IL

CIRO POLITICO

DELL' ABBATE

FILIPPO MARIA BONINI.

Consultore, & Assistente del Sant'Officio in tutto lo Stato della Republica di Genoua.

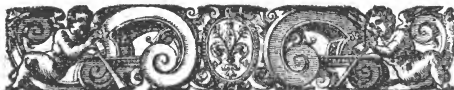
PARTE SECONDA.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



VENETIA. MDC.LXVIII.

Per Nicolò Pezzana.



L'AVTORE AL LIBRO.



Io Libro; anzi mio Figlio con sorte assai migliore degli altri miei parti, non t'auuenturo nò; ma t'inuio a godere, douunque t'aggirerai all'ombra de' SERENISSIMI Allori del più glorioso APOLLO, che giamai adorassero le Greche, le Latine, e le Toscane Muse, agi tranquilli; ben sicuro, che sotto il Regno d'vn CLEMENTISSIMO GIOVE, non s'hanno di Sterope, e di Bronte, Ministri d'ire precipitate, a pauentar dall'innocenza i fulmini. Và pure, e se vedrai da barbara lingua incoccar maligne saette, emula tù di Creso il muto Figliuolo, grida, e salua del tuo Genitor la bersagliata fama. S'vdissi da gente dozzinale, e plebea scioccamente detrahere agli ornamenti, co'quali hò procurato farti comparire, non scenico Personaggio; ma togato Senatore, e sagato Campione, beffati di costoro; poiche sendo ciurmaglia, che dimora nell'atrio, nè ascende giamai a passeggiar la Reggia, non son capaci di giudicar di tua conditione. Se dallo stuolo di certi Hipocritoni vscisse taluno, che volesse riprenderti di parlare in linguaggio troppo ardito: godi pure, che si risenta all'acutezza delle tue punture; acciòche impari, o ad emendar i suoi falli, o a soffrirne i rimprouerì. Se per tua sciagura giungessi alle mani di qualche inuido, e maligno Cortigiano, che ti volesse costringere a fauellare in sua frase, e renderti detrattore dell'integrità de'Grandi, e della Maestà de'Principi, affine di costituirti reo delle di lui medesime colpe; dagli vna mentita, e fagli vedere, che non altro, ch'il vitio nella persona del Tiranno fù da te detestato; ben conoscendo il rispetto, che deesi a coloro, che seggono nel Soglio. Non mancherà stralunato ceruello, che talpa, non meno negli occhi, che nella mente, andrà esaminando tutte le tue parti, per rinuenirui de'nei, quando non vi scorga delle deformità: non ti curar di costui, rimandalo trà le selue ad isfogarsi colà co'suoi latrati, e compassionalo, come huomo, che nudrito fra le Scuole più basse, non imparò, che l'arte di Pedante. S'auuenisse, (come succede souente, che chi meno hà di Religione, simulato Fariseo più degli altri sembri zelante,) che taluno incolpasse la mia sempre retta intentione, e volesse farmi pronunciare ciò, che giamai non intesi: digli, che l'animo di colui, ch'in tante occasioni con la lingua, e con la penna nella Francia, ed altroue, fecesi esperimentar, con edificatione di più Prouincie, implacabil nimico degli errori di Caluino, da'quali cauò più d'vna persona, e che fù sempre diuoto Assertore della Chiesa Romana, e Potestà de'sommi Pontefici, come appare da'suoi Volumi, non nutrisce,

triſce, che ſentimenti di vera Religione: onde ad ogni occaſione è anche pronto a darne il ſangue. Se poi curioſità amica ti chiedeſſe de' miei ſtudij, e del luogo di mia dimora; aſsicurala, che non hò depoſto la penna, e che nel mentre, che corrono i già perfettionati Componimenti ſotto le Stampe, altri ſe ne vanno formando; e ch'il piede fermai in Venetia, vna delle più belle, e religioſa Città d'Europa, oue con la Libertà regna la Giuſtitia, la Pietà, e'l Valore, e della quale cantò degnamente il diuin Sannazaro, eſsere ſtata non dagli huomini; ma dagli Dei fondata. Non mancherai di comparire frà' Perſonaggi grandi, ed eruditi, che t'accoglieranno con ciuili maniere, e rifletteranno al candore di tua ingenuità, habile a renderſi affettionati gli animi più generoſi, i quali non ſi laſciano, come molti del Volgo, ingannare dall'inuide impoſture de' maluagi; per eſser parte di Giudice incorrotto, come affermò Lothario II. e cantò il Tragico, non pronunciar ſentenza, conforme vſaua lo ſtolido di Claudio, ſenza vdir dell'vna, e l'altra parte le ragioni.

Qui ſtatuit aliquid parte inaudita altera.
Æquum licet ſtatuerit, iniquus fuit.

Laſcia gracchiar i Corui; godi dell'armonia de' Cigni; taci con chi t'inſulta, e rendi tributi d'oſsequioſa ſtima a chi celebra le tue non meritate lodi. Và, e viui tù con gli amici per lunghi ſecoli fortunato.

DEL



DEL CIRO POLITICO
DELL'ABBATE BONINI.

PARTE SECONDA, LIBRO TERZO.



ONOBBE gran difficultà vn Saggio de' secoli più remoti nel discernere il perseuerante dall'ostinato, e ciò forse gli auuenne; perche non seppe dal principio il fine de' viaggi loro rauuisare. Calcano entrambi lo stesso sentiere; ma sale l'vno l'erto, scende l'altro il pendìo. In queste perplessitadi dourebbero altresì incontrarsi i Morali de' nostri tempi, ne' quali con istrauagante hipostasi si vede il vitio con la Virtù così confuso, ch' appena vale più il Mondo adorar l'vna, che l'altro non idolatri. E la perseueranza, credo io, in ciò dall'ostinatione diuersa, che doue l' vna, per portarsi ad vn fine iniquo, e scelerato, affronta temeraria, per secondar le passioni, i pericoli più contrastanti; l'altra con seruire alla ragione, và coraggiosa, senza punto arrestarsi, continuando a gran passi le sue gloriose carriere, per giunger'a quelle mete; che perche sono il fine d'vn giusto, ed honorato disegno, danno premio, e corona a' suoi anhelanti sudori.

Perseuerãte, ed ostinato non si distinguono, perche la Virtù si confonde hoggidì co'l vitio.

Chi da estasi diuino al terzo Cielo rapito, contemplò gli arcani di Dio, non nel cominciamento; ma nella perseueranza d'ogni ben fare la nostra saluezza ripose. La Natura, che vien riuerita da quanto quagiù varia, e s'alterna, per ordinatissima, e benefica madre, andrebbe di cotesto segnalato attributo diredata; se dando a tutto l'essere, questo stesso, quasi con diuina duratione, non preseruasse: ruota perciò con necessità d' hipothesi sù lo spatio della perpetuità dureuoli le sue vicende; nè la possono da così generosa intrapresa frastornare gli assidui, ed incessanti conflitti di tanti, e sì diuersi mouimenti, ch'in sè stessa la scuotono. Insegnamenti tutti, che predicano a chiunque vanta co'l nome di Christiano, quello di vero Filosofo, di non arrestarsi dall'operare (qual'hora però vegono le di lui attioni dalla Virtù circonscritte) quando hauesse pur'a contrastar con la malignità stessa.

Gli Oracoli diuini, e gl' insegnamenti della Natura persuadono al Christiano la perseueranza.

S'inganna colui, che pēsa viuer nel Mondo amico del vero, senza l'odio de' Grandi.

Chi si persuade d'operar bene nel Mondo senza contrasti, s'inganna; ma chi perciò tronca il filo a' suoi affari, si confessa mancheuole; e d'animo abbandonato. Sanno bene i Saggi, che l'vnico retaggio della verità, altro non è, che l'odio, e lo sdegno degli scelerati; ma conoscono ancora, che solo da' Falaridi non possono soffrirsi i Zenoni. Socrate, maestro della Morale, anzi di tradir la verità, fà in Athene co'l veleno brindisi alla morte, e con generoso inuito, rimprouera di Clitia, e d'Anito la maluagità.

Non sgomentano l'Autore le contradittioni passate, per farlo dimettere dallo scriuere la Verità.

Io se fossi vno di coloro, ch'alla vista d'vn ceffo rabbuffato si sgomentano, o pure non hauessi l'orecchio incallito a' latrati degl'inuidi, e maledici, m'arresterei dallo scriuer più Politica; ma perche sò, che sono questi i domestici infortunij di chi si confessa della Verità partiale, gli trasando. Conosco le passioni humane esser effetto del peccato originale; perciò non mi scandalizzo d'alcuni, che vorrebbero, che tutte le penne, o si tributassero al loro Apollo, o non isferzassero l'ignoranza, e malitia loro; ma la Virtù nata dal capo di Gioue, o se fauellar vogliamo con sentimenti Christiani, dal seno di Dio, non lasciasi, nè da lusinghe infrascare, nè da minaccie atterrire, nè da maldicenze arrestare. Non desiste Ciro frà le tende d'operar da Heroe, nè mancherò io di descriuer da veritiere le sue gloriose attioni.

§. *Mentre attendeua Ciro a' suoi soldati, gli Assirij, dato a' loro corpi ristoro, vennero schierati nel Campo, per far giornata. Il lor Re, salito soura vn carro, visitato l'esercito, ordinò le squadre, e scorgendole bramose della zuffa, ragionò loro, esortando tutti al valore, e difesa della lor salute, della patria, de' figli, e delle mogli; aggiungendo solo, che dalla brauura del brando, e non altrimente dalla fuga, o pietà de' nimici sperar douessero a niun modo la vita.*

Parte di grā Capitano è l'inuigilare, e spiare per sapere lo stato del nimico.

Quando il Capitano veglia soura de' suoi soldati, supponga pure, che chi gli stà a fronte, non prenda sonnacchioso riposo; ma che del del pari, e spij gli altrui, ed i proprij affari disponga. Dalle presontiue deliberationi de' suoi nimici deue ognuno regolarsi nelle guerre; mentre non vi sia traghetto di spie, ch'auuertano di ciò, che succede. Rare volte s'inganna ne' suoi calculi, chi conosce del General nimico il valore, e le circostanze, nelle quali ritrouasi. De' gran Capitani del secolo caduto niuno più fù auueduto in preuenir de' nimici i disegni

Dec. 1 lib. 10

(se si crede allo Strada) di Don Giouanni d'Austria, il quale, anche delirante, e moribondo dal letto preuide gli assalti dati alla Città combattuta; onde potriasi dubitare, che lo spirito di sì gran Guerriere prendesse negli vltimi trambasci voli, e scorresse le tende campali.

Il peso delle Cariche Militari, non è ben sostenuto che dal prudente Capitano.

Il vero modo di seruirsi della prudenza, e consiglio, è discorrere aggiustatamente dell'auuenire, e con prestezza sbrigarsi dalle difficultà; affrontando coraggiosamente l'imprese più malageuoli. Per non ingannarsi è ottimo ricordo, credere il suo auuersario prudente, valoroso, e sagace; che se tale non sarà, prouerà con suo danno, che mancò a sè stesso. Le Cariche militari, se non arrecano seco il sapere (perche già lo suppongono in chi le sostiene) portano almeno con esso loro

ro le cure, ed i pensieri per ben'esercitarle. La forza senza il consiglio vale al Capitano, come al soldato l'armi, e la maglia senza robustezza, che non lo difendono; ma l'opprimono: *Clarum namque, & manifestum est ingenium viribus præstare, vimque consilij expertem mole corruere sua*, scrisse vn Politico, alludendo al detto d'Horatio.

Non pensi il Condottiere dell' esercito di riuscir' in grād' imprese, se non ha per affetto, e per lena prōti i soldati.

Colui, ch'anticipa a' suoi soldati i rinfreschi, può d'essi anticipatamente seruirsi. Traiano, non hebbe mai i suoi, nè fiacchi di forze, nè d'animo abbandonati, perche sempre gli animò con le parole, e gli rinuigorì co' fatti. L' interesse insegnò ad vn Capitano, che con rapiti stipendij de' suoi soldati, e con l'oro del suo Signore hauea inorpellata la non tralignante bassezza de' suoi natali, rispondere a chi stupiua, come sostener potessero quei meschinelli l'asprezza della Militia, mentre nel marchiare scorgeuagli cadenti; che poca forza ricercauasi, per poter battere la serpe del moschetto, seruendo loro, anche la forcina d'appoggio. Vorrei, mi si dicesse da vn di costoro, con qual cuore darà il sangue, e la vita quel soldato nel Campo, che frà le tende, e gli alloggiamenti si lascia perir di fame; e che prima d'esperimentare il ferro nimico, è già stato dalla crudeltà interessata del suo Capitano martirizato? Non approuasi però la licenza contumace, che vien'hoggidì concessa a gli eserciti di depopolar senza ritegno le Prouincie, anche amiche. La Francia non si risente d'altre piaghe, che di quelle, che l'hanno fatto le spade de' proprij figli, Oresti inferociti, in tempo delle guerre ciuili nella Minorità di Luigi XIV.

Le certe sperāze de' premij douuti al valore, rēdono anticipatamente le Militie ostinate nella battaglia.

Chi non sà, che volentieri passano alle militari fatiche quei soldati, che sanno d'esser guiderdonati, doppo il conflitto, de' loro sparsi sudori! Questa è l'occulta Magìa della guerra, la quale fà, che si permuti largamente il sangue per incerta speranza d'honore. Tanto manterrassi negli eserciti incontrastabile il valore, quanto durerà la stima de' valorosi: quindi fù, chi disse, che l'ambitione nel Campo battea la strada alla Virtù. Molti Capitani ritardati dal timor di morte, furono ad ogni modo da gli stimoli d'vna honorata ambitione risospinti nel folto della battaglia a mieter le palme de' suoi trionfi. *Si vinca, o si muora, che sarà vita il morire*, diceua Gustauo Adolfo in quella giornata, appunto, oue come in letto d'honore lasciò la vita.

Quando s'ha a combattere, nō si lasci intepidire nell' animo de' soldati la pronta risolutione.

Il Generale, che scorge ne' suoi ardore di guerreggiare, non differisca la zuffa, o l'assalto; ma gli vnisca, e prontamente esca nel Campo; accioche in essi non s'intepidisca il desio, non si raffreddi l'animo, e non s'inuoli l'occasione di vincere. Quella, che fugge, in guerra, ed in amore, non fà mai più ritorno; e se ritorna, è calua. Se si fosse seruito di tal'auuertimento, il Marchese di Leganes, si sarebbe, co'l liberar dall'assedio la Città di Torino, fatto compenso a quella gloria, che perdette pocoanzi sotto la Piazza di Casale, oue restò sconfitto dal brauo Conte Harcourt.

Si ricordino i Generali de gli eserciti, che se d'essi sono i primi

Il Re d'Assiria nel visitar le sue squadre, fà vergognoso rimprouero a coloro, che comandano ne' nostri tempi all'Armate, e ch'ad altri commettono quelle diligenze, e cure, che sono pesi delle Cariche, che sostengono. Conosce quanto sia pericoloso fidarsi, oue si tratta della

honori, ad essi ancora toccano le prime cure, dalle quali sono indispensabili.

propria gloria; perciò assiste egli in persona. Luigi XIV. è solito dire: *Che se della sua Corona sono gli acquisti di Stato; della sua spada deuono esser l'imprese*. Il braccio non può far l'vfficio del capo. Fù Assioma del Duca d'Alua, flagello delle Prouincie rubelle di Fiandra; Le prime, e più pericolose incombenze negli eserciti toccare a' primi Vfficiali, che ritraggono dalla guerra maggiori vantaggi. Pecca d'ingiusto, e pizzica di codardo, chi inaffia co'l sangue altrui i proprij allori. Carlo V. che degnamente riportò il nome di Glorioso, hebbe sempre in testa di render co'l proprio valore rinomati i suoi soldati, e non il proprio con quello de' soldati. Henrico il Grande, che si guadagnò con la punta della spada il Regno douutogli, fece tanti Capitani, quanti militarono sotto la sua Martial disciplina. Chi non segue l'esempio de' maggiori; od accusa sè stesso di trascurato, o quelli d'imprudenti.

Può tanto l'esempio del Grande, che fà tal'hora legge all'iniquità.

Tac. An. 12.

L'esempio de' Grandi, così nel comandar l'Armate, come nel reger gli Stati, fà legge inuiolabile; per esser'eglino, ch'ogni legge prescriuono, o prescriuono. *Colui, che nell'operare, calca le vestigie del maggiore*, dicea vn tale, *fà bene, ancorche riuscisse male l'operato*. Fù bestemmia d'vn'empio, che l'esempio de' Principi honestasse l'ingiuste attioni de' sudditi. L'incesto di Claudio, ed Agrippina, serue di legge sacra a Talledio, che si marita con vna sua nipote carnale. Non sono queste pratiche dall'età nostra così lontane, che non si veggano con scandalo dal Mondo rinouarsi.

La disperatione di ritrouar pietà frà i nimici fà inflessibile la determinatione, o di difendersi, o di morire.

Per render così vn popolo, come vn'esercito ostinatamente ardito alla contesa; mezo più efficace non v'è, quanto fargli apprendere, non ritrouarsi ne' suoi nimici pietà, fede, nè Religione. Le fiamme di questo fuoco vna sol volta, ch'auuampino in vn petto generoso, non s'estinguono con altro, che con l'onde del sangue hostile. Vn Principe di gran nome destò ne' cuori de' cittadini Mongibelli di sdegno, e di vendetta al solo rappresentar loro adombrato in tela l'incendio, com'egli dicea, che minacciauano l'Armi Christianissime alla Piazza assediata. Dà gran fomento a simil vampa l'amore de' figliuoli, l'affetto delle consorti, e la charità della patria. Già che s'hà a morire; meglio è vêder la propria vita a costo dell'altrui, ed aprirsi co'l ferro dalle viscere de' nimici lo sborso del sangue. Da sì fatte risolutioni nasce souente la riuolta della Fortuna. Alle miserie estreme la disperatione è antidoto salutare, ed antimonio gioueuole alle speranze moribonde. Con la disperatione si vince benespesso quella piena de' malori, che, mentre siamo irrisoluti, ci opprime. Altre ragioni non saprei addurre, oltre l'esperienza; che quella, ch'insegna la Natura a tutte le creature, di far gli vltimi sforzi, per saluarsi, all'hora, che si veggono sù'l margine delle rouine.

Il rimedio più efficace delle fughe de' soldati, sarebbe punir le seueramente ne' Capitani.

Stimerei facile il poter dar rimedio alle fughe de' soldati, ogni volta, che molti de' Capitani, i quali far dourebbero co'l brando argine, a questi torrenti; non fossero i primi, che confidando la propria salute alla generosità di veloce destriere, facessero loro la strada. Minacciano alcuni i proprij soldati, perche si ritirano, ed essi precipitosamente fuggono. Se quella spada, che temerono di vedersi a fronte, facesse-

facesse il Principe piombar loro sù'l capo; imparerebbero gli altri a porger' il petto al nimico. Si ritira il Capitano valoroso, non fugge; e fà conoscere, che la ritirata non nasce dalla paura, ma dalla necessità. Opportuno anche sarebbe il rimedio, se venissero i fuggitiui bersagliati prima da' suoi, che da'nimici; ma ciò nō può praticarsi, perche la meglio di sì risētiti applausi toccherebbe in sorte forse a'maggiori. Vn Comandante con superbo equipaggio passò all' assedio d'vna Piazza delle più forti d'Italia, e ne partì senza ne pur' vno, che lo potesse seguire.

Traiano l'ottimo de' Principi, se crediamo a Plinio, a confusione d'alcuni Capitani animaua nel Campo i fiacchi, soccorreua i deboli, ritardaua i fuggitiui; e prima di ritirarsi dalla zuffa, facea porre in sicuro coloro, ch'erano rimasti feriti. Direbbe vn'effeminato, che passa all'Armate, per far gala de' cimieri; che per complessioni dilicate sono troppo violenti questi esercitij; e per gente così indegna (risponderebbe vn Duca d'Alua, che non stimò mai altro, che la Virtù) indebiti gli honori. Vna delle lodi maggiori, che diano gli Scrittori a questo temuto Guerriere è il non hauer conferita mai Carica, se non a chi hauea esperimentato valoroso ne' conflitti, e non molle, e leggiadro nella Corte. Passarono perciò molti priuati fantaccini sotto del suo comando a gli honori di Mastro di Campo, & ad altre principali Sopraintendenze di guerra. *Cariche Militari da' Principi di gran senno non si cōferiscono, ch' a' valorosi.*

Profanate Militie de' nostri tempi, oue si veggono occupati i primi posti da chi non serui, che di Paggio, o di Cameriere, e senza essercitio veruno Caualeresco! La Francia non hà bisogno di questi ricordi, facendo generoso rimprouero a gli effeminati del Campo. Luigi XIV. il Donato da Dio a' voti de' suoi popoli, ed a merito de' suoi Monarchi, rese dubbioso, se l'impassibilità, insegnata da' Theologi, o la sassosa toleranza degli Stoici sia in lui naturale; mentre non ancor di dodeci anni passò per tutte le fatiche della Militia, e fè non meno abbattute dalla riuerenza della sua Maestà, che dal valor del suo brando piegar due delle principali Piazze del Regno, all' espugnatione delle quali egli con faticosissima giornata volle aprir le linee. Sotto gli auspicij di questo Marte glorioso apprese l'infaticabil Duca di Iorch, secondo nato dell'infelice Carlo I. Re d'Inghilterra, passato prima per tutte le Cariche più inferiori della guerra, quella di gran Capitano. E prodigioso sotto il Cielo Francese, veder giouanetti appena vsciti da gli anni della fanciullezza, ed alleuati trà le morbidezze degli agi, tutti ardire, tutti viuacità, passar'in vn'istante dalle dilitie più signorili alle fatiche più tormentose con tanta generosità, e toleranza, che disprezzando il morire, ed i sudori, fanno credersi lattati frà' patimenti, ed insoffribili asprezze. Non mancano alle Spagne i loro miracoli; mentre le fronti de' Regni rubelli di Napoli, e di Sicilia si videro humiliare al valor di D. Giouanni d'Austria, ch'all' hora dell'età appena trascorreua il terzo lustro, ed hoggi viene acclamato per vno de' primi Capitani del secolo. *Gli esempi de' primi Capitani ammoniscono i soldati, che non si passa al Campo, che per sudar sotto la fatica.*

§ *Si discorreua ancora del fatto di douer far giornata; quando vennero condotti*

dotti a Ciro alcuni Assirij fuggiti dal Campo nimico, i quali riportarono, come il Re loro andaua con larghissime promesse animando i suoi alla battaglia. Ciò udito da Chrisanta, esortò Ciro a far lo stesso. Ricusò egli il consiglio, affermando, che le parole del Re nimico sarebber' inutili, ed inefficaci, non essendo possibile, ch'in vn giorno si posano disciplinar le squadre non esercitate, e render coraggioso il vile, e valoroso il codardo; ma esser di mestiere, che siano fin da fanciulli auuezzi a' militari disagi.

Le giornate, che decidono i litigi, e le pretensioni de i Regni, prima di darle, deuonsi ben consultare.

Il dare al nimico la battaglia, è non solo risolutione di gran cuore, ma di maggior consulta. Vna giornata guadagnata dal Capitano può renderlo per tutti i secoli glorioso. Le vittorie però non tirano sempre seco le stesse conseguenze; onde non è sempre saggio consiglio l'azardarsi. Dipende tal'hora la sicurezza, o la perdita dello Stato da vna di queste deliberationi. Chi è posto alla difesa d'vn Regno, se non vede manifesto il vantaggio, o sicuro il partito di potere (benche perdesse la giornata) ammassar nuouo corpo di gente, per resister'a chi l'inuade, non tenti il cimento.

Quali fossero le circonstanze della grã battaglia di Rocroy.

Quella di Rocroy, per le circonstanze de' tempi vna delle più grãdi, e memorabili del secolo, chiarisce tal verità. Era il Principe di Condè, all'hora Duca d'Anguien sù i primi anni delle sue martiali Cõdotte; quando dalla Reggente Maestà della Reina, e del Consiglio Reale fù al suo valore, ch'alboreggiaua nell'Oriente della gloria, confidato il comando d'vn'Armata, da cui dipendeua la sicurezza del Regno, che per la caduta di Luigi il Giusto, ritrouauasi in non ordinaria confusione. Il nimico auuezzo a ben seruirsi del beneficio del tempo, aspiraua, con istabilirsi vn posto, ad inuader sicuramente tutta la Francia. Staua a fronte l'vna all'altra Armata; ma entrambe dubbiose, s'azzuffar si douessero; quando vn'Ecclesiastico, ch'assistiua al Principe, scorgendo del nimico gli andamenti, intestogli di douer per gloria del suo nome cimentarsi con la sorte, con offerirgli la battaglia, poiche così il perdere, come il vincere gli haurebbe apportato fama di coraggioso, e valoroso Guerriere. Non fù difficile ad vn' animo, che non conobbe mai timore, riceuer somiglianti impressioni. Chiamò il Principe il suo Consiglio di guerra composto del prode, ed esperimentato Marescial dell'Hospital suo Tenente Generale, e de' due indefessi, ed arditi Capitani Marescialli di Gassion, la Fertesenneterre. Parlò il primo, e secondando il suo genio, diede partito alla battaglia; con assicurar'il Principe, che se gli faceua l'honore d'assegnargli la difesa della destra, prometteuagli di romper la finistra de' nimici. Ripigliò con gl'istessi sentimenti il Fertesenneterre, ed assicurò anch' egli il Generale, se gli confidaua la finistra, di sbaragliar la destra dell'auuersario. Toccò al veterano Marescial dell' Hospital dir candidi, e ben pesati i suoi pensieri. Ammirò, celebrò il coraggio, e la pronta risolutione de' due primi Guerrieri, nè di lui altro promise al Principe, se non c'haurebbe fatto ciò, che si conueniua ad vn'huomo d'honore, ricordaua però all'Altezza sua, com'era fatto di molta consideratione l'auuenturarsi in vna battaglia, la quale perduta, zarauasi il Regno; non sapendosi oue leuar'vn'altra Armata, per coprir Parigi, e far'argi-

ne

ne al nimico. Il Principe tutto cuore, ed inuaghito d'vna Massima di gloria, dissegli nel medesimo tempo, abbracciandolo: *Mon Pere nous les Vainqurons*: se così comanda l'Altezza Vostra, replicò egli, così si faccia, io son pronto; ed in vn'istante passò ad ordinar l'esercito, ed a disporre l'Artiglieria, e spasseggiato due, o tre volte il Campo, si venne al combatto, facendo il Giouanetto Principe proue superiori all'imaginatione, secondato con egual valore, e risolutione da' tre Capitani, non senza sangue, e dubbioso cimento, che fece stare in forse nel principio di chi douesse esser la palma, ed ottennesi in fine dalla Francia. Da questo tocco di Storia può apprenderfi di quanto peso sia il dare vna battaglia; quindi non è da marauigliarsi, ch'indugiasse tanto Ciro sù la consulta.

A' felici nascono ad ogni momento occasioni di promouere i lor disegni. E tratto di gran ceruello l'abbracciar la Fortuna; ma non prestarle fede, perche termina con le disgratie. Non si conoscerebbero i vantaggi della sorte, se fuori del pensato, non secondasse l'intraprese de' gran Capitani. Perciò souente da costei veggiamo schernito, o superato il consiglio. Stà Ciro discorrendo soura le presontiue de' suoi nimici, e se gli fà auanti, chi gli dà contezza di ciò, che pretende. Si dispone la Fortuna a far seco l'vltimo sforzo delle sue proue; mentre più del preteso se gli offre.

Sappia ogni Capitano seruirsi della fortuna; ma sempre diffidi della di lei incostanza.

Non sono da disprezzarsi gli auuisi, ch'arrecano i fuggitiui dal nimico; ma nè meno da fidarsene molto. Coloro, che vengono, cortesemente s'accettino; ma più occultamente s'osseruino. Possono esser venuti così per ispiare le forze degli vni, come per informar di quelle degli altri. L'inganno è il primo capitale della guerra, ma la diffidenza entra malleuadrice. Molti per accreditar le loro fraudolenze, si caratterizzarono il volto co' rasoi, affine di troncar con quelli il filo alle fortune de' nimici, che negli eserciti gli accolsero confidenti. A cotesta razza di gente, deuonsi far larghe promesse; ma minacciarla di maggiori castighi, per astringerla, se non con la speranza del bene, almeno con la tema del male a confessar'il vero. Il modo di conoscerla, è il farla parlar molto, ed accordare il discorso. Ciò che principalmēte gioua intender da' fuggitiui, è la cagione d'hauer' abbandonato il proprio esercito, il numero de' nimici, la qualità de' soldati, la Virtù de' Capitani, la natura del paese, l'affetto de' paesani; come siano sodisfatti da' lor Capi, ed in fine il modo, con cui pretendono cimentarsi a battagliare. Trà' Guerrieri di questa età non hebbero le spie più rigoroso Fiscale, ch'il Marchese di Carazena, che le false dalle vere, co'l solo fissar dello sguardo, conosceua, e penetraua.

Se si ricorderà il Capitano esser la guerra vna scola d'ingāni, saprà, come seruirsi dell' auuiso de' fuggitiui.

L'intendere, ch'il Capitano tutto s'impieghi nell' animar'i suoi alla battaglia, e destargli al valore, è diligenza così famigliare a tutti coloro, c'hanno carico di reggere eserciti, ch'è quì superfluo inculcarlo. La finezza d'vn buon Guerriere, è il nasconder quāto più può i proprij disegni. Cō questa militare sagacità fece l'Heroe Genouese Ambrogio Spinola arrabbiare l'Orange, ed altri gran Comandanti della sua età, i quali mai nō lo colsero all'impēsata, nè lo tirarono a zaroso cimento.

Difficilmente si lascia sorprendere, chi non dà luogo che si penetrino i suoi disegni.

Fù

E certo hauer il Principe necessità di Consiglieri; ma è molto dibattuto quali siano più atti a sì rileuãte impiego.

Fù chi affermò, non douersi i consigli de' Saggi abbracciar da' Principi, per non confessarsi a quelli d'intendimento inferiori. Ciò indusse vn Satirico a dire, ch'i Grandi non ammetteuano alla famigliarità, che gente volgare. L'imparò dal Macchiauelli, che tale appunto ricerca il suo Principe; accioche soura somigliãte marmaglia più assoluto possa esercitare il comando. Gente vile addimando coloro, ch' ancorche vantino alti natali, immersi nelle sceleratezze, son capaci solo di dar consigli abbomineuoli. Non niego però, che la feccia di costoro, non sian quelli, ch'alla viltà della descendenza hanno vnite deprauate attioni. Pare anche, ch'il Lipsio insegnasse a fare scelta di coloro che framezano trà il vitio, e la Virtù; e ciò forse, perche non fossero, o di scandalo alla Corte con gli eccessi, od al Principe di rimprouero con la somma bontà. Alfonso d'Aragona, che co'l darsi vanto di conoscer dalle stelle i più nascosti secreti del Cielo, non hebbe tanto barlume di ragione, di conoscere sè stesso; solea dire esser cosa da schiauo, gouernarsi a consiglio d'altri; perciò altri insegnamenti non volea, che quelli, che gli erano predicati negli auelli dell'attioni degli incceneriti Heroi: e pure da questi apprender douea il consigliarsi co' viui. Ferdinando il Santo Re di Castiglia, che guadagnossi con la pietà il nome di Cattolico, e professando minor famigliarità con le stelle, maggiore la sortì con gli Angioli, affermaua non hauer mai errato, se non quando da sè, e senza consulta famigliare eseguito hauea il suo pensiere. Quindi ci auuediamo, quanta domestichezza hauesse il Re Aragonese co' Tolomei, ed il Castigliano co' Salomoni. E certa verità, che niun Principe, come osseruò colui, può operar bene senza il consiglio de' Sapienti.

Dat sapere Regi turba sapientum comes.

S'ingannano que' Principi che pensano, ch' il chieder consiglio arguisca dipendenza.

L'inganno di molti Grandi nel rifiuto de' pareri, è l'hauer per Aforismo, che l'attiua consulta arguisca maggioranza, e minoranza la passiua: ma non è così, perche, come insegna la penna erudita di Mattheo Pellegrini, il primo luogo del seruigio del Principe è occupato dal Ministro, che dirigge, nè disconuiene al Grande nel maneggio del Gouerno seruirsi del sauio Corteggiano. Oh quanto è fortunato quel Regno, che vien condotto da vn'ottimo Priuato, che prudentemente consigliandosi consiglia. Non niegasi, che dalla Fortuna, e dalle vicissitudini, ch'irreparabili a gli Stati succedono, non venga felicitato il consiglio.

Fortuna, ed infelicità di due Ministri nella direttione de' Regni, nacque dalla stima, che fece l'vno, e dal disprezzo, che praticò l'altro del consiglio.

Del pari agognarono con pertinace emulatione i due gran lumi della Politica del secolo, Cardinal di Richelieù, e Conte d'Oliuares a far maggiori i loro Monarchi, e tentar ciascun d' essi di portargli al total'Impero d'Europa; e benche da ambidue fossero bilanciate più risolutioni; sinistri riuscirono al secondo gli euenti, fortunati al primo, che tanti danni fece alla Spagna, e tanti diede auuantaggi alla Francia. Conobbero cadaun d'essi le lor forti; ma non lasciarono attione intentata, ch'assodar potesse con le fortune del proprio Principe la lor riputatione. Il Conte, che vedea, che dalla vita d'Armando dipendeua l'ingrandimento delle Gallie, haurebbe goduto di contemplare atterrato

rato il riuale, e diroccate le machine de' di lui alti disegni; ma il Cardinale, ch'auuertiua alle disgratie del Priuato del Re Cattolico andar congiunte quelle de' Regni, pregauagli lunga serie d'anni di prospera vita. Alcuni, c'hanno voluto inoltrarsi a penetrare di questi due gran ceruelli le cagioni di sì opposti successi, dissero non da altro originare, che dal non hauer voluto l'Oliuares seruirsi nelle deliberationi di Stato del consiglio d'huomini grandi, per hauere intieramente la gloria d'esser stato l'vnico direttore di sì vasto Impero, e ch'Armando all'incontro nulla giamai deliberasse prima d'hauer'vdito il parere di molti, che conoscea d'esperimentata fede, ed accreditata prudenza; tenne perciò appo di sè, quando il Padre Giuseppe Capuccino, quando Monsieur di Seruient, quando il Cardinal Mazarino, a' quali rimetteua la discussione degli affari più rileuanti; solendo dire: *Esser di necessità nel sostener l'Orbe del Regno agli Atlanti di Stato gli Hercoli, per respirar da sì penoso incarco.*

L'arte di dar cõsiglio è difficile; perche deue partorire ciò, che nõ fù ancora embrienato.

Arte in vero difficile fù sempre creduta da' più Saggi il dar consiglio; ma assai più il framischiarsi nelle Consulte di Stato. Difficile non solo, perche hà varie, ed intrigate vie da caminare al suo fine; ma perche questa deue essere il ben comune, e non il particolare: difficile, perche hà da penetrar qual'egli sia questo bene, anche ne' più reconditi arcani sepolto: difficile, perche hà da eleggere mezi non trauianti dal giusto, e dall'honesto, ch'a quello ageuolmente lo guidino: difficile, perche hà d'hauer l'occhio, per conoscere anche le simulate apparenze de' più cupi sentimenti: difficile, perche hà da misurar co'l pensiere volante il tempo, che vola; ma anche soura tutto difficilissima, perche hà d'architettar quelle machine, che non hanno ancora forma d'idea.

Soda sapere, lũga esperiẽza, non astutie leggiere, che si diroccano con vn soffio, ricercansi per ben consigliare.

Spurio poi tengasi quel consiglio, che non è figlio d'vna retta intentione, e d'vna saggia accortezza. Se del consiglio il fine non è virtuoso; buona non sarà giamai l'elettione, che si farà da vn'adulterata prudenza. Io non sò pertanto, se trà l'angustie di queste Morali passano i consigli, che sono hoggidì dati a' Regnanti. Molti s'vsurpano co'l nome le prerogatiue de' Sauij, e sono, nella più parte, vna sorte di gente, che non fanno altra professione, che d'ingannteuoli astutie, che zoppicano sù'l battuto sentiere della Virtù; e secondando i proprij interessi, declinano al vitio. Di questi tali n'abbondano le Corti, e le Reggie, donde per lo più la sincerità è sbandita, ed in cui la fraudolenza suol'hauere douitioso appannaggio.

Dalla cõformità del genio del Principe, e del Ministro, nasce souente il disprezzo de' buoni, e l'approuatione de' rei consigli.

E cosa di stupore veder tal'hora vn ben fondato consiglio disprezzato, ed vno sciocco, e chimerico con occhio sereno gradito. Bisogna affermar del primo, che la voce di chi consiglia non sia armonica all'vdito di chi vien consigliato; il che nasce da vn'occulta antipathia, o da poco aggiustato consiglio, o da vn'affetto impetuoso, e sregolato: e che del secondo si verifichi, ch'alla conformità delle dispositioni si riceuono le forme. Voglio dire in termini più chiari, che l'ignoranza, o la malitia del Potente sia quella, che sposi sestessa agl'ingiusti, e stolidi sentimenti altrui. Può essere, che taluolta non piacciano a' Princi-

pi que' configli, ancorche buoni, che vengono da vn'opinione di se troppo arrogante, la quale rendendo tumido il Ministro, fà che pretenda ascriuer'alla sua prudenza i successi felici del consultato. Sono cotesti tali del numero di coloro, che poco la durano nelle Corti, e che di rado s'auanzano. Dionigio il Tiranno volea appo di sè, ch'emulassero Homero; ma non già fossero nel consiglio suoi competitori. Negli estremi diede Alfonso Re d'Aragona, ch'ogni consiglio rifiutò.

Il consiglio, che dà l'huomo di fede esperimetata, se non vien' abbracciato, nō sarà mai vilipeso.

Sono per lo contrario accetti que'pareri, benche da non abbracciarsi, che si fanno conoscer figli d'vna candida, e sincera bontà, ed ingenua schiettezza. Godono almeno questi la serenità dell'occhio ridente del suo Signore, se sono priui dell'aura fauoreuole, e degli applausi degli huomini. Chrisanta ama Ciro, perciò lo consiglia, che faccia co' soldati, ciò, che pratica l'Assiro co' suoi; ma non l'eseguisce il nostro Heroe, non perche non gli sia grato il ricordo; ma perche imitar non vuole colui, che stima a sè inferiore. Pare, che sia opinione degli spiriti grandi, che l'imitare in tutto gli altri, screditi il saper dell' imitante, e pure nulla può farsi, che sia originale: *Nihil sub sole nouum*, disse quel Sapiente; essendo il tutto copia della celeste Idea. Questa autorità potrebbe seruir di scudo a certi Scrittori d'hoggidì, io voleua dire a certi Copisti, che ritraggono, non compongono i libri, e che poi sfrontati s'arrogano vna cinica libertà di latrar contro à gli altrui componimenti; ma ad altro luogo rimettesi la correttion loro fraterna. Ciro per non dar segno di presumer troppo di sestesso, e per non render dispregeuole il consiglio dell'amico, adduce le ragioni, che lo muouono a dissentir dal di lui parere: arte propria de' Principi d'occultar ciò, che sono, perche si sappia, quel che non sono. Non hà tanti consugij vn Sofista, che sia astretto dà vna concludente dimostratione a confessare il vero, quanto hanno ripari, e pretesti cert'vni per non confessarsi in cosa veruna mancheuoli.

D'huomini fatti in vn giorno dalla fortuna, e resi altieri dal fauore, sia auuertito il Principe di non seruirsi ne' maneggi di Stato.

Molti de' priuati solleuati dalla fortuna a gli honori, fumano di tal superbia, che pretendono esser'impeccabili. Di gente di somigliante tempra non si preuaglia il Principe ne' grandi affari di Stato, per esser proprio della presuntione d'inciampar'in errori irreparabili. L'arrogante è sempre ignorante; ed il temerario, è baldanzoso, vile, e codardo; ma il moderato, e riuerente di sensi aggiustati, e coraggiose risolutioni. A' primi non lascia il baccino dell' ambitione riconoscer se stessi, nè rauuisare i pericoli. A' secondi ogni difficultà, benche lontana, rende sotto gli occhi l'auueduta prudenza. Disse Ciro, è bene, esser solito riuscir vane l'esortationi, oue non si ritrouano dispositioni alla forma della brauura. Il cuore ardimentoso poco, o nulla vale, se non hà vn braccio disciplinato.

Le concioni de' Capitani possono accēdere nell' animo l'ardire, non reggere delle

Le parole del Capitano possono destar l'ardire; ma non regolare il furore. Mi rido degli sforzi, che fanno alcuni con ammassar gente inesperta, per stare a fronte delle Militie veterane. Non habbiam veduto in tre giorni sotto Tortona disfarsi vn'esercito di quarāta mila fanti di gente collettitia? Il soldato per esser buono è di mestiere, c'habbia

bia natio coraggio, lungo esercitio, e regolate attioni. Gli habiti della Militia, che non sono de' più facili, che possono con l'vso acquistarsi, ricercano continuata serie d'atti replicati, e di stentose applicationi. Senza l'vso dell'armi diuengono nel Campo i Leoni timidi Conigli. Non basta all'esser soldato il non temere; ma si ricerca il saper farsi temere. Non s'intimorisce il Capitano alla vista dell'esercito, che s'auanza; ma all'ordinanza, con cui s'auanza. Henrico il Grande, vedendo in vicinanza di Parigi marchiar quello d'Alessandro Farnese, disse, che s'egli fosse stato alla testa di quell'Armata, gli haurebbe dato cuore di conquistare il Mondo. E del Principe di Condè (raccontano coloro, che si ritrouarono presenti) che preuedesse nella dispositione dell'esercito de' suoi nimici, delineate le due vittorie, che riportò sotto di Rocroy, e di Lens.

Militie indisciplinate senz'ordinanza.

Perche alla Militare più, ch'alla Politica stauano già appoggiate le glorie degl'Imperij, voleuano le leggi di molte Nationi, che la gioventù nobile, come la plebea fossero insino da' teneri anni auuezze alla fatticha, e che da loro ogni sorte di molle tenerezza restasse sbandita. Conosceuano que' Sauij, che non si passaua dalle morbidezze a' rigori, se non con somma difficultà, e ch'il transito degli estremi in vn'instante era violento: voleuano pertanto, che dallo spargimento de' sudori nelle lizze, apprendessero il dare nel Campo prodigamente il sangue. Chi rese già inuincibile, e formidabile insieme alle straniere Potenze il valore degli antepassati Genouesi, che sfiancò le forze de' primi Monarchi; se non l'esser nata, e nudrita quella gente frà i rigori, e nell' esercitio d'vna dura, e ferrea militia? Non altro rende alla barbarie Ottomana fatale, ed insuperabile lo scoglio di Malta, che le faticose Carauane de' suoi Caualieri; nè altro predica per temuta, e spauenteuole alle Nationi più lontane la prode brauura dell' Infanteria Spagnuola, che l'esser'incalliti que' popoli nell'aspro, e laborioso maneggio dell'armi.

Quando più all'ingrandire, ch' al conseruare lo Stato stà intèto il gouerno, più al Sago, ch' alla Toga si differiscono gli honori.

La Militare intesa nella pienezza del suo significato, ed è scienza, ed arte, e disciplina. E scienza, se si rauuisa ne' suoi rimoti principij, che nascono dal mare delle Mathematiche: E disciplina, se si considera ne' suoi oggetti partiali, che nell'vso delle Morali s'auanza. E arte se si contempla nell'attual suo esercitio. Moltiplicano altri questa diuisione, ascriuendole quasi l'vso di tutte le Mathematiche; ma se non vado errato, troppo estendono costoro il Regno dell'oggetto, o vogliam dire subietto militare. L'Arithmetica hà però con esso gran famigliarità, dandogli così le radici per formar gli squadroni; come i suoi seni per ritrouar regole aggiustate, e tirar le linee delle difese.

La Militare non comprende in sè meno le buone discipline, che l'arti, e le Mathematiche.

Io diuiderei la Militare in dispositrice, ed esecutrice. Farei propria l'vna dell'intelletto, l'altra del braccio. Quella necessaria a' Capitani, questa bisogneuole a' soldati: quindi si dice, che chiunque stringe spada nel Campo, è soldato; ma non guerriere, ognuno, che guerreggia. Ciascuno qualche parte possiede della Militia; ma rari son coloro, che ne portino intieramente il vanto. Trà Capitani di questo secolo, non si sà chi meglio di tutta la Militare habbia cognitione del Principe di

A' Capitani tocca della Militare la dispositrice, a i soldati l'esecutrice.

Condè. Insegna la prima il modo di schierarsi nelle forme, ch'o per ragione del luogo, o pe'l numero de' soldati, o per l'ampiezza, o strettezza del sito (conditioni, da cui dipende la diuersità di squadronarsi) si conoscono più auuantaggiose.

La forma di sicuramente squadronarsi dipēde dal la qualità, e natura del sito.

Prendono perciò tal'hora gli eserciti forma di squadrone di due corna, addimandato da gli antichi Consulare, e dalla più parte de' periti creduto assai sicuro, pe'l vicendeuol calore, che può l'vno, all'altro corno somministrare. Quando alle due corna vna fronte quadra s'aggiunge, è forma, benche più forte, non creduta però la migliore, in riguardo alla gran copia de' soldati, che ricercasi in essa per schierargli: stimandosi da tutti i versati in guerra quella auuantaggiosa, nel di cui compartimento minor numero di gente è necessario. Alcune volte veggiamo imitarsi Marcello, come insegna Liuio, stendendo l'esercito in due fronti quadre, con altre due spalle, pronte a sottentrare al combatto, ed a risarcire i danni de' primi incontri. Chi in fine seguitando l'esempio degli antichi, fà sforzo nella fronte, chi questa fà replicata, chi semplice, chi sostenuta da' fianchi, chi da due corna, che del pari fiancheggiandola, resistendo, si muouono, chi di fronte retta; chi d'obliqua; chi di questa fà succedere il primo al secondo corno; chi di quella, come insegna Vegetio, vuole ch'in vn'istesso tempo, e del pari egualmente si muouano, chi alla difesa d'vn ponte, o di sito angusto, ed irregolare si getti l'esercito con fronte stretta in forma di cuneo; chi in forma di serra; chi di globo; chi di tenaglia; e chi in vna, e chi in vn'altra forma; come porta il bisogno, si schieri. Ma tutte queste Theoriche riescono inutili, ed arrecano confusione alla mente di colui, che non hà con lungo esercitio succhiata nel Campo la pratica. Il perito Capitano dalla qualità del sito, dal numero de' suoi soldari, dalla conoscenza del modo di guerreggiare de' nimici, sà in vn subito in che forma hà da ordinare il suo esercito.

La Militare dispositrice espressa le regole per fortificare, difendere, ed espugnare le Piazze.

Prescriue ancora la dispositrice le regole di ben fortificarsi nelle Piazze, nè solo di ben coprirsi con tenaglie, mezelune, riuellini, ridotti, e fortini; ma anche il modo d'abloccarle di lontano con Forti; ed assediarle da vicino con le linee, e di stringerle con gli approcci, per ben presto espugnarle. Legga chi auanzar si vuole in quest'arte Anton di Villa, ed Abram Fritach primi Ingegnieri del secolo. Molti però de' Capitani, chi si serue della zappa, chi della spada, e più dell'arte, che della forza. Vno de' primi fù il Marchese Spinola gran Generale delle Fiandre; de' secondi è il coraggioso Marescial di Plessis Pralin, che non pauenta in tutte le sue imprese di cimentarsi con la morte, la quale inuidiando la sua fama, si fà guerriera. Non hà questo gran Capitano reso seruigio al suo Re, che non l'habbia segnalato co'l sangue de' suoi generosissimi figli, sacrificatisi al Valore negli assalti, e nelle battaglie, con rendere gli vltimi spiriti nel Campo, letto della gloria, com'egli stesso ne scrisse da Cremona al Marchese Giannettin Giustiniani.

Strano modo ritrouato hoggidì dal

Nuouo modo d'espugnar le Piazze hà insegnato, ed insegna tuttauia sotto della Città di Candia il Turco, che sepolto viuo s'auanza, e con

con zappe, e badili, e sotterranei incendij tentà d'appianarsi la strada, e squarciato ad impenetrabili bastioni il seno aprirsi l'ingresso dentro le combattute mura, non cessando nel medesimo tempo di grandinar cō le bombe, e fulminar co' cannoni tutti gli edificij, che può dirsi esser'assalita, non da huomini; ma da gente d'Inferno. A così strana, ed inusitata forma di guerreggiare, non hà mancato fin'al dì d'hoggi l'inuitto valore de' Veneti Capitani, ritrouare il riparo, e far cozzo, e formidabile resistenza alla barbarie Ottomana; che già in due Campagne esperimenta, a costo del proprio sangue, che nulla teme il coraggio Christiano gli sforzi di tutto l'armato Oriente.

Grā Visir de' Turchi d'espugnar le Piazze, ed a quelle auanzarsi co'l volo de' fornelli.

Quanto sia difficile da esser'appresa quest'arte, lo fà noto l'esperienza. S'il gouerno d'vna ben disciplinata famiglia non è creduto mestiere da tutti; non vi sia chi si persuada più facile quello d'vn'esercito; oue trionfa armata l'insolenza, e la fortuna pretende arrogarsi l'Impero. La Natura nella moltitudine d'accidenti contrarij, o cessa dall'operare, ouero operando, abbortisce. Della Militare, ch'altro non è, ch'vn'officina d'incerti euenti, tanto più difficili a combinarsi, quanto, che dipendono dalla sorte, c'hà per sua essenza l'esser tutta instabile; non sarà faticosa impresa l'accertar gli effetti?

Arte Militare difficile ad esser' appresa per nō essere, ch'vna officina d'accidēti.

Passa questa Real disciplina da' Capitani a' soldati, e viene con l'vso a farsi pratica, eseguendo co'l brando ciò, ch'il bastone del Generale impera; s'auanzano, scaramucciano, assaltano, combattono, vincono, trionfano, quando vengono da veterano Condottiere ben cōmandati. D'essa è proprio prescriuer'i precetti, e d'esercitargli ne' suoi oggetti particolari. Si può la Theorica in qualche modo apprender da' libri; ma la Pratica del tutto nel Campo s'impara. Carlo Quinto il Grande, il Fortunato, fù peritissimo, e nell'vna, e nell'altra. Passaua egli dalla lettura di Vegetio, che per la poca famigliarità, che tenea con la lingua Latina per colpa d'Adriano VI. stato suo Maestro, s'haueа fatto tradurre nella Alemanna, all'esercitio del Campo, forzandosi d'emular di Scipione, che leggeua di continuo le gran gesta dell'Heroe, descritto dal nostro Autore, non men l'inuitte proue, ch'il sapere.

L'arte Militare così nel capo, come nelle mēbra, è pratica disciplina, perche cōsiste in vn continuo esercitio.

§ *Aggiunse di vantaggio, che bisognaua nudrirgli in queste discipline, e co'l mezo delle sane dottrine de' maestri, delle leggi, e con l'vso continuo auezzargli a conoscere ciò, ch'a' buoni si conueniua, spettandosi a loro l'honore, e la gloria, ed esser certo, come solo per opra della Virtù gli huomini diueniuano beati, e per la Militia miseri, ed infelici.*

Inutile riuscirebbe di Ciro il ricordo, e vano ogn'altro virtuoso, ed efficace insegnamento d'Aio prudente a Regio, e giouanetto Principe, s'alcuni degli huomini (come scrisse il Roccabella nel suo Principe Morale) nascessero per natura scelerati. A che giouerebbero gli esempi degli Aui gloriosi, se fossero inchiodati al peccare! Non può l'influsso delle stelle, per quanto maligno egli si sia, auuelenar l'humane, e libere attioni. Qualunque d'esse fosse necessaria per natural fatalità, non potrebbe esser'astretta a delitto; se condannar non volessimo sì benefica madre di perniciosa, e d'iniqua. Caluino, a cui in questo punto

L'huomo, bēche impastato di colpa, e di diffetto, nō nasce ad ogni modo necessitato al peccare.

to scrisse la mano il Roccabella, vuol' anzi rinegar d'esser huomo, che confessar d'esser libero nel peccare: e pur e è verità resa, fuor che a gli ostinati, euidente, che s'Iddio vuol l'huomo; non lo può volere, che libero, essendo impossibile, che priuo di libertà, il voglia huomo; perche, come dicono molti di quei, che ben sanno, sarebbe l'huomo priuo di libertà, huomo, e non huomo, il che porta nota di manifesta implicanza. Non è quiui luogo d'inoltrarsi a dilucidar maggiormente l'accennata propositione; bastando il sapere, che tutti que' gradi, che son medesimati con l'essenza delle cose, son da esse inseparabili, anche dal braccio dell'Onnipotente; se prima abbattuto, ed atterrato non resta, per parlar con l'austerità de' Filosofi, il supposito. Sarà dunque la libertà il carattere proprio, ed vltimo della natura humana, ed in ciò consisterà contro al sentimento Aristotelico l'analogica somigliãza dell'huomo con Dio. Di questo dono non ne possono esser priui i Cittadini del Cielo; nè gl'infelici habitatori dell' Inferno; benche nè gli vni, nè gli altri vagliano più a seruirsi dell'atto secondo, per peccare i primi, per pentirsi i secondi. Fù ferito mortalmente l'huomo colà nel luogo de' piaceri; ma non fù già estinto, ed incadauerito, come pensò l'Heresiarca di Noione. Nulla può da sè, è vero; ma il tutto vale con la gratia di colui, che lo conforta. Non hà volere per far quel bene, ch'ei vuole; ma opera egli ciò, ch'in lui comincia l'efficace aiuto di Dio. Non si muoue da sè; ma corre con liberi passi, tirato dal braccio diuino. Stà sopito; ma si drizza chiamato, e segue pecorella del suo Pastor le voci. Tutto opera con Dio; nulla fà da sestesso, perche da quello riconosce ogni sua sufficienza. E medicina la gratia efficace, che sana la languida libertà, non veleno, che l'estingua, come pensarono molti degli antichi Marsigliesi. E padrona, e non serua: Signora, e non Tiranna dell'humana volontà, sapendola far piegare senza violenza, doue più sono indrizzate le diuine compiacenze, che non riconoscono altre leggi, che quelle della Sapienza eterna, che fà a sestessa i santuarij, ne' quali essa gode d'habitare; ma senza l'opra dell'huomo non inalza in essi gli altari, doue sono immolate le vittime penitenti. Non è dunque l'huomo fatalizato al peccare; ma indrizzato da gli aiuti a caminare i sentieri della Virtù, per i quali si giũge alla Corona, premio di stentati sudori.

Le Stelle co' loro influssi possono disporre l'huomo sì; ma nõ già fatalizzarlo all'operare, come pensano malamente alcuni.

Le stelle poi co' loro potentissimi influssi, siano benigne, o maligne, non possono far' altro, che formar l'organo delle nostre operationi, l'vso delle quali vien dalla ragione alla volontà prescritto, e da questa a gl'inferiori sensi imperato. Vn flauto stridente co'l solo moderar del fiato si rende dal sonatore perito sonoro, e soaue. Colui, che tocca la tromba, benche sia sempre la medesima, la rende, quando cruda, quãdo rauca, e quando lene. Basti allo scelerato la risposta, che fece in proposito Socrate a' suoi discepoli, che rideuansi del giuditio fatto di lui da vn'Astrologo, o Fisionomista, che lo giudicaua dishonesto, beuitore, e dissoluto. *Tale mi voleuano gli astri; ma tale non mi vuole la Virtù, e la ragione*. Così è Caluino: i Sapienti anche alle stelle comandano, nè possono di meno coloro, che contemplano nel Cielo i secreti

ti della Natura, di non affermar co'l Poeta, che:

Sapiens dominabitur Astris.

Euui d'huopo, per portarsi a sì alto Impero di pianarsi la strada con vna buona educatione, ed imparar'in fino da gli anni flessibili a regger con la ragioneuolezza le parti inferiori, e rubelle; accioche soura l'indomito destriere del senso, non ci portino al precipitio. Platone il Diuino nel primo delle sue leggi condanna la falsità di coloro, ch'aspirano nell'huomo a fatalizzare il peccare. Vuol questo gran Filosofo, che lo scopo di tutta l'humana disciplina, e moral perfettione consista nella cura de' teneri anni, e che lo fruttificar delle Virtù, o de' vitij dipenda da' buoni, o rei ammaestramenti. Conobber l'importanza di tal Massima, come scriue Xenofonte, i popoli della Persia, che limitauano alle nudrici co'l vitto, il modo altresì d'alleuargli. Niuno de' Persiani s'auanzaua negli anni, che non crescesse nella Virtù. Non si permetteua loro far transito d'età in età, senza il passaggio di lodeuoli progressi. Così più degli altri esercitar si dourebbero i figliuoli de' Principi, per rendersi gloriosi al Mondo, e beati al Cielo. Di costoro maggiore è il pericolo quanto più grande, ed assoluto è l'arbitrio di prendersi tutti que' piaceri, che può suggerir loro l'età più focosa. Vi s'aggiunge la concorrenza nelle Corti de' Grandi di molti ribaldi, i quali dichiarandosi Ministri del piacere del giouanetto Regnante, gli seruono di leua per sbalzarlo ad vna insopportabil Tirannide. Non sarebbe Nerone passato all'vltimo della maluagità senza i Petronij, ed i Tigellini. Quì verrebbe in acconcio di fauellar d'vn di costoro, che domina lo spirito d'vn Grande; ma per non pregiudicare al Principe, sia prudente consiglio tacer del Corteggiano le sceleraggini.

Il maggior freno de' vitij, e delle pessime inclinationi son gli habiti, che s'acquistano mediante la gratia con la pratica delle vere Virtù.

Serua a gl'indegni Ministri di vergognoso rimprouero la saggia, e grande integrità del Principe di Porcia, alla di cui accreditata prudenza, ed oculatissima vigilanza, venne negli anni primieri consegnata in qualità d'Aio la direttione dell'Auguste attioni di Cesare. Come adempisse il Principe le parti dell'importantissima sua Carica, lo predichino al Mondo l'angeliche doti di Leopoldo I. hoggidì acclamato dalle voci vniuersali de' popoli pe'l più giusto, e religioso de' Monarchi. Si confessi la Christianità d'hauer conseguito vn sì grande Imperadore tenuta al Cielo, che ce'l concesse; ma di possederlo così saggio, valoroso, e santo a Leonora Augusta, che seppe frà' primi dell'Orbe Christiano trascegliere per formar di questo Heroe l'indole gloriosa, vn Ministro d'incorrotta Virtù, ed impareggiabil sauiezza.

La direttione d'vn' Aio virtuoso, e saggio, è quella, ch'in gran parte forma l'ottimo Principe.

Questa elettione è vna delle maggiori di Stato, tirando seco le fortune, o disauuenture de' vassalli; è anche difficile ritrouare vn Soggetto, che sappia con l'esempio, e con gl'indrizzi promouere il Giouanetto a quel fine, che si pretende, che non è altro, che la giustitia, e felicità de' suoi popoli. La prima diligenza sarà impiegata in conoscer qual sia l'indole, e sua inclinatione; per consegnarlo poi a Personaggio, che possa destramente reggerlo, e secondarlo. Se non s'incontrano di genio, nulla si farà di buono: o darà il Giouane nelle licenze, o nell'inettie. Le Massime per educare i Principi son diuerse da quelle

Vna delle più importanti cure per la felicità de' popoli è quella di trascieglire frà gliottimi il migliore, per educare il Principe.

de'

de' priuati Caualieri. A questi si deuono sopire i pensieri troppo desti; a quelli destar'i troppo sopiti. A' primi alti sì; ma non chimerici disegni si possono insinuare nell'animo, per rendergli espediti ad ogni gloriosa impresa: A' secondi vfficiosi sì; ma non presontuosi maneggi, è bene insegnare a gli vni il modo d'vbbidire; a gli altri le regole per comandare, tenendo però entrambi fissi nel centro della Virtù i piedi. Fui sempre d'opinione, che non stessero bene appo i Sourani di prima età persone Ecclesistiche, che venissero da' Chiostri; non perche non siano buoni, e d'ottima inclinatione; ma perche non è loro mestiere. O renderãno costoro il Principe solitario, e scrupoloso, o beguista, ed incapace d'ogni heroica risolutione, facendolo con l'adombramento delle loro dottrine seruire a' loro proprij interessi, o lo faranno ben tosto intisichire.

Emanuel Aluarez Carillo.

Non poteua vn Ministro di Portogallo da mè conosciuto in Roma soffrire, che fosse dato il Principe Theodosio Primogenito di Giouanni IV. Re di Portogallo (della di cui acerba morte restano nell'opinione de' popoli torbidi, e sospettosi giudicij) in educatione ad vn' Ecclesiastico, il quale in luogo delle Militari, gl' insegnaua i casi di conscienza, ed in vece di dargli nelle mani San Tomaso *de Regimine Principum*, lo tratteneua con la Somma della Theologia Morale, e Pratica del Padre Escobardo; e credea questo Ministro, che ciò fosse vn'artificio Politico per render quel Principe incapace del maneggio dell'armi. Affettano costoro certa apparenza di Morale Filosofia, che non hà punto, che fare co'l Gouerno de' Regni, c'hà più alte misure del priuato. Credasi, che non mai passa alle Corti de' Grandi de' Religiosi il più virtuoso, e dabbene; ma o l'ambitioso, o il più scaltro per negotiare del suo Ordine, e non del Regno i vantaggi.

E facile ad eguno di formarsi alla cõformità del proprio gusto vna geniale felicità, quãdo nõ hà stabile l'oggetto di sua Religione.

L'Antichità, si come si formò a capriccio le Deità, ch' adorò, così alla conformità del proprio genio, gli oggetti della sua sognata felicità si prefisse. Rese così numeroso il diuario dell'opinioni, che riesce difficile accertarne la vera. Sant'Agostino nella Città di Dio ne fà il racconto. Sono però molte da disprezzarsi, come pazze, alcune come empie, ed altre da compatirsi, come male spiegate, ancorche ben'intese: Ad alcuni mancò la ragione, perche abbondarono di fortune. In altri non hebbe luogo, perche restarono dall'interesse acciecati, e non pochi caminarono al buio, ed a tentone filosofarono, perche non hebbero l'acceso doppiere della Fede, senza il cui lume nulla risplende. Per filosofar da Christiano gioua molte cose credere, e non esaminare; non perche non sian vere, e certe, ed infallibili; ma perche non vi giũge l'humana capacità.

Settatori di Democrito furono i Tabareniti, che ne' tripudij collocarono la lor felicità.

I Tabareniti popoli confinanti dell'Asia, impazziti per le troppo gran fortune, Settatori di Democrito nel riso, ne' trastulli, scherzi, e passatempi vna giocosa, e ridicola felicità si stabilirono. Vennero alle proue. Felice è quel cuore, in cui dolore non s'annida; nella Reggia del riso dolor non fiede; adunque nel riso la vera felicità consiste. Non era a mio credere, ancora passata all' intelligenza di costoro la dottrina di Galeno, ch'insegna tal'hora il riso essere foriere della morte. Non haueа-

haueano famigliarità della sauiezza di Salomone, che sempre al riso fà il dolore congiunto. Oh felicità d'huomini deliranti, non più dureuole d'vn tremolo baleno d'estiua notte!

Più a dentro ne' godimenti pretese internarsi Eudosso il libidinoso, che non meno di Mimnermo Poeta compendiò la sua felicità ne' dishonesti piaceri del senso. Quello è piacer sommo, a cui tutti gli altri seruono, dice costui; tale appunto è quello d'vna focosa, ed accesa dishonestà: adunque sarà vero, che questo sia il sommo di quel bene, che chiamar si possa sommo. Bene, dico io, è quello o Eudosso, che non prima si gode dall'hora, che si perde, e ci rattrista? Non può il piacere felicitar l'huomo, dice Aristotele; perche anche alle bestie è participato. Ad ogni modo non mancheranno, o non mancano al dì d'hoggi di coloro, che nulla si curano, purche sfoghino i loro bestiali appetiti, dichiararsi peggiori delle bestie, e Settatori di questo empio. Luigi Tansillo, per altro Poeta elegantissimo, nelle sue impure vendemmie, si scopre geniale a questo Filosofo; e certo, se non lauaua con le lagrime di Pietro sì brutte sozzure, sarebbe nel numero degli empij. Somigliante nota danno i Francesi al loro Theofilo, ch'osò publicare al Mondo i dishonesti piaceri del Gabinetto di Venere, benche egli se ne giustifichi con sue letteree. L'Aretino lasciò di sè fetori così abomineuoli, ch'impestano hoggidì la purità Christiana, e forse le sue infami Giornate lo saranno penare per vna eternità.

Eudosso, che visse tutto sè so nelle libidini, e nelle prostitutioni la beatitudine transfuse.

Coloro, ch'abbarbagliati dallo splendore dell'oro, non hebbero altro Dio, che le ricchezze, ad esse agognarono, e come a proprio, ed vltimo fine e sommo bene indrizzarono i loro pensieri, ed in esse quasi in vn Paradiso gongolarono i loro cuori. Sommo bene è quello, diceuano, per cui ogni felicità s'ottiene, ed ogn'altra fortuna fassi di quella mercenaria ancella; tali appunto sono le ricchezze, che come dice Flacco:

Bearsi nell'oro credono gli auari, in cui collocano quãto di buono si può sperare.

Virtus fama decus, diuina, humanaque pulchris
Diuitijs parent: quisquis contraxerit, ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex,
Et quicquid volet.

Epistol. 4.

Non solamente sono di quell'età interessata corrutele così indegne; ma anche a questa nostra deprauata famigliari. Non è solo cecità del proteruo Hebraismo di lasciar Dio, per adorar'vn Vitello d'oro; poiche anche si vede in questi tempi idolatrarsi da' Christiani i giumenti. Indignità d'vn'animo, che vanti ciuiltà, e Virtù, rendersi venale, eneghittoso, seruendo con attioni souente indegne a chi non hà d'huomo, che l'esterne sembianze, solo per la speranza di riportarne tenue, e stentata mercede! Doue sei o tù, che gridasti già de' tuoi giorni: *O tempora, o mores!* Adesso io ti vorrei a rimirar l'attioni di molti, che tripudiano nel Mondo. Che diresti tù d'vn certo Personaggio di questa età, che predicaua cotidianamente al nipote, ch'accumulasse danari; poiche teneuano, e caldo nel verno, e fresco nell'estate, rinouando le voci di colui, ch'esclamò:

Il più indegno degli huomini è colui, che si è dichiarato schiauo delle proprie ricchezze.

O ciues ciues quærenda pecunia primum est

Horat lib 1. epist 1.

Virtus post nummos.

Infelicità del l'auaro è l'esser sicuro d'abbandonare il tutto sēza vn nulla hauerne goduto.

Fù costui vn Mida famelico alle mense, e frà' thesori vn Creso infelice, che passò ben presto dalle douitie alle miserie estreme. Che farai ò Auarone prostesо in vn letto? Ti potranno l'accumulate ricchezze restituir la sanità moribonda? Gli splendori dell'oro rassereneranno i nuuolosi, e tempestosi pensieri, ch'inquietandoti ansioso, t'ingombreranno l'animo tormentato dalle punture d'vna deprauata conscienza? O ti saranno rapiti, o fallirai mendico, o verrai astretto a lasciarle ad vn prodigo scialacquatore, che raccoglierà in vn'hora, quanto tù con tanti artificiosi inganni, e sacrileghe rapine, haurai nella carriera di molti anni mietuto. Parlaua a questa sorte di gente risentitamente Martiale nella persona di Titullo, all'hora, che disse:

Martial. l. 8. epig. 43.

Rape, congere, aufer, posside; relinquendum est.
Superbia densis arca palleat nummis
Centum explicentur pagina kalendarum.
Iurabit hæres te nihil reliquisse.

Tanto più grande è così in vita, come in morte dell'auaro il tormento, quanto maggiori sono le fortune, ch'abbādona.

O Auari gente perduta, qual felicità ritrouate voi in quell'oro, che posseduto v'inquieta, e perduto vi tormenta? Hidropici sitibondi, che men l'auida sete smorzate all'hora, che le fauci a' Gangi, ed a' Pattoli abbeuerate; anzi Tantali sfortunati, che sommersi nell'onde d'inestinguibil sete, perite! Ori, ricchezze indegnamente idolatrate da' mortali, ch'altro, che voi arresta l'anima da' suoi santi, e generosi voli; per sommergerla in vn'abisso delle più oscene immondezze! Vesti talari, toghe strisciate, e profane, che non solo il corpo; ma lo spirito insiacchite! Confessate, o adoratori de' thesori con Anacreonte, che non v'è pena, che l'animo più crucij delle ricchezze possedute, ed imparate con piè generoso a calcar quel tiranno, che senza respiro vi tormēta, e con destra liberale risolueteui ad intimargli la guerra.

Romani per poter dar moto all'ingiuste vsurpationi de' Regni, riposero la felicità nella gloria Mondana.

Con volo più generoso, benche profano, si portarono, secondando il genio e le fortune loro, gli antichi Romani, a quel bene, che stimarono sommo, perche più appagaua il loro ambitioso desio. Nella gloria, come afferma Salustio, nell'honore, e nella fama, che si perpetuaua con gli anni, credettero ritrouar la vera felicità. Di questi beni si pregiarono solo le Deità più riuerite. Questo è il nettare, che dà vita all'attioni de' rinomati Heroi. Questo è quel pretiosissimo balsamo, che rende con la memoria incorruttibile la fama degli huomini grandi. Adunque la gloria, l'honore, e la fama quelle sono, che ci fanno beati. Spalancarono esse a' Curtij le voragini, infoauirono a' Mutij le fiamme, ed a tant'altri alzarono i precipitij, ed affilarono le spade. Gente perduta, che lasciate voi stessi, per non lasciar di voi stessi altro ch'il nome, profanato da mille superstitioni! Potrà vn fumo, vn'aura, vn'ombra, vn nulla solleuarui alle grandezze d'vn bene, che mai non manca? E doue hauete appreso, ch'vn bene, ch'è fuor di voi stessi, bear vi possa? Andate hora a Roma, e vedrete gli archi vostri sepolti ne' mondezzari, i quali come disse il Lirico Italiano, gloria del Ciel Modonese:

E gli Archi inuitti di magnanim'opre

Schi-

Schiui di sua viltà fuggon sotterra.

L'antico Atheismo, ed il moderno Macchiauellismo hà ben'egli ritrouato, co'l creder nulla del futuro, il tutto nel presente. Il Regno è il suo Paradiso: il regnare è la sua beatitudine. Quì tutto si gode; perche di là nulla si spera. Felice colui, ch'il tutto può, ed il tutto vuole. Chi regna può il tutto: adunque il solo regnare rende felice, fortunato, e beato. E forse, che questi empij paralogismi non hanno penetrato il cuore d'alcuni Principi! Impara, o Statista a conoscer la tua felicità qual sia, da' Tiranni d'Vrbino, e di Milano primi discepoli, e primi Principi di Nicolò Macchiauelli.

La beatitudine degli Statisti altro non è ch'il Regno; perche ad altro Paradiso nõ credono.

A' Re maluagi Consiglier peggiori.

A morir disperato, a finir'i giorni in vna prigione gli condussero le Massime, e' precetti di quel miscredente. Dicalo chi'l proua, qual'incarco penoso sia il regnare, e regnare a' Stati grandi, conquistati con le violenze, e posseduti con la forza. Oh come fauellò diuinamente de' Regni, e Regnanti colui, al cui nome Imperiale, ed alla Virtù non mancò altro che l'Impero! Parlo di Gio: Vincenzo Imperiale, vno de' Catoni della Republica Genouese.

Hanno corone i Re; ma d'astio piene:
Hanno scettri d'Imper; ma son bastoni:
Hanno Reggie d'honor; ma son prigioni:
Hanno catene d'or; ma son catene.

Chi fù nel Regno più felice, e fortunato di Policrate Tiranno de' Samij, le cui fortune sgomentarono in sì fatta guisa Amasi Re dell'Egitto, che lo costrinsero a lasciar la sua amicitia; stimando impossibile, che fossero dureuoli, come seguì, passando dall'altezza del Throno in vn monte a quella della croce. Dica Dionigio, a cui acuto acciaio fà baldacchino in mensa, se d'altro, che d'assentio, e tossico di mille timori e morti condisse l'imbandite viuande. Conuinca tutti coloro, che nel Regno l'humana felicità ripongono, il sacrilego, ed esecrando parricidio commesso dall'Inghilterra nella persona di Carlo Stuardo suo Re; delitto, che tocca a tutti i Principi, e Potentati del Mondo punire; concernendo sì abbomineuol'esempio l'interesse, e la vita di tutte le Teste coronate, le quali faransi creder'insensate sotto a' Diademi, non scuotendosi alle voci del sangue d'vn Monarca, che grida a prò loro vendetta. Imparino però questa Moralità; cioè quanto sia anche giusto il Signore in castigar l'offese, fatte alla sua Chiesa; e come si sà burlare della Ragion di Stato de' terreni Dominanti: mentre di quei mezi, co' quali essi vogliono combatter la sua Fede, si serue per dethronizzargli, ed erudirgli nella verità. Era necessario, che l'Inghilterra, doppo vn lungo aspettare, fosse punita d'hauer sotto Henrico VIII. apostatato dalla Religion Cattolica, e venisse priuata di quel Capo, ch'ardì anche d'arrogarsi l'empia Elisabetta, con vedere vno de' suoi Re decapitato. Ecco, che per ricondurla alla nauicella di Piero, permette, ch'incorra in vn'eccesso così esecrando, che dourebbe armare il Mondo tutto contro di lei, per castigarla:

Trasogna chi pensa, che ng habbia il regnare le sue cure, e martirij.

Sono i giudicij di Dio profondi abissi.

C 2 Car-

Tormenta, non felicita quel bene, ch' appena gustato sen fugge; e quindi nascono l'angoscie nell' abbandonarlo.

Carneade filosofo, a cui vn sol bene nón appagò l'auido appetito, nell'adunanza di tutti i beni di fortuna vna compita felicitá credette ritrouare; ma eccolo, che mentre anhelante corre per rintracciarla, s'arresta nel corso, e da meschino sen muore. Sciocco, che pensaui! forse far centro in que' beni, che non hauendo altro essere, che di fugace, altro centro non riconoscono, che l'instabilitá? Ammassate pure, o mondani, beni, ricchezze quanto potete: delitiate quanto v'aggrada; ch' al fine vna chiamata del Cielo vi renderá tapini, ed infelici.

Si come il diletto non può dar legge alla Virtù, così non può felicitarci quel piacere, ch'è tutto sensuale.

Pretesero pur'anche Dinomaco, e Califfo d'abbracciar questa opinione; ma di giustificarla con l'vso virtuoso de' beni, e far'apparir Carneade, quel che non era; ma riuscì difficile a questi suoi partiali filosofanti l'impresa, essendo impossibile, che dal vitioso diletto, douitiosi retaggi de' beni pretesi, deturpata non restasse la pura honestá: ond'è, che souente accade, che ciò, che più conuiene, meno ci piaccia. Il sẽso, e la ragione sono i nimici irreconciliabili; nè finirá la guerra in questo terreno pellegrinaggio. La Virtù non hà altra voluttá, che sestessa, ed il piacere vitioso (come da vn rigoroso maestro) ne fugge.

L'ostinata tolerãza degli Stoici non può felicitar quell'animo, ch'insassito è priuo d'ogni godimento.

Zenone gran Corifeo degli Stoici, staccandosi più da gli altri dalle cose humane, e da gli affetti del senso, diede d'ogni vera felicitá la corona alla sola Virtù. Il nostro Xenofonte Filosofo anch' egli famoso sposò la medesima opinione. Voleano costoro vna Virtù così ostinata, ch'impietrisse gli huomini, e gli rendesse aspri macigni, e durissimi diamanti nell'acerbitá de' tormenti. La Virtù rende l'huomo pago di sestesso, che nulla vi resta, che possa alla sua felicitá bramare: adunque la sola Virtù rende l'huomo beato. Confermano questa veritá i Diogini nelle botti, superiori a gli Alessandri, e gli Attilij cruciati da' Carthaginesi, più felici degli Aristippi in seno all'Amasie. Sognate felicitá! La Virtù può ben'incallire il corpo alle punture de' martirij; ma non giá renderlo insensato. Non t'auuedi o Stoico, che volendo l'huomo far simile a Dio per l'impassibilitá, lo fai inferiore a gl' irragioneuoli, ed alle piante, priuandolo d'ogni senso per risentirsi?

Chi non sente lo stimolo dell'offese, nõ può vãtar generosità nel condonarle, e coraggio per propulsarle.

Colui, che non sente gli aculei dell'afflittioni, fá conoscere, che possiede vn'anima dissennata da vna proterua sofferenza, che nè meno l'acconsente di ripararsi da ingiuriosi oltraggi. Io non stimo degno di vita quell'huomo, che gli effetti della vita non sente. Non condanno la costanza degli animi grandi, nè diffinisco vitiosa la toleranza delle calamitá, e dell'onte; conoscendo esser' arduo il sentiere, che ci conduce all'alte cime della perfettione; ma riprendo quella Morale, che vuole, che del pari giubili l'animo in mezo a' patimenti, come nel seno de' piaceri, che solo fù proprio di chi a profitto dell' huomo, di Dio, ch'egli era; huomo, e Dio si fece. Credette vn'ingegno sensato, che questa ferrea insensibilitá degli Stoici fosse vn furore, e ferocia d'vna mente ostinata, e non altrimente vn'habito virtuoso, acquistato con la frequenza di replicatissimi atti. Mi fanno sottoscriuere al pensiere di

di questo Saggio due tali Filosofi della nostra età, che per vna esecranda opinione si lasciarono in Salamanca il Conturbia, il Vannino in Tolosa infamemente incenerire. Furono, e l'vno, e l'altro Settatori di colui, che fece l'anima mortale: onde nulla credendo dell'altra vita, vollero infelicemente perder la presente, pria di ritrattarsi. Tutte l'empietà, e menzogne de' Filosofi possono apportar qualche apparenza, che gli renda men colpeuoli ne' loro errori; ma quella di cotesti Martiri dell'Atheismo, non tanto fù empia, quanto ridicola; imperciò che, se credeuano l'anima mortale; perche non idolatrar la vita presente, come lor sommo bene? Sono questi effetti d'vn disperato furore, non dissimile a quello, che professauano gli antichi Stoici, condannati dal più austero dell'antichità, che mendico calcò con piè superbo il fasto del gran Filosofo d'Athene all'hora, che diuisando della felicità in vna botte, disse: *Cæterùm hanc veram felicitatem esse dicimus, quæ facit, vt mens, & anima in perpetua tranquillitate, hilaritateque collocetur.*

Ecco in iscena Epicuro, il tanto improperato dal Mondo, che creduto settator d'Eudosso maestro delle laidezze, vien condannato pe'l più immondo, e scelerato di quanti mai dell'humana felicità Filosofassero. Collocò costui l'oggetto della sua beatitudine (non come dicono i suoi calunniatori) ne' piaceri del senso; ma dell animo: *In voluptatibus animi*; perche non fù così stolido, che non conoscesse, come cantò Pindaro, che *Felicitas non est fugitiua*, e che nõ fosse vero ciò, che disse Poro ad Alessandro di Macedonia, che gloriauasi d'hauerlo vinto, che douesse egli ancora dalle sue disauuenture conoscer l'incostanza dell'humana felicità: *Quid de me statuendum hic dies tibi suadet, quo expertus es, quam caduca, & fragilis sit felicitas.*

Epicuro, se ben s'intẽde, nõ filosofò della felicità più sinistramẽte degli antichi

Laert. in Arch. Tar.

Non hò però disegno di giustificar la pratica della vita d'Epicuro; ma lasciarne la cura al Gassendio, che l'hà fatto per mezo delle sue Filosofie riuiuere nelle Scole d'Europa; sapendo esser stata la Virtù della più parte degli antichi speculatiua, ed hauer' eglino tramandate a noi le regole di quelle Morale, ch'essi giamai non praticarono: ma solo fare vna fraterna ammonitione, a coloro, che con tanta facilità condannano le dottrine antiche, le quali souente sotto la corteccia delle parole, nascondono de' secreti, non penetrati dal volgo. Molti non hauendo, che tributare alla gloria, hanno procurato d'acquistarsi rinomanza co'l mezo delle maledicenze, nè hauendo essi parti per farsi ammirare, hanno deturpate l'altrui, per diminuir loro la fama. Si possono discretamente esaminar l'opinioni degli antichi, o rifiutarle, o riceuerle; ma non già di facile auuilirle; e condannarle qualuolta però non tocchino il cuore della Religione. Io quì non intendo parteggiare il vitio; ma solo di mostrare, che non meritò Epicuro d'esser per le sue dottrine insultato, come vno de' più scelerati, e de' più empij, quale da molti venne descritto. Chi leggerà, ed osseruerà benbene ciò, che di lui altri rilatano, non ritrouerà forse in esso minor moralità di quella, professarono tant'altri antichi. Del sommo bene, non hebbe sentimenti inferiori a quegli del Filosofo di Stagira. L'animo, ch'è

Molte volte si condannano i Filosofi più eminenti da coloro, che insegnano, e Morali, e dottrine di quegli assai più perniciose.

ch'è la parte superiore, anzi l'essenza stessa dell'huomo, volea satiar di godimenti, per renderlo beato: qual fosse poi l'oggetto beante, in ciò non lascioſſi molto intendere: dommi però a credere, ch'egli conoſceſſe, che quei beni, de' quali il senso, e l'appetito si pascono; benche non mai satolli, non siano quelli, ch'appagar possano l'animo humano. È di necessità dunque affermare, ch'ad altre, e più sublimi mete, ch'a quelle de' piaceri fugaci, haueſſe solleuato il pensiere: ma secondiamo la corrente degli autori, e diciamo, che non haueſſe Epicuro altro disegno, che d'emancipar l'huomo dal timore (che l'induce a creder le sorti degli stati diuersi, che di là conseguiscono l'anime) onde pensasse non ritrouarsi altra felicità, saluo la goduta in questo Mondo visibile, e che fosse, come molti stimano, Atheista, ilche in verità, è il sommo di tutte le perfidie. Sarà però degno d'esser paragonato a certi, che professando Religione, viuono praticamente, come tante bestie, senza timore degli huomini, nè delle leggi, nè di Dio. Voleſſe il Cielo, che molti del nostro secolo, che stanno in vna sopita miscredenza, seguitassero Epicuro; professerebbero almeno qualche Moralità.

Se senza stãcarsi potesse l'anima speculãte penetrare l'altissime ragioni dell'Eterna Sapienza per formarne l'idea delle Virtù, si potrebbe dir beata.

Aristotele, che fù il primo trà' Filosofi, che sappiamo sin'hora hauer hauuto il Mondo, non vuol'ingannar sestesso; mentre l'humana felicità colloca nell'attione perfettissima, e speculatiua dell'intelletto, in ordine alla Virtù, e da cui ogn'altra humana operatione, come a suo vltimo fine s'indrizza. L'anima contemplante le diuine sublimità, ed attributi, soruola ad vnirsi a quelli, ed in cotal guisa si bea. Non vuole però il Filosofo, se bene s'intende, che sia l'anima speculante di quelle Virtù, che moralizzano l'huomo, che fù l'opinione degli Stoici, ed in qualche modo lo vengono a perfettionare; ma solo in quella s'affissi, che capita riempie l'animo di somma consolatione; quindi è, che rifiuta la pratica, come stentata, e faticosa attione, e solo fà stima dell'astrattiua. Se l'humana beatitudine, discorre Aristotele, in altro, ch'in vna nuda, e solitaria contemplatione della verità, haueſſe l'esser suo fortunato, o nella pratica, ed attual'esercitio delle Morali si trouasse; mancherebbe di quella beata quiete, che solo doppo così lunga peregrinatione può felicitar l'animo stanco, ed affannato. Ognuno che peruiene alle mete del suo viaggio, iui agiatamente gode il bramato respiro. La pietra, che con innato appetito, e con non intesi sospiri, aspira precipitosamente a portarsi al centro; iui peruenuta, come in propria sede, quietamente s'adagia. Solo dell'vltimo fine è propria la quiete, la tranquillità, e l'otio beato. Si rifiuta, come laboriosa felicità quella di Zenone, e de' suoi, perche in altro, non fondauasi, ch'in vn'esercitio faticoso di tutte le Virtù, che douea esser mezo, non fine della beatitudine dell'huomo. Io ad ogni modo per quanta apparenza di vero portino nella fronte le ragioni di questo sapientissimo Filosofo; non capisco, come possa intendere operatione senza esercitio, e suaue riposo con faticosa speculatione. Pare a mè, che l'operare sbandisca quella compita tranquillità, che tanto stima lo stesso Sapiente di Stagira necessaria, a render l'huomo fortunato; anzi che l'otio a questa (come dice il medesimo nel decimo dell'Ethica) è neceſ-

cesarijssimo. *Videtur etenim in otio felicitas ipsa consistere*. Crederei, che fosse di bisogno far distintione dallo speculare al comprendere, e dal gioire al compreso.

Molte opinioni de' Gentili si posson ridurre a' principij della vera Religione, ma è far gli mentire, e giustificar il vitio, e l'empietà.

Chi con l'ali d'vna Christiana Filosofia portar volesse questa dottrina all' intelligenza di quella Somma e Sempiterna Verità, che con splendori della sua gloria bea l'anime cittadine del Cielo, potrebbesi conciliare con la dottrina dell' Angelico, che la nostra formale felicità colloca, e ripone nell'atto puro, e semplice dell'intelletto; per non esser'altro, ch'vn'atto più perfetto dell'anima. Ma non è instituto da Filosofo fauellar di quelle cose, che la sfera naturale trascendono; oltre che, quando si volesse prender volo con le penne de' più speculatiui Theologi all'increata beatitudine, non si potrebbe, se non problematicamente discorrerne, ed in conseguenza nulla dirsi del vero, stando la verità nell'angusto Throno d'vn'indiuisibile. Scoto la colloca nella volontà, ed il Grande Aquinate nell'intelletto, e la più parte de' Moderni (che non vogliono dir mai ciò, che gli altri insegnano) l'attribuiscono parte all'vno, e parte all'altra, facendo entrambi queste due potenze portioni formali, ed interne della nostra beata felicità. Per star dunque con Filosofi (ragionando di quella beatitudine, che può l'huomo in questa vita render'in certo modo felice) non hò incapacità d'intender l'accennate opinioni, benche non habbia animo così profano per riceuerle. Non è da marauigliarsi, che gli antichi fossero in questi fini sì diuersi; perche credo anch' io, ch' ognuno lusingando i proprij affetti, possa prefiggersi, e sciegliersi vn'oggetto, in cui compiacendosi, possa humanamente felicitarsi. S'interroghi vn'auaro, e se gli dica, se riconosce altro Nume, o Deità beante, che l'oro, al quale fà cotidiani sacrificij del cuore, i di cui incensi sono i sospiri? S'addimandi al dishonesto, s'altro bene riconosce in questa vita, che quello, che gode nel seno della sua Frine? S'esamini della sua intentione l'ambitioso, che confesserà, suo Paradiso esser'il Regno, l'Impero, ed il comando. Così (peruertito dal senso tiranno il fine del giusto, e dell'honesto) vien tirato l'huomo in fine all'Atheismo.

Può la mente humana farsi scala cō la conoscenza delle cose naturali alle celesti; ma nō già in quelle ritrouar la quiete, propria della beatitudine.

Altri, senza nota di veruna empietà, pensarono di bearsi nell' intelligenza delle cause naturali, che l'anima riempie quagiù d'vna parte di quella compita felicità, che frà l'oscurità di questa notte mondana sperar potiamo, di conseguir nel giorno fortunatissimo dell'eternità, doue si vedranno nella Prima Mente, quasi in volontario, e tersissimo specchio risplender quegli arcani, che satieranno l'auido desio, ed appagheranno il cuore inquieto dell'huomo. L'Eminentissimo frà gl'ingegni, il già Cardinal Sforza Pallauicino sposò la medesima filosofica opinione, persuadendosi, che maggior perfettione bramar'in terra non si potesse dall'huomo per felicitarsi di quella, ch'arrecaua ad vn'animo solleuato l'inoltrarsi per opra delle speculationi nel seno de' più nascosti secreti della Natura, e del Cielo. Ma qual calma di contentezza nel pelago procelloso dell'human sapere, sempre da' venti d'incostanti opinioni agitato può sperare, chi si commette a valicarne gli abissi! Molti di coloro, che con la guida della lor fiducia in esso s'-

in-

inoltrarono, trapassando le mete, stabilite dalla Fede, e dalla Charità, Abila, e Calpe della Christiana nauigatione, fecero miserabile, e ripentino naufragio. Hà l'huomo ali sì; ma di cera, che quanto più Icaro arditamentoso presume di solleuarsi al Sole, tanto più rouinosamente precipita nelle voragini dell'empietà. I prosperosi euenti della Felicità (che fù da' Romani collocata frà le Deità più famose) Bianchi appellauansi, per indicare, ch'alla semplicità, più che a gli huomini di maggior grido adattauasi l'esser felice; onde non per altro, come nota Quintiliano, fù Giunio Basso huomo de' più faceti e fortunati de' suoi tempi, Asino bianco addomandato.

Lib. 6. cap. 3.

Si riduce all'impossibile chi pensa in terra ritrouar'il cumulo di tutte le contentezze, per felicitarsi.

Thalete Milesio, ch'acquistossi il posto frà i sette Sapienti della Grecia, interrogato chi stimasse degli huomini in questa vita beato, confondendo insieme i beni di fortuna con quelli della Natura, rispose: *Qui corpore sanus est, fortuna diues, optima patria, animo non ignarus, neque imperitus*; e non s'auuide, che rotando l'esser'humano, per necessità di sua conditione, sempre varie, ed incostanti vicissitudini; era impossibile ritrouar'il chiodo, che l'arrestasse, per istabilirsi vno stato, che non venisse diroccato da non pensati accidenti. Ampliò le conditioni dell'humana felicità, da Thalete assegnate, vn certo Italiano, riferito dal Benauidio, il quale richiesto di ciò, che si ricercasse per esser quagiù beato; rispose in somigliante guisa: *Viuer senza pensieri, non esser molestato dalla moglie, non affannato dall' inubbidienza de' figliuoli, non attristato dalla contumacia de' perfidi seruidori, non isgomentato dalla tirannia de' Principi, non tribulato da' puntigli d'honore, o controuersie di duelli.* Così ognuno figurasi l'oggetto delle sue felicità alla conformità del proprio genio: ma non preuide il galant'huomo, che ricercaua in terra vn'astratto di Paradiso, o pure di compendiar nella sola sua casa ciò, ch'appena sparso può ritrouarsi in tutto l'ampio giro della terra.

Seneca, che di ciò, ch'ei scrisse, poco praticò, ricerca nel Regno delle disauenture, il quale non è altro, ch' il secolo, quella felicità, che non penò mai di godere.

Seneca egli ancora (che seppe meglio idear quello, ch'operar si dee, che praticar ciò, che predicò ad altri) si statuì vna beatitudine, che non solo non può rintracciarsi; ma nè pure dalla mente esser conceputa. Cumulo d'ogni bene dell'animo, che de' sublimi doni arricchito, calchi ogni fasto, ed ogni pompa; che pienezza di beni non lo tenti di commutare il proprio nell'altrui stato; ch'altri non consideri, che colui, che bene sà della Natura maestra seguitare i detami; che non senta impulsi di seconda, od auuersa fortuna; che peritissimo Alchimista conuerta in oro di consolationi le tristezze più acerbe; che stia inconcusso, ed intrepido a gli assalti del vitio, o delle ingiustitie; ed in vna parola, che non soggiaccia a niun perturbamento, o di corpo, o di mente: ma ch'in se stesso faccia centro d'ogni compita felicità; ridendosi, quando anche il Cielo soura de' suoi tetti grandinasse le disauenture. Vedasi, come della felicità scriue al suo Lucilio. Non bastaua, che dicesse, che per esser beato, bisognaua esser Dio; o pure trasmigrar cō estatiche peregrinationi ad habitare in quelle trasognate Prouincie, là doue, come si fingono i moderni Settatori di Luciano, ombre di triste sueuture non giungono? Con somiglianti, e forse troppo astratti fantasmi, diede forma Tomaso il Moro alla sua Vtopia, pretenden-

Epist. 45.

tendendo di costituire vn Gouerno, da cui ogni incommodo di seruitù, e violenza fosse sbandita.

Quando hauessi frà l'incostanza dell'opinioni a prender partito, trascieglierei degli humani godimenti quello, che potesse quagiù felicitarmi. M'abbandonerei all'Amicitia, affidando mestesso al verificato oracolo di colui, ch'affermò esser l'huomo, all'huomo Dio: *homo homini Deus*. Nell'ergastolo di questo secolo non si può meglio la vita cadente appoggiare, ch'al vicendeuol sostegno di due, che cordialmente s'amino, e dal seno de' quali resti fugata ogn'ombra di sospetto d'esser tradito. Silla il primogenito della fortuna vn nulla stimò le grandezze dell' Impero Romano al confronto del caro, ed amico Metello il Pio. E vaglia il vero qual piacere ritrouar si può maggiore di quello, che si gode dal comunicar sestesso, ed i suoi pensieri all'amico, senza tema d'esser tradito, ed ingannato! Non è questo vn vero modo di viuere due vite l'huomo? Imbandì a gli animali irragioneuoli la Natura da pertutto le mense, ed a' bisogni loro prouide, e ne spogliò l'huomo, non per altro, che per renderlo bisognoso dell'huomo, affine d'vnirlo all'huomo in Amicitia. Vadino a loro voglia ad imbestialirsi negli oscuri recessi d'Athene i Thimoni; ch'io per mè stimo fortunata stanza, e terrestre Paradiso quello, che sente l'armonia di due amici concordi. Predichi a suo talento, chi che sia altri più confacenti al suo genio fortunati oggetti; ch'io non m'arresto d'affermare, non esserue ne niuno più diletteuole, che gli amplessi spirituali di due anime, che con occulti legami d'Amicitia inseparabilmente si stringono. Qual Musica può ritrouarsi più concorde di quella, che simpathicamente formano due cuori in vicendeuole affetto congiunti! Qual sposalitio più innocente di quello, che si fà trà due amici, di cui è pronuba la Virtù!

Dalla rarità della vera amicitia si può argomentare quãto sia ricco thesoro l'amico, e fortunato in terra chi'l possiede.

Qual piacere insomma più puro, e ch'appaghi più l'human desio auanza quello, che si ritroua trà due anime scambieuolmente amiche! Alzi pure a sua voglia la voce lo Statista, ed insegni a non fidarsi d'alcuno, ch'io stimo assai più d'vn Regno il vero amico. Apra pure la frode nella Corte l'Accademie de' tradimenti, ed insegni ad inalzar soura delle rouine dell'ingannato amico le proprie grandezze, ch'io emulando di Pilade ed Oreste, di Theseo e di Pirithoo, di Scipione e Lelio la suiscerata, e costante amistà, m'abbandonerò all'amico fedele, stimando di rinouare in mè la felicità descritta dal Poeta.

L'Amicitia è il vincolo dell'humana società, perciò da coloro resta sbandita, che non hanno legge di sangue.

Felices ter, & amplius
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Diuulsus querimonijs
Suprema citius soluet amor die.

Horat. lib. 1. od. 13.

L'ariete, che dirocca il Tempio della Felicità, è il vitio, che del seno dell'huomo ogni contentezza auuelena. Possono allo scelerato succeder tal'hora sereni i giorni di fugaci fortune; ma non sarà mai vero, che volino senza i turbini di mille rancori. Chi potesse entrar nel gabinetto del cuore d'vn'iniquo, che giudica il Mondo beato, e contemplare i nascondigli di quei tormentosissimi affanni, che gli martorizzano

Il vitio è vn veleno, che framischiato di diletto, tormenta in fine il cuore, ed ancide l'anima.

no l'animo. Oh come tosto si muterebbero in noi gli stimoli dell'Inuidia in tocchi di compassione! Chi interrogasse vn di coloro, che s'immergono in tutti i piaceri del secolo, e fossero astretti a confessar qual sia il tormento maggiore, che sostengono in questa vita; risponderebbero esser' il tedio, la satietà, l'horrore, e deformità dello stesso piacere. Peccano molti, e non si staccano dall'abbominationi, non perche in esso ritrouino il diletto, che pensa il Mondo; ma per estinguere con vna colpa nascente la già adulta, la quale conuertita in vn carnefice, lo tormenta all'hora più, che s'è in essa inoltrato.

§ *Stauasi ancora attaccato al discorso, quando si presentò auanti a Ciro vn soldato mandato da Cizare, ch'auuisandolo della mossa de' nimici gl'impone a, che v'accorresse con la sua gente. Riceuuto il comando, orò a gli Dei, e l'adempì, dando segno a' suoi soldati, i quali, perche erano auuezzi alle fatiche, e nudriti nella guerra nulla temeano; anzi ciascbedun d'essi bramaua l'attacco, per far proua del proprio valore.*

Le vittorie si concepiscono frà le tende, e s'infantano nel Campo.

Passano i buoni guerrieri dal discorrere all'operare, e dalle parole all'armi, perche il cuore serue loro di lingua, e la quiete per riuolger mille pensieri, e digerir' importantissime deliberationi. Solea dire l'infaticabil Carlo Emanuele Duca di Sauoia d'vn Caualiere suo famigliare, che l'esortaua taluolta a respirar dall'incessanti martiali fatiche: *Che le vittorie si concepiuano nel Padiglione, e s'infantauano nel Campo.* Lo strepito dell'armi non è proportionato al consiglio. Restano souente vinti gli eserciti, ch'aspettano a consultare i ripari, quando è tempo di difendersi dall'impeto de' nimici. Quindi nasce la necessità di diuisare frà le tende con soldati, come fà Ciro, gli affari della battaglia, per poter preuedere le difficultà del cimento. Coloro, che rifiutarono questo consiglio, chiamarono a sè le rouine.

Rari furono i Capitani superbi, che venissero amati da' soldati, e secondati dalla sorte

Vorrei, ch'intendessero alcuni, c'hanno vna certa superbia analogica a quella di Lucifero, come i sacrificij della guerra per esser cruenti, non vogliono incensi, bastando alla gloria il fumo del sangue. Mi spiego meglio, chi vuol farsi idolatrare, se ne stia nella Reggia sotto del Baldacchino, ed aspetti l'adoratione de' più Grandi. Nel Campo, oue la Maestà è couerta d'acciaio, non gli si tiene portiera a chi brandisce il ferro. Filippo IV. non fù conosciuto Re da' suoi popoli, se non all'hora, che venne dalla necessità spinto in Catalogna, per veder se frenar potea le seditioni de' rubelli; e ben s'auuide quel gran Monarca, ch'il Priuato per render sestesso arbitro de' Regni, l'hauea spogliato di quella gloria, ch'era douuta al suo gran genio.

Non pensi Principe, nè Capitano di poter' andar contro alle corruttele di Stato, ed a' disordini del Campo; se nõ fà il Throno, ed il Padiglione famigliare a' suoi.

Chi vuol penetrare il disordine, e degli Stati, e delle Militie, dia libero ingresso a' popoli ed a' suoi soldati. Non dee il General degli eserciti tanto stimar sestesso, e la propria autorità, che venga a tralasciar' i congressi delle consulte degli altri Capi; mentre però siano conosciuti per personaggi di credito. Non possono in ciò esser ripresi i Capitani antichi, che toltone il comando, si trattauano del pari con suoi soldati, e con tal'arte gli resero pronti al seruigio, ed ostinati nelle battaglie. Sà il prudente Capitano con la famigliarità maestosa mantenersi il decoro proportionato alla Carica, che sostiene. I Re

Chri-

Christianissimi sono in vna certa guisa idolatrati da' loro vassalli, perche non ambiscono superstitiosi, ed esorbitanti inchini; ma solo all'hora esiggono gli ossequij douuti alla loro Augusta Maestà, che, o siedono nel Throno, o risplendono nel Letto di Giustitia.

Tal'vno hà pensato, che le prime Cariche della Militia solo a' Principi Grandi, e d'autorità, ancorche non esercitati nel Campo, si conuengano, affine di tener tutti gli altri Capi in vfficio, ed vbbidienza; ma non bisogna già, che si persuadano, che tocchi loro trattar gl'inferiori sotto vna tenda campale, come sarebbero sedenti soura il Regio Soglio. Solimano Gran Signore, e Capitano de' Turchi nella sua Corte non acconsentiua, ch'occhio lo rimirasse, e negli alloggiamenti cōpartiua a ciascuno atti famigliari, ed accoglimenti cortesi. Chi non vuol'imitar questo barbaro sì; ma gran Soldato, segua l'esempio di Luigi il Giusto, che serui sotto della Roccella a' suoi di Capitano, di Medico, di Padre, e di Sacerdote, procurando loro con la salute del corpo quella dell'anima. Calca del gran Genitore le vestigie il Re figliuolo, che, se non mente la fama, ristoraua nelle tende i soldati feriti sotto le Piazze espugnate in Fiandra. Vantaua la Spagna, e godeano le Prouincie, che furono comandate dal Marchese di Carazena, d'hauer nella soauità generosa, e nel temuto valore di quel prode Condottiere goduto le fortune, delle quali già si gloriò Roma sotto di Cesare.

L'alta cōditione del Generale supplisce in qualche guisa al valore, essendo più prontamente vbbidito da' suoi, se nō temute da nimici.

Ciro, benche sia Personaggio Reale, e supremo Capo della gente di Persia, aspetta ad ogni modo prima di mouersi, i cenni di Cizare, che riuerisce in quella guerra, come Principe a sè superiore: esempio, che s'imitato l'hauessero alcuni Capitani, così Francesi, come Spagnuoli de' nostri tempi, e non si fossero lasciati tiranneggiar da vna inuida, e gelosa emulatione; non haurebbero senza alcun profitto perdute l'imprese, e destrutti gli eserciti. Dio immortale! Si porterà vn valoroso soldato a forza del proprio valore alle Cariche, e comandi supremi; e perche sarà di natali volgari, non sarà vbbidito da quel codardo, che vanta da' suoi maggiori titoli d'vna fastosa, ed affumicata nobiltà! Perche nella Corte si vede colui di conditione ad vn'altro superiore, pretenderà anche nel Campo, oue altro vantaggio non si riuerisce, che del brando, e del valore, le medesime preeminenze godere! C'hà, che fare l'esser Marchese, o Caualiere di nascita con l'esser soldato! Questa è la fortuna d'vn pouero fantaccino, che può co'l proprio sangue mercarsi soura de' Principi stessi il comando. Intendami più d'ogn'altro la Natione Spagnuola, che sempre hà in testa questi fumi: onde tanti pregiudicij in ogni tempo arrecò all'armi del suo Re.

Il soldato, che vuole adempire alle sue parti, e rendere al Principe il douuto seruigio, non dee offendersi d'esser comandato da vn'inferiore.

Non ricusa Ciro, benche Infante di Persia, e valoroso Capitano, d'vbbidire a chi sà d'essergli inferiore, e si sdegnerà soggettarsi ad vn franco guerriere, chi nè pure è capace d'esser disciplinato! Sono sì moderni gli esempi di somiglianti ambitiose sciocchezze, che non lasceranno luogo a niuno di credere, che queste siano chimeriche, o satiriche amplificationi. Faranno tali rimprouerì spiccare assai più

Niū de' Principi diuenne gran Capitano, che prima non militasse, ed vbbidisse in guerra a colui,

che riconobbe superior' in valore.

gli splendori dell'inuitta generosità del Duca di Iorch, che volontario si sottomise alla disciplina d'vn Capo a sè per conditione di gran lunga inferiore; perche conobbe, che gli era superiore nella Militare. Niuno diuenne giamai gran Capitano, nè salì all'alto d'vna gloriosa fama, che per tal sentiere. Gustauo Adolfo riuerito dal Settentrione per suo Marte, calcò questo camino, ed a gran passi istradauasi verso del Campidoglio, se non fosse stato da vn colpo del Cielo arrestato sù la carriera.

Il Condottiero degli eserciti, non deesi auuilire alla presenza del nimico; nè meno temerariamente assalirlo, se non vi conosce il suo vantaggio.

Se ben pare, che richieda il debito di buon guerriero, che mouendosi il nimico, aspettar non si debba dentro delle linee; ma bensì farsegli a fronte, e prouocarlo al cimento, è ad ogni modo risolutione di gran consulta. Fia di mestiere riflettere esattamente alla forza de' nimici, alla qualità e quantità dell'armi, al vantaggio del sito, alla dispositione de' suoi, al fine, che si pretende dall'impresa, ed alle conseguenze perniciose, che può strascinar seco la sconfitta. Auuenturar la gente in vna zarosa giornata; mentre frà le trincee, e' ripari, si viue sicuro dall'assalto, è temerità: quindi è, che non venne creduta bilanciata deliberatione quella d'vn gran Capitano sotto vna Piazza d'Italia da lui assediata, d'abbandonar le circonuallationi, per rincontrare il nimico, che veniua ad assalirlo. Douea, o sloggiare all'impensata, o considerare, come seguì, la sortita, c'hauerian potuto fare soura de' suoi quelli di dentro. Stupiscono molti, ch'intendendo ben l'arte della guerra, all'auuiso dell'arriuo del nimico, non mettesse in sicuro la gente, ed il treno dell'Armata. Perche non replicar molto prima gli assalti, e stringer con più vigore quella Piazza, che sapea co'l tempo douer'esser più difesa dall'aria di quel Cielo inclemente, che dal ferro de' suoi difensori? Douea pauentar l'vnghie d'vn Gatto, se non volea veder dilaniate le sue Militie. Ogni ardire, che poco, o nulla degeneri in disprezzo dell'auuersario, si conuerte souente in perniciosa temerità.

Quando stanno le forze di due eserciti in equilibrio, è prudenza se si può, nō auuenturar la giornata.

Quando il Campo è aperto, e stanno in equilibrio le forze degli vni e degli altri, l'incontrar l'Hoste nimica, è vn mostrar di non temerla, ed è segno di coraggioso; ma non forse di raffinato soldato. Vn di questi premeditati errori fece il Marescial della Motta in Catalogna, esponendo doppo il soccorso portato nella Città di Barcellona, la sua gente ad esser bersagliata da' nimici, ch'applaudeano alle neghittose fanfare delle sue trombe, co'l tiro del cannone. Vi sarebbe, che dire assai di questa impresa; ma se ne rimette alla Storia il secreto.

L'armi delle Leghe rare volte passano a grā progressi per la partialità, che si scorge in coloro, che no comandale.

Chi riflette al comandamento di Cizare, ch'impone a' Persiani, che s'auuanzino alla battaglia; conosce quanto sia antica l'arte de' Principi, d'esporre a rispentaglio prima la gente forestiera della Nationale. La guerra si fà per i Medi, e sono i Persiani quelli, che combattono. Sono gli acquisti di Cizare, e l'attacco più pericoloso della zuffa, di Ciro. Di questi sarà la vittoria; di quegli gli vtili, ed il trionfo. Oh, come ben si seruono di somigliante Ragion di Stato alcuni Principi e Capitani della nostra età, i quali purche saluino vno della loro Natione,

ne, non curansi che si perdano cento stranieri, e veterani! Vn bell'humore, quando vedea vn di cotestoro, solea dire con ironico sentimēto: *Teniamone cura, che saranno in breue le reliquie de' nostri Regni:* ed vn'altro più risentito dar non si potea pace, che tutti i soldati passassero arrolati nel Campo, e ch'alcuni fossero destinati al macello, ed altri riseruati al bottino, e dicea: *Ch'ambiscono i Capitani anch'essi emular' il Signor' Iddio, volendo hauer negli eserciti, e gli eletti, ed i reprobi.*

Così odiosa predestinatione fece ad vn Colonnello Alemanno, che rese nella Lombardia ad vn Principe segnalati seruigi, abbandonar' il di lui partito, e passare a quello della Republica Veneta. Ma il Signore, a cui tanto dispiace la partialità, figlia dell'ingiustitia, l'arma talhora contra di chi la commette. Vn Generale d'eserciti, che stringeua vna Fortezza delle prime d'Italia, auuedutosi ch'il nimico staua per dar sù le linee da vna parte, ch'era dalle gente di sua Natione difesa; pauroso, che non hauessero la peggio, la mandò a difendere vn' altro posto; che fù poi quello, soura di cui scagliaronsi i nimici, e tagliando a pezzi gli assedianti, soccorsero la Piazza, e l'inganno dall'inganno fù castigato; verificandosi quell'antico detto, riferito da Agellio: *Malum consilium consultori pessimum*. Queste appassionate distintioni non sottraggono in niun modo dal debito dell'vbbidienza il soldato. Chi si schiera nel Campo, s'assoggetta al bastone di chi impera. Nella guerra, chi vuol'arricchirsi di gloria, conuiene, che prima si spogli dell'vso del proprio volere. Non si controuertono nella Militia le ragioni de' comandi de' maggiori; ma si decidono con la spada del castigo.

Fù chi eserciò esser nel Cāpo appresso del Generale l'ordine de' predestinati al triōfo, e destinati al sacrificio

È giunta l'empietà d'alcuni Statisti tant'oltre, che vogliono, che più inuiolabilmente s'osseruino i diuieti de' Principi, di quelli di Dio; se però ad altro Dio credono questi scelerati, ch'al proprio Principe. Il maestro di sì esecrande bestemmie fù colui, che nell'vltimo punto di sua vita si sacramentò, non perche lo prescriuessero le leggi di Christo; ma perche lo comandò il suo Principe. Vbbidisce Ciro al precetto di Cizare; ma riconosce prima gli Dei co' voti. Il tempo, che s'impiega al seruigio del Signor' Iddio, non lo prescriue alle nostre attioni, che si fanno sempre in tempo, se si fanno in gratia d'esso. Colui, che s'obliga al Cielo con prieghi, non hà, che temere de' suoi nimici. La confidenza celeste da sante operationi animata, serue d'vsbergo impenetrabile al Capitano. Ferdinando II. più affidatosi al Cielo, ch' alle proprie forze, vide a prò del Christianesimo nell'Impero, e ne' suoi Regni, e domati i rubelli, e frenata l'Heresia, che ben si può credere, che guerreggiando Cesare per Dio; Dio combattesse per Cesare.

Chi nō vbbidisce al Principe, è contumace, ma chi disubidisce a Dio per vbbidire al Principe è sacrilego.

Coloro, che sono esercitati nell'armi, quando vengono a' militari cimenti; hanno già vinto il primo nimico, ch'è il timore. Dall' habito, e dall'vso anche il più difficile vien reso ageuole. La famigliarità rende co'l tempo ogni cosa superabile, e dispregeuole il periglio. Il vecchio piloto non cura più la marea; perche più volte hà cozzato cō l'onde, e contrastato co' venti. Il veterano soldato più non pauenta la morte, perche già imparò in battaglie a non istimarla. L'vso de' gladiato-

Se la perizia ad Arte alcuna è necessaria, necessarissima è alla Militia, che sempre s'affronta cō nuoue difficultà.

diatori, e degli ſpettacoli, ſe non m'inganno, fù da' Romani introdotto nella loro Republica; per diſintimorire i ſuoi Cittadini di quell'horrore, ch'arrecaua ſeco la viſta del ſangue ſgorgante dalle ferite. Sapeano, ch'vn cuore, che palpiti, non permette alla ragione che diſcorra, nè alle membra, ch'operino.

Non ſi vince il timore nel cimento, ſe non da coloro, che ſi videro più volte a fronte il nimico.

Quindi ſoglio dir'io, eſſer'il timore nube della ragione, catena del braccio, e ſprone del piede; onde non fuggono dal Campo, ch'i paurosi; ed è queſto inſegnamento della Natura, che gli animali più timidi armò di velociſſimo piede; accioche ſi riparaſſero co'l corſo dalle zanne de' più feroci. I caualli nel Campo co'l nitrir loro ſi moſtrano impatienti dell'incontro, e la viltà d'vn ſoldato giungerà a tale, che temerà alle chiamate de' tamburi! Si gloriaua, s'il grido riporta il vero, il Vvaldeſtain d'hauer le ſue ſquadre sì volonteroſe della pugna, che per chiamarle al Campo, baſtaua vn tocco di tromba e per farle ritornare voleaci il baſtone: *Già habbiam vinto*, diſſe loro vna volta, *pria d'aſſalir'il nimico; perche già veggio ne' voſtri volti dipinta la vittoria*; nè s'ingannò, perche glorioſamente ſoccorſe la Piazza, che pretendea. Di rado reſta ſconfitto quell'eſercito, il quale hà i ſoldati ambitioſi di gloria. Non riconoſce freno quel cuore, che già hà in sè impreſſi caratteri di generoſità. Stima all'hora felicitate le ſue fortune, che ſe gli dà occaſione di far proua del ſuo valore. Purche trionfi, nulla ſi cura di cauarſi dalle vene il prezzo delle palme. La gente di ſimil tempra, non diſtanaſi dalle ſelue; ma ſi leua dalle Reggie. Poſſono i primi de' ſecondi eſſer più fieri, e crudeli; ma non già più forti, e generoſi.

§ *Auuicinatoſi Ciro con la ſua gente al nimico a' tiri di dardo, fece dare il ſegno della battaglia; ed accioche non temeſſero, nè foſsero intimoriti dalle ſtrida degli Aſſirij, cominciò a cantare ad alta voce vn'Hinno il lode di Caſtore, e Polluce, a cui alternatamente riſpondeuano tutti i ſoldati, e s'andaua così auanzando l'eſercito; Precedeano però gli Ottimati, che confortando gli altri per maggiormente inanimirli, gli chiamauano compagni.*

Al nimico, che non ſi può fuggire, è meglio andar'all' incontro, ed incontrato, aſſalirlo. Molte volte vn pronto coraggio arreca vna vittoria non aſpettata. Quell'Armata, che ſtà a fronte dell' auuerſario, non ne differiſca l'attacco; accioche il tempo non gli permetta di poter'ordinarſi, e procurare i vantaggi. Non è petto, ch'all' impenſata aſſalito, non tema; braccio, che non vacilli; conſiglio, che non ſi confonda. Seppe del beneficio del tempo, e del vantaggio preualerſi il Piccolomini General di Ceſare, che traghettati d'Alemagna i fiumi in vicinanza di Suuandorf, ſi ſcagliò con tanta preſtezza ſoura vn corpo d'armata dello Sueco, condotto dal General di battaglia Schlang, che non diede tempo al Bannier, nè d'vnirſegli, nè di ſoccorrerlo: onde dentro d'Heubur fù aſtretto a ceder la vittoria all'armi Ceſaree, che diedero principio ad vna più fortunata Campagna: *Plurimum enim in prælijs poteſt celeritas: arripienda occaſio eſt, quæ in bello ſolet amplius iuuare, quam virtus*: ſcriſſe Vegetio maeſtro della Militia.

Molti, che non hebbero occhi di penetrare gli arcani più naſcoſti della

della Natura; si dierono a credere, che le strida rumoreggianti degli eserciti fossero effetti d'vna stolida leggerezza, più che d'vn'animo forte, ed imperturbabile, e che non potesse altrimente percotendo l'orecchio intimorire il cuore: ma chi hà di mezana cognitione de' fatti degli antichi arredata la mente, non istupisce a quei stupori; mentr'ognuno ben sà hauer' vna sol voce articolata (non si sà da chi) messo in fuga sotto il Consulato di G. Emilio, e di C. Sulpicio di notte tempo la Città di Roma, ch'impaurita corse a difender la Rocca del Campidoglio da niun combattuta. L'esercito d'Alessandro soggiacque, se crediamo a Q. Curtio, a questi terrori, all' hora, che si vide a fronte di quelle di Dario; ed a' tempi a noi più vicini in vna Città d'Italia, per vna voce, che disse douer la notte stessa dal terremoto restar quella rouinata, ed abbattuta, si votò d'habitatori. Addimandarono gli antichi queste repentine commotioni di Città, ed eserciti panici terrori, che sorprendendo inaspettatamente l'animo de' più coraggiosi li precipitano, o nelle fughe, o nelle confusioni.

La confusione dell' Armate nasce souente da cagioni non conosciute, alle quali riesce quasi impossibile andar contra.

I Chaldei, e gli Egittij, che da gli aperti libri de' Cieli imparauano a conoscere i secreti della Natura, a diuerse constitutioni d'aspetti, ed influssi di stelle gli attribuirono. L'Accademia de' Platonici, nè stimò effettrici le Deità, ed i Demoni. Gli Stoici ostinatamente ricorsero al Fato. Epicuro all'incostanza del caso; ed Aristotele con suoi consueti confugij, quando alla fortuna, quando all' humor melanconico, tutti quegli euenti, che superano le forze humane, ascrisse. Più di tutti piamente filosofò il Principe della Romana eloquenza, volendo, che deriuassero da vn'occulta cognitione, c'hà l'anima nostra di quel bene, che le sourasta; benche tal'hora dall'imaginatione tiranneggiata, resti scioccamente delusa. E perche non è mio instituto in questo luogo di filosofare; basti al curioso di sapere, come la voce vibrata da vn Grande habbia forza di stampare prima nel cuore del suo nimico caratteri di morte, ch'il ferro ad intagliargli nel petto le marche del suo valore. Parmi, che sia taluolta calamitato coltello, che senza spargimento di sangue trafigge; anzi fulmine fatale, ch'atterra l'huomo, e non incenerisce il corpo. E adunque da stimarsi il timore conciliato dalle voci de' nimici nel Campo, che bensppesso lo sconuolge, e disordina. Non senza alto mistero comandò il Dio degli eserciti al suo Capitano, che desse principio alla battaglia con le grida de' suoi soldati.

Le Sette de Filosofi, quãto sono più varie nell'assegnar la ragione del timor Panico; tanto più si dà a diuedere esserne occulti i principij.

I Guerrieri, c'hebbero cognitione di queste Filosofie, e Storie, attesero a riparar le loro squadre, così dalle voci, come da' colpi de' nimici, e schierarono ancor'essi contro alle strida il canto, facendo, che risonassero prima le voci nell'aria, ch'i brandi soura gli acciari. Di cominciare la zuffa con istrepitosi gridi, fù di tutte le Nationi antica la costumanza. Così de' Macedoni attesta Curtio, de' Germani Tacito, de' Persiani Diodoro Siculo, de' Romani Agellio, e de' Turchi il Camerario: ma la pietà di Ciro (che tale l'addimando in quel genere dell'oggetto, ch'adora, che se falsa è la Deità, finta è la Religione) fà onta alle scandalose, ed esecrande bestemmie d'alcuni pessimi Christiani d'hoggidì. Entra questo Gentile in battaglia, ed inuia in sacri carmi

Gli eserciti cõbattuti nõ meno dal ferro, che dalle voci de' nimici, si procuri cõ l'vno e con l'altro di ripararglì.

memo-

memoriali al Cielo, per renderſelo fauoreuole: v'entrano coſtoro, e con voci di dannati, rifiutando il Cielo, mandano ſuppliche all' Inferno. E fatto d'horrore l'vdire d'alcune Nationi della noſtra Italia, quando ſono più internate ne' pericoli della battaglia, far più ſcempio con la lingua del corpo, e ſangue ſacroſanto di Chriſto, di quello facciano co'l ferro, de' nimici.

Niuna delle Nationi più barbare ſi cōmiſe ad impreſa militare, che con iſcorno de' Chriſtiani nō le cominciaſse dal Cielo,

Nell'antica Legge, per comando del Cielo, non ſi principiaua la cōteſa, che co'l Viua Dio: *Viuat Deus, Viuat Deus*. Nella nuoua (diabolico ritrouamento) non è permeſſo ricorrere al Signor degli eſerciti, per non intimorire gli eſerciti; quaſi che ſia men potente Iddio, ch'il Mondo, e l'iſteſſo Abiſſo. Empietà deteſtabile! E tolerato il beſtemmiare, e l'orare non è conceſſo! Si può inuocar l'Inferno, e non ſi può ricorrere al Cielo! Forſe queſto non sà ſcagliar fulmini, e ſaette a fauor de' ſuoi! Io per mè non intendo donde ſia deriuata vna certa Ragion di Stato, che vieta a' Capitani far'atti di pietà, e di Religione, quando deono nelle battaglie porre a cimento la vita. Da' Gentili, non già: perche non s'intraprendea niuna militare attione, che non ſi faceſſe principio, e dal ſacrificio, e dal Cielo. Fù dunque aſſolutamente vn'empio Aforiſmo di colui, che co' ſuoi ſcritti al pari di Caluino peruertì il Mondo. Per render'auuertito di queſto errore, interrogai vn Maſtro di Campo mio amico, a che fine conduceſſe in guerra ſeco vn Sacerdote Capellano, che ſedeua di continuo alla ſua menſa: Riſpoſemi, per confeſſare i feriti: ſoggiunſi; e ſe dalla ferita vſciſſe l'anima, a che ſuffragarebbe il Sacerdote? V'intendo, diſſe l'amico; *ma non lo potiam fare, e ciò per non farſi da gli altri ſtimar timidi, e pauroſi*. Ecco con qual'arte il Demonio và popolando il ſuo Regno. Non cominciano bene i ſoldati, perche non hanno l'eſempio de' Capitani.

Il creder d'hauerſi obligato il Cielo, incoraggiſce il cuore ad operar marauiglie nel Campo.

Ciro dà principio a porger prieghi a' ſuoi Dei, e da tutti vien ſeguitato. S'inuiano contro al nimico, e non temono: lo veggono, e non ſi ſgomentano; mercè, che creduli d'hauerſi obligato il Cielo; ſi tengono in pugno la vittoria. Regnerebbe nell'Armate de' Cattolici l'iſteſſa confidenza, anzi maggiore; poiche habbiamo a fare con vn Dio veritiero, e poderoſo; ſe vi ſi trouaſſe pietà, e Religione. Precedono gli Ottimati de' Perſi a' ſoldati; perche conoſcono eſſer' inefficaci le parole, oue non parla l'eſempio. Non baſta l'eſſer buono; ma conuiene anche render tali gli altri. Il dire, affermò il Sauio, non baſta; ma vi vuole l'operare, e dar moto a gli altri co'l proprio mouimento è neceſſario. Non hà mancato a queſto debito il Marcheſe Villa, che fece mentire l'Inferno, dando principio alla Campagna di Candia, e difeſa della Piazza con ſolenni ricorſi à gli aiuti Diuini, e continuando con edificatione di tutte le Militie, gli atti di Chriſtiana pietà, e frequenza de' Sacramenti, ne auuenne, che ſoldato non fù, che non godeſſe, anzi giubilaſſe di ſacrificarſi ſoura gli attaccati ricinti, per la difeſa del nome di Chriſto.

La voce del Capitano ch' articola il nome de' ſuoi

Animar'altri alla zuffa, e ritirarſi alla coda dell'eſercito, è vn recitar fauole a' ſordi. La Natura hà ſolleuato il capo ſoura l'altre membra, perche le preceda nel moto. *Non biſogna dire*, rimproueraua vn ſoldato

dato generoso al suo Capitano, *auanzateui; ma auanziamoci, fate testa; ma facciam testa*. Gustauo Adolfo godea soura vn'alto cauallo farsi vedere da tutti alla testa dell'Armata, affinche ognuno de' suoi hauesse ambitione di seguitarlo nel conflitto. Lascio a Tacito difinire, quando conuenga al Principe, e gran Capitano mettersi nel conflitto alla testa dell'Armata; sò bene, che suffraga assai al valore de' soldati l'vdir chiamarsi dal suo Capitano per nome, necessitandoli, quasi cō occulta violenza di far l'vltime proue co'l ferro. Il chiamar'altri per nome, è creduto segno d'affetto; perciò colui, il quale ode articolar' il suo, sapendo esser conosciuto, e stimato, tenta ogni sforzo per mantenersi nel possesso dell'acquistato credito. Di Luigi il Giusto vāta la fama, che possedesse tal memoria, che di tutti i soldati, che lo seguitarono all'impresa della Roccella ben lo sapesse; pareggiando in ciò la gloria, che molti degli antichi attribuirono al nostro Heroe. Chi credesse alla Filosofia de' Pithagorici, potria asserire, c'hauesse il nome tale affinità con l'anima, che fosse possente a destarla all'esercitio di segnalate operationi.

soldati; desta loro nel cuore ardire, per esporsi ad ogni periglioso cimento.

Fù chi, dando orecchio a queste metaforiche dottrine, affermò esser'il nome di ciascheduno, carattere dello spirito, che rendea felice, ed infelice la persona. S'accostò a somiglianti sciocchezze vno de' nostri tempi, che doppo d'esser tramontato dal sesto lustro, diuersamente chiamossi per variar fortuna; ma s'auuide lo sgratiato, quanto fallace fossero le sue Onomantie; posciache più del passato vrtò nell'auuenire in fiere calamità, e fù costretto ad isfogar la rabbia contro a' medici. Nel secolo caduto non mancarono huomini per altro creduti Saggi, trà' quali si contano il Sannazaro, il Pontano, ed il Leto, ed altri eruditi ingegni, che tediandosi dell'antico, vn nuouo nome s'imposero, non senza sospetto di quella Politica, che sempre ingelosisce delle nouità, nè senza biasmo de' prudenti, nè senza risentite punture del Satirico Ferrarese.

Molti degli antichi, da' quali restarono demētati alcuni de' moderni, pēsarono, ch'il nome fosse vn carattere dell'animo, che felice, od infortunato rē desse l'huomo

Plat. in Paol 2.

§ *Intimoriti gli Assirij dall'ordinanza de' Persi, abbandonarono le fosse, salirono soura i carri, si ritirarono addietro, non volendo nè pur vedergli, non ch'assalirgli. Di che auuedutosi Ciro, entrò con la sua gente in battaglia, e scordatosi di se stesso, e del pericolo, scorso il Campo, e visitate le squadre, e postosi poi al capo dell'esercito, così fauellò a' suoi soldati. Chi è quel di voi, che vien meco? Dalle quali sole parole auualorati, e riscaldati quelli, si scagliarono soura de' nimici con tanta ferocia, che non potendo gli Assirij sostenere il peso del conflitto, riposero ogni loro salvezza nella fuga, non cessando le schiere di Ciro con istrage d'incalzargli fino negli loro alloggiamenti.*

Vn'esercito ben'ordinato non è men'atto a conciliar negli animi hostili spauento, ch'vna ben composta matrona affetto, e riuerenza nel cuore degli ammiratori; impercioche se porta questa dipinta nella fronte le gratie, haui quello effigiata del nimico la morte. La stretta ordinanza non ammette alla sua famigliarità la confusione, ed in conseguenza poco stima gli assalti più rouinosi. Tal'è l'ordinanza ad vn'Armata, qual'è il temperamento al corpo humano; e si come da

L'ordinanza hà la medesima proportione con l'esercito, che la simetria delle membra con tutto il corpo, dal quale si conosce il tēperamento

da questo n'argomentano i fisici la sanità, così da quella i guerrieri vigoroso potere. Il Marescial de Plessis Pralin guadagnò la battaglia di Rethel in Campo Bianco, non pe'l numero de' soldati; ma per la disciplinata ordinanza delle sue truppe: *In actu prælij*, scriue Vegetio, *omnes milites incedendi ordinem seruent: vt æquali, legitimoque spatio miles distet a milite, nec vltra quam expedit, aut conglobent agmen, aut laxent.*

Lib. 1. c. 26.

Le soldatesche poste in buona ordinanza difficilmente si lasciano battere, e sconcertare.

Il Campo bene schierato tiene vn vantaggio soura di quello, che non è tale, ch'ognuno de' suoi soldati può offendere, e non esser'offeso, ed al rouerscio tutto succede del disordinato. Nel primo ogni fantaccino fà all'altro riparo; nel secondo contrasto, e ritegno. Il Capitano deue prima curar la difesa de' suoi, che l'altrui offesa. La morte di tre nimici, non fà prezzo aggiustato alla vita d'vno del suo partito. Così suol dire quel gran Marescial di Turena. Troppo in prezzo era la vita d'vn Cittadin Romano; mentre a quella di mille soldati volea Scipione, che fosse preferita.

La fuga delle soldatesche è moto violēto a cui nō fà riparo, ch' il seuero castigo.

La fuga è moto violento, onde sconcertando l'armonia dell'ordinãza, corrompe il corpo dell'esercito. La temerità ancora è alteratione innaturale; perciò è d'huopo correggerla con l'vbbidienza, e frenarla con l'autorità. A sì maligne impressioni non è soggetto quello, che vien retto dal Capitano di prudente consiglio, e di pronta esecutione, e che conoscendo il vantaggio del luogo, hà il buon'vso dell'armi. Sia altresì di temuta autorità, e conosca, quando l'ardire de' suoi declina in fiera temerità, ricordandosi dell' auuertimento di Curtio: *Temeritas vbi primum impetum effudit, sicut quædam animalia omisso aculeo, torpet.*

Libr. 4.

La presenza del Capitano nel cōflitto è sì necessaria all' esercito, come il Piloto alla naue in tempo di tempesta.

Ma perche nel feruor del combattere stando l'animo de' soldati in forse trà la speranza di vita, ed il timor di morte, può ogni lieue disordine esser causa d'vna irreparabil confusione; assisterà in quel tempo il Generale con la prudenza, e con la forza all'ordinanza de' suoi, e farà a' disordinati sentire prima il taglio della sua spada, che de' nimici. Le consuete infermità degli eserciti, che son composti di gente inesperta è il bisbiglio, e lo sconcerto: perciò il numero de' soldati, non dà sempre il vantaggio. Dalla fama del Campo vittorioso imprimesi nell'animo di molti anticipatamente la tema. Nascono souente da queste impressioni gli occulti disordini, che non ammettono poscia riparo; poiche ogni ragione si confonde.

Non pensi il Capitano di poter difendere lo Stato dall'inuasioni, che non fà testa a' primi incontri.

Che si ritiri vn'esercito combattuto, non è gran fatto, potendo esser'a ciò astretto, o dalla superiorità, o dalla brauura de' nimici; ma, che fugga prima d'esser'assalito, ad altro non può ascriuersi, ch'ad vna tremante viltà. Chi lascia i primi ripari senza contrasto, perderà i secondi con maggior facilità. Le baricate di Susa furono al Re Francese le porte Caspie per entrar glorioso in Italia, e trionfar prima di vederla. Mostrò all'hora di saper superar quell'Alpi, che predicaua alle Nationi la fama insuperabili. A che fine o grand'Anima di Luigi tanti stenti, e fatiche!

Chi teme delle fughe,

Il rimedio alla viltà dell'Armate, per risanarle, sarà togliere, e ferrare

rare

rare loro l'adito alle fughe, schierandole in luogo, che dalle mani, e non da' piedi sperar possano la lor saluezza. Se non haueffero gli Assirij hauuto commodità de' carri per fuggire, non hauriano forse così facilmente abbandonate le fosse. Cesare in più battaglie con la disperatione de' suoi trionfò de' nimici. Colui, che volse afficurar la presa di Siracusa, incendiò le naui; accioche i soldati non sperassero altro scampo di vita, che quello, che potea aprir loro la brauura. Si serui del giouenole esempio in vicinanza di Nauporto il Conte Mauritio, facendo, perche disperassero nella battaglia le sue squadre veruna ritirata, dalle riue allontanar le naui, e ne riportò gloriosa vittoria. Chi non vuol'veder'il suo auuersario nel volto, lo necessiti con la spada a volgergli'l tergo. Due, che si stiano a fronte, compartono frà di loro il timore; colui però, che fugge, si confessa ladro della paura dell'altro.

diffida del valor delle Militie le cõstituisca in necessità di nõ poter sperar' altro scampo, che dal ferro.

E proprio dell'essercito, che si vede temuto, insolentire, nè più stimar' il pericolo. Il tempo di farsi valere è quando si scorge pauroso l'auuersario, perciò deue il Capitano mantenere, od acquistarsi il nome di fortunato, e formidabil guerriere; per imprimere anticipatamente il timore nell'animo de' suoi nimici. Vediamo souente succeder' effetti fisici, de' quali non possiamo così difficile assegnar le ragioni se non morali. Si serue Ciro dell' occasione, dubbioso, che con la fuga degli Assirij non s'enuoli la sua fortuna. Entra in battaglia, ed esce fuora di sè, purche da lui sen fuggano i suoi contrarij. E tanto volenteroso della vittoria, che sestesso oblia, nè più apprende il pericolo; perche solo aspira al trionfo. Così souente l'inaspettate felicità fanno gli huomini insanire.

Sà seruirsi della vittoria chi riduce il nimico in istato di non poterlo più offendere.

Colui fà serua del suo furor la ragione, che sà seruirsi del furore per trionfare. Non sempre la ragione è possente per farsi vbbidire dalle passioni. Nell'huomo di guerra l'irascibile taluolta è quella, ch'alla ragion preuale. Non è ella passione, come la fecero alcuni, così cieca, che non habbia anche tal'hora qualche raggio di discorso, che l'allumi. Io pertanto hò sempre creduto difficile, come possa l'huomo in tali violenze perder'intieramente la cognitione di tutto quel difforme ch'in vn'oggetto s'annida. Non niego però la verità di quella Theologia, ch'insegna non esser bruttezza di colpa negli atti primogeniti di questa passione, sapendo benissimo il merito, e demerito nostro, crescere, e sminuirsi dalla più, o meno cognitione, c' habbiano degli oggetti morali.

Nel folto de l la battaglia il furore disciplinato preuale alla ragione più circonspetta.

Ciro, benche infuriato, scorre ad ognimodo il Campo, e con sano giudicio ed eloquente discorso ordina le squadre, ed allena i soldati al combatto. Il franco Capitano rinuigorisce con l'esempio i coraggiosi, corregge con sguardo rimprouerante i codardi, ed anima con la voce i paurosi. Corre, parla, rampogna, percuote in vn'istante, e qual fulmine di guerra dal tuonar'al ferir non dà interuallo: Di chi esalta il valore, a chi ricorda il suo debito, a chi rimprouera l'errore, a chi promette doni, ed a chi minaccia castighi. In somma si fà esperimentar strenuo combattente, ed eloquentissimo Oratore. Nulla in-

Non è retto da furore dissennato il braccio di quel Capitano, la di cui lingua accēde le squadre ad operar marauiglie.

 culca

culca a gli altri, ch'esso prima non l'adempia. Non gli manda; ma gli conduce, non gl'incalza; ma gli tira alla battaglia, scarica il colpo soura di chi gli stà a fronte, prima di dire: *feriamo il nimico*; vuole, che la spada prima fauelli alla lingua, che la lingua alla spada; e ch'al comando l'operatione preceda. Queste gran parti possedea il risoluto Duca Francesco di Modona, che fece vedere a tutti i Capitani dell' età nostra, come si combatte, e si vincono le Piazze. Così fanno quei guerrieri, che seruendo con ogni fedeltà al lor Signore, non curano dar la vita per le conquiste degli Stati.

Non vi fù Capitano, che raccogliesse thesori nel Campo, che mietesse palme d'honori, ed acquistasse fama di Grande.

Altri poi lontani da sì generosi disegni, s'vsurpano neghittosi le Cariche, le quali altri a titolo di sparsi sudori haurebbero più degnamēte occupate, e sostenute. Non veggiamo alla giornata tal'vno, che purche faccia thesori da Re, nulla stima, che si perdano i Regni! Sò, ch'in questi vltimi anni due gran Ministri de' Principi fecero nella lor morte apparire, quanto giuste fossero de' popoli le doglianze; mentre a gli heredi lasciarono immense ricchezze, delle quali spogliati haueano i vassalli. Son questi difensori, o pure vsurpatori delle Prouincie? Soura somiglianti ricordi deuono riflettere coloro, a' quali son commesse le Reggenze degli Stati. E noto al Mondo ciò, ch'operò nelle Fiandre il Marte della Liguria Ambrogio Spinola a prò della Maestà Cattolica. Macello, e non mercato solea addimandar'il Campo, in cui prodigamente sparse il sangue, e dispensò liberale l'oro delle paterne facultà. Il generoso Conte d'Harcourt, volendo con manierosa destrezza riprendere il Marchese di Leganes Generale d'vn'esercito, del superbo equipaggio, e del ricco bagaglio, che condotto hauea al Campo, che seruì poscia di premio a' vittoriosi soldati, mostrò a D. Vercellino Visconte Mastro di Campo Generale Italiano, soldato di singolar valore (e frà l'altre sue nobilissime conditioni di stirpe Principesca, che fù vno degli ostaggi, che si dieron nella resa di Torino) vn picciol'inuoglio, ch'vn solo Scudiere solea portargli in campagna. Seguiua sì gran Capitano gl'insegnamenti d'Alessandro. Dicea il gran Macedone, che l'oro dell'esercito destaua la sete, ed il valore de' nimici, i quali allettati dalla preda correuano più arditamente alla battaglia.

L'animo nobile è vn terreno, nel quale con la coltura d'vna lingua ornate germoglia no palme trionfali.

Ciro, perche conosce i suoi soldati d'indole generosa, cerca di seminar nell'animo loro sentimenti di gloria. Il cuore, che vien punto dall'honore, desta il braccio a far proue auuantaggiose alle sue forze. Chi sà render'il soldato gloriosamente ambitioso, lo fà generosamente ostinato. E arte anche gioueuole, per non temere i nimici, render l'animo de' suoi soldati contra essi giustamente sdegnati. Ciò ageuolmente s'ottiene con essagerar l'antiche offese, i presenti oltraggi, ed il futuro pericolo. L'esercito infuriato è torrente, che non conosce riparo. Le trinciere, non sono argine sufficiente, per trattenerlo. Fà che non si conosca altro scampo, che la fuga. A questa appunto raccomandano gli Assirij la lor sicurezza.

§ *Vedendo i Medi a tale stato ridotte le facende della battaglia, e scorgendo, che la brauura de' Persiani suoi confederati facea alla viltà loro rimprouero;*

ro; saliti a cauallo, si posero a seguitare i fuggitiui, de' quali fecero sanguinoso macello: ruppero facilmente coloro, che difendeuano lo steccato con presa di tutte le vettouaglie: risolutione, che stordì in sì fatta maniera gli Assirij, che quasi insensati, non sapeano più ripararsi; onde abbandonando i posti, si dieron tutti alla fuga.

Chi hà militato nelle guerre di Fiandra ed Italia, haurà osseruato in altre Nationi d'Europa ciò, c'hora leggiamo de' Medi. Guerreggiano i Persiani per la difesa de' Medi contra gli Assirij; e pure, mentre sudano quelli, e stillano nel Campo il sangue; stanno questi otiosi. Non poteano soffrir costoro di vedere i suoi confederati vittoriosi;per cio stauano attendendo neghittosi, che fossero debellati. Mette in chiaro la perfidia de' Medi l'entrare in battaglia all' hora, che già veggono in fuga i nimici, e ciò fanno, non per soccorrergli; ma per diminuir loro la vittoria. Corrono all'armi, non tirati dall'affetto; ma sospinti dallo scorno della loro viltà. Oh quante volte nelle guerre de' nostri tempi le soldatesche di quella Natione, per cui si combatteua, non vollero soccorrere le venturiere ed ausiliarie militie, non per altro, se non perche non riportassero la gloria! Dicalo il Papnain nelle Fiandre, che fù veduto combattere per sei hore soura de' ripari de' nimici, senza giamai esser fiancheggiato dall'amiche squadre, le quali non consentirono, che conseguisse il merito d'hauer liberata la Piazza, che cadette poscia nelle mani degli Olandesi. Vercelli anch'esso non fù difeso per l'ambitione del Cardinal della Valletta; ed vna delle prime Piazze di Catalogna per quella del Duca di Pernon.

La superba ambitione d'alcune Nationi fece per der souëte le giornate, e l'imprese all'armi de' loro, e de' stranieri Comandanti.

La presuntione di sestesso, ch'è madre dell'altrui disprezzo, accelera in tutte l'imprese la rouina. Alcuni per non poter far ciò, ch'ambirebbero, detestano gli altrui progressi. Non vogliono lodar la Virtù, per che idolatrano il vitio. Fanno ogni lor potere per arrestar la fama degli animi grandi; accioche al rincontro d'essa, non spicchi la lor supina infingardaggine. Quante volte habbiam veduti denegati i soccorsi, trattenuti gli aiuti, ed abbandonate l'imprese delle Fortezze, che già stauano pattuendo la resa; sol perche vn Capitano non si segnalasse appo il suo Principe! Pouero Ambrogio Spinola a cui fù sotto Casale rapita di mano quella palma,che coronar douea i suoi vltimi triõfi! Ch'altro pochi anni sono fece riuscir vano l'attacco, e tolse la vittoria ad vna Armata poderosa di mare; se non l'astio ambitioso,che regnaua trà' Generali? Oh come al dì d'hoggi le Proscrittioni antiche rimodernate gioueerebbero! Sia quanto si voglia grande la persona, che non potrà giamai sodisfare con la vita alle perdite delle Città; non che delle Prouincie.

Perche nen triõfasse tal volta vn grã Capitano s'accõsentì, denegati i soccorsi, che si perdesse l'impresa, che tirava seco la libertà di Prouincie.

Ricercano l'infermità Politiche, per lo più, violenti rimedij. Alle piaghe incancherite il taglio è più gioueuole. Il Chirurgo di Stato di questo secolo con i precipitati con l'acque forti co' tagli e co' ferri risanò mirabilmente d'vna interna apostema vn potentissimo Regno, che già era ridotto all'estremo. Possedea questo Eminentissimo ingegno contra morbi Politici secreti mirabili. L'vsargli hà preseruato molto tempo sano, e robustissimo il Regno. Era sentimento di sì

I delitti di Stato sono infermità, che non ricercano lenitiui; ma violenti remedij.

gran

gran ceruello, ch'ogni picciol'offesa, che fosse interna, potesse render cronica l'infermità, che perciò non bisognaua in somiglianti cure esser methodico, o rationale; ma Spargirico, cioè a dire seruirsi de' rimedij gagliardi. Veggiamo la Natura, ch'a noi è madre e maestra, insegnar'all'arte sua ministra per sanare il capo, o saluare il tutto, mutilar l'altre membra, che sono vlcerate. Niuno mi riprenda di tal digressione: perche co'l discostarmi dal mio filo, hò preteso mettere in istrada chi dal retto camino trauia.

La brauura è quella, che stà a fronte, e non percuote le spalle del nimico, che fugge.

Non merita lode di prode combattente, chi perseguita i fuggitiui; ma chi gli hà posti in fuga. Contrasta il primo co'l timore, conflitta il secondo co'l nimico. Coloro, ch'entrano in battaglia, quando già volge l'auuersario le spalle, possono far più grande la strage; ma non già più gloriosa la vittoria. E sempre propria la crudeltà di quelle genti, a cui la viltà è famigliare. Sogliono per lo più infierire contro a coloro, che più non possono ripararsi. Non dico però, che non conuenga all'esercito trionfante proseguir la vittoria nella fuga de' nimici; perche non sarà vincere; ma far vedere, che si sà vincere. Detesto bensì quella barbarie, che non migliorando la conditione de' vincitori suol desertare il paese de' vinti, ed è hereditaria alle militie Sueche, e Germane di tutte le Nationi d'Europa le più fiere.

I ricinti, e steccati, si lasciano alle spalle per ritiraruisi, non per fuggirui incalzato.

Le circonuallationi, i ricinti, gli steccati, ed ogn'altra sorte di ripari, sono tutte difese inanimate, che non difendono se non son difese. Chi non hebbe cuore fuori d'esse di star'a petto dell'auuersario, non speri nè meno dentro di poter resistere. Verificò questa Massima a' suoi danni il Generale Schlang, che schifando il cimento del Piccolomini restò dentro d'Hamburg dall'Arciduca d'Austria, debellato, e sconfitto. Non si deue dal nimico fuggire; ma ritirarsi: vi s'introduce con la fuga la confusione, non la difesa. Rare volte l'esercito sbaragliato troua iui sicuro lo scampo, tanto più, quando non è assistito da' Capitani di gran valore. Deue però molto bene auuertire il Generale, che l'auidità della preda non gli tolga di mano l'intiero possesso della palma. E questo quasi di tutte l'Armate vittoriose l'incontro fatale. Bisogna prima spogliar'il nimico del ferro, che dell'oro, e persuadersi, c'habbia ancora piedi, per riuolgersi addietro. Fù stratagema d'alcuni sagaci guerrieri d'abbandonar nella fuga ricchissime spoglie per allettarlo alla preda, e poter poi sbandato, di nuouo affrontarlo. Lo testifica Tacito, che ne formò l'Aforismo: *Sæpe enim obstitit vincentibus prauum inter ipsos certamen, omisso hoste, spolia consectandi.* Di tal'inganno s'auuidero i Galli; mentre guerreggiauano nella Toscana contro a' Romani. Quando vn'esercito fugge senza ordinanza, la colpa è degli Vfficiali. Il valente Capitano si marauiglia del valore degli auuersarij; ma non si confonde, nè sgomenta. Lascia alcune volte vn posto, per ripigliarne vn'altro più sicuro, e pure, se vien' astretto a far'alto, fà che gli allori a lui pullulino dal sangue hostile.

§ *Da sì fiero spettacolo inorridite le donne Asiatiche con sparsi crini, con lacere vestimenta, co'l pianto, con le grida, e co' bambini al seno andauano scor-*

ſcorrendo per l'eſercito, rimprouerando a' ſuoi la viltà: gli pregauano, che non fuggiſſero; ma prima perdeſſero la vita di laſciarle preda del baccante furore de' nimici. Dal che moſſo il Re co' maggiori del Campo, vnì gli huomini d'arme, che riputò più fedeli; accioche difendeſſero le porte dello ſteccato, ed i luoghi abbandonati; ciò fatto ordinò, che da ognuno ſi ritaccaſſe la zuffa, ed il conflitto, in cui reſtò mortalmente ferito.

Frà l' infinità de' mali, ch'arrecò mai ſempre all'armate ſchiere il ſeſſo feminile, poſſonſi annouerar'ancora molti vtili apportati a' ſoldati. Quelle di Sparta co' capelli reciſi riſarcirono le fratture degli archi de' ſuoi. Le Genoueſi; mentre conquiſtauano i mariti l'Oriente, dall'impeto de' Catalani nimici difeſero le patrie mura; e quelle d'Aſſiria, richiamarono alla battaglia i fuggitiui. Non oſtante queſti vtili, non hò mai creduto gioueuole la condotta delle donne (come ſtilano alcune Nationi oltramontane) trà l'Armate per portar ſeco infiniti malori. Queſte conſumano buona parte de' viueri, ſneruano di forze i ſoldati, deſertano più delle ſquadre il paeſe, riempiono di mille morbi, e di mille peſti gli eſerciti, e per l'ordinario non ſeruono ad altro, ch'ad accreſcer la confuſione. Si potriano condurre all'hora, c'haueſſero l'ardire delle Campioneſſe dell'Aſia, ed il valore di quell' inuitte, e glorioſe Genoueſi Matrone, che mutati gli abbigliamenti feminili in militari arnaſi, paſſarono coraggioſe all'acquiſto di Terra Santa. Molti diſſero, che la preſenza delle mogli, e de' figliuoli appreſtaua ardire a' Genitori ſoldati; ma l'eſempio degli Aſſirij, che ſono a forza de' rimproueri richiamati dalla fuga alla battaglia, inſegna il contrario. E proprio d'vn cuore pauroſo di non compaſſionar'altri, che ſeſteſſo. Ognuno ſtima più la propria vita, che quella d'ogn'altro. S'vniſcono ad ogni modo a queſte voci gli Aſſirij. Chiama il Re i maggiori del Campo; perche ſuppone in eſſi animo più generoſo. Si moſtrano prõti a' comandi, perche de' Nobili, più che de' Plebei è propria la compaſſione, e ſe non è così, tradiſcono l'eſſer loro, e mancano al proprio douere; perciò ſono i primi de' ſecondi più pronti alla difeſa degli oppreſſi, e degl' innocenti. Gli eſerciti compoſti di gente d'illuſtri natali ſegnano ſempre maggiori vittorie, e commettono ſtragi minori ne' vinti.

Che le donne foſsero alcune volte vtili agli eſſerciti, non dee fondar Maſſima, che s'habbiano a condurre; poiche quanto l'eſempio è più ſingolare, tãto è men ſicura la pratica

Chi sà quanto la neceſſità faccia eloquẽte, nõ iſtupirà, che l'aſiatiche donne poſſano con le parole far ritegno ad vna Armata, che fugge. Benche per lo più il pianto, e le ſtrida feminili ſiano finte, e ſimulate, ſanno nulladimeno incatenarſi l'animo de' più Saggi. Sono così efficaci, che vagliono a perſuadere ad altri la morte; mentre eſſe cercano ſcãpo alla propria vita. Io nõ ſaprei a chi attribuire ſomigliãti effetti, s'alla forza del fauellar loro, o all'imbecillità dell' huomo, che tirato da vn' affetto concupiſcibile, ſi dà per vinto alle loro ingannuoli tenerezze. Laſciano i Marc'Antonij le conquiſte dell'Egitto, e s'abbandonano nel ſeno d'vna Cleopatra, che sà a ſua voglia trionfar degli affetti de' Ceſari. Di sì effeminate debolezze vien ripreſo vn Principe, a cui pochi anni ſono, fù commeſſa vna delle maggiori impreſe d'Italia.

Le donne ſon più atte a perſuadere, perche più cõ gli atti di lagrimeuole afflittione, che con la voce mouono gli affetti.

Malamente sostiene il peso della Corona quel Sourano, che non hà in sè unite autorità, forza, e consiglio.

Và la Regia autorità corteggiata dalla Politica, e dalla Militare; accioche conoscono i Principi il debito, c'hanno contratto di reggere i popoli in pace, e di difendergli in guerra. Il Sourano, che lascia vna di queste incombenze, decade dall'esser di Pastore in quello di mercenario, e dichiarasi ingiusto vsurpator degli ossequij, e tributi de' vassalli. Il rimordimento delle proprie mancanze ed i donneschi rimproueri richiamano il Re degli Assirij alla battaglia. Non era il capo di questo Re incallito al peso del Diadema. Chiama seco al conflitto i più Nobili, come quelli, che participando in pace più de' plebei del buono, che risplende nel comando, deuono essi sentire ancora in guerra il male, ch'à ciò fà contrapeso. Con quella proportione d'autorità, che conseguiscono i Magnati de' Principi in pace soura de' popoli, conuiene, che soggiacciano all'incarco della fatica, e gli difendano; e se gustano i comandi della Reggia, sentano gl'incommodi del Campo. Come indegni del nome di Nobile, deuono discacciarsi dal Principe, ed allontanar da' Gouerni Politici coloro, che non lo seruono nella guerra; non v'essendo niunò, che non sappi godere del sereno d'vna splendida Corte, e degli agi d'vna Città opulenta, e dell'aura ossequiosa de' popoli. Chi hauesse queste pretensioni, dichiarerebbe il Principe Ministro; mentre a lui toccherebbe di seruire all'altrui commodità. Non soggiace a simil tracotanza la Nobiltà Francese, ch'ad vn sol tocco di tromba corre senza altre chiamate, e dare il sangue pe'l suo Re, e per la patria. Quindi nasce, che la Maestà Christianissima segna più vittorie, che conflitti, quando si risolue di passare armato al Campo.

E membro inutile, perciò degno d'esser reciso colui, che mentre combatte nel Campo il Principe, otia nella Reggia

Il Cardinal di Richelieù stimaua membro inutile, e perciò da mutilarsi dal gran corpo del Regno, quel Nobile, e Capitano, ch'otiaua nella Città, o delitiaua a' luoghi di Campagna, quando il Re affaticaua nel Campo, per difesa della Corona. Il Principe è il primomobile dello Stato, che deue dar moto a tutte le sfere, e stelle inferiori. Quelle, che nō seguono l'impulso di questo sourano motore sono nel Cielo Politico portentose comete. E prudenza per non turbar'il sereno d'alcuni Potenti, fauellar' in somigliante guisa, e seruirsi de' translati. I Grandi d'vn Regno hanno obligo, non solo di non operar male contro al lor Signore; ma sono tenuti sotto pena di delitto ad operar bene. La tepidezza arguisce mancanza di fedeltà, e d'amore. Quando è tempo di seruire alla Corona, non bisogna ritirarsi; ma sparger'il sangue, e la vita.

Il peso maggiore della guerra sostēgono i veterani, a' quali si riserua il pregio di gloria auantaggiosa.

A' soldati di maggior stima tocca sempre la peggio della guerra, perche ad essi riserbasi il vantaggio della gloria: quindi è, ch'a far proue contro a' nimici, s'espongono i più veterani. Alle frontiere degli Stati, alla difesa delle Piazze, che sono l'antemurale de' Regni, non s'impieghino, che soggetti conosciuti, e di valore, e di fedeltà a gli altri superiori; negli assalti i più arditi, nell'imboscate i più sagaci: alle fosse, ed a' badili i più codardi s'adoprino. Si castighi la viltà co'l suo contrario. Chi più teme sia il primo ad esser'esposto. Non passi al Campo, chi non hà disimparato a non pauentar più la mor-

morte. Sia per sempre infame colui, ch'vna sol volta dà il tergo al nimico.

Pochi valorosi soldati ad vna moltitudine indisciplinata faranno generosa resistenza; ma non già resteranno superiori a coloro, i quali possеggono co'l numero la parità della Virtù. All'hora, che gli eserciti son composti di gente più prode, la battaglia è sempre più sanguinosa: porta ognuno nella punta della spada la sua difesa. Carlo V. l'Austriaco, il Fortunato, conobbe con lo suantaggio del numero l'egualità disciplinata della sua Armata, a quella di Solimano, quando cō generosa risolutione se gli portò a fronte; benche non seguisse il conflitto per la tema, c'hebbero entrambi di non perder'in vn giorno la gloria, che s'erano acquistata in molti anni. Chi sà far'il bilancio della Virtù, e delle forze, sà non lasciarsi vincere; e quando è tempo di combattere, quando di ritirarsi dalla contesa. All'hora, ch'il Generale d'vno esercito conosce il suo nimico competer seco di posse, non azzardi la giornata, se non è astretto dalla necessità d'auuenturar con la battaglia lo Stato, o la Piazza. Porsi a rischio per far'acquisto di gloria maggiore con suantaggio di forze, è temerità, non valore.

L'Armate cōposte di generose, e vete rane Militie, e non vengono al conflitto, e s'estinguono vicendeuolmente nella giornata.

Se gli Assirij prima fugati, rinouando la zuffa fossero da incolparsi, o nò, dipende dalle circonstanze, nelle quali si ritrouarono. Haueano conosciuto nel primo conflitto l'Hoste nimica superiore di Virtù, e di forze; ma la vergogna di perdere senza contrasto, ed il desio di saluar'il rimanente, gli spinse ad auuenturarlo in battaglia; seguitando gl'impeti di quella necessità, la quale facea, che disperassero ogn'altra saluezza, fuor che dal proprio valore.

Il rimettersi in battaglia dopo il conflitto, mostra che fù colpo di fortuna, non viltà la prima perdita.

Stimò forse il Re minor sciagura morir nel Campo, che souraviuere alle miserie. Così l'apprese Catilina, che vedendo disperato il caso, si lanciò nel folto della battaglia, e vi lasciò la vita. Più glorioso a Pōpeo sarebbe riuscito il morire per le mani di Cesare ne' campi Farsalici, o nella felice e delitiosa Campagna di Napoli all'hora, che venne da' parosismi d'ardentissima febbre assalito; che sù le sponde dell'Egitto, suenato da' pugnali dell'infido Settimio. Nell'vltimo combattimento frà le Venete ed Ottomane galere veggendo Durach Beì Corsaro, che la vittoria era del nimico, ferito, che si vide, per non andar preda, si precipitò, e sommerse nell'onde. Ad vn Re è più leggiero infortunio rimaner priuo della vita, che della Corona. L'*adhuc impero* di Dionigio il Siracusano non fà appo de' Saggi discolpa alla di lui indignità, lasciando di morir Principe per souravuier Pedante. Fù sempre da mè creduto imprudente nell'vltimo conflitto, si come ammirato in tutte l'altre sue vittorie Gustauo Adolfo Re di Suetia, che dipendendo dal viuer suo la palma e l'acquisto d'vna Monarchia, volesse darla al suo nimico con l'auuanzarsi nel più folto del secondo combatto; ma ciò fù direttion del Cielo.

Molti per nō sopravuiuere allo scorno, vollero morire in battaglia.

§ *Ciro, che con gli andamenti de' nimici, anche nel feruor della battaglia il tutto osseruaua, temendo, che molti de' suoi inoltratisi negli alloggiamenti non fossero tagliati a pezzi, e che la fuga degli auuersarij non fosse ingannevole ed artificiosa, fece toccar la ritirata, e venne da tutti prontamente vbbi-*

dito. Fermatosi lontano da gli Assirij non più d'vn tiro d'arco, piantò i padiglioni, e fortificossi, ed assegnato a ciascun de' Capi il suo posto, e così assicurati gli alloggiamenti, mandò alcune squadre in traccia de' fuggitiui.

A chi comãda ad altri è necessario hauer ceruel lo per disporre, e braccio per operare.

La Sapienza Egittiana ci propose per simbolo dell'vfficio e vigilanza del Principe vna verga occhiuta; quasi che pretendesse nel Personaggio, ch'impera, vnita insieme l'attiua, e contemplatiua vita, e che del pari fosse pronto all'operare, come all'intendere. E per descendere ad vna delle differenze de' Gouerni: non è basteuole al Capitano l'esser tutto braccio, e tutto cuore; se non è tutt'occhio, e tutto ragione. Non sodisfarà alla Carica di buon Guerriero, se superando il presente, non preuederà il futuro pericolo. Adempie Ciro le sue parti, spiãdo di lontano le procedure de' nimici; sicome da vicino gli astringe a fuggir lontano. Chi pretende operar bene è di mestiere ch'auuerta il passato, e precorra l'auuenire, ed assista al presente. Gli accidenti non preueduti sono insuperabili; perche colgono senza riparo. Sono come il tuono, che ci auuisa co'l lampo, quando già ci hà percossi co'l fulmine. E regola certa, ed vniuersale per non vrtar negl'inganni, nõ istimar meno l'altrui, ch'il proprio sapere. Colui, ch'idolatra la propria sauiezza, sacrificherà alle sue rouine. Il Mondo è così raffinato negl'inganni, che la verità più schietta cade in sospetto; ond'è, ch'a pochi si crede.

Nel Campo, oue nõ regna ch'ingãni la diffidenza è Virtù.

Lib. 1. c. 12.

La scola però più frequentata delle falsità è il Campo, in cui altro non si professa, che stratagemi; non perche questi siano ingiusti; ma perche sono adulterati, riducendogli alcuni moderni alla specie degli antichi e più indegni tradimenti, scordatisi di quell'Aforismo militare di Floro: *Virum sanctum, & sapientem scire veram esse victoriã, qua salua fide, & integra dignitate pararetur.* Virtuoso è colui, che si serue della fuga, per arrestarsi con sicurezza più da vicino: che mostra di temere, quando meno stima il nimico; e dà segno di non temerlo all'hora, che più pauenta. Teme però saggiamente Ciro, che la fuga degli Assirij non serua d'araldo a' suoi soldati per condurli negli aguati. Nõ può persuadersi, che siano quelli così poueri d'inuentioni, che non essendo valeuoli di ripararsi con la forza, non siano atti a schermirsi con le frodi. Il timore, che fù sempre prudente, e fido consigliere della sicurezza, lo spinse a far toccare la ritirata, non solo per esimersi da gl'inciampi; ma per emendare insieme l'error commesso nell'auanzamẽto fatto sin nelle viscere delle forze nimiche, senza hauersi coperte le spalle. Non v'è cosa, che più faccia sdegnare la Fortuna, quanto l'imprudẽza del Capitano; perche se bene (come disse quel tale, ch'empiamẽte fatalizò l'humane attioni) fà costei ciò, che le piace, e non quello, che dee; ad ogni modo si compiace esser corteggiata da vna prudente sagacità, da vn magnanimo ardire, da vn maturo consiglio, e da vna pronta e coraggiosa esecutione. Insegnano dunque i buoni precetti di guerra non douersi negli auanzamenti militari lasciar' addietro nulla, che frastornar possa l'incominciata impresa. Esperimentò la verità di questa propositione nell'vltime guerre di Polonia Carlo Gustauo Re di Suetia contro a Casimiro.

Me-

Memore di tal Massima vn gran Capitano de' nostri tempi, e Contestabile dell'armi Christianissime fatte in quel tempo ausiliarie d'vn Principe Italiano, ricusò di scendere i monti ed auanzarsi all' impresa di Genoua, se prima nõ veniua presa la Piazza d'Alessãdria, che gli restaua alle spalle, e ch'era posseduta da vna Potenza, creduta in quel tempo amica di quei popoli, a' quali insidiauasi la libertà. E benche venisse da quella Real Altezza assicurato il Contestabile con vna lettera del Conte Duca, che dubitar non si douesse delle forze del suo Re; poiche non si sarebbe opposto a' suoi disegni; non volle ad ogni modo prestargli fede, pauroso, o che l'armi Francesi facessero giuoco a' nimici della Corona; o pure, perche stimasse l'impresa malageuole, per l'intrepidezza di que' popoli, che difendendo la libertà propria, erano deliberati di perder prima d'essa la vita. S'aggiungeua a difficultargli tal risolutione l'asprezza delle tortuose, e scoscese valli, nelle quali impegnar si douea senza speranza nè pure d'vn minimo foraggio. Non mancò chi non intendendo l'arte della guerra calunniasse d'infedeltà verso il suo Re si generoso Capitano; volendo la malignità, che s'arrendesse alla forza dell'oro Genouese quel cuore, che mai non pauentò violenza di ferro. Insospettito sloggiò da quello Stato, dubbioso, che v'alloggiassero i nimici della sua Natione; mentre conobbe dalla lettera hauer la guerra altri fini, che quelli s'hauea prefissi la Lega. Con vna statistica doppiezza dauano mano gli amici di quella Republica alle di lei rouine. Premeuano più in sodisfare a quell'Altezza, per obligarla all'impresa, che disegnauano, ch'alle leggi dell'amicitia. È sciocco pertanto quel Principe, che si fida dell'altro negl'interessi di Stato.

Il Contestabile dell' Aldighieres non volle passare all' attacco di Genoua per non lasciarsi scoperte le spalle

Ciro è da tutti prontamente vbbidito; perche da ciascuno è così amato, come temuto. L'honore, e la tema de' popoli, e degli eserciti arguisce ne' Principi, e Capitani vigorosa potenza, e virtuosa autorità: l'odio e'l disprezzo Impero languente, e sneruato potere dinota. Il Leuriere ammaestrato dal rimbombo del corno, si ritira dalla Caccia: Le Militie disciplinate al primo segno della tromba e de' tamburi lasciano la battaglia.

Il timore, e l'amor de' popoli sono i due poli soura de' quali si raggira l'Orbe del Principe, e del Capitano.

Il Capitano, che passa a guerreggiare ne' paesi altrui, prima d'internarsi a combatter le Prouincie, procuri di far capo in qualche luogo sicuro, per ripararsi dalle stagioni, e da' nimici; e se non vi sono, ricorra alla Fortificatione, che gli somministrerà il modo di stabilirsi gli alloggi. Ciò pratica Ciro doppo la vittoria; perche prima non hauea appreso, e s'appreso, non curato il pericolo. Il possesso ciuile si conseguisce, dice il Leggista, *per pedum positionem*, e tal'hora, *per oculorum intuitionem*; ma il Politico e degli Stati credo io, *per arcium constructionem*, e ciò auuiene: perche souente si fà di forza e non di ragione. Il Christianissimo, doppo la conquista della Franca Contea nel periodo di tredeci giorni, pensò di smãtellar le Piazze reali lontane da' suoi soccorsi, e ridurre la difesa della Prouincia in luogo più opportuno, e vicino a' soccorsi. Infelice colui, ch'è men potente; e mal consigliato, chi in questi interessi si fida! Quanti sono entrati in possesso di molti

Il conquistatore delle Prouincie, nõ può dirsi di quelle legitimo possessore se con nuoue fortificationi non vi stabilisce l'autorità del comando.

Regni sotto colore di zelãtissima protettione, che poscia se ne sonò dichiarati in guerra vsurpatori! Gli esempij gli habbiam sù gli occhi; onde non solo è tempo mal speso, ma odioso il ridirgli. Chi presidia il proprio Stato di gente, ancorche creduta amica, si spossessa del comando, e si spoglia della Souranità. Le difficultà, che s'incontrano nel ricondursi in libertà; lo sanno coloro, che pochi anni sono difesi dal Cielo, ed assistiti dalla Francia l'ottennero; benche poi per non esser di nuouo inuasi, mettessero (cambiando fortuna) la Fortezza in mano di quella Maestà, che protetti gli hauea.

Le fortificationi, che si moltiplicano ne' paesi conquistati diminuiscono con i presidij le forze dell' esercito.

Colui, che ferma con nuoue Fortificationi il piede negli altrui Regni, se non diuide l'Impero, smembra almeno dall' antico Padrone parte de' tributi, e l'vbbidienza de' popoli. Ciò fù creduto il vero modo di tenere in gelosia gli Stati, e diuider le forze del suo nimico. Queste se non vincono infestano almeno il paesano, e seruono non solo di Cittadella; ma di granaio. A coloro, che le tengono a' fianchi, vacilla in capo il Diadema. Gli augelli sono all' hora alle campagne di maggior danno, quando già vi sono annidati. All'hora si dichiarano habitanti del contado; onde sloggiar non vogliono, ancorche bersagliati da' cacciatori. Non manchino i Principi di questi naturali ammaestramenti d'approfittarsi. Dalla pratica di quanto s'è accennato, si veggono hoggidì rinouate in Italia quelle gelosie di Stato, che per cento anni sono state sopite.

Colui, c'hà li frontiere de' Stati assicurate può auanzarsi a nuoui acquisti.

Fatto piede in vn luogo, vnite a' baluardi le cortine, assegnate le guarniggioni, compartiti i posti, determinati gli alloggiamenti, e munita la Piazza, può il Capitano per foraggiare, e tormentare il nimico valersi di quella gente, che resta di soprauanzo al presidio. Chi hà poi vn'esercito di riserua per inoltrarsi, può sicuramente continuar l'impresa e portarsi a' suoi disegni.

§. *Conoscendo Ciro, che da' nimici era sfuggita la battaglia, e da' suoi all'incontro bramata, per mantenergli in feruore, rese prima gratie a gli Dei dell'ottenuta vittoria: Conuocò poscia il Campo; esaltò di tutti il valore; dimostrò quanto segnalate lodi meritassero quelli, che faceano in guerra il debito loro; e promise premiarli, con assicurarli d'hauer'osseruate di ciascuno l'attioni, e d'hauer veduto Chrisanta, vno de' Prefetti portarsi nella battaglia da prode, e nella ritirata, di maggior Virtù, per la solecita vbbidienza; poiche hauendo vdito il segno della chiamata, hauea lasciato di ferire vno de' nimici, soura del quale già vibraua il colpo della spada, per prontamente riunirsi all'esercito: onde conoscendolo perfetto nell'arte della guerra, e così presto al comando del Capitano, come atto a comandar'a gli altri, lo creò Tribuno, con speranza di Carica maggiore.*

L'esercito, c'hà vantaggio di sito, e di gente può cò frãco piede commetersi alla battaglia.

Dal conoscere il vantaggio, deriua il più delle volte la vittoria. Questo è di due sorti; animato ed inanime. Consiste il primo nella cõditione, e quantità de' soldati: dipẽde il secondo dalla qualità dell'armi, e dalla natura del sito. Del primo, quello della qualità è per mio credere, superiore all'altro della quantità. Rimira quello vn'ardir disciplinato, vn cuor'ardito e non temerario, vn coraggio pronto, e non precipitoso, ed in fine vna sagace prontezza; parti tutte, che con-

concorrono à formare vn prode, e valoroso Guerriere: Attende questo vna moltitudine senza ordine, vn'ordinanza senza disciplina, molte braccia, molti brandi, e pochi cuori; parti tutte, o di gente stolida, o forsennata. Del secondo quello del sito è superiore a quello dell'armi; perche, o rende sicuro chi si difende, e mal condotto chi assale; ouero stringe totalmente l'vno, e lascia libero l'altro, ch'vno di due venga necessitato a piegare al partito nimico. Chi non vuol' incontrarsi in tali angustie, fugga le falde de' monti, il margine de' fiumi, e le paludi degli stagni. Il vantaggio dell' armi non è da disprezzarsi; poiche benespesso, o tiene lontano l'auuersario, o lo ritarda dall'impresa. Al dì d'hoggi (essendo l'vso dell'armi nell'Asia, e nell'Europa simile, o poco differente da quello di tutte le Nationi) rare volte si conseguisce. Chi portasse la guerra a' popoli Africani; sarebbero gli Europei loro superiori; è però vero, che con la vasta moltitudine de' combattenti si sarebbe il compenso. Colui, che viue informato della generosa resistenza, che fanno gli Spagnuoli in Orano a que' barbari, non dubiterà, non solo di questi vantaggi; ma conoscerà manifestamente la maggioranza dell'vno, all'altro. Resta ad ognimodo sospeso il sapersi; onde riuscisse a' Francesi infortunato l'acquisto di Gigeri, ed a gl'Inglesi auuenturosa la difesa di Tanger, ceduto loro dal Re di Portogallo.

Chi conosce del suo nimico il timore non s'arresta d'assalirlo, che lo ritrouerà vacillante di braccio, o veloce di piede.

Il vantaggio, che si riduce a quello della qualità, è da stimarsi: cioè il timore conosciuto nell'esercito, all'hora che si vede tremante schifar la battaglia, ed incontrato confuso fuggirsene. E la paura vn nimico interno, che prima abbatte la rocca del cuore, che venga assalito il petto dal ferro. E per lo più figlia d'vna fiacca ragione, ch' ad vna stolida imaginatione s'arrende: quindi fattasi tiranna le toglie lo scettro dell'Impero, che tiene soura la volontà. Ciro, che vede nella vil confusione degli auuersarij dipinto al viuo il loro spauēto; e nella serenità de' suoi soldati l'ardire; s'affatica di dar l'vltima mano all'opra con le persuasioni; facendo frà i lumi della propria eloquenza spiccar l'ombre della codardia nimica.

E Satanico ritrouamēto il pensare, che soggerisca tema negli animi de' soldati il ricorrere al Cielo prima di dar giornata.

Ora Ciro al Cielo, pria di ragionare a' soldati; e per obligarselo a' secondi, paga de' primi fauori diuoti i tributi. Sà che non è cosa, che più assordi la Clemenza diuina dell'ingratitudine: procura perciò con i concenti armoniosi d'humili rendimenti di gratie d'esaltarne le glorie. Chiama a sè tutto l'esercito, perche da lui apprenda la pietà, e la religione. Conciliatisi gli animi con esordio così insinuante; comincia ad esortar tutti a' più segnalati progressi. Celebra di ciascun le prodezze andate, per cōstituirgli in necessità d'esser valorosi nell'auuenire. Le lodi date da' Grandi a gl'inferiori sono incanto sì possente, ch'ammaliando la ragione, cieca la rendono all'vbbidienza. Possente energia è quella d'vna lingua accreditata. Dà in cambio parole per sangue; e mentre ci arricchisce d'encomij, ci priua di libertà. Carlo Emanuele di Sauoia, che co'l nome hà lasciato le Virtù, lo Stato, e gli affetti de' popoli al Nipote Regnante, fù così destro in quest'arte; che per quanti tributi cauasse da' suoi vassalli, per lo mantenimento di tā-

te

te guerre; non fù mai vdita vna minima doglianza. Molti, ch' ancora à lui sopraviuono, confessano, ch'era impossibile trattar con quel Principe, e non sacrificargli sè stesso, i figli, e le facultà. Volentieri si sarebbero resi soggetti ad vna legge anche dispotica, quando Carlo l'hauesse preteso. Dicea egli di non conoscer'altra catena, per condurre in ossequiosa seruitù i suoi popoli, che le parole. Interrogato da Filippo II. di Spagna ciò, che causasse da' suoi Stati, rispose; *Ciò ch'io voglio: non hò da inuidiar'all'Indie; poiche ogni mio vassallo è vna miniera d'oro*, ed è ragione il crederlo; hauendo mantenuto nel corso quasi di cento anni il Piemonte asprissime guerre, e numerosissimi eserciti, e sempre è in forze di resistere a' nimici. Rendea con le lodi anche non meritate valorosi i più vili; obligandogli a far ciò, che di loro predicaua. Nelle guerre chiamaua figliuoli i soldati; per astringergli a seruirlo come Padre. Vantauasi d'hauer riconosciuto chiunque seguito l'hauea, senza votare gli scrigni. Con ragione dunque addomandaua Alessio Imperadore la lingua del Principe douitiosissimo Erario.

Stimolo della Virtù, rimprouero del vitio sono i premij, e le lodi, che si cõpartiscono a' valorosi.

Destra maniera di riprendere il vitio, è il lodar la Virtù. Leggiadro modo di punir'vno e premiar l'altro. Animo non ritrouasi così addormentato nell'infingardaggine, ch'a questi colpi non si risenta. Da ciò mossa la sauiezza Romana vsò in publico di rimunerar le attioni valorose de' Cittadini. Il Campidoglio era quello, che rẽdeali costanti nell'intraprese, e fatalizati alla gloria. Non rimirauano quegli animi grãdi la ricompensa: ma l'esser con vna corona di sterposa gramigna singolarizati da gli altri. Ogni incolto campo seruiua di ricca miniera per formar fregio alla Virtù Latina. Oh qual fortuna sarebbe stata della Francia in tempo di sue guerre ciuili; se ciò hauesse sodisfatto all'ingorde voglie de' pretensori, non in premio del ben seruire, ma delle lor fellonie!

Timore a' codardi, ardire a' prodi imprime nell'animo de' soldati la presẽza del Capitano.

La vista di chi comãda rende nella battaglia più coraggiosi i soldati, ed il suo sguardo si fà sferza a' codardi, e sprone a' valorosi. Temono quegli d'esser puniti: sperano questi d'esser riconosciuti. Molti da esso veduti, stanno a fronte del nimico, che per altro gli darian le terga; ed altri non lo fuggono: perche pauentano d'incontrarsi nel ferro dell'amico. Il Campo di Marte è simile a quel d'Egitto, che non germoglia palme, se non gode da vicino gl'influssi caldi del Sole, ch'altro nõ è, ch'il Capitano. La Filosofia più riceuuta insegna, che non si dà attione indistante. Non può participare a' soldati calore chi stà da essi lontano. Non bisogna fare come il Duca di Feria, che di Norlinga, in cui il Cielo operò le sue solite marauiglie, s'elesse per Theatro vna collina, donde osseruaua l'incalzo de' combattenti nel piano. Era inuero (come mi raccontò vn Caualiere Milanese) fatto gratioso l'vdir di lontano rimprouerar la viltà d'alcune truppe ritiratesi intimorite dall'vrto delle squadre Suedesi. Ecco di doue deriua la rouina degli eserciti: le prime Cariche occuparsi da chi mai non vide la faccia del nimico, ed il valoroso tenuto addietro non per altro, se non perche non habbia a far rimprouero al Grande, che se l'hà vsurpate.

L'ingratitudine del Principe, che por-

Hò conosciuto, ed hauuta familiarità con vn Capitano, il quale hauea

uea per trent'anni seruito, ch'in più di cento assalti hauea con caratteri di nobili cicatrici authenticato il suo valore, ritrouatosi in più di dieci battaglie, stato alla difesa di molte Piazze, e con pochi suoi molte altre assalite sorprese, e mantenute, restato prigione de' nimici, ricondursi doppo vna penosa carceratione in libertà, e per benseruito esser senza Carica e comando stato riformato; mentre vide portati a' posti riguardeuoli molti di coloro, che con ignominiosa fuga haueano abbandonato le linee. Ciro, che conosce di quanto rilieuo ciò sia, vuole da' soldati la testimonianza del valore di Chrisanta. Nel conferir gli honori militari dee far fede la relatione de' priuati fantaccini della prodezza de' Grandi; per esser'eglino meno interessati nelle pretensioni. Quella Virtù, che risplende anche trà gl' infimi, è di bisogno, c'habbia il centro più solleuato. Quanto la fama è più popolare, tanto più son singolari l'operationi. L'acclamationi vniuersali sono animate dal fiato di Dio, e perciò sempre vere: L'occhio della moltitudine è il basilisco della menzogna.

ta alcune volte il soldato a mancare alle leggi della fedeltà, nō dee far'esempie per esser sempre detestabile la fellonia.

Sebene possono i Sourani di propria autorità prouedet le Dignità, e gli Vfficij in chi loro più aggrada; vogliono però alcune volte, che vi concorra la compiacenza de' popoli, per obligarli con vna volontaria soggettione ad vna pronta vbbidienza. Ciò parrà forse disconueneuole alla suprema Potestà; adogni modo farà andar'esente il Principe dalle male sodisfattioni de' pretensori, le quali sono esca benespesso delle ciuili discordie. Le rane d'Esopo non hanno a dolersi di Gioue d'hauer loro dato per Re la Cicogna: ma di loro stesse, che glie la chiedettero. Vespasiano, per quanto conoscesse scelerati i Ministri, non ricusò mai di promouergli a' Gouerni; pur che fossero di gusto alle Prouincie, e di sicurezza all'Impero. Quanto erano più auari, e rapaci, tanto più volentieri il comando de' Regni più ricchi e douitiosi loro consegnaua: perche mietendo quelli de' popoli le sostanze, troncaua ad essi la vita in pena delle rapine, e faceua poi egli in vn giorno il raccolto de' thesori di molt'anni; siche venne addimandato sanguisuga dell' Impero Romano. La Spagna da vn pezzo in quà hà diffusato questa Ragion di Stato. La Francia, quando cominciasse, a detto d'alcuni, non farebbe male.

Il dare i Gouerni conforme alla compiacenza de' popoli; benche non sia sicuro partito, toglie l'odio al Principe, e gli rende vbbidienti all'autorità non ancora assodata.

Nella guerra l'vbbidienza occupa il luogo al valore; mancando essa, resta ogni forza sneruata. L'esercito priuo della medesima, cade in vn Chaos di confusione. La guerra da' nostri Latini vien detta *Bellum*, per la bella proportione, e simethria, che v'introduce l'vbbidienza; che per altro sarebbe più deforme dell'Inferno. Da' Greci *Βελος*, perche chi milita qual saetta deue esser veloce a' cenni di chi impera. Viene da gli antichi addimandata Virtù diuina; non perche prenda da Dio la denominatione; ma perche in essa più, ch'in ogni altra Virtù domina la Maestà. Si puniscono nella guerra l'operationi, ancorche ben fatte, quando non vengono prescritte dal Capitano. Hanno così le Christiane, come le profane Storie di ciò memorabili esempij. Riportano le prime d'vn seruo di Dio, che meritò veder scritta per mano degli Angioli a lettere d'oro quel carattere, che lasciò alla voce

L'vbbidienza dell'esercito, che si spicca nella prōtezza disciplinata, è stimata si necessaria, come il valore.

del

del ſuo Superiore, di ſcriuere, fermata la mano, che già ſtaua in moto per formare vn carattere. Rappreſentano le ſeconde il fatto di Chriſanta non diſſimile da quello nella prontezza, ſe diuerſo nell'oggetto, ch'alla voce del Capitano, ch'è la tromba, laſciò di ſcaricar ſoura del nimico il colpo, che già hauea vibrato nell'aria. Apprēdano da quello norma i Clauſtrali, da queſto i ſoldati; ed impaurito gli vni, e gli altri d'eſſer ſolleciti a' cenni di chi loro comanda. Per ſolleuar dunque agli honori del Campo, ſcielta deeſi far di coloro, che ſono così arditi ad incontrar'il nimico, come ſolleciti alla ritirata.

L'vbbidiēza inditia ſempre affetto, e riuerenza; perciò rare volte è infedele, chi è pronto a' cēni del Principe.

Fù detto familiare del Padre della Republica Genoueſe Andrea Doria, *Eſser'impoſſibile, che foſse il diſubbidiente fedele*. Non ama chi non vbbidiſce. Rende l'vbbidienza il ſeruir dolce, e ſoaue il languire. In quanta ſtima foſſe tal Virtù appo queſto Nettuno Liguſtico, poco fù, ch'a coſto della propria vita non l'eſperimentaſſe quel Grande, alla cui autorità era appoggiato il Gouerno del Regno di Napoli, per nō hauer'in tempo i di lui ordini prontamente eſeguiti. Non arrechi ſtupore ad alcuno, che pretendeſſe la ſeuerità di sì temuto Ammiraglio de' più Grandi cieca l'vbbidienza in tributo; mentre anch'all'onde più inſtabili ſtabili preſcriſſe le leggi; e doue altri non poſſono nel ſuolo aſſodar le lor fortune, egli nel mare eterne fondamentò le ſue glorie. Per non pregiudicare al pregio di gran ſoldato Vercellin Viſconti eſeguì il comandamento del Marcheſe di Leganes, portādoſi con riſchio euidente della vita dentro la Piazza d'Inurea, ſtretta all'hora dalli due gran Capitani di Turena, e d'Harcourt.

Il Souerano, che pretende d'eſser ſeruito, non preſcriua mai le mete alle ricompenſe con l'impouerir ſeſteſso dell'autorità, portando l'infime all'auge degli honori.

E ſecreto Politico, far che le Cariche militari non preſcriuano le mete alle ſperanze degli Vfficiali. Fù ſentimento de' Platonici, che le diſcipline nella ſede delle dignità e degli honori s'illāguidiſſero. Pare che dal centro delle fatiche altro ſperar non ſi poſſa, ch'vna ſonnacchioſa tranquillità. Tutti gli auanzamenti della Natura ſon raccomādati alle facende d'vna nuda priuatione, che con innato appetito violenta la potenza a portarſi all'atto del ſuo eſſere. Afferma Criſippo eſſer della Natura i primi decreti la conſeruatione di ſeſteſſa, e la cura del proprio bene. Ceſſino nel Mondo i diſegni intereſſati dell'vtile, o diletteuole, e mi ſi dica quali, e quanti ſeguaci haurà la Virtù. Sò queſta, come inſegna Ariſtotele, non andar mai ſcompagnata dal giuſto, e dall'honeſto; nè ammettere ch'alcuno di lei, qual meritrice, s'abuſi: ma non ſarà ad ogni modo sì ritroſa di non conuerſar'anche tal'volta così con l'vtile, come co'l piacere. Erra di lungamano, chi ſi dà a credere poter la Virtù viuer lontana da queſti due affetti. Formino i Principi dall'accennate Dottrine vna Maſſima. Facciano, che coloro, che ad eſſi ſeruono habbiano ſempre, che ſperare, nè vengano giamai portati a quell'altezza, che confina con la Maeſtà. Imparino dalla Sapienza Increata, che rapiſce a sè i ſuoi più cari con le ſperanze dell'eterne Manſioni. S'vna ſol volta foſſe chiuſo l'ingreſſo a quella Reggia; oh quanti pochi opererebbero per il Cielo! E l'intereſſe, e la ſperanza quel peſo, che tira al proprio centro i noſtri deſiri. Ama la noſtra cieca volontà Iddio; perche l'intelletto glie lo rappreſenta

per

per sommo bene. Non lo possono non amar colassù gli Eletti, perche vengono con la perennità de' contenti satiate le loro speranze (o; come dicono altri Theologi) perche è da loro conosciuto Dio tanto buono, che si rende impossibile ritrouar' in verun'altro oggetto maggior felicità, e ciò forma la catena, che gli priua non del principio; ma dell' vso del libero arbitrio. Quindi nasce l' impeccabilità de' Beati.

§ *Dal principio felice promettendo Ciro a' suoi glorioso il fine, gli esortaua, con ricordar loro la difesa della propria vita, ad esser valorosi; auuisandogli ancora, come nella fuga non si schifaua; ma s'incontraua il pericolo, il quale restaua solo dal combattere intrepidamente superato. Authenticò il suo dire con l'esempio, c'haueano sù gli occhi degli Assirij loro auuersarij: ed acciòche restassero i suoi auuertimenti, e ricordi impressi nel cuore de' soldati; gli accōpagnò co'l sacrificio, nel quale cantò vn'Hinno in lode degli Dei. Ciò adempito, si portò, seguito da' Capitani, auanti Cizare, per rallegrarsi seco della vittoria ottenuta, dal quale cortesemente incontrato, fù condotto al Padiglione.*

Gli antichi, o fossero superstitiosi, o penetrassero più oltre di quello giungano le nostre Filosofie, scioccamente stimarono dal principio fatalizarsi, o buono, o reo, il fine di tutte le nostre attioni. Colui, ch'incontraua nel cominciar dell'opra, seconda, e fauoreuole la sorte, incatenata se la credea fino a gli vltimi instanti de' suoi disegni. Da sì mal fondate credenze hebbero l'origine l'Elettioni Astrologiche degli Arabi, e de' Chaldei, che non faceuano attione, che prima d'esse non consultassero con le stelle il principio; imitati poi vanamente da' Romani:

Benche non sia di necessità, che finisca felicemēte l'impresa, chi ben comincia, non deonsi però disprezzare i fortunati auspicij.

> *Ad primum lapidem vectari cum placet, hora*
> *Sumitur ex libro: si prurit frictus ocelli*
> *Angulus, inspecta genesi collyria poscit.*

Iuuen. sat 6.

Ma condoninsi a' Gentili sì fatte leggierezze, e discorrasi del Christiano. Non son fatalizate nò dalle stelle l'operationi humane, è vero: ma non deesi però negare, che non possa sperarsi ottimo il fine di quella, che fù sù'l principio felicitata dal Cielo. Chi dubiterà, che l'animo auualorato dalle prime fortune, non si renda più ardito per incontrar le difficultà più perigliose? Nella guerra i primi progressi impossessano il cuore de' combattenti dell' intiera vittoria. Rauuisò Cesare ne' fausti principij il fine de' suoi fortunati disegni, che secondati dalla Fortuna, lo portarono al primo Diadema del Mondo. Resta hoggi insperanzata la Republica Veneta per la vittoria ottenuta di cinque galere Turchesche dal non men saggio, ch'imperterrito Frācesco Moresini Generalissimo delle sue Armate, con l'acquisto del primo Stendardo Ottomano, di veder nella presente Campagna terminato, e felicemente sciolto l'assedio della Città di Candia, vnito Propugnacolo di tutta la Christianità.

Per risospingere arditamente il cimento è profitteuole far' apprendere al soldato la necessità della propria difesa. Questo tocco desta per lo più anche i men valorosi. L'animo forte preme più nella cura

La necessità astringe il vile a difendersi per saluar la vita, ed il

valoroso per mantenersi nella riputatione.

della gloria, e riputatione, che nella vita istessa. Tutto al rouerscio fà il vile, e'l plebeo, ch'in sè non hà semi d'honore. La morte spettro, e larua cadente, benche da tutti temuta, non è fuggita, se non da chi pauenta, anche dell'ombre. A' codardi è necessario far conoscere, che questa nelle guerre non si fugge, se non con istarle a fronte, ed insegnar loro, come cantò il Venosino; ch'il riuoltato ferro della sua falce colpisce sempre quei, che la fuggono:

Horat. lib. 3. od. 2.

Mors, & fugacem per sequitur virum
Nec parcit imbellis iuuentæ
Poplitibus, timidoque tergo.

Nel Campo, che stà a frõte del nimico disputa co'l ferro la vita; ma chi fugge già l'abbandona alla discretione di quello.

Colui, che si ritroua nel margine del pericolo si fà pôte del proprio ardire per varcarlo. La paura hà per suo instinto di correr dietro a chi la fugge. L'infingardo s'inuola dalla battaglia per non restar vinto dal ferro nimico, e si dà in possesso d'vn dishonorato timore, nè s'auuede che se bene la morte nel Campo hà il piè di piombo, hà però di fuoco i talari, per sopragiungere mentr'ei fugge. Tutte l'operationi della Natura son sempre parti della contesa di due agenti contrarij; benche poi quello, che preuale, sia addimandato da que' Filosofanti, che sannò, agente vittorioso. Colui, che combatte, ancorche resti abbattuto, non lascia d'esser valoroso, purche non manchi del suo debito. Il suo auuersario non hà più di lui, che l'esser fortunato. Francesco I. Re di Francia conseguì il nome di valorosissimo Guerriere all'hora, che restò prigione nella gran giornata di Pauia; e Dario, benche superato da Alessandro, fù sempre dal Mondo acclamato per gran Capitano. Le leggi dell'honore, da pochi in questa età capite, vogliono che si perda la vita, che darsi alla fuga, se dir si può, come intese Epaminonda, che muoia colui, che rinasce alla gloria: *Nasci aliquem si cum gloria moriatur*.

Bennauid. Polym. l. 9. c. 2.

L'eloquenza forma le catene d'oro a gli animi nobili, nõ a gli plebei, ed a gl'indisciplinati.

Le ragioni assai vagliono a persuader ciò, che si pretende, quando cadono soura vn'animo disciplinato, ed erudito. Dicea Leone Imperadore, esser la catena con cui il Principe, e'l Capitano si rendono cattiue le volontà de' nobili vassalli, e de' generosi Guerrieri. Questa è la differenza frà il virtuoso, e l'indegno; che doue l'vno per viuer soggetto al senso, si è emancipato dalla ragione; l'altro alla ragione seruendo, si fà di tutte le passioni assoluto Signore.

Gli esẽpi sono atti a guadagnar soura l'animo così del nobile, come del plebeo, quando in tempo son ben maneggiati.

Modo accertato per obligarsi l'operatione de' plebei e de' soldati, è promouergli al fine, che si pretende con gli esempij, che saranno tanto più efficaci, quanto più nuoui, ed inusitati. Ciò praticò Ciro per auualorar'i suoi alla battaglia. Colui, che non hà altro intelletto, che l'occhio, nè altra ragioneuolezza, ch'il vedere, resta conuinto anche dall'apparenza d'vn destro Giuocoliere: per lo contrario colui, che viue tutto intelletto, non crede nè pure al palpabile, se la ragione non gliel rende visibile. Perciò disse vn troppo sensato, ch'i più saggi, meno credono a' miracoli, che gl'ignoranti. Sono le pillole de' Filosofi, ch'amareggiando il palato, si rendono malageuoli al tranguggiare: purgano però la malinconia d'alcuni poco creduli, quando vengono ben digerite.

E dun-

E dunque parte d'ottimo Oratore accommodarsi alla capacità di coloro, che si pretendono promouere all'operare. E sciocchezza d'alcuni, che per ostentar dottrine vogliono trasformar'i Pergami in Cathedre Accademiche. Corre il volgo ignorante ad vdire ciò, che non intende, formando concetto di colui, il cui fauellare è più nelle tenebre inuolto. E perche nel Mondo il numero de' vani, e degli idioti abbóda, si sono veduti caminar'i popoli alla rinfusa a sẽtir declamatore, le cui dicerie nõ erano da essi penetrate, non perche fossero sublimi; ma perche erano grandinate con tiri di comica ostentatione. Non è sciapitezza di prima classe voler, che la gente volgare capisca il Mistero della Santissima Triade; d'vno, e di più; vnità di natura, e distintion di Persone; d'oppositione relatiua, con somma identità di semplicissima essenza; e di tant'altri profondissimi Arcani, appena potuti dalla penna dell'Angelico in qualche modo spiegarsi, non mai fatti palesi; perche se capiti fossero, come dice il Santo, non sarebbe mistero, a cui toccasse l'altissimo pregio d'esser trà tutti gli altri singolare. Hò fatto di proposito questo Episodio; poiche mi sono incontrato, non è molto, nel predicar d'vn certo tale, che non ripeteua, ch'articoli di San Thomaso, sparsi senza necessità ne' suoi discorsi. La vera eloquenza è quella, che da tutti si fà intendere, e da' saggi ammirare. S'il concorso della plebaglia accreditasse l'Oratore, chi più glorioso d'vn saltimbanco alle di cui scurrilità corre la gente più minuta: *Argumentum pessimi turba est*, disse lo Stoico.

La prima parte di buon' Oratore è sapersi adattare alla capacità di chi l'ascolta.

Ma ritorniamo dalle Chiese alle tende. Vuole Ciro obligar i suoi soldati a non abbandonar la battaglia; e mostra loro come gli Assirij, fuggendo, restarono sacrificati a Marte nel Campo. Le rouine altrui sono stimoli a farci schifar le proprie. Le ferite degli estinti sù'l piano son bocche eloquenti, che predicano a' soldati il valore. Gli errori degli altri son lettioni, ch'ammaestrano chi gli contempla. Osseruò Agellio, ch'in due modi s'apprende la vera Sapienza; con gli esempij dell'altrui calamità, e con l'esercitio delle proprie. Il primo modo è più vtile; ma non così efficace: Il secondo ci conuince, se non ci vince.

Non v'è arte che s'impari cõ minor fatica, e più facilità di quella, che s'apprende alle spese del nimico.

Hà gran forza la creduta bontà di chi ora per obligarsi l'animo di coloro ch'ascoltano. Non v'è chi stimi, che possa mentir quella lingua, che di continuo si familiariza co'l Cielo. Par troppo gran sacrilegio mentir con gli accenti di Dio, e farsi scorta della verità, per ingannare. Ad ogni modo sono questi del miscredente i mezi più opportuni, per portarsi al fine de' suoi iniqui, e scelerati disegni. Che male non hà fatto nel Mondo il Macchiauelli, che predicaua le sue Massime per sacrosante, e cauate dalle Storie del vecchio Testamento? Non hà egli peruertito l'innocenza de' Grandi, e viciate tutte le morali Virtù? Ch'altro sono i precetti di costui, ch'vn laberinto di frodi, ch'vn'apparato d'empietà, ed vn'officina d'esecrande bestemmie, così atte a render'vn popolo rubelle, come a formar'vn Principe Tiranno? Di sì fatti Aforismi imbeuuti alcuni Statisti hanno nel Throno in vn'instante variato natura; e se già furono creduti semplicissimi e man-

Il più detestabile de' delitti è l'autenticare la mẽzogna, e l'iniquità con le voci di Dio.

fueti Agnelli; coronati si prouano astutissime volpi. Da somigliāti sofismi morali raccolgono certi Hipocriti a lor taleto vitiosissime Cōclusioni; come sarebbe farsi creder buoni, quando son più scelerati; giusti, quando s'esperimentano più iniqui; religiosi, quando si scorgono più sacrileghi; liberali, quando si trouano più rapaci, e clementi, quando son più sitibondi del sangue degl'innocenti.

Nulla troua si, che più scuota i fondamenti de' Regni, d'vna lingua seditiosa, che sia creduta animata dal Cielo.

Quante volte, per sedurre i popoli, e peruertire i Regni, si son seruiti delle lingue, e dell'opere d'alcuni indegni del nome e dell'Vfficio di Predicatore? Con quest'arte d'Inferno è stata infetta la Francia, e la Germania di Caluinistica, e Lutherana Heresia; ch'ingannate dall'apparenza d'vna diabolica Ragion di Stato, credettero Oracoli Euangelici gli errori, che vomitauano due Spiriti Satanici. Ciro dà principio al Sacrificio subito, c'hà dato fine al suo orare, accioche la sua Perorazione sia confermata dal Cielo. Offre incensi a gli Dei; perche pretende d'immolar nel Campo al valore de' suoi soldati le vite de' nimici. Vuol mostrare con gli atti di pietà, non esser se non giusta quella guerra, che comincia fauorita da i Numi. Gl'inuoca co' prieghi, per obligarsegli propitij. Canta insieme co' suoi Hinni festiui; perche habbiano gli Assirij a pianger congiuntamente con carmi funesti le lor miserie. Paga co' voti prima i debiti al Cielo, che visitare il Re; sapendo quanto sia detestabile in chi professa Religione inchinar'il Principe per Dio. Tale appunto se lo figurano alcuni mendichi, ed ambitiosi Corteggiani de' nostri tempi, che lasciano d'adorare il Creatore per idolatrar la creatura. Insegnamenti son di colui, che si dichiarò più vbbidiente al Sourano, ch'all'Onnipotente.

Consideri se stesso il Principe, e ricordisi, ch'in terra è semplice Ministro di Dio, e tolga a questi l'honore, se non vuole ch'i popoli lo leuino a lui.

E il Principe ritratto animato del Signore, non niegasi: ma non vero Prothotipo; onde non se gli conuiene il culto della Diuinità. A sì sublime vfficio l'hà portato, e confermato il Cielo; affinche si ricordi la dependenza, c'hà da lui. Il Throno, che lo sollieua soura de' vassalli, non lo pareggia all'autorità di Colui, che soura de' Throni, Potestà, e Dominationi tiene la sua Sede. Ogni Capo coronato è nella Metropoli dell'Empireo priuato Cittadino. Ogni basso plebeo può colassù soura d'ogni gran Principe inalzarsi. Non intende queste verità chi abbaccinato dall'ambitione, non fissa giamai lo sguardo in quegli Orbi stellanti. Rifiutano di trasmigrarui coloro, che non conoscono altro Cielo, che la Reggia del Principe. Ciò diede impulso, cred'io, al Manzini di formare quell'erudito libro, nel quale vieta al Sauio il seruire a' Grandi. Quando si temesse d'vrtar nello scoglio dell'empietà, persuaderei a chi che sia, che si separasse dall'amicitia del Potēte; ma perche sò che, se si peruertono nella Corte di Giuliano l'apostata i Porfirij; e si conseruano in quella di Faraone, casti, e fedeli i Gioseffi, ed i Mosè, gli vni e gli altri seueri riprensori delle sceleratezze del Grande. Sospendo il consiglio. Auuertano però di non incontrarsi negl'indegni, e barbari risentimenti d'vn Cambise, ch'ammonito dal famigliare Persaspe di moderarsi nel bere, offeso dal riuerente

Herod lib. 3.

auuiso, beuuto senza legge, fecesi arrecar l'arco, ed incoccato lo strale, e chiamato a sè l'vnigenito ed innocente figlio dell'ammonitione,

fe-

ferillo nel cuore, e fù l'infelice padre astretto a lodare il colpo micidiale del barbaro Tiranno. Io sò senza andare in cerca d'esempij antichi, che per hauer'il fauore, e la gratia di qualche Principe, è necessità, adulando, d'incensar'il vitio, ed idolatrar l'impurità. Non mancano di questi nelle Corti; si come non mancarono giamai in Roma in tempo, che viuoua nel colmo delle sue sciocche superstitioni di coloro, ch'adorassero gli Sterculij, e le Cloacine.

Vna Massima hanno da intestarsi, così i Principi, come i vassalli; questi per vbbidire, quelli per comandare: cioè il creder'i primi esser'il Soglio Reale il più basso luogo oue la Maestà di Dio poggia le piãte; e quindi apprenderanno ad inchinarsi riuerenti alle sue sante Leggi: i secondi tener per indubitato; che nel Capo del Principe, doue ferma il piede il Signore, comincia la Diuinità a farsi adorare; ed impareranno da ciò, quanto sia grande il debito della loro dependenza. La ricordanza di simili obligationi porta Ciro a tributare a Cizare i suoi ossequij; poiche nella guerra lo riconosce per suo Signore. Mi marauiglio, come ad alta voce non predichino a' popoli la cieca vbbidienza verso il lor Principe coloro, che sono chiamati operarij della cultura spirituale degli Stati! nè sò vedere, come alcuni habbiano hauuto ardire d'armare con le lor false dottrine il furor de' Sudditi contro al Monarca; dogmatizando esser lecito ammazzat'il Tiranno, quasi a loro fosse toccato in sorte il definire, c'habbiano in Terra i popoli podestà soura de' Supremi; e che poi quando si tratta di declamar cõtro a gli armati rubelli, osseruino vn silentio più che Pithagorico. Si ricordino i vassalli esser Precetto positiuo della nuoua Legge d'vbbidire a' Superiori ancorche discoli, e scelerati.

Sarà felice quel Regnãte se considererà, che le parte più sublime del Soglio è l'vltima di quello di Dio, e i popoli apprẽderanno, che soura il capo del Principe poggia il piede la Diuinità.

Staffila Ciro con la sua modestia e riuerenza quel tale albagioso, che di sè stesso troppo pago, niega a chi si conuiene i douuti homaggi. Chi hà il capo colmo di Luciferine pretensioni, non entri nel Cãpo, oue è di mestiere sottoporsi souente ad vn'inferiore. L'esser Principe di sangue non gioua, oue il Principato della Virtù preuale. Le attioni, benche Heroiche, degli Aui non son moneta corrente nella guerra, mercato della gloria, il cui contante è solo il valore del brando. Con questo capitale Cincinnato l'Agricoltore mercossi la Toga trionfale, imporporata prima da lui co'l sangue hostile; e spogliatosi il zaino accollò a' nimici del Romano Impero quel giogo, che poc'anzi imponeua a' buoi.

Non passi al Cãpo chi hà la conditione di Grande non vni se l'attioni, non riconoscẽdesi colà altro vãtaggio che quello, che dona il valore.

Così di Villa in Campo all'hor passando,
Cangiò in Scettro la marra, il rastro in brando.

Con modesta sagacità si rallegra Ciro co' Medi di quella vittoria, della quale a lui si doueano gli applausi. Così fà chi non vuol rendersi odioso, e sospetto al suo Principe. Quante imprese gloriose condusse a fine la Fenice degli Heroi Romani Germanico; tutte consecrò a Tiberio affine di non ingelosirlo. Ma poco, o nulla gioua l'esser prudente con colui che della Virtù s'offende. Erano troppo rare, e degne dell'Impero le doti di quell'anima generosa; onde non ischifarono l'incontro dell'occulte violenze dell'inquieto Tiranno. La Ragion di

S'assicurerà delle violẽze e gelosie di Stato quel Capitano, e Ministro, che tutti i buoni successi attribuirà al suo Principe.

Tac. Ann. 1.

di Stato preuale anche all'affetto di padre. Filippo il Macedone godeà d'hauer'vn figliuolo glorioso; ma temeua la di lui fortuna. Habbiamo, non è ancora caduto il secolo, l'esempio d'vn'altro Filippo, che per vn sospetto di Stato, non si curò di priuarsi d'vn figlio vnico Herede della Monarchia. S'assicurò ancora da somiglianti appréfioni Clotario Re di Francia con l'estinguer Crano suo figliuolo, che gl'insidiaua il Regno, e la vita. Questi laruati timori di Stato al tatto de' Principi si rendono sensibili. Emanuel Filiberto Duca di Sauoia chiamato Capo di ferro, disse vna volta: *L'hauerebbe odiata l'ombra stessa della sua persona, se veduta l'hauesse coronata*. Fù di sentimento contrario Diocletiano, che l'abbandonò posseduto, e ricusò di nuouo offertogli l'Impero; stimando più gli horti di Salona, che le Therme e l'altre delitie Romane; ed era forse più priuo di senso e di ragione di questo Cesare quel Duca, mentre non sentiua le trafitture delle punte, ch' arrecano al capo de' Grandi le Corone de' Regni.

Sotto d'vn Principe Statista gioua più farsi conoscere per huomo dabbene, che per molto auueduto.

L'ombra, benche sia vna negatione di luce, è però sempre figlia d'vn corpo reale, ed opaco: quindi stupore non è, s'arreca taluolta timore. Se diafani fossero i seni degli huomini, e si conoscessero i lor pensieri, non sarebbero i Principi tiranneggiati da questi sospetti, nè i popoli soggetti a miserabili sciagure. Giunio padre della Romana Republica si mascherò di pazzia, donde conseguì di Bruto il nome, affinche l'ombra del suo sapere non gli armasse contra la destra di Tarquinio. I Principi non odiono negli altri, se non ciò, che gli può render pari, inferiori a' suoi. Cresce la sospecione, quando spicca il vantaggio della Virtù in coloro, che sono della sua schiatta. Solimano ricompensò le vittorie ottenute contro a' Persiani da Mustafà suo Primogenito, co'l priuarlo di vita; facendolo poscia spettacolo a tutto l'esercito, ed honestando la sua sangninaria Politica, co'l far gridare ad alta voce: *In cœlis Deum, in terra vnum Solimanum esse oportet*. Tolse anche la vita al secondo, ed al terzo; perche l'vno compassionò le sciagure dell'altro fratello. L'esser Selim non solo stato prudente in dissimular la commiseratione de' suoi fratelli, e l'esser l'vltimo, ed vnico rampollo della Casa Ottomana, operò, che non incontrasse le tragiche disauenture degli altri estinti. Non vanno priui di questi antiosi sospetti i Gouerni delle Republiche, non mancando esempij di molte, che s'assicurarono di quei Cittadini, c'haueano resi maggiori seruigij alla Patria; per hauer discoperto l'arbitrio mostrato soura le soldatesche ammutinate: E nota la Storia di Manlio Capitolino. Le attioni, che concernuano il ben publico degli Stati, non s'hanno a misurar con le regole d'vna intisichita, e beguilta moralità. Massima così certa, che venne authenticata da quel non meno arguto, che prudente; generoso, che pio, Padre della Patria, Cosmo de' Medici all'hora, che non diè luogo, che sotto il manto di finta bontà, a persuasione di coloro, che poco conosceuano il peso degli affari del Gouerno, non venissero espulsi da Firenze i seditiosi, dicendo: *Che staua meglio Città guasta che perduta*.

Hist di Fior. lib. 7.

Gli accogli menti, ecce.

Que' Principi, che seppero seruirsi d'vna certa sagacità di Stato, valsero anche all'hora, che più erano tormentati dal sospetto, a dissimularlo.

larlo. Accolsero sotto il Throno coloro, ch'agognauano ansiosi a portare al feretro. Di ridente sereno copriuano i lor sembianti, quando pretendeuano scagliar fulmini contra gl' innocenti. Voleuano con generose accoglienze spogliarli di quell' auuedutezza, che render li potea auuertiti delle sourastanti sciagure. Molti vennero spinti nella tempesta, e fecero miserabil naufragio all'hora, che videro più incalmato il mare. Rendano di ciò lagrimeuole attestato l'anime generose degli Heroi della nobilissima Famiglia Orsini, che furono dal Valentino fatti passare dalla mensa alla tomba. E prudenza in tal materia tacer gli esempij moderni. Sò bene, ch'vna gran Città d'Italia m' intende. In Francia a' nostri giorni restano sopiti questi barbari sospetti di Stato; se bene non son mancati di coloro, c'hanno consigliato l'vtilità di si occulte violenze, per tener'a freno quel gran Corpo, ch'ad ogni momento insolentisce.

...denti, fatti dal Principe ad vn vassallo d'autorità di credito, e d'adderenze son sempre funesti.

§ *Gli Assirij sbigottiti per la morte del Re loro abbandonarono l'istessa notte gli alloggiamenti, di che turbossi Creso, e gli altri confederati: onde cominciarono vnitamente a temere della lor salvezza, nè sapeuano prender partito, per esser loro mancato il neruo dell'esercito, che consisteua nella gente Asiatica: si che doppo vna lunga Consulta deliberarono la notte medesima di lasciare il Campo, e fuggire, ilche diede alla mattina a Ciro l'occasione di rallegrarsi, ed a' soldati d'arricchirsi.*

Si potrebbe quì ricercare quali fossero l'vrgenze, che spinger douessero i Principi alla battaglia: ma la breuità no'l consente. Molti ad ogni modo zelanti della vita del Sourano hanno liberamēte affermato, non conuenirsi alla Maestà comparir nel Campo armata. Pare che v'inchinasse il Macchiauelli, ch'altro modo non conosce per vincer' il nimico, ch'i tradimenti, e gl'inganni.

Se in ogni battaglia si disputasse vn Regno sempre cōuerrebbe al Re metterſi alla testa de' suoi soldati.

Altri, opposti a costui di sentimento, stimano indegna quella testa del Diadema, che non sà coprirsi dell'elmo; nè quella destra di regger lo Scettro, che non sà brandir lo stocco. Vogliono i primi il lor Principe totalmente solitario dall'armi; lo pretendono i secondi sempre pronto a famigliarizar co'l ferro. Trà questi estremi posto più conueneuole potrà ritrouare il Saggio al suo Signore, se si ricorderà, che Gioue, benche tal'hora saetti, non stringe però sempre i fulmini: ma vicendeuolmente si fà veder con l'oliuo. Non è tanto Vltore, che non sia anche il Pacificatore. Non tuona egli, se non quando il suo Regno è strettamente combattuto da' Giganti, e ciò fà con sicurezza della propria vita. Parliamo alla schietta: Non dee il Principe (se crediamo a Tacito) astretto a far guerra, auanzarsi egli in battaglia, se però in essa non si contrastasse la Corona del Regno. *Si status Imperij aut salus Galliarum in discrimine verteretur, debuisse Cesarem in acie stare: Caninefates, Batauosque minoribus ducibus delegandos.* E temerità non valore tentar la fortuna co'l rischio della propria vita, quando da vn filo solo dipende la rouina dell'Impero. Se l'vrgenze lo spingessero a partir dalla Reggia per passar nel Campo, non douerà, chi sostiene il Diadema (che può esser spoglia del suo competitore) auuenturarsi nel folto del combatto per difenderlo co'l brādo; ma reggerlo co'l consiglio.

Fù pensiere d'alcuni, che fosse riprensibile nel Principe l'otiare nella Reggia, quando si cōbatte nel Campo.

Hist. lib. 4.

glio. Basta farsi veder da' suoi per incoraggirli, non da' nimici per fugarli. La necessità, ch'apportano alcuni per tirare il Principe alla zuffa; l'istessa persuade douerne star lontano. Alla vista del suo Signore (dicono costoro) si rinuigoriscono i soldati; e dalla caduta di lui (soggiungo io) restano sbaragliati, e confusi.

Le Storie, che certificano l'intiera disfatta dell'Armate nella caduta de' grã Capitani ammoniscono che non conuiene sempre auuenturarsi in battaglia.

Dio sà come sarebbero passati gli affari d'Italia, se Gustauo lo Sueco con troppo generoso ardire, non hauesse per decreto del Cielo perduta in Campo la vita. E fatale il disfacimento di quell'esercito, che non hà più Principe, da cui possano attender' i prodi la ricompensa del proprio valore, ed i codardi il castigo della loro viltà. Nascono in vn'instãte tra' Capitani insuperabili diuisioni: quindi è che rouinano. Qual mai fù più vittorioso di quello d'Alessandro! qual più formidabile di quello di Tamerlano! e pure appena caduti questi Heroi di Marte, restarono le conquiste diuise, e l'Armate disfatte. Per la medesima imprudente risolutione caduta nella persona di Sebastiano Re di Portogallo, che perdette in battaglia, come affermano alcuni, la vita, è stato per vn secolo priuo quel Regno del Principe di sua Natione. Deono dunque i Sourani non esser facili a far proua del braccio, ma bensi esperimentar la forza della mente. Comandino, e si facciano vbbidire.

La difesa del Regno cadẽte, e'l mantenimento della Religione Cattolica sõ due impulsi, che deuono spignere il Principe al Campo.

Potrebbe quiui l'erudito con l'esempio della maggior parte de' Re Christianissimi, render sospetta la verità dell'accennata Massima. Quando mai, direbbe egli, disegnarono imprese quei generosissimi Campioni, ch'il brando non pianasse loro la strada! Chi osseruò mai, che dilitiassero nelle Reggie i Descendenti di Faramondo, quando si combatteua nel Campo! Non istimarono ingiustamente occuparsi quel Regno, che non era stato prima conquiso co'l proprio valore? Non consecrarono i Carli, ed i Pipini a' sacri Tempij le spade conquistatrici; ma le spoglie conquistate. Non inuiarono i Luigi all'acquisto di Terra Santa gli eserciti; ma gli condussero. Si che preuale sempre nell'animo de' Monarchi delle Gallie la brama di stringere il brando in guerra, al desio di regger lo Scettro in pace. Quindi è che di presente vede la Francia stabilite dapertutto le sue gloriose fortune, le quali riconosce dalla spada del Serafino de' suoi Regni da Luigi il Giusto, che trionfando dell'Inferno, abbattè de' rubelli l'orgoglio ed atterrò nell'istesso tempo con l'astio, e lo sdegno della fremente Heresia, i disegni anche di stranieri nimici; imprese a cui diede l'vltima mano l'inuitto Dominante.

La Monarchia Francese originata dal valore, nõ è elettiua nè riconosce altra dipendenza, che dal Cielo.

Qual lingua indegna oserà dunque dire: *Nella Francia noi facciamo il Re; le voci de' popoli gli pongono la Corona*: se ben cento e mille volte a fiumi del proprio sangue e di sparsi sudori l'hanno i Christianissimi, e rapita dalle mani degli vsurpatori, e difesa da inuasori potenti? I Re Francesi li fà il Cielo, e gli stabilisce la propria Virtù. Lo dica Luigi XIV. che nella carriera d'vna combattuta Minorità guadagnò a se stesso il Regno. Semi di temerarie, e seditiose pretensioni, origine delle discordie intestine di quella independente Monarchia hanno gettato nell'animo de' vassalli certi tali, che vogliono filosofar degli Stati con

le

le Maſſime delle loro fantaſtiche dottrine. Sono i Principi creati da Dio; e l'huomo ſia nella natura perfetta, o nello ſtato di gratia, o in quello della colpa conſiderato, naſce ſoggetto (affermò quel gran Dottore, che ſcriſſe con la penna degli Angioli) ad vn Capo. È dunque falſo, che l'huomo ſia ſtato creato libero, e ſenza veruna dipendenza.

Che molti de' Sourani ſi portaſſero in battaglia, nõ deue ſtabilire vna Maſſima vniuerſale.

Viua il vero, che quaſi m'arrenderei a' mentouati eſempij e mi ritratterei di quanto diſſi a fauore della ſicurezza del Principe, per toglierlo alla Reggia, e darlo al Campo. Si concilieranno però queſti eſtremi, ſe ſi paſſerà a conſiderare i motiui, che ſpinſero in ogni tempo in battaglia i Re Franceſi. Faramondo Primo Re di Francia ſi conduſſe armato in guerra aſtretto dalla neceſſità di ſtabilirſi nel poſſeſſo di quei Regni, de' quali co'l fauore de' ſuoi, e de' Salici Sacerdoti incoronar ſi doueа. Feceſi queſto gran Capitano prima Re co'l valore, che l'acclamaſſero i popoli con le voci. Si conſtituì Re de' Galli, non per otiar nella Reggia (poiche mal ſi mantiene quel nuouo Gouerno, che non viene aſſicurato dall'armi) ma per guerreggiare nel Campo. Quindi credono alcuni, e con ſano conſiglio, la Francia (contro a ciò, che ſcriſſe l'Hotomano nella ſua Francogallia) non eſſer Regno elettiuo, nè priuilegiato, nè di dipendenza veruna da' Parlamenti e da' Magiſtrati; ma bensì Principato di vera Virtù, e di ſolo valore. Paſsò dunque da Faramondo negli Heredi con l'Impero de' Franchi, l'vfficio di gran Capitano, per non eſſer'ancora fatta differenza frà lo Scettro, e la ſpada. Non andarono molte generationi, ch'aſſodarono queſti Heroi i loro Regni fortunatiſſimi ſoura la ſalda baſe della Chriſtiana, e Cattolica Religione, che di continuo e per sì lunga ſerie de' ſecoli (mentre in tanti altri vicendeuolmente è mancata) nella Francia ſolo, e nel petto de' ſuoi Re il candore di quella ſi è ſempre intatto conſeruato. Il primo, ch'abbracciaſſe la Fede fù Clodoueo Re de' Franchi, ch'in vn'iſteſſo tempo ed iſposò ſe ſteſſo alla pietoſiſſima Clotilde Apoſtola delle Francie, ed il Regno alla Chriſtiana Religione. Riconoſcono i Succeſſori di sì gran Principe le loro fortune dal Cielo, ſicome in quello vennero conſecrate co'l celeſte Chriſma. Si danno debito di non tralaſciar'impreſa, per malageuole, che ſia, ch'a prò della Chieſa non intraprendano, anche co'l riſchio di ſpargere il ſangue, e dar la vita.

I Re Franceſi s'acquiſtarono il Regno e ſi ſtabilirano con la Virtù del brando nel Regio Soglio.

Ridotte le Gallie all'vbbidienza di Pietro, e fugati dalle Spagne i Mori, liberata l'Italia da' Gothi, ſtabilita in tutta Europa la Religion Cattolica, ricondotti alla Sede tanti raminghi, e fuggitiui Pontefici, portate xxvij. volte in lor difeſa l'armi in Italia, e d'vna grã parte d'eſſa impoſſeſſatili; ſi riduſſero a coltiuare ne' Regni loro con la pietà la pace ne' popoli, e l'amicitia co' Principi lontani: Quando l'Inferno per vendicarſi di tanti oltraggi, armò contro alla Francia, la Francia iſteſſa; ond'è, ch'aſtretti a ripigliar quel brando, c'haueano infodrato, e non depoſto, ſi diedero a riſarcir co'l ſangue de' proprij vaſſalli i dãni della Religione; e ſcorgendo, ch'erano men ſicuri nella Reggia ſotto i baldacchini, che nel Campo ſotto i padiglioni per le machine

di coloro, che contro ad essi armati haueano i proprij sudditi, si posero alla testa delle Militie, o affine di perdere santamente la vita, o di affatto spegner co'l fuoco d'vna feruentissima, e religiosa pietà l'Hidra dell'Heresia: si che, o dalla necessità d'assicurarsi da' tradimenti, o dal zelo di vendicar l'offese fatte da gli Heretici, e pessimi Cattolici all'autorità del Pontefice, s'auanzò Luigi XIII. in tante battaglie, quante sono le vittorie ch'ottenne, non hauendo mai combattuto, che non trionfasse. Dunque a gran zelo di Christiana Religione, e non a temeraria imprudenza s'attribuisca l'essersi commessi i Re Christianissimi a tanti periglosi conflitti. Doue lascio per assodar la medesima Massima tanti, e sì rinomati Heroi dell'Austriaca Gente, che sù la pietra angolare della Fede di Christo gettarono i primi fondamenti d'vn de' maggiori Imperij, c'habbia fin'hor riuerito l'Vniuerso. Risplende frà essi, come Sole trà luminosissime stelle, Carlo V. ch'alla testa di ben cēto Armate dilatò i confini della Monarchia d'Occidente; stabilì a gl'impeti de' nimici quelli d'Vngheria, e Boemia; difese quelli del Transiluano; e tutta la Germania afficurò dal rouinoso torrente dell'armi Ottomane; che portò nell'Africa la guerra, da cui l'Europa infestauasi con l'inuasioni de' Barbari Corsari, che strinse insieme la Potenza dell'Impero con quella delle Spagne, che tanti rubelli domò, tanti Regni conquise, tante vittorie conseguì; quanti auuenturò conflitti; e che volēdo schermirsi del Mondo e della sorte ritirossi a gettar l'ancora d'vn fortunatissimo fine nel porto di sacro Chiostro.

Se qualche ragione esime il Principe, niuna disobliga il Capitan Generale dalla battaglia.

Non è però confronto di parità, oue possa hauer luogo l'Aforismo trà il Principe e'l Generale degli eserciti, il qual'è obligato a non fuggir l'occasione di farsi vedere alla testa d'essi. A questi non conuiene schifar pericolo, nè fatica, per seruire allo Stato. Non restano per la morte d'vn di costoro disfatte l'Armate; poiche si può subito pronedere d'vn'altro Capo, che le regga. E degno di riflessione vn fatto da mè osseruato nelle Storie antiche, e moderne; ed è, che mai non hanno le schiere de' Re Francesi riportato vittorie segnalate, che sempre non vi restasse abbattuto frà la moltitudine degli Vfficiali qualche gran Capitano illustre, così per valore, come per nobiltà: argomento manifestissimo, che seruono fedelmente al loro Principe, ilche non s'ode in molte altre Nationi; mercè che non vanno i Francesi nel Cāpo per far pompa di liuree, e di superbi equipaggi, nè per osseruar da lungi la pugna; ma per imporporarsi co'l sangue l'vsbergo; nulla curando rimirarsi a fronte la morte, purche si veggano a' piedi estinti i nimici. Sono da compatirsi gli Assirij della fuga presa, perche abbattuto il loro Re, non hanno più autorità che gli regga.

Virg. Georg. 3

Rege incolumi mens omnibus vna est:
Amisso, rapere fidem.

S'appartano da' confederati, perche non hanno nè al proprio, nè all'altrui valore fidanza. Vogliono, ch'il timore, che gli sgomenta, proscriua le leggi di quell'amicitia, che gli constringe a mancarla. Credono insuperabile il pericolo; onde stimano disciolto il nodo della confederatione. Scorgono defonto il lor Re; perciò non più tenuti all'vbbi-

vbbidienzà degli altri, nè alle conditioni giurate.

Questi auuertimenti portarono Creſo con gli altri Re a tali anguſtie, che non ſeppero prender partito. In fatti è vero, che doue domina il timore, non hà luogo il conſiglio! Il fiume, ch'inonda non hà riparo. La prudenza non fà argine alla piena delle diſauuenture. Luogo non è di conſulta, oue inuincibili ſi ritrouano le difficultà. I partiti più gioueuoli in tali circonſtanze naſcono da vna riſoluta, e pronta deliberatione. Saggia auuedutezza, per chi non sà ripararſi dal ſuo nimico, è il fuggirlo: Nè ciò veruno deue arrecar vergogna, perche hoggidì ſi ſono variate le mode dell'honore. Pare, che chi ſeguita l'altrui eſempio, ancorche faccia male, diminuiſca appo del ſecolo corrotto l'errore. E ſtile praticato dall'età noſtra laſciare in ballo il compagno. Era vn certo Principe ottimo ballerino; ad ogni modo per non ſtancarſi, non ballaua mai, o foſſero le ſonate Sarabande Franceſi, o Ciaccone Spagnuole, che non laſciaſſe nella danza l'amico. Vna capriola, vn ſalto ne lo cauaua.

La diffidēza ed il timore d'eſser dal cōpagno tradito fà, ch'a pochi ſi creda e ch'ognuno attenda a conſultar' i proprij vtili.

E degna di gran biaſmo l'Italia, per hauer' ella steſſa diſuſati i proprij balletti, appigliataſi alle danze Oltramontane. Ne' feſtini non ſi carola più ch'alla Spagnuola, o alla Franceſe. Così portano le vicende de' tempi. Ognuno gode di quell'armonia, che più lo luſinga. Pare, ch'a niuno piaccia la Moreſca, e pure non v'è, ſaluo che i Signori Venetiani, ſempre nimici dell'vſanze foreſtiere, che ſi sforzi di tenerla lontana da' balli Italiani. Che non fanno, che non operano i Barbari per eſſer ſoli in queſto ballo? Che sì, che non và molto, che vi s'introduce, e paſſerà per tutte le Reggie d'Europa! La Grecia anch'eſſa l'odiaua, e pure fù aſtretta a ballare alla Moreſca. La Spagna con generoſa riſolutione ſe ne liberò, non è molto, e Ferdinando il Cattolico fù il primo, che rifiutaſſe le danze Africane. Filippo III. diede l'vltima mano all'incominciata eſpulſione. Serua queſta metaforica digreſſione d'auuiſo a' Principi Chriſtiani, che ſe frà loro non s'accorderanno a far reſiſtenza al Turco, ſi vedranno ſpogliati de' Regni loro: Nè ſi laſcino infraſcar la mente da gli Aſtrologi co'l penſare, c'hora ſia il tempo fatale della declinatione dell'Impero Ottomano; poiche non ſono le ſtelle, che ſaettino i nimici; ma bensì le ſpade, che gli vincono. L'armi Venete hanno fatto fin'hora sì generoſo contraſto a queſta Potenza; che quando anche veniſſero aſtrette a cedere al Tiranno, ſaranno però ſempre glorioſe le loro perdite. Ma Dio perdoni a chi è cagione di tanti mali! Altre che le falangi Franceſi non vinſero giamai, od infiacchirono il Barbaro, che molti, e molti anni hebbe, che penſare a cuſtodire il proprio, non ch'ad vſurpar l'altrui. Carlo V. haurebbe potuto far del bene, così in Africa, come in Germania; ma la Ragion di Stato lo portò a caminar'a ſeconda. Hauea dato ſegno la Francia sù le frontiere della Mauritania di ripigliare l'antiche impreſe; ma riuſciti poco proſperoſi i primi progreſſi, abbandonò i ſecondi, ritirandoſi a procurar'altroue con la forza i proprij vantaggi. M'aſtengo d'inoltrarmi a maggiori ricordi, mentre le penne de' più celebri Scrittori non ceſſano d'intimargli a' Principi, e mi contento di ripaſſar da'

L'Italia, per eſser ſtata troppo facile a ſpoſar le mode ſtraniere, hà pregiudicato alla propria libertà.

H 2 balli

balli al Campo, donde fuggono gli Affirij, abbandonando con vergognoso esempio i loro Confederati.

La notte è più proportionata alle fughe, ch'al cõbatto, cõfondendosi nella confusione il valore.

La notte, che copre co'l suo oscurissimo velo gl'inganni, è più proportionata alle fughe, ch'il giorno. Danno i Martiali (e gli riferiscono Vegetio e Leone Imperadore) molti auuertimenti, affinche seguano sicure; come sarebbe far fuochi; lasciar negli alloggiamenti qualche numero di soldati, che rumoreggiando, diano a credere a' nimici il grosso dell'esercito non esser sloggiato; far tagliate, mutar sentiere, e molti altri precetti, che più dalla pratica, che dalla Theorica de' libri s'apprendono. E però sempre più accertato partito il fuggire, che l'aspettar d'esser fugati. Coloro, che non sono combattuti da timore imprudente, procurino di ritirarsi, non di fuggire. Così fà il generoso Leone dal cacciatore incalzato, che per non dar segno di vergognosa viltà, mai indietro non riuolge lo sguardo.

Cõquista niuna è più facile da conseguirsi di quãdo i popoli cõsternati dal timore, abbãdonano il paese.

Le fughe rendono dupplicate le vittorie a' nimici, che senza sborso di sangue le riportano: quindi è, che tanto più rallegronsi coloro, che senza ostinato conflitto s'impossessano de' Regni, il che fece dire ad vno di gran senno: *E già adorata quella Potenza, che vien temuta non che fuggita.* S'il Duca di Rohano, quando dalla parte di Valtellina si portò sù i confini del Milanese, proseguiua la sua marchia verso quella Prouincia; sì come gli habitanti prendeuano la fuga verso il Venetiano, sarebbeuisi facilmente inoltrato. Di Napoli non si fauella, rimettendosi il secreto alla Storia. Ciro, che gode esser temuto da' nimici, procura farsi vbbidir da' suoi; perciò acconsente, che s'arricchiscano. Si contenta, che loro sia l'vtile della battaglia, purche di lui sia il pregio della vittoria. Permette, che depredino le spoglie all'hora, che più non teme l'auuersario; nè prima concede loro, che vadano dietro all'oro, che non siano sicuri dal ferro, sapendo questo esser souente calamita di quello. La strage miserabile ne' campi Vngarici dell' anno 1596. ne mostra l'euidenza.

§ *Ciro esaggerando co' suoi soldati la viltà de' nimici, persuadeua loro con ferme ragioni; come hauendo essi vinto ne' primi assalti i più valorosi, non haueano più che temere, nè che douessero altresì riprender l'armi contro di loro. All'vdir delle quali parole, ripigliò vn Prefetto, dicendoli; perche non si seguitauano i nimici? alche rispose: per non hauer caualli.*

La vittoria, che s'ottiene senza cõtrasto è sempre più vtile; ma non mai si gloriosa; se nõ nasce però dalla riputatione del Capitano.

E così abbomineuole la viltà degli eserciti, che viene anche odiata da chi gode i frutti della vittoria. Pare al brauo soldato, che l'infingardaggine de' nimici scemi la gloria al proprio valore; onde viene da esso detestata. Manchi il prezzo rigoroso alle gemme, non più saranno fregi de' Grandi. Non hà luogo nella Virtù quel solenne assioma del Filosofo: che dal confronto di due contrarij risplendono i vantaggi delle degne prerogatiue dell'altro; spiccando solo dalla parità d'vgual valore. Vna spada guerriera non s'affila se non sù la cote dell'altra, nè fà taglio, oue non troua resistenza. Non depreda i vili armenti il Leone; ma combatte con gli Orsi, e con le Tigri. Non fù Cesare il più glorioso Capitano de' Romani; perche sottomettesse all'Impero popoli più numerosi: ma perche superò genti più indomite,

ed

ed agguerrite. Chi rende per sempre immortale il nome di Germanico, saluo che l'hauer vinto Nationi più feroci?

L'ingrandimento che fà Ciro della viltà degli Assirij, è indirizzato a disarmare i suoi soldati del timore, ed assicurarli dal pericolo. Conferma il seguito con sue ragioni, e mostra esser difficile a chi fugge disordinato, rischierarsi nel Campo. Stimano all'hora i soldati di non esser più soggetti al Capitano, che sen fugge dalla battaglia. L'atterrate insegne fanno loro souente il Passaporto authenticato dalla spada de' nimici: perciò conuiene al debito di buon Condottiere di ritirarsi con l'ordinanza, e non inuolarsi con fuga disordinata. Il Marchese di Carazena, all'hora priuato Vfficiale, mostrò nel terzo assedio di Casale al Marchese di Leganes suo Generale, come si ritirino gli eserciti; mentre lo scompigliato dal Brauo d'Harcourt, ridusse alla sua ordinãza, e l'haurebbe posto in sicuro, s'arrestato da vna palla di piombo, che lo colpì in vna gamba, non fosse stato costretto a cedere il luogo al Marchese Serra, che compì tutte le parti di valoroso Guerriere.

Il Capitano, che declama contro alla viltà de' nimici, ricorda a' suoi il proprio debito.

Dal precedente discorso di Ciro, caua il Prefetto la conseguenza: *Seguiamo la vittoria*. Propositione degna d'esaminarsi se sia bene all'auuersario, che fugge appianare la strada, o rintralciarla. Si suol dire: Al nimico, che s'arrende fà ogni partito; ed à quello, che fugge, fà il ponte d'oro. Si deue egli in guerra bramar vinto, non annichilato. Si combatte il Regno, non le persone. E il capo della Fortuna versatile e può la disperatione, o la necessità risospinger colui, che si credeua nella fuga ritrouar la sicurezza della vita, a ricercarla di nuouo co'l ferro. Possono questi, ed altri motiui far riparo al furore d'vn' esercito vittorioso, affinche s'arresti dall'ostinato incalzo.

Nõ è sempre vera la propositione, che a chi fugge si faccia il põte d'oro, ed a chi si rende, ottimo partito; poiche in mille circonstanze il non saper vincere è vn perdere.

Ma vengono coloro, che così discorrono superati da vna piena di ragioni. Pretendono i soldati d'alto valore, seruendosi dell'occasione, secondar la sorte, e perseguitar l'auuersario nella battaglia, finche si coronino della compita vittoria. Niun tempo è più opportuno per vincere d'all'hora, che ritrouansi i nimici disordinati. La confusione sconuolgendo la buona disciplina disarma d'ardire l'istesso valore. Non v'è cuore, che possa resistere al terror panico, ch'in queste contingenze fà la sua parte. Dipingesi la Fortuna fuggente; perche vuol'essere incalzata. Non cessano gli elementi armati di contrarie qualità, dal combattimento, fintanto che l'vno cedendo all'altro, non habbia più posse di risorgere alla pugna. Richiede la ragione, che chi può assicurarsi dal suo nimico, non ne trasandi l'opportunità. Giouanni Bãnier Generale de' Suechi solea dire, ch'il trionfo consisteua nel total disfacimento dell'auuersario; e perche si conobbe esser nato solo alle battaglie, non tralasciò anche con esporsi più volte all'azardo, di proseguir nel cuore degli Stati nimici la vittoria. Ciascheduno de' Capitani ad ogni modo decide a suo genio questo problema, dichiarandosi settatore chi di Silla, chi di Paolo Emilio: *Hic sitit sanguinem ille victoriam*. Era vno de' sitibondi di sangue quel Prefetto, ch'argomentando *ad hominem*, sollecitaua Ciro a continuare il conflitto, e perseguitare il nimico, per intieramente spegnerlo. Appagò Ciro l'instante, benche

Coloro, che conobbero il vantaggio, c'hebbero soura a' nimici diedero in vna sola battaglia l'vltima mano alle conquiste.

che tralasciasse di farlo per mancanza de' caualli, necessarij à chi pretende incalzar chi fugge. Non intendeua costui la natura de' Grandi, che non vogliono arrendersi alle ragioni degl'inferiori. Vagliono bene i Polisseni a stringer con gli argomenti i Dionigi; ma non già conuincerli: *Puoi dire quanto tù vuoi*, rispose il Tiranno al Dialettico, *voglio fare a mio modo*. Il Sauio, che passa appo del Potente, bisogna ch'insegnandoli, se gli confessi scolare. Pretendono, ch'al lor diadema la Virtù istessa ceda i vanti. Così m'accertò vn Religioso di gran sapere e di maggior'integrità, che si cōdusse per comādo del suo Generale alla Corte d'vn Principe Italiano; che si predicaua ceruello, non di cinque; ma di quindici talenti. Costui tuttociò, che da gli ammaestramenti di sì erudito ingegno apprendeua, indi a poco all'istesso repetendolo, se ne faceua l'autore. Non molto si fermò in tal'assistenza; poiche, professando d'imitare co'l nome l'vfficio, e la libertà del Battista, non sapea nè adulare all'inettie, nè alle chimeriche imaginationi e pessime corruttele di quella Reggia. Chirosofo appresso Dionigio ride, e non sà di che, solo per applaudir'a gli altri. Sia ciò, o natura delle Corti, o difetto de' cortigiani, o colpa del Professore, o biasmo della Professione; non negherà Isocrate, ch'i Principi non bramino più d'esser lusingati, che ripresi: ed ecco, che diuiene l'adulatione legge immutabile di chi serue. Rare volte si ritroua, che s'offendessero i Potenti d'esser'adulati; poiche pretendono esser questa vna manifesta humiliatione, douuta al lor merito. Sono più auidi del timore de' popoli, che dell'amore; perciò amano più l'adulatione, d'vn' ingenuo candore; spiccando nella prima il timore, e nel secondo l'affetto.

Niuno per quanto Saggio, e sapiente egli sia, ed indotto il Padrone a cui serue, se gli scopra superiore, perche perderà la gratia co'l fauore.

La singolarità degli esempij d'alcuni generosissimi Principi, non è proua sufficiente contro all'euidenza d'vna verità vniuersale. Gli argomenti singolari li rifiuta il Logico dall'ordine del sapere. Che vi fossero di coloro, che detestassero d'esser'adulati, lo sappiamo, e perciò gli esaltiamo per Grandi; perche sono rari. Ciò è d'auuertirsi, che volendo il Cortigiano secondare il genio del suo Signore, non dia in sì trabocchcuoli, e sconcie affettationi, che l'accusino di pazzo, o stolido, come colui, ch'a Carnuto Re d'Inghilterra dicea, ch'il mare sarebbesi arrestato al suo comando; e pure souragiungendo l'onda, venne bagnato. Alessandro co'l sangue della ferita fattagli dalla saetta, risanò dalla follia cagionatali dall'adulatione de' suoi, che persuaso gli haueano d'esser figlio di Gioue Ammone. Tiberio, che tanto ambì l'Impero, detestò nōdimeno la neghittosa viltà de' Senatori, ch'applaudeano alle sue attioni, insultando loro, come indegni della libertà, qualunque volta vsciua dalla Curia con queste voci riportate da Tacito: *O homines ad seruitutem paratos*. E Vespasiano a scorno dell'ambitione d'alcuni de' nostri tempi, che pretendono con fauolosi racconti illustrar le loro oscure discendenze, si rise, come scriue Suetonio, di coloro, che lo voleano far deriuar dal ceppo de' compagni d'Hercole. Quindi insegnò vn peregrino ingegno ricercarsi gran prudenza nell'adulare a' Sourani affine di non peruertirgli, o di non rendergli adirati. L'vltimo è il minor rischio. Credo però, che gli huomini di Virtù gran-

L'essersi ritrouati alcuni frà' Grandi, ch'amassero il candore, e la schiettezza, nō dee far legge di liberamente fauellare a chi viue in Corte.

Senec. ep. 60.

Annal. 3.

In Vespas.

grande sdegnino d'esser folleticati da' tocchi d'vna lingua bugiarda.

§ *Ridotti in tale stato gli affari della guerra, risoluti i Persiani di continuar l'impresa di Cizare, fecero palese la loro deliberatione; ma non ancora haueano cominciato a farsi intendere, che penetrando il Medo il tutto; non si sà se mosso da inuidia, o da gelosia di Stato, o da timore di tentar più la Fortuna, così loro rispose: Non m'è nuouo, o Ciro, e soldati, che voi tutti non habbiate altro gusto, che della guerra e dell'armi: ma emmi anche palese essere gran Virtù moderarsi nella felicità, e contentarsi di ciò, che possiamo sicuramente godere. La vittoria di presente ottenuta me ne porge l'occasione; si che se di questa saremo paghi ne ritrarremo frutti: ma s'insuperbiremo della prospera Fortuna, temo, non ci auuenga come a' marinari, c'hauendo buona pezza sperimentato fauoreuole i venti, e bonacciose l'onde, non sanno più staccarsi dal nauigare, onde succede, ch'ostinati perdano, e la robba, e la vita. Bisogna pensare, che fin'hora habbiamo combattuto con pochi, e che già si saranno ingrossati, e vedutisi incalzar da noi, disperando la salvezza, è credibile, che dalla necessità rincorati; sino all'estremo difenderansi a' nostri danni. Risoluo dunque di non impiegar più i miei Medi in questa impresa, contentandomi di ciò, che fin qui felicemente s'è conseguito.*

Il fiume, c'hà già abbattuto l'argine, non hà più ritegno. L'esercito vittorioso, superato il timore, ed atterrate le difficultà, non hà chi arrestar lo possa da' suoi progressi. I soldati, che si portano al Campo, o per coronarsi di gloria, o per arricchirsi di preda, non si ritirano, se veggono rappresentarsi loro l'occasione d'ottenere il preteso. Non s'odono le raccolte toccate da' Timpanisti, oue le sperāze degli acquisti fanno le chiamate. E ragioneuole, che chi passa a militare, habbia per fine ed il seruigio del Principe e gli vtili, e l'auanzamento di se stesso. Quindi è, che souente non possono i gran Capitani far delle squadre trionfanti ciò, che vorrebbero. Alcuna cosa bisogna concedere, e cōdonare alla militar licenza e più quando i soldati si son portati da valorosi nelle fattioni.

A fiume inondante, ad esercito vittorioso non v'è chi s'oppōga; perche crescono con l'auanzarsi.

L'armi ausiliarie con maggior renitenza delle nationali lasciano di campeggiar'all'hora, che se la vedono fauoreuole. Certo è, che ricusano di ritornar'alla patria, se non ricche di spoglie, e non conseguendole negli Stati de' nimici in quelli degli amici se le procurano, con saccheggiare il più delle volte le Prouincie per le quali passano a confidenza, e senza tema d'esser combattute. Così fecero, non è molto in Francia nella Campagna le Suedesi sotto la Cōdotta del Generale Erlacah, che quasi la disertarono. Formi concetto chi sà discorrere; ciò, che fecero nelle Fiandre se così malamente trattarono il paese amico. Per assicurarsi da tali disordini è bisogno ricorrere a' stratagemi, facēdo loro credere; c'habbiano da esser'impiegate in qualche impresa, in cui siano per caricarsi di bottini. E natura delle Militie ausiliarie nel peggio della battaglia esser le prime a dar le spalle, e nella vittoria per saccheggiare l'vltime a ritirarsi. Non possono di questo vitio esser' ad ogni modo incolpati i soldati Suedesi, c'hanno per ambitione di mercarsi co'l proprio sangue i thesori. Scopre Ciro ne' suoi Persiani sentimenti interessati, e gli seconda, per ageuolarsi con l'opra loro la strada

L'armi delle Leghe difficilmente sfoidano da que' paesi, oue per l'oppulenza godono de' vantaggi della guerra.

da a' ſuoi diſegni. Filippo di Macedonia, vedendoſela fatta, d'auſiliario de' Thebani, ſi fece Principe, e s'impoſſeſsò, morto Epaminonda, dell'Impero. La Virtù armata ſouente inſolentiſce, e con difficultà depone le pretenſioni de' ſuoi vantaggi. Si fà lecita d'eſſer tutta guerriera, cioè non più obligata alle leggi d'vna giuſta ed honeſta moderatione. Gli vltimi affetti, come inſegna Cornelio Tacito, de' quali ſpoglianſi anche i più ſaggi, ſono quelli della gloria.

Hiſtor. lib. 4.

La prĕta occaſione di farſi Grande senza la più aſſodata giuſtitia, e moderata Virtù

Sino ad hora non ſi sà, ch'alcuno ſia entrato in Campo armato, che per quanto buono, e virtuoſo egli ſi foſſe, ſcorgendo la ſorte fauoreuole, ſi laſciaſſe fuggir l'occaſione di farſi Grande. Effetti del peccato originale, per non dir di Natura. Cento e mille riſcontri di queſt'eſempij ſi leggono così nelle ſacre come nelle profane Storie. Theſeo ſi portò al Regno d'Athene, Agatocle quello di Sicilia, Ceſare all'Imperio di Roma. Cromuel fece ogn' isforzo per giungere al dominio d'Inghilterra. Le Republiche Olandeſi hebbero in ſoſpetto, che pizzicaſſe di ſomiglianti diſegni il Principe d'Oranges; perciò procurarono di diſarmarlo. Le Spagne ſempre auuedute nelle materie di Stato, ſi liberarono più d'vna volta dalle geloſie, che daua loro il credito dell'armi di molti Grandi. Fece falta ad ogni modo la ſauiezza Politica nella perſona di Giouanni IV. di Braganza. Di queſto ambitioſo deſio fù incolpato Luigi Principe di Condè.

Sĕza l'amor de' popoli nŏ sarà il Dominăte mai ſicuro nel Soglio, tenti però ogn' arte per cattiuarſegli.

Niuno, che ſi porta al Regno, faraſſi vbbidire, ſe non è amato; nè veruno, benche amato, ſarà vbbidito, ſe non haurà l'affetto de' ſoldati. L'arte, che co' ſuoi pratica Ciro, fà conoſcere, che diſegna di portarſi all'Impero. Auguſto ſin da giouanetto coltiuò l'amicitia de' ſoldati, beneficò il popolo, ed obligateſi le legioni, a fronte di tutte le contradittioni, ſi fece Principe del Senato. Poco parlano i Perſiani, e molto intende il Medo, che già vede effigiati ne' ſembianti loro i ſentimenti dell'animo. Non acconſente, ch'a lungo fauellino, forſe dubbioſo, ch'offendano con la libertà delle parole il decoro della ſua Maeſtà. È ſempre l'audacia figlia del diſprezzo. Chi hà ardire d'impugnar con le voci la volontà del ſuo Signore; haurà anche cuore per opporſegli con la ſpada. Ciàre tronca co'l comando il filo del lor ragionamento per non rendergli più contumaci con la licenza del dire. Sono tratti di Maeſtà autoreuole, non dar luogo a' diſcorſi di pretenſioni al vaſſallo, che dee oſſequioſo humiliarſi al Throno. È queſto vn Politico ricordo dell'Induſtrie del P. Claudio Aquauiua.

L'inuidia di Stato fa più d'vna volta, che ſi procurino le rouine degli amici, e s'arreſti il corſo alle loro fortune.

Dubita Xenofonte s'il voler'il Re de' Medi dar fine all'incominciata guerra, haueſſe potuto naſcere da inuidia, c'haueſſe di Ciro. Difficilmente inchinerei il penſiero ad attribuir ciò ad vn Grande per eſser vitio famigliare degl'indegni, e rare volte ritrouarſi nel Principe verſo colui, che gli viue ſoggetto. Chi inuidia le fortune degli altri, accuſe le proprie miſerie, e paleſa la ſua viltà. Thalete Filoſofo conſigliaua a non inuidiar l'altrui proſperità, per non confeſsarſi ſcelerato. Euripide la fece veleno a ſe ſteſsa ed a gli altri, e chiamolla vn'ariete, ch'abbatte la giuſtitia de' più buoni. Baſiliſco delle ſegnalate attioni del proſſimo la domandò Nicomacho. Quando queſta occupa il cuore,

de'

de' Capitani, sconcerta affatto l'imprese degli eserciti. Quindi nasce, ch'in tempo non si scorrono le Piazze, o non s'accorre con prontezza al soccorso, o difesa: ouero si trascurano l'occasioni di vincere, o si tralanda l'ordine, affine di restar vinti; accioche non ottenga il Generale la vittoria, e la palma. Sarebbe forse stato da D. Carlo della Gatta soccorso Torino, ed haurebbe mostrato il Marchese Serra il suo valore, se fossero stati seguiti da gli altri Comandanti. Di tal vitio non è voto l'animo de' Francesi, a' quali più d'vna volta hà tolto le conquiste, e la gloria.

Quella de' Potenti non è inuidia; ma gelosia di Stato, che rende ad essi sospetto il valore, che può farsi strada all'Impero. Forse, che non sono infiniti gli esempij! Perciò solo è priua della libertà, e del Regno l'Italia. Non si sarebbero mai le Nationi straniere imposse ssate in diuersi tempi della più bella parte d'essa, se non fossero state chiamate dagli odij intestini de' suoi Principi. L'affetto del comando fà, che si tronchi ogni più stretto legame d'amicitia, e di sangue. Fernando delle Spagne volentieri impiegossi nella difesa del Regno di Napoli, per incontrar l'occasione di conquistarlo. La Monarchia del Turco, vna delle maggiori del Mondo, riconosce le sue fortune da gl'inuiti, che fece de' suoi nella Grecia Leone Imperadore. Diuennero bentosto gli Ottomani d'ausiliatori di quel glorioso Impero, assoluti padroni e Tiranni. Il Cromuel (che fù vn de' più empij mostri, c'habbia vomitato l'Inferno) si fece con l'armi, e con la forza di difensore della libertà d'Inghilterra, formidabil vsurpatore: ma non meritauano le sceleratezze esecrāde di que' popoli, in pena del Parricidio commesso nella persona di Carlo Stuardo Re loro, altro Tiranno, ch'Oliuiero, dell'inhumanità del quale non m'hanno ingannato le stelle; hauendolo visto se non in vita, almeno in morte reso spettacolo infame di tutto il Regno. Sà la Republica di Genoua quai difficultà esperimentò, nel leuarsi di casa le soldatesche ausiliarie, che pretendeuano con occulti disegni variare i fini di quella guerra, nella quale in apparenza si dichiararono interessati. Pensi il Mondo se quella Republica, che seppe altre volte sbrigliarsi, voleua da esse lasciarsi incatenare! Non è però fatto di gran stupore, essendo proprio delle Potenze maggiori d'vsurpar gli Stati degl'inferiori con titolo di protettione, di che non mancano esempij nelle Greche, e Latine Storie. Da questo sospetto sono spuntate tante Fortezze sù le sponde della nostra Italia, che da pertutto la cingono, e la coronano. E hoggidì colui creduto più buono, che con titoli più speciosi sà honestar le sue rapine, e violenze. Vorrei esser inteso. Non sia chi pensi ritrouar fedeltà, ed amicitia, oue regna la Ragion di Stato.

Inuidia ne' Principi è chiamata gelosia, e Ragiō di Stato, che sempre teme dell' altrui auanzamēti

È certissimo esser incerti gli auuenimenti militari, che dipendono da vna infinità d'accidenti, de' quali è la Fortuna moderatrice: ma è altresì vero, ch'il prudente, e valoroso Capitano si sà far anche dalla Fortuna seruire. Chiamarono alcuni Henrico il Grande il più fortunato Guerriere che temesse, e riuerisse il Mondo; poiche nulla disegnò, che co'l brando non conducesse gloriosamente a fine, ed io per lo con-

Si pregiudica alla fama d'vn gran Guerriere, quando le di lui vittorie s'attribuisco no alla fortuna.

contrario deteſtando attributo così improprio, e pregiudiciale all'armata ſauiezza di sì gran Capitano, affermo eſſer ſtato aſsai men fortunato, che valoroſo. S'arreſero al di lui nome le Piazze, ed i Regni; perche temettero le poſse del ſuo braccio. Si conſegnarono alla ſua clemenza, per non ſacrificarſi vittime del ſuo valore. Paſsa per ſentimento del volgo, ed ancora de' Saggi, che non habbia ſempre a tentar la Fortuna chi non sà vincerla. Solo era conueneuole, diſſe vn Panegiriſta di Luigi XIII. che foſſe queſta ingiuſtiſſima dal Giuſto e Santo Re incatenata a' trionfi delle Gallie; poiche il ſuo gran Padre l'hauea con generoſa coſtanza fatta pentire della ſua inſtabilità. Quindi nō più può temere quel Potentiſſimo Regno le riuolte di coſtei, giacendo a' piedi del valor Franceſe ſpezzata la ruota delle ſue inique vicende. Indegna, e da non ſoffrirſi nelle bocche, e nelle penne di molti è l'ingiuria fatta alla fama immortale di Carlo V. il Grande degli Auſtriaci, ch'attribuiſce più alla ſorte ch'all'inuitta Virtù di queſto Heroe le ſue memorabili impreſe. Non pauenta Cizare la Fortuna; ma ſi ſgomenta del valore de' Perſiani ſuoi Confederati. Ricorre per diſſuader loro l'intrapreſa guerra, alle ragioni; poiche poco confida nelle ſue forze. Si ſtudia all'vſo de' Grandi con l'apparenza della Virtù di voler'authēticare i ſuoi intereſſati diſegni. Moraliza con la lingua, perche s'accorge non poter duellare con la ſpada. Così ſouente fingono molti d'eſſer buoni, per neceſſità di non poter' eſſer maluagi. Non condanno però il Re di Media, nè per ingiuſto, nè per fraudolente; ſe procura di ripararſi da que' mali, che come ſaggio anticipatamente preuede.

Il deſio d'auanzarſi a gran Stato è troppo naturalmēte poſsēte nell'huomo per troncar per altri il filo delle ſue vittorie.

Quanti ſono coloro, che ſi moſtrano paghi del poco, che non ſarebbero ſatij del tutto! Gli eſempij degli Antichi; lo ſtile de' Moderni mi rendono difficile il credere eſſerui alcun Grande, che battendo la carriera delle vittorie, e degli acquiſti; ſi poſſa ſeruire della moderatione, con arreſtarſi dal continuargli. Eh, che pure è troppo chiaro, che l'ambitione trionfante non hà ritegno! Contuttoche il Mondo abbondi di tanti, che sì dottamente fauellano dell' eccellenza delle morali Virtù; adognimodo pochi ſono coloro, che ſiano buoni, e virtuoſi; poiche, come afferma Tullio, ciò, ch'ad altri ſi predica, e ſcriue, rieſce a noi malageuole a praticarſi. Seneca è creduto il primo Morale del Mondo, e niuno meglio di lui hà diuiſato di tutte le Virtù; e de' beneficij in particolare, hà ſuperato il poſſibile; e pure cumulò tanti theſori, che fecero inuaghir Nerone, e lo coſtrinſero d'aggiūgere alla ſua empietà quella di priuar di vita, chi l'hauea fatto huomo, ed atto a ſoſtener l'Impero. Ciò nō ſarebbe ſucceſſo s'il buon Filoſofo haueſſe le ſue ricchezze diſtribuite a gli amici. La liberalità di coſtui facea gli vltimi sforzi all'hora, che compartiua a' più intimi i fichi de' ſuoi giardini, decantati da Giuuenale. Diſſe bene quel tale, che le galline di Seneca cantauano bene; ma ruſpauano male. Taluno v'è ſtato, non è molto, che sfiancandoſi nell'eſortar gli altri a condonar l'offeſe; non ſeppe tolerar poi vna parola, ch'altro non toccaua, che la ſua vacillante dottrina, non ſenza farne in luogo publico, e ſacroſanto aſpro ed indegno riſentimento. Biſogna, diceua il Signore, ch'alle pa-

role

role precedano le buone operationi. Risentirsi oue si predica, è predicare il risentimento, e dar'vna mentita al Vangelo. Ciò disconuiene a tutti; ma più a' Declamatori Apostolici. Il Pergamo è Cathedra di Christo: perciò è sacrilego, e blasfemo chi ardisce iui articolar'altre voci, che di Charità, e d'amore.

Dal conoscer Cizare i Persiani, gente solo inclinata alla guerra, e bramosa di gran progressi, scopre quanto giusta ragione hauesse di pauentar della loro risolutione. Ben sapea, come il desio di regnare non conosce nè debito d'amicitia, nè di sangue. Non l'assicuraua la stretta parentela di Ciro, anzi rendealo maggiormente dubbioso, essendo sẽpre più facili ad esser tentate somigliãti imprese da' Personaggi già accreditati per Real discendenza, che da coloro, che non sono di nobil Prosapia. Di questi si può temere la Virtù: ma di quelli, e la Virtù, e la forza, appoggiata anche taluolta alle cittadinesche, e popolari adherenze. E verità, che non hà bisogno d'altri esempij, che di quelli della Francia, e della Casa di Sauoia.

Gl'interessi di Stato, e l'occasione di farsi Principe la porta soura le leggi del sangue.

Chi attentamente riflette alle parole di Cizare; ben s'auuede, che non manca alle parti di perfetto Capitano, ch'altro non sono, ch'il sapere così efficacemente orare a' suoi, come il combatter valorosamẽte contro a' nimici. S'obliga con le lodi l'animo di coloro, che tenta ridurre al suo fine. Quindi è, che gli addimanda strenui Guerrieri, valorosi soldati, dediti alla militia, e pronti al battagliare. Orecchio nõ v'è nel Mondo così sordo, ed incallito, che non senta il solletico de' proprij encomij. Gode ciascuno, che venga conosciuta la sua Virtù, e d'esser celebrato nella propria professione. *Loda* (diceua vno di gran senno) *se vuoi esser seruito; insinuati con voci lusinghiere nell' orecchio, se brami impossessarti del cuore e dell'animo, con le ragioni.* Non stabilisce niuna propositione il Medo, perche argomenta con principij contrarij. Vogliono gli vni la guerra; aspirano gli altri alla pace. Mostra però esser la moderatione delle felicità in chi è vittorioso necessaria. Fà manifesta con gli esempij l'incertezza della Fortuna, all'hora più incostante quando pare, che più fauoreuole ci arrida. Dalla similitudine d'vna sconuolta marea conclude le fraudolenze di costei, e l'instabilità delle militari vicende. Riprende il soldato perseuerante con la parità d'vn marinaro ostinato. Nell'onde, e nella guerra doppo lungo contrasto alla fine si fà naufragio. Ma chi penetra il suo discorso, vede ch'è zoppicante; e pure si dà egli a credere, che sia euidente. Da ciò, ch'è in contingenza, raccoglier non si può vna conseguenza determinata. Accade molte volte; ma non sempre, che chi perde i primi assalti, reso più auueduto, e rinforzate le squadre, riacquisti i secondi.

Brãdo, e lingua, bene, ed in tẽpo maneggiate fanno vn gran Capitano.

La disperatione anche tal'hora hà somministrato ardire a coloro, che già s'erano abbandonati alla fuga; onde riuolti trionfarono de' vincitori. Tutte buone ragioni: ma chi non sà valersi dell'opportunità, nè assicurarsi del nimico, non si dolga della Fortuna, se da quella viene schernito. Non è Clemenza nella battaglia esser'indulgente, con chi ci minaccia la morte; ma bensì Virtù quella, che s'vsa co'l vinto doppo la vittoria. Il marinaro, c'hà secondo il vento, fà sforzo di ve-

E meglio con l'estintione del nimico, che combatte assicurar se stesso, c'hauerlo di nuouo a pauentare.

le, per pienamente goderlo, nè lascia d'auanzarsi a camino, benche sappia, che possano in ogni instante risorgere le tempeste. Carlo V. non ritardò il corso a' suoi trionfi, se non all'hora appunto, che dalle procelle d'vn mare barbaro e spumante fù risospinto. Non si dà fondo, se non quando il vento è contrario. Perciò era sentimento d'alcuni Politici, che la Pace frà le due Corone si potea bramar bensi, non già fissarui la speranza; perche vedeuano le Gallie aspirare alla conquista d'vna gran parte d'Europa. Ma il Cardinal Mazarini fece mentire il Mondo, e volle che la Francia esercitasse vna moderatione, che non hebbe pari, tralasciando non solo l'imprese, nelle quali era inoltrata; ma rinuntiando alla Spagna vn gran numero di Piazze, che possedeua. Veggonsi però hoggi risorti i primi calori delle guerre, che si credeano estinti. Il barbaro corsiere, già che è in carriera, non s'arresta, finche non è giunto alle mete, per riportarne il palio. Conoscea Cizare tal verità; ma già insospettito delle forze de' Confederati, temea d'inalzar con le vittorie loro le cadute alla sua potenza: Quindi procura di non voler più con la sua Armata continuar quella guerra, che preuede vn giorno douersi scaricare soura i suoi Stati.

Le diffidenze de' Christiani Principi difficultano le Leghe contra il Turco di che gode il Tiranno.

Le diffidenze frà' Grandi son sempre lo sconcerto delle Leghe. Se non haueffero luogo queste Statistiche malignità, non sarebbe hoggidì la Luna Ottomana piena in vn Regno d'Europa; ma vota cadrebbe all'Occaso. Tutte, ed in ogni tempo, le rouine della Christianità sono state originate dal voler ciascheduno bilanciar la potenza dell'altro, e non quella del nimico comune. Non si sà capire, come possano le forze diuise hauer Virtù, per far resistenza al contrario. Questo è vn gran secreto di Stato, non facile a penetrarsi: lo spiega però Tacito a chi hà ceruello d'intendere: *Nunc per Principes factionibus & studys trahuntur, nec aliud aduersus validissimas gentes pro nobis vtilius, quam quod in commune non consulunt: ita dum singuli pugnant, vniuersi vincuntur.*

In Vit. Agr.

Le diuisioni de' Principi Italiani rouinarono in ogni tempo la lor libertà.

Non habbiamo a costo d'esperienza compreso all'hora esser l'Italia stata vinta dalle Nationi straniere, quando era distratta in fattioni? Disse vn Politico appassionato, che non conosceua altro scampo alla di lei saluezza, che l'auanzamento d'vna Potenza maggiore soura del'altre. Questo era il disegno, e pretesto di Carlo V. canonizato da' Theologi de' suoi tempi, di voler'vnire all'Alemagna l'Italia, per poter'a fauor della Christianità resistere al Turco. La duratione delle ripullulate guerre frà le due Corone sarà d'Europa il totale sconuolgimento per i progressi (può temersi) ch' indi sia per fare l'Ottomano.

§ *Alla risposta di Cizare, breuemente replicò Ciro. Io non pretendo sforzar'alcuno a militar meco, nè continuar la guerra; ma solo bramo, che si conceda licenza a chi si compiacerà seguirmi, assicurandoui come nel ritorno riporterò nuoue, che saranno d'vniuersal consolatione. Nè perciò intendo dar dietro all'esercito degli Assiry; ma solo deuastar'il paese, facendo prigioni i fuggitiui, e coloro, che saranno sbandati. Ricordò al Re suo Zio, come era venuto di lontano in suo soccorso; onde lo pregaua di volerlo in ciò contracambiare, affinche potesse ricondurre alla patria ricchi i suoi soldati, soggiungendogli*

dogli, ch'il tutto risulterebbe in suo vtile ed auanzerebbe di più gli stipendij douuti alle Militie.

La ragione non è possente per arrestar quell'animo, che già s'è incaminato al Principato.

Non s'acchetò Ciro alle parole di Cizare, perche già hauea determinato di tentar con la guerra la sua fortuna. Le ragioni non sono valeuoli a dissuader'ad alcuno ciò, che gli piace, e che gli è d'vtile. E sempre creduto sospetto colui, che ci persuade ciò, ch'al nostro senso ripugna. Chi si scopre zelante dell'altrui bene, più di quello conuenga; se non si fà conoscer nimico, cade almeno in opinione di poco fidato. Così dichiarossi Francesco di Chiosa Ambasciador di Portogallo co'l Cardinal Mazarini, ch'in nome della Reggenza lo stringeua soura alcuni punti di Stato, facendogli la seguente risposta: *Vostra Eminenza sappia, come il mio Re è risoluto di voler'esperimentar prima la forza della Francia, ch'il Consiglio.*

Il Principe nõ mai riporta vãtaggio dal pattuire accordo co'l vassallo; nè questi mai sicurezza appo del Principe.

Il Grande, che può valersi dell'autorità assoluta, dee andar molto cauto in far'accordi sodisfattorij co' vassalli, quando anche s'hauesse a perturbar la felicità del Regno. Fugga co'l suddito le priuate altercationi, che sono quelle, che rendono la Maestà spregieuole. S'hauessero i Principi a seruirsi della lingua, otiosa, e sneruata diuerrebbe la bacchetta del comando. All'hora ch' essi acconsentono, ch'auanti il Throno si controuerta della lor volontà, è segno, ch'è fiacca la lor potenza; a che ben calza il ricordo dato da Salustio Crispo a Tiberio: *Eam conditionem esse imperandi; vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur*. Vn certo Politico appoggiato a questa autorità insegnò, con forse troppo licentioso arbitrio, douer'esser la forza, più che la ragione famigliare di chi impera. Preso l'Aforismo senza distintione renderà il Grande Tiranno. E d'huopo riflettere molto bene alle circonstanze de' tempi, ed alle conditioni delle persone; poiche altrimente si darà in istrauaganze tali, che cimenteranno al disprezzo la riuerenza de' sudditi. Hanno anche souente i Principi ne' Regni loro di quelli, che fanno contrapreso a' loro voleri, nè possono tuttociò, che vorrebbero da coloro particolarmente, che stringono il ferro. Insomma vagliasi il Sourano co' popoli soggetti e domi dell'autorità, e della pena; e con quelli, che per fortuna al di lui impero soggiacciono, della piaceuolezza, e dell'amore. Così dee intendersi il detto di Tacito: *In multitudine regenda plus pœna, quam obsequium valet.*

Tac. Ann. 1.

Auerta il vassallo di parlar' in guisa co'l Sourano, che le sue parole nõ siano capaci di sinistra interpretatione

Vna risposta concisa e tronca, può così dinotar disprezzo, come riuerenza; o pe'l souerchio possesso, o per la diffidenza di sè medesimo. L'amplificatione contumace è disdiceuole; la loquace è sospettosa; e la narratione compendiosa è riuerente, ed ammirabile. In tal guisa ragionano coloro con chi sanno, ch'in poche parole intendono molto. Si guardi molto bene il suddito di seruirsi di figure, o detti, habili a far senso equiuoco; poiche forse non gli sarà dato tempo di potersi spiegare. Sciogliera la spada del castigo il nodo del mal'inteso concetto. La morte d'vn Personaggio non hebbe altra colpa, che le parole non ben capite dal Sourano. Ciò solo è concesso a gli Ambasciadori de' Gran Principi, a' quali il dritto delle genti fà sicurtà di fauellare a modo loro. Non mancano però anche esempij di coloro, che con la mor-

La libertà conceſſa a gli Ambaſciadori dal dritto delle genti nõ ſia quella, che lo renda troppo audace, che s'eſpõga al furore d'vna Potẽza ſdegnata

morte d'Ambaſciadori, ne violarono le leggi. L'Ottomano hà dato più volte in sì barbari ſcempij. Siſto V. poco mancò, che nõ ſi dimẽticaſſe quella libertà, che godono i Miniſtri delle Corone, con chi troppo audacemente parlò a' piedi del ſuo Soglio. E tratto di gran ſagacità moſtrar'in tutto ciò, che ſi pretende di ſecondar la libera compiacenza di colui, nell'arbitrio del quale è di negarci il preteſo. La pratica di ſomiglianti conſiderationi rieſce d'vtile nella Militare, oue con gente armata non ſi può ſempre quello, che ſi vuole. Ecco vno de' miglior partiti per farſi prontamente vbbidire da' ſoldati, che poſſa eſercitar'vn'accorto, ed auueduto Capitano: quindi è anche di biſogno moſtrar tal'hora da eſſi qualche dipendenza. Fù queſta l'arte con cui Valerio Coruino ſormontò a tanta gloria.

Gli eſerciti di Veterani, ſempre portono sù la punta della ſpada il prezzo della propria vita.

Gli eſerciti formati di volontarij, e veterani reſtano disfatti dal ferro, non dal timore. Coloro, che paſſano al Campo di proprio volere, s'obligano a titolo d'honore a non fuggirne ſenza neceſſità. Sono per lo più queſti tali gente illuſtre e diſciplinata; perciò non fanno d'vn'indegna cupidigia mercenarij i loro ſeruigi. Trà tutte le Nationi del Mondo andò ſempre fregiata di sì degna prerogatiua la Nobiltà Italiana, ch'impugnò ſempre l'acciaro per la gloria: onde fù in ogni tempo ammirata, e temuta.

La Virtù nõ fà tolerante nelle fatiche l'incallita viltà.

Non è il meſtiere della guerra, come blateraua vn certo Accademico Addormentato, che non in altro Campo giamai militò, che nel ſeno d'vna Frine, arte da' facchini; ma da' Grandi. La Virtù d'vn'animo nobile e generoſo, è così poſſente; che rende più tolerante ne' martiali diſagi chi morbidamente fù nelle Reggie nodrito di colui, che ſotto l'incarco di cotidiani patimenti venne incallito. In guerra non biſogna hauer ſchiena di giumento; ma cuor di Leone.

Molti de' Principi fanno ciò, che ridenda in lor vantaggio, non ciò, ch'eſigge la fede, e l'amicitia.

Ciro Capitano di magnanimo ardire e di gran ſenno non pretende da Cizare, ſe non ciò, che sà non potergli, o non douerli ſenza nota di manifeſta ingratitudine, ed ingiuſtitia denegare. Non ſi dee vietar' il paſſaggio de' ſoldati nationali al partito di coloro, che ci furono amici; tanto più, quando ſi fà contra chi ci potrebbe co'l tempo danneggiare. Pizzicarebbe di fellonìa colui, che conduceſſe a partito l'amico, e poi quando foſſe per dar l'vltima mano a' ſuoi diſegni; l'abbãdonaſſe alla diſcretione de' nimici. Alcuni Principi l'hanno taluolta praticato; ma ne furono deteſtati dal Mondo. Molti per danzar' alla Franceſe, e ſeruire ad altri, fecero il feſtino in caſa propria, ſperando riſarcirſi delle ſpeſe. Chi ne reſtò defraudato, n'incolpi del 1648. i tumulti; e forſe la non ben penetrata Politica di coloro, che diriggeuano in quel tempo gli affari di Francia. Nè Barcellona vogliono alcuni, c'haueſſe occaſione di querelarſi tanto; poiche premeua più, che s'accchetaſſero i tumulti della Ghienna, che la ſua conſeruatione. Non s'accõſentì che foſſe parimẽte ſoccorſa: poiche nõ ſi potea mãcare alle promeſſe giurate al Re Cattolico, per hauer'egli fatto ritirar la ſua Armata di mare di ſotto Bordeos; ed accioche reſtaſſe giuſtificato chi reggeua la Corona, fù conſiglio laſciar'il Marſin partiale del Principe di Condè, al comando della Piazza. Sono Arcani di Stato, che ſaranno

no vn giorno ſuelati, e faranno conoſcere, che non fù mai da' Re Franceſi mancato alle leggi della protettione.

Vennero in Campo i Perſiani per intraprender la difeſa de' Medi: non era dunque di ragione, che foſſero in paeſe nimico abbandonati. E per non reſtar defraudati del giuſtamente preteſo, aggiunſero con ſagace intendimento a' primi la ſperanza de' ſecondi beneficij, dichiarandoſi far quella guerra, anche a prò degli amici ed a publica vtilità: motiuo così efficace, per ottenere il lor'intento, che perſuader poteua a chi che foſſe, di commetterſi a queſta impreſa; mentre però foſſero ſtati ſicuri non eſſer'vna dell'ordinarie apparenze, con le quali ſouente mantellano i Grandi i lor diſegni. Più d'vna volta ſono venute in Italia armi ſtraniere, per difenderla, e l'hanno deuaſtata. Dicalo il Regno di Napoli, che ricorrendo a' Re d'Aragona, ne diuenne preda.

Colui, che riceue aiuti ſtranieri, è tenuto ceſſato il biſogno di conuiarli al loro paeſe.

Hauea Cizare con le ſue voci fatto trapelar lampi di timore nell'animo de' ſuoi, ed intiepidito in parte il lor coraggio. Se n'auuide Ciro, e per rinfranchirgli atteſta nõ voler'azzuffarſi con tutto il corpo dell'eſercito. Conoſce quanto ſia grato a' ſoldati manometter gli Stati, e ſaccheggiar'il paeſe; quindi afferma eſſer ciò il fine della guerra. Non vanno le Militie de' noſtri giorni di queſti ingordi, e rapaciſſimi affetti ſpogliate. Quante volte ſi laſciano tirare al Campo, allettate ſolo dalla fama della ricchezza di quelle Prouincie, che pretendono conquiſtare! Chi fece correr'a volo gl'Imperiali all'aſſedio di Mantoua altro, ch'i theſori, e douitioſiſſime ſuppellettili de' ſuoi Principi, e cittadini, le quali ſeruirono poſcia di preda all'auidità de' Suedeſi? Cõ qual giubilo ſceſero i più aſpri dorſi dell'Appennino, peranche veſtiti di neue, le ſquadre Franceſi all'vdir dalle publiche voci, che paſſauano alla conquiſta della Città di Giano, acclamata per vna delle più ricche d'Europa! Annibale, che ſapea, che le Militie ſi laſciauano rapire dal deſio delle ſpoglie, godeua di rimirar le ſue ſchiere guernite d'acciaio rugginoſo. A' poueri ſoldati pare di paſſar'al trionfo, quando ſanno di poterſi arricchir nella battaglia. L'hauergli condotti in lontani paeſi, pare, che faccia legge alla lor licenza: quindi è, che non mai ſcendono in Italia gli Oltramontani, che non vadano depopolando le ſue amene Prouincie. Chriſtoforo Colombo, nella cui gloria con doppio titolo deuo intereſſarmi, doppo hauer' acquiſtato al Re di Caſtiglia vn nuouo Mondo, fù condotto incatenato al trionfo d'vna deteſtabile ingratitudine; ſolo perche frenaua con ſeueri caſtighi le diſſolute ſceleratezze de' ſoldati, che contro a quei popoli barbaramente infieriuano. Hebbe queſto gran Genoueſe ordine da Ferdinando di non tanto premere nell'indennità di quelle genti; quanto di ricordarſi eſſerſi da' ſoldati laſciate le proprie caſe, e famiglie, e fatto tragitto in lontaniſſimi Regni per intereſſe ſuo, e della ſua Monarchia; onde moderaſſe i rigori. Il mite comando di queſto Re valſe a dar fomento all' immanità, riferite dal Veſcouo di Clappa.

Le ricchezze delle Prouincie tirano da lontano gli eſerciti, ò quali allettati dalla preda non conoſcono ritegno.

Il Capitano, che non preme in altro, che nell'arricchire i ſuoi ſoldati; pare che procuri di ſpogliarſi della fedeltà, che deue egli al Principe. Si rende parimente reo di leſa Maeſtà quel Miniſtro, che con indul-

Quel Capitano, che rallenta le redini alla libertà de' ſoldati,

dà segno, che vuol con la forza aunãtaggiarsi a' danni del Principe.

dulgenza colpeuole và alienando l'affetto de' sudditi, e de' soldati dalla seruitù del suo supremo Signore. Le Militie, che sono per lo più gente interessata, e mercenaria acclamano per Padrone chi più prontamente, e copioso somministra loro il danaro. Lo sanno i Cesari più volte portati al Throno da gli eserciti. Questa vitiosa versalità, scorgesi a pregiudicio del natìo valore della Natione Francese, chi così di facile forma, e prende partito contro al suo Re. Non vuole la Politica, che si lascino continuar nel comando coloro, che già s'hanno obligati in cotal guisa gli animi de' soldati. La Spagna tutta guardinga nelle materie di Stato, hebbe in sospetto i più congiunti alla Corona, spogliandogli del Gouerno dell'armi, e degli Stati. Il Re Christianissimo, reso dalle guerre ciuili auueduto, hà ridotto tutte le Prouincie del Regno al triennale comando de' Gouernatori; per toglier loro l'occasione di formar partiti. Il Cromuel Generale degli eserciti Inglesi, s'instradaua con somiglianti mezi alla Tirannide di quella Monarchia.

Non lascerà il Principe guadagnare da' Ministri l'affetto de' popoli con acõsentire, che dispẽsino premij, e beneficij.

Aristotele, per assicurar'i Principi da' sospetti accennati, vuole, che dalle mani loro si dispensino i beneficij, e da quelle de' Ministri i castighi. Il Castiglione nel suo Statista Regnante mette a' Potenti anche in sospetto i publici Elemosinieri. Il Cardinal Borgia, che profuse in Roma, distribuendo a' poueri le sue ricchezze, fù da alcuni creduto, ciò facesse per obligarsi gli animi del popolo, affine di stabilire colà il partito del suo Re, e dimorarui contro a' sensi della Corte. Ma non può giudicar dell'attioni degli huomini, ch'il Cielo, a cui è aperto ogni cuore.

Niun pensi acquistar' auterità soura de' popoli, e soldati sẽza la profusione dell'oro.

I partiti interessati sono il fascino anche delle menti de' più Grandi. Ricorre Ciro a quest'arma fatale, per battere il sentiere de' suoi disegni. Non hà ceruello da Principe, chi per auanzar danari, si priua dell' vbbidienza de' popoli, e delle squadre. Oh quanto è meglio impouerir l'Erario, che pregiudicare al comando! Non v'è altresì fatto, che più infiacchisca alla Souranità d'vn Principe, quanto l'acconsentire, ch' i vassalli fondino capitali, o s'interessino negli Stati de' Principi stranieri, essendo ciò vna catena alla libertà, e fedeltà de' popoli. La Republica Veneta è zelantissima nell'osseruanza di questa Massima. La Genouese per hauerla trascurata, è stata sù'l margine d'vna guerra, la quale deue compensar l'oro de' suoi cittadini.

Habbia il Principe in sospetto il Generale, e grã Ministro di Stato, che scopertamente partegi l'aderenze de' soldati, e de' popoli.

S'il Re de' Medi si ritrouaua in circostanze di poter dare a Ciro vna negatiua, fù sciocco a non farlo. Non s'auuedeua, ch' affettando il Persiano il partito, e l'vtile de' soldati; se gli veniua di tal sorte a render'obligati, ch'in tutte le risolutioni l'haurebbero di buon cuore seruito, e che quando hauesse procurato disarmarli, si sarebbero a fauor di Ciro contra di lui dichiarati. Chi è colui, c'habbia co'l potere occasione di farsi Grande, che se non lo consequisce, non lo tenti? Gli esempij della maggior parte de' Capitani antichi dourebbero farne cauto i Principi poco auueduti. Non intendo pregiudicar però alla Virtù di coloro, che per la Patria si spogliarono volentieri d'ogni rincontro d'auuantaggiar'il suo Stato; stimando più la libertà di quella, ch'il

ch'il Diadema nella propria famiglia. Vaglia a coronare tutti gli altri il fatto Heroico del Grande e Primo Andrea Doria, ch' offertogli da chi non hauea scrupolo di togliere gl'altrui Stati, per ad altri donargli, e farli suoi tributarij, il Regno della sua Patria, generosamẽte lo ricusò; anzi Licurgo Genouese cõsegnò alle mani de'Nobili le redini del Gouerno, lasciando la Republica Sourana, ed independente da qualsiuoglia Potenza, ed autorità. Beneficij, che restano eternati ne' marmi. Memorie che mai non si cancelleranno da gli animi de' Genouesi. Somma di ciò, è douersi da ogni Cittadino di Republica dar di calcio al proprio, e priuato interesse, anteponendo ad ogn'altro il ben publico, e la libertà della Patria, e seguitando di Cippo l'esempio (che volle prender volontario esiglio da Roma pria, che ritornarui Re, conforme alla promessa dell'Oracolo) non curarsi infine d'altra conditione, che di quella, da cui vengono qualificati per Principi liberi. Non hà bisogno di questi ricordi il Veneto, che conoscendo di quanta stima sia il carattere di libero, stima vn nulla le grandezze, e fortune, che possono deriuar da straniere Potenze. E meglio hauer'vn picciolo podere, che sia in casa sua, ch'vna Ducea, Principato, o Contea negli altrui Stati, che ponga l'animo in dipendenza, o bilanciano le publiche risolutioni. *Val. Mass. l.*

§ *Mostrò Cizare di gradire il partito di Ciro, e d'hauer' a caro, che molti de' suoi lo seguissero, e gl'instò, che mandasse vn suo Confidente a far parte a' Medi della presa risolutione. Elesse a tal carica quel Medo, che si disse essersegli dichiarato parente, e desideroso di seruirlo in tutte l'occasioni, e rammemorandogli l'offerte a lui fatte, gli disse, come giungeua in tempo di farne proua. Accettò l'amico l'vfficio; e rinouando con giuramento l'antiche promesse, presa l'Instruttione, si partì, e giunto in Media espose la sua Ambasciata ed inuitò molti di quei Cittadini al seruigio di Ciro, mostrando come seruirebbero vn bellissimo Giouane, d'ottimi costumi, e disceso dal Cielo.*

La magnanimità, benche sia Virtù d'vn'animo Reale, abortisce però anche taluolta nel seno de' Grandi. La dissimulatione è quella, che souente l'adultera. La schiettezza, e la libertà nel dire i suoi sentimenti, a senno d'Aristotele, è creduto attributo del Generoso. Il Machiauelli, come sempre di sentimenti finto e di genio fraudolente, toglie questa Heroica Virtù dall'Ethica de' Principi, ed in suo luogo vi sustituisce la fraudolenza, deducendo da essa, come da vn suo primo principio l'Arte di comandare: *Non sà regnare*, afferma l'empio, *chi non sà fingere*. *Gl'interessi rende anche simulato l'animo del Grande.*

Incorrerei nell'adherenze di costui, e mi dichiarerei suo settatore, se qui tacessi i miei sentimenti. Vn certo Corteggiano più addottrinato nelle Morali della Corte, che nelle Peripatetiche, lodaua la simulatione al pari di qualsiuoglia Virtù, che mai professasse Filosofo; affermando, solo da questa assodarsi le fugaci fortune de' suoi pari, e da essa venir' i più vili portati alla grandezza de' supremi comandi. Condannaua come sciocca imprudenza, e sconcia modestia, non applaudire con volto ridente a tutto ciò, che pretendesse il Grande; quando anche il preteso fossegli stato suggerito dal vitio. Diceua, co- *La fintione hà molti panegiristi, perche serue all'ingrandimento degli scelerati.*

me i Cinici habitauano nelle botti, e gli Aristippi viueano nelle Reggie fauoriti da' Dionigi. Degli esempij, ch'adduceua in confermatione di ciò si sarebbe formato vn'Indice più copioso di quello de' libri prohibiti, e faceua vn'Antithesi de' Corteggiani fortunati, e mendichi. Hauea in testa questo principio, ch'il tutto fosse da tolerarsi, quãdo anche pregiudicasse di presente al proprio stato; purche si sperasse di giungere alla dignità pretesa. Gli atti neghittosi d'ogni più indegna bassezza canonizaua per virtuosi. Era suo prouerbio, ch' i mari più limpidi fossero più poueri, e che ne' cupi, e torbidi s'occultassero le gioie più pretiose. Si gloriaua d'essersi raffinato in tal'arte, che non hauea più sensi per risentirsi all'acute punture d'vna lingua satirica, ed ingiuriosa. Io per mè credo, che fosse vn cadauere del dishonore. Vn giorno nauseato da' suoi discorsi, gli addimandai quanto gli haueano fruttato le sue fintioni; qual corona hauea riportato del suo cotidiano martirio: mi rispose categoricamente ottanta scudi annui; sì che a conto di buona Aritmetica (ripigliai io) vi siete venduto schiauo per vinticinque scudi l'anno, ch'appunto sarebbero, computati gli anni del seruire, il capitale di questa vostra pensione. Dite il vero, soggiunse; ma più alta io hauea la mira.

Insegna la Virtù stimar gli honori; ma non idolatrargli.

Non condanno quella moderatione d'animo, che sà star'a fronte senza punto turbarsi, alle scosse d' ineuitabil' incontro d'huomini di gran fortuna. Non si sà che vi sia stato a' nostri tempi huomo più pago di sestesso, e combattuto meno dall'ambitione, e più trasandante i fauori della Corte, che Monsieur de Chasteauneuf; nè il più versato di lui nelle materie di Stato frà tutti i ceruelli de' suoi tempi. Non ricusò, chiamato di correre, non si dolse discacciato fuggir dalla Corte.

Può la prudenza Politica persuadere al Principe di dissimular l'offesa; ma non mai a premiar' il delitto,

Detestabili sono quelle fiacchezze, che rendono seruile anche l'imaginatione. Che non sempre conuenga al Principe risentirsi dell'offese, lo prescriue la prudenza; ma che dimostri d'applaudire a chi l'oltraggiò, ciò vieta la riputatione di Grande, ed anche la Politica. Non pare, che questa Massima fosse in tempo della Minorità di Luigi XIV. molto profitteuole alla Francia, e fù sentimento d'vn gran Saggio, che non mai si condonano i delitti di Stato, che non rouinino gl' Imperi. Direbbe taluno, che l'autorità Regia nella Minorità inlanguidisce; ed io rispondo, che doue non si sminuiscono i rubelli, s'estingue del Sourano la Potenza. Gran fatalità! Vn Regno, che ritrouauasi nell'auge delle maggiori fortune, scosso dalle guerre ciuili viene astretto a consultar la propria difesa! Si sà che non mancarono pretesti d'honestare i tumulti: ma non sono nè pure a Luigi il Regnante mancati i rimedij per assodar con l'autorità il suo Diadema; accioche non più venga combattuto dalla fellonia de' suoi, nè dall' hostilità degli stranieri. Così peritissimo Fisico dalle precedenti malatie appprese a formar gli antidoti.

Molti vogliono, che l'interesse sia l'vnica regola dell'attioni degli huomini.

Vogliono alcuni, che s'intendono degli affari di Stato, che tall'hora porti la necessità d'approuare, ridendo ciò, che si contrasterebbe volentieri co'l ferro; ma a mio credere non sono delitti, che tocchino il cuore dell'autorità del Principe. Non niego, che facendosi riflessione

alle

alle procedure di Cizare non si possa formar'Aforismo, che taluoltà conuenga, o per necessità, o per conseguenze maggiori commendar ciò, che più disconuiene: Ma non saprei già ascriuer quest'atto nel catalogo delle Virtù de' Grandi.

ni, e pretendono d'honestar il vitio.

Massima irrefragabile de' Principi è il non creder'alle parole, se non corrispondono i fatti. Gl'interessi di Stato hanno in sè tanto d'amabilità, che rendono chi che sia geloso, e quindi nascono le diffidenze, e le simulationi. Le lettere di dichiaratione d'ossequij non sono nè meno testimonij veritieri dell'amicitie de' Potenti. Il riguardo del Gouerno adultera anche la giustitia di coloro, che sono creduti più Santi. Se ragioni non si trouano, colori non mancano, per mouer guerra. Colui è vero amico, che parla con l'opere. Se ciò non hauesse fatto Cizare con acconsentire a' suoi soldati, che militassero con Ciro, per quante apparenze hauesse potuto fingere, non s'haurebbe acquistato fede. Regola de' Potenti è il nō credere, per nō restar'ingānati; quindi è, che coloro, che furono di facile leuatura, rimasero a' danni loro assennati. Quelle risolutioni, che non concernono l'assoluto interesse de' Principi, si sogliono rimetter da loro all'Assemblea; benche possano essi definirle. Si priuano volentieri di tal'arbitrio, all'hora, che per qualche altro disegno non vogliono conceder ciò, che dourebbero. Vn tal Consiglio di Stato non hà scrupolo, per secondare il Sourano, di mancare per interesse della Corona, anche alle obligationi, che con solenni giuramenti authenticarono ad altri gli Ambasciadori. Non mancherebbero esempij per confermar la verità accennata; se non ne fosse odioso il racconto. La prudenza insegna anche a' più Grandi il dissimular l'ingiurie, ed aspettar'il tempo di vendicarle. Non sono priui di questi politici sentimenti, altresì coloro, che non sedono nel Soglio. Non sempre si brandisce la spada, nè sempre s'impugna la penna alla difesa.

Gelosia più inquieta non v'è di quella che nasce dal regnare; perche nulla più s'ama del Regno.

Trouansi anche de' Regni, e Principati, che concedono lo Scettro, e la Corona: ma non consegnano la total Souranità del comando. Di tal natura sono quelli, che non hanno hereditario l'Impero: ma sono Elettiui. Coloro, che vengono chiamati al Soglio, ancorche supremi Padroni de' vassalli, non sono però arbitri di sfoderar la spada delle guerre a loro talento contro ad altri Principi, nè di confederarsi, nè di publicar nuoue leggi, nè stabilir le paci. Di tal conditione era, se non vado errato, il Regno de' Medi; mētre a' Satrapi, di consenso del Sourano, sono inuiati Ambasciadori, i quali non sogliono riuerir'altro Throno, che quello, in cui s'adora l'autorità Reale. L'immunità in vigore del *Ius gentium* non s'intendono promulgate a gli Ambasciadori da chi è priuo del titolo d'assoluta Dominatione. Qualsiuoglia priuato, ch'ammetta a' suoi trattati Ministri de' Principi; già si dichiara Tiranno, e colpeuole di delitto supremo. E incorso nell'vltime guerre ciuili di Francia in questo fallo il Parlamento di Parigi, in cui non risplende il carattere della Souranità. Non si pagano da altri Potenti gli homaggi, se non a chi è legitimo possessore del Soglio. Gli Ambasciadori non dichiarano il Principe; ma lo suppongono. L'ar-

Il carattere della vera potestà consiste nell'arbitrio di stabilir leghe; d'intimar guerre, di concluder paci, e dar con indipendēza leggi a' popoli.

K 2 mi,

mi, la Virtù, e l'acclamationi vniuersali de' popoli son quelle, che pongono loro in capo il Diadema. Gli atti d'ossequio e di Religione, che si rendono ad altri, non arguiscono dipendenza veruna di comando Politico. Il Signor'Iddio, benche con l'alto Impero della sua Diuinità potesse dichiararsi arbitro de' Regni, ricusò però sempre di farlo; poiche non era questo il fine, che pretendeua, dalla sua Incarnatione. Non volle nè pure troncar con la propria autorità di due fratelli contrastanti i litigi di cose temporali. Il suo Throno, la sua potestà fù sempre diuersa da quella di Cesare; perche fù sempre sacrosanta, e spirituale. Filippo II. fece vedere al Mondo, che bastaua la forza, per farsi Re, e così armato passò al possesso di Portogallo, al quale dopo molti anni l'acclamationi de' popoli hãno portato Giouanni Duca di Braganza; e con gli vltimi trattati di Pace confirmatoui Alfonso VI.

Da' progressi e fortune de gli Stati, si conosce la finezza de' Consiglieri del Principe

Ogni Principe, per felicemente regnare deue esser prouisto di tre Ministri, di Guerra l'vno, di Stato l'altro, e dell' Erario il terzo. Al primo è assegnata la condotta degli Eserciti; al secondo la Machina de' trattati, che concernono al Gouerno Politico; al terzo l'Economia del Regno. A chi poi d'essi il primo luogo conuenga, non è qui senza esame delle prerogatiue di tutte da diffinirsi. Quanto d'ottimi, e somiglianti Ministri sia ben proueduto il Re Christianissimo, lo predicano i felici progressi de' suoi Regni, e lo fanno apparire i maturi consigli de' Signori de Lionè, Teglier, e Colberto, riputati i tre Oracoli della Francia. Basti intanto il sapere, che non possono andare screditati gl'interessi d'vn Principe, portati a Corone straniere da sagace, e prudente Ambasciadore. E questi cuore della riputatione del Regnãte, ed il Capitano braccio della prudenza, e l'vno, e l'altro anima della Souranità. Mi rimetto a fauellar'a suo luogo del General dell'armi, quiui solo del primo discorro.

Primo auuertimento per l'ottima elettione d'vn' Ambasciadore è saper far' adequato confronto frà il fine dell'Imbasciata, e la persona.

Sia dunque l'Ambasciadore pratico degli affari di Stato; e perche diuersi sono i fini delle Legationi cõmesse, deonsi scieglier Personaggi di natura addattati, e sufficienti a maneggiargli: onde dalla qualità d'essi hà da specificarsi il Soggetto, che s'inuia a Principe amico, o nimico, e sia appresso d'entrambi in opinione di Saggio, e conosciuto per fido. O s'inuierà per addimandar pace, o per intimar guerra; se pace; sia d'animo chiaro, d'aspetto sereno, di maniere amabili, di polata sauiezza: Se guerra, di sentimenti risoluto, di sembiante seuero, di parlar pronto, d'alto coraggio, e di cuore imperturbabile, e più portato al risentimento, ch'alla piaceuolezza: O vien diretto per stabilir Leghe, o chieder'aiuto, o per impetrar fauori; s'il primo, sia copioso di partiti, nell'intendere auueduto, chiaro nel discorrere; ma circospetto nell'impegnarsi, efficace nelle ragioni, e pronto nelle repliche; s'il secondo, sia considerato nelle proposte, modesto nel rispondere, stretto nell'incalzare, diffuso nelle lodi, graue ne' prieghi, humile nel pretendere, e nel ragionare ben fondato: O vien mãdato per passar'vfficij di doglianze, o di congratulationi, o per istabilire aleanze di Sangue; e per l'vno, e per l'altro è di necessità, che sia leggiadro nelle maniere, eloquente nel fauellare, doglioso nel lutto, giuliuo nell'allegrezze,

eru-

erudito nelle sentenze, sententioso nelle parole, e di portamenti graui, e signorili; e conforme all'opportunità dee mostrarsi generoso, e splendido, e ricco nel suo equipaggio.

Marescial di Gramont con reggia splendidezza portò l'ambasciata del suo Re nella Corte di Spagna.

Potrà seruir di modello a tutti gli Ambasciadori de' gran Principi il Marescial Duca di Gramont, che passò a Filippo IV. Monarca delle Spagne, a chieder'in nome del suo Signore l'Infanta Maria Teresa Primogenita degli Austriaci in Isposa; accioche co' replicati nodi del sãgue, si stringessero quelli d'vna pace cotanto dalla Christianità sospirata. Comparse in quella Reggia frà il corteggio di cento Caualieri con tanta Maestà, brio, e leggiadria, che ben si videro trapelar dal suo gran genio i lampi de' serenissimi chiarori della Casa di Nauarra. Ottenne il preteso, e conseguito de' Regij affetti il caro pegno, ritornò in Francia con l'hauersi guadagnato il titolo di Paraninfo del più degno Sposalitio, c'habbia sin'hora ossequiato la terra. Di tutti però è da considerarsi qual sia la capacità, e l'intendimento; e la natura del Principe, e del Priuato, per poter'auuertire, secondare, ed incontrare il lor genio.

Le parti principali dell'Ambasciadore, son quelle che nobilisca no l'animo.

L'integrità de' costumi, l'esercitio delle Virtù, la piena cognitione delle buone discipline, accreditano assai i trattati del Personaggio. Le ricchezze conueneuoli ad vn'animo generoso e liberale assicurano il Sourano della fedeltà del Ministro. La pouertà è sempre sospetta, e l'interesse pericoloso. Si sà, che molti passarono Ambasciadori appo Gran Principi, ed in vece di procurare i vantaggi della loro Republica, stabilirono i loro capitali. Ad huomini di facultà opulenti, fastosi, ed altieri, e che pretendono nella Patria superiorità, e vantaggio, non si confidino questi, nè altri publici impieghi; non conoscendo essi il modo di contenersi con altri, nè il tempo, quando conuenga d'esser moderati, graui, o risentiti, contrastando loro d'esercitar simili atti l'innata e natural'alterigia. Si scarti altresì vna certa sorte di gente, per natura altercante, sofistica, e cauillosa; poiche è suo proprio di dir molto, e conchiuder poco, e prorompere per lo più nell' impertinenze, e pedanterie. Persone auare, scimunite, poco vse allo splendore delle Reggie, a niun modo s'adoprino; poiche a prima fronte screditaranno appo de' popoli il Principe, ed in vece di farsi ammirare, faransi schernire.

Gran parte accresce di credito all'Ambasciadore, la prima, è splendida cōparsa nelle Reggie de' Grandi; imposse sſandosi ne' primi passi della stima, e del rispetto.

L'Ambasciadore, che s'inuia a pretendere honori, e grandezze dee trattarsi da Grande. L'aura, e la stima delle Corti s'acquista più con l'apparenze esterne di ricchi equipaggi, che con leggi, e paragrafi. Scelgasi Personaggio, che frà l'altre parti, sia perito, ed intendente dell'idioma di quel paese, oue passa per negotiare; poiche oltre il non temere d'esser da gl'Interpreti ingannato, potrà egli a suo talento spiegare i proprij concetti, molte volte adulterati dal modo di porgegli. E ciò da stimar molto, perche quando anche non v'interuenisse la malitia, può l'ignoranza di chi non intende la forza delle parole, e la natura delle figure, con cui souente al viuo si spiegano gli affetti, sneruare i sentimenti dell'Ambasciadore, e sconuolger l'ordine de' trattati. Antonio Grilli, perche fu sempre fedelissimo Interprete appo il Bailo

Veneto nella Città di Costantinopoli, fù fatto gli anni trascorsi morire da que' barbari, che non conoscendo nè leggi Diuine, nè della Natura, nè delle Genti, infieriscono anche benespesso contro a gl' innocenti. Fremono, perche non hanno forze d'atterrare in Candia l'inuitta Virtù di quell'Inclita Republica. Glorie son queste, che rinfacciano all'altre Potenze Christiane il lor neghittoso, & addormentato valore; mentre vnite potrebbero domare, ed appieno infrangere gli orgogliosi disegni del comun nimico. Sia l'Ambasciadore modesto, non presuntuoso: tratti con tutti; si fidi di pochi. Da ognuno procuri d'intendere; poco creda a' suoi paesani, e meno a' famigliari; e stimi d'hauer così vicine le spie, quanto gli amici. Habbia in diffidenza sestesso, tutti osserui, nè faccia mai triegua co'l sospetto; rammentandosi, ch'il timore rende sempre auueduto, come trascurato la troppa sicurezza. Huomini, che pretendono saper'il tutto, quando etiamdio il tutto sapessero, s'escludano da' publici maneggi.

Esercitio di Virtù, pratica cognitione di buone discipline, ed intelligenza degli affari di Stato ricercasi in vn perfetto Ambasciadore.

Frà l'accennate conditioni molte altre s'annouerano; ciò è l'esser' huomo veritiere, fedele, e schietto co'l suo Signore, e con gli altri di marca diuersa, quando è d'huopo, purche non s'offenda la Virtù; sollecito, assiduo, diligente, e che non perdoni a fatica. Sia d'animo forte, e costante, ben'affetto allo Stato, benemerito della patria, zelante del publico, e priuo affatto d'ogni interesse. Molte cose si rimettano al suo arbitrio, altre strettamente gli vengano limitate. Non lasci otiar la penna; non rimiri alla spesa; vigili, sudi, e stenti, e faccia conforme a' bisogni che volino i Corrieri. Nel vestire, quando non pregiudicasse al decoro della Carica, o all'antico instituto della sua patria, o alla propria Religione, pratichi le mode de' paesani.

Nella persona del Marchese di Pianezza risplèdeno in grado eminente tutte le prerogatiue d'vn'ottimo Ministro di Stato.

Quanto diffusamente s'è detto degli Ambasciadori, il tutto compitamente si stringe nella persona di Carlo Emanuel Filiberto Giacinto di Simiana, Marchese di Pianezza, il quale fin dall' anno 1632. fù da Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, detto il Saggio, diretto a Ferdinando II. Imperadore, per dar con l'autorità Cesarea fine alle pur troppo lunghe, e sanguinose pretensioni di molti Feudi, che disputauansi con l'armi da altri Principi; onde con la destrezza del suo negotiare, e con l'efficacia d'vna profondissima sauiezza, che stette a fronte di potentissime contradittioni, ottenne l'Infeudationi di molti Stati, singolarmēte del Monferrato, e glorioso si ricondusse al suo Principe. Nel mio Cielo Politico risplenderanno più viuamente le parti d'vn perfetto Ambasciadore.

Sono così frequenti nel Mondo le fintioni, che cade in sospetto anche la vera amicitia.

S'habbiano più amici di cappello i Grandi, che la gente dozzinale, non è quesito da risoluere in vna parola. Molti degli huomini corrono a' primi; perche n'attendono qualche vtile: a' secondi, rari son coloro, che s'accostino; poiche gli veggono abbandonati dalla Fortuna. Non è così facile a quelli far proua dell'amico, come a questi; poiche il bisogno non è loro sì familiare. Sarebbe d'huopo, per conoscer l'amico, che sicome l'Amicitia, è reliquia di quella Charità, che nel Cielo viuamente s'adora; fosse diafano, e trasparente il seno dell'huomo, nel quale, come in vn sacrario è collocata; o pure si verificasse il desi-

derio

derio di Socrate, della finestra nel petto, per cui rimirar si potessero gli humani affari. Rari sono gli amici; perciò è thesoro inestimabile l'Amicitia. E vn balsamo, che tanto si rende pretioso, quanto è più antico. Ogni ciuile malore risanasi dalla vera Amicitia. L'addimandò Cassiodoro, gloria de' Grandi, censo de' poueri, patria degli sbanditi, ristoro de' languidi, Virtù degl'inetti, medicina de' moribondi, e vita de' morti: *Amicitia enim quadam vita est hominum, sine qua nullum est vita humana solatium, nullaque mortis felicitas.* Non alzi altiero il capo quel Fortunato, che sdegna mirare, quasi, che nõ sia ricca suppellettile della sua Reggia, l'Amicitia di priuate persone; perche la Natura, ch'il tutto con somma sapienza regge, trahe vãtaggi superiori da quelle creature, ch'il Mondo stima più vili. Ond'è che rifiuta quei diamanti, che fregiano i Diademi Reali, e che souente più l'ambitione, che la Virtù de' Potenti coronano, sequestrandogli nelle carceri più oscure de' monti delle Scitiche balze frà duri macigni inceppati, come indegni, ed infruttuosi parti della sua benefica fecondità, e figli d'vn'algente rigidezza. E ch'altro sono quelli splendori, ch'vn' ingrato elemento, che per non esser grato alla stessa Natura, s'è ostinatamente infassito? S'ingannano coloro, che si persuadono nel sereno d'vna vita fortunata, e felice riconoscer la finezza d'vna vera Amicitia. Segue l'amico interessato l'amico festeuole, e l'abbandona lacrimante. L'Amico è ombra dell'altro; ma questa non lo segue, se non all'hora, che risplende il Sole delle felicità. Potrei con le pratiche esperimentate, comprouare la verità di questi morali Aforismi; se non riserbassi ad altra occasione il farmi intendere da coloro, che non conobbero mai leggi di vera Amicitia.

Può il Principe credere all'hora d'esser'amato dal Ministro; quando vede, che non curando le proprie fortune, assiste con maggior zelo, ed applicatione a gli affari dello Stato, ch'a' proprij, e che nelle riuolte de' trattati non è stato vn bifronte; ma bensì sempre l'istesso. L'Idea d'vn popolo amantissimo del suo Principe, è il Portoghese, che s'esibì pronto a spropiarsi della metà de' suoi beni, per mãtenerlo nel Soglio. Non dissomigliãte affetto di difender la propria libertà, mostrano tutti i Genouesi, ch'i capitali de' più immensi thesori tralasciano. Dubito assai s'i Grãdi habbiano appo di sè familiari, che sacrifichino loro l'affetto. Mi porta a queste diffidenze l'hauer veduto vn gran Signore in in graui apprensioni e trauagli, conosciuti da tutti di sua Corte, senza che nè pure con mesta fronte da verun di coloro, che lautamente delle sue sostanze pasceansi, venisse compatito, se non da chi meno partecipaua delle sue fortune: ma fù giusta direttione del Cielo; poiche egli ancora nelle tempeste delle persecutioni più d'vna volta abbãdonò chi più fedelmente l'hauea seruito. Stimo indubitata verità, che per esser'amico sia necessario, ch'il Cielo habbia trasfusi nel seno di due persone occulti, e scambieuoli semi di corrispondenza, da' quali poi germoglino le simpathie ed amicitie. Odasi Persio così fauellante a Cornuto suo maestro, e congiunto seco in nodo di Socratico, e purissimo affetto,

L'affetto verso la patria, la fedeltà verso il Principe s'esperimẽta, quãdo il vassallo è pronto per la difesa dell'vno, e dell'altro dare il tutto.

Non

Sat. 5.

Non equidem hoc dubites amborum fœdere certo
Consentire dies, & ab vno sydere duci:
Nescio quod certè est, quod te mihi temperat astrum.

Quindi nasce, che si credono dureuoli i primi affetti, che coltiuati dal genio, e dal cotidiano godimento vengono negli animi a rendersi naturali.

Ogni amicitia è dirocca ta, ogni legge proscritta dal solo interesse di Stato.

La gelosia di Stato è sì possente, che sempre sparge diffidēze ne' più cari. Nō si sciolse il vincolo della giurata corrispōdēza trà il Cardinale Mazarino, e Monsieur di Chasteauneuf, se non all'hora, che questi vēne da lui persuaso doppo la vittoria di Retel a trattenersi fuori di Parigi, per aspettar lo sfogo delle Cabale de' popoli, e de' Grandi: ma la gelosia del comando diede sinistra esplicatione al saggio consiglio dell'amico. Il regnare è sì soaue, che fà diuenir ghiotti i più astinenti. La passione è così forzosa, che vince, ed abbatte la ragione. Nō è sicura l'Amicitia trà' Principi, se la di lei prima legge è d'amar l'amico, come se stesso, ed i Principi amano il Regno più dell'istessa vita: adunque è impossibile, che possa ritrouarsi vero amico, oue la riualità d'imperare accresce le diffidenze, veleno dell'Amore. Frà gli esempij degli antichi e de' moderni ve ne sono di Virtù, non si niega; ma disse vn Grande, non si dee mancar di temer'il tossico; perche si ritroui l'antidoto. Somiglianti sospetti ingombrano la mente di Ciro; perciò rinuoua l'Aleanza co'l Medo, e la stringe co'l testimonio delle sue Deità, ilche mi fà credere, che quegli antichi fossero per auuentura più religiosi di molti de' Principi; poiche faceano grande stima del giuramento.

E segno, ch'ancora si ritroua al possesso della riputatione colui, che non si lascia vincere dall'interesse, o dimouere dall'osseruanza della giurata fede.

Sò, che taluno in vn medesimo giorno promise fede, ed Amicitia, ed alla Francia ed alla Spagna; e mentre ad vna vendea le Piazze, con l'altra machinaua il modo di ricuperarle. Dell'vnione del sangue mostra Ciro far poco capitale, conoscendo, che questa lega anche l'animo de più congiunti all'ambimento del comando. Quando il timore d'vrtare nell'infamia di blasfemo, e di spergiuro non frena l'ambitione del Grande; non v'è più Legge, nè di Dio, nè di Mondo, che possa arrestarla. Ciro stima il Zio non ancora decaduto dalla Virtù, e qualità di vero Principe; mentre crede, con ricordargli i patti e l'obligationi passate, d'indurlo ad eseguire ciò, che promise. In chi non hà già fatto diuortio con l'honore, è vn gran stimolo l'impegno della parola, che benespesso ci spinge ad adempir ciò, che non è di nostro compiacimento. Souente, o non si detesta il male, o non s'abbraccia il bene; perche essēdo già il primo lodato, od il secondo hauuto in irrisione, darebbesi vna publica mentita a noi stessi. Hà dell'ethnico questa pratica, e taluolta, per non perder la stima esterna d'huomini di certe leggi, perdiamo quella di buoni Morali. Nella prefatione della sua Spongia Erasmo Roterodamo, doppo che si vide ingannato da Hutteno suo creduto amico, e che per auanti hauea celebrato per huomo d'ogni integrità, propose inauuenire d'essere. *In suscipiendis amicitijs cont.atior, in colendis cautior, in predicando parcior, in commendando circumspectior.*

Da

Da sì saggi auuisi, benche d'huomo sospetto, vorrei, che formassero coloro, che scriuono le Storie de' nostri tempi vn'Aforismo, di non dir tanto male d'vno, che non ne possano dir bene, quando viene la necessità, o vuole la moneta. In questo vitio hāno dato alcuni, che con ambitione d'esser riueriti dal Mondo per Taciti, si son fatti conoscer nel mutar tenore, che meglio sarebbe, che non il posto, ma ciò, che corrisponde al nome di sì famoso Chronista, s'hauessero attribuito, tacendo di coloro, che poco anzi ossequiarono, come Heroi, e Mecenati del Secolo. Vi saranno degli altri, che posti vn giorno in tortura da Apollo, faranno vna confessione vniuersale. Vantisi all'incontro, non dirò Venetia sola, ma la nostra Italia, della penna di Gio: Battista Veri, che con tanta purità, ed eleganza di stile, e con neruo di perfetto Historico, hà saputo emulare, e pareggiar' insieme i Flori, tramandando co' voli della sua penna all'eternità l'Heroiche gesta della gloriosa sua Patria. Non è questo il luogo di dichiararmi: sappia dūque chi scriue, che, o non bisogna farsi schiauo dell'interesse, ma adorator della vera Virtù; o lasciar luogo alla penna di poter'honestare, quando viene astretta a variar vicende. Vediamo hoggidì quel tale, che fù pocoanzi bersaglio delle publiche maledicenze, esser'hora l'argomento de' più fioriti Panegirici, non per altro, se non perche l'affetto si sposa all'oro, e non al merito. Si riprenda dunque, e non s'infami: chi non vuol lodare, non vituperi: e chi vuol'esser sensato, s'astēga dalle detrattioni: scriua, non insulti, e se la violenza l'astringe a mentire, imiti Procopio, e lasci doppo di sè per disinganno de' secoli gli Arcani della Verità Tradita; protestando con Labieno, che ciò, c'hora si trascorre ne' suoi libri, non è tutto quello, che si leggerà doppo sua morte.

Argomento della falsità degli Storici de' nostri tempi, sono le ritrattate palinodie di ciò, che già scrissero, e stamparono.

Sen. Contr. lib. 10.

Si può far gran concetto d'vn'amico, quando dalla lunga conuersatione d'vn Grande, che ci sia nimico, non vien peruertito. Anche l'annose quercie, e gli attempati cerri a gl'impeti replicati degli Aquiloni, ed alle scosse de' turbini si suellono. Argomento, che fosse d'esperimentata fede l'Ambasciadore, che venne inuiato da Ciro a' Medi, e l'hauerlo accompagnato con Cizare a lui diffidente, per interesse di Stato, benche congiunto in sangue. Se non fosse più che difficile il ritrouar Personaggio, che più stimi, come deue, l'affetto della patria, che l'amicitia del Potente, sarebbe ottimo consiglio lo spedire a trattar negotij sublimi Soggetto, che di quello fosse amico, e conoscente; ma è rara la Virtù, e più la conoscenza di queste obligationi. Quindi non è troppo sicuro partito l'imitarne gli esempi in pratiche rileuāti. Possono all'hora abbracciarsi, quando le commissioni sono vfficiose, e di congratulationi, o per ricercar'honori; come sarebbe d'esser'ammesso alle prerogatiue, che godono nella Corte gl'Ambasciadori d'altre Potenze. Pretese di seruirsi di questa Politica il Regno di Portogallo, inuiando alla Santità d'Vrbano VIII. vn'Vescouo, per impetrare i Pastori a' suoi popoli, e ne replicò l'instanze ad Innocentio, per mezo d'vn grand'Ecclesiastico; ancorche attese l'emergenze de' tempi, riuscissero inefficaci per ottenergli, volendo il Signore esperimen-

L'amicitia, che non traballa alle scosse dell'autorità del Potente, dà segno d'esser fondata sù la Virtù.

tar la costanza di quel Regno. Non è defraudata dall'Ambasciadore, inuiato a' Medi, di Ciro la confidenza; mentre con apparato d'eloquẽte discorso, che stringe d'esso le lodi, si sforza far loro soaue violenze. *Amore* (disse colui) *insegna la Musica*, ch'è quanto dire l'armonia di ben fauellare. Mai non mancano ragioni, e motiui, per celebrar chi s'ama: *Non è mai amore sterile di cõcetti* (affermò vn'altro) *si come fecõdo di pianti*.

La bellezza armata è doppiamente guerriera; perciò combatte gli animi più ben guerniti di Virtù.

La bellezza non andò mai priua d'affetti ossequiosi. Quando è guerriera, non v'è animo sì solitario, e ritirato, che non se'l renda tributario, e cattiuo. E il più sensibile, e comune oggetto de' sensi humani; perciò vien da molti riuerita, ed amata, da pochi odiata, e vilipesa. Rende in vn'istante assiderato il braccio de' suoi nimici, ed auualorato, e furioso alla di lei difesa, quello de' suoi partiali. Mario quel gran Capitano di Roma, e sette volte Console, nõ si sarebbe schermito co'l suo valore dal ferro del Barbaro Cimbro nell'angustie delle carceri, se la bellezza maestosa del suo sembiante non lo disarmaua. Honorato Principe di Monaco vide (astretti dal suo bellissimo volto, e dalle cortesi maniere, con le quali sapeua imprigionare gli altrui affetti) genuflessi, e pentiti i sicarij deporre a' suoi piedi quell'armi, che doueano intridersi nel suo sangue. Rari furono i Guerrieri di gran fama, che non sortissero dalla Natura augusta sembianza. Così rilatano le Storie di Marc'Antonio, di Giulio Cesare, di Marcello, di Temisthocle, d'Artaserse, di Mithridate, d'Alcibiade, e de' tempi a noi più vicini di Francesco Primo Re di Francia, che fù così bello, e valoroso, ch'ad vn tempo stesso, rendeasi, e formidabil co'l brando, ed adorabile con la venustà; ma quanto di più marauiglioso narrono le Storie, e vagheggia con occhio ridente l'Europa nella Persona dell'Inuitto Luigi di Francia.

Esangue è quella bellezza, che non è auuiuata da i virtuosi feruori d'vn cuor generoso

Non fù però la bellezza de' mentouati Heroi di quella marca, che si fà adorare nel Mondo da' profani, ch'inlanguidisce nelle morbidezze, ch'infracidisce ne' piaceri, che si consuma nelle laidezze, e si seppellisce nelle sozzure, e ch'in altro non consiste, ch'in vn ciglio coltiuato co'l ferro, ch'in vna chioma inanellata con fragil vetro, profanata, nõ che profumata d'odori, inargentata, anzi incanutita con polueri, che dal Regno d'vna Venere impudica sortiscono il nome, che con due guancie imporporate di minio, ch'in due labbra auuelenate di cinabro, intima la guerra al Regno della Virtù. Tali sono gli adornamenti di quegli Adoni, che restano finalmente suenati da' maiali del senso. La bellezza, che dee inchinarsi, come vn raggio di quella bellissima Idea, ch'in noi trasfonde i semi di tutte le più sublimi doti, è quella, che non và mai scompagnata dal candore d'vna pura honestà, e che si contempla; anzi s'adora in Cosmo Gran Principe di Toscana, c'hà vnito al brio la gratia, al viuace la Maestà, al riso la modestia, alla famigliarità la stima, al sostenuto la riuerenza, alla piaceuolezza il decoro, all'affabilità il serio; che sà conciliarsi nell'istesso tempo con la grauità la confidenza, e con la beneficenza il timore; e se fauella, qual'Hercole Gallico, forma catene con le quali imprigiona frà soauissime ritorte volontaria la libertà de' popoli. La fama, che millanta sempre le glo-

rie,

rie, e gli attributi de' Grandi nell'accennato Principe hà mancato alle leggi d'vna candida verità, rilatando assai meno di quello, ch'in lui cō occhio ammiratore vagheggi il secolo.

La venustà, e simetria d'vn volto, l'vnione di bellissime fattezze priue d'vn lume di virtuoso pudore, e temperante modestia, non è altro, ch'vn cadauere del bello. Somigliãte dote del corpo sortirono le Frini, le Laidi, e le Pasifi. E questa vna Circe ingannevole, che trasforma in animali immondi i compagni d'Vlisse, voglio dire i sensi rubelli alla ragione. E vn sepolcro pieno di mille puzzolenti cadaueri di colpe, incrostato al di fuori d'alabastri. Suole la maga esser souente malleuadrice a tutte le sceleratezze. Le principali prerogatiue di costei sono i dishonori, e l'infamie, nè spira altro, che fetori d'abbomineuoli sozzure, dalle quali benespesso resta abbattuta l'honestà, e la Virtù più innocente.

La bellezza priua di Virtù, è vna Circe fattuccie. ra, che dementa gli huomini più saggi.

Per lo contrario, se v'è nulla quagiù, che possa indurci a formar cōcetto di Dio, al certo è la bellezza, informata da vn'anima tutta Virtù. Tutti i di lei splendori son raggi della Luce Increata, ed Inaccessibile. Luce animata, Diuinità allegorica (disse vn'antico) è l'incorrotta bellezza, degna d'esser'adorata. Non giuochi la Fede, e non sarà più stupore, ch'addimandassero i Gentili gli huomini di questi celesti lampi animati terrene Deità. E la bellezza del corpo dono gratiosissimo cōcessoci dalla Natura, che ci fà grati a gli huomini. E la Virtù bellezza dell'anima, dono liberale del Cielo, che ci rende amici di Dio. Della Virtù, e della bellezza formasi quel buono, che solo può tiranneggiare i nostri affetti, e con libera violenza farsegli tributarij. Il sommo bene è diuino. Il bello, ed il buono è di quello vna portione, che dal Cielo deriua: Perciò concludeua l'Ambasciadore esser Ciro vn'Heroe di colassù discesò.

Quando dal Cielo d'vn volto trappellano splendori d'angeliche doti, si può riuerir in terra, com'vna allegorica diuinità.

§ *In tal guisa passauano gli affari di Ciro, quando comparuero, come inuitati da' Numi, gli Ambasciadori degli Hircani popoli, benche poco numerosi, ed habitanti luoghi alpestri, e sterili, nondimeno agguerriti; sì per loro natura, come per esser stati dagli Assirij esercitati nell'armi, ed impiegati come tributarij, in malageuoli imprese. Conoscendo di non esser meglio trattati de' Lacedemoni, che veniuano esposti ad ogni pericolo; e perche il Gouerno già s'era reso insoffribile, e per l'offesa, che s'attribuiuano d'esser fatti custodi del bagaglio, delle donne, figliuoli, e massaritie, che sogliono condurre gli Assirij, nella guerra; come essendo altresì sbigottiti, per la morte del lor Re, che non lasciò loro altro scampo, che la fuga; deliberarono, vdita la fama di Ciro, d'inuiargli Ambasciadori, da' quali venisse assicurato della loro Amicitia, e certa confederatione, e lo certificassero insieme delle ragioni, dalle quali veniuano indotti a separarsi dall'vbbidienza degli antichi padroni, e seguitar lui in quell'impresa. Comandarono a' medesimi, che gli desséro esatta contezza dello stato de' suoi nimici, e della facilità di vincergli; posciache impauriti, e tremanti, non sapeano prender partito. Accettò Ciro di buon'animo la proposta, e riceuuto da essi in segno di fede la destra, scambieuolmente promise d'esser loro per sempre amico, come fin'al dì d'hoggi si vede, per esser gl'Hircani, ed i Persi di somiglianti costumi.*

Quella necessità, che costituisce il tutto sù le vicissitudini opera nell'huomo la mutatione di buona in rea fortuna.

Le disauuenture, come le fortune, non vengono mai sole. Sono vna catena, che chi prende il primo anello, tira seco molt'altri. *Son femine*, asseriua vn'arguto, *perciò non vanno mai scompagnate*. Al fortunato il piombo nelle mani diuenta oro, allo sgratito l'oro se gli fà piombo; così appunto disse vn certo Chiromantico ad vno, che mi è più ch'amico. Vn'abisso, cantò quel Re Santo, chiama l'altro. Hanno formato da questi oracoli i Politici l'Aforismo, che si fugga la compagnia degli sfortunati, e si procuri di coloro a cui in tutte l'attioni arride la sorte. Sono sauij di questo consiglio gl' Hircani, che corrono dietro alla felicità di Ciro. Stima però il nostro Heroe ciò gratia del Cielo, e degli Dei; mentre l'vna all'altra prosperità succede.

Dalla continuatione de' mali, e dalla perpetuità delle fortune è difficile d'assegnar ragione, se non si ricorre alle superne cagioni.

Quando l'attioni degli huomini sono a diluuio, ed in colmo felicitate, deonsi attribuire alle cause superiori, che così vogliono, per loro, da noi non conosciuti, secreti, e nō già ignudi effetti dell'humana prudenza, e del caso incostante. Molti Grandi hanno voluto appo di sè coloro, a' quali pareua, che le stelle promettessero segnalate fortune. Hò conseguito qualche famigliarità con vn Personaggio, e gran ceruello, che tiene in capo questi pensieri, non volendo, che si possa conoscer niun fortunato, senza la relatione degli altri. Carlo VIII. sposò anch'egli somiglianti sentimenti. Vn'altro pure a sì gran Re d'intēdimento pari; ma inferiore di Stato, e di fortuna, per troppo viuamēte sentir le proprie disauenture, crede ridicola la sentenza di colui, che disse: *Fabbri noi siam delle miserie nostre*. è pazza l'altra: *Vnusquisque est faber suæ fortunæ*.

Nō può l'huomo sottoscriuersi fabbro delle sue disauēture, che nō si dichiari reo di quel fallo, che mai intese di cōmettere.

A molti tal'hora hò presentato Seuerino Boetio *de Consolatione Philosophiæ*, ed il Petrarca *de Remedijs vtriusque fortunæ*, per vedere di consolarli. Non può però negarsi, che non si veggano nel Mondo de' trabalzi di fortuna; ma non bisogna però disperarsi, hauendo anche la sorte nel suo lotto le beneficiate per noi. Le stelle non sono tanto maligne, che non facciano anche taluolta degli aspetti fortunati, ed amicheuoli a' mortali. Non è disprezzabil ventura quella, ch' incontra Ciro nel riceuer gli homaggi degl'Hircani, che lo dichiarano lor Souurano. L'arbitrio delle confederationi alla sola suprema autorità d'vn Capo coronato conuiene, non ad vn Generale d'eserciti: segno è dunque, che la spada di Ciro si comincia a far riuerire per Scettro Reale; mentre si fà inchinar dalle Nationi.

Le militie de i paesi alpestri son sempre più atte a sostenere il peso delle fatiche del Cāpo; perche più vigorose, e forti.

Sono nelle guerre da stimarsi gli aiuti, benche tenui; poiche danno souente moto alle vittorie, e più quelli, che sono in qualità potenti, e non in quantità confusi. Pochi soldati agguerriti fanno proue soura d'vna moltitudine indisciplinata. Gli habitanti de' paesi sterili, e deserti son più vigorosi, e più atti a portar'il peso delle fatiche militari di coloro, che viuono in Prouincie delitiose: *Fortior miles venit ex confragoso*, lasciò scritto Seneca. L'Infanteria Spagnuola è creduta la migliore degli eserciti, come auuezza ne' suoi Regni a soffrir molto. E proprio della necessità render gli huomini industriosi, sagaci, e robusti. Il ferro Romano, che potea vantarsi d'hauer'assegnati i confini al Sole, non hebbe mai la gloria compita d'hauer vinti i popoli della Liguria, ben-

benche vn piccolo drappello a comparatione delle loro falangi. Dall' esercitare, che faceano gli Assirij nella guerra, e nell'imprese difficili gl' Hircani Natione a loro tributaria, e mal sodisfatta del comando, nasce dubbio, se fossero più saggi, ch'imprudenti. Parmi, che colui, che si rende Signore de' popoli nuoui, o se gli fà soggetti, priuar li debba dell'vso dell'armi, addormentandoli negli otij, rendergli effeminati. La Natura è maestra di queste Massime, che lascia infracidire quelle creature, che sono priue di moto. Hebbero per buona Politica alcuni Principi d'assicurarsi della natia fierezza de' conquistati, con impiegargli ne' traffichi, e nelle Meccaniche, diuertendogli co'l fascino dell'vtile dal procurarsi con le solleuationi nuoui vantaggi. Nulla però v'è, che più renda l'animo humano mite, e ciuile, che l'esercitio, e la conoscenza delle Discipline. L'oro non è men potente, per disarmar del ferro gli animi feroci, di quello siano i precetti delle buone Morali.

Alcuni popoli non prima si scordarono dell'inuitto valore, che gli rese già appresso di tutte le Nationi, e stimati, e temuti, dall'hora, che dato vn'addio alla nauigatione, applicarono il pensiere a negotiar thesori con Regni lontani, ed a guerreggiar con la penna, non con la spada, e schierar'in vece d'eserciti Aritmetiche guerriere, per conquistar le ricchezze del Messico, e del Perù. Pare però, che risuegliati da questo letargo aspirino di presente a ripensare alle glorie, ed alle risolutioni degli Aui. Giacomo Stuardo d'Inghilterra, temendo la ferocia de' suoi popoli (sfogata al fine contro a Carlo I. suo figliuolo) seguitando l'esempio de' Romani, pensò d'ammollirgli con l'esercitio delle discipline, e delle mercatanzie: ma non gli riuscì il disegno, per esser' il Caluinista troppo inferocito contra la Monarchia. In due modi dũque (per ritornare a gli Assirij) può assicurarsi il Principe de' popoli vinti, o incatenargli con l'oro, o imbrigliandogli con inespugnabili Fortezze, e ciò sarebbe il modo più opportuno al Re Christianissimo, per tenere in vbbidienza la Guascogna, e le Prouincie confinanti, sempre pronte alle ribellioni. E tall'hora fortuna de' vassalli l'esser mantenuti in vfficio dalla sferza del Principe, che solleticati con l'indulgenze, e perdono de' falli. Se la Catalogna fosse stata frenata, e doma da vn presidio di veterane soldatesche, non haurebbe prouato le miserie di tante guerre, e si sarebbe accommodata all'intiera vbbidiẽza di quella Natione, che per più d'vn secolo l'hà comandata; e se doppo essersi ricourata all'ombra de' Gigli Francesi hauesse acconsentito d'esser tutelata con validissimi ripari, e di fortificare il Mongioia; gioirebbe hora della sua libertà, nè sarebbe ricaduta nelle mani di chi giustamente può punirla.

I Regni, e le Republiche si conseruano cõ quelli stessi instituti co' quali cominciarono; onde è ch'ogni mutatione è perniciosa.

Non intendono i popoli le vere Massime di Stato, e non capiscono, che non hanno mai l'intero affetto del Principe le Città, che mostrano diffidar della giustitia, e clemenza d'esso. Sono i priuilegi il veleno dell'affetto del Sourano, e sprone all' insolente contumacia del vassallo. Può essere, che gli Assirij appoggiati a questo arcano Politico, hauessero in abborimento, e sospetto gl'Hircani, e perciò procurassero de spegnerli nelle battaglie, e negli assalti più perigliosi. Fù questo il se-

Non può esser'amato dal Principe, ch'ostentãdo priuilegi, procura di sottrarsi dalla di lui autorità.

creto

creto consiglio, che diede il Conte d'Ognate a' Capitani Spagnuoli, di perdere, e consumar nell'vltima guerra di Catalogna quel poco auanzo di Napolitani rubelli, ch'egli doppo le riuolutioni non hauea estinto con le forche e mannaie: Ma questo non è sempre partito da praticarsi nel Campo, oue in ogni istante a chi è armato può nascer' occasione di vendicarsi, e ricondursi in libertà; come l'incontrano gl' Hircani, che ricorrono a Ciro, per conseguirla, e l'ottengono. Non mancano di prudenza; mentre per non insospettirlo, ed assicurarlo della fede loro, le cagioni gli espongono, che gli hanno necessitati a separarsi da gli Assirij. Giustificano con l'insolenze sofferte, e strapazzi sostenuti, la lor risolutione. Mostrano l'vrgenza, ch'ogni legge prescriue, per esimersi dalla nota d'infedeltà. Rendono sensibili le proprie con gli esempij dell'altrui miserie. Vogliono far concepire, che dalla disperatione di tante calamità sostenute, passano alle speranze d'vn bene auuantaggioso. Hanno a caro, che si conosca lasciar'eglino vn'iniquo Tiranno, per abbandonarsi in braccio alla Clemēza di Principe giusto, e vittorioso. Son tutti pretesti d'honestar le ribellioni, nō douendo niuno emanciparsi dal suo Sourano naturale; come intesero di fare i popoli Napolitani, che nel feruor delle loro tumultuanti hostilità pretestate da' grauami de' Ministri, acclamauano co'l Viua quel Re, dal cui Impero procurauano di sottrarsi.

Il Principe valoroso può con arbitrio assoluto dominare a' popoli, i quali si scordano d'ogni grauame quando son difesi dagl' impeti de' nimici.

Il danno presente, e'l timor del futuro accelerano le seditioni: l'vno serue di sferza, l'altro di sprone: il primo ci desta, il secondo ci spinge, e l'vno, e l'altro ci fà impugnar'il ferro. Non soffrono i vassalli calamità più infelice, che l'esser soggetti ad vn Tiranno impotente, sotto di cui pauentano i domestici, e stranieri infortunij. Nulla, o poco cale a gli armenti sentir tall'hora del vigilante, e buon Pastore il bastone, purche da' lupi gli difenda. Il colpo della perduta libertà non è molto sensibile a que' popoli, che cadono sotto il comando d'vn Principe glorioso. La seruitù perde assai di ciò, che la rende odiosa, quando si serue ad vna Potenza, che si fà temere da' più Grandi, ed vbbidire dalle Nationi. I meriti sublimi di colui, che s'inchina, rendono splendida la seruitù; e quando poi i mali si fanno comuni, non riescono, nè sì duri, nè tanto abbomineuoli. Molti s'attribuirono a lode l'esser vinti da vn gran Capitano. Non è dunque stupore, che di Ciro, temuto per la sua brauura, e riuerito per la Virtù, concorrano a ricercar l'Amicitia, ed a supplicarlo della protettione gl'Hircani. Somigliante partito prendono però all'hora i popoli, che si veggono sù i confini di perdersi; quindi s'eleggono d'abbandonarsi alla discrettione di colui, che conoscono in procinto d'opprimergli. Scossi da questi timori, o dalle loro incancherite discordie, ricorsero gl'Italiani con versatile diuotione hor'a Cesare, hor'al Re di Francia, i quali non trascurarono l'occasione di rendersi padroni di quella Natione, c'hauea già riscossi i tributi vniuersali del Mondo. Luigi il Giusto con candida generosità nō denegò giamai i suoi potentissimi aiuti a coloro, che combattuti implorarono la sua Real Clemenza; conoscendo il primo peso delle Corone esser la difesa della Religione, ed il patrocinio degli oppressi.

Altri

Altri però si seruirono di simil pretesto per conseguir più facilmente lo Stato altrui, e dar moto a quelle guerre, con le quali anche aspirarono a stabilirsi nel total'Impero d'Europa. Sono pertanto state suelate sì fatte Politiche Hipocresie. Conosce il Mondo, ch'ognuno sà accommodarsi al tempo, e per non perder l'Impero, dar mano a quei partiti, che già furon detestati, come sacrileghi. Non bisogna affettar tanto la bontà, e condannar sì rigorosamente l'altrui attioni, ch'incorrendosi nelle medesime, si venga a confessar la propria empietà. Detesto, in proposito, que' Theologi, che sposando le lor dottrine all' interesse del Grande, vengono a tradir la Verità, e la Giustitia, con dar souente delle mentite alle Sacre Scritture. Molte volte si fanno contra cert'vni malediche inuettiue; perche troppo si concede al Caluinista, & indi a poco s'honesta dalle medesime penne la libertà, che si permette al Lutherano. Tronco quiui vn prolisso discorso, per non dar luogo alla malignità di conuertire il nettere in veleno.

Non è conforme al consenso de' buoni soldati, d'vn'esercito il maggior'vantaggio, quanto il certificarsi de' disegni hostili. A queste diligenze sempre fù applicato l'Heroe di Thebe Epaminonda, facendo gran stima, almeno in apparenza, di coloro, che de' suoi nimici passauano a rilatarli gli affari. Volle, che le speranze de' premij, facilitassero la strada alle spie, ed a gli ammutinati, e fuggitiui, co'l numero de' quali venne a rinforzar la propria armata, & a diminuir quella degli auuersarij. Non bisogna però, che tanto si confidi in costoro, che non si tema della frode, e dell'inganno, riceuuto pe'l più sicuro capitale della guerra: così l'encomiò colui, ch'ostentando d'esser' insieme, e Statista, e Poeta, dichiarossi poco huomo dabbene.

Chi conosce lo stato del suo nimico, sà come combatterlo, o come fuggirlo.

Vincasi per fortuna, o per inganno:
Il vincer sempre fù lodabil cosa.

Con simili principij camina il Mondo: Queste hoggidì son le Massime, ed i veri Oracoli d'alcuni Potenti. Stupisco però, che sendo passato horamai per legge l'inganno, e la mancanza delle solennizate promesse, con tanta facilità si rinouino alla giornata frà le Nationi confederate i giuramenti colmi di tante contestate imprecationi, che sueglierebbero l'ira del Cielo, quando in profondo sonno fosse sopita. Non trascorro Storia antica, o moderna, in cui non vi si contempli violata la fede, rotte le conuentioni, conculcati i Sacramenti, disciolte le leghe, tradite l'Amicitie, ed abbandonate le più strette aleanze. Come potranno i vassalli imparar'ad osseruar di fedeltà le leggi, conoscendo i loro Principi spergiuri? Bestemmi pure a suo talento quell'empio del Macchiauelli, ed insegni esser la frode l'anima della Ragion di Stato, ch'auuedransi i suoi Settatori qual fine sortiranno i lor disegni. Vorrei, ch'intendessero i partiali di quest'oracolo de' Gabinetti, ch'egli pretese far nel suo Principe vn misto di Virtù apparente, e di vitio reale, disegnando di vender'al Mondo la sua Chimica di Stato, e far credere a' popoli oro di miniera vn rame tinto; voglio dire, vno scelerato per buono; ma si fà conoscere non men sacrilego, ch'imperito; sapendosi bene, ch'i Rosarij trà le mani, le parole melate, i ghigni finti,

Pare, che la guerra habbia proscritto dal petto de' soldati la pietà, e la fede, e ch'ogn' inganno resti honestato.

finti, i sorrisi artificiosi, i sospiri mentiti, il zelo farisaico contra l'attioni indifferenti, non che leggierissime colpe, e'l frequentar de' Chiostri, non sono i veri caratteri d'vn'animo reale, virtuoso, e santo; ma l'esercitio, e non la simulatione delle Virtù Morali.

Le Massime del Macchiauelli hanno più infamato, che felicitate il Throne, hauendo resa sospetta la Virtù del Principe.

Non s'auuede, che procurando far'apparire il suo Principe buono, lo rappresenta per vn de' più peruersi; mentre con l'ombra dell' hipocresia fà spiccare i lumi di maggiore iniquità. Per formarlo Tiranno, lo spoglia de' sensi dell'humanità, e rende Fiera; accioche non habbia a schifo il pascersi di carne, ed abbeuerarsi di sangue innocente. Gli effetti della dottrina di costui sono, che non si riuerisce più il nome del suo Principe, come Dio terreno: ma si teme, come furia d'Inferno; mercè l'hauer'egli con la sua penna deturpata nella persona del Sourano la bella imagine del Supremo Monarca. A che stato è ridotto il viuer dell'huomo! Niuno più crede all'amico. Commercio di sincera fede più non ritrouasi nel Mondo, oue si concernono singolarmente i comandi, e gl'interessi Politici. Ch'occorre far problema, per destar dal sonno gli Addormentati, e cercar se l'huomo debba più desiderar'il sapere, o la Dominatione; mentre nelle Reggie, negli Stati, e nell'Assemblee si fà per auuentura più stima d'vn'animo seruile, che di tutta la sauiezza de' Platonici? Pare, che a chi brama hoggidì auanzarsi appresso certi tali, sia d'huopo, ch'impari d'esser finto adulatore, e simulatore sleale. Se così degne prerogatiue fossero quelle, che solleuassero alle grandezze, ed a gli honori, ed hauessero il merito d'esser riconosciute, e premiate; ben potriasi affermare, ch'altro nelle gran Corti non regnasse, che fraudolenze. Non incolpo però quelle Reggie, oue non il Principe del Macchiauelli forma l'Idea del Gouerno; ma bensì i Luigi, ed i Ferdinandi.

La facilità con la quale si disciolgono le giurate cõfederationi, dinota quãto poco si stima la fede promessa, della quale furono religiosissimi i Gẽtili.

Non possono scusarsi di molti le doppiezze; auuengache tutto il giorno si veggono portar da gli Scrittori gli spergiuri loro a mercato. Quante volte si stringono trà due le mani in segno d'eterna confederatione, ed Amicitia; che più volontieri impugnerebbero il ferro, per trafiggersi il cuore! L'antichità, che tanto fù della sua Religione guardinga, che ne diuenne superstitiosa, facea forse assai più stima della fede, e del giuramento prestato, c'hoggidì molti de' Cattolici, e de' Christiani, i quai conculcano con piè profano le leggi, ed i Sacramenti. Non si sentiua giamai la Gentilità sferzata da' calamitosi infortunij, che non ne attribuisse la cagione al violato culto degli Dei, e pare al Redento di non ritrouar quasi altro scampo alle sue miserie, che l'offesa del Cielo. Si tenea sicuro di non esser'ingannato colui, ch'inuocato Gioue, riceuea sotto la comminatione de' fulmini la fede, ed a' nostri tempi la parola promessa all'huomo, giurata a Dio, sarà sicurtà al tradimẽto? Non è dunque più credenza ciuile trà gli amici; perche la pratica della vera Morale, poco, o nulla si conserua frà' Christiani. La ragione di questa infedeltà, è ch'all'altra vita più non si crede. Non saprei dar'a costoro, che con tanta facilità danno con loro spergiuri delle mentite al Cielo, altro consiglio, che quello d'Eufrone ad vn certo de' suoi tempi: *Nouos tibi confinge Deos, ne sæpe antiquos offendas*

per-

periurÿs. Non sò se questo fosse il fine d'vn gran Guerriere dell'età nostra; c'hebbe pensiere di formarsi vn Dio alla moda.

Sò bene; che sà ritrouar'Iddio i veri modi d'humiliar'i Faraoni, e transmutar con strane metamorfosi i Nabucchi in giumenti, e punire la fede violata, e promessa sotto suo nome a gl'istessi Infedeli. Verità attestata dal Giouio, ch'attribuisce il disfacimento d'Vladislao Re d'Vngheria all'hauerla mancata ad Amurat II. Gran Signore de' Turchi. Ma cessi ogn'altro esempio, e sia creduto valeuole a rispondere a quanto giamai apportar potessero in lor difesa i felloni, per disseminar'inganni, e fraudolenze, quello di Ciro, che stabilì ne' suoi popoli perpetua l'Amicitia, e la fede, conseruata inalterabile per molt'età frà quelle genti. Così fanno gli animi generosi, che non vogliono le Corone e gl'Imperij, che per mano della Virtù, e del valore. In tal guisa, conforme a' sensi, non solo di Xenofonte; ma del Filosofo Christiano, si rende l'huomo immortale alla memoria de' secoli, e nel Cielo eternamente beato.

L'infedeltà castigata souente dal braccio di Dio nella persona del Principe spergiuro che rinega d'esser'in terra suo Vicario.

In Amurat.

§ *Il giorno doppo la stabilita Lega nello spuntar dell'Aurora schierò Ciro l'essercito, ed in ordinanza, si pose in viaggio, accompagnato da' Medi, spalleggiato da Tigrane Re degli Armeni, e da' suoi, i quali tutti andauano di buon cuore all'impresa. Chi veniua tirato dall'Amicitia di lui, che in fin dalla fanciullezza seco cōtrattato haueua; chi dalla gratitudine de' riceuuti beneficij; chi dall'obligo d'esser stato sottratto dal giogo tirannico degli Assirÿ; chi dalla cupidigia d'arricchirsi; chi dal desiderio d'acquistar gloriosa fama; chi dalla ricordanza de' piaceri riceuuti in Media da' suoi soaui trattenimenti; e chi finalmente da vn'occulta simpathia, ch'astringeua ognuno ad amarlo, e seruirlo.*

A sentimento di coloro, che reggono la mole degli Stati, il modo di ben stabilir le Leghe è il più difficile di tutti i secreti Politici, prefiggendosi in esse ciascun de' Collegati, non il comune; ma il priuato interesse, che veste di quello l'apparenze. Le Leghe, benche siano vn vincolo di più voleri, rare volte si stringono senza l'odio de' più Potenti, contro a' quali vengono stabilite. Le detestano i popoli, che non capiscono, come il sostegno del più debole, e l'oppressione del più forte, sia di lor sicurezza, anzi stimano; che sempre siano originate dall'innata ambitione, c'hanno souente i Principi di farsi più grandi. Vi s'ingannano anche tal'hora molti de' Confederati, che non giungono all'vltima intentione di chi le promoue. Astringe tall'hora la necessità d'vna Lega a confidar più, che non conuerrebbe conforme alle regole della Ragion di Stato l'arbitrio delle proprie forze ad vn straniere; e quindi nasce il sospetto, che le discioglie. I primi punti da considerarsi in esse sono i fini, in particolare de' Collegati; se tutti cōcorrano in vno; se cessando qualche motiuo, possano arrestarsi; quali siano del nimico i principali disegni; bilanciare degli vni, e degli altri le forze; riflettere alla natura de' popoli d'entrambe le parti, consistēdo ben'ispesso il vantaggio, non nella quantità, ma nella qualità de' combattenti; informarsi della natura del paese, oue s'hà a militare; s'abbondante, s'agguerriti i paesani; e veder finalmente, se gli vtili, che

Le Leghe facili da proporsi, difficili da stabilirsi, ma difficilissime da conseruarsi, per esser composte di tante forme totali, che non fanno mai vn vero composto.

che si sperano, o le conseguenze, che si possono dedurre, saranno compenso a i dispendij.

La catena, che stringe l'animo de' collegati, è l'interesse particolare, non l'vniversale.

Le basi delle Leghe furon sempre credute, o le speranze de' futuri ingrandimenti, o il timor di premeditate rouine, o il risarcimento delle sostenute, o il mantenimento delle riportate fortune. Qualsiuoglia di questi fini, e di malageuole conseguimento. Primieramente, perche la moltiplicità delle cagioni, che s'hanno a conoscere, son frequentemente diuerse, ed in conseguenza indeterminate nella produttione de' loro effetti. Secondo, perche dipendono dall'incostanza de' militari euenti, che gli rendono variabili, ed incerti. Il consiglio più sicuro, per accertarne, quanto si può, il punto è il vedere, se ciò, che si spera, o si teme soprauanzi di gran lunga ciò, che s'azzarda; ed in tal circostanza tentar si può la fortuna. L'Olandese frà le strettezze di queste angustie procura di presente destar contro a Luigi XIV. vn formidabil partito per arrestarlo dalla conquista de' Paesi Bassi, intimorito d'hauerlo veduto nello spatio di tredici giorni impadronirsi della Franca Contea. Il collegarsi con vn più Potente, e trionfante, non può nascer da altro, che dal timore; parendo, ch'insegni la Ragion di Stato, che si procuri di far'argine, quando si può, a quell'armi, che sono per inondar le Prouincie; essendo temerità tentar'il riparo, quando già largo s'hanno aperto il varco. E anche pratica verità gli vtili delle Leghe esser sempre del più forte, che perciò tanto durano, quanto dura la fortuna di colui, che con suoi vantaggi, se ne rese arbitro.

Le Leghe d'Italia son men dureuoli di quelle dell'altre Nationi, perche a formarle vi con corre gente straniera, e sospetta.

Quelle, che si stabiliscono in Italia, hanno sempre breui i lor periodi, perche v'entra sempre qualche Potenza straniera, di sospetto alla più parte de' Collegati, o che hereditario non hà l'Impero; ouero perche son sempre contro a' Principi della medesima Religione. La ragione poi, perche dureuoli siano quelle diGermania; e perche sono trà' popoli di Religione diuersa. Dell'armi d'alcuni (benche dourebbero per interesse della publica libertà tutte impiegarle al sollieuo degli oppressi) non è da fidarsi molto, perche hoggidì s'hanno prefisso fini particolari. Si potrebbero addurre esempij tanto più sensibili, quanto più riuscirono i successi lagrimeuoli. Ma volesse il Cielo, ch'a' passati non s'aggiungessero i presenti! Mentre si vede, non dirò l'Italia; ma la Christiana Europa, guerreggiar' in sestessa, per rendersi vn giorno (il che tolga il Cielo) preda del Tiranno dell'Asia. Non sò vedere, oue regni tanta Politica ne' nostri Principi, come predicano alcuni, non historici; ma profani adulatori; imperciòche, se dalle circostanze, nelle quali si ritroua la Christianità, si conosce non esser giamai stata in maggiori angustie, nè in maggior necessità d'vna Lega vniuersale alla comun difesa, come non v'accorrono? Il nimico è potente, e vicino, la Religione è diuersa. Le sue armi, se non trionfano, non son lungi dal Campidoglio; perche dunque non procurasi d'arrestarle? Non è Varadino a' confini del Mondo: è nell'Europa antemurale dalla parte di terra di tutto l'Occidente; e pure dal Transiluano è passata nelle mani del comune nimico. Naihaisel, non è forse vna potentissima porta per poter descendere a man salua soura le Prouincie più cōfinan-

finanti all'Italia? La Città di Candia non è ella il solo propugnacolo al nostro Mediterraneo? Che si pensa! Vna Potenza armata, che sia maggiore, quando anche fosse amica, vuole la buona Politica, che si procuri di mantenerla trà i confini del douere; tanto più, quando già hà trauasato fuori de' suoi argini. Chi dà tempo al nimico d'armarsi, gli appresta il modo d'esser vittorioso.

Conosce Ciro quanto sia a gli eserciti gioueuole la prestezza di militare, perciò non dilunga nè pur'vn giorno la diligenza di proseguir l'impresa. Sà bene egli, che nō colgono palme i sonnacchiosi, nè i pigri, ed irresoluti, corone, e vittorie! Stimò il gran Sapiente dell'Africa, fatto indegno del Christiano, il lasciarsi coglier sopito da gli strali d'oro del Sole. Ma fatto più vergognoso d'vn Capitano credette Leone Imperadore, l'aspettar d'esser chiamato dalle piume al Campo, da' timpani, e da' tamburi. Il canto mattutino del gallo riprende souente d'alcuni guerrieri l'otiosa viltà; ma più detestabile è de' nostri Principi l'irrisolutione, ch'impigriti gli trattiene di non accorrere alla difesa comune. Non deesi però disperare, che nel glorioso Pontificato di Clemente IX. si possano attender dal Cielo quegli aiuti, che vagliano a muouer le formidabili lor destre ad armarsi contra il barbaro vsurpatore, che già sù gli esteriori ricinti di Candia intima l'eccidio a tutta la Christianità. Sueglierassi nell'animo dell'inuitto Luigi il Donato da Dio, quel zelo, che già esercitò il Santo delle Gallie, per inalborar sù'l Caluario la Croce trionfante di Christo. Rifiorirà doppo vn secolo di crudelissima guerra la pace ne' Regni Hispani, e volerà il ferro pietoso di quei Monarchi negli vltimi confini d'Oriente a vendicar gli oltraggi fatti alla Religione. Nè mācheranno a gli Austriaci i Giouanni, ed alle Lorene i Buglioni, che rinouino le palme e le vittorie di Leopanto, e di Gierusalemme a scorno dell' Ottomana Luna. Già a' prieghi d'vn sì Santo Pastore veggonsi nell' Europa Christiana rincalmare le tempeste di quell'ostinate diuisioni, che recar poteano tanti vantaggi all'infuriato Thrace. Già già i principij delle presenti vittorie, che non dipendono, che dal Dio degli eserciti, presagiscono al Regno combattuto certo il trionfo.

Il temporeggiare alla difesa, è vn'affrettarsi alle rouine, essēdo la prestezza efficacissimo rimedio alle malatie di Stato.

Il Generale, che sia amato da' soldati, può temere gli assalti de' nimici; ma non già le fughe de' suoi. Chi sà dar pascolo a tutti, da tutti saprà farsi seruire. Il soldato beneficato, s'è generoso, non hà altra moneta, per ricompensar'il suo benefattore, ch'il proprio sangue. Il bene, oggetto della nostra volontà, non s'ama (scriuano ciò, che vogliono alcuni) se non in quanto è vtile, e diletteuole a noi; perciò ben disse colui: *Trahit sua quemque voluptas*. Il Grande, e generoso è vna viua miniera, ch'a tutti sà compartire a misura del merito, e beni, e thesori. Detestabile pertanto è ne' Capitani, e ne' Principi quella sordida auaritia, che non lascia nè pur luogo di ricompensa alla Virtù, che nel Campo stilla sudori di sangue. Se non è sicuro nel Soglio quel Principe, che non è amato da' suoi, come non temerà colui, la di cui austera tenacità lo rende, come già Galba, a tutti odioso! Non son forse i beneficij, e le ricompense le catene di diamante, che legano l'huo-

L'amore de' soldati verso del Capitano riconosciuto per'l più sicuro capitale della guerra, nasce non meno dalla liberalità, che dalla giustitia.

mo in vna libera, e non tirannica seruitù! Ciro è da tutti adorato, e seruito; perche è l'oggetto degli affetti de' suoi soldati; nè lo sarebbe al certo, se tutti non hauesse beneficato.

I primi semi dell'amicitia sono sparsi dalla Natura, gli coltiua l'vtile, e'l dilettenole e gli perpetua l'honesto e la giustitia

La finezza dell'amicitia si conosce dall'antichità, e si proua nel tempo di bisogno. Questa, come tutti gli altri habiti, o siano di Virtù, o di vitio, passa co'l tempo in natura; e perciò difficilmente si suelle da quegli animi, oue attempate hà le radici. Non è altro l'Amicitia, ch'vn reciproco affetto, il quale hà per oggetto il simulacro del bene, ò vero, o apparente che sia. Questa non è vera, se solitaria; non perfetta, se sconosciuta; ma inutile s'inofficiosa. La beneuolenza desta in vn solo l'amore; l'amicitia frà due lo stringe. Ognuno, che viue amãte, non è amico: perche souente non è riamato; e nõ è vero il detto di colui, *Amor, ch'a nullo amato amar perdona*.

La vera amicitia è quella, che trasmuta vicendeuolmẽte di due gli affetti.

La vera Amicitia è così suiscerata negli animi di due, che sdegna fuori d'essi moltiplicarsi, e sortisce in certo modo quella prerogatiua, ch'attribuisce la sauiezza de' Thomisti all'Angeliche sostanze, ch'assorbendo tutta la perfettione della lor natura, son singolari nella propria specie. Si stabilisce soura dell'vtile, dilettenole, ed honesto. Quella, ch'al primo s'appiglia, è Amicitia da viandante, che facilmente si perde: Quella, che si gode del secondo, è da' giouani, che co'l brio dell'età ageuolmente suanisce. Quella, ch'il terzo per suo bene contempla, è da vero Morale, che difficilmente fà diuortio dalla Virtù. La prima i beni di fortuna rimira; la seconda quei di Natura; e la terza quei dell'animo. L'vltima è la vera; perciò rara. Ama, & adora l'amico, non la fortuna dell'amico. Vagheggia le doti dell'animo, nõ le fattezze del corpo. Questa è l'amicitia de' Filosofi: ma poco però praticata da' Filosofanti del secolo, bẽche predicata da tutti; mercè al senso, ch'alla ragione preuale. Quindi souente auuiene, che più prodigiosa sia ne' suoi effetti l'adulterina, che la legitima amicitia. Da gl'impulsi dell'vna, o dell'altra molti si portarono a seguitar Ciro nella guerra.

Nell'animo de' Grãdi gli affetti passano a gli estremi; perciò la gratitudine quando in essi si troua, è sempre somma.

Opera marauiglie più grandi, benche più rare, la gratitudine in vn cuor generoso, che nella gente volgare. Nell'animo nobile restano a caratteri di diamanti scolpite le memorie de' riceuuti beneficij, nel plebeo solleuato a gli honori, nè pur'ombra, o vestigio ve ne rimane. In quelli son le rimembranze d'essi tante lingue, ch'esaltano la sua generosa beneficenza; in questi le dimenticanze tante voci, ch'accusano la lor natia bassezza. La fortuna, come ingiusta in tutte le sue attioni, è quella, che suol render'ingrati coloro, che sono pure fatture de' suoi incostanti prodigij: ma la Virtù, che non sà commettere ingiustitie, dispensa per mano della liberalità sua Thesoriera premij, e fauori a chi contribuì alle sue glorie. Molti credettero, che l'ingratitudine de' Grandi fosse figlia dell'auaritia, e d'vn certo artificio di Stato, nè forse andarono lungi dal vero: ma quella, che si scorge praticarsi da certa gente, portata a volo a gli honori, non hà altri natali, che da vna diabolica superbia, pauurosa, che se le suelino i piedi. Questi tali, fin che furono dalla necessità angustiati, spatiarono nell'immenso delle lodi del suo benefattore; ma appena vsciti dall'angustie del bisogno, muta-

mutata conditione, e folleuati al Throno, diuennero affatto ftupidi, ed infenfati, come fe prima di paffare alle fortune, haueffero afforbito tutto il Lethe. Ellera infame, ch'abbatte chi la foftiene; vipera fpietata, ch'vccide chi le dà vita, è l'ingrato rifiuto di DIO. Chi non sà, che beneficar'vn fuperbo, quando è combattuto da miferabil penuria, non è altro, ch'vn renderlo affai più fconofcente, e fpietato in tempo di profperità? Il compartir fauori, e dar follieuo ad vn Grande, che per accidente fia caduto in qualche bifogno, è vn renderfelo infino a gli vltimi fpiriti efficacemente obligato. Se la beneficenza hà nell' huomo naturali i fuoi principij, farebbe ingiunto anche di Natura, che ritrouaffe negli huomini la douuta corrifpondenza: e pure fi vogliono conftituir'efenti da quefte obligationi, forfe; perche pretendano fottrarfi dalle leggi dell'humanità.

Ingratitudine deteftabile di que' Grandi, che abbãdonano nelle perfecutioni, chi fedelmente gli ferue.

Sò chi ferui con ogni fedeltà vn Perfonaggio per la carriera di molti anni, ed vrtato fenza colpa in vna ingiufta perfecutione, fù da lui abbandonato nel colmo della tempefta; efperimentando in chi per debito del fuo officio, parea non foffe tenuto a niun'atto di Virtù, più legge d'Amicitia, che nel Grande, che vantaua alta conditione. Sono i Superiori da hauerfi in fofpetto d'ingrati più che gl'inferiori; poiche vogliono gli vni pretendere a titolo di giuftitia ciò, ch'è effetto di gratuita beneficenza; e gli altri fcorgonfi per lo più fempre grati, perche il tutto riceuono, come dono liberale dell'altrui generofa bontà. Fù arte però d'alcuni Principi di far'apparire atto di liberalità ciò, che fù parto d'vn'intereffata auaritia. Seppero ancora per animar le deftre de' popoli fparger thefori, e riempir l'Erario, riceuendo come dono quell'oro, che loro doueafi, come giufto, e temporale tributo. Quindi molti de' più fagaci chiefero a' fudditi parte del contante, c'haurebbero potuto con modi autoreuoli cauar loro dalle mani. Non s'approuano da' Politici quefte artificiofe dipendenze con le Nationi, che fono auare, tumultuofe, e contumaci; e che per effere di Natura le più vili, vogliono più tofto vbbidire al baftone, ch'alla voce. Chi ftà alla direttione de' Regni, s'applichi a conofcer'i genij de' popoli, ed apprenda a praticar quefte, ed altre Maffime di Stato, le quali fon come il freno, che non ad ogni bocca di cauallo è proportionato. Gran manifcalchi hà hoggidì il Mondo, i quali hanno pofto il capezzone, e le paftoie a ferocilfime genti!

Il male fempre maligno tẽde alle deftruttione del l'effere; vrta perciò più la coftãza dell'huomo di quel lo faccia il bene la mode ratione.

Se fia meglio l'effer liberati da vn male, che ci tormenta; o arricchiti d'vn bene, che non fi gode, farebbe problema d'Accademia. Sò bene, ch'a chi non viue vita intereffata, la negatione del primo più, che la poffeffione del fecondo, farebbe grata. Il fenfo noftro più fi turba alla vifta de' nembi di quello, che fi rafferení al vagheggiar gli fplendori del Sole. L'amarezza fi rende al palato più fenfibile del dolce. Più nell'animo humano s'infinuano le miferie di quello, che vi giungano la felicità.

Se bene dal maggior de' beneficij vn

Il riceuer dalle mani d'vn'huomo la vita è beneficio, che rare volte incontra l'effer d'ingratitudine ricompenfato; e ciò, perche non fi muta la conditione di colui, che vien liberato da quefto vltimo infortunio:

sce la somma ingratitudine; e però più facile, che diuenga ingrato chi riconosce le fortune e non la vita dall'amico.

nio: quindi volontieri dà la vita, chi la riceuette per colui, che gli lā diede: vi sono però in tutte le Virtù, ed in tutti i vitij de' mostri. Senza andar'a ricercargli in Valerio Massimo, potrei quiui addurre esempi, che forse farebbero anche dalle piaghe de' molti, ampolloso bollir fuori il sangue: ma per hora il tempo non me'l consente. S'accordano però tutti i popoli, che viuono sotto i rigori d'vn Tirannico Impero, non poter riceuer più segnalato beneficio, quanto l'esserne liberati. Quel Principe, che passa a' nuoui acquisti, se saprà seruirsi della Clemenza più, che della seuerità, trouerà il modo di farsi adorare, ed vbbidir nel Throno, e sarà seruito, e seguitato in guerra. Crederei pertanto, non solo indegna d'vn Principe, ma ancora perniciosa al medesimo la Massima del Macchiauelli (presa però in senso vniuersale) ch'il Potente, o Sourano s'habbia a far più temere, ch'amare. Dogmatizzi pure a suo talento questo empio, ch'il far delle Città carneficine de' popoli, stabilisca a' Principi le Corone in capo! Deono temere i Tiranni, che possa trà la moltitudine degli oppressi ritrouarsi vno Sceuola, che non erri il colpo. Senza tanto esame di Massime di Stato apprendo dalle Storie rari esser stati gli huomini crudeli, che lungamente gouernassero gl'Imperij; e per lo contrario molti la Clemenza hauer resi sicuri nel Soglio, ne' quali già la forza rendeagli tremanti, e paurosi. S'elessero alcuni popoli prima di cozzar con l'armata fierezza, che d'affidarsi ad vna simulata Clemenza. Non intendo però nel Sourano condannar l'esercitio di quel rigore, che deue caratterizzar co'l sangue de' rubelli ne' cuori de' sudditi perpetuo il timore: ma di ricordar loro ciò, che per felicemente regnare insinuò al figlio Honorio l'Imperadore Theodosio appresso il Poeta:

Claud. de 4. Consf. Hon.

Sis pius in primis; nam cum vincamur in omni
Munere, sola Deos æquat Clementia nobis.

Crudeltà non Clemenza farebbe quella di Carlo II. Re della Gran Bertagna, se dismettesse ogni cura, e pensiero di vindicar la morte del condannato suo Padre, c'hà dato al Mondo il più detestabil'esempio, che fin'hora habbia potuto partorire vn'Infernal fellonìa: fatto, che porse occasione di dire, ad vn maligno Inglese, *Ch'il Parlamento haueα fatto vna bella lettione a' popoli, ed vna risentita ammonitione a' Regnanti.*

La prima fama delle vittorie molti. plica le squadre; perche ognuno corre doue ride, nò doue tempesta il Cielo.

Al Principe vittorioso moltiplicano gli eserciti; perche, o auidi di gloria, o bramosi d'arricchirsi, corrono oue di pretiose spoglie è più douitioso il mercato. E proprio d'ognuno d'associarsi a colui, che con le sue fortune può render felici le nostre brame. Per esser'il Mondo pieno d'interesse, non si farà ingiuria a' soldati co'l credere, che la maggior parte di essi s'arroli al Campo per depredare: sono questi per lo più gente plebea, ch'anche di facile suole ammutinarsi, ed abbandonar'il partito. Chi và alla guerra per negotiarsi premio di rinomanza, non stima lo sborso del sangue, nè la perdita della vita. Il Principe di Condè, quando veniuano dalle stelle felicitate le sue giuste imprese, e non era ancora atto per così dire, a regger lo stocco, hebbe cuore, e valore d'assalir la Fiandra, e d'assoggettir molte Piazze all'vbbidienza de' Gigli Francesi; animando altre a proclamar la propria libertà.

bertà. Alcerto, che non fù in quel tempo tirato al Campo, che dalla calamità della gloria. Chi promosse tante sue vittorie, altro ch'vna generosa risolutione di voler'viuere, e morire al seruigio del suo Re? Quindi è che nõ fù, chi stupisse il Mõdo della variatione di sua fortuna nel cambiamento di suo partito. E lo stesso, e saprà emendar l'errore a danno de' nimici della Corona, conoscendo il Mondo, che non altro, che la necessità lo spinse a separarsi per qualche tempo dal Regno. Colui poi, che non sente gli stimoli dell' honore, è cadauere della viltà. Chi non tenta il suo auanzamento, è degno d'esser conculcato da ognuno. Chi però pretende di salir'al Monte della fama senza sudori, di gran lunga s'inganna; poiche è necessario a chi aspira a trionfar nel Campidoglio dell'immortalità, che si cimenti più volte nel Campo con la morte.

Molti Capitani furono fortunati, seguitando il partito d'un Principe, e sfenturati quando altri seruirono. per che la giustitia della prima guerra felicitaua l'imprese.

Gli affetti humani, quanto più son teneri nell' età più immatura; tanto più s'assodano nell'animo, quando all'età perfetta si giunge. Lasciano per sempre impresse nel cuore l'imagini di quei tratti, che più lusingano il nostro genio. L'amore, che cresce con l'età, si fà natura: più possente è però quello, che ci arrecò piacere dell'altro, che ci apportò vtile. Si variano co'l tempo gli oggetti de' nostri affetti: ma de' primi non si spengono in noi totalmente i disiderij; perche si perpetuano nell'animo de' godimenti l'antiche rimembranze. Souente (disse vn Platonico) dalla Venere vitio passiamo alla Venere Virtù; e ciò, che fù già occasione di peccato, è impulso al ben' operare. E vero, che tal'hora da' semi d'impuri affetti germogliano fiori di vera Virtù; e che da' veleni più mortiferi s'estraggono antidoti di vita; ma son però effetti rari, e pratiche dilicate da non fidarsene molto.

Del piacer primogenito restano nell'animo impresse le rimembranze.

Nascono nell'animo dell'huomo le simpathie, e queste, senza nè pure esser da' piaceri coltiuate, fruttificano ardentissime corrispondenze. Si porta la volontà souente alle delitie dell'oggetto simpathico, senza esserui condotta dal valetto della ragione; perche da vna natia inclinatione vi vien sospinta. Il confronto di stelle nella nascita, la simetria proportionata e simile de' temperamenti son le parti, che formano questo legame. Se giungessimo a capir le misteriose, e metaforiche Filosofie de' Sapienti antichi, potressimo senza tema d'errori internarci più a dentro, e discorrere: ma l'vdir mentouare, tazze, canali, curriculi, astri, genij, e cose simili, sono hoggidì al Christiano scrupuloso nomi di scandalo. Mi sdegno però contro a certi tali filosofanti di questi tempi, ch'il tutto vogliono dare al morale, e togliere al fisico: quasi, che le stelle non siano nel Cielo, che per segno delle loro pazzie. Dicami vn di costoro, qual motiuo di moralità può spingermi a desiderar'in vn combatto di due non conosciuti, la vittoria dell'vno, e la caduta dell'altro? Ciò m'hà dato da dubitar souente, s'anche frà le differenze vltime, ed indiuiduali dar si potesse qualche occulta somigliãza, che formasse anche frà due indiuidui della medesima specie questa amorosa vnione; ch'è quanto dire se realmente frà due amici vi sia (togliendo il grado generico, e specifico) qualche cosa di comune: E però certo non poter combinarsi in due soggetti auuenimenti in tutto con-

Dall'armonia delle stelle nascono gli affetti simpatici, che stringono con vincoli non conosciuti l'humane amicitie.

confaceuoli di bene, come di male, d'infermità, e di salute, d'ira, e di sdegno, d'odio, e d'affetto, come di due amici si legge, senza qualche principio, o causa intrinseca all' vno, ed all' altro consimile? Hanno questi affetti i viuenti, e non viuenti; i ragioneuoli, ed i priui di ragione; quegli, che vegetano, e che sentono: e perche si negheranno all'huomo? Sono di questi amorosi, ed odiosi effetti ripiene le Storie naturali. Non deduca il Sofista da simil'antecedente vna falsa conclusione di violenta necessità: perche si sà la Natura non esser tiranna; ma benefica madre di tutte, e se ci vnisce al bene, non ci spinge al male. Sono le nostre naturali inclinationi le funicelle d'oro d'Adamo, che ci tirano; ma non ci legano. Intende, chi ben discorre, ed a dentro de' secreti della Natura giunge a penetrare il midollo, come nell'irragioneuoli le simpathie esercitino assoluto l'Impero, e come nell' huomo muouano; ma non violentino gli affetti. Corrono molti soldati a Ciro, tirati da quell'oggetto, ch'al genio loro è più confacente. Non bisogna però scandalizzarsi di coloro, ch' impiegano tutti loro stessi a ben seruire vn Principe più dell'altro; poiche tutti sono accenti d'vna regolata armonia, che forma il concerto dell'humane vicende, e della quale è suprema modulatrice la Prouidenza Diuina, e la Sapienza Eterna.

§ *Auuisato Ciro l'esercito, lodò la prontezza de' Medi, e promise di far loro sentire gli effetti di scambieuole corrispondenza: comandò poi all' Infanteria, che precedesse la Caualleria de' Confederati, ed ingiunse a gl'Hircani, che facessero loro la guida, attione, che gl'indusse a marauigliarsi della confidenza, che d'essi mostraua; perciò furono costretti a dirgli, onde auuenisse, che per sua sicurezza non aspettasse i loro hostaggi: rispose loro, la fede dell'huomo non star nelle mani; ma nell'intentione: onde s'a lui la mancassero, ne riceuerebbero il castigo da gli Dei, a' quali giurata l'haueano. Gli auuisò poscia, che variando posto, dall'assegnato loro nel Campo degli Assirij, ch'era di star'alla coda, hauessero a cuore, ch'incontratisi nelle truppe del suo esercito, facessero a quelle motto; acciocche non conosciuti da esse, e supponendo, che fossero nimici, non venissero ad eccitar nell'armata qualche disordine.*

Con lodi anticipati date al valor de' soldati, viene il Capitano a mercarsi la fede, e lo ro prontari solutione.

La prontezza ben consigliata fù sempre madre d'ottimi effetti: ma più in quelli è necessaria, a' quali tocca condurre eserciti di varie Nationi; imperciòche quel corpo, ch'è di diuersi humori composto, è assai più soggetto dell'altro all'alterationi. Annibale viene di questa gran dote celebrato da Liuio. Non permetta pertanto il Capitano prudente, che gli animi ardenti de' suoi soldati, che bramano la battaglia s'intepidiscano, anzi li solleciti, e li fomenti co'l calore delle lodi, sforzandosi, e con la lingua, e con la serenità del volto d'esprimer loro i grati sentimenti dell'animo, e anche, se sia di mestiere gli accompagni con le promesse di giusto guiderdone. Stimano molti appieno ricompensate le loro attioni, quando veggono, che son cortesemente gradite. Chi esalta il suo benefattore, moltiplica a sè capitale de' beneficij. Colui, ch'accetta il tributo degli encomij, s'obliga a far degne, e corrispōdenti imprese. Ciro, che disegna viuamente stringersi cō i Medi, non cessa d'encomiarne la generosità, la quale giudica, tanto più

gran-

grande, quanto più pronta. Conosce il nostro Heroe douersi, quando si vince, con ogni celerità seguir la vittoria, e che l'arrestarsi, è vn togliersi di mano la palma; quindi tanto loda la prontezza. S'Annibale l'hauesse imitato a Canne, hauria trionfato, non di Roma solo; ma del Mondo tutto nel Campidoglio Romano, doue era inuitato da Maharbale. Sanno alcuni Capitani di questa età di quanto pregiudicio sia stato alle glorie Christianissime la loro tralignante prontezza. Dieci Campagne hà perduto il Franco in Italia con la sua consigliata lentezza. Se la colpa sia de' Generali, non si sà: si sà bene, ch'il Duca Francesco di Modona non perdeua tempo.

Le macchine e l'armi delle antiche Militie son rese inutili dall'vso del cannone e globbi incendiarij, ch'a tutte l'altre preuagliano.

Chi volesse intraprendere, come alcuni hanno disegnato, di ridurre l'ordine della guerra antica all'vso di questi tempi, sarebbe necessario, che pensasse molto bene al modo di conformar' il presente maneggio dell'armi, e le regole di fortificarsi, a' precetti degli antichi. Le baliste di quattro ruote, le fulminali, le machine ticodifre, i carri falcati, i carrodrepani, e clipeati, gli arieti, e le catapulte, non solo sarebbero hoggi dì inutili; ma d'impedimento a gli eserciti. Non è però, che molti altri ordini militari dell'Antichità, e'l modo di schierarsi anche doppo l'vso della bombarda, non siano stati praticati da alcuni gran Guerrieri. Que' popoli, che più ritengono della militia antica, che da noi siano conosciuti, sono i Turchi, i quali nell'espugnar delle Piazze, si seruono di qualche machina assai conforme alle mentouate. Molte forme di squadronarsi sono a' tempi nostri disusate; perche non hanno i Capitani in tanto numero i soldati.

Variamente vsano le Nationi seruirsi nel marchiare della Caualleria, perche più in vn paese, che nell'altre sono le militie disciplinate.

Si stupirà forse tal'vno, che mettendo Ciro l'esercito in marchia, comandi, che preceda alla Caualleria la gente a piedi; ma ciò fà, perche questa regoli l'altra nel passo, per non faticar molto, chi caminando è incommodato dal peso dell'armi. Possono i caualli continuar la traccia dell'Infanteria, e non questa seguir quella de' Caualli. E necessità hauer cura di non sneruare tanto nel viaggiar' i soldati, che portando l'occasione di cimentarsi, non siano vigorosi nel conflitto. Gioua assai auuertire, ch'vna squadra non si smembri dall'altra; potendosi in ogni passo dar negli aguati dell'nimico, e ritrouata lontana dal grosso, esser facilmente tagliata a pezzi. Sò bene, che negli eserciti ben comandati i battitori non trascurano il loro vfficio.

Si serue il Capitano di tutti i mezi per conseguir la vittoria; ma sù l'incertezza de fatte non s'auuenturi, e di pochissimi fidi.

Sia ricordo non disprezzabile al Capitano di non confidar molto nella gente dal nimico ammutinata: Portãdo sempre costoro effiggiato nella fronte il carattere dell'infedeltà. Commettersi nelle lor mani; perche siano pratichi del paese, e degli affari dell'auuersario, è vn trafficar con troppo rischio il proprio capitale. Non si sà da qual certezza di fedeltà fosse portato Ciro a confidar tanto degl'Hircani, che gli eleggesse condottieri del suo esercito. E vero, che l'hauer dato segno di schietta confidenza verso di chi si potea dubitare, hà partorito tal'hora segnalati vantaggi; ma non di rado s'è sperimentato il contrario. Ne' fatti dubbiosi, e concernenti le vittorie, è sempre ottimo consiglio appigliarsi alla parte più sicura. Non è sentimento da saggio, se da huomo dabbene, il riputar gli altri, quali noi siamo; parti-

colarmente all'hora, che possono arrecarci danni irreparabili. Con tutto che vantino i Principi fede, e facciano professione di honore, nõ sogliono però trà di loro negl'interessi di Stato credersi molto; poiche si vede non farsi trattato di pace, o di triegua, che non v'entrino per sicurtà della parola gli hostaggi d'ambe le parti. E questa vna confidenza da Hebreo, che crede co'l pegno in mano.

Segno, che frà gli huomini si troua religione è quando nõ regnano gl' inganni ed i tradimenti figli d' vna perfida miscredenza

Si stupiscono di Ciro gl' Hircani, ch'in risolutione sì importante nõ attendesse quelle precautioni, che in emergenze sì grandi da' saggi, e prudenti son ricercate. Lo riprendono di trascurato; mentre al loro pregiudicio, ed a' di lui vantaggi l'ammoniscono douersi assicurar della fedeltà loro. Rifiuta l'Heroe Persiano ogn'altra sicurezza, da che riceuette da essi, in segno di perpetua, e stretta Amicitia, co'l giuramẽto la destra. E da credere, ch'il Mondo non hauesse in que' tempi per anche cognitione della Ragion di Stato, ch'insegnò a' Principi il Macchiauelli. L'Atheismo non hauea forse anche stabilito così potente il suo partito. Non ancora gli huomini erano giunti a tanta iniquità, di nõ hauer, peggiori delle bestie, nè Dio, nè Religione. L'vso di mancar di fede non era stato qualificato da gli Statisti per vna nuoua specie di prudenza (come dagli Scrittori, ed Italiani, e Francesi vien' insegnato) nè meno gl'inganni, ed i tradimenti erano stati ascritti alle Morali d'alcuni Grandi. Il Cardinale, che fù tutta prudenza, ed auuedutezza, ben conoscitore della natura del secolo, hebbe sospetta la protesta, che fece di sua conscienza Massimiliano Imperadore, Principe d'alta pietà, e d'esperimentata religione, del quale nella sua Storia del Cõcilio di Trento fauella in questa guisa. *Dicono hauer risposto Massimiliano, che anteponeua la sua conscienza ad ogni profitto mondano. Parola ch'in verso di sè ottima, nell'applicatione poteua diuenir pessima, essendo noto, che la pietà è lo scudo della maggior' impietà, e che: Sua quique Deus fit dira cupido*. Dicano ciò, che loro aggrada, che non sarà giamai vero, che possa vn' interesse di Stato honestar'il vitio, e deturpar la verità! Propositione, e Massima più esecrabile non v'è di quella, ch'insegna ogn'infamia farsi lodeuole Virtù; quando si tratta di saluar'vn Regno. Di mãcare alle promesse, di tradire ogni fede giurata insegnarono il Macchiauelli, e Caluino; ma con fini contrarij. Il disegno dello Statista fù di far grande il Principe, e mantener lo Stato. L'intentione dell'Herisiarca, è di proscriuere ogni Monarca, e di rouinar'ogni Regno. Da sì peruersi, e detestabili insegnamenti sono originate tante guerre, tãte diffidenze, e desolationi di Prouincie in tutta Europa. Per distrugger la ciuil Società, e ridurre il Mondo ad vn confusissimo Cahos di miserie, ed infortunij, altro non vi volea, che sciogliere con i tradimẽti, e mancanze di fede il legame, che stringe tutta la Natura humana. Il Macchiauelli hebbe pensiero di peruertire il Principe; e Caluino cõ lo stesso veleno d'impestar l'vbbidienza de' vassalli, per armargli contro al lor Sourano. Gli effetti di sì esecrabil dottrine si contemplano in Inghilterra, dispensate dall'Obbeo, e dall'Amiltone.

Stor. Concil. Trid. lib. 14. nu 107. ann. 1560. appresso Giuseppe Corno.

giuramenti più grandi, l' imprecatione più horrenda

Inditia Ciro, che la Religione non era ancora proscritta dall'empietà; mentre affida gl'interessi delle sue armi al solo timor del castigo del

Cielo

Cielo contra i trasgressori; che perciò s'abbandona alla fede degl'Hircani. Non darei già io al mio Principe somigliante consiglio, facendo la maluagità del secolo riuscir topica questa confidenza: è però prudēza di mettersi a coperto del dubbio. Non s'obliga sempre Iddio all'imprecationi del Mondo: quindi scaglia di rado fulmini soura gli spergiuri, e sacrileghi. Giudica secondo la giustitia presente; ma differisce la punitione. Due concetti formar si possono di Ciro in tal'incontro. Il primo, che la confidenza, c'hauea, ch'l Cielo vendicar douesse le sue offese, fosse effetto della sua integrità. Il secondo, che fosse sagace Politica; poiche vedendo non poter' in altra guisa assicurarsi degl'Hircani, ricorresse alle proteste di Religione, conosciuto mezo efficace per tenere in vfficio, ed vbbidienza i popoli. Ciò, che può render sospetta la prudenza di Ciro, è ch'auuedendosi esser gl'Hircani gente rebella, fuggita dal loro Re, ed in conseguenza di poca pietà, e che si stupiscono della confidenza mostrata (inditio in essi d'vn'animo, che non hauea impresse le marche d'vna vera Virtù, la quale non sà pensare al vitio) non aspettasse gli ostaggi, pria d'ammetergli nel corpo delle sue squadre, ed alla testa della sua Armata.

Seruono di sicurtà alla frode, ed all'infedeltà; perciò di facile si disciolgono delle Leghe paci, e cōfederationi i pattuiti accordi.

L'auueduto Capitano preuiene con gli auuisi i disordini del Campo, e si porta con la consideratione prima a rauuisar'il pericolo d'hauerlo ad affrontar co'l braccio. Il maggior fallo, che possa commettere vn Guerriere è d'aspettare a consultar il pericolo all'hora, che sarebbe tempo d'hauerlo già superato. Vn cuore, che palpiti nel cimento, rende paralitica la destra, e confonde la mente. E d'huopo conoscer ciò, che non è; ma che può essere, per conseguir' il preteso. E inutile consiglio di ricordare al Generale douer' egli contrasegnar' i suoi soldati: accioche non perturbino gli ordini del Campo, e sconosciuti nella zuffa, non habbiano a combattersi trà di loro; essendo famigliar precetto dell'arte militare. Ogni membro, e parte dell'esercito, deue esser'instrutta di ciò, c'hà da operare nella battaglia; ma auuantaggiosamente la Vanguardia ammonirsi del modo d'auanzarsi. Vieta Ciro a gl'Hircani di dar principio alla zuffa; perche non essendo conosciuti del corpo delle militie, non le pongono in confusione, ed iscompiglio. Vna sol voce è valeuole taluolta a fugarle, sendo proprio del timore ingigantire il pericolo. Nulla v'è, che più sgomenti l'animo, anche de' più arditi, quanto l'ignorare da chi s'hà a ripararsi, e difendersi. Si pauentano, al pari delle nimiche, l'amiche squadre. Il disordine nasce souente da vn'ombra, che vola, da vn'aria, che stride, e da vn'apprensione, di cui non si sà render ragione, e pure sconuolge irreparabilmēte, come disse lo Stoico, le falangi più agguerrite. *Nulli tam perniciosi, tam irreuocabiles, quam lymphatici metus sunt.* Sen. ep. 13. Nè sarà qui forse mal'inacconcio (ancorche si fauelli di gente indegna del carattere militare) il sapere, c'hauendo Eutropio famoso Eunuco (che per i gradi di tutte l'infamie portossi alla dignità Consolare) adunato, per resistere al valore di Targibilo Capitano de' Geti, dalle cucine, e prostribuli di Bizantio la più fecciosa marmaglia, e creatone Condottiere Leone l'Archimagiro suo fortissimo Aiace, restò questi, non dalle spade nimiche tra-

Preuentioni nel giungere a' disegni del nimico, e nel disporre l'animo de' soldati a nō temere si ricercano nel prode Capitano.

Lib. 2. in Eutrop.

fitto, dalle quali si riparò con la fuga; ma bensì, come scrisse Claudiano, dalla saetta d'vna fronda sibilante vigliaccamente estinto.

Ecce leuis frondes a tergo concutit aura:
Credit tela Leo: valuit pro vulnere terror,
Impleuitque vicem iaculi, vitamque nocentem
Integer, & sola formidine saucius efflat.

Per esser soldato basta hauer forza, e robustezza e per sostenere l'vfficio di buon Capitano, robustezza, forza, e consiglio è necessaria.

Colui, che non fluttua trà la difficultà, ma coraggiosamente il suo partito risolue, mostra, che non hà men saggia la mente, ch'imperturbabile il cuore. Non è valoroso chi non teme il nimico; ma chi sà vincerlo. Per acquistarsi il nome di prode, l'ardire prudente, non la temerità sconsigliata, è necessario. Forza, robustezza, sagacità, e consiglio formano il vero Capitano. Coloro, c'hanno le due vltime parti senza le prime, sono vn lampo senza fulmine. Stabilir'Amicitia cõ chi hà più d'opinione, che potere, è vn fondare capitale senza prouento; ed è, come colui, che fà imprestito ad vn fallito: perciò pria di collegarsi, è degno di molta consulta il considerare, quai vtili se ne possano attendere. Non basta hauer'vn'amico, e Confederato potente; ma auuertir conuiene, se si troua in circostanze, e vicinanza di poterci soccorrere in tempo di necessità. Prima d'hauer bisogno dell'aiuto de' lontani, deesi procurar di non hauer'a temere de' confinanti. Hebbero, s'io non erro, a ciò rifflessione gl'Hircani, quando in l'Amicitia si strinsero con Ciro. Se di questi, e simili esempij si fossero approfittati alcuni, non hauriano i nostri Principi con tanto lor danno ritrattate le Confederationi, ed abiurate l'Amicitie di coloro, ch'in vece di difenderli, disegnauano di spogliarli dello Stato. La Republica Veneta può predicare questa verità; poiche più volte prouò ne' suoi confederati vna fede Greca.

Quando la gloria era il primo fregio de' Monarchi le prime cure s'impiegauano nella difesa della Religione, e delle Nationi oppresse.

Sotto l'ombra de' Gigli Francesi, vero simbolo d'vna candida fede, si sono in diuersi tempi ricourate, si può dire, tutte le Nationi, mercè che credettero i Monarchi delle Gallie imitatori del Supremo: *Super enim omnem gloriam protectio*. Rendano di ciò ineluttabile testimonio gli oracoli de' Sommi Pontefici, che tante volte implorarono, e n'ottennero vna Christiana, e potentissima protettione. Non isdegni la Spagna antica di confessar con Aimoino Monaco, con Fredegario Scolastico, con Giouanni Vaseo Burgense, e con tant'altri famosissimi Autori, d'hauer riceuuto dalla pietà, e dal valor de' successori di Clodoueo il Regno, e la Religione. Domi il suo fasto orgoglioso l'Inghilterra, e sentasi ricordar da Mattheo Paris, da Pietro Pitheo l'obligationi, che deue alla Francia, d'hauerla tante volte sottratta da quelle calamità, che minacciauano l'vltima giornata al suo Impero. L'Vngaria, benche di lontano, farà sentir le voci, e con quelle d'Hediparco Cenobita, confesserà esser stato da vn Re Francese, con eccesso di generosità preseruata dall'vltime desolationi. La Nauarra, che co'l sol titolo fregia il diadema de' Galli, sentì gli effetti della medesima, come scrisse Guglielmo de Nangè in tempo, che per la morte d'Henrico suo Re veniua insidiata. L'Italia, sì grata verso i suoi benefattori, come pur ricordeuole dell'inuasioni de' suoi emuli, e nimici Gothi, Saraci-

racini, e Longobardi, acclama essa ancora fin da que' secoli per suoi liberatori i Pipini, ed i Carli. Se nulla si può opporre a tal verità sarà il trattato della pace de' Pirenei, da cui non si sà come restasse escluso Portogallo; se non si volesse pensare, che la tenerezza d'Anna Reina de' Franchi, non hauesse voluto con questo vnico intoppo della continuata protettione, tralasciar di restituir la tranquillità all' Europa; a che'l Cielo hà proueduto con stringere in fine il nodo di perpetua vnione frà quelle due Nationi, che mostrauano perananti irreconciliabil nimistà. Non si tolga però all'Aquila Austriaca il glorioso vanto d'hauer'in tutti i Regni della sua Monarchia (circonscritti da' confini del Mondo) accolto sotto i suoi vanni trionfali la Religione Sacrosanta di Christo, senza hauer giamai dato partito alla sfinge dell' Heresia di fermarui il piede; e se pure temeraria osò di cimentarsi, restò da gli artigli, e da' rostri fieramente pietosi dilaniata, e vinta. Quindi è, ch'a suo prò si vide fatto guerriero il Cielo, che dichiaratola ministra delle sue ire, e vindice dell'offese, apprestolle i fulmini per saettar'i rubelli.

L'inganno della falza religione de' Gentili fù il più potente instromento co'l quale stabiliuasi l'autorità dell'Impero.

Da' Gentili erano sì stimati gli augurij, che più non restaua luogo di dubitar della vittoria a quell'esercito, che qualche segno fortunato apprendeua preceder'il combatto. Dal beccar de' polli raccoglieuano i presagi de' futuri euenti. Romulo seppe seruirsi di questi volgari, ed artificiosi misteri; perche non componea il Gouerno nel cominciamẽto della sua Monarchia, che gente rozza, e pastoreccia. Gettò pertãto i primi fondamenti di quel grand' Impero soura vn culto di sciocche diuinationi, e vani sacrificij; accresciuto poscia da Numa, ampliato da' successori, ed autorizzato dalla Republica, che supremo ne stabilì il Magistrato. Lo scopo principale fù di rendere i popoli superstitiosi, per hauergli pronti ad ogni loro necessità. Non in altra guisa valse Roma a frenar l'insolenza de' Tribuni, resa al Senato insoffribile, che co'l far credere esserne gli Dei altamente sdegnati. Non haurebbe tante vittorie ottenute, se non hauesse coltiuata nell'animo de' soldati vna cieca, e credula dabbenaggine. Non si promulgaua legge, ch'angariasse la plebe, non cominciauasi impresa, non si commettea violẽza, od ingiustia, che non vi concorressero gli auguri, e gli Oracoli a confermarle.

La Setta Maomettana è altrettanta Politica, quanto barbara; poiche il tutto ordina all' ingrãdimento dello Stato.

L'Ottomano hà ripreso gran parte del peggio delle superstitioni degli antichi. Il Mondo è sempre stato ripieno d'inganno; poiche il Diauolo non cessa di voler'emular'Iddio. Hauessero almeno i Cattolici, che professano vna Fede Sacrosanta, conculcato con piè generoso queste sacrileghe vanità, e sbandito dalla Ragion di Stato l'Hipocrisia, e la simulata pietà, di cui l'Euangelista è il Macchiauelli. Si ragioni con taluno delle cose del Cielo; sentimenti più candidi, e più feruẽti, e diuoti non hebbe Sant'Agostino: s'interroghi qual fine habbiano le guerre, che disertano tanti Regni; risponderà l'ingrandimento della Religione: si discorra seco degli affari dello spirito, e sembrerà perderla seco vn Bonauentura; ma s'attentamente s'osseruano le di lui attioni, si giudicherà esser'vn Diagora miscredente. Le vere Massime d'vna Fede, che non vacilla, persuadono non di facile a credere a certe santi-

santità giuocogliere, vestite d'artificiosa simplicità, conoscendo, che più d'vna volta vestono i Lupi la pelle dell'Agnello, per deludere la credulità de' fedeli. Non è raffinata perfettione quella, che traffica i suoi talenti co'l Mondo; negotiando solo la pura, e perfetta co'l Cielo.

Le passioni, e le menzogne si son rese, così famigliare al secolo, che malamẽte da ciò, che si scriue si può accertare il vero.

Lo Spirito, che non può mentire, non vuole, se non doppo la consumatione d'vn secolo, che venga preconizzata quella Virtù, che non hà dato di sè proue miracolose; o pure, che precorrendo gli anni, si renda anticipatamente prodigiosa. S'osseruassero questo Apostolico instituto certi tali, che con le penne s'arrogano di tessere a tutti indifferentemente elogij di Santità, non si vedrebbero descritti tanti fauolosi racconti. Solo dalla Sede di Pietro nascono gli Oracoli di quella lode, ch'è douuta al Beato, doppo authentichissimi attestati. Troppo è raffinato il Mondo! Troppo addottrinato in accortezze inganneuoli! Vn passo lento, ma graue; vn parlar soaue, ma sempre intento a' suoi fini; vn sorriso hilare, ma intossicato di fintione; vn'habito cõposto, ma vna deprauata conscienza; vna stima di sestesso con disprezzo degli altri, pare, che siano hoggidì le parti, che formano vn'huomo di credito, che s'auanza ad esser l'interprete dell'attioni de' Grandi. Nõ occorre dichiararsi di vantaggio, oue parlano le Storie de' nostri tempi, che discoprono dell'hipocresia le frodi.

Argomento, che non ingãna, giudicãdosi della pessima cõditione degli huomini è, quãdo si vedono adulterar' i moti della Natura, o fingersi ciò, che nõ sono.

Non hò mai potuto accomodarmi a prestar fede a coloro, che sono in tutti i lor mouimenti artificiosi, ed affettati: poiche hò sempre creduto gli artificij degli estrinseci diportamenti i primi elementi delle doppiezze; ed è ciò indubitato, non essendo possibile, c'habbia retto sentimento colui, che vuol mentir la Natura. N'hà fatto il Cielo retto il capo; perche contemplassimo le sue marauiglie, non perche l'hauessimo ad incuruare da vna parte, per rappresentar nella scena del Mondo il personaggio d'vn malfattore. La mortificatione, e la purità d'vn'animo innocente non vieta al giubilo, che non inditij nel volto la serena tranquillità degli affetti suoi interni. Non ama Iddio, e se ne protestò, quegli huomini, che quasi colombe Paflagoniche son di doppio cuore. Il Lucilio di Volterra, per quanto ei valse, detestò de' suoi tempi certi smonti Filosofi, che per le publiche strade co'l collo torto, e con gli occhi fissi al suolo, s'esponeano oggetto dell'ammiratione de' popoli.

Pers. Sat. 3.

Obstipo capite, & fingentes lumine terram,
Murmura cum secum, & rabiosa silentia rodunt,
Atque exporrecto trutinantur verba labello.

§ *Affrettando i soldati il viaggio, come se fossero sicuri della vittoria, videro di lontano l'aria da vna foltissima poluere annuuolata, inditio della vicinanza di qualche esercito, e furono anche scorti alcuni fuochi, ch'in segno d'esser'amici faceano da lungi gli Ambasciadori Hircani: del che auuisato Ciro, inuiò alquanti della medesima natione, a' quali aggiunse alcuni de' suoi Persiani, ed impose loro, che ritrouandoli, si facessero giurar la fede, ed essi scambieuolmente la promettessero. Da queste cautele s'auuidero i Capitani de' Medi, e di Tigrane, della perplessità di Ciro, e del dubbio, c'hauea, che gl' Hircani*

non

non lo conducessero con l'esercito a perdersi; s'auanzarono perciò da lui per esibirsi pronti a' suoi comandi; e mentre peranche ondeggiaua l'animo di Ciro, ritornarono a carriera battuta gl'inuiati, ed assicurandolo, come gl' Hircani erano allegri, e contenti d'hauere stabilita con esso lui Lega, ed Amicitia; se ne fe gran festa.

Gran caparra riceue della futura vittoria quel Capitano, che scorge effigiato nella fronte de' suoi soldati il desio di venire al cimento. Gli spinge arditi alla battaglia la fiducia conceputa dell'assistenza del Cielo. Non conosce freno, che lo tratenga; intoppo, che lo frastorni; timore, che lo sgomenti, quel cuore, c'hà già preuenuto con la speranza il trionfo. Rare volte restano sconfitti gli eserciti, ch'agognano ad arricchirsi, o di gloria, o di preda. Da somigliante affetto era destato quello di Ciro; perciò frettoloso correa a ciò, che più bramaua. La cupidigia dell'oro tirò insin dal Palo aggiacchiato alla nostra Italia la gente Cimbrica, e Gotha, e la certezza d'ingioiellare il brando la rese sempre trionfante. Il lusso Romano, non hebbe mai altro rimedio, ch' il taglio della spada di questi ferocissimi popoli. L'oro, che raccolto hauea da vn Mondo intero, seruì di calamita al barbaro ferro.

L'anticipata apprensione, così del bene, come del male nell'animo de' soldati, è quasi certo presaggio de futuri euenti.

Perche l'Armate son sempre in maggiori incertezze, ed esposte a più graui pericoli, all'hora, che si ritrouano sloggiate; quindi è di necessità, ch'il Capitano sia più auueduto, e diligente in custodirle. L'intendente della guerra confessa non esser tempo più opportuno, per tender'aguati, che quando è in marchia l'esercito. Ogni colle, ogni selua fà cortina all'inganno, ed all'imboscate de' nimici: perciò all'accortezza d'ottimi battitori, e di gente pratica del paese è bisogneuole commetter le prime diligenze, e le discoperte. La più sicura è, se si può, di caminar per campagne aperte, e fuggire a tutta prestezza le strettezze de' siti. Non è men necessario assicurar la coda, che la fronte. Suole il nimico in simil circonstanze attaccar sempre la parte più impedita, e più vtile, ch'è sempre quella del Treno. Non si permetta pertanto a niuno di separarsi dal corpo, nè di leuarsi di fila, e d'ordinanza. Cesare, benche fosse padre de' soldati, in questi rincontri era inesorabile nel rigore. Non mancaua delle sue parti, ritrouando sempre nuoue maniere di marchiar con ogni sicurezza. Non sloggiaua da vn luogo, se non di nottetempo, e sempre con suoi stratagemi applicauasi ad ingannar'i nimici. A niuno, per confidente che fosse, participaua anticipatamente i suoi disegui, procurando non di lasciarsi cogliere; ma di sorprender'altri all'impensata. *Il modo di tener lontano il pericolo*, dir solea il gran Farnese, *esser'il farselo co'l pensiere sempre vicino*. Il Marescial di Turena, nel giungere a scoprire i tesi aguati, e nel conseruar la sua gente, e danneggiar l'auuersario è vno de' primi Capitani del secolo. Si come nelle guerre sono gli stratagemi innumerabili, così deuono esser grandi, e maggiori le precautioni: quindi non basta veder di lontano amicheuoli contrasegni; ma è prudente consiglio mandar con l'esempio di Ciro a riconoscergli, per mettersi a coperto delle frodi, tanto più, quando nell'esercito vi sono genti, della di cui fedeltà, non s'hà esperienza. Vn soldato fuggito dal Campo Spagnuolo; mentre

Nõ si trascuri dal Capitano il castigo all'hora, che ritrouãdosi l'esercito marchiante ne' paesi coperti e nimici, traui dall'ordinanza il soldato.

di

di nottetempo si disputaua vn Fortino co'l nome riuelato a Francesco Duca di Modona, gli diede l'impresa di Valenza. Coloro, che seruono le nostre fortune, amano in noi ciò, che bramerebbero a loro stessi: Secondano molti le vittorie e del trionfante, perche non hanno forza, nè ardire di contrastargliele.

La diffidēza rende sempre dubbioso, ed in consequenza irrisoluto nell'operare; perciò procuri il Capitano d'uscir di questa necessità.

Il vero modo per disingannar colui, che diffida della fedeltà dell'altro, è il non trattar nulla di secreto; ma propalarli sinceramente tutti i successi delle sue attioni. Questa Massima intesero gl'Hircani nell'auuisar Ciro della vicina marchia del loro esercito. E proprio de' Grandi esser dal sospetto abbacinati; quindi l'ombre tall'hora traueggono per corpi. Amano pochi, perche di pochi si fidano. Nella guerra la diffidenza è vna torpedine, che toglie il moto alle più belle risolutioni del Capitano, il quale non è sicuro dell'intera fedeltà de' suoi soldati. La medesima priua gli Stati de' più segnalati effetti, e degli acquisti, che produrrebbero le Leghe. Difficili son da stabilirsi: ma più malageuoli da continuarsi; imperciochè ognuno hà in sospetto il compagno. Da sì ragioneuole temenza era agitato l'animo di Ciro: perciò sagace non crede a quanto gli riferiscono gl'Hircani; ma inuia di sua gente ad ispiarne la verità. Questa diligente precautione mette in chiaro, quanto poco credano alle promesse, e giuramenti i Grandi; bēche in apparenza diano a creder di stimargli, come Sacramenti. La fede stretta da gli Ambasciadori Hircani non assicuraua il Persiano Heroe; che ben conoscea l'interesse di Stato non hauer legge, che l'obblighi a mantener parola. Carlo Emanuel Duca di Sauoia fù reso sfortunato dalla souerchia diffidenza, c'hebbe sempre di tutti gli altri Principi.

Mostrar di confidar di colui, che si hà in sospetto, è vn'obligarlo ad operar da huomo honorato, & ad adempire il suo debito.

E però vna prima regola di buona prudenza nasconder, quāto si può la diffidenza, che s'hà del suo amico; poiche sarebbe il modo di disobligarlo. Ciò, che più ange, e tormenta l'animo d'vn'huomo honorato, ed ingenui sentimenti è l'apprender, non esser riconosciuta la sua candida sincerità. La diffidenza aperta, pare, ch'arguisca mancanza di fede in chi diffida; quindi molte volte si fanno diuortij dell'Amicitie. Niuno è sì sciocco, che voglia a moneta d'oro mercarsi vn'affetto di rame: voglio dire vn sospetto insidioso. E dunque prudente partito in tali rincontri giucar di sagacità, seruendosi di pretesti honoreuoli, ed apparenti, per honestar le sue sospettose diligenze. Non fidarsi è male: restar'ingannato è peggio. Minor sicurezza è l'esser tocco da vn diffidente pensiere, che tormentato da vn pentimento crudele; ed hauer negli affari grandi vno poco ben'affetto, che pauentarlo nimico.

L'esser combattuto dalle difficultà, od agitato da' dubbij nō toglie, che l'huomo nō sia saggio, prudēte, o generoso.

I moti, ch'agitano la mente di Ciro, non pregiudicano alla sua costanza; poiche sono effetti dell'imaginatione, prima ministra della Ragione: credei perciò sempre (contra l'opinione della più parte de' saggi) impraticabile l'vso della disciplina degli Stoici circa l'assoluto Impero delle humane passioni. La Setta rigorosa di questi rinomati Filosofi volea, come già dissi altroue, l'huomo così tolerante, che desse a credere d'esser'impassibile. Non viue l'huomo puramente vna vita spirituale; perciò son necessarie in esso le passioni, che porgono alla

parte

parte corporea proportionato alimento. Si tolgano dalla Virtù gli estremi, e resterà priua di quanto in lei di buono risplende. Priuisi l'huomo dell'irascibile, e concupiscibile, e non rimarrà più huomo: e se bene furono queste confinate nella parte inferiore; perche fossero rette dalla Ragione, ch'è la superiore Reggente; non fù però a lei dato vn dominio dispotico, e violento; ma regolato; ma ciuile, e moderato. Con alto intendimento, quasi in fortissima rocca collocò la Natura nel cuore le passioni; accioche potessero da' primi assalti ripararsi anche contro a' comandi della superiore. Quindi affermano con ben fondate ragioni i Morali non esser'i primi atti di queste due passioni nel poter dell'humana volontà. Tuttociò, che crediamo ragioneuole, non è retto dalla ragione.

Gli Oracoli, che non ingannano: perche non possono mentire; se non fanno virtuosi i primi moti di queste passioni; perche non essendo figli della volontà, non possono esser morali, non gli condannano almeno per peccati. Possiam dar pascolo, conforme cantò quel Gran Re d'Israel, all'irascibile senza tema di colpa. A certi tali, che si predicano affatto priui di senso, e lontani da ogni risentimento, nulla credo. Vn di coloro, che prima con le attioni di Serafino, che con Angeliche dottrine erudì il Mondo nelle vere Scolastiche, e Morali; interrogato di ciò, c'haurebbe fatto in occasione, che fosse con graue offesa lacerato trafitto, rispose: *Sò ben ciò, che dourei fare, non già quel che farei.* Al taglio di profonda ferita si risentono i gladiatori auuezzi a scarpellarsi con le spade le carni. Gli animi grandi, come di più alta apprensione son sempre più sensati alle punture; e perciò più nobili, e grandi gli atti di loro generosità. Non può l'animo così assuefarsi alla sofferenza de' mali, che negl'incontri di gran scossa non vacilli. Teme dunque Ciro; perche è huomo.

I più pessimi degli huomini son coloro, che si predicano per i più perfetti, i quali è difficile, che temano Iddio, se non conoscono loro stessi.

La differenza però, ch'è trà il saggio, e l'imprudente, è di sgomentarsi questi al pericolo, quando è più lontano, e quegli di pauentarlo appena, quando da vicino lo rauuisa. Non deuesi imputare a viltà, s'il cuore angustiato d'vn prode tramanda al volto i caratteri di quelle passioni, che lo combattono. Henrico il Grande, non mai si pose in cimento, che non si vedesse reso dalla tema fluttuante, e dubbioso; come pur narra Floro di Cesare nella battaglia di Munda; pauroso di perdere in quell'vltima giornata la gloria conquistata in tante imprese. Aristippo lo Stoico, benche vantasse insassita costanza, ripreso, che negli ondeggiamenti d'vn mare tempestoso si fosse impallidito, e turbato, con leggiadro ripiego scusando la sua paura, rispose a chi pretēdea farlo arrossire: *Se pro Aristippo timere, illum vero pro anima nequissimi nebulonis.* Non riuscì pertanto difficile a' Capitani di Ciro di penetrar nella di lui faccia timorosa diffidenza. Credasi pure, che dall'apprensione del pericolo imminente l'atto della fortezza non si toglie, anzi, come causa dignificante all'animosità del cuore è necessaria. Sciocca stolidità, e temerità forsennata è quella, che senza consulta precipita nel pericolo. Il Cardinale di Richilieù non fù mai senza agitatione, e dubbietà; ma nè pur mai lasciossi vincer dal terrore, che

Chi il tutto si promette facile è sciocco; chi impossibile d'animo abbandonato; ma chi superabile cō la forza, saggio, e prudente.

Agel. lib. 19. cap. 1.

non operasse in tempo.

Penetrate del Principe le debolezze, e discopertele di lui piaghe non può esser ch'odioso, e di molta circõspicione.

Se sia sicuro consiglio con atti ossequiosi, e diuoti far conoscer' ad vn Potente hauer penetrati i suoi ondeggiamenti, lo lasciano indeciso molti de' Politici: lo stimo però io punto assai dilicato, e pericoloso. Il secreto è il più stimato thesoro de' Principi. Commette vn sacrilego furto, chi quello penetra, e palesa. Dicea il Sapiente de' Re *Secretum meum mihi*. I Principi sono Medici a loro stessi; perciò non vogliono da gli altri rimedio, se non quãdo loro aggrada. Esibirlo non richiesto, è vn discoprir le loro nascoste infermità. Pare, che l'autorità Sourana pregiudichi a quella Maestà, che la rende a gli altri superiore; mentre s'abbassa a chieder soccorso. L'animo turbato di Ciro non rasserenasi per l'ossequiosa offerta de' suoi Capitani; ma per l'allegrezza, ch'intende hauer fatta gl' Hircani in riguardo alla stabilita aleanza. L'accerta l'vniuersal giubilo di que' popoli, ch' alla lor fortuna applaudeano. Questo racconto non lascia più nell'animo di Ciro vestigio di diffidenza; mercè, che ben'apprendea, che in vn'assenso comune stà rare volte nascosta la frode. Possono ben pochi simular l'inganno: ma non già vna moltitudine, a cui il silentio non può prescriuer le leggi. La loquacità fù sempre famigliare alla gente plebea, ed inconsiderata. Il prudente per lo contrario bilancia sentimenti, rumina i pensieri, e lima le parole; per non hauer'a pentirsi.

§ *Non tardò guari a giungere a Ciro vn'altro auuiso, che lo certificò, non esser gli Assirij suoi nimici più discosti d'vn miglio; si che per non mancar' alle parti di buon Capitano, deliberò di ragionare all'esercito composto de' Medi, Hircani, e Persi, a' quali mostrò la necessità d'esercitare il lor natìo valore per la fierezza, che praticherebbero, se vittoriosi fossero contro de' vinti gli Assirij: onde era assai meglio perder la vita in battaglia, che diuenir loro preda. Dimostrò anche la facilità di vincerli, purche non si desse lor tempo di venir'a consiglio, e di ripararsi dal fulmine degli assalti. Pose alla fronte gl'Hircani, a finche gli Assirij, credẽdogli a prima vista amici, venissero di repente confusi, e storditi. Comandò a' Capitani di lasciar' appresso la sua persona vna gran truppa di caualli, per poter' a suo tempo rientrar nel folto della battaglia, o seruirsene, conforme portasse il bisogno. A' veterani, ed a' Prefetti raccomandò l'vnione, e l'ordinanza delle squadre. A' giouani impose, come a' più vigorosi, ch' incalzassero i fuggitiui, nè dessero a niuno quartiere, richiedendo la necessità d'estinguerli, e spengerli affatto: Ed vniuersalmente fece a tutti espresso comando, che nel feruor del combatto niuno ardisse d'arrestarsi a depredar le spoglie sottopena d'esser fatto schiauo di colui, che lo ritrouasse in attione sì indegna. Esaggerò, come ogni acquisto di ricchezze, e di pregionieri era di gran lunga inferiore a quello della gloria, che dal trionfo si conseguiua; siche credea, che niuno douesse prefigersi altro fine, che di vincere. Vedendogli dũque disposti, e persuasi, gli rimandò a gli alloggiamenti, con imporre loro, che sù'l cader del giorno da lui ritornassero.*

Ogni Capitano sà cõbattere; ma non con vantaggio; perciò a chi vuol vin

Ogni Capo d'eserciti, a ricordo di Leone Imperadore, deue esser proueduto d'ottimi, fedeli, e coraggiosi battitori, l'vfficio de' quali è principalmente d'ispiar l'imboscate, e della marchia de' nimici riportar sicuri auuisi; imperciochè ad vn'Armata viaggiante, può ogn'impensato

fatò accidente arrecar tal disordine, che con gran difficultà si possa poi emendare. E malageuole nella marchia ordinar tutto ciò, che concerne alla battaglia; perciò procuri il Capitano di fare, che l'vltima hora del camino non sia la prima della contesa. Vogliono le Militie tempo di prepararsi alle fatiche, s'hanno da disporsi alla vittoria, ed è da stimarsi più fresco chi è preuenuto, di chi sopra viene; quindi nasce l'vtilità, e vantaggio d'esser'auuisato della vicinanza de' nimici per prepararsi ad incontrarlo. Alla diligenza di buone spie, alla relatione di qualche prigioniere, ed alla coltiuata corrispondenza di persona, che viua appresso del Capo dell'esercito nimico riducono la pratica di sì importantissimo affare le Storie.

cere, è d'huopo, che preuenga il nimico, e pensi, ch'ogni momento può esser quello del conflitto.

Il difficile stà nel ritrouar'il modo di scriuer senza esser' inteso, e participar gli auuisi senza tema, che siano intercetti. Scrissero alcuni degli antichi, come rilata Plinio, co'l latte di titimolo, reso hora popolare, che nascondendo i caratteri, si rendeuano apparenti con immerger nell'acqua il foglio. Altri a detto d'Agellio con la trasposition ne de' caratteri diedero le prime regole di formar le cifre, moltiplicate, e variate in guisa, ch'appariscono hoggidì non men malageuoli a spiegarsi, che gia fosse il discioglimento del nodo Gordiano. Tali anche furono le Scitale Laconiche. La Poligrafia, ed Istenografia del Tritemio, benche a mio credere, non vadano senza nota di superstitiose magie; hanno voluto i di lui partiali, che ad altro non seruissero, che per iscriuere occultamente. Quanto alla comunicatione delle lettere, e degli auuisi lontani a molti partiti appigliaronsi gli Antichi, ed i Principi de' nostri tempi. Il nasconder le lettere negli habiti de' Corrieri, come d'Andronico, scriue Gregora, è hoggidì per le somme diligenze riputato puerile ritrouamento. I Romani ben più aueduti rimasero il diligente trasporto di loro lettere a domestiche, e messaggiere colombe. Il Turco alla punta veloce d'vna saetta suole affidarle. Non son mancati di coloro, che di lontano con accesi doppieri indicanti nel numero de' loro mouimenti le lettere abecedarie, a' lontani si resero parlanti. Con ali di fuoco danno i moderni volo a i fogli rinchiusi dentro ad vna bomba volante. Il Cardinale di Richilieù, riuerito per l'Oracolo de' Politici del secolo, saluò la Piazza d'Aras con l'auuiso, che diede al Comandante, fattogli penetrare intagliato a minutissimi caratteri soura all'vngie della mano di persona, che prima haueua con vn sonnifero reso sopito, fatti poi visibili co'l fumo. Gli accennati ritrouamenti seruono sì; ma niuno più dell'oro, che sà mercarsi anche la fede de' più confidenti de' Principi; onde disse Tacito, *Missis corruptoribus exuendam ad fidem hostes mercari expedit.* Non senza prezzo di generosa ricompensa comprò il reso seruigio alle sue armi il Veneto Senato, dell'auuiso dato a Francesco Morosini suo Generale in Candia, ch'in tempo, e con frutto riuelò il disegno del Gran Visir di sorprender sette galere, ch'impediuano al suo Campo i soccorsi: ond'auuenne, che nel sanguinoso conflitto, cinque bailere delle più allenate, con la morte de' primi capi restassero preda del Christiano valore.

Lib. 26. c. 8.

Lib. 17. c. 9.

Tanto vale nella guerra il vantaggio d'esser ben'auuisato, che l'antichità sudò in ritrouar modi occulti per penetrare gli altrui disegni, a che deue applicar'il Capitano.

Ann. 12.

In vicinanza poi del nimico, deue hauere il Generale huomini ver-

Il Condottiere degli eser-

O 2 sati

citi, che conoſce la qualità del paeſe, ſaprà in vn momẽto metterſi in difeſa, e come sfuggire gl'aguati del nimico.

ſati nel paeſe, ed ottimi Planimetri ad elegerſi poſto auuantaggioſo; per dar la giornata, e piantare gli alloggiamenti. Non è hora, che la ſuperiorità del ſito hà dato la vittoria a' più deboli. La pratica di queſte conoſcenze con le peregrinationi, non con l'eſercitio della caccia facilmente s'apprende. È biſogneuole in oltre la cognitione delle mathematiche diſcipline, per ſaperſene ſeruire con profitto. Chi d'eſſe è ben'iſtrutto, sà in vn girar d'occhio, in vn batter di ciglio, come giace quel piano, come ſorge quel colle, ſin doue arriui quella valle, quãto ſi ſtendano le ſue falde, e ſin doue ſi dilati, o ſi ſtringa quel fiume. Inſtrutto di queſta militar peritia, potrà il Capitano diſporre con grã vantaggio l'eſercito per dar battaglia. Quello poi ſi rende inſuperabile, che conoſce di ſeſteſſo, e del ſuo Generale il valore.

Di ſperar sẽpre, di temer mai moſtri il Generale a' ſuoi ſoldati; ſe pronti gli pretende al combatto.

Chi sà diſintimorire i ſuoi ſoldati, ſaprà vincer'i nimici. Ciò conſeguiſce chi è ſtimato da' più Grandi, temuto da' più Potenti, riuerito da tutti, e che nella di lui prudenza le ſquadre confidono, e ch'in oltre ſi vede ſollecito in ordinar le ſchiere, coraggioſo nel combattere, e che della prima dignità mantenga il decoro. Pugni con la lingua contra la codardia del ſuo eſercito, prima d'aſſalir con la ſpada la ferocia de' nimici. Facile moſtri a' ſuoi la via di vincere, battuta quella del Trionfo, e naſconda le difficultà, che ſenza profitto potrebbero ſgomentarli. Sempre è gioueuole animarli con la confidenza d'eſſer' aſſiſtiti dal Cielo, e con la certezza della vittoria.

Primo ricordo ſia al Generale di riconciliar trà di loro i Cõmãdanti nimici, ed al Principe di non commettere il comãdo dell'Armate, che rouineranno l'impreſe.

Procuri con ogni diligenza di riconciliar trà di loro i Capitani della ſua armata ſe foſſero diſcordi, molti de' quali ſi laſciarono vincere, non curando di perder la giornata, pur che cada la gloria, e la vita del lor competitore. Seguono per lo più i ſoldati gli affetti, e le pretenſioni de' loro Condottieri. Se frà' due Capi maggiori vi ſaranno inuide, emulationi ſi ſcorgerà trà le Militie aperta l'hoſtilità; e perciò non ſi farà nulla di buono. Coloro, che ſi guadagnarono l'opinione d'ottimi Cittadini, ſi ſpogliarono per la publica vtilità del proprio affetto; ed al bene della patria ſacrificarono l'ingiurie priuate. Così leggiamo di Fabio verſo Papirio ſuo capitaliſſimo nimico, il quale venne da eſſo portato al Conſolato: ma più degno d'elogio è il zelo, che moſtrarono dell'intereſſe publico Emilio Lepido, e Fuluio Flacco, per deſcendenza, honori, e fortune de' primi, c'hauendo nudrito lungo tempo vicendeuolmente odio inteſtino, dichiarato cõ manifeſte hoſtilità, creati dal popolo Cenſori, in tal guiſa ſi ſtrinſero, che rinuntiando all'antica nimiſtà congiuntamente s'applicarono a promouere i vantaggi della Republica, il che leggeſi anche di Druſo, e di Salinatore creati Conſoli.

Agell. lib. 12 cap. 8.

Valer. Maſs. lib. 1.

Conoſciuto il Capitano il genio de' ſoldati, con proportionati impulſi gli promoua al valore.

Si come negli eſerciti alcuni militano per l'intereſſe, ed altri per la gloria, e ſono quelli plebei, queſti Nobili; così è di neceſſità con mezi diuerſi deſtargli alla battaglia. Tirinſi i primi con la ſperanza de' premij, con la certezza del bottino, con la facilità di vincere, co'l rappreſentargli la fiacchezza de' nimici, ed il valore de' commilitoni. Deſtinſi, e s'accendano i ſecondi con l'armonia delle lodi, con la tromba della fama, con la caparra de' maggiori auanzamenti, e con gli ſtimo-

li

li d'vna eterna riputatione. Procurisi di render quelli altretanto ciechi ne' perigli, quanto questi auueduti, ed in fine a gli vni, ed a gli altri facciasi apprender la necessità di combattere. Il nimico però a tutto suo potere dal Capitano si liberi da simili strettezze.

La tema della seruitù più d'ogn' altro motiuo allenerà il coraggio de' generosi. Non v'è oro, ch'equiuaglia alla libertà; poiche non v'è pena, che vantaggi vna penosa seruitù. L'apprensione di questa miseria spinse alcuni gloriosissimi Principi a lasciar que' titoli de' Regni, che non poteuano per legge di Natura abbandonare. Passare dal comando al seruaggio, oh che morte! morire per non andar' in seruitù, oh che vita! Lo predichi non la lingua di Zenobia; ma l'angue di Cleopatra; ma la spada di Rhadamisto. Libertà chiamo quella, che si gode sotto d'vn Principe Padre. Seruitù quella, che si proua sotto d'vno spietato Tiranno. Se nulla si ritroua, che render debba generosamente ostinati nel Campo i soldati, lo spauento d'esser seppelliti, si può dir viui nella fossa d'vna Piazza, o condannati ad vna galea, solo è bastante per obligargli a morir co'l ferro alla mano. Non sò se conuenga biasimar l'inflessibile ostinatione d'vn soldato Francese, che nella battaglia di Pamperduto in Lombardia, prima d'arrestarsi a cento soldati, che lo caricauano di colpi, volse con la spada alla mano vender la propria vita a costo del sangue hostile; nè giamai articolar'altro Viua, che del suo Re: ma più memorabile è l'esempio del Marchese della Torre Generale dell'Armata Cattolica, che nel gran conflitto di Rocroy, elesse prima di restar sù'l Campo, che di rendersi prigioniere di guerra alla gente del Principe di Condè.

Il timore di seruitù in vn animo generoso, è così pesente, che s'elegge prima la morte, che le catene.

Doppo, c'haurà il Capitano corredato l'animo de' suoi soldati di risoluti auuertimenti, applicherà tutta l'industria, e sagacità militare, per sorprendere il nimico, e non lasciarsi cogliere da quello all'impensata; impercioche, se nell'esercito vna volta vi penetra il timore, l'ordine, ed il comando non v'hà più luogo. Alle fughe d'vna moltitudine confusa, e sconcertata le Dighe delle Fiandre, e gli argini d'Italia, non sarebbero ritegno. Si vide praticar questa verità da vn'Armata Spagnuola, che a fronte di Casale sù'l margine dell'Eridano, fù veduta precipitar'in quel gran fiume.

Il brauo Capitano anima l'esortatione fatta a' soldati co'l proprio esempio.

Il Generale dall'esortationi deue passar, con l'esempio del nostro Persiano Heroe, a' comandi, ed alla distributione de' posti Militari. Con saggio intendimento assegnò Ciro a gl' Hircani il primo luogo della battaglia, non tanto per ingannar gli Assirij, quanto per assicurarsi delle lor frodi; come di gente di nuouo passata al suo partito. Vuole, che siano i primi, per isperimentar la lor fede, e valore. Non assegna loro la retroguardia, nè se gli pone alle spalle; perche anche gli pauenta nimici. Gli mette alla fronte, per vedersegli a fronte. Darà all'hora credenza alle lor promesse, che le vedrà sottoscritte co'l sãgue. Altra proua di fedeltà da essi non brama, che quelle del brando. Sentimenti, che ci ammoniscono d'hauer poca fidanza a que' tali, che passano dall'vno all'altro partito. Modo sicuro, e gioueuole, per assicurarsene, è ben presto estinguergli, e consumarli nelle battaglie.

Il Generale, che non vuol vrtar nella confusione in tẽpo del conflitto distribuisca a proportione de' soggetti prima le Cariche.

Chi

Vn corpo d'Armata di riserua darà sempre ardire a' proprij, e timore a' nimici, i quali resisteran no a' secondi assalti.

Chi sà di quanta vtilità fosse sempre a gli eserciti l'hauer hauuto gente, e squadroni di riserua, che nel feruor della battaglia subintrassero al combatto; non potrà, che lodar la condotta di Ciro, che molti ne scieglie, e ne riserua per l'occasione. Pochi vigorosi, nel calor del conflitto aggiuntisi ad vna delle parti combattenti, hanno souente fatto voltar la vittoria, doue inchinaua già la sconfitta. Somigliante condotta si dee commetter'a gente, che conosca il tempo dell'attacco, e le circostanze della guerra. Niuno meglio del Marescial di Gassion intese quest'arte, che diede al Principe di Condè la vittoria di Rocroy. Arrecano a' nimici gran spauento, e disordine in tempo del cimento anche le grida delle squadre, che sopragiungono. Con questo stratagema confusero l'armi Ottomane, anzi sconfissero i due Soltani di Persia, e di Soria, che sorpresi dallo strepito degli vlulati, ed artificiosi scoppij di fuoco, non seppero attoniti, e tremanti prender partito.

L' unico vātaggio dell'esercito è quello della disciplina, e la prima parte del Capitano di saperlo schierare, e condurre, e l'effetto dell'vna, e dell'altro è la vittoria.

Vna delle parti più necessaria a gli eserciti è la buona, e stretta ordinanza, in cui spiccarono gli antichi, i quali, che che ne dicano alcuni de' nostri Scrittori, superarono di gran lunga le moderne militie. Se per accidente, o di sito, od incontro veniuano a caso disordinati, si vedeuano in vn baleno riuniti, e ristretti. Dipendeua ciò da più capi; come dalla continua esercitatione, dal numero de' regolatori, e dal contrasegno, ch'ogni soldato portaua della sua fila: nè per altro si moltiplicauano i Centurioni, i Contestabili, i Prefetti, ed i Capidieci, che per mantener questa disciplina. Delude sestesso, chi si dà ad intender di poter'hauer'i soldati agili, e presti nel Campo alle vicendeuole riuolte, o vogliam dire caracolli, e pronti a far de' fianchi, e delle spalle fronte, e della fronte fianchi, e spalle, & a mouersi con ordine; se non gli hà molto prima, e per lungo vso esercitati: e benche ciò appaia, ed in fatti sia facile, il timore ad ogni modo d'errare è quello, che rende tarde, e confuse le militie, che molto prima non hanno appreso ad vbbidir'al baston del comando. Di qui nasce la stima, che si dee fare delle veterane. In ciò consiste il gran vantaggio, che si scorge talvolta nella gente agguerrita, e disciplinata; benche in numero inferiore. Vantano queste militari eccellenze le soldatesche Francesi, che non lasciano tempo all'occhio di penetrar nelle loro truppe, quando tentasse lo stesso cannone d'aprirui dentro spatiosissimo seno. Sotto il comando del Duca d'Alua si resero in Fiandra formidabili, per le medesime parti le militie Spagnuole.

La diuersità dell'armi de' soldati scopre che a tutte le fatiche non è atto ognuno; che distinti sonogli vfficij a che deue auertire il Capitano.

Tutti i soldati degli eserciti deuono essere agguerriti; ma chi più atto ad vna fattione, ch'all'altra. A proseguir la vittoria la fiera robustezza de' giouani è assai più, che la lenta fiacchezza de' vecchi addattata. Quando s'incalza il nimico, che fugge, non v'è più d'huopo di scrupoloso consiglio: ma d'ardire risoluto, essendo all'hora tremanti, e timidi i più consigliati. Cesare in questi rincontri si spogliaua d'ognaltra parte di Capitano, fuor che di quella del coraggio, e della brauura. Non cessaua d'operar da leone fino a tanto, che non vedeasi a' piedi estinta la preda. Hà però ad esser cauto colui, che segue i fuggitiui, per non inseluarsi; perche potrebbe all'hora così perdere, come acqui-

quistare. Di saluarsi in vna foresta, tenti con ogni diligenza chi viene incalzato. Molti per frenar l'impeto de' nimici, che furiosamente gli perseguitauano, lasciarono sù'l camino le spoglie più pretiose, affinche da essi ritrouate, dessero loro tempo al fuggire. Conobbero, quãto fosse esecranda la fama dell'oro, che più auidamente vien ricercato nel Campo da gl'indegni, di quello facciano i Corui i cadaueri degli estinti. Ma quante volte i thesori delle prede anticipate furono oro Tolosano a gli eserciti vittoriosi! Prouide l'inuittò Marescial di Turena sotto d'Aras al disordine, e preuide il disegno del Principe di Condè, non acconsentendo a' soldati di manometter'i quartieri de' nimici già vinti; ma sù l'armi attendere, se si riuniuano. Con l'esempio di questo gran Capitano, e del nostro Persiano Heroe deuono coloro, che comandano, prima di venire alle mani, prohibire con rigorosi diuieti a' suoi, che non si fermino a caricarsi di spoglie fin tanto, che non si sia del nimico riportato l'intiero trionfo. *V'alletti l'oro de' nimici alla vittoria; ma non v'incateni nella battaglia*; era solito dire a' suoi soldati Henrico il Grande. Se negli eserciti de' nostri tempi si fosse conseruata l'economia degli antichi, per assicurarsi da questo disordine, si potrebbero priuare i trasgressori del beneficio della vittoria, e di tutti que' beni, che per la distributione conuerrebbero loro; o vero, che fosse in libertà del generoso soldato far co'l taglio del ferro ripigliar la carriera a quel vile, che s'arresta per depredare. Sono costoro indegni d'ogni Carica, e degni d'ogni castigo. L'antichità gli puniua con la seruitù; poiche non seppe ritrouar più infame supplicio. E pietà praticar con essi il seuero rigore del Duca d'Alua, che d'intiere centinaia ne coronaua gli alberi.

Freni il Generle degli eserciti con rigorosi diuieti de' soldati la libertà di depredare prima della compita vittoria

S'il Mondo adori più l'interesse, che la gloria, e la fama, da che dubbitare a certi huomini di conscienza. Io per mè tengo l'affermatiua. Che molti degli antichi facessero stima dell'honore, che della vita, è dell'oro, è indubitato; ma c'hora quello più non si curi, questo solo s'osserui, e si stimi, ciascun lo concede. Che l'infamia sia creduta mezo honorato, per conseruar gli Stati v'è chi l'hà insegnato. Potrebbero all'esempio d'Antonino, ch'il tutto permise alla moglie, aggiungersi molti altri, che mostrerebbero quanto soura la riputatione preuaglia la Ragion di Stato. Che l'vso delle più esecrande sceleraggini venga da' sacrileghi Statisti inserito negli animi de' Potenti, come vn carattere della Souranità è fatto detestabile; ma che coloro, che gli douriano per l'vfficio apostolico, e per la condotta spirituale di questi errori auuertire gli vadano secondando, per stare al possesso della lor gratia, e per hauer l'aura fauoreuole della Corte, e deplorabile, e lagrimeuole conditione de' nostri tempi.

L'infamia venne dagli Statisti antichi, e da' moderni Macchiauellisti honestata co pretesto degl'interessi politici, c'hanno sollenato sopra tutti i beni.

Venga pensiero ad vn Capo Coronato d'introdursi nel possesso d'vn Regno, che non mancheranno Theologi, o Legisti, che ritroueranno giusti i titoli, e santi i motiui, per honestar l'inuasione. E nota la risposta fatta ad vn gran Re dal Couarruuia, che mostratogli vn Theologico Consulto, per la conquista d'vn Regno, lo rimise alla forza dell'armi. E altresi scandalosa, perpetuata dal Siri, la perniciosa dottri-

Molti Principi si seruono del consiglio de' priuati Dottori, per giustificare i loro qual si siano attentati.

na

Tom. 2. lib. 1. fol. 499.

na ſoggerita d'vn Thèologo al Duca Carlo di Lorena, per farlo ſeparare da' legitimi ampleſſi della Ducheſſa Leonora ſua ſpoſa. Infortunio del ſecolo! Tolga vn Caualiere la riputatione, e l'honore ad vn'huomo priuato, e plebeo, che ſubito vedràſi comparire in campo nuoue maſſime morali, e ch'inſegneranno poterſi compenſare la fama con l'oro, come s'il diamante foſſe di minor prezzo, per eſſer'incaſtrato nel ferro! La gemma della riputatione ſarà apprezzata con vn vil contante da colui, che non volendo ad altri riſtituirla, confeſſa egli ſteſſo d'eſſer dishonorato; poiche così poco la ſtima: o ſarà di neceſſità dire, che la fama non ſia bene dell'animo, o che quella de' Grandi ſia d'vna ſoſtanza più perfetta, o che ſi poſſano infamar' anch'eſſi, e compenſarli con vn bene inferiore. S'io poteſſi dichiararmi, forſe che non direbbe taluno, che non faccia a propoſito queſta digreſſione. Io sò Caualiere, che per conſiglio d'vn Theologo di Corte hà perduto l'honore, e la vita. Queſti ſono effetti degli aſſiomi d'alcune ſcole d'hoggidì, e di certi ſcrittori, che raccolgono applauſi, in vece d'incontrar cenſure. L'ordine, che la Natura aſſegnò trà i ſuoi beni, e di fama, e di fortuna, più nõ ſi ritroua nell'ethiche Chriſtiane, e pure erano i fondamẽti della giuſtitia. Moſtra Ciro di non hauer'appreſo ſomiglianti errori nella Morale de' Gentili; mentre ſi sforza di perſuadere a' ſuoi ſoldati la fama, e la riputatione douerſi prezzar più di quãti theſori, e ſpoglie opime riportar ſi poſſano dalla battaglia.

Il fõte di doue ſono originate le più diſſolute dottrine, è l'eſſere ſtato cõfuſo l'ordine de i beni, e diſtinta la cõditione del Nobile da quella del plebeo.

Deuono tutte l'humane attioni, o ſiano miniſtre della Natura, o dell'arte, hauer'vn fine vltimo, che le determini, ed al quale cõ mezi adattati, per conſeguirlo s'indrizzino. Può l'huomo, è vero, in vn medeſimo tempo nell'operare molti prefiggerſene: ma ſarà anche neceſſario, che tutti gli altri ſeruano al principale. Non ſi niega però, ch'vn'animo affaſcinato non poſſa peruertire queſto bell' ordine della Natura, e della Ragione; facendo, che ſerua al valetto il Padrone, e ch'il capo diuenti piede. Non è (per cagion d'eſempio) l'vltimo fine del ſoldato, come ſoldato, d'arricchirſi con le rapine, e co'l manomettere i Tempij, e le Chieſe; ma il vincere, e trionfar dell' ingiuſtitie, e violenze del ſuo nimico. La ſperanza del bottino può eſſer' anche d'vn ſoldato, che paſſi al Campo: ma queſto deue eſſer'inteſo, come ſecondo, e come mezo, che diſponga l'animo a conſeguir'il primo.

Quando il Cãpo non era vil mercato, oue co'l ſangue ſi negotiaſſe de'Capitani i theſori, Heroi erano i ſoldati, e la ſpada ſeruiua di pẽna per ſcriuere i decreti della giuſtitia.

La Militare già arte d'Heroi, che con la forza ſi fecero arbitri delle contentioni, e Giudici dell'ingiuſtitie, e violenze de' Tiranni, non intende per ſua natura le depopolationi degli Stati, il deſertamento delle Prouincie, la morte degl'innocenti (perche ſarebbe ſempre, e da per tutto, ed in ogni circoſtanza ingiuſta, e ſacrilega, e non potrebbe, nè tolerarſi dalla Chieſa, nè honeſtarſi dal conſenſo degli huomini) ma qual medicina de' Regni aſpira a riſtituir' a' popoli la felicità ciuile perturbata dall'interne, ed eſterne violenze. Non ſi può tal'hora peruenire ad vn fine honeſto, che non ſi camini sù'l ſentiere dell' ingiuſtitia; e pure ciò da' Morali è tolerato; mentre però le prime intentioni ſiano miniſtre d'vn giuſto, ed honorato diſegno. Chi intende come il Signore vogli per mano d'vn Tiranno dar la laurea trionfale a' ſuoi

Cam-

Campioni, non haurà difficultà, dicono essi di capire questa Massima. Così adombrano con apparenti paralogismi i fondamenti d'ingiustissime dottrine, che seruono, se non erro a dar fomento a quelle barbarie, che si cōmettono da gli eserciti, e ch'assicurano la coscienza. Deue dūque il Capitano operar tutto ciò, che lo può condurre a trionfar del suo nimico; ma non già tutto quello, che può fare per spegnerlo. Basta vederlo vinto, non esterminato.

Non conuiene a chi comanda all'Armate di men moderar la seuerità verso i nimici, che verso i suoi soldati. Tenga per certo, che si come senz'alimento lungamente non si viue: così senza riposo vn'esercito nō la può molto durare. Ciro, che pretende, ch'i suoi possano nel Campo reggersi a gli vrti della battaglia, gli rimanda prima a riposare negli alloggiamēti. Vn soldato vigoroso a dieci, che siano sbattuti dalle fatiche, preuale. Mauritio Principe d'Oranges diceua, non douer'il Capitano lasciar marcire le militie nell'otio, nè consumar dal tempo, e dallo stento. Si mostrò egli così guardingo, e custode della prosperità de' suoi soldati, che più d'vna volta si rese sospetto alle sue Republiche. I Romani, che lasciarono ne' loro esempij al Mondo i veri precetti di ben comandare a gli eserciti, si seruirono d'vna stretta economia nel gouernarli. I cibi immondi, e danneuoli erano a tutti vietati; poiche ben conosceuano, che dalla salute de' soldati dipendea quella de' Cittadini. L'Ottomano, benche creduto barbaro, non trasanda questo vtile instituto. Più d'vn'Armata a' nostri giorni restò disfatta, prima di combattere i nimici, per esser bestialmente lasciato l'arbitrio a gli affamati di pascersi d'acerbissimi frutti, miniera di crudelissime infermità. S'vn Generale hauesse sempre fisso il pensiere a considerar con quai difficultà, e dispendij s'ammassino le Militie, curarebbe più attentamente la vita de' soldati. Francesco Duca di Modona si prometteua de' suoi ogni degna attione, perche egli rendea loro vfficio di Padre, e di Capitano.

La clemēza verso de' vinti accresce l'Impero; la piaceuolezza con suoi soldati moltiplica le vittorie; perciò cō primi, e con secondi, l'vna e l'altra eserciti il Capitano.

Resta da' molti a sapersi, s'al guerriere sia proprio, o souēte opportuna la notte. Pare, che tutto ciò, che s'opera nell'oscurità, sia figlio della confusione. Riesce difficile il vincere; impercioche non si discernono trà di loro le parti, ch'ostinatamente combattono. La perdita è sempre sicura, la vittoria incerta; ed accade benespesso, che colui, che crede hauer la sconfitta, hà ottenuto la vittoria. Verità authenticata in questi vltimi giorni, nel conflitto seguito in vicinanza di Candia trà le galere Bailere del Turco, e quelle della Republica Veneta, che mētre meditato hauea il Gran Visir di sorprēderne sette, cinque ne lasciò preda in mano dell'Inuitto Francesco Moresini Generalissimo di Mare: Dal che può stabilirsi vna Massima, di non tentar di cimentarsi in tempo, che l'occhio non vale a regolar le proue del braccio. Incontra simili occasioni chi teme la Virtù del suo auuersario, e non s'auuede incauto, che di notte, anche l'ombre si fanno guerriere. Non intendo però di voler'obligar'il Capitano a douer totalmente cessare dall'operare; ma bensì a non esporre l'esercito all'hora, che più non si vede a dar battaglia; douendo il valore de' cōbattenti hauer la luce spettatri-

I cōflitti notturni sempre incerti e perigliosi dall'vna, e l'altra parte; perciò da tētarsi cō molta cautela.

ce delle sue glorie. Poco informato dell'arte della guerra si mostrerebbe colui, che non sapesse, che dalle sorprese de' posti, e delle Cittadelle, non fossero le tenebre più, che la luce opportune, essendo quelle per lo più sicurtà degl'inganni.

Sat. Theb. *Nox facunda operum pulchræque accommoda fraudi.*

Chi vien'assalito in tempo, che non rauuisa chi l'assale, stima sempre maggiore il pericolo; e perciò facilmente si disordina. Per isfuggire e ritirarsi non hà dubbio esser la notte di gran sollieuo. Esperimentatissimo nello sloggiar dalle Piazze era il Principe Tomaso di Sauoia.

§ *Ritirato ognuno al suo alloggiamento, e preso il riposo necessario, chiamò Ciro i Capitani, imponendo loro il tempo della mossa; comunicò a' primi Vfficiali il suo secreto, e con ogni diligenza in ordinanza marchiò con tutto l'esercito, precedendo gl'Hircani, trà' quali erano framezati molti de' Persiani; e fiancheggiandolo gli huomini d'arme, s'auuanzaua a gran passi verso i suoi nimici, che sopragiunti all'impensata, restarono così storditi, che non sapeano ciò, ch'operassero: quindi era confuso spettacolo il vedere, chi scioglieua tremante il cauallo, chi sciolto lo ricercaua, chi frettoloso si vestiua l'vsbergo, chi precipitosamente fuggiua, chi ansioso procuraua di metter' in saluo le moglie, chi si disarmaua, per esser più agile alla fuga, chi mentre procuraua di saluar l'oro, la vita perdea, e chi in vn modo, o nell'altro attendea di metterla in sicuro. Creso Re de' Lidy seguiua la traccia della consorte, che per goder'il fresco della notte, caualcaua. Il Re de' Frigij, che pocanzi era venuto dall' Hellesponto, vdito lo strepitoso sconcerto, sollecitò i passi, ed i Re de' Cappadoci, e degli Arabi souragiunti da gl'Hircani, furono nel conflitto estinti, rimanendo anche sù'l Campo molti dell'esercito di Ciro.*

Il tenersi dal Generale celato il secreto de' suoi disegni è pruděza; ma il nō participarlo a' Capi, quādo conosce, che nō può essere relatato al nimico non è saggio consiglio.

Se l'esempio del nostro Heroe può dar legge ad vn Capitano, non sarà di questi saggio consiglio risoluer della battaglia, senza participarlo a' Capi dell'Armata, per non restar nel procinto defraudato della fede loro. Dourà perciò hauer'appresso di sè huomini fedeli, e versati nella guerra, per consultar' il modo di condur felicemente a fine l'impresa disegnata. Consideri altresì il numero, e la qualità de' nimici, il valore de' suoi, la condition del paese, la diuersità dell'armi, ed il vantaggio, o disuantaggio degli vni, e degli altri. Auuerta di non lasciarsi ingannare da vn sospetto superstitioso, cagione souente di tal diffidenza, che rouina i trattati più rileuanti. Non dia luogo ad vna tirannica ambitione, che potrebbe suggerirgli, che dal solo suo sapere fosse per dipender la vittoria; poiche resterà senza fallo da questa cieca passione deluso, e tradito. Quando anche hauesse titolo per diffidar de' Capitani, procuri all'hora di guadagnarli con vna apparente confidenza, e schiettezza, per constringerli con i stimoli d'honore all'adempimento del loro debito: ma frà tutti gli altri ricordi si serua di quello, ch'insegna anche a' Grandi in tempo di necessità, dissimular l'offese. Ricordo da non trasandare, è di douer solo scoprire all' hora i suoi disegni, che non hauranno le spie famigliari tempo, di traficar'auuisi co' nimici. Mantenga appresso d'vn Capo diffidente qualche soldato di proua, e di fede, che possa in occasione, ch'vdisse i susurri d'ammutinamenti farlo prontamente auuertito, ouero prenderne priuata

ven-

vẽdettà. Habbiano de' battitori, che ſiano ſagaci, e coraggioſi, e di più lingue intendenti, e particolarmẽte di quella de' nimici, e del paeſe; accioche poſſano da tutti coglier'auuiſi, e fingendo il partito, e mutando diuiſa, nouelli Vafrini, ingannarli.

Gli antichi non ſenza conſigliata prudenza nõ ammetteuano all' vfficio d'Araldo, che gente nobile, generoſa, e verſata; accioche ſenza pregiudicare al decoro del lor Generale, ed alle ragioni della guerra, ſapeſſero trattare, riſpondere, e proporre tutto ciò, che conteneuano l'inſtruttioni delle lor chiamate. Sarebbe anche di neceſſità hoggidì, che non haueſſero tanto vigoroſa lena, quanto ſuegliato intendimento, per poter penetrare gli andamenti dell'inimico, ſenza hauer da temere, che poteſſero per debolezza d'intendimento ſcoprir lo ſtato del proprio eſercito.

L'eſſerſi auuilite nelle militie le cariche, hà riempito gli eſerciti di gẽte indegna, e priuatigli di vãtaggi; perciò di reacreditarle ſarebbe neceſſario.

Fatte, c'haurà queſte rifleſſioni, e praticate le mentouate parti, non differiſca la giornata, o l'attacco; affinche le diſpoſitioni introdotte nell'animo de' ſoldati non iſuaniſcano, e che faſtiditi della dilatione, e ſtracchi dell'impatienza d'aſpettare, non abbandonino il Cãpo. E ſoggetto anch'il cuore del generoſo alle tepidezze de' primi bollori; onde non ſono ſempre le ſue attioni d'vna medeſima tempra. Sò che molti ſono partiali più della conſulta, e del temporeggiare, che del riſoluere, e dell'eſeguire. Si ſtabiliſcono per Maſſima l'eſempio di Fabio; ma non intendono coſtoro, nè inteſero mai qual foſſe di queſto gran Capitano la coſtumanza. Non ricusò egli, ſe ben ſi legge la Storia l'occaſione di dar giornata; ma procurò ſempre ſchierarſi in luogo, oue il nimico non haueſſe ardire d'attaccarlo. Quando il Capitano è deputato a difender lo Stato, e ritrouaſi di forze diſuguale, è ſaggio intendimẽto imitar'il Cõtatore, e cõ occuparſi poſto auuantaggioſo, rẽder l'auuerſario irreſoluto nell'attacco: ma quando ſi diſegnano nuoui acquiſti, e nelle Prouincie nimiche ſi campeggia, l'ardire, e la riſolutione di Ceſare è gioueuole, e neceſſaria. Guſtauo Adolfo gran Re de' Suechi capì queſto Aforiſmo militare, all'hora che qual fulmine di guerra ſcaglioſſi ſoura la Germania; imperciochè non laſciò cader giorno, che berſagliando gli eſerciti, o le Piazze, non le faceſſe inchinare al ſuo valore, e non ſegnaſſe qualche vittoria.

Benche ogni Gouerno habbia il ſuo particolar temperamento; tutta volta non ſempre gioua conſultar' aſſai, e poco operare; nè meno molto riſoluere, e nulla digerire; ma sì cõformarſi alla neceſſità de' tempi.

Conoſciuta dal Capitano la neceſſità di dar battaglia, deue applicar'il penſiere, e l'arte per ſquadronar le truppe in guiſa, che poſſa far ſicura reſiſtenza a gl'impeti de' primi aſſalti. Il dar precetto in tal materia rieſce difficile, per non poterſi determinar nulla di ciò, che dipende da infinite circoſtanze. La natura del ſito, la qualità dell'armi, il numero de' ſoldati, la diſciplina con che guerreggiano i nimici, ſono quelle, ch'obligano il Capitano a gettar'il ſuo eſercito, quando in vna, quando in vn'altra forma. Più volte hanno eſperimentato i Capitani, che quella, che ſembraua più perfetta, non riuſcì nel combatto la più auuantaggioſa. Danno però alcuni conſiglio, nè mancano di portarne gli eſempij, di douerſi opporre alla più forte del nimico la parte più debile; accioche gli sforzi di quelli non ritrouando sù'l bel principio reſiſtenza sfoghino i primi impeti, per di poi caricargli con

Doppo, ch'il Capitano haurà, prima di dar giornata cõſiderate tutte le parti, che l'accompagnano: penſi, che molto anche conuiene rimettere alla ſorte, che naſcõdono nõ proueduti accidenti.

la piena dell'esercito di pesantissimi colpi. Qual'autorità possa far questo insegnamento, da chi s'intende di guerra, può esser'appreso, e giudicato. Io sò bene, che rilatan le Storie, che l'Armate sù'l principio della zuffa disordinate, rare volte si riuniscono alla difesa. Il timore d'vn somigliante rincontro scosse l'imperturbabile ardire del Principe di Cōdè, all'hora, che vide nella sempre memoral battaglia di Rocroy sù i primi assalti rotta la sinistra, comandata dal Marescial dell' Hospital, disordine, che venne poscia risarcito con la sconfitta di tutto l'esercito nimico dal Marescial di Gassion. Deesi però grandemente temere de' primi danni, da' quali sgomentati i soldati, con gran difficultà riprendono lena. Non parlò a caso Henrico il Grande, all' hora, che disse: *Da' primi colpi, ed assalti delinearsi nel Campo la vittoria, e la sconfitta*. Bisogna pensare, ch'i soldati non hanno nè il sapere, nè l'esperiēza del Capitano; che perciò credono di facile esser'effetto d'vna tremante confusione ciò, che può esser parto di sagacissima prudenza; e quì nasce il pericolo di non esser seguito da' suoi, quando viene il tempo di caricare il nimico. Non sempre riescono gli stratagemi; perche quello non opera sempre conforme fù premeditato. Nella battaglia di Campobianco in vicinanza di Retel, non ottenne il General di Turena, che comandaua in quel tempo l'Armata Spagnuola, la vittoria; perche conoscendosi di gran lunga superiore nella caualleria a quella del Christianissimo, disegnò di batter la nimica, che non era più di quattromila, e saluar l'Infanteria, per riunirla poscia al suo esercito: ma fù vano il disegno; poiche hauendo ritrouato ne' primi squadroni vn'impenetrabil resistenza, e nell' Infanteria vna coraggiosa difesa, fù facile dalle scaricate frequenti di ben schierati moschettieri restar bersagliato, e disordinato insieme: si che crederò sempre più sicuro partito douersi sù'l cominciamento della battaglia, come sù'l mezo, e sù'l fine con l'istesso vigore, e risolutione combattere.

L'esempio di Dauid, che espose Vria all' impeto de' nimici, hà seruito di legge a molti di far perire nel Campo quelle militie, delle quali haueuano diffidēza.

Il nostro grand' Heroe, che non fù men gran Politico, che prode Capitano, fà auuanzar'alla testa gl'Hircani, per far proua in vn medesimo tempo della loro fede, e valore. Pare di ragione, che debbano essere i primi ad incontrar'il nimico; se sono i primi a goder della guerra il beneficio. A Ciro poco, o nulla cale, che si perdano; pur che l'assicuri della salvezza de' suoi Persiani. Di gente ammutinata, e fuoruscita deonsi fare i primi sacrificij nel Campo. Poco crede il Potente a colui, che per necessità passa seco a collegarsi: perciò si suol dire, che quelle confederationi, che stringe il timore, sono sempre sospette, e l'occasione de' proprij vantaggi le scioglie. Tacciano tutti gli altri esēpi, e parli solo quello degli Olandesi, che doppo esser dall'armi ausiliarie della Francia stati restituiti alla pretesa libertà, con tanta ingratitudine si sono da essa in tempo di bisogno separati, & hostilmente oppostisi alle sue imprese.

Il Capitan Generale, che senza rileuāte necessità s'espone al pericolo è teme

Quel Capitano, che con l'esempio di Ciro pretende di condur' a fine i suoi disegni, ordinato, c'habbia l'esercito, occuperà il posto più sicuro trà le squadre, imitando la natura, che situò il cuore, quasi in fortissima rocca; accioche potesse difendere all'altre parti la vita. Nō

è sem-

è sempre più prudente colui, ch'è più risoluto; douendosi non tanto stimar la fama d'ardito, quanto anche quella di saggio; onde non conuiene d'ogn'hora a chi comanda all' Armate azzardar con la propria vita le fortune d'vn Regno, quando si può co'l consiglio assicurare. Se da vn conflitto dipende la conseruatione d'vno Stato, deue il Generale, sia priuato, o Principe, auuenturar la vita; ma non all'hora, che può sperare di risarcir le prime perdite. Nõ è degno pertanto Ciro di verun biasmo, se deposti gl'affari del Campo, si ritira frà suoi, e si procura nella battaglia posto auuantaggioso. Combattea Ciro, per farsi Re, non per difender'il Regno; onde vuole, che la guerra gli serua di ponte, non di sepolcro: vuol trionfare, pria di morire. Diceuano i soldati d'vn'esercito a chi era suo Principe e Capitano, che lasciasse a loro la cura di combattere; bastando ad essi d'hauerlo Giudice del lor valore. Di Gustauo Adolfo molti, con godimento de' Cattolici, riprendono l'imprudẽza d'essersi precipitato a mettere nel Campo a repentaglio la vita; mentre già trionfato hauea d'vna gran parte dell'Alemagna. Non pensi però alcuno, che con queste ragioni, ed esempij si voglia disobligare il Capitano di comparire alla testa dell'Armata in battaglia; ma solo renderlo auuisato a non sconsigliatamente porsi in azzardo. È necessaria la di lui persona, perche è bisogneuole la sua assistenza, ch'influisce nell'animo de' soldati spiriti di risoluto ardire. Odoardo Duca di Parma (che non lascia luogo all'inuidia di dubitare, che non sia stato vn gran Guerriere) solea augurarsi tall'hora la conditione d'vn fantaccino priuato, per poter far proua della sua brauura, senza esser frenato dal ricordarsi ch'egli era Generale, e Principe. Non mancò però mai di farsi all'occasione esperimentar di gran senno, e gran valore; facẽdosi nel Campo così ammirare co'l bastone, come temere con la spada. Promosse sempre co'l proprio esẽpio a' piu stentati disagi le militie; nõ volendo, che si dicesse, il Duca di Parma hà ottenuto de' nimici la vittoria, s'in quella nõ hauea esercitate le parti di buon soldato, e Capitano.

Le giornate sono più terribili, quãto più il pericolo lampeggia souura gli acciaij; e se bene ogni cuore teme nel procinto, non però ogni cuore si sgomenta, e confonde. Pauentano i valorosi, ed i codardi; ma apprestà a quelli il timore prontezza e consiglio, per ripararsi co'l ferro; porge a questi celerità sconsigliata, per saluarsi con la fuga. Si disimpara a non temer'il nimico, quando è vicino, con l'aspettarlo senza timore, quando è anche lontano. Colui, che sà preuenir'il male co'l pensiere, lo sà vincere con l'operationi. A naue, che sia addormentata nel corso, ogni soffio, benche leggiero, dà il tracollo. Ogni esercito, ancorche forte, alla sprouista assalito, se non resta disfatto, vien malamente battuto. La colpa di questi mali alla sonnacchiosa vigilanza del Piloto, e del Capitano dee attribuirsi.

S'aggiunge sciagura a sciagura, quando il Campo, che viene attaccato all'improuiso è composto di gente indisciplinata, o se disciplinata, non esercitata in battaglia; poiche non è habile, non solo a difendersi; ma nè pure a saluarsi. Il soldato per lo contrario auuezzo a vederſi

vario; codardo, se paurose si ritira dal soccorre il Campo, ed animar'i suoi.

La vicina battaglia imprime in tutti caratteri di timore: ma ne' vili partorisce cõfusione: e nel generoso ardire, e risolutione.

derſi a fronte la morte, s'in tali circoſtanze non sà arreſtarla, la sà ſchifare; e ſe non può fuggirla, sà almeno incontrarla: quindi contro all'opinione del Macchiauelli ſtimo aſſai più gioueuole, e di maggior vãtaggio ad vn'Armata il ſoldato eſercitato in battaglia, che colui, c'hà vna lunga theorica, ed inſtruttione ſotto la diſciplina di qualche ſtipẽdiato eſercitante.

L'eſercito diſordinato sẽbra vn Inferno, oue nõ regna, che confuſione, ed horrore.

Chi vuol vedere vn ritratto dell'Inferno, contempli vn'eſercito cõbattente; ma diſordinato. Tutti gridano, e niun s'intende; ciaſcuno comanda, e neſſuno è vbbidito. Chi cerca nella fuga la vita, e v'incõtra la morte; chi per ſaluar l'altrui, perde la propria; e chi per compaſſionar'ad altri, rieſce a ſeſteſſo crudele. Tutti bramano lo ſcampo, nè v'è chi ſe'l procuri co'l brando; chi accompagna i ſuoi funerali co'l pianto; chi piange negli altri le ſue ſuenture; chi ſuenturato contempla l'altrui diſgratie; chi chiede in dono la vita, e non l'impetra; chi brama, per non paſſar'in ſeruitù, la morte, e non ne viene eſaudito. Fortunato ſolo frà tanti infortunij è creduto colui, c'hà più veloce, e corridor deſtriere per metterſi in ſicuro.

L'anguſtia de' ſiti hà così ſouẽte data vittoria a colore, che vi ſi ſtrinſero, come molte volte l'ampiezza la ſconfittà; ſi che è molto incerto il diffinire ſe ſia bene metter' il nimico in ſtrettezze

Vò credendo, che l'eſſerſi ritrouati gli Aſſirij accampati in luoghi, oue l'apertura delle campagne porgeua loro mille ſtrade per ſaluarſi, foſſe l'vnica cagione, che non ricercaſſero, dal ferro; ma dalla fuga il loro ſcampo. Se foſſero ſtati ſchierati in iſtrettezze, oue, o dalle ſpalle de' monti, o dal margine de' fiumi foſſero ſtati trattenuti; forſe la neceſſità haurebbe loro inſegnato il modo di ſchermirſi, e ripararſi dalle mani de' nimici. E precetto militare di non douer'il Capitano laſciarſi obligar dal ſuo auuerſario alla battaglia: ma ſe pure vi foſſe coſtretto, procurar debba di ridurre la ſua gente in neceſſità di combattere, e liberarne l'hoſte nimica; imperciochè ſouente la diſperatione miete quelle palme, che coglier doueа vn conſigliato valore. L'eſempio di Manilio (che per hauer ſtretti negli ſteccati i Veientani, gl'induſſe diſperati ad vſcirne, e ſacrificarlo co'l ſuo eſercito vittima al lor furore) può perſuadere al Capitano la verità dell'accennata maſſima, la quale non deue far tanta autorità in chi vuol dar la giornata: ma in chi aſſediando le Piazze, aſpira a renderſene padrone; douendo laſciar luogo a gli aſſediati di trouar ſempre acceſſo alla ſua clemenza. L'armi temuti de' Genoueſi molte volte perdettero le vittorie; perche ineſorabili ſi moſtrarono alle dounte conditioni di buona guerra, non ricordandoſi di ciò, che ſcriſſe Liuio, eſſer la neceſſità al nimico *vltimum & maximum telum*.

Le cadute de' Principi in battaglia, ch'arrecano ſouẽte le mutationi di Stato, o vero irreparabili rouine, moſtrano, che nõ conuiene di facile l'auuẽturarſi.

Di quali, e quante conſeguenze ſiano poi le cadute de' Principi, e gran Capitani a gli eſerciti, ed a gli Stati, lo mettono in euidenza le calamità degli Aſſirij, reſtati priui in battaglia del loro Re. Non mancauano nel campo altri Capi Coronati, che reggere, e comandar li poteſsero; e pure niuno ne preſe la cura, e la difeſa. Chi ſtupiſce di queſto auuertimento, confeſsa di non hauer molta peritia della conditione de' Grandi, trà' quali tanto durano l'amicitie, le promeſse, e le Leghe, quanto d'eſse a bilancio ſtanno le fortune. Si conoſcono ben trà di loro! Chi nõ sà molti hauer creduto più ſicuro partito il tolerar la

vio-

violenza dell'ingiustitie d'alcuni più Potenti, che ricorrere all' altrui soccorso, per propulsarle; temendo non tirarsi nello Stato in vn medesimo tempo due nimici? Il Regno di Napoli ne hà reso molti altri aueduti. Ferdinando di Castiglia, diceua: *Meglio è, che l'habbiam noi, ch'aspettare, ch'altri lo prenda; nè saremmo riputati saggi, se dell'occasione, non sapessimo seruirsi*. Carlo V. c'heredità di Ferdinando con i Regni l'inclinationi, conquistaua con l'armi stesse de' suoi nimici gli Stati altrui, a titolo solo d'assicurare da Potenza eguale il suo Impero. Filippo II. che fù suo figliuolo, ed herede della Monarchia delle Spagne, con somiglianti pretensioni procurò d'ingrandirla, dicendo, ch'era più vantaggiosa fortuna de' popoli viuer sotto l'Impero d'vn gran Monarca, che d'vn'ordinario Principe. Il Cardinale di Richelieù s'era intestato nell' acquistar gli Stati al suo Re somigliante massima, giungendo con l'industria, oue non valea la forza. L'acquisto di Sedano, quello della Lorena chiarisce il fatto. Il tocco della Storia di Xenofonte dà a vedere, che i Re collegati con gli Assirij, e che si ritrouauano in tempo dell'accennate confusioni armati nel Campo, non haueano cuore da Re, o non voleuano praticar nè la generosità, nè la giustitia; mentre ad altro non attendeuano, ch'a saluar sestessi. Fugge però Creso con la Moglie, aggrauato di minor colpa; poiche se non è grato difensore de' suoi confederati, non è nè meno d'essi ingiusto Tiranno; e se non è degno d'esser lodato di coraggio, non merita d'esser biasimato per la violenza. Fugge con la cõsorte, perche gli affetti lasciui hanno snidato da vn'animo Regio le Virtù Reali. Quel Capitano, che non lascia; ma seco conduce nel Campo i piaceri di Venere, è di necessità, chè cada soura l'altare dell' infamia vittima dishonorata. Non s'adducono esempi a fauor di costoro; poiche si sà esser stati miracoli della Virtù, e perciò rari, i Germanici e l'Agrippine!

Mal consigliato è chi si affida all'armi ausiliari, poiche se sono più deboli abbandonano l'impresa; se più forti vsurpano lo Stato co'l pretesto della difesa.

Il Re della Frigia, per non far vergogna a quel di Lidia, con poluerosa fuga s'inuola al conflitto, ed alla generosità d'vn barbaro destriere confida la sua fugace viltà. Non aspetta i colpi delle spade: ma al mormorio d'vn'aria sferzata dalle voci riprẽde il camino verso l'Helesponto; poiche è proprio d'vn'animo, che si lascia vincere dal timore di non hauer più consigliera la ragione, nè ricercar'altri ripari per saluarsi, che quelli, che gli suggerisce la codardia. Que' cuori generosi, e che giamai non diedero partito alla paura, fecero echo alle voci de' nimici co' colpi delle spade. Possono esser souente le vociferationi, e le grida degli eserciti artificiosi inganni del più debole. Vna voce: *Ritirateui, fateui in dietro*, mise in tanto scompiglio l'armata, che saluò dalle fattioni Oddesche la Città di Perugia, ripiena già di gran numero de' nimici. La Città di Genoua nelle guerre, che sostenne l'anno 1625. ad vna sol voce, che disse *il Sauoiardo scendere il monte*, ricorse più volte all'armi, ed alla difesa delle mura. C. Sulpicio vinse la giornata contro a' Francesi, non con le spade de' suoi veterani; ma con le voci de' Saccomanni, gente vile, & indisciplinata. E però più soggetta a queste paurose impressioni la gente popolare, dandosi ad ogni minaccioso accento, o rumore, che la sopragiunge, alla fuga, ed al disordine.

Sono irreparabili le fughe de' soldati, quãdo del disordine, e della confusione nõ si conosce la cagione, e non si dà riparo al pericolo con farlo apparir vano.

Vffi-

Vfficio di buon Guerriere è in somiglianti casi correre doue cominciò lo sconcerto, e far credere, ch'il tutto sia effetto del giubilo di qualche ottimo auuiso.

Se concepisse il soldato, che nella fuga s'auuentura la morte, la fuggirebbe con starle a fronte.

La morte del Re di Cappadocia, e di quel d'Arabia, chiarisce esser la fuga rimedio violento alla propria salutezza. Non vogliono molti di coloro, ch'indegnamente occupano il posto di comandare gli eserciti praticar quel detto famoso: *Aut vincendum, aut moriendum*, poco curandosi di morir gloriosi: per soprauiuere al dishonore. Degni dunque furono di perder la vita i mentouati Re; mentre prima non tentarono di difenderla nel Campo. Appresso de' Romani era conuinto d'infamia quel soldato, che mostraua ferito il dorso.

La vittoria più celebre è quella, che si compra col sangue.

Ci fà veder Xenofonte non pullular giamai le palme senza il sangue; mentre anche dalla parte di Ciro molti restarono estinti; argomento, che trà gli Assiri) v'erano ancora de' cuori generosi. Contra l'opinione d'alcuni io son di parere, che la battaglia sanguinosa accresca riputione al valor de' vittoriosi. Non è legittima quella brauura, che che parlino altri, la quale triõfa d'vn disarmato. Si conosce la finezza d'vn brando guerriere alla cote del ferro del suo nimico. Disse il Principe di Condè doppo d'vn conflitto periglioso: *Habbiam combattuto, e vinto.*

§ *Veduto Ciro de' suoi nimici le rouine, comandò alle truppe, che l'assisteuano, di circondar il Campo, e d'vccider tutti coloro, che fuggiuano armati: publicò in oltre vn bando pena la vita a chi che fosse degli Assirj, ch'immantinente consegnassero tutte l'armi, le quali ordinò, che fossero incendiate. Auuisato da' Proueditori dell'esercito nimico dell'abbondanza de' viueri, che negli alloggiamenti si ritrouaua, gli pregò, con assicurarli della sua gratia, che n'hauessero cura, per reficiare i combattenti. Indi voltosi a' suoi Prefetti così fauellò. Compagni io non vorrei, che niuno di voi s'adagiasse alle mense, prima del ritorno di quelli, che sono anche ingolfati nel conflitto; accioche offesi dalla poca stima, che di loro facessimo non s'alienassero da noi: e quando a ciò fare non vi mouesse la ragione, e ciuile conuenienza, legge degli animi moderati, che vale persuadere a chi, che sia esser più diletteuole prouedere a coloro, che per noi combattono, ch'a noi stessi, vi trattenga la vergogna, e l'incertezza della vittoria, sia quella, che non permetta all'animo, per anche perturbato, e dubbioso, di prender ristoro. Vuole anche il mio debito d'ammonirui, che fuggiate que' cibi, & alimenti, che tolgono l'huomo a se stesso. Eccoui poi nel Campo ricche spoglie, e copia abbondantissima d'oro: però non è giusto, che le diuidiamo senza gl'Hircani, e' Medi nostri confederati, a' quali se toccasse la maggior parte, ed a noi la minore, daressimo loro a diuedere, non combatter noi per interessata cupidigia; ma per l'acquisto della gloria, che vale assai più di qualsisia thesoro, douendo alla fine le ricchezze far ritorno al loro primo principio, ch'è il niente. Non crederò, che riescano infruttuosi questi miei ricordi, se vi rammentarete de' vostri gloriosi natali, e nobile educatione, che vi tennero mai sempre lontani da' mecanici impieghi, da' trafichi interessati, e da lasciuie, e vitij abbomineuoli: ond'io concepisco alta speranza, che dobbiate farui conoscere da tutti per virtuosi, e ben disciplinati, ed alieni da ogni dishonestà.*

Chi

Chi osserua come sà Ciro ben'in tempo seruirsi de' soldati, non dubiterà, ch'intiera non fosse per riportar la vittoria, la quale non è giamai compita s'estinti, non sono del tutto coloro, che possono armati far mutar sembiante alla fortuna. Mostra questo gran Capitano, non esser così plausibile, ed vniuersale la massima, ch'insegna: *A nimico, che fugge appianargli la strada*, che non patisca qualche eccettione. Manda però le fresche, e vigorose truppe a far'argine all'impeto degli Assirij fuggenti; poiche teme, che si scarichino rouinosi soura de' suoi. Comanda, che s'vccidino gli armati, che fuggono; perche pauenta, ch'vn giorno possano metterlo essi in fuga. E proprio della Fiera, che si salua da gli spiedi e dalle lancie diuentar'assai più crudele. Il soldato, ch'vna sol volta hà superato il pericolo, diuenta imperturbabile.

Chi per generosità non s'assicura dell'inimico, che lo può offendere, non sà l'arte del cõbattere.

Il bando, che succede al comandamento scopre l'intentione di Ciro. Gli vuole prime hauer da vicino disarmati, che con l'armi alla mano di lontano nimici. Fà bruciar l'armi loro, perche pretende sacrificar'al suo valore di quelli il risentimento. Ritennero molti Principi questa Massima, e Ragion di Stato; ma più d'ogn'altro esattamente l'osserua l'Ottomano. Dicalo la Grecia, che non conosce altro ferro, che de' Vomeri, e quello di coloro, che le cauano dalle viscere rigorosi tributi. Siano pure i popoli quanto si voglia naturalmente arditi, siano per vn'età disarmati, e diuerranno conigli. Saggio partito fù quello di Pompeo di confinar lungi dalle spiaggie maritime i Cilici, perche disimparassero l'arte del corseggiare; nè altro rimedio fù trouato dalla sauiezza Veneta, per render mite la ferocia degli Vscocchi, che di priuargli dell'vso della nauigatione, con la quale erano diuenuti famosissimi pirati. La città di Vercelli, finche visse sotto il comando degli Austriaci, fù astretta ad appender l'armi al Tempio della Pace, e dimenticarsi di far nelle selue a gli animali, e nell'aria guerra a gli augelli. Chi poi si ferma sù'l comandamento di Ciro, che fà arder l'armi de' nimici, conosce, ch'egli non cura d'ostentar la sua vittoria; ma d'assicurarsi gli acquisti. Non vuol coprir la sua ambitione di finta pietà, inuiando in Persia l'armi, e l'insegne debellate d'appendersi ne' Tempij.

Il conquistatore degli Stati con bandi rigorosi spogli i vinti dell'vso dell'armi, e con la beneficenza dell'odio, che portono seco le mutationi de' gouerni.

Si rendono a Ciro i Proueditori degli Assirij; perche disperano di poter restituirsi al loro Principe, essendo prudenza, non fiacchezza d'animo, piegare all'ossequio del nimico, quãdo nõ si può cõtro a quello armar la forza. Non è men temerità, e pazzia contrastare con euidenza di perdersi; ch'indegna viltà l'arrendersi con probabil sperãza di difesa. In tempo di necessità le Corone anche s'humiliano a' fortunati. Riceue pertanto Ciro cõ grato compiacimento l'auuiso delle vettouaglie, e promette in ricompenza a' Proueditori la sua gratia. D'ogni raguaglio, e d'ogni esibitione deue far'istima quel Capitano, che pretende di stabilir le sue fortune. Il disprezzo tal'hora esercitato contro a certi tali, che fanno professione di nuoue inuẽtioni, fece perder l'occasione di molti acquisti, i quali deuonsi stimar maggiori, quãto che con minor sangue, e dispendio si conseguiscono. Non si sà, che vi sia Principe, o Potentato in Europa, che così in pace, come in guerra premij

Il Generale, se non vuol'esser combattuto doppo, ch'egli hà vinto, dalla necessità, faccia custodir'i viueri, e prohibisca il dissiparli.

gli vtili ricordi più della Republica Veneta, la quale, quanto dell'arti e discipline sparso ritrouasi ne' Regni stranieri, hà ritirato dentro della Città dominante. Bel secreto Politico! Impiegare l'industria degl'intelletti più solleuati a conspirare al bene della publica felicità.

Chi non cura di conseruare gli Stati conquisti può desertarli; ma s'aspira a fermarui il piede deue conseruarli per obligarsi i popoli.

Di quanto profitto sia alle militie vittoriose la conseruatione de' viueri, lo dimostrano gli esempij di molti eserciti, che furono astretti a ceder alla fame la palma. Saggio consiglio è di buon Capitano, che ferma il piede nel conquistato paese, di nõ accõsentire, che si disertino; ma che si promouino delle campagne la coltura. Belisario quel Grande, ma sfortunato de' Capitani, e Totila terrore dell'Occidente, se si crede alla Storia, non acconsentirono, che dalle militie fosse a' contadini, nè a' contadi d'Italia apportato danno alcuno, nè impedimento all'aratro, che liberamente non solcasse il suolo latino. Lo scialacquo delle vettouaglie frà tutte le soldatesche alla Francese più, ch'ad ogn'altra, cõ molto pregiudicio delle sue armi, vien da' nostri Scrittori attribuito. Da sì trascurata economia nasce la facilità, con la quale sloggiano dalle Prouincie, e snidano dalle Piazze, nõ riflettendo a ciò, che scrisse Vegetio: *Obsessæ ab exordio dimensione salubri per idoneos dispensatores erogationem temperent*.

Aretin lib. 3 de Bell. cont. Goth.

Procop lib. 3. de Bell. Goth

Veg. lib. 4. c 4

L'auaritia de' Cõmãdanti è sẽuẽte quella, che lasciãdo sprouedute le Piazze, fa che si perdano con facilità, come quelle di Casale, e di Dõcherchen.

Cadono altresì le Fortezze più impenetrabili dalla rapacità de' Comandanti, o de' Ministri, ch'vsurpandosi il contante, non le prouegono, come ricerca il bisogno. Casale in Italia, Doncherchen in Fiãdra propugnacoli di così grandi Prouincie, e che tanto faticarono le Gallie per espugnarle, difenderle, e sostenerle, si lasciarono da i due Gouernatori perdere senza veruna resistenza, co'l pretesto, che fossero sprouedute: ma è ciò vn di quei arcani Politici, che suelerà la Storia. Non si può, che lodar delle Spagne la giusta seuerità nel punir con l'vltimo de' mali que' Capitani, che perdono le Piazze, o le battaglie senza le proue della giustificata difesa. Rinouò a' nostri tempi la Natione Spagnuola nella Piazza di Perpignano (per la lunga carriera di trenta mesi assediata, e combattuta con la presenza del Re dell'armi Francesi) la costanza de' Casilinati, di cibarsi di succido corame, e delle cigne degli vsberghi, e delle loriche, pria di piegar la generosa frõte al valor d'Annibale. Dell'inflessibile toleranza degli antichi Cretẽsi, rinouato hoggi si vede nell'animo de' Christiani difensori memorabile l'esempio, che pria di cedere a Metello, si ridussero a tormentare, anzi che refrigerar la crudelissima loro sete, con l'orina de' loro giumenti.

Valer. Max. lib. 7. cap. 6.

S'ingãna chi pretende cõpẽsar le' offese fatte alla gẽte honorata con premij, non facendo l'oro bilãcio a gli oltraggi

Il Capitano, che ben sà, quanto nell'animo generoso altamẽte s'imprima l'offesa della trasãdata stima, o del positiuo disprezzo, fugge tutte l'occasioni, che potessero ferir nell'honore i suoi soldati. La vera Virtù ogni ricompenza stima inferiore a quella, che riceue nel vedersi inchinata, e riuerita. Dicesi esser premio a se stessa; perche la commendatione, che l'arricchisce, nasce in lei, e non ne può esser spogliata sẽza ingiusta violenza. Veleno, che la più nobil generosità estingue viẽ creduta l'onta, che si fà al merito de' prodi, quando del douuto rispetto dal Principe si vede defraudata. Andrea Doria il Grande, pretese d'ha-

d'hauer giustificato il titolo della sua separatione dal seruigio di Francesco I. e passar'al partito di Cesare co'l solo asserire, non essergli stato reso ciò, ch'al suo merito di giustitia era douuto. Conosce Ciro la vaglia di sì esperimentata Politica; quindi nè meno acconsente, che s'anticipi la cena a' suoi più intimi, e nationali soldati, prima, che ritornati non siano dal Campo coloro, che proseguiuano del nimico l'incalzo, ed è ciò con vn nulla sapersi mercar la lor fedeltà, e renderseli più pronti nelle secõde imprese. Nè paia strano, che ad vna circonstãza di sì poco rilieuo s'accoppij vn'interesse di tanta conseguenza, quãto è l'obligarsi la cieca vbbidienza delle squadre; auuengache la riputatione d'vn'animo generoso è così delicata, che l'ombre medesime la fanno alterare.

La stima diuien grande nel rispetto delle cose minori, ed è questa l'arte di chi hà ceruello di cõprarsi a vil prezzo l'affetto de' suoi.

L'impedir Ciro, che non cenino i suoi, prima del ritorno degli altri, non solo fà conoscere la mentouata stima; come l'ordine disciplinato dell'antiche militie. Bastino non tanto a fare arrossire l'armate de' nostri giorni, quanto le comunanze de' più ristretti claustrali. Chi sà in tutte le sue attioni distinguere il tempo, sà del tempo seruirsi. La diuisione dell'hore, le voci sonore delle squille, che l'articolano, ammoniscono quanto siano pretiosi i momenti. Il Sapiente frà i Re disse, ch'il tutto hauea l'esser suo dal tempo, per mostrare, ch'instante non hà la vita dell'huomo, che tutto non sia impiegato nell'esser dell'huomo. Colui, che conduce gente armata, deue constringerla a non trasgredire i cenni nell'eseguir l'assegnate fattioni, introducendosi non di rado nella moltitudine da leggierissime cagioni insuperabili sconcerti. Tiberio, che della guerra conobbe ogni secreto, se crediamo a Suetonio, fù della militare disciplina vindice, e custode; ben sapendo, che *præcipuum decus, & stabilimentum Imperij est militaris disciplinæ tenacissimum vinculum.*

Valer. Mass. lib. 2. cap. 7.

A far' attioni gloriose niun più facilmẽte si lascià indurre di colui, che nudre nell'animo sentimẽti generosi e cauallereschi.

Quando si tratta cõ huomini, e di ragione capaci, e che siano al possesso della riputatione è ageuole persuader loro l'aderẽze della Virtù. Il conoscersi inferiore nel merito, non dà cuore di pretender vantaggi soura di quelli, che si son segnalati. Nella guerra il pericolo e la fatica bilanciano il premio. Vergognoso è'l riposo, che si prende prima d'essersi stancato. Coltello, che trafigge il cuore del generoso, sono le decantate proue del brando degli altri. L'vdire, ch'i compagni sudano nel Campo a mieter palme, ed essi stare all'ombra neghittosi, è sentire dalle voci della fama rimprouerare la propria viltà. La fame della gloria rende suogliato il corpo d'ogni sensuale appetito. Non è da stupire, ch'i Persiani, essendo rimasti otiosi frà le tende, non curinsi di prender cibo, ed aspettare, conforme alle persuasioni di Ciro, i Medi, e gl'Hircani loro confederati.

Il Capitano, che procurerà di fomẽtare la Virtù de' soldati, li haurà sẽpre fedeli, e se cõserverà di

Passa Ciro da vn morale ammaestramento ad vn fisico ricordo. Vuole i suoi non men sani di corpo, che buoni di mente; gli ammonisce perciò a non prender cibi perniciosi, e danneuoli. Sà ben'egli, che la morte hà negli hospitali la reggia, e nel feretro il throno, e ch'il di lei Regno, non è altro, che quello dell'infermità. Doue la moltitudine de' morbi è maggiore, quiui la sua inesorabil falce fà douitioso

quelli la robustezza li esperimenterà pronti a tutte le fattioni.

raccolto. Quante fioritissime armate restarono nel correr di poche settimane senza incontro di ferro hostile disfatte e distrutte; saluo, perche i Capitani lasciarono i soldati a discrettione di poter cibarsi di frutti immaturi? Il Piemonte, ed il Monferrato contemplarono souēte più da' malori, che dal ferro consumate le soldatesche, che manomettenano il lor paese. Alessandria della Paglia vide le sue vigne fatte guerriere, e l'acerbe sue vue stillar veleno, che disenteraua chi a quelle auida, e rapace stendeua la mano. Fù creduto, che la trascurata cura de' Capitani desse ragioneuol motiuo di pensare, che desiderassero del-l'armata il total disfacimēto, affine di pretestare le più volte tentate, e mal condotte imprese. All'hora, ch'il Cardinale di Richilieù reggeua le redini della Francia, appena dauasi salua la vita a quel Comandante, che se bene adempiuto hauea le sue parti, ritornaua dal Campo con la perdita della giornata; doue per lo contrario sotto la pietosa reggenza della Minorità di Luigi XIV. di tanti, ch'inutilmente consumarono l'armate, e lasciarono cader le Piazze, niuno si vide punito. Osseruò di suo tempo Monsieur Renato d'Argenson Ambasciadore per la Maestà Christianissima appo della Republica Veneta (personaggio d'integrità, Religione) e sapere, come apparisce da i dotti, e Christiani suoi componimenti, che pareua, ch'acquistasse in Francia titolo di merito chi perdeua vn'impresa, e d'importuno, chi la promoueua.

Non hà bisogno di grand' apparato d'argomenti colui, che persuade ad altri ciò, ch'è loro di vantaggio; ma di motiui pessēte per desuaderli da ciò, che più piace.

L'eloquenza, che s'impiega a persuader l'vtile, ed il vantaggio non hà mestiere di molto apparato di parole per conseguire il fine preteso; incontra però all'hora nelle durezze, quando disegna di spogliar l'huomo di ciò, che più brama. Se Ciro, non hauesse hauuto piena conoscēza della generosità de' suoi Persiani, non si sarebbe così diffacile esposto ad esortargli, che s'astenessero dal pascersi di cibi perniciosi, e dal-l'appropiarsi le ricche spoglie, che sparse erano nel piano. Sapea, che non v'è ingiustitia maggiore, di quella che ritoglie ad altri ciò, che si merca co'l sangue.

Osserui il Capitano la giustitia nel distribuire le prede a' soldati, se vuol' isfuggir gli ammutinamenti, o vero il pericolo d'esser' abbādonato nell'imprese.

Non acconsentì, che dominasse in lui la cupidigia, nè che lo tiranneggiasse l'affetto de' suoi nationali a pregiudicio delle straniere militie. Volle, che prima, che si diuidessero, fossero presenti coloro, i quali l'haueano conquistate. Ciò dispongono le leggi del Cielo, e quelle del Mondo, che la preda attribuiscono al trionfante: *Bona, quæ virtus habuit, omnia victori fieri*, scrisse Platone, a cui s'accordò lo Stagerita, ch'aggiunse al dritto delle genti il titolo naturale, che passò poi appresso de' Romani per legge inuiolabile, e da' Veneti religiosamente osseruata frà i loro eserciti. Diederonsi gloria, a testimonianza d'Homero, i Capitani di primo grido nella diuisione di conquistate spoglie riseruar la minor parte a se stessi; ma con sorte liberale compartirle a' soldati. Così protestauasi Acchille con Agamenone, se restaua dal braccio de' Greci espugnata Troia.

Deuter. 10. De leg. c. 15. l. natural §. vl D. acq. rer dom. titu de rer diuin. Homer. Plu in Lisā.

Nam neque me tecum prædæ par æqua sequetur
Si Danaum virtus Troianam euerterit Vrbem.

Lisandro frà gli Atheniesi Capitano di rinomanza, i thesori riportati in guerra fece condurre nella publica piazza, perche venissero a' sol-

soldati egualmente diuisi, sendo solite all'hora, come cantò Marone: *prædæ ducere fortem*. Se l'instituto, che ne' secoli appresso introdussero i Romani d'attribuire, come scrisse Alicarnaseo, all'erario le prede, che s'haueano co'l sangue stillante guadagnato le Militie, ne rimetto il giudicio, a chi sà quanto conuenga ben considerare prima di togliere a chi combatte la speranza d'arricchirsi. Ben'è vero, che la generosità de' Romani non cedeua a quella de' Persiani antichi; auuengache, se gli vni non curauano le spoglie, gli altri disprezzauano i thesori. Ritrouasi in Roma vn Camillo, il quale emulando Ciro, non solo si priua dell'arbitrio di diuiderle a' suoi, ma la propria parte rifiuta; perche, come osseruò colui: *Qui sanctissimi esse aut credi volebant, prædam non attingebant omnino*. Oh quanti pochi sono que' Capitani, che a' nostri tempi vogliano con atti di simile, e disinteressata generosità apparir santi! Sarebbe minor male, se taluolta non si venisse all'armi frà le squadre per l'auidità del bottino. Se l'armate d'hoggidì non fossero ripiene di gente venale, sperar potriasi, che cessando anche l'impulso d'arricchirsi, co'l solo motiuo della gloria si portassero coraggiosi ad assalir la fronte de' baloardi; ma sempre si ritrouarono di coloro, che passarono alla guerra, chi per raccogliere l'oro, chi per isfrondare gli allori.

Hug. Gro de do iur. bell. ac pac. lib. 3. num. 16.

Io non saprei pensare, ch'il più perfetto de' Religiosi potesse con sentimento sì pio disuadere il desio di cumular thesori, di quello che fà Ciro. Dalla viltà, e fugacità delle ricchezze, ne predica a' suoi il disprezzo. Riduce al nulla il più bel simulacro, ch'adori il Mondo. Dalla caducità, n'argomenta la bassezza. Quando esse più abbondano meno, disse quel gran Re, vi si dee collocar l'affetto. Sono vn tiranno sì crudele, ch'auantaggiosamente tormentano all'hora, che più inondano. Vn Grande, non sò con qual sentimento facesse inscriuere per Epigrafe d'intorno alla moneta di minor valore il sentimento d'Oratio.

Per esser perfetto Religioso non basta con le parole annilire i thesori; ma sfuggirli, o nõ cumularli.

Crescentem sequitur cura pecuniam. *Horat.*

Se forse non volea egli spiegar l'angonie, con le quali si cumulano i thesori. Stà in dubbio il pensiere, se creder si debba a Ciro, scorgendosi in tutti i secoli gente, che declamando contra l'oro procurano d'auuilir le ricchezze, e pure essi thesaurizzãdo, non curano d'esser martirizzati da questo Massentio. Ne persuadono ad altri la fuga, ed essi corrono a gli vltimi confini del Mõdo a suiscerarlo da' cupi fondi delle montagne. Non occorre andare in traccia d'esempi antichi, nè incolpar più con le voci di Petronio l'auidità Romana, che non lasciò angolo della terra intatto dalle sue rapine; mentre gli habbiamo alla giornata sotto degli occhi. Il nostro Persiano il conculca a segno, che lo riduce al nulla, forse per non dichiararsi schiauo di quell'oro, ch'idolatrato proscriue ogni legge d'honore, di giustitia, di pietà, di fede, e santità, e ch'il Tempio della Virtù dirocca.

Molti auuiliscono l'oro, che si ritroua negli altri, per ridurlo in loro stessi, e professando pouertà spogliarne il ricco.

Pudor per aurum soluitur;
Violatur auro integritas:
Pax occidit: fides perit:
Leges ipsæ intercidunt.

Pruden∫.

Rari

Acutissimo sprone è a qualsiuoglia animo restio nella propria nobiltà per destarlo a ripigliar la carriera, è il ricordo delle gran gesta de' Maggiori

Rari son coloro, che passano tant'oltre nell'indegnità, che vogliano ammoniti mentir con indegne attioni la nobiltà de' natali. Colui, che non sente il solletico d'esser celebrato per rampollo d'illustre stirpe, già si confessa cadauere dell' infamia. Può bene vn' indegno, e tralignante dalla gloria de' suoi Maggiori obliare d'esser nato Caualiere: ma non già d'esser dishonorato; poiche se non lo trafigge il rossore, lo saetta il publico vilipendio. Degenerano, è certo souente, i figli da i padri; ma non mai restano in essi così spenti i primi lumi degli auiti splendori, che tal'hora non trapellino per qualche virtuosa attione. Gli atomi de' semi natij, se vengono coltiuati, fruttificano opre mirabili. Molti scordati di semedesimi all'vdire il celebre nome degli Antenati, si suegliarono, e risolsero di rinouare, se non estinta, la loro sopita Virtù. Non v'è animo sì annighittito, e vile, che non brami la gloria. Non v'è cuore, così infingardito, ch'inuitato a far degne proue, non si scuota per tentarle. Gioua, per tenere allenata degli huomini l'indole generosa, ricordar loro gli esempi degli antepassati, la nobil conditione della nascita, e la fama della propria Patria. L'vdire rimprouerarsi d'esser l'Occidente, come disse Cicerone di Salustio, doue tramonta il Sole serenissimo dell'illustre sua Casa, è afflittione, la quale condanna vn'animo nell'ombre d'vna impareggiabil mestitia. Chi si commette ad attioni men degne, comincia senza auuedersene a declinare all' occaso della nobiltà, la quale impone a chi la possiede, che s'astenga, e sia da ogni trafico plebeo lõtano. Gli ordini si distinguono nelle Republiche dalla qualità de' maneggi. Il mecanico vien'escluso da' Magistrati; perche porta seco il carattere di seruitù, mentre s'espone co'l suo esercitio alla volontà d'ognuno.

L'attioni indegne di chi è nato nobile deuonsi assai più detestare di quelle di colui, che fù impastato di sãgue plebeo, infamãdo il primo la rinomanza degli Antenati, non deturpãdo il secõdo, che se stesso

Ciro guadagna l'animo de' suoi Persiani co'l solo ricordar loro d'esser nati nobili, e descender da gente valorosa. Che nasca taluno, per sciagura di sua conditione, nell'ordine inferiore, è difetto, che non s'attribuisce alla persona; ma risorgere da ceppo illustre, & auuilirsi con atti bassi, e plebei, è fatto sì abbomineuole, che merita di perder con il nome la famiglia; sicome nel Campo resta spogliato del titolo di soldato d'honore, chi commette atti di viltà, indegni di coloro, che cingono spada. Authentiche proue della vera nobiltà sono gli splendori delle Virtù, che portano impressi i caratteri degli antenati, la purità de' costumi, l'honestà de' deportamenti, la giustitia dell'attioni, tutti testimonij d'vn'animo in cui non s'annidano, che pensieri d'eternità. Cote soura della quale si conosce la finezza di quest'oro è il Cãpo, oue la licenza hà disciolto il piede. Colui, ch'in esso intatto conserua il bel candore d'vna disciplinata continenza, può star' a tutti i cimenti del vitio, senza, che mai si scopri feccia d'impura dishonestà. Chi esprime con suoi costumi pregi così degni; ostenti pure le statue, mostri l'imagini, numeri della prosapia gli Heroi, difonda i rami degli alberi di sua Casa, che farà rimprouero a coloro, che mendichi in se stessi non contano, che la nobiltà degli altri.

§ *Histaspa vno degli Ottimati atteso il fauellar di Ciro, replicò: che se per vna fiera tanto si soffriua nella selua, che far si douerà nel Campo, oue si raccoglie-*

coglieua di spoglie vn ricco bottino? Ognuno approuò il suo sentimento, e si venne alla scielta di cinque soldati per ciaschedunа squadra, de' quali fosse la cura di preparar le viuande per coloro, che peranche sudauano nel conflitto. Guari non andò, che comparuero i Medi con carri carichi di prouisioni, pretiosi aredi, e bellissime donne, che sogliono gli Assirij condurre alla guerra per rendere animosi i mariti: benche si pensi, che sia per mera voluptà, essendo gente lussuriosa. Veduto Ciro da' Medi e da gl'Hircani gettarseli a' piedi la preda s'arrossì, tanto più quando seppe, ch'era stato loro comandato: perloche prese a parlar'a' suoi esortandogli per bonor proprio, per gloria della Natione, di douer molti di loro farsi dell'ordine equestre, per poter non solo resistere al nimico, ch'incalzarlo fuggẽdo, e sarebbe questo il vero modo di cõseguir le prede, e senza la dipendenza da gli altri sostener la guerra. Qui sono armi corazze, e caualli: timore, di non esser'esercitati, niun sgomenti; poiche gli huomini già negli anni auanzati facilmente apprendono le discipline, e più all'horache ad vna sol cosa sono intenti. Non bisogna figurarsi, che tutto ciò, che comprende la militia sia difficile e stentoso, agenolãdo il tutto quel diletto, che si ritrae dal vincere i nimici, dal soccorrere l'amico, che non è in vero pareggiato dal piacere, che si gode nella caccia seguitando vna belua.

Non è strano il ritrouarsi, chi approui il parlar del Principe; ma bẽsì chi habbia cuore di contradirli, senza vrtar nell'indignationi, o ne' castighi. Beato è frà le Reggie colui, che può in primo luogo applaudere alle risolutioni del suo Signore. Gran merito acquista chi sà con versipelle fintione farsi conoscere credulo ammiratore di que' detti, che quando fossero più sciocchi di quelle d'vn Tersite, canoniza per sublimi Oracoli. Non son rari gli esempi di coloro, ch'in somigliante guisa si negotiarono honori, e fortune. Conosco vn certo tal camaleonte, o direi meglio vn Proteo di Corte, il quale daua ad intendere al suo padrone, che egli andaua notãdo, come sentẽze cadute dalla bocca dell'istessa Sapiẽza, tutte le parole, che sua Signoria sputaua. Così dãno gli adulatori fomento all'ambitione, e più d'vna volta volo all'ingiustitia. Se Ciro non fosse stato quell' Heroe, che predicano le sue trascendenti Virtù, potriasi dubitare, s'Histaspa occupasse il posto d'vn di coloro, che sanno trasmutarsi in tutte le forme per ingannare i Potenti. Discaccia il Prefetto Persiano l'ombre di simili suspicioni; mẽtre adduce la ragione, la quale conferma co'l stretto paragone dalla fatica della caccia a quella del Campo: perche se tanto si suda per vna fiera; che deesi fare per atterrare il nimico, e saluar la patria, e la vita de' Cittadini.

Adulatori peruertono nel Principe la Virtù, e santificano il vitio; di donde auuiene tutto lo sconcerto del Mõdo.

Stento più lodeuole è quello, ch'al conseguimento d'vn'oggetto più degno s'impiega. Homero, non per altro introdusse Agamennone negli anni suoi primieri nodrito frà' rusticani sudori; che per farlo apparire prode Capitano. Licurgo, che fù il Sapiente degli Legislatori, e che la gloria della Republica raccomandò alla Virtù dell'armi, impose, che da' teneri anni s'alleuassero frà' monti, e frà le selue i fanciulli, per incallirli ne' patimenti. Elio Pertinace il Saggio, che fù altrettanto sfortunato, quanto più grande lo sforzo di sua fortuna, e che passò dalle glebe di Trebatia all'Impero di Roma, venne addimandato per

La Natura tutta operãte, mostra esser'inganno di lusinghiera Sirena, il dire, ch'al Nobile discõuenga la fatica; mentre però non sia vile, e plebea.

per le stentose sue vicissitudini *Palla della Fortuna*. Quando il Mondo conoscea se stesso, il sentiere per portarsi alle grandezze era l'aringo di Marte, e le fatiche della guerra, nè gli splendori del supremo comando sfauillauano, che soura l'elmi, e le loriche rugginite dal brando. Rari sono hoggidì coloro, che calcando camino sì stentoso passano a grande Stato; perciò stanchi sù la metà della carriera s'abbandonano, o pure; perche non godendo nell'operare, si scordano di quel bene, che li potrebbe felicitare. Gli Atlanti stimano vn nulla il sostener l'Orbe d'vn Mondo, doppo c'hanno superato l'incontro. Non si portauano incensi alla Dea Vacuna da gli agricoltori, se non all'hora, che riposti i vomeri, haueano al suolo Latino squarciato il seno, infrante le glebe, e seminati i campi.

Ouid.

Nam quoque cum fiunt, antiquæ sacra Vacunæ.
Ante vacunales stant sedentque focos.

Argomento, che dimostra la Santità del gouerno, e l'indole disciplinata de popoli è, quãdo si ritrouano tutti concordi ad abbracciare la Virtù, e la fatica.

L'vnità de' sentimenti in vna moltitudine indica conformità di genio, e vicendeuolezza d'affetto. Vale, non è dubbio, la forza d'vna efficace persuasiua a disporre le volontà di molti; ma non mai per così concordemente vnirli, che frà di loro non si senta qualche sconcerto. Vdirsi predicar la fatica, la tolleranza, & vna inediosa fame, e d'abbracciarla, fà pensare, che gli animi di tutti siano vgualmenti disposti dalla Virtù al conseguimento della gloria. Scorgesi, che ne' Persiani soldati non domina il senso, ma impera la ragione; mentre non solo prima di prender cibo risoluono d'aspettare i Medi, e gl'Hircani; ma d'impiegarsi altresì nell'vfficio di scalco, preparando loro il douuto, e meritato ristoro. Se la charità, che spenta si vede frà gli eserciti vi rifiorisse, quante segnalate imprese conterebbero i Capitani! Se coloro, che comandano, e che raccolgono gli ossequij de' popoli, imitassero la prouidenza diuina, la quale vniuersalmente a tutti prouede del necessario, si renderebbero in terra adorati. Nulla v'è, che faccia per affetto più insanire i vassalli verso del proprio Principe, che quando lo rimirano impiegato nel lor sollieuo, e ne' modi di tener lõtana dallo Stato la necessità.

Clemẽte IX. imitatore di colui del quale è in terra Vicario, riceue da' popoli della Città Santa l'acclamationi, che vdì sù le pendici de' Monti della Gallilea il Figliuol di Dio, quando pasce l'affamate turbe.

Pasce vna sol volta soura d'vn Monte le turbe il Figliuol di Dio, e vien'acclamato per Re. Non sà snodarsi alle benedittioni quella lingua, che per la fame stà inceppata frà' denti. Roma alla sol vista di Clemente IX. si dilegua in estasi di giubilo, e con gli applausi de i Viua fà concepire, ch'in vn secol di ferro, hà saputo questo santo Pontefice, far risorgere l'età dell'oro. Conosce quanto sia vero, come insegnò vn Sapiente della Grecia, che la beneficenza è quella sola, che rẽde il Principe simile a Dio; perciò tutto si diffonde con accorrere alle bisogna vniuersali: *Plus dicimus quod nunquam homines ad Dei similitudinem accedunt magis, quam cum benefici sunt*. Argomentasi allo contrario, e si cõcluda, a chi simili saran coloro, che per la loro auara rapacità alla Diuinità sono opposti. Antigono riprendendo l'auaritia d'Aristodemo, disse, che la parsimonia era proprio del Cuoco, non del Principe. Non è generoso chi a pugno stretto lascia cadere il bene; ma chi con destra liberale lo sparge. Depositarij delle felicità de' popoli sono i Sourani.

Chi

A chi, vuol'vsurparsi la fama degli Alessandri, cōuiene, che ne faccia acquisto con l'attioni. Fù vna volta interrogato questo Heroe, oue hauesse i suoi thesori: rispose; *Appo degli Amici*.

La Casa de' Medici mostra a' Prencipi quanto gioua praticare la beneficenza; mentre questa fù che la portò al Principato della Patria.

La splendida, e sempre Regia beneficenza de' Medici, che da' Cosmi Primi passò ne' successori, guadagnò loro la gloria, d'esser' acclamati per padri, e Principi della patria, la quale gode già, per la carriera di due secoli, vna fortunatissima tranquillità. Non inuidia hoggi nè men Roma alle Città d'Athene; mentre con più larga profusione di quella de' famigliari di Cimone, vede aprire a' pouerelli il gazofilacio della Chiesa. Ritorno alle tende di Ciro, & ammiro la prouidenza nel fare, ch'il tutto sia pronto al ristoro degli affamati combattenti.

La Virtù, che non s'arrossisce di vedersi superare dal competitore, già è agonizzāte, perche nō hà più vigore per tētar degne attioni.

Compariscono gl'Hircani, e' Medi, e quanto più carichi di spoglie, tanto più accrescono rossore all'animo di Ciro, che contempla nel valor de' confederati, spiccar la viltà de' suoi Persiani. Non è, nè generoso, nè moderato, chi si lascia vincer nella Virtù. Chi cede il posto alla gloria, si dichiara indegno di meritarla. Vedersi auuantaggiare, e nō vergognarsi, è segno, c'honore non v'è nel cuore per farsi la compensatione, e ritentar la sorte. Cresce la confusione, quando con l'altrui sudori s'ingioiellano le spade di coloro, che non seppero prima smaltarle co'l sangue. Depongono a' piedi del nostro Heroe gl'Hircani, e' Medi le ricche prede, e sembra al di lui cuore, che l'accusino in vn medesimo tempo, e di cupidigia, e di codardia. Non è mal fondato il pēsiere; mentre confessano i vittoriosi ciò eseguire, comandati forse da Cizare, il quale volea di Ciro auuilire la riputatione, e mortificare l'inuitto valore. Sostiene il colpo; ma medita il rimedio.

Non potēdosi ritrouar guerra, che nō sia offensiua, ò diffensiua, è di necessità hauer soldatesche atte a sostenere l'vna, e l'altra parte.

Chiama a sè la gente di Persia, e le fà concepire, che non basta per esser soldato, saper difendersi; ma esser d'huopo mettersi in posto di poter trionfare. A piedi non si può incalzar chi fugge, nè proseguir la vittoria. Dall' vso disciplinato de' caualli dipende il vantaggio degli eserciti; quindi riesce difficile all' infanterie reggersi a gli vrti delle truppe. Non è però, ch' in ogni luogo la caualleria possa darsi vanto d'hauer l'arbitrio della guerra; auuengache frà l'angustie de' monti, e frà paesi di balze non può campeggiare. Confidati i Cantoni d'Alemagna in questi vantaggi, si rendono, se non temuti, almeno stimati dalle prime Potenze d'Europa, alle quali, han cuore ed ardire, di far resistenza; perciò d'essi parlando Tacito affermò, *Plus penes peditum roboris esse videtur*. Massima così certa, che rende la potenza Ottomana formidabile; mentre la difesa del suo Impero vien sostenuta dalle militie pretoriane de' suoi Gianizzeri, che con l'vso del moschetto, e della sciabla s'aprano il varco a tutte l'imprese; benche hoggi il valor Veneto faccia sotto della Città di Candia riuscir vano ogni loro sforzo. Vatislao, e Lodouico Regi dell'Vngheria, troppo a' lor danni confidatisi nel gran numero della caualleria, restarono dall' infanterie Turchesche debellati, e sconfitti. Oltre al vantaggio dell' armi, concorre l'vtile maggiore nel mantenere, come insegna Vegetio, le militie, sì a piedi, ch'a cauallo: *Quia etiam maior peditum sumptus, & impensa minore nutritur*. Non niegasi però l'honore a' Caualieri d'esser della

Tac. de Mor. Germ.

Veg. l. 2. c. 1.

militia il braccio destro, doue permette il paese di poter campeggiare; mentre ad essi i soccorsi delle Piazze, la condotta de' foraggi, l'incalzo de' nimici tocca in sorte. Resta dunque stabilito per Massima di guerra l'infāteria hauer nella militia la superiorità per esser necessaria, così negli angusti, come negli ampij paesi, e non men'vtile nel Campo, che dentro a' recinti, & ad essa solo spettar la difesa dell'armate nauali.

Molte cose restano persuase all'animo nell'estreme vrgēze, bisognādo anche sù l'incerto auētu-rare; ma non già, perche se ne creda facile il conseguimento.

Se sia poi vero, come persuade Ciro a' suoi Persiani, che si possa ageuolmente apprender l'equestre da chi mai s'esercitò nel caualcare, non saprei diffinirlo, parendo, che l'arte di domare vn destriere, e maneggiarlo in guisa, che diuenga destro, per schifare, e riceuere, conforme l'opportunità gl'incontri, e conoscinti i contratempi sia pronto per istringerlo, e fiancheggiarlo, non sembra mestiere d'vn giorno. Ch'vn'huomo auuanzato negli anni con più franchezza del giouanetto possa (mentre però non habbia trascorse le mete dell'età robusta) apprendere gli esercitij, che ricercano riflessione, non niegasi; ma che gli habiti acquistati nell'età più fiorita, non siano auantaggiosamente perfetti, & espediti, quando dipendono dalla destrezza del corpo, sarebbe adular Ciro, chi ardisse contradirlo.

L'esperienza confermata dall'esempio, fà conoscere, che in vn giorno non s'apprende l'equestre.

Vn'esempio de' nostri tempi chiarirà il fatto. Monsieur Polo, quel famoso corsaro del Secolo, che dall'oscurità de' suoi occulti natali con le ricchissime prede de' Genouesi, e mercanti Italiani, doppo esser passato da gli vfficij più vili delle sentine a quello di Capitano, resosi famoso con hauer'affamato mille famiglie, e co'l scialacquo di cinque millioni sfamata vn'infinità di gente di rapina, fregiatosi il petto d'vna Croce di gratia, si portò, fauorito d'vn gran Ministro, alla Corte Christianissima, e promosso alla gratia del Re, fù dalla Maestà sua nell'occasione di passare a diporto, fatto salire soura ad vn de' suoi generosi destrieri; ma auuansatosi a poco camino, non sapendosi reggere in sella, e vedutosi a manifesto pericolo di precipitare, disse, smontando, al Re: *Sire, i mici caualli sono le naui soura delle quali caualcando, faccio ad altri, non a me girar'il ceruello*. Sorrise la Maestà Sua, e l'honorò di farlo entrare nella seconda carozza, che si dice del Corpo. Può dunque l'autorità di Ciro persuader la Massima a' Persiani; ma non già farla capire a chi sà quanto difficil sia negli esercitij del corpo auuezzar alla destrezza vno, che per l'età habbia già assodate le membra. Può esser'iscusata di sì gran Capitano la propositione dal fine, che si prefigge nell'esortargli a prender la conditione di Caualieri, ch'altro non è, che metterli in istato di poter'all'occasioni incalzar'il nimico, proseguir la battaglia, e continuar da se la guerra incominciata.

Chi vuol ingānar colui, del quale si diffida, mostri d'ingannar sestesso, co'l deporre in esso ogni più cordial confidenza.

Tutto dee fare il Condottier degli eserciti, per non mostrar dipendenza da gli ausiliarij; se non intende constituirsi in circonstanze di nō poter vincere, quando l'opportunità si presenta. Sono da stimarsi gli aiuti degli amici; ma non a segno, che si riconosca da quelli i vantaggi della guerra, la propria difesa, e la conquista degli altrui Stati. Il persuadersi gli Suizzeri, che senza d'essi non possano le Corone di Frācia, e di Spagna sostener la forza dell'armi, e progredire a nuoue conquiste

quiste

quiste li rende a segno arditi, che facendo all'interesse particolare seruire ogn'altro rispetto, non temono di dichiararsi di quando in quando protettori, & ausiliarij di quella Potenza, che più copioso somministra loro il contante. Non lascia luogo di dubitare di così certa verità l'vltima risolutione presa nella Dieta di Bada dell' anno corrente, doue tutti i Cantoni Cattolici, ed Heretici congiuntamente hanno dichiarato di voler contro all'armi Francesi mantener Gineura, e difender le Città rustiche del Tirolo; già, che non furono in tempo d'assistere alla Borgogna Franca Contea. Ciro Capitano di gran risolutione, e Principe di maggior ceruello scorgendo, che volea il Re de' Medi assoggettirlo alla di lui discretione, tenta ogni sforzo per emanciparsene; mostrando, che sapranno i suoi nationali essi ancora salire a cauallo, e far la guerra a' nimici.

Nella Dieta Bada 1668. a' 20. di Marzo.

Nulla più dee imprimersi nell'animo chi riuolge pensieri d'ingrandimēti, che di nō iscoprire le sue debolezze, e la necessità, che tiene de' stranieri aiuti. Quel corpo, c'hà bisogno d'esterni fomenti, manifesta in sè mancanza di calor naturale. Colui, che camina sostenuto, è ad ogni momento soggetto alle cadute. Sempre palpita il cuore a chi hà vacillante il piede. Tristo il Sourano, che confida le sue fortune all'amicitia, & all'adherenza d'vn più Potente. Nasconda per quanto ei può le proprie infermità, e procuri l'occasione di far'apparire quelle degli altri. Odoardo Duca di Parma, vno de' maggiori ceruelli dell'età nostra, non pensò di poter' assicurare i proprij Stati, che con lo sconcerto degli altrui. Imparò il secreto dal Duca Carlo Emanuele di Sauoia, il quale per non restar dalle due Corone battuto, procuraua di sparger sempre frà esse gelosie di Stato, e sù le diuisioni degli altri dilatar'i confini alla propria dominatione. Il nostro Heroe, che vede, non poter portarsi a' suoi disegni, che per mezo della forza, tentaua di fortificarsi con le diuisioni de' Medi, e co'l valore de' proprij soldati.

Mercante, e grā Capitano denono ostētare le loro fortune, e non iscoprire le proprie debolezze, se nō vogliono far de' fallimēti

L'arti più laboriose, l'opere più difficili, sono insoauite, o dalla speranza degli vtili, che se ne sperano, o dal piacere, ch'in esercitarle se ne ritrahe. Le geniali inclinationi assodano la tolleranza, per andar contro, e sormontare ogni ostinata fatica. Il desio della gloria frena l'impatienza, e promoue la risolutione ad intraprender l'imprese più ardue. Haueа esaminato il peso di questa verità colui, che disse: *Nihil volenti difficile*. L'inculca Ciro nella mente de' Persiani; accioche si risoluino d'intraprender'a militar'a cauallo, assicurandoli, che sarà il diletto prezzo de' sudori. L'argomento, che fà loro dal godimento della caccia, a quello della guerra, dall'acquisto d'vna fiera, al conseguimēto d'vna vittoria, è così forte, che gli lega al proprio volere; poiche doue regna la Virtù, non preuale il senso; ma domina la ragione; ed è questo il vantaggio di chi comanda a gente disciplinata.

L'arti più difficili sono geniali a colui, che nell'esercitarle, & apprēderle sente diletto, e non rincrescimēto, e ciò deue esser ricordo a coloro, che vogliono altri dirigere.

§ *Chrisanta, frà' Persiani de' primi, commenda il sentimento di Ciro, e s'esibisce di voler salir'a cauallo, sollecitandolo il desio d'esercitarsi in vn' impiego sì degno; parendoli, che se per auanti co'l solo tratteggiar dell'arco, e con la propria velocità hauea, e di lontano feriti, e giunti i nimici, molto più suppo-*

nena di potergli sopragiungere soura d'allenato corsiero. Aggiunse, che qual Centauro (se pure fosse vero, che ritrouati si fossero) haurebbe combattuto, e come huomo, e come fiera, seruendosi dell'industria della mente, e della gagliardia del corpo, e che doue non potea egli peruenire, vi si sarebbe portato co'l cauallo. Al di lui fauellare, tutti alzatisi, dissero, volerlo seguitare; onde vedendo Ciro d'hauer colpito, & acciochе nō succedesse mutatione, promulgò vna legge, che per anche dura, che niuno, il quale hauesse vna volta professato nel Campo l'essercitio di caualiere, a pena d'infamia, non potesse in l'auuenire nè meno per la Città caminar'a piedi.

Posto in bilancio l'vtile, che può sperare la patria del credito d'vn'ottimo cittadino, & il pericolo nel quale può ella incorrere, quādo quello si peruertisse pare, che non possa essere, che odioso al publico.

Se sia a gli Stati, ed alle Republiche di più sicurezza, o di sospetto, quel Cittadino, che per Virtù, e credito, vale all'occasione far'inchinar'i popoli al volere de' Principi, è punto, che resta appo di molti Politici indeciso: s'accordano però tutti in affermare non poter'essere, che tentato dall'aura vniuersale di portarsi a grande Stato. Questa conditione bastò appresso de' Sourani, creduti di religiosa pietà, per dichiarar qualsiuoglia persona sospetta di delitto di lesa Maestà. Il capo più principale dell'accuse, che si sono attribuite a Monsieur Fochetti, soggetto già di gran credito, e di maggiore intendimento, furono l'adherenze, che congiunte alle fortune, hauea nel Regno. Luigi XI. odiò ne' suoi famigliari così l'eminente Virtù, come l'eccesso del vitio, ed egualmente punì chi poteua offenderlo co'l brando, e chi riprēderlo con l'eccellenza de' costumi; e quindi fù, che non mai otiò di suo tempo il ferro, ed il castigo: onde di lui scrisse l'Historiografo: *Moritur, qui mortis suplicium, aut metum multis frequenter incusserat.* Ridusse le cariche de' Parlamenti, e del Regio Palagio ad vna sì stretta riforma, che nō volea, che potessero più i Maggiordomi della Corte farsi capi del Regno de' priuati Ministri. Non accōsentiua, che se li mentouasse il passaggio della Corona da Childerico a Pipino, affermando, che da Dio solo i Monarchi Frācesi riconosceuano l'Impero. Le militie disciplinò così bene, che non permesse mai, come fecero l'antiche a' Cesari, dessero a lui le leggi. Chrisanta, il quale con l'efficacia delle sue parole persuadè, e co'l suo esempio promosse la gente Persiana a prender partito nella caualleria, non haurebbe sotto di Luigi hauuto tempo di salire a cauallo. La generosità di Ciro era superiore a somiglianti ombre di Stato, larue della crudeltà, e ministre della tirannide de' Tiberij, e Neroni: se pure dir non volessimo, che luogo non è di temere il credito del Priuato, oue ancora non è stabilita la regia autorità. In qualità di Principe venturiere militaua Ciro, benche capo de' Persiani; perciò non poteua essere agitato dalle furie di quelle gelosie, che tormentano coloro, che seggono nel Soglio.

Rob. Gagu. in Ludou. XI.

Per quanto vantino l'infanterie soura della gente a cauallo posto maggiore, contrapesato però da' più graui disaggi, rari son coloro, che non godano di vedersi soura a generoso destriero dominare il Cāpo, e regger l'istessa ferocia. E arcano della guerra di priuilegiare lo stento, e la fatica più penosa; accioche venga con signorile inganno abbracciata. Frà' Turchi il Gianizzero soldato a piedi si mantiene il vantaggio soura degli Spais feudatarij dell'Ottomano Impero, e perpetui

petti capi, e condottieri delle militie a cauallo;e di qui nasce,che procurano i primi di conseruarsi il posto co'l proprio valore. L'infanteria Spagnuola più d'vna volta in Fiandra, ed in Italia mantenne il pũto superiore alla gente d'arme, e con la ragione, e con la spada.

Se delle militie antiche, e di quelle de' nostri tempi fossero nel Cãpo, e negli eserciti eguali gli stenti, non v'è chi molto v'habbia badato. Gli Arcieri, in luogo de' quali son succeduti gli Archibugieri, non mancauano nel marchiare d'esser dal peso dell'armi, e degli arnesi assai più aggrauati de' nostri fantaccini. I Primipili, i Veliti (detti soldati di leggiera armatura) erano ad ogni modo, scrisse Liuio, coperti della Parma (sorte di Targa, che si diferentiaua dallo scudo, dall'Ancile, e dalla Pelta) di spada, di molte saette, e dardi lunghi quattro piedi, ed altri commestibili per il viuere di molti giorni. Variarono i Romani essi ancora l'vso dell'armi, e s'accomodarono alla diuersità de i tempi, & alla natura de' luoghi, e costumi delle Nationi, contro a' quali guerreggiauano. Aldo, che fù diligentissimo indagatore dell'eruditione antica, pensò, che men fossero caricati d'arnesi di difesa, come sarebbe di scudo più leggiero i Caualieri, c'haueano da correre e di sollicitar l'incalzo de' nimici, delle militie a piedi, le quali doueano far' alto, e star ferme alla difesa. Gioua pensare, che frà' Persiani fossero i Caualieri di suelta armatura, per esser veloci al corso, come sembra, che dinoti il fauellar di Chrisanta, che si promette di precorrere, come s'hauesse l'ali l'auuersario. L'esperiẽza dimostra, ch'vn soldato ben montato ageuolmente caracolla, stringe, fiancheggia, guadagna la groppa, e si sottrahe dal colpo di chi gli stà a fronte. Conosciuto da molti Generali il vantaggio, c'hà la caualleria vigorosa, e disciplinata, nelle mostre non lasciano passar colui, che sotto di sè non hà vn cauallo, che regger si possa nelle fattioni del Campo. Dell'Armata di Carlo V. riferì a Solimano, che fù mandato a riconoscerla, c'hauea veduto schierate in battaglia quindici mila montagne di ferro, che tanti erano i Caualieri, che la formauano. Le trascurate diligenze de' capi Italiani sono colpeuoli dello scredito delle truppe di nostra Natione appo degli stranieri, i quali erano costretti di venire ad imparare nelle nostre Accademie il maneggio dell'armi, e l'equestre disciplina.

Le Militie antiche erano assai più delle moderne aggrauate nel marchiare; auuenga che ogni infãtaccino, per più giorni portaus seco i viueri, ed era in battaglia anche meglio coperto.

lib. di questi epist 18 de parm. clypeo scuto.

Conferma Chrisanta vn dubbio, che vẽne in diuersi tempi da eruditissimi intelletti dibattuto, se pur sia vero, che mai nella Natura si ritrouassero i Centauri. L'vdire, che da' secoli sì remoti nulla si sapesse di certo, ne persuade falsa la credenza, e fauolose le Storie: pure molti, che fanno misteriosi i sogni, si son voluti ostinare, che si dessero animali mezi huomini e mezi caualli, e pure la Romana grandezza, che non lasciò nel Mondo angolo di terra, che non ricercasse, non vide mai, come, d'Elefanti, Leoni, Tigri, e Pantere, nel suo Campidoglio il tributo de' Centauri. Saranno forse questi animali, come i Sateri, i Fauni, ed i Tritoni habitatori di que' Mondi, che sognarono Democrito, e Luciano, a' quali con estatiche peregrinationi son passati alcuni stralunati ceruelli de' nostri tempi, ch' attestano altresì nelle Prouincie d'vn sotterraneo Mondo ritrouarsi vn'altra specie d'huomini,

L'opinioni, e dottrine de molti Scrittori de' nostri tẽpi sono da detestarsi, rinouando la maggior parte dell'empietà degli antichi, sotto il titolo di curiose filosofie.

che

che ſarà di neceſſità fargli figli d'vn'altro Adamo, e non ſoggetti alle leggi del Redentore. Le nouità, ancorche fauoloſe, infamano la Religione, e conducono inſenſibilmente all'Atheiſmo. Sotto il preteſto di ſcriuer filoſofie, s'inſegnano tutti i più eſecrandi errori, che condannò già la Sapienza de' Padri. Io non inteſi mai, come nel Cattolico ſi poteſſe diſtinguere la Filoſofia dalla Fede.

Le verità diffinite nõ ammettono distintione, che le poſſa render falſe, ſe vere; nè dubbioſe, ſe certe, non accordãdoſi l'oppinabile con la fede.

O è vero, o è falſo ciò, che vien'inſegnato: od è concorde, o contrario alla dottrina della Chieſa: ſe contrario, perche ſi permette? L'eſſer fedele, non può diſtinguerſi dall'eſſer filoſofo nell'intelletto; ſe non forſe in coloro, che ſono di confeſſione Chriſtiani, e di credanza Gentili. Vn de' maggiori filoſofi del noſtro ſecolo fù declamato per empio, perche diſtingueua lo ſtato dell'Anima, ſecõdo il Peripatetico, in mortale, e ſecõdo la Chieſa Cattolica, in immortale. La verità ſtà nell'indiuiſibile, ed è vn'entità ſempliciſſima; perciò non ammette diuiſione. E temerità audaciſſima delle Maſſime, già ſtabilite da' Concilij, e ſacri Dottori, queſtionare. Imparino dal Sapiente dell'Africa, e leggano nella Città di Dio le deciſioni delle verità Apoſtoliche, e le concluſioni delle vere filoſofie, e nõ vadino in traccia de' delirij degli Ethnici. Foſſero almeno gli huomini del ſecolo illuminati, come vn Caualiere Veneto, ſoggetto di ſomma prudenza, e d'alto ſapere, il quale vedendo vn'ampio volume di Storie d'Inghilterra d'vn tal'Autore, lo rigettò quaſi rifiuto indegno, con ſoggiungere, non ritrouarſi in eſſo nè pure vn'ombra di verità. Penſaſi qual fede può preſtarſi alle relationi di nuoui Mondi, alle deſcrittioni del Giappone, e della China, tutte ripiene di ſognate inuentioni, che non ſeruono, che di paſſatempo a gli otioſi, e di deuiamento dalla lettura d'ottimi Autori. Non ſi perſuada però alcuno, che deteſtãdo io le mẽzogne de' moderni Scrittori, intenda di detrahere punto di riputatione all'autorità di coloro, ch'affermarono eſſerſi veduti nelle ſelue della Thebaide, e dell'Egitto Satiri, e Centauri; poiche, ſe pure è vero ciò, che ſi rilata, furono al certo ombre ſpettri, & illuſioni.

Dalle leggi, regole de' coſtumi, freno degli ſcelerati, sferza de' vitij, quelle ſon più sãte, che vengono indrizzate a far' i popoli, ed i Principi più buoni.

Le leggi, freno de' vitij, ſprone delle Virtù, e sferza degli ſcelerati, ſeruono ſouente, non tanto alla publica felicità, quanto a gl' intereſſi particolari del Principe. Le più ſante ſon quelle, ch'indrizzate vengono, da chi le promulga, a far gli huomini più buoni, non più grande il Potente. La priuata vtilità del Legislatore le rende ſoſpette, ed in fine odioſe: *Lex eſt regula actionum moralium obligans ad id quod rectum eſt*, in tal guiſa la diffiniſce vna penna erudita. Diuideſi in Diuina, Naturale, Ciuile, e delle Genti. La prima è pronuntiata immediatamente dalle voci di Dio, & indrizza l'huomo con diuerſi mezi al fine, ch'ella pretende, dandoli quanto piace all'eterna prouidenza, ſenza far violẽza alla giuſtitia: *Non ideo* (ſcriſſe Anaſarco) *id Deum velle quia iuſtum eſt, ſed iuſtum eſſe, id iure debitum, quia Deus voluit*. Non è ingiuſto ciò, ch'all'huomo ſembra; ma giuſtiſſimo è tutto ciò, che piace a Dio. La ſeconda è Iddio operante nella Natura, che ſtampa in noi quelle Maſſime prime, che non le può immutare ſenza annichilar la ſteſſa Natura: *Eſt autem ius naturale adeo immutabile, vt ne a Deo quidẽ mutari queat.*

La

La terza è quella, che dall'humana società prende il principio, e ch'in sestessa comprende tutto ciò, che dal comun consenso di tutte le Nationi concerne l'indennità, e sicurezza dell'huomo; onde vien'addimãdata quanto al particolar ciuile, ed in riguardo dell' vniuersale, legge delle genti: *Ciuilis lex est qua a potestate ciuili proficiscitur*; e benche essa non prenda, come le due prime, da sì alti principij l'origine; sempre però si conforma con le regole eterne della diuina rettitudine. Delle leggi ciuili, alcune diconsi fondamentali de' gouerni, e son quelle, ch'aspirano a stabilir la libertà della Republica, e la sicurezza dello Stato: Altre, a moderar la dissolutezza de' costumi, a custodir le vite, e sostãze de' popoli, & a propagare in essi rettitudine d'attioni, sono ordinare. Procurarono i primi fondatori dell'Impero, per assodar'il comando, d'autorizzar le leggi co' Testimonij Diuini; onde prima di promulgarle, dissero d'hauer consultati gli Oracoli. Dell' osseruanza dell'vltime non hebbero tanta cura; quindi è, che diuennero ambulatorie, e risorgendo gli abusi, e propagandosi le corruttele, fù di necessità di quando in quando rinouarle. A chi spetti poi formarle, e da chi prendino l'autorità, è più che odioso il riandarlo; auuengache alcuni l'attribuiscono alla sola potestà del Principe, altri a gli ordini de' Regni la concedono. Con tali sentimenti parla del Re di Francia Francesco Ottomano nella sua Francogallia, e Mattheo Zampini da Recanati nel trattato, ch'egli fà degli Stati delle Gallie. Ciro non è dichiarato per anche Sourano, e pure s'assume la libertà di publicare vna legge, ch'impone perpetua infamia a qualunque de' Caualieri ardisse caminar' a piedi; e fà concepire, che la forza è quella, che costituisce il Principato. Battea del nostro Heroe il camino il Duca di Firtland; che riceuuto da gli eserciti il giuramento di fedeltà, non seppe così ben seruirsi dell' opportunità del tempo.

Tutte le leggi nuoue inducono sempre ne' popoli timore, e riuerenza; ma più quelle, ch' intimano nota di dishonore a' trasgressori. Il soldato, che fà professione di fama, più facilmente s'induce all'osseruanza, e più all'hora, che scorge accrescer migliori conditioni al suo stato. Il Principe, che disegna con la legge di assodar soura de' vassalli la sua autorità, prenda il pretesto del publico bene, e non lasci penetrare il suo fine. Molte risolutioni non si prendono hoggi nelle Reggie, per la mancanza de' partiti, per pretestarle. Dicea vn'ingegno versato, dimani vscirà vna legge; poiche s'è ritrouato il ripiego per honestarne la promulgatione. Lodato il Cielo, che non è ancora spezzato il freno di quella esterna riputatione, che senza d'esso passerebbero i popoli sotto il giogo d'vn dispotico dominio.

Niuna legge v'è, che più induca timore, che quella ch'arreca a' trasgressori perpetua infamia, trafigendo la più nobil parte dell'huomo.

§ *Già declinaua dal meriggio il Sole, quando comparsero i Medi, e gl'Hircani, onusti, e carichi di prede, frà le quali erano caualli, schiaui, e liberi. Passarono da Ciro, ch'addimandò loro, s'erano ritornati sani e salui, fin doue, e che qualità de' paesi haueuano trascorso: a cui risposero, essersi assai inoltrati in vna Prouincia fertile, delitiosa, popolata di genti ricche di bestiame, e d'ogn' altro bene; ma ch'era necessario di comandare, che si viuesse più costumatamente, e constringergli a non abbandonar la patria; nascendo la stima de' Re-*

gni,

gni, non dalla vastezza de' confini; ma dalla moltitudine degli habitanti. Cõmendò Ciro l'auuiso; li lodò dell'vccisione fatta di chi bauea resistito, e concessa la libertà, e la vita a quelli, che s'erano arresi, stimando, che l'estinguerli, e fargli schiaui non fosse di vantaggio: ma bensì guadagnarli con la clemenza; accioche ritornati alle lor case, tirassero gli altri spontaneamente all'vbbidiẽza. Con sodisfatione di tutti fece comparire auanti di sè i prigionieri, gli rimesse in libertà, gli esortò ad attendere alla coltura de' campi, d'esser fedeli: ma espressamente impose loro, che deposte tutte l'armi, non pensassero più alla guerra, nè alla contesa; promettendo, che sarebbe stata sua cura di prender d'essi la difesa contro a' nimici, e che quando ciò eseguissero, verrebbero trattati come amici, e se trasgressori seueramente puniti. Il di cui parlare vdito, c'hebbero gli Assirij, se gli gettarono a' piedi, e ringratiatolo promisero d'adempir, quanto bauea loro imposto.

Chi opera per la gloria, nõ sente fatica, non apprende pericoli, non pauenta la morte; onde fù detto da chi poco credeua, che per operar cose grandi bisognaua ingãnarsi.

Non sente d'vn'estuante meriggio il bollore, chi si ricrea all'aura di ridente fortuna. Ogni più anhelante fatica serue di ristoro a quel cuore, che s'inoltra nel conseguimento della gloria. Pretiosa è la Corona, che s'intesse d'allori, e di palme, che innaffiate furono co' sudori, e co'l sangue. Il destriere, che di lontano vede il palio, intoppo non iscorge, inciampo non lo frena, che non precipiti alle mete, per conseguirlo. L'huomo, che di generosità non si lascia vincer da' bruti, vna volta, che si ritroui sù la carriera di dar fine alla vittoria, pericolo non comprende, che arrestar lo possa. Chi raccoglie trofei, solea dire Odoardo Farnese, non pauenta la morte; nè sà che sia morire; chi fà opre d'immortalità. Gli Hercoli sottentrano a sostener l'Orbe del Mõdo, doppo hauer domato Mostri, Fiere, Cerberi, e Giganti. Che marauiglia sia dunque, che gl'Hircani, e' Medi siano nella zuffa ostinati, se si caricano di spoglie, fregi pregiati del lor valore!

Le prede son di giustitia douute a colui, che nel Cãpo auuentura la vita; onde essendo giustificate da gli Oracoli diuini, non v'è chi possa condãnar la guerra.

Iosue 22. n. 8

Lomp de Acq ver. Dom.

Non può dirsi, che si depredino nel Campo de' nimici le fortune, quando si comprano a prezzo di sangue. Il legittimo possesso d'esse si giustifica nel tribunal della forza, doue si contesta la lite della Ragion di Stato. La competenza di questo Foro fù dichiarato da Dio con le voci del gran Capitano degli Hebrei: *Diuidite prædam hostium cum fratribus vestris*. Niuno può dare eccettione al giusto conseguimento de' beni, che s'acquistano nella pugna, se non vuol dichiarare iniqua la guerra. Già sono di chi prima gli hà conseguiti, quando non più si disputano co'l ferro: *Capta dicuntur vbi intra fines, idest, præsidia hostium perducta fuerunt*, commentò chi scrisse delle ragioni del Campo. Non basta dunque per rendersi padrone delle spoglie nimiche riportarle nel conflitto; ma sia d'huopo assicurarle, e pacificamente ritenerle, oue più non si teme il contrasto. La preda, che s'abbandona non è più del vincitore; ma del primo occupante. Se questa verità hauesse inteso il Conte d'Arcaourt, non hauria sotto le leggi d'amicitia rappresagliato vna galera della Republica Genouese, che fù dalla giustitia di Luigi XIV. fatta poi restituire.

Molte leggi sembrano far violẽza alla Natura, se si considerano

Punto assai più degno d'esser inteso, è di doue originasse la seruitù, e cattiuità delle genti, hoggidì introdotta, ancorche sotto diuerse forme, appresso di tutte le Nationi. A prima fronte sembra, che l'huo-

mo

mo nato alla libertà, ed all'impero, nulla possa soffrire di più graue, che le catene. Esser'astretto a seruire, e seruire vn nimico, pare, che sia il maggior di tutti gl'infortunij. Fù la seruitù dichiarata dalle leggi, compagna della morte, se dir non volessimo, che fosse assai peggiore; mentre il seruire è vn continuo morire. Tale la riputò la moglie d'Asdrubale, che pria di vedersi schiaua de' Latini, dal più alto del suo palaggio si gittò con due suoi figliuoli nel rogo. La Romana prudenza, che non mancò mai di generosi pretesti, per honestar le di lei attioni, fece credere giusta esser la seruitù, ed introdotta a fauor de' nimici, per esimerli dal rigore di quell'arbitrio, c'haueano i trionfanti di priuar fuori, e dentro della pugna di vita i vinti: *Seruorum appellatio*; scrisse Pomponio, *ex eo fluxit, quod Imperatores captiuos vendere, ac per hoc seruare, nec occidere solent*. Gli animi però forti non curarono il beneficio di questa legge, & anzi che rimirarsi a' piedi del nimico, vollero incontrare il di lui ferro. Si rise il Marchese della Torre, che comandaua l'Armata Cattolica nella battaglia di Rocroy, del morire, ch'abbracciò volontieri, per non rendersi al Condè.

nel particolare, ma non è così, mentre sono premulgate a publica vtilità.

Liu. r. 15.

leg. pupil. D. de V. S.

Roma, che con la seruitù dell'altre Nationi nobilitaua la conditione de' suoi Cittadini, e riputatione accresceua all'Impero, fece moltissime leggi, che disponeuano circa le persone de' serui; ma sempre interpretò a i vantaggi de' primi. Priuaua di quelle ragioni, ch'ella si seruiua nella guerra, coloro, che dalle mani de' suoi soldati ricuperauano i cattiui: *Quia*, rispose Trifonino, *hostium iure manumissio obesse ciui nostro, serui domino non potuit*. Godono sotto la pietà de' nostri Principi gli schiaui liberati in guerra dalle ritorte de' Turchi, la libertà, ch'è quanto dire del *Iure post liminy*; poiche non vuole la legge Euangelica, che ripaßi alle catene, chi per giustitia ne fù disciolto. Frà le Militie Christiane non si fanno serui, ma prigionieri; e pure, degenerando il valore in crudeltà; son peggio trattati, che frà le mani de' barbari. Scordati i primi instituti, non si dà luogo, nè alle consuete ranzoni, nè al cambio; ma s'acconsente, che tanti, che sparsero il sangue in battaglia, s'imputridiscano nelle mani de' nimici; o pure gemino, condannati al remo, sotto dell'infame bastone d'vn spietato Agozzino.

L'ambitione Romana procurò d'honestare tutto ciò, ch'aspiraua al di lei ingrandimēto; nè molto si curò di rēder' ad altri quella giustitia, ch'essercitaua co' suoi.

leg. in bell. §. manumis.

Prima Massima d'esser'altamente impressa nella mente d'vn gran Capitano, per ageuolarsi la strada a' meditati disegni, è con la stima co'l valore, d'obligarsi l'affetto de' soldati. Si trascorrino le Storie, e vedrassi, che niuno, il quale trasandò di conseruare gli eserciti, giunse alla fama d'inuitto. Ciro, che ben l'intende, addimanda con viue espressioni d'affetto a' Medi, & a gl'Hircani, se tutti, e bene stanti, si fiano ricondotti dalla battaglia. Chi dà segno di curar la vita de' soldati può di quelli preualersi a tutte l'occasioni. Gioueuole sarà altresi al Condottiere dell'Armata il pensare, ch'in vn giorno non diuengono agguerrite le squadre, che poco numero di disciplinata militia preuale ad vna moltitudine, che non sia esercitata. Commettere, senza necessità in ogni fattione a sbaraglio i veterani, e trattenere frà' recinti i più vili, è vn non intendere il mestiere di Marte. Il castigo del codardo (solea dire Leopoldo d'Austria Capitano di gran pietà, e valo-

Il Condottiere dell'armate si seruano l'imprese più rileuanti de' veterani; ma non gli espōga di facile al repētaglio.

re, che sostenne, e difese al Cattolico le Fiandre) *è farli vedere la fronte del nimico, e prouare i colpi della spada*. In questo vltimo attacco di Candia vn vecchio Colonnello, che fù dal Generale comandato, che si portasse alla difesa d'vn baloardo assalito; giunto, ch'iui fù, disse a' suoi: *Là hauete d'auanzarui*; a cui rispose vn soldato di cuore: *tocca a voi d'insegnarci la strada*; non perciò quegli mosse il piede; e ritirato si mise in sicuro. Perder sì fatta sorte di gente, è segnalato acquisto; poiche non seruano ad altro, ch'a consumar'il soldo del Principe, e più d'vna volta a rouinar l'imprese.

Niun de' Capitani non s'inoltri nel paese nimico, se non prima riconosciuto, perche darà negli agguati.

Certificato il nostro Heroe dello stato de' suoi combattenti, ricerca di saper la natura, e qualità de' paesi, per consultare, come habbia a proseguir la guerra, che mai sicura s'intraprende, se non si sà, come si possa assalire il nimico. L'irregolarità de' siti, le confuse, e l'intralciate rotte delle strade, son ritegni difficili da superarsi; peroche in ogni passo si vrta negli aguati. Sono i monti, le valli, e le selue, naturali fortificationi, che rendono gli habitanti audaci, e risoluti. I Liguri esperimentarono in tutti i tempi il vantaggio delle loro balze, e fecero pentire gli aggressori; E gli Suizzeri alla medesima sicurezza affidati, si ridono delle minaccie dell'altre Potenze. Gran vantaggio per lo contrario gode quel Capitano, che conduce l'Armate per ampie campagne di ricche Prouincie, doue può, ad ogni suo piacere, fermare il piede, stabilir quartieri, e con foraggi, e contributioni mantener vigorose le militie. Soglionsi però da' Principi moltiplicare le Piazze, oue la natura manca de' suoi ripari. La Fiandra, e la Lombardia, sarebbero esposte all'intiera discretione degli eserciti nimici, se l'arte non l'hauesse coronate di validi recinti, e d'impenetrabili fortificationi. Si rinfranca però dal timore il Capitano, e s'incoraggiscano i soldati co'l militare, oue, l'abbondanza non dà partito alla fama, di combatterli prima del ferro. E proprio delle Prouincie delitiose hauer'i popoli effeminati, e molli, e men'atti a difendersi di coloro, che viuono continuamente esercitati nella fatica. Gli acquisti di somiglianti paesi sono di grand'vtilità, e di facile conseguimento; come riuscì a Ciro di quello degli Assirij.

Le Nationi più fortunate, meno riconoscono Iddio; perche meno sono combattute dalla necessità, e dal timore, ch'induce l'huomo a ricorrere a gli altari.

Gran fatto, che mai non si ritrouasse Nationi, che venisse più degli altri dalla Natura arricchita, e dal Cielo largamente beneficata, che non fosse sempre la più vitiosa, e dissoluta! Vn'Epicureo solea dire, che colui, c'hauea quantità d'oro, era di necessità, che si desse buon tempo. I thesori, aggiungeua, esser testimonij della grandezza della Natura, la quale liberale li dispensaua; accioche profusamente si spendessero; & in tal guisa le più opulenti fortune facea seruire d'appanaggio alla dishonestà, & al piacere. Vn Settatore di Lucretio s'affaticò, per iscusar se stesso, d'accusar l'Autore del tutto; come che difondesse nell'animo dell'huomo i semi di quei piaceri, che lusureggiano sotto ad vn Cielo sempre ridente, ed in vn paese sempre fecondo di delitie, e passatempi. Homero dichiarò le ricchezze dono di Dio; affinche lo riparassero da gli assalti delle miserie. Cicerone ne profanò l'vso, che non solo del bisogno, ma della voluptà le fece ancelle. Seneca quel cele-

celebre Hipocrita de' suoi giorni le constituì ree di tutte le sceleranze, e le condannò, come colpeuoli di delitto di lesa Diuinità; auuengache arditamente s'attribuiscono in terra l'adorationi, e pur'egli ne fù idolatra; mentre tante ne cumulò, che valsero ad armar la crudeltà di Nerone, il quale restò insospettito, che potesse con esse promouersi la congiura, che si meditò negli horti Salustiani. Fauelli Seneca, e gli antichi Filosofi delle ricchezze a lor talento, che sarà sempre vero, che dal pessimo vso dell'huomo, non dall'esser proprio, dipende quanto di male fece, fà, e farà sempre l'oro nel Mondo. Non niegasi però, che nelle Contrade delitiose frequenti non siano i vitij, fomentati dall'abbondanza di que' beni, ch'accompagnano il piacere: non così auuiene, oue l'asprezza de' monti predica all'huomo con istenti, e sudori, di procacciarsi il proprio mantenimento, senza hauer luogo d'otiare frà l'abbominationi. L'Isole dell'Oriente, nò per altro furono dichiarate reggie delle Deità più prostitute, che per l'inondanti loro fortune. Stupor dunque non sia se l'Assiria, vna delle più douitiose Prouincie dell'Asia, stringesse in sè popoli così dati al senso, che da' soldati (gente per lo più dissoluta) fossero conosciuti indegni d'essere imitati.

Profitteuole auuertimẽto a' Principi nell'acquisto di nuoui Stati infetti, o d'errori, o di vitij esecrandi, far sì, che non si confondano i costumi, e si propaghino negl'innocenti le sceleratezze. Tocchi da somigliante timore i Chinesi, benche idolatri, non acconsentono, ch'approdino stranieri a' lidi loro, paurosi, che si preuertano i patrij costumi. Dicesi perciò esser quasi ineuitabile il contagio de' vitij, oue diuerse Nationi concorrono. Il rigore di molte leggi, che vietauano a' Cattolici la famigliare conuersatione con gli Heretici, ed Infedeli, vedesi alquanto rimesso, mentre sono trà di loro tolerate l'amicitie. Comunicare co'l mercante apostata, non è tanto pericoloso, quanto co'l Letterato: procura l'vno di tirare a sè il contante per arricchirsi: attẽde l'altro ad osseruar l'attioni per calunniarle. L'Heretico erudito è vn vaso d'oro ripieno di pestifero veleno. Non ben di costui conosce il genio, chi a prezzo di moneta antica vende i suoi ossequij, a chi è dichiarato ribelle della Chiesa.

Chi pretende hauere intieramẽte l'affetto de' popoli, non acconsẽta nello Stato moltiplicità di Religione; nè introduttione d'abusi stranieri, sẽpre alteranti il politico tẽperamento.

Il consiglio, che porgono a Ciro i soldati dalla battaglia di non permetter'a gli Assirij l'vscita dal lor paese; acciochè non vada diserta si bella Prouincia, serue a' Sourani d'auuertimento, di procurare, che moltiplichino negli Stati le popolationi. *Maximè Ciuitatem amplificat hominum frequẽtia in eam ex alijs oppidis captis, vel euersis facta*, scrisse Herodoto. Così Gelone diede fama di grande a Siracusa. Ferdinando II. Gran Duca delle Toscane, adorato pe'l più saggio e generoso Principe d'Europa, ch'appo de' Dominanti del Secolo hà grido d'Oracolo della vera Politica, non mai disapplicò con gratie, priuilegi, e fauori, dal tirar sotto al suo giusto comando i popoli più lontani; ond'auuiene, che si contempla la Città di Liuorno, fatta vno de' primi Emporij di tutto il Mediterraneo. Ammirai sempre la raffinata Ragion di Stato delle Spagne; ma non giunsi mai a comprendere qual fosse quella, che l'indusse a consentire, che la più bella, e ricca parte del Mondo,

Chi aspira a farsi Grande cõ le cõquiste applichi con destre, e generose maniere d'arrestare i popoli nationali.

Herodot. l. 7.

che con la ſcorta de' voli diuini d'vn Colombo Genoueſe cõſegui, veniſſe ſpogliata, e priua d' ſuoi habitanti, che la rendeuano fortunata, e che poteuano, non meno con ſudori, che con theſori perpetuar l'immenſità di tante ricchezze, che ſi può dire eſſer ſtate effimere; mentre non ſon durate, ch'vn ſecolo, ch'è quanto dire vn giorno, della Monarchia. Non v'è chi poſſa dubitare, che la conquiſta dell'America, non ſia ſuperiore a quanto del rimanente del Mondo fù, con la forza dell'armi, e doppo tanto ſangue, da' Romani conſeguito; e pure l'opulenza delle fortune del Re Cattolico ſon di gran lunga inferiori a quelle, che cauarono da più barbare, e remote Nationi i Conſoli, ed i Ceſari. Certo, che non può sì notabil diuario ad altro attribuirſi, ſaluo, che doue Roma procuraua con priuilegi fecondar di gente le Prouincie, la Spagna intimorita, che le l'inuolaſſe la preda, pensò al modo d'inſterilirle. Stà ſotto gli occhi del Mondo la Francia, la quale, benche non habbia vaſti i confini, contuttociò per la moltitudine de' vaſſalli, è formidabile al pari d'ogn'altra Monarchia. Il Turco poco, o nulla pauenta dell'altrui poſſe, ſapendo, come riparare le perdite delle prime battaglie con la moltitudine de' ſoldati.

Molti Politici hanno penſato, che la debolezza de i Principi Cattolici, naſca in parte dall'eſtentioni troppo grandi del celibato; onde ne cõſigliano la reſtritione.

Pensò vn Politico, che la poſſanza Chriſtiana ſia in parte ſneruata dall'eſtenſione dell'Eccleſiaſtico celibato (ſingolare ornamento della Chieſa) e che per ripararla doueſſe la Santa, ed Apoſtolica ſollecitudine de' Sommi Pontefici riſtringerlo, e riformarlo; accioche in eſſo riſplendeſſero vie più le Virtù de' primi Padri, e Fondatori. Ammiranſi dunque, non ſi cenſurino da vna Vecchia, e poco meno, che cieca dementia le giuſte riſolutioni del Vicario di Chriſto in terra. Il mio parlare non và a ferire, ſolo, ch'vna penna audace, e temeraria, la quale hà voluto porre la bocca in Cielo, riprendendo que' moti, che ſolo deriuano dallo Spirito di Dio. Rimetto a ſuo tempo il farmi meglio intẽdere, e ritorno alla cura, c'hebbero i Romani di moltiplicar ſudditi all'Impero, ed aſſicurar le conquiſte più neceſſarie per la cõſeruatione della Monarchia. Stabilirono Municipij; doue conoſceuano vacillante la fedeltà: fondarono le Colonie; oue indomabile auertiuano eſſer la ferocia: ſi contentauano de i ſoli tributi; quando apprendeuano non poter ſottomettere la Prouincia alla poteſtà Conſolare: diedero i Re a quelle Nationi; che troppo lontane, e per la vaſtezza de' confini della Monarchia vedeuano non poter dominarle; ma da eſſi ne cauauano viueri, ſoldateſche, e theſori, che reſero Roma la più ſplendida, ed in ogni cumulo di grandezze felice, e glorioſa Città, che mai adoraſſe il Sole. Ciro, ch'agognaua a farſi Signore, non di monti, fiere, ſelue, e macigni; ma d'huomini grandi, con ſereno ciglio abbracciò de' ſoldati il ricordo, e nõ immitò la ſuperbia di coloro, i quali per non moſtrar dipendenza operano il contrario, non curandoſi, che rouini il Mondo. Quando ad vn di coſtoro tocca in ſorte di diriggere lo Stato, non ſi fà mai attione, che ſia conforme alle leggi, regolata dal giuſto, e diretta dalla buona Politica. Non v'è la più craſſa ignoranza, nè il maggior dementato ſi troua di colui, che preſume di ſaper' il tutto. Stolido è ſempre l'arrogante; perche da più diffetti è agitato; quindi diceua vn

Sag-

Saggio, che mai pēsa: *Qua sit eundum, sed quo*. Se si scōuolgesse l'Vniuerso, al fine, che si sono prefissi, vogliono portarsi; perche si credano superiori a tutti i morrali. Dall' alterigia di cotestoro è superata quella del Donatello scultore Fiorētino, il quale, benche potesse emular gli antichi, tanto di sè si compiacque, c'hauendo formato vna statua da collocarsi sù la più alta parte di Nostra Donna, contemplandola, le diede vna guanciata, riprendendola; perche animata dallo spirito, ch'esprimeua ne' delineamenti, non articolasse le voci. Solleuano al più sublime fastigio della dignità souente rozzi, e scabri macigni; e perche sono fatture delle loro mani, pretēdano, che parlino da Apollo, e facciano miracoli; e pure sono tanti Melissi.

Dato Ciro partito al consiglio, commenda le proue de' Medi, e degl'Hircani soldati. Approua la strage fatta di coloro, che non deponeuano il ferro. Non è crudeltà l'esercitar l'arbitrio della forza, contro a chi della forza si serue; accioche non se ne possa seruire. E atrocità il valersi del furore, quando s'hà il nimico a discretione. Spira barbara inhumanità, chi infierisce contro a colui, che non hà più possa per respirare. Il fine della guerra, non è il sangue; ma la vittoria; non ispegnere, ma vincere l'auuersario: *Eam dicendam esse*, scrisse Probo, *praeclaram victoriam, ex qua plus sit clementiae, quam crudelitatis*. Degno trionfo è quello, in cui il vinto canta gl'Hinni, e porta le palme. Sarà per tutti i secoli detestata la sanguinaria inhumanità di Basilio Imperadore, che vinto Samuele Re de' Bulgari, fece acciecare quindici mila Cittadini. A caratteri d'eterna infamia perpetueraffi la tradita fede, l'esercitata fierezza di Selino Tiranno, non gran Signore de' Turchi, contra Marc'Antonio Bragadino, inuitto Generale de' Veneti, e strenuo difensore della Religion Christiana, a cui per mano d'vn perfido Hebreo fece (doppo la presa di Famagosta) viuo scorticare. E vero, che le leggi della guerra, che furono scritte dalla seuerità con le punte delle spade, intrise nel sangue, danno al conquistatore assoluta la potestà soura del vinto; ma l'ammoniscono a ricordarsi, ch'egli è huomo, e che nulla hà di stabile, e di costante la sorte.

Chi sà vincere il nimico senza esterminarlo accresce riputatione al suo valore, fortune alla patria, acquisti all' Imperio, tale fù l'arte de' Romani.

Prob. in Timoleont.

Ciro, che conosce la maggior sicurezza del Principe, che teme dell'insidie, e violenze de' popoli conquistati, consistere nel far gli animi, e non le persone prigioniere, non prepara ergastoli, non fabrica carceri, per incepparui gli Assirij; ma rimessi in libertà li rimanda a' proprij alberghi. Pensa, e non s'inganna, che le voci de' beneficati, fatte trombe foriere della sua clemenza, habbiano a chiamar l'altre Prouincie ad vn volontario vassallaggio. L'animo humano, sempre versatile, è pronto, a sposarsi a quel partito, che concepisce esserli vantaggioso, fà ageuolmente diuortio dal comando antico, quando vien dotato di nuoui beneficij. Stà all'hora costante nella fede del suo Principe, che paueuta di peggio. La diuersità de' costumi è altresì di grand'impedimento, per obligare i popoli a sottomettersi al giogo di nuoue leggi. I Franchi domatori delle Gallie, iui più de' Romani fermarono il piede, e stabilirono l'Impero; perche vestirono con il culto le maniere di quella fierissima Natione, alla quale participarono il comando.

Per le crudeltà vsate a' prigionieri di buona guerra, sono moltiplicate le stragi, e diuenute barbare l'hostilità frà' Christiani.

L'Ot-

L'Ottomana gente hà dilatati i confini delle sue conquiste nelle tre parti del Mondo, per non hauer violentati i popoli a professar la Maomettana perfidia. Il nostro Heroe, che di lontano mira la Monarchia dell'Oriente, comincia soura somigliante Politica a gittar d'essa i primi fondamenti. Quando nel Regno debellato vno è di tutti il parlare, simile il vestire, resta estinta la memoria dell' hostilità; poiche non si distinguono più i vincitori da i vinti. Sonoui in Europa delle Nationi, che già è trascorso il secolo, le quali si ritrouano in possesso de' Regni, e Principati, e per la distintione della lingua, e de' costumi non godono intieramente la diuotione de' popoli.

L'ambitione odiata da tutti difficulta il passaggio all'Impero; quindi somigliãte sorte di gẽte sono nelle Republiche men sospetta di coloro, che spirano tutta bontà.

Doue si tratta d'acquistar'Imperi, non hà luogo, nè posto, l'ambitione. I pregiudicij della Potenza sono dagli Statisti anteposti a quelli della riputatione. Giuocarsi vn Regno per vn pũtiglio d'honore è pazzia, nõ prudenza. Chi può assoggetirlo al suo comando con gli atti di sommessa moderatione, non hà ceruello, se lo pretende conseguire co'l rigore dell'autorità. Le parole non trasferiscono in niuno il Principato. Non pregiudica alla Maestà chiamar compagno colui, che si disegna renderselo vassallo. Qualifica Ciro d'amici gli Assirij; ma a cõditione, ch'osseruano esattamente i di lui diuieti, e vuol dire, che, s'vbbidiranno, li tratterà con leggi d'humanitade. Non sono così sciocchi gli huomini, che non conoscano, che son tratti d'artificiosa Politica, l'vdirsi lodare dal suo Signore, e riceuer'atti di stima non meritati: Contuttociò ne godano; percioche apprendano, che la superbia non lo dementa, nè la crudeltà l'arma per infierire contro ad essi. Si sà, ch'il Throno vuol'esser'occupato da vn solo, e che non trouasi trà il suddito, ed il Sourano vera amicitia; perche non può darsi parità frà d'essi, che stringa il nodo.

Si ritroua vna certa specie di viltà, che si sposa anche all'ambitione, e regna in coloro che si sono sacrificati al vitio.

Molti scordatisi della propria conditione, per ogni tenue, e mercenario interesse, non curano d'auuilire il loro stato con iscapito della dignità, che sostengono. Suiscerano gli affetti, e sfiorano del Peranda i cõcetti di più viue espressioni di stima, e cordialità, per animare vn'Agente, o Ministro dell'azienda; accioche solleciti la riscossione di cinquecento scudi. Qualificheranno con titoli maggiori vn mercante, al quale ricorrono per qualche imprestito, che non farebbero vn Sapiente della Grecia. Diceua vn certo ad vn suo Secretario, che li ricercaua, come si douesse contenere ne' titoli, con vna persona d'ordinaria conditione: *Habbiam noi di bisogno? Dateli del superlatiuo, purche s'ottenga l'intento.* Così l'interesse dà le leggi alle Secretarie, e non di rado peruerte le massime della Politica, e del decoro, primo lume della Maestà.

Colui, che cõ la forza acquista nuoui Stati, perquãto con la clemenza, e sollieuo pẽsa d'hauersi obligati i popoli, non tralasci

L'impiegar'ogni studio, e praticar'ogn'arte per guadagnarsi l'affetto delle conquistate Prouincie, è tratto di gran Principe; ma il darsi a credere, che l'huomo in vn giorno si spogli dell' antico vassallaggio, è ingãnar se stesso. Il cauallo, bẽche cõdãnato a portar pesãtissima soma, non sà doppo lungo vso così presto auuezzarsi al destro maneggio di discreto Caualiere, che lo blandisce. Saggio consiglio di chi a' popoli impera, per fin, che godano del nuouo gouerno, di toglier loro l'occa-

sione

stione d'esser tentati, disarmandoli, massime all'hora, che dalla vicinãza dell'antico loro padrone possono esser somministrati pronti partiti, per indurli a tumultuare. Di peccare tolsero il modo a' popoli Vercellesi i Gouernatori di Milano doppo l'acquisto, che ne fece Leganes in tempo, che l'Armi delle due Corone si diuideuano sotto il titolo di protettione le Piazze del Piemonte, che vennero poscia restituite al Duca Regnante.

di cautelarsene, poiche gli affetti antichi non s'estinguono in vn giorno.

Chi medita pensieri di pace, non si dolga d'esser ridotto in circostãze, di nõ poter far la guerra. Nõ hà necessità d'esser da efficaci ragioni persuaso a deporre il ferro, chi brama coltiuar l'oliuo. Oue non si scorge timore; non v'è affanno di meditato riparo. Gli Assirij non si querelano d'esser disarmati; ma genuflessi si prostrano a' piedi del trionfante, e lo ringratiano, come lor sommo benefattore. Chi migliora fortuna, non si risente di ciò, ch'ei perde; ma rallegrasi di quello ch'acquista. Facilmente si dimentica de' primi affetti; chi gode de' secondi più soaui. Fù sempre natura de' popoli, di bilanciare nella statera del proprio interesse il vantaggio del Principe: si lusinga pertanto chi crede d'hauer d'essi inalterabil la fede, quando stabili non sono gli vtili posseduti. Credette già la Francia d' obligarsi de' suoi cieca l'vbbidiẽza, co'l fare, che si perpetuassero nelle persone, e famiglie le cariche del Regno; benche (come succede in tutte le cose del Mondo) habbia questa Politica prodotti varij effetti. Cõtuttociò è certo, che l'acclamationi vniuersali esser'animate dalla beneficenza del Principe. Sotto d'vn'austero, & auido gouerno diuengono i popoli idoli dell'Egitto, de' quali fù scritto, c'haueano bocca, e non parlauano; piedi, e non correuano; occhi, e non badauano; mani intirizzite, e non palpauano l'estreme necessità de' meschini. Chi vuol che fauellino le pietre, le conuerta in pane, e non il pane in pietre, per lapidar le publiche, e le priuate sostanze. Non son tanto allegorici questi concetti, che non ritengano del letterale.

Niũ de' Principi opera via lentarsi ciò, che più l'aggrada per nõ mostrar dipẽdenza, che dal suo volere.

§ *Parendo a Ciro, che fosse tempo di cena rimesse gl'Hircani, e' Medi a gli alloggiamenti, ne' quali staua il tutto imbandito, ed ordinò, che conforme alla conditione di ciascheduno fossero assegnati gli alloggi; lasciandoli però in libertà, di prender cibo doue più loro aggradiua. Furono i Medi, e gl' Hircani con piè sollecito i primi a passare alle Mense, non affamandosi i Persiani, a' quali comandò Ciro, che si contentassero del sol pane, & acqua; acciochè spiccasse la lor Virtù, ed indi poi si distribuissero alla guardia, e custodia de' quartieri, facendo prigioni chi da quelli con ispoglie s'inuolaua; come di molti seguì, che furono poscia alla mattina decapitati, e seruirono a gli altri d'esempio. Intanto i Medi ripieni di cibo, e scaldati dal vino, non più ricordandosi d'esser' in guerra, si diedero al canto, ed al disordine.*

E giusto, ch'alle fatiche succeda il ristoro, e che si dia al corpo alimento, & alle membra affannate vn'agiata quiete. Adempiuto, c'hebbe Ciro il debito di buon Capitano co'l diligente esame della conditione del trascorso paese, e dati gli ordini opportuni pe'l necessario prouedimento, fece anche con giusta distributione le parti di padre de' suoi soldati, rimettendogli a prender ristoro de' passati disaggi. Per non

Colui, che rumina pensieri d'ingrãdimento, auuezzi l'animo ad attioni grandi, ed altresì ad esercitar' astĩ

famigliari di virtù, e beneficenza.

non confondere la più eminente con l'ordinaria Virtù, vuole, ch'il merito sia la misura del premio. Non gl'inuia a ricercarsi il cibo: ma già hà proueduto, che sia apparecchiato da coloro, che non proseguirono il conflitto, obligandogli d'esser scalchi di chi hauea combattuto. Vuole, che si confermi nell'animo di coloro, che lo possegono, il valore, e che rinasca in quelli, che ne sono priui; perciò con la distintione degli assegnati alloggiamenti vuole, che ne spicchi il vantaggio, e ch'in tal guisa siano conosciuti i più prodi, e rimprouerati i men braui. Nulla v'è, che più estingua nell'huomo il calore d'vn virtuoso ardire, quanto il vedere piouer egualmente soura de' degni, e degl' indegni le gratie, & i fauori.

Partialità figlia dell' ingiustitia, è sempre madre feconda in tutti i Gouerni di tumulti, & all'hora più, quando l'indegno viẽ sollenato.

Dalla partialità d'ingiuste distributioni sono originate dell' vna, e l'altra Militia gli sconcerti. Vedere solleuato il parasito, auuilito il saggio, promosso il codardo, e depresso il franco, è far correre, e guadagnare il palio non a' generosi destrieri, ma a' più vili giumenti. Peste perniciosa, scrisse Platone, esser di tutti i gouerni l'inosseruanza della giustitia distributiua, che fece dire ad vn tale, che pretese di dare i precetti d'vna ben fondata Republica: *Nihil a diuina legge magis alienũ cogitari potest, quam bonorum imperij, & fortuna exaquatio.*

De Republ. 3

Bob. l. 6. c. 9.

La clemenza, & il rigore maneggiati in tẽpo, sono armi fatali, che mãtengono in officio la fedeltà de' vassalli, & assicurano il Soglio dalle Cõgiure.

Perche compita fosse l'allegrezza di quel giorno, che si celebraua per la riportata vittoria, dispensò alla consueta osseruanza, che constringeua ogni soldato a dimorare nella propria mansione, quando era tempo di cibarsi. Chi attentamente riflette a costumanza sì antica, ben comprende a quell'alto punto di perfettione era peruenuta la disciplina militare; onde resterà in dubbio, se preualesse a quella de' Claustrali del nostro secolo. Gioua pensare, che volesse Ciro, che comunicassero insieme le squadre, si diuolgassero gli humanissimi suoi trattamenti, s'animassero tutti a seruirlo, e si scordassero de' loro antepassati Padroni. Fortunato il Principe, che sà in tempo seruirsi, e del rigore, e della piaceuolezza! Le certe proue, c'hà della fedeltà de' suoi Persiani, l'assicura di potergli obligare all'osseruanza dell' austera, ed appresa disciplina; mentre gli altri tripudiano nel Campo. Non vuole, che si paschano, che di pane, nè che s'abbeuino, fuor che d'acqua; accioche insensibilmente dal godimento d'opulenti commodità non introducasi trà di loro il lusso d'esquisite viuande. Degno è il pretesto preso dalla Virtù, che professauano, e con la quale veniuano a mostrarsi superiori all'altre Nationi: ma più vtile è il secreto d'auuezzare i popoli, ed i soldati alla frugalità, per poter condurre ageuolmente da per tutto gli eserciti.

La frugalità non men negli eserciti, che nelle Republiche, fu sempre conosciuta così atta di quegli al mantenimento, come di queste alla conseruatione.

Da Ciro impararono i Turchi co'l titolo di Religione a proscriuere dalle militie il vino, e di contentarsi di quella beuanda, che da pertutto ne' fonti, e ne' fiumi somministra loro la Natura: quindi è, che riesce al Trace men dispendiosa la condotta dell'Armate per paesi lontani; benche, rilasciata hoggidì frà' Giannizzeri l'antica vbbidienza, & introdottesi frà di loro le delitie, pare, che questo braccio, che fù creduto il destro della Monarchia Ottomana, infieuolito, vaccilli. Stimò l'antichità, che la sobrietà fosse così vtile alla Republica, & accetta

alle

alle Deità, che commettendosi Papirio all' ardua impresa di domare i Sanniti, votò a Gioue, se ne riportaua il trionfo, d'offerirli soura l'Ara vn poco di vino. Dourebbero confonderſi i crapuloni dell'età nostra (che pensano il lume della lor grandezza risplẽdere nella lautezza delle mense, sepolcri della vita; e ne' cretici, e falerni licori auelli della ragione) all'esempio di Poro Re degl'Indi, il quale, fin ch'ei visse, non con altro si ristorò, che con pane, & acqua, e condusse i suoi giorni in vna sì seuera astinenza, che può seruir di norma a gli Anacoreti. Oh se la pena del taglione (ch'affermano alcuni, esser'originata dall'apprezzarsi ne' secoli andati assai meno vn cuoco, d'vn cauallo) si rinouasse a' nostri dì; quante di queste bestie, che s'annouerano frà gli Vfficiali delle case de' Grandi, sarebbero esposte nelle piazze, e ne' publici Fori, per esser condannate, o alla zappa, o al remo! Vna delle dissolutezze, con la quale venne da Eliogabalo infamato l'Impero, fù il lusso indegno delle mense, ed i premij, che compartiuansi a gl'inuentori d'esquisite viuande: onde non più stancauansi nelle scole i Licei; ma nelle cucine gl'ingegni. Non è stupore, che vedendosi in alcuni Grandi del secol nostro rinouati gli antichi genij vi sia, chi tutte le cure impieghi, ed i thesori difonda, per satiare il suo auido, e vorace desio, come cantò a scherno de' Sardanapali il sensatissimo Frugoni.

Frãcesco Fuluio Frugoni ne' Ritratti Critici.

L'aria cigne d'agueti, il mar di reti,
D'insidie il suol, e di ministri'l fuoco:
Che tutt'il mondo a lui par sempre poco,
Per adempir ventrosi i suoi decreti.

Chi penserebbe, che vi fosse taluno, il quale vilipendendo la conditione, che frà' Filosofi Christiani è la maggiore, si professasse appresso di certi moderni Apicij per nouello Nabuzardano, e formasse secrete Accademie, ch'egli addimanda *del ben viuere*. Se la Virtù, non il vitio desse legge al Mondo, non si darebbe nelle Reggie così largo partito a' parasiti. Non ammetteuano i conuiti di Socrate simili Ministri; poiche intendeua quel gran Filosofo, che seruissero a' golosi, per la frugalità d'astinenza, ed a' Virtuosi di ristoro: così dichiarossene con Xantippe sua moglie, che lo riprendea, che troppo domesticamẽte trattasse nella cena gli amici. Pecca d'austerità l'esẽpio di Socrate, per proporlo ad vn Caualiere, o grã Capitano. Furono L. Crasso, e Q. Sceuola dell'Ordine Equestre; e pure, come scrisse Agelio: *Crassus erat parcissimus elegantium; Scæuola parcorum elegantissimus.*

L'indegnità del sẽso è passata tant'oltre, che nelle Corti d'alcuni Grandi hà trasmutati i Gabinetti in laute cucine, nelle quali s'apprendeano da' golosi le prime lettere.

Non è rigore; ma saggia prudenza, che nella comune allegrezza non acconsenta il nostro Heroe a' suoi Persiani di diuertire; mentre preuedeua, ch'i Medi, e gli altri confederati, gente sensuale, doueano in quella notte debbaccare nelle dissolutezze. Potea imponer legge a' suoi; percioche erano nodriti nell'vso delle Virtù; ma non alle Nationi straniere, auuezze a non riconoscer freno di moderatione. Il saper distinguere le parti d'vna moltitudine prima, che si confondano, è vn preuenire il disordine. Il tempo opportuno d'introdurre nell'armate lo scompiglio, e di facilitar la strada alle fughe de' soldati, è quando deuiate dalle cure del Campo, sono intente le militie a festeggiar sù le

Il saggio Capitano nõ lascia a' suoi soldati così disciolta la libertà, che molti non ne ritenga in vfficio per supplire a' difetti degli altri

rouine de' nimici. La notte è ſempre mezana a tutto quanto di maggior male ſi commette nel Mondo, è però alla luce auuerſa; perche copre gl' inganni. Non ſi negotia frà l'oſcurità delle tenebre ſol che moneta di tradimenti, inſidiandoſi al compagno, o la vita, o le facultà, o l'honore. Nella guerra, & all'hora ch'il Cielo ammãta di più nere gramaglie la terra, ſeruono le ſentinelle di faci; accioche ſi veggano gli aguati. Nel procinto del pericolo, od in paeſe doue l'auuerſario può ad ogni momento caricar'i quartieri, non ſi confidino queſte cure, ch'a' ſoldati di fede, e vigilanza eſperimentata. Il Marcheſe Serra, vno de' Capitani di queſta età, c'habbia ſaputo pareggiare co'l ſenno il valore di Ceſare, e ch' in tante occaſioni ſoſtenne glorioſamente le Piazze, e gli Stati del Re Cattolico, vantoſſi di non eſser mai ſtato colto all'impenſata, nè ſopragiunto dall'inſidie, o ſtratagemi; perche egli ſteſso di nottetempo ſeruiua a' cuſtodi de' quartieri di vigilantiſſima ſentinella. Non era vanto menzogniere il dire, che godeſse più agiato riposo, quando ritrouauaſi in fattioni più faticoſe; mentre ſin da giouanetto nella patria frà' priuati Caualieri diuiſãdo, prouerbiaua cõ le voci di quell'antico: *Nihil magnum, ſine magno labore permiſſum eſt mortalibus.*

Non ſi dice con il Macchiauelli, che l'animo del Principe ſia di cera, atto con indifferẽza a riceuer tutti gl' impronti; ma ſi loda il ſaper' in tempo, cõforme alla giuſtitia, e neceſſità, maneggiare i ſuoi affetti.

Chi attentamente oſserua la mutatione di ſcena dell'atto primo della ſera, in cui s'imbandiſcono alle ſoldateſche lautiſſime menſe, e quella dell'atto vltimo del mattino, oue con miſerabil cataſtrofe contemplonſi eſtinti, e ſuenati coloro, che con le ſpoglie da gli alloggiamenti s'erano inuolati; vedrà, come vadano in Ciro vnitamente congiunti la clemenza, ed il rigore. Li compatì combattenti, e li prouide vittorioſi: ma gli odia fuggitiui, e li puniſce come rei. Sarebbe ſtato per più capi ingiuſto il perdono, e vitioſa la pietà, ſe gli haueſſe laſciati ſenza il meritato caſtigo. Erano pienamente conuinti, e di fuga, e di furto, e per l'vno, e per l'altro delitto degni di morte: Ma il titolo più graue, e maggiore di loro reità, fù quello, che nel tribunale del rigore proponeua la Ragion di Stato, di non douerſi nel principio dell'impreſe, e nel poſſeſſo di nuoui Stati, o Gouerni, laſciar ſenza rigoroſe punitioni i primi falli; accioche con l'eſempio non diano moto alla contumacia de' popoli, dalla quale naſcono ſouente le ſeditioni. Il Sole, che naſcente non ſaetta i nembi mattutini, che l'ombreggiano, non goderà quel dì de' mortali oſſequioſi gli applauſi di ſereniſſimo. La ſpada, che non fà taglio ne' primi incontri, non ſi riparerà da' ſecondi aſſalti. L'inſolenza, che ſi rende al Throno famigliare, diuerrà contumace, e ſcuoterà il Regnante. Non è più Principe, nè Capitano, chi riceue le leggi, o da' popoli, o da' ſoldati. Addottrini chi domina nel Mondo l'eſempio di Carlo I. Re della gran Bertagna, che reſtò priuo, e della vita, e del Regno; perche non ſeppe ſeruirſi dell' aforiſmo di Taciro: *Seditionum initia primo quoque tempore extinguenda.*

lib. 4. Ann.

§ *Cizare egli ancora, che proſeguir non haueа voluto la vittoria, fatti alzare i padiglioni in vn' aperta campagna, ſi diede a mangiare, ed a beuere, ſin che reſtò dalla crapula auuilito, e dal vino dementato. Imitarono il di lui eſempio tutti di ſua Corte, i quali non atteſero per vna nottata intiera, ch'a ſalta-*

saltare, ballare, gridare, ed a strepitar'in sì fatta guisa, che valsero a far pensare al Re, che tutti i soldati del suo esercito festeggiassero d'intorno al di lui padiglione; ma venuto il giorno, e dileguati del vino i fumi, e ritornato in sè, scorse esser stato da tutti abbandonato, fuor che da pochi de' suoi seruidori più famigliari; perloche aspramente sdegnato contra de' soldati, e di Ciro, tutto furore, e superbia chiamò a sè vno di sua Corte, a cui impose, che sollecitamēte passasse alle tende di quello, e le significasse il suo risentimento, e comandasse altresì a' Medi, ch'a pena della vita, si riconducessero da lui. Alche rispondendo il Corteggiano, che non sapea doue auanzati si fossero i Persiani, più s'adirò, insospettito ch'ognuno li cominciasse a mancare il douuto rispetto; perciò ingiunse ad vn'Officiale, che se non volena esser seueramente punito, presi seco cento soldati, che l'accompagnassero, volasse da Ciro, & eseguisse l'imposta imbasciata. Fù vbbidito; ma peruenuto l'inuiato sù la meza notte a gli alloggiamenti de' Persiani, con tutto che si palesasse, non fù per buona ragione di guerra, e per sospetto di tradimento dalle guardie introdotto sin'al mattino.

L'inuidia è tormentosa ne' Grandi, quanto, che nasce dal comādo il maggiore de' beni

L'inuidia di Stato è la Megera tormentatrice dell'animo de' Grandi; se dir non volessimo, che fosse la Remora, ch'arresta l'imprese, ch'ad aura seconda veleggiano a' Lidi fortunati. Non soffre l'inuido di veder cumularsi di vittorie, quando sono accompagnate da gli altrui trionfi. S'arresta, e non prosegue Cizare l'incalzo degli Assirij; perche Ciro, non habbia la fama d'hauerli soggiogati.

E sauiezza necessaria a chi regge gli eserciti, di conoscere i costumi naturali de' soldati, per saperli cō modi proportionati comandargli.

Benche il clima non renda nè ree, nè buone l'humane attioni; contribuisce ad ogni modo non poco all'inclinationi de' popoli. E vero, che gli astri non imprimano nell'animo caratteri fatali, che necessità l'impongano; contuttociò lo preparano più ad vna, ch'ad vn'altra impressione: perche se bene non è il Cielo, che nobiliti, od infami le Nationi; scorgesi tuttauolta in vn Regno più dominare il vitio, e nell'altro hauer luogo auantaggioso la Virtù. Certa dimostratione è di questa verità, quando si vede dal Sourano professarsi le medesime perfettioni, o dissolutezze, che sono da' vassalli esercitate. Non è d'huopo portar nella scena del Mondo altri personaggi, che Cizare, e Ciro, che con i loro opposti esempi danno legge, chi al lusso, chi alla riforma de' costumi de' loro Nationali. Non nasce l'huomo impeccabile: Il Throno non santifica chi vi siede, pure a chi pretende gloriosamente di regnare, conuiene, che si proponga oggetto d'adoratione, non di disprezzo. L'vbbriachezza è di tutte l'imperfettioni la più detestabile nel Principe; poiche dementando il capo lo dichiara indegno della Corona, la quale non per altro è radiata, che per insinuare, che sempre del Dominante deue essere serenissima la mente, e non da' nuuoloni del vino perturbato il giudicio. A' furiosi le catene seruili, non lo Scettro dell'Impero sono douuto. Solone, se non mente Laertio, non solo dichiarò incapaci del Magistrato gli vbbriachi; ma li punì con la morte, legge, che fù poi rinouata a' popoli da Zeleuco. Gl'Indi abborrirono a sì alto grado questo vitio, che destinauano quella femina alle nozze del successore, che priuaua di vita il Re vbbriaco. Oh quāte donne di partito si sarebbero fatta strada al Soglio, se peruenuta fos-

Laert. in Solon.

Athen. l. 10. c. 9 Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 11.

se a' nostri tempi degl'Indi la costumanza. Sembra troppo barbaro l'instituto, e pure se a chi in ogni momento può priuar di vita l'innocēte, non s'impone castigo, verrassi con l'indulgenza del reo a punire chi non peccò. Non è solo de' secoli trasandati; ma a noi più vicini, l'hauer veduto le mense prima sparse di vino, ed indi poi le Reggie inondanti di sangue. Non senza fondato mistero furono le Tigri dall'antichità più aueduta consecrate a Bacco; auuengache le più atroci barbarie vscirono dalle mense, oue l'ebrezze co'l furore suo consigliere nel Soglio della crudeltà decretaua le violenze, e sottoscriueua i rescritti di nefande sceleratezze. Se viuesse Tullio, non hauria carestia di materia per declamare contro de' Marc'Antonij; nè mancherebbero ad Eliano per arricchire le sue Storie parimente le Cleioni, che sommesse in tutte l'impurità garreggiarebbero nel bere con gli Heraclidi.

Ritreua il vitio, come la Virtù dell'aderenze nel Mondo per la cōformità de i genij, e delle inclinationi.

Non ritrouasi dementia si dissennata, che non habbia ella ancora le sue compiacenze. Godono all'hora i sensi, che supita la ragione, l'imaginatione resasi tiranna esercita soura dell'huomo assoluto l'Impero. Si compiace Cizare d'vdire gli strepiti de' seruidori insensati; e si persuade, che siano applausi fatti alla propria vbbriachezza. Così ogni attione peruerte il vitio. Guardi il Cielo dallo sternuto quel pouero Cortigiano, che dormendo il suo Signore si ritroua nell'Anticamera, o in vicinanza del Gabinetto secreto! Meschino quell'altro, che non parlasse al compagno con voce assai più sommessa d'vn Monaco riformato, per non perturbar la quiete del padrone, che s'è ritirato! e pure il chiazzo notturno, lo strepito de' più intimi non l'importunano, ma lo ricreano. E fama, ch'vn certo Grande licentiasse di sua Corte vn' huomodabbene, perche alto hauea il tono della voce, dicendo, ch'inditiaua poco timore, rispetto, e riuerenza. Vn'altro hò conosciuto, ch'in tutte le sue gesta ostentaua fasto sì ambitioso, che voleua, che con segni più, che con la lingua riuerenti a capochino rispondessero alle sue interrogationi, e che quando egli parlaua (che stimaua la maggior gratia, che compartir potesse a' suoi famigliari) scriuessero, come oracoli i suoi affettatissimi detti, e che si credessero a bastanza ricompensati di seruir si grande, ed Eminente Personaggio. Oh dementia del secolo!

Nō essere insaffiito al piacere del senso, è vn'effetto della Natura deprauata, detestarlo, e fuggirlo, parto d'vna cagione, che la Natura trascende; ma compiacersene nasce da detestabile brutalità.

Nulla più tormenta il crapulone, e l'vbbriaco, quanto il pensare, che corti siano i periodi de' suoi brutali piaceri, e che passino la più parte co'l sonno, e terminino con tristi, e malanconici languori; onde dicea Anacarsi, trè esser gli effetti del vino; *Diletto in principio, nel mezo l'vbbriachezza, e tristezza nel fine.* Vorrebbero con i secondi bagordi rauuiuar le perdite de' primi; ma regger non si possono al peso d'vna grauissima sarcina, che loro opprime, e dalla quale restano atterrati. Compiaceuasi Cizare dell'armonia d'vn tumultuante rumore, che gli serui di soauissime nenie, per farli prender ristoro: ma comparso il mattino, e dileguati gli sciocchi fantasmi, grauemente si turbò d'esser stato dall'imaginatione deluso, e dal non vedere circondati i padiglioni dalle militie. Il Principe, che si fà schiauo del vitio, non dee dolersi, se si scorge abbandonato, e non riconosciuto più da' suoi per Signore.

Dal

Dal vantaggio della Virtù spuntò il comando; e dalla forza venne assodato. Colui, che solo ad vna di esse confida, non sà, che sia il regnare; bene è vero, che l'vna fà più dell'altra commendabile chi a' popoli impone le leggi. Il nome di Tiranno, se non mente Emilio Probo, s'originò dall'integrità di colui, che promosso dal publico consenso al perpetuo Gouerno della Patria; benche poi, gustato il comando, ricorso alle violenze, vsurpandosi assoluto l'Impero, lo rendesse odioso, e detestabile: così auuiene, che le cariche, e gli honori dall'attioni indegne di chi l'esercita contraggano nota d'infamia. Molti nacquero legittimi Principi, e passarono alla tirannide; ed altri con le frodi, atrocità, & inganni, vsurpato il dominio, regnarono clementissimi Sourani; onde è, che dalle Storie, e men da gli esempi, può impararsi di doue habbiano la cagione, non meno le sciagure, che le felicità de' Regni, e de' Regnanti. Colui, ch'in altro non impiegò la mente, che nel dar fomento alla Ragion di Stato, per isbandir dal Soglio la santità, s'affaticò di far vedere, che la Virtù non era la certa Cinosura, per nauigar sicuro nel pelago dell'Impero. Plutarco, che non hebbe degli arcani politici minor'intelligenze del Macchiauelli, doppo hauer trascorso le gran gesta de' Potenti, disse, non contemplarsi sotto del Cielo mostro più singolare, e portentoso d'vn'attempato Tiranno; quasi, che fosse impossibile, che a guisa di cane arrabbiato lungamente durasse. *Tyrannorum execrabilis, breuisque potestas est*, aggiunse il Morale, e cantò il più elegante de' Satirici.

Aemyl. Prob. in Miltiad.

Plut. in Sympos.

Senec. lib. 1. de clem.

Ad generum Cereris sine cæde & sanguine pauci
Descendunt reges, & siccâ morte Tyranni.

Iuu. sat. 10.

Che si veggano gli empij esaltati, e depressi i più santi, sono misteri di quella Diuina Sapienza, che non si lascia capire. Acconsente, che la violenza si faccia vindice dell'innocenza, e la crudeltà formi l'asilo alla sicurezza de' popoli: onde dalla clemēza son rese le Città couili di masnadieri, il che fè dire, a chi con penna erudita santificò la Corte, che più fortunata viuesse la Galilea, sotto d'vn'Herode, che d'vn'Aristobolo. Leone, non Agnello richiedea, che fosse il suo Principe vn de' Saggi antichi, affinche non venisse da più fiere insidiata la vita de' Cittadini. Dalla natura di questa belua raccolse il sentimento: imperciòche doue essa s'annida spietatezza d'altro seluaggio non si pauenta. L'arte della tirannide è solo di gran ceruelli, per essere frà tutte l'altre la più difficile, e perigliosa. Il Soggetto, ch'ella maneggia è il più spinoso, che possa imaginarsi il pensiere; benche l'Oggetto sia il più nobile, che vaglia a prefigersi il disio. Disegnar nel più alto dell'autorità di assalire la potenza armata, non è intrapresa, che di gran cuore. Quiui peruenuto stabilire il Soglio è opra solo d'vn sapere così risoluto, ed vna prudenza così sagace, che nel lamberinto di mille intralciate difficultà non si confonde. Osseruare di tutti l'attioni; penetrare con occhio di Lince ne' più nascosti repostigli delle famiglie; insinuarsi negli stessi pensieri per ricauarne i sentimenti; l'abbeuerarsi al Lete, per iscordarsi delle leggi dell'amici-

Nicolò Causino nel Polit. Insel.

micitia, e del sangue; l'odiare egualmente l'eminenza del vitio, e della Virtù; nodrire frà' Cittadini le discordie, & armargli a vicendeuoli rouine; condannare di cospirationi le ciuili adunanze; finger la pietà per far scempio dell'innocenza; profondere de' popoli i thesori per impouerirli co'l pretesto della publica felicità; fare a gl interessi di Stato seruire la Religione; proscriuere le discipline; disarmare le destre de' Cittadini, non meno del ferro, che della penna; abbandonarsi alla fede di gente straniera; sbandire i Personaggi di fama; estinguere quelli di maggiore autorità, ed esser in fine, vn Giano, vn Proteo, vna Sirena, vn Lupo, vna Volpe, vn Leone, ed vn' Agnello, son tutte le parti, che formano il Principe del Macchiauelli.

Chi si vendica dell' offese nõ è Christiano; chi non le punisce non è Principe; chi non sà dissimularle non sà esser Principe, nè Tiranno.

Non è Cizare ottimo Re; ma nè pure sà esser perfetto Tiranno. Manca di quella sagacità, & astuta prudenza, che lo può rendere stimato, vbbidito, e temuto. E vilipeso, e non essendo in tempo di farsi ragione, non sà trascurar l'oltraggio. Si vede negletto da' Medi, e contempla con ciglio adirato Ciro secondato dalle Nationi, e spedisce, imprudente, Ambasciadore a dichiarar l'offesa pria di mettersi in posto per vendicarla. I pregiudicij di Stato non si publicano, che quando s'intima la guerra, e ch'il tutto è pronto al risentimento. Con le scritture satiriche, & apologetiche, si decidono i contrasti de' Poeti, e non de' Principi. Amurate Gran Signor de' Turchi fù costretto da' Giannizzeri a sacrificare a lor furore vn Giouanetto Francese, che non men bello di corpo, che gentilissimo di spirito, quegli, come sestesso amaua, e con i di cui consigli molti degli affari dell' Impero dirigeua: Lo fece gittar dalle finestre, e venne lacerato a brani. Contemplò Amurate con occhio ridente l'atroce spettacolo; aspettato il tempo; introdusse sotto varij colori vn corpo di caualleria, e facendo insorgere frà gli Spais, e Giannizzeri dispareri, accalorò secretamente contra de' secondi i primi, i quali all'impensata scaricatisi soura di quelli, di quindici mila fecero crudelissima strage, tra' quali restarono estinti gli Autori della morte del dilaniato fanciullo. La risolutione fù fiera; il guidarla però da gran Politico. Cizare, non hauendo cervello per auuertire, che non essendo in circonstanze di ridurre alla forza la ragione, pregiudicò egualmente alla sua riputatione, & autorità. Luigi XI. lasciò a Carlo VIII. suo figliuolo frà gli altri ricordi, di saper dissimulare gl'incontri. Di quest'arte si professò Maestro Sabino, che seppe ingannare i Thraci, ch'il minacciauano; dal di cui fatto cauò Tacito l'aforismo: *Tamdiu mollibus responsis hostes sunt distinendi, donec exercitum iustum collegeris, aut rerum tuarum securitati prospexeris.*

Tac. l. 4. An.

Chi vuole assicurarsi de' notturni, e militari inganni, renda giudice l'occhio, e non l'orecchio; quindi non s'am

Peruenne l'inuiato da Cizare a gli alloggiamenti di Ciro sù la meza notte; ma inuano tenta l'ingresso, doue di sentinella stà il sospetto. Conosceuano i Persiani, che non si sorprendono le Piazze, nè s'attaccano i quartieri nimici, saluo con la scorta delle tenebre. Non v'è Storia, che non sia piena di somiglianti successi. L' insaticabile Duca di Modona, ch'insegnò a' gran Capitani, come si combatte, non si sereb-

be

be reso padrone di Valenza del Pò, s'il beneficio della notte non haueſſe, ſotto la credenza di ſquadre amiche, introdotto nel fortino, che ſi diſputaua co'l ferro, e co'l fuoco, vn drappello di caualleria, incroppata di moſchettieri Suizzeri, che ſe ne reſero padroni. Riuſcì al coraggioſo, e forte Odoardo Duca di Parma nel primo aſſedio tutto il contrario; poiche ſeruitoſi lo Spagnuolo dell' ombre notturne sù gli occhi del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia (che già meditaua di ſepararſi dal partito Franceſe, non volea, che ſi faceſſe l'impreſa) la ſoccorſe. Potrebbe qui ricercar taluno del giorno e della notte qual tempo foſſe più opportuno, per gittar ne' luoghi aſſediati, dentro i ſoccorſi; ma è queſito di laſciarne la riſolutione a' gran Capitani. Certificano bensì, quanto l'oſcurità ſerua alle fughe de' ſoldati, i molti fatti prigionieri sù 'l camino dall' inuiato di Cizare. Attenda altresì alla neceſſità di cuſtodire con fidate ſentinelle gli ſteccati, e di preualerſi di gente honorata, e di conoſciuta fede: Dupplicatle di varie Nationi, che non s'intendono nel parlare, con ordine, che l'vna priui l'altra di vita s'abbandona il poſto, frà molti è creduto il meglior partito. La ſeconda diligenza è affidata a gli Vfficiali rondanti, ch' inceſſantemente caminino, e ritrouandole ſopite con l'eſempio d'Epaminonda le priuino di vita. Non ſi può aſcriuere a rigore il caſtigo di coloro, che mancano alle parti, dalle quali dipende la ſaluezza, o della Città, o dell' Armata: *Nulla enim eſt negligentiæ venia, vbi de ſalute certatur*, ſcriſſe Vegetio.

mettino nelle Piazze coloro, che comparìſcono, ch' a chiaro maſſino.

lib. 3. cap. 15.

Se ſi deſſe, con la parità del rigore, il paſſaggio dalla militia Politica alla Eccleſiaſtica, quanti ſi vedrebbero ſeueramente puniti, in vece d' eſſer largamente premiati! Sonnacchioſi ſi ſcorgono, non dirò le ſentinelle; ma i Condottieri delle Chriſtiane ſchiere. Sono, non da i Ceſari, ma dal Supremo Monarca, già donati gli arreſti, già promulgate le leggi contro a coloro, che coſtituiti cuſtodi dell' inſidiate anime de' ſoldati credenti, ne traſcurano la cura, e la difeſa. Non ſon temporali; ma eterni i decretati ſupplicij. Non con altro prezzo ſi paga la perdita della vita ſpirituale d' vn' anima; che con l' anima propria di colui, che ne vien dichiarato Cuſtode. E qual' ingiuſtitia contemplar maggiore ſi può di quella, ch' vſurpandoſi gli honori, e le dignità ne traſanda, e traſcura le douute applicationi! Nel Campo di Marte non ſi dà luogo di perdono all' inuolontarie negligenze; e nell' Euangelico non ſi puniranno le meditate fughe? Sono sbaragliate le ſquadre, e dilaniati gli armenti; e ſpettatori otioſi ſi veggono coloro, che ne furono deſtinati alla difeſa! Ritroueraſſi nell' animo d' vn' armato furore quella charità, ch'eſtinta ſi rauuiſa nel ſeno de' Paſtori! Si contemplerà frà le fauci de' Leoni la greggia innocente, e'l cuſtode fatto mercenario goderà frà gli agi della Corte delitioſiſſime l'ombre! Corre frettoloſo il Capitano al tocco del tamburo alla difeſa de' ſuoi ſoldati,

ed

ed al suono delle squille diuiene neghittoso, & impigrito non si mouerà il Condottiere dell'anime Christiane! Preualeranno dunque gl'interessi del secolo a quelli del Cielo! Sia coltello, che trafigga loro il cuore d'vn' eterno rimprouero l'esempio di Ciro, il quale se per necessità di dar triegua a gli affanni stentosi del giorno passa alle tende, non lascia, ch'adagiato il corpo riposi lo spirito, ch'inquieto frà notturni riuolgimenti và meditando del dì vegnente le più mature risolutioni. Respira, non si depone dall'operare; nè io mi dimetterò dal continuar l'intrapresa inchiesta di meditare soura le di lui heroiche attioni.

Il fine del Terzo Libro.



DEL



DEL
CIRO POLITICO
DELL'ABBATE BONINI.

PARTE SECONDA, LIBRO QVARTO.



REMA, ed imperuerſi pur l'empio, che ſe la Natura orbata del Sole, principio di ſue ordinatiſſime vicende, cadrebbe moribonda a gli vltimi trambaſci; la Republica altresì del Mōdo Morale, priua di Religione, ſtabile fondamento degl'Imperij da mille ſceleranze ſconuolta, rimarrebbe abbattuta. Più lungi inoltrò il penſiere il grande de' Platonici; mentre egli volſe, che Natura, e Religione foſſero vna coſa ſteſſa, e che dalle voci di quella ſuprema Mēte, che trasfuſa nel tutto, anima l'Vniuerſo, veniſſero le creature chiamate a gli oſſequij dell'Onnipotenza Diuina. Di ſottrarſi, ma in vano, tentò da ſi ſanti tributi la Gentilità più diſſoluta; perche atterrita da' rigori di pauentate vendette, fù, ſuo malgrado, coſtretta frettoloſa a mouer'i paſſi, e ſotto d'vn Cielo armato di ſaette, e veſtito di funeſte gramaglie ad inalzar gli Altari, e ſoura d'eſſi in holocauſto alle Deità infernali le primitie del proprio ſangue offerire.

Tutte le creature ſon condotte da innato, ed occulto impulſo a riconoſcer un principio, dal quale ſono al fine preteſo dalla Natura, indrizzate.

Da vrto di maggior miſcredenza ſpinto Epicuro, corſe come a fermiſſima ancora, alla Religione, per aſſicurarſi da repentini naufragi di queſta vita mortale, e non già per nauigare al Porto dell'immortalità, poiche altra felicità nō ſi prefiſſe per oggetto de' ſuoi delirij, che la naſcente da i piaceri del ſenſo. Volea, che la pietà foſſe vn'inganno, dal quale ſorpreſi i mortali ſenza ſoſpetto di violente, e machinate inſidie paſſaſſero placidiſſimi gli anni. Colui però, che delle Sette de' maluagi fece il confronto, men deteſtabile dichiarò della Macchiauelliſtica l'Epicurea; auuengache, oue queſta per viuere procura di render gli huomini Agnelli, non Lupi, miti, e non crudeli; quella per regnare, ſpogliandogli d'humanità, gli traſmuta in ſpietatiſſime belue, e fieriſſimi Leoni.

Epicuro, benche nulla credeſſe del futuro, conobbe però, che ſenza Religione non ſi ſarebbe potuto viuere felicemente nel Mondo

Sono moltiplicate nel Mondo le Sette, perche ciaſcheduno alla conformità del proprio genio ſi finge il Nume, ch'adora. Alcuni nulla pē-

Molti non per vera pietà, ma per intereſſe del ſe-

cole affettá no la Religione, e se ne seruono, come d'instrumento principale de' loro ingãni.

sando al fine, s'arrestano a i mezi, ed abbracciano vn Culto, ò per farsi legge al peccare, o per giustificare il peccato. Altri rendono la Religione parte dell'humana prudenza, ed ancella dell'interesse, e con la scorta d'essa aspirano a portarsi alle fortune, alle dignità, a gli honori, ed è questa la maggiore, e più sacrilega fraudolenza, c'habbia potuto suggerir l'Inferno.

Vissero alcuni ingannati nella Religione; ma non furono miscredẽti; perciò meno colpeuoli di coloro, che sono nella vera, e non credono.

Si può del nostro Heroe condannar sì l'oggetto di sua Religione; perche egli nacque infedele; ma non già incolparsi la pietà, che lo fece riuerire da tutte le Nationi per lo più Morale degli huomini, e per lo più pio de' Capitani, e per lo più Saggio de' Principi. Basta per formar la vera Idea d'vn glorioso Regnante, trascorrere con attente riflessioni le di lui gran geste, ed alla mia penna seguitarne l'incominciata traccia, per dedurne le vere Massime d'vna Politica Regia.

§ *Comparso il giorno chiamò Ciro a sè i Magi, sacrificò, e rese gratie a gli Dei della riportata vittoria, ed indi fece venire gli Ottimati, a' quali fauellò in somigliante guisa. Gli Dei ci banno colmati di beni: habbiamo con l'aiuto loro conseguito Stati, e Prouincie; mà per custodirle scorgo hauer noi poca gente, e perdendo il conquistato, sarà vn ricadere nella soggettione degl'altri: presidiandole di nostre soldatesche, verremmo in modo a diminuir l'esercito, che non haueremo forze per continuar la guerra; perloche penso esser bene mandare in Persia huomo, che sappia rappresentare colà lo stato presente delle nostre armi, e dimostrare, che per far l'impresa dell'Imperio dell'Asia, è necessario, che ci rinforzino di Militie, e sarammi a cuore di trattarle, come la mia propria persona. Fù approuato il pensiere, e fatta la commissione, disegnando d'inuiare a' sacri Tempi di Persia, ed a' Magistrati vna parte delle conseguite spoglie, impose a gl'inuiati, che s'informassero subito giunti di ciò, che fosse più vtile, o necessario alla Republica.*

Le prime hore del giorno deuono principalmente esser dall'huomo cõsecrate a Dio, come primitie douutegli a titolo di Supremo Direttore dell'Vniuerso.

Appena tramanda fuori dell'Orizonte il Sole i suoi luminosi splendori, quasi tante lingue d'oro, le quali benedicono il Cielo, ch'esce Ciro dalle tende, per indrizzargli egli ancora soura l'ali d'odorose fiamme feruentissimi i voti. Non impiega del dì nascente le prime hore nel consultar co' Capitani l'emergenze della guerra; ma co' Magi ordina, e dispone i sacrificij. Le fortune non l'insuperbiscono; le vittorie non lo dementano, perche le riconosce dall'Onnipotenza delle Deità adorate. Sonoui però due sorti di gente, che non curandosi della vera pietà, passano a gli estremi. Sono gli vni gli oppressi dalle miserie; sono gli altri gli esaltati all'auge delle felicità. Diuengono i primi superstitiosi, ed i secondi sacrileghi. Alessandro il Macedone ne diede gli esempij, Riempì all'hora la Regia, o voglian dire le tende d'Auguri, d'Indouini, e Sacerdoti, che sù le sponde del Tanai tremante disegnaua di combattere gli Scithi, ferocissima Natione: *Itaque sacrificantium, lustrantium, diuinantiumque*, scrisse Plutarco, *Regia plena erat*: Cessato il timore, riportate le palme gli scaccia, e gli conculca, perche non a i Numi; ma alla Virtù del proprio brando vuole, che s'attribuisca il suo ingrãdimẽto, ed esser'adorato in terra, come figliuol di Gioue: *Vitia fortunæ, Dijs æquare, se in externum habitum mutare corporis cultum*; tanto è vero, che dall'auuersità la superstitione, e dalle grandezze

Tac. Ann 15

Plut. in Alex

Curt. lib. 10.

dezze l'empietà souente deriuano. Trascende, e supera del Macedone, e quanto di lui scrissero le penne, la pietà del nostro Heroe; mentre inflessibile, e costante nelle contrarietà, e moderato nella piena di prosperosi auuenimenti mostra, che sempre è la stessa la Religione, e fà apparire, ch'in lui non milita il senso di colui: *Secundæ res acrioribus stimulis animum explorant, quia miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur*, dando cominciamento, e fine a tutte le sue attioni dal sacrificio.

Tac. Hist. l. 1

Offenderà forse qualche debol ceruello l'vdire, che Ciro si trattenga co' Magi; quasi che sia demone il Mago, e la Magìa arte d'Inferno; e pure sà l'huomo versato esser quegli sapiente, Sacerdote, ed Interprete delle voci di Dio. E questa sublime disciplina, ministra della Natura; anzi vn'arte di molte pellegrine conoscenze composta, ch'insegna ad operar stupori, che non capiti dal volgo, son creduti miracoli. Ne furono maestri eminenti frà gli antichi della Gentilità il Trimegistro, il Thianeo, Porfirio, Iamblico, e Plotino cō tutta la prima scuola de' Platonici, che pretesero di poter far' anche risorgere quelle forme ne' viuenti, che dalla materia dipendono. Hebbero altresì gli vltimi secoli huomini, che seppero, aggiungendo all' opportunità de' tempi la combinatione degli astri, e l'illationi de' celesti influssi, con applicare l'attiue alle passiue cagioni, farsi seruire dall'istessa Natura, trà' quali spicca Alberto il Grande, che diede moto alle pietre, e fauella a gli stessi insensati; anzi quanto di più strano può imaginarsi il pensiere, ridusse al giudicio dell'occhio, e del senso. Calcò d'Alberto degnamente le vestigie Gio. Battista Porta, a cui è tenuto il Mondo frà la moltitudine di tante sublimi discoperte, e riuelationi di secreti, della marauigliosa inuentione del Telescopio, c'hà dato moto a i primi ingegni del secolo, per portarsi ad indagar nel Cielo, non dirò nuoui Mondi; ma non più rauuisati Astri. Che più bella Magìa di veder da dura, e freddissima selce, e rugginoso ferro produrre, e quasi dissi creare vn'effetto cotanto mirabile, quale è il fuoco, ch'aggiunge al Mondo ciò, ch'in qualche guisa non gli diede Natura; hauendo vn sì necessario elemento rimesso all'industria dell' huomo! E ignoranza condannar di facile, come superstitioso ciò, che non s'intende, od apparisce stupendo.

L' ignoranza confonde la vera con la falsa dottrina, la pietà con la superstitione, quindi è che si condāna la Magìa naturale e s'approua souente la sacrilega.

Non niegasi, che stanco l'huomo di filosofare, o auido di soruolar più oltre delle mete del prescritto sapere, non si portasse a ricercar fuori della Natura ciò, che dell'istessa non concepiua. Ricorse alle reprobe Intelligenze, nulla curando di rendersi schiauo dell'Inferno; purche serua a sè rendesse la Natura. Hebbe a nulla lo scordarsi d'esser fattura di Dio, quando della Diuinità emular potesse la conoscenza degli euēti futuri. Pattuì gli accordi di tacite, o manifeste adorationi, e contracambiò con l'incerte vanità di tutte quelle parti, che formano vna dannata Magìa, il sicuro capitale dell' anima propria. Che vi fossero Magi venefici, e demoniaci, non si può contradire senza taccia d'infedeltà: Che si ritrouino a' nostri tēpi, non si sà, perche è poco meno, che impossibile ridurlo alle proue. Il Supremo Tribunale, detto delle Tornelle di Parigi esclude, come di proue incompetenti le querele de-

Il desio di saper più di quello, porta la capacità dell huomo, è stata l'unica cagione, che molti deboli ceruelli si sono dati alle vanità di magiche superstitioni.

gli Stregoni, castigando solo il delitto reale, che spesse fiate si congiunge a tutto ciò, ch'è fantastico, e parto d'vna deprauata imaginatione. Condannano però gli Autori Francesi d'ingiusta la morte della moglie del Marescial d'Ancre co'l pretesto, che fosse Maga, e venefica. Martin del Rio s'haurebbe di veritiere guadagnato la fama, se non hauesse scritto così diffusamente de' Magici incanti, de' quali rarissime volte si giunge a prouar l'esistenza del fatto, ed il Corpo del delitto. Nota, e sacrosanta è la Storia de' Magi di Faraone; ma erano gête non astretta per professiõn di fede alla legge del vero Dio. Non mancarono in questi vltimi secoli de' fanatici, e stolidi, che non si curarono passar per empij per acquistarsi fama di gran venefici: Il Paracelso, l'Agrippa, Pietro d'Abano, ed il Tritemio impestarono di mille sacrileghe vanità il Mondo. Ne pagò il fio il Marchese di Vigliena, se fauoloso non è il racconto, che si fece dallo schiauo tagliare in pezzi, come Esone da Medea, per hauer poi in capo a LX. giorni, giouinetto a risorgere.

Gramondus in Hist. Gall.

Detestabile è però l'assunto di coloro, che professandosi Christiani, s'impiegano sotto diuersi titoli nell' insegnare, e nel mandar fuori quãto scrissero di più superstitioso gli accennati, e condannati Autori. Nerone non diede l'vltima mano all'Idea d'vn Principe malnagio, ch'espresse nella sua persona, nè ridusse la Città di Roma ad vna dissoluta empietà, che dopo chiamati da tutte le parti della terra Magi, & Indouini; ma sperimentò, come disse Plinio, vane, e ridicole le Magie. Il Principe, che pretende d'hauer'i popoli religiosi, ed in conseguenza vbbidienti alle leggi, proscriua da' suoi Stati gl'incanti, e gl' Incantatori, maestri di si esecrande pazzie; essendo certo esser questo il camin battuto, che conduce l'huomo all'Atheismo.

L'ambitione di passare per ingegno forte, hà spinto molti a rinouar dottrine, che già furono proscritte, e cõdennate.

Sodisfatto Ciro alle parti d'ottimo Principe, adempisce quelle di raffinato Politico, e lasciata la custodia degli Altari a' Sacerdoti, si ritira alle tende, a consultar gli affari della guerra co' suoi Ottimati. Chì parte dal Tempio, si suppone c'habbia colà rasserenate le tempeste de' suoi torbidi affetti. Nella placidezza dell' animo nauiga sicuro il consiglio. La mente tranquilla spira alla lingua aura faconda per prepararsi a ben fauellare. Chì pretende di persuadere, fà d'huopo, che si guadagni prima il concetto d'huomo dabbene. Niun'è si proteruo, che non s'induca a pensar bene di colui, che scorge famigliarizzar con Dio. Due parti necessarie ad ogni Principe concorrono nel nostro Heroe, pietà, e sapere: con la prima s'obliga il Cielo, con la seconda s'incatena l'anima de' suoi soldati. Se non s' hauessero testimonij, a' quali non si può dare eccettione, potriasi dubitare se Xenofonte nelle lodi di Ciro fosse della tempra degli Historiografi de' nostri tempi, che vestono da Catoni coloro, che non hebbero famigliarità con le scienze, nè discipline. Non si trascorre Storia, nella quale non legganfi eloquentissime concioni, che rendono dubbiosa la verità. Non è molto, ch'in publica, e sapientissima Adunanza, a pregiudicio de' Capitani del secolo, fù sostenuto la più bella parte della Storia esser fauolosa, o fondata nel verisimile. La propositione fù odiosa, perche vniuersale, e feriua la fama, non tanto degli antichi, quanto de' mo-

Non è buon Principe chi tutto dato alla diuotione, e ritiratezza, abbandona il Gouerno; ma nè meno è vero Christiano chi pe'l Principato s'aliena da Dio.

moderni Heroi. E certo la Republica Romana hauer hauuto tanti disertissimi Oratori, quanti Capitani. Autentichi attestati ne sono le medaglie, che perpetuano ne'bronzi loro le memorie delle Allocutioni de'Cesari, che dal Cespite faceuano a'soldati. Più rari sono gli esempi, de'guerrieri de'nostri tempi, ch'accompagnino alla Virtù della destra l'efficacia della lingua, parendo, che basti per vincere il nimico, sapere infuriar nel Campo. E riprensibile inganno darsi ad intendere, che disconuenga a chi precede l'Armate, destarle prima con eloquente oratione al valore, ch'animarle con l'esempio al combatto. La lingua orante è la face di Prometheo, ch'infiamma i cuori più agghiacciati d'ardire. Vna volta, che s'accenda di generosa risolutione il sangue, non s'intepidisce, se prima non resta esangue lo spirito. Il Principe, che disegna, che ne'cimenti più perigliosi trionfino le sue Armate; dia loro vn Condottiere, ch'egualmente sappia, e brandire lo stocco, & adoprar la lingua.

Nelle Prouincie cōquistate, quando indomiti sono i popoli, è di necessità tenergli in vbbidienza con nuoue fortificationi, non imparādo l'huomo in vn dì ad vbbidire.

Se l'acquisto di nuoui Stati, conseguito con la forza dell'armi diminuisca gli eserciti, lo ricercano, e decidono l'affirmatiua i Politici: onde di deuastar le Prouincie per indebolire i popoli, danno consiglio. Penserei, che si douesse rispondere con distintione. O le conquiste sono lontane, ed agguerriti gli habitanti, è vale il consiglio: o vicine, e disciplinata la gente, ed all'hora da sfuggirsi; poiche senza gran discapito, ed impiego d'Armate si possono contenere in vbbidienza. Quando l'imprese de'Regni fossero, come quelle riportate da'Portoghesi negli vltimi confini del Mondo, potriasi auuenturar dal Principe qualche Armata potente per domare di que'barbari la fierezza; contuttociò l'esperienza fà vedere, che non altro hà desertato egualmente le Spagne, e l'America, che la pratica dell'accennata Massima. Le Prouincie Vnite dopo, che si sottrassero dal comando del Re Cattolico, come posseditrici di mala fede, pensarono di confidare l'vsurpata loro libertà alla forza, ed alla fronte d'impenetrabili recinti, ed insuperabili fortezze: quindi stringendosi la mano nella circonferenza d'vn breue giro di terra, XCII. Piazze Reali moltiplicarono; XII. nella Gheldria; XVI. nell'Olanda; VI. nella Zelanda; V. nell'Vtrecht; VIII. nella Frisia; XI. nell'Oueriscel; VII. nella Groningen; e XXVII. distribuite nelle Prouincie d'altri Potētati da loro nell'vltime guerre espugnate; oltre a XXIV. altre, che nell'Isole, e continente dell'Indie Oriētali sparse mantengono. Dalla Politica Olandese nō si può formar vna Massima vniuersale; poiche in tutti nō militano le medesime ragioni. Nuoue Piazze, numerosi presidij di veterani soldati ricercano: quindi è che ogni gran Capitano, che s'impossessa di nuoui recinti, fuorche le Piazze di frōtiera atterra. Trasandò a'suoi danni si saggio consiglio Carlo Gustauo Re di Suetia, quando trascorse vittorioso la Polonia, costringendo Casimiro ad abbandonare il Regno. Gustauo Adolfo meglio l'intese; poiche co'l possesso della Pomerania s'assicurò i vantaggi di quegli acquisti, che terminò poi in vna battaglia. Chiede Ciro nuoua gente; perche d'ausiliario, pretende farsi Capo della guerra, e disobligarsi dal debito, c'hà co'Medi per poter

senza

Il Capitano, che consacra al Tempio le spoglie più pretiose delle sue prime vittorie s'obliga il Cielo alle seconde, e s'acquista appo de' suoi, e degli stranieri il nome di Pio.

senza gli aiuti loro assoggettar gli Assirij. Spedisce Ambasciadori alla patria, e per animare i Cittadini alla risolutione inuia a' Tempij di Persia le più ricche spoglie de' suoi trionfi. Mostrò la Gentilità co'l di lei Culto esterno quai sentimenti nutrisse di Religione verso delle false sue Deità. Era frà soldati creduto indegno colui, che non consacraua a' patrij Numi quel meglio, che conquistato hauea co'l brando. Non si vedeano appesi agli Altari de' Gentili catene infrante, stendardi laceri, e ventilanti, ma gemme, e pretiosissimi thesori; ed era in essi così viua la fede, che dai voti certa si prometteuano la vittoria. Vergognoso rimprouero a' Cattolici, la vorace rapacità de' quali nè meno a' consacrati Asili condona le rapine! Sono i vasi sacri i primi ad esser profanati da chi professa Christianesmo. I gemiti di Mantoua giunsero al Cielo. Chi la prende con la Chiesa, guerreggia con Dio. Chi ferisce il Sacerdotio, tocca la pupilla degli occhi dell'Onnipotente. L'orò del Tempio Tolosano diede la morte, quasi a tutti coloro, ch' ardirono di stenderui la destra sacrilega: onde ne venne l'adagio *Aurum Tolosanum*. E celebre, e canonico l'esempio di Baldassarre. Sà il Signore rinouar le sue vendette, e far pompa de' suoi flagelli.

E tratto di saggia Politica d' auuiuare la diuotione de' popoli, ed obligargli co'l predicare l'armi proprie vittoriose, a contribuire con larga mano al mantenimento, della guerra.

Testimonij più fedeli del proprio valore non hanno i soldati, e Capitani dell'inuio delle spoglie conquistate alla patria. Il racconto altrui può essere, o dall'affetto, o dall'odio adulterato, per esser l'huomo dominato da queste due passioni. La fama per lo contrario dà rare volte suono alla tromba d'oro, che non renda maggiore il grido, che non fù l'attione. E proprio di coloro, che sperano il creder sempre minore le felicità, di quello siano, quando le conseguiscono; essendo il timore fele, ch' auuelena il desio. Ritoglie il nostro Heroe alla sua patria ogni dubbiosa diffidenza, accreditando il racconto degli Ambasciadori inuiati con le spoglie attestanti. Non hà il Mondo fascino più potente per obligarsi gli animi degli huomini, che lo splendore dell'oro. Vn ceruello di vaglia solea dire, esser vnico instrumento d'vna efficace Magia, che trasmutaua gli affetti. Vn'altro, aggiunse, esser vn Demone vestito di Sole. Vn Caualiere Italiano, che funestò il letto de' suoi furtiui amori, parlando dell'oro, e delle gioie, s'espresse

Che dell'Helene ancor son calamita.

Chiedeua Ciro alla patria soldati, e spade guerriere, e presenta loro auanti dell'oro appunto la calamita per rapirgli nell'Assiria. Escono gli habitatori dell'Orse di sotto vn clima di ferro, e scorrono l'Italia tirati dall'oro. Già sotto di Gustauo rapito il Gotho affrettaua alla volta di Roma i passi; ma vi prouide il Cielo, che l'arrestò sù la carriera; perche forse si sarebbe auuerato ciò, ch' il nostro Lirico, alludendo all'anticha, sensatamente cantò

Fuluio Testi.

Purche il braccio guerrier di gioie splenda
Tarpee non mancheranno al Campidoglio.

E in somma la speranza di ricche prede il maggiore incentiuo, c'habbia vn'animo guerriero.

§ Li-

§ *Licentiato Ciro l'Ambasciadore, diretto in Persia, ordinò che subito s' introducesse l'inuiato di Cizare, il quale espose del suo Signore la commissione, e dichiarò lo sdegno conceputo contra d'esso, e le minaccie verso i Medi; dal silentio de' quali apprendendo il timore, e l'incertezza, che riuolgeuano nella mente, o di fermarsi, o di ritornare in Media, così loro parlò: Non vi marauigliate, che Cizare non sapendo, che noi siamo vittoriosi si sia turbato per l' incertezza di nostra salute; ma si rallegrerà all'hora, ch'intenderà hauer noi messo in fuga, ed intieramente sbaragliato il nimico. A torto si dolerebbe di noi, mentre sà, che si combatte per difender il suo Regno, e che comandati da lui, e non spontaneamente venisse a militare. Tù intanto, disse all'inuiato, che stanco sei dal caualcare, vattene a riposare, nel mentre che noi attenderemo se i nimici deliberano di combattere.*

Il giorno de' Principi non hà hore; perche deuono essi sempre operare. Colui, che prescriue il tempo alle proprie commodità, lo limita al comando; se pure si trouò chi otiando nel Throno, lungamente regnasse. Non può dirsi, ch'imperi colui, ch'assiso nell'alto vbbidisce a coloro, che gli stanno a' piedi. Lo Scettro, che stringono i Sourani in segno della loro suprema autorità, fù concesso loro dal Cielo, acciòche hauessero dopo graui fatiche con che reggersi. La natura de' Principi è principio di moto, e non di quiete; perche il fine d'vn attione deue esser cominciamento dell'altra.

Sempre fluttuante è quello Stato, c'hà il Principe otioso frà le calme degli agi.

L'autorità publica del Principe resta legalizzata nella persona del suo Ambasciadore con le lettere credentiali. Non esibirle il Medo mostra che non caminauano gli antichi co'l rigore di quella legge, che si prefissero i Romani. Potea dispensarsi forse dalla vicinanza del Principe, o pure dalla dipendenza, c'hauea Ciro da Cizare. A' soggetti il comando s'impone, non si spediscono le commissioni. Le forme, con le quali s'ammette all'vdienza, sono però da Sourano. Parlar in alto tono conuiene al Ministro, quando l'Instruttioni lo prescriuono. Audace fù l'ambasciata portata ad Antioco Re dell'Asia da quel Romano, che circonscritto con vna verga vn circolo d'intorno al Soglio, prima d'vscirne, lo costrinse alla risposta; ma la colpa al Senato, che l'impose, venne attribuita. Più d'vna volta sconcerta gli affari di Stato l'imprudenza di coloro che li maneggiano. Moruilerio inuiato da Luigi XI. al Filippo il Buono Duca di Borgogna, vscendo da' limiti di sua commissione, offese a tal segno il Principe, che cagionò di guerra vn crudelissimo incendio. Non è fatto più riprensibile, che sconuolgere con minaccie inofficiose gl'interessi di Stato. La gente ammutinata non s'insulta di lontano con la lingua; ma si doma da vicino co'l ferro, o si vince co' prieghi. Può qui hauer luogo il problema Politico: Se per sedare gli ammutinamenti la piaceuolezza al rigore preuaglia. Presto diffinirebbe il punto chi s'appoggiasse all'esempio di Cizare; ma correrebbe gran rischio d'armare a' suoi danni la disperatione. Mouerebbe sicuri i passi chi caminasse sù questa difficultà con distintione. Alle squadre solleuate contra del Principe per secondar l'ambitione del Capitano, ch'aspira con la spada de' soldati, come fece Cesare in Roma, il Martelli in Francia, il Cromuel in Inghilterra,

L' Ambasciadore, che eccede le commissioni, e che per sua colpa vrta nel disprezzo, deue esser sostenuto, benche poi punito.

L. 5. C. de Iure fisci. 10. c. 1.

Liu. lib. 32.

Filip. de Comines lib. 3.

ra, e disegnaua de'nostri tempi il Vualdestain in Germania, l'hauer sollecitamente ricorso al ferro, e non alle parole, è sicuro, e profitteuol consiglio. Far che cada con l'inganno, o con la forza il capo de'militari tumulti, è rimedio il più opportuno. Restano in vn colpo solo atterrati tutti coloro, che s'appoggiauano alle di lui fortune. Chi non spera di migliorar conditione, non hà più cuore d'operare. Diroccano tutte le macchine de'trattati occulti, quando d'esse cade l'Autore, che l'architettò. Co'l sangue de'Capitani si lauano le colpe de'soldati: *Adiciendos ex Duce metus sublatis seditionis autoribus*, insegnò Tacito. Non fù lento Scipione nel preualersi di somigliante ricordo d'estinguere nel sangue d'Albino, ed Atrio le nascenti seditioni degli eserciti. Negli otij sogliono parimente couare solleuationi le squadre, diuenendo frà gli agi insensibilmente contumaci. Cozzano co'l comando, e ricorrono all'armi, quando vengono astrette di ritornare al Campo. Tenerle continuamente esercitate, come fecero gli antichi Capitani, è Massima da custodirsi. Per emendar l'errore di chi non seppe reggerle, e più che gioueuole venire al ferro; molti soldati punire, acciòche gli altri imparino ad vbbidire. La disperatione in tal circostāze non gli sospigne a far fronte all'autorità; poiche ritrouandosi senza capo, che gli gouerni, ed accompagnati da qualche commodità, non vogliono commettersi all'incertezza d'vn periglioso euento. Chi stà bene, non tenti con le violenze di star meglio, che perderà facilmente il tutto. Arte de'Tiranni è promouer i ricchi loro vassalli al peccare, per ispogliargli delle fortune. Secreto Politico del Principe, e del Capitano è, castigando alcuni, dar la speranza à molti di perdono, acciòche il timore di morte non ispinga i vassalli, e le militie nella disperatione, e faccia loro esperimentar gli effetti d'vn armato furore.

Anna. 18.

Il Principe per non temere dell'auaritia de' soldati, e dell'ambitione de'Capitani, e per non soggiacere agli ammutinamenti; a'primi prontidia gli stipendij, a'secondi faccia concepir viue speranze de'honori.

Corrono al ferro gli eserciti, e fanno souente cozzo coll'autorità del Principe, portatiui dalle lunghe, e mal ricompensate fatiche. E facile l'vnione agli ammutinamenti, oue vniuersale è l'offesa. Nulla però più inasprisce l'animo de'soldati, ch'il vedersi dinegare i pattuiti stipendij, all'hora maggiormente, che ritornano da' conflitti ricchi di piaghe, e mendichi di spoglie. In questi sinistri incontri è sauiezza del Capitano, appigliatosi al consiglio di Tacito, di lenire con le promesse de'premij, e con la soauità delle parole gli animi vlcerati: Esorti tutti alla quiete, ad ognun prometta ricompense, ninno punisca, fino a tāto, che vaglia ad esercitar l'autorità: *Exercitus seditio statim non vi, sed blanda ducum oratione cohibenda*: così riuscì a Iunio Bleso di sedare i tumulti delle legioni della Pannonia. Il rigore, e'l sospetto delle punitioni ad vna moltitudine egualmente disperata dà rouinosa sospinta. Nulla più teme chi ogni bene dispera. Castigare vna parte, oue tutti son rei, è far ciaschedun capo della seditione. Ad vn corpo, che sia infetto, non giouà mutilare vn membro. All'infermo, ethico i minoratiui medicamenti accelerano la morte. Il maggior secreto della Politica de'Principi è conoscere il tempo di saper dissimular l'offese. Molti Consiglieri de'Grandi sono come gli Empirici, che basta

Tacit. Ann l. 1.

che

che ritrouino vna ricetta, che dica per il tal male, l'applicano indifferentemente a tutti, non distinguendo il *cur*, il *quomodo*, e'l *quando*. Leggiamo in Tito Liuio, impariamo da Tacito, dicono costoro, che bisogna punire le nascenti ribellioni, senza osseruare da quai cagioni deriuano. Bella Politica! Colui ch'intende di riparare il suo campo dal l'impeto del fiume, pianta l'ostacolo, oue è più piaceuole la corrente. S'intralciano, e s'intessono i pali di fronde; affinche non entri l'acqua a far nuoue tagliate nel piano. Tutte le solleuationi siano ciuili, siano militari, che nascono dalla miseria comune, sono rouinosi torrenti, a' quali i ripari danno più violenza. Diasi tempo alla piena di cadere, e nel più placido dell'onde si gettino l'altre palificate di promesse, e ricompense, e si disarmeranno coloro, che minaciauano co'l ferro di far inondar il sangue. *Offer blandè, mò ambiguè promitte, quid refert? facile mox irrita facies, quæ per seditionem expresserit*; insegnò Tacito. In cotal guisa deuono maneggiar gli animi coloro, ch'aspirano a sedare i tumulti d'vn Regno da insoffribili impositioni irritato.

Gli huomini alteri sono atti instrumenti a dar l'vltima mano alle cominciate rouine. Non s'esperimentò giamai nel gouernar de' popoli gioueuole il comando orgoglioso. È di bisogno per render anche agli scelerati caro, e piaceuole il castigo, accompagnarlo con maniere, che spirino pietà, e compassione. La bacchetta, con cui si percuotono i delinquenti, deue esser fiorita, accioche si nascondano i nodi del rigore. L'inesorabil seuerità del Duca d'Alua rouinò nelle Fiandre intieramente l'autorità del Cattolico. Non si sà come riuscisse al Conte d'Ognate con la pratica delle medesime Massime nel Regno di Napoli l'operare effetti diuersi. Non è temerario il pensare, che fossero questi popoli abbandonati da coloro, che poteuano, come fecero co' Fiamenghi, mantenergli nelle loro riuolutioni. Rimesse alla Storia le considerationi di fatto sì odioso; dirò solo, che per contenere in vfficio vna moltitudine vacillante nella fede, si ricerca destrezza più, che volgare; tanto più, quando ella si conosce d'hauer offeso la Maestà del Principe. Prudente partito è farle concepire, tale non esser il delitto, che disperar possa il perdono, e procurar con apparenze piaceuoli disingannarla, per spogliarla del timore. Molti che vedrebbero volontieri le rouine de' Regni, consigliano sempre i castighi, e i rigori da esercitarsi nella plebe, per indurla alla disperatione. Hanno in capo la Massima del Macchiauelli, che la crudeltà sia mezo più adattato al Regnare della clemenza. Il Marchese Maluezzi, che riportò nel suo Tarquinio il medesimo sentimento voleua, che fosse meglio esser temuto, ch'amato, ed in conseguenza nel Principe douere alla piaceuolezza preualere il rigore. Non sò se sia così gioueuole, come facile ad instillare nell'animo de' Regnanti inesorabile seuerità. Del Macchiauelli, ch'aspirò a formar il suo Principe più belua, c'huomo, non mi scandalizzo; del Marchese, che passò sempre per Caualiere di pietà, non deuo, che marauigliarmi. Non sò, come si possa accoppiare l'vfficio di Pastore con l'esser crudele; se pure non equiuochiamo dal Principe al Tiranno, o non veniamo a con-

La seuerità scoperta rende odioso il comando, e la superbia del Comandante dispregeuole la giustitia, e spingono i popoli all'vltime risolutioni, perciò castigo sia sempre accompagnato della piaceuolezza.

La clemenza del Principe maneggiata in tempo ammanzisce gli animi fieri, e la crudeltà rende proterui i più miti, perciò osserui le circostanze per vsar pro-

fitenolmente, e l'vna, e l'altra,

fondere nella Morale di Stato il vitio con la Virtù. La crudeltà nell'huomo è metaforica, per esser vn traslato preso dalle fiere. La clemenza, e la misericordia dono naturale participato dal Cielo. S'inganna colui, che consiglia la prima, e brutal passione a' Sourani, per farsi temere, sendo souente l'apprensione de' mali nell'animo de' più vili, principio di formidabili risolutioni. Molti animali domestici, che mansueti vezzeggiano, posti nell'angustie, e nella necessità di difendersi diuengono fieri, e spietati. Colui, che sà esser odiato, benche sia temuto, è sempre ingombrato da ombre, che l'ingelosiscono, e da larue, che lo sgomentano. Il regnare con sospetto d'esser tradito, è a mio credere vna dura, e penosissima seruitù. Tutti coloro, che proruppero nella barbarie, vissero sempre frà l'agitationi di pauentati infortunij. Le violenze sono sempre violenze, e perciò non dureuoli. Per accertarsi di così manifesta verità, lasci pure le Storie, e gli esempi antichi, e dia vna occhiata a tutti quei Principi, che si modellarono con quello del Macchiauelli. Che a chi siede nel Soglio si ricordi, che si faccia temere, castigando degli scelerati i delitti, non è formarlo vn Nerone. Consigliarlo, che s'assicuri col ferro de' rubelli, non è sollecitarlo alla crudeltà; ma promouerlo alla giustitia. Spietati Tiranni son coloro, ch'insospettiti della Virtù, e della bontà de' grandi Cittadini, che rimprouerano loro le proprie sceleraggini, gli vengono a priuar di vita. Due nobilissimi germi d'vna delle più illustri Famiglie d'Europa furono nell'età immatura sueltì dal seno della loro amantissima patria per opra della iniqua Ragion di Stato. Così trà le feste, e frà balli si vanno meditando mestissimi funerali. Così sotto de' baldacchini s'accoglie quella fanciullezza, a cui si prepara da violenze occulte il feretro. Così resta dichiarato delitto nell'istessa innocenza l'esser chiamato al comando. Pretese il Conte Duca d'assicurar con queste arti il Regno di Portogallo co'l perdere Gio. IV; ma l'auueduto Duca di Braganza con l'artificio deluse l'inganno, e scansò il colpo.

Quando molti minacciati ammutiscono ciò inditia timore, non ardire per esser proprio dell'huomo di rispondere, e difendersi, quando vien a torto irritato.

Il silentio in vna moltitudine è segno di gran timore; auuenga che l'animo combattuto da tristi, e noiosi pensieri, non dà agio alla lingua di palesargli. Colui, che non discorre della difficultà, o ad essa s'è già reso, o pensa di superarla. Il tacere è vna loquace confessione di ciò, che l'animo nostro in se stesso riserua. La taciturnità nota nell'animo, o mancanza di fede, od arguisce diffidenza. Ben si vide Ciro dall'ammutire de' soldati Medi, che le minaccie dell' Ambasciadore del Rè loro haueano nell'animo di ciascheduno fatto profondissima impressione. Ricorre egli subito alla sagacità preuedendo di potergli guadagnare con le ragioni, o di vincergli con la forza. Si fà interprete dell'intentione di Cizare, perche non intende la volontà loro. Adombra di zelo lo sdegno del Re, e ciò affine d'obligargli a continuar seco la guerra: Si conosce inciò il vantaggio de' sauij soura la comunanza del volgo. Tristo il Mondo se giungessero i popoli a penetrare tutti gli occulti secreti de' Grandi. Il Macchiauelli peró nè hà discoperto vna gran parte. La Grecia non hebbe mai in veneratione

Deità

Deità maggiore di quella, ch'in Athene adoraua sotto il velame di sconosciuta, ed ignota. Volesse il Cielo, che si nascondessero almeno sotto il manto dell'hipocrisia le sceleraggini, che non si piangerebbe, in veder l'iniquità occupare il posto della Virtù. Fù già tempo, che le dissolutezze procurauano di pretestare d'honesto candore l'oscenità più impure; oue hoggi lo studio di molti è di farle apparire nelle Reggie baldanzose. I sali de'laidissimi acumi dell'Aretino sono il saporito condimento delle mense: Lo scorciatoio per portarsi al fauore di molti è creduto quello, che calcarono i Tigellini, ed i Petronij.

La Giustitia cede il posto alla Ragion di Stato all'hora, che si contrasta nel consiglio l'ingrandimento del Sourano.

Doue giuoca l'interesse di Stato, resta ogni giusta pretensione perdente. È Aforismo del Secretario di Firenze non douersi dar di calcio all'occasioni, che la fortuna ci porge di solleuarci soura degli altri. L'Obbeo, che fù del Macchiauelli più empio, tolse dal Mondo ogni Virtù; poiche naturali fece nell'huomo l'ingiustitie, e le violenze. Tutte le promissioni giurate d'amicitia, e di fede soura Massima somigliante fondate, vacillano, e rouinano. Non può condannarsi, afferma con lingua d'Inferno, qualsiuoglia attione, ch'atterrando l'amico, fà ponte al proprio ingrandimento. Nell'officina di così empia Ragion di Stato si sono lambiccati i veleni, co'quali si spruzzano le mense, ed arrotati i coltelli de'sicarij. Hà sradicato dal seno humano la tenerezza de'padri, la riuerenza de'figliuoli, e spinti armati di ferro a vicendeuolmente inferire. Resta così sconuolto il Regno della Virtù, che non più ritrouasi doue deporre il suo secreto, e collocare il suo affetto. Il Potente ingelosito dal valore del priuato, ricompensa con le catene, e con le morti chi delle Corone sarebbe degno.

Il fauore, ch'insolentisce, toglie dal Ministro ogni fede, e moderatione verso del suo Principe.

Il Ministro scordeuole de'fauori del Principe, con vertiginosa ambitione passa a quell'altezza, di doue haurà certo la caduta. Ogni propensione resta bandita dall'animo di colui, che teme d'esser insidiato; ed ogni riuerenza d'ossequio estinta in chi si vede in circostanze di farsi temere. La pratica di Massima sì insolente, osseruasi in vna Corte d'Italia, doue il Grande è caduto in seruitù dell'infimo. Poco, o nulla cale esser d'infedeltà accusato; d'vdir de'popoli i rimprocci; purche comandi a colui, che non sà farsi vbbidire. I motiui dell'honore gli stimoli della riputatione, non sono nemen valeuoli per trattenere vn braccio vittorioso, che già s'apre la strada all'Impero. Non mancano mai pretesti a chi s'è reso potente di giustificar tutte le sue inchieste. *Purche si vinca*, diceua il Grande degli Austriaci, *parli il Mondo à suo talento*. Fù Cesare il primo, e maggior Tiranno della Romana Republica, e pure gode anche la di lui memoria l'acclamationi di generoso Principe, ed inuito Capitano. *Non è infamia maggiore* disse colui, *quanto perder lo Stato*. Mi dà a pensare, ch'il Re di Media fosse huomo di sentimenti volgari; mentre d'arrestar l'animo di Ciro con minacciose riprensioni persuadeasi. Pretendea, ch'ossequiasse la Maestà sua, e non s'accorgeua, che già meditaua di farsi adorar dall'Asia, e ch'eguali erano frà di loro le competenze.

La Religione più che la

Con vantaggiosa facilità s'inducono i popoli ad vbbidire al lor Sourano, persuasi dalle ragioni, ed ingannati dall'apparenza, più che

forza preuaale nel Dominio de' popoli, auuengache guadagnato l'animo, tutti gli altri interessi cedono, ed ogni fierezza si depone.

Tacit lib. 1. Ann.

col taglio delle spade. L'antichità più auueduta ricorreua alla Religione, quando non suffragauano i consigli. Procurò di render i soggeti superstitiosi, per fargli timidi, e souēte le riuscì. Osseruò Tacito di Druso di rincalmar de' popoli i tumulti co'l mezo de' casuali accidenti, che predicò per effetti portentosi delle adirate Deità. *Quæ casus obtulerat in sapientiam vertenda ratus.* Coloro, che furono raffinati Tiranni, vestirono le proprie iniquità co'l zelo della Religione, e non di rado la semplicità de' popoli seruì di mezana all'ingiuste violenze. Maometto soura d'essa fondamentò il suo Impero, ed appoggiò la difesa di sua falsa Religione alla spada, non alla penna. Seppe inte stare a' suoi, che non era saluezza, nè Paradiso per colui, che finiua il dì fatale in disgratia del Principe, e venne in vn sol colpo a troncar tutte le ribellioni, e tradimenti, ed a sottoporre la schena de' vassalli alle ruote di que' pesantissimi carri, che nel Campo tirano le machine militari. Non è da inarcar il ciglio nel vedere ad vn cenno di Solimano precipitarsi da alta Torre quattro de' più fauoriti di sua Corte. Da Massima così grande nasce l'alto, ed insoffribil dominio, che noi addimandiam dispotico, co'l quale sono assoggettite al voler del Gran Signore non solo le sostanze, le vite; ma l'anime stesse de' sudditi.

La maluagità di Stato hà reso al Mondo anche sospetta la vera Religione, laquale negli animali in qualche guisa si conserua innocente.

Colui, che formò vna Pandetta di bestemmie, fece la Religione ingannevole, e serua della Ragion di Stato. Insegnò al suo Principe di esser miscredente, e d'insegnare a' popoli la pietà. Gl'irragioneuoli condotti da vn sol lume di Natura con analogica Religione pagano al loro Facitore i tributi di sincera dipendenza. Certa, e sacrosanta è la Cattolica, Apostolica, e Romana, che serue a' Sourani per vnica regola di comandare, ed a' vassalli per ciecamente vbbidire. Fanno questa mezana dell'iniqua fierezza coloro, che nulla credendo, nulla sperando, nell'impietà sommersi, l'eternità con le voci di colui sacrilegamente rifiutano.

Præteriti tibi nulla fides, spes nulla futuri,
Præsentis totum te tenet vnus amor.

Chi fissa il pensier nel fauellar di Ciro, s'auuede riuolger lui tanto più vasti disegni, quanto maggiormente si sforza di non fargli apparirire. Medita di trattenergli, e persuade loro d'vbbidire a Cizare; mentre positiuamente disubbidiscono. Non intendo di formar concetto sinistro del nostro Heroe; ma dirò bensì, che batte il sentiere, che calcarono altri per portarsi con la forza dell'armi all'Impero.

§ *Mandato, c'hebbe Ciro seruito da' suoi famigliari l'Ambasciadore di Cizare a riposare, riprese gli affari del Campo, e procurò d'intendere se gli Assirij si risolueuano d'vbbidirlo. Impose al Re degli Hircani, ch' ordinasse la sua gente, il che prontamente eseguì, e ritornato da lui così gli fauellò: Noi godiamo sommamente della vostra amicitia, e della Lega, c'habbiam noi stabilito contro all' Assiro comun nemico, che perciò vi preghiamo, che vogliate mantener gli altri Collegati in fede, e procurar d'acquistar nuoui amici; nè vi dia fastidio veruno la chiamata, che fà Cisare di sua gente, imperciochè, quando anche l'vbbidissero, ci dà cuore di dar fine glorioso alla guerra intrapresa. Non mancate ad ogni modo d'accarezzare quanto più potete, l'Ambasciadore*

basciadore con assegnargli vn ricco Padiglione, e facendogli larghe promesse d'oro ed honori, e della nostra protettione, di tentar di ridurlo al nostro partito.

Più ageuole sarà co'l Telescopio del Galileo a rauuisar nel seno del Sole le macchie, ch'l penetrar nel cuore de'Principi, per conoscere i secreti. Tutto ciò, che si vede, non è vera imagine de' sentimenti dell'animo. Ciro vuol, ch'apparisca la stima, ch'egli fà dell'Ambasciador di Cizare; acciòche si comprenda quanto debbasi nella persona del Ministro ossequiare il Padrone, e pure vanno più lungi i suoi ciuili trattamenti. Appresso solo alle Nationi più barbare non hà luogo il dritto delle genti, che rende sacre le persone degli Ambasciadori. Non intendono, che gli honori, che si compartono agli stranieri, riflettono gli splendori della magnificenza nel Throno riuerito. Dinegare a chi si conuengono i titoli, e gli accoglimenti proportionati alla dignità del Principe, non è vn dichiararsi maggiore; ma superbo. La Romana grandezza hauea ambitione di far tanti Re, quanti erano quei Souraui, che professauansi amici, e diuoti del suo Impero. Le qualità, ed i titoli delle Corone nascono dal possesso de'Regni, legitimamente posseduti; anzi che ne meno ne resta priuo chi senza sua colpa perde de'popoli il comando. Carlo II. esule, e proscritto dalla sua Monarchia, mai non lasciò le Regie qualità, che se gli doueano, come a supremo Principe. Pare degno di riso, ch'altri, i quali non hanno innato dominio, nè originaria souranità per esser immediatamente soggetti alle leggi di superiore Potenza, alla quale sollennemente professano soggettione; vogliano mettersi in competenza con Principi Supremi, che la loro potestà riconoscono puramente da Dio.

L operar de' Principi hà sempre nascosti i fini, quindi è, che non si può più stabilire certe Massime delle loro attioni.

Il riposo del Capitano è meditar nuoue operationi, non il cessar dall'operare. A colui, che sale il monte, rassembra agiata quiete il caminare al piano. Ciro d'animo, e di corpo insaticabile, di forze indefesso; mentre prepara all'Ambasciadore stanza per ritirarsi, ripigliando gli affari del Campo, si dispone a nuoue fatiche. Ogni altra cura stima male impiegata, saluo quella, che serue alle sue glorie. Il prode guerriere procura co'l sangue de'suoi nimici d'innaffiar palme per adagiarsi sotto la lor ombra. Quando s'intraprende la conquista di nuoui Regni, è arcano il far che non resti a'popoli altra speranza di vita, che quella, che possono attendere dalla generosa clemenza del Capitano. La spada hà da intimorir'i proterui, e l'humanità hà da riceuere chi prontamente s'arrende. Colui, che può atterrare le mura di Gerico con le trombe, non tenti d'abbatterle con gli Arieti, e Catapulte. All'hora, ch'i difensori si rendono alle chiamate, non s'incalzino co'l ferro, che può comunicar furore a'più imbelli. Sieguansi di Tamerlano gli esempi facendo, che disperi ogni saluezza dalle mani della vendetta chi disprezzò riceuere l'esibito perdono. Hanno le Nationi i proprij genij. Chi teme il morire; chi non pauenta la morte. Molti dalla piaceuolezza imparano l' ostinatione, e dall'indulgenza la contumacia. Diceua Ferdinando III. *Ch'i Regni non si vinceano tutti co'l ferro, nè affatto senza il ferro*. Il Cielo all'hora, che scaglia contra

Il Capitano, che fatica con la mente frà le tende, riandando i modi di vincere, suderà egli meno nel Campo, e minor sangue spargeranno nel conflitto i suoi soldati

la

la terra i fulmini più possenti innalza nell'aria archi stupendi alla pace degli elementi, che concordi trionfano. Ciro dopo hauer fatto agli Assirij sperimentare i primi tagli della sua spada, procura di vincerli con le chiamate, non con gli assalti; poiche sà non esser compita la vittoria, che dal ferro solo s'ottiene. Conosce, che veri acquisti son quelli, che accrescono splendori, d'autorità alla Corona, thesori all'erario, e neruo all'Impero.

La guerra, che s'intraprende contro popolatissimi Regni è sempre più sanguinosa; ma di vantaggio maggiore, cauandosi, non dalle fiere; ma dagli huomini i tributi, che fanno grãde il Principe.

Le Prouincie desolate non si vincono, ma sono occupate da chi prima vi pone il piede. Il dominio de'seluaggi fù inuestito all'huomo nello stato dell'innocenza, perche non era nato ancora il Principato, che si stabilì con la forza. Il Politico comando s'estende soura dell'huomo, e quì v'entra la violenza: così discorre colui, ch'afferma niuno portar seco dalla nascita il vassallaggio. Le fiere non gli huomini si domano con le catene: nè con esse si legano, se non quando insaniscono. Anche a'furiosi con dure ritorte si stringe le mani; acciòche non possano brandire lo stocco. Non si condannano, nè di barbare, nè di crudeli le rigorose esecutioni, prese da alcuni Principi contro a que'popoli, che per la natia loro instabilità, sempre furono pronti a tentar nuoue solleuationi. Coloro, che non sanno vbbidire, o ridursi in libertà, sono i più infelici. Non posseggono giamai l'affetto del lor Signore; perche non pagano di sincera soggettione l'homaggio douuto alla Souranità. Vengono considerati, non come propria; ma come consegnata greggia. Gli esempij chiariranno questi Aforismi. I molti priuilegi di Catalogna sono, e saranno sempre la viua sorgente di continue oppressioni. E sciocco chi pensa di riscoter affetto per lo sborso d'orgoglioso disprezzo. E temerità pretendere, che tutte le sue parti adempisca il Principe, e non voler corrispondere con quelle d'ottimo vassallo. Filippo II. rispose a colui che gli disse, ch'entrar non poteua in Barcellona, che con vno stiuale: *Se la Mula tirerà calci la sueneremo co'l ferro*: Non è però bene l'arrischiarsi. Dicea dunque, che per non pregiudicare a' Catalani sarebbe entrato nella Città armato da capo a piedi di maglia, ch'era quanto dire, come nimico. Oh quanto è meglio volontariamente sottomettersi a quella autorità, che non può contrastarsi! E furore non valore tumultuare a sue rouine. Sano consiglio è seruire a straniera Virtù, che giustamente imperi più ch'vbbidire al vitio Cittadino, che tirannicamente opprima. Chi può esser libero, non si ponga in seruitù. Chi già è fatto vassallo procuri i suoi vantaggi. Ottimi sono i Gouerni delle Republiche, oue solo le leggi prescriuono, ciò che conoscono esser giusto. Più, che buoni sono altresì i Principati, quando non degenerano in Tirannide. Ma che? *Nemo sua sorte contentus.*

Quel Principe, che preparandosi alla pace, disarma prima d'hauerla stabilita, mostra di

Molte fiate la confidenza d'hauer già vinto rende trascurato il Capitano, e gli toglie di mano la palma. La prosperità de'militari successi è vn sonnifero, ch'addormenta di chi non è più ch'accorto, la vigilanza; benche più occhiuta. Interrogato Carlo Emanuel di Sauoia, perche così vigorosamente applicasse alla guerra, e rinforzasse le squadre; mentre già teneuansi per conclusi quando con gli Spagnoli

li quando co'Francesi i trattati della pace: Rispose; *perche gli conosco, e per far loro vedere, che condescendo alle chiamate, che mi fanno, per genero sità non per fiacchezza.* Non mai concepij che fosse buona Politica disarmare, prima di farla pace, tanto piu con Nationi accorte, ed auuedute, che sempre procurano d'auuantaggiar le loro conditioni. Non è imprudenza maggiore quanto esercitare negl'interessi di Stato larghezza di partiti co'l nimico, e confidare nelle di lui parole. La pace hà per ambitione di voler esser corteggiata dalla guerra; acciòche si conosca, ch'è figlia del Cielo. Pretende frà l'armate falangi trionfar di Marte, e spogliar del ferro lo stesso furore. Lo sforzo dell'armi, che si fà, quando si cominciano i trattati, è assai più efficace a persuaderne la conclusione de'medesimi Mediatori. Ognun teme il Nimico, e perciò si rimette a ragioneuoli conditioni. Colui, che s'auuede d'hauer vantaggio auuertendo quanto siano varij gli accidenti martiali, sollecita di stabilir gli accordi, per burlarsi della sorte. Francesco I. gran Re, gran Capitano, e gran Letterato diceua di voler schiodar co'l brando la ruota della fortuna di Carlo, V. nõ conuenẽdo ad vn Monarca Francese far la pace, come lo consigliaua il Duca di Sauoia, altretto dalla necessità. Le carceri, soggiungeua all'hora, che ritrouauasi in Spagna nelle mani de'nimici, possono stringere il corpo; ma non già imprigionar l'animo. I Regni della Francia sono nati dal ferro; e co'l ferro si perpetueranno. Come Luigi XIIII. habbia con Filippo IV. delle Spagne conclusa la pace de'Pirenei, e con quai vantaggi, e di Stato, e di riputatione, lo diranno le Storie. Si sà, che fù obligato a girar per molti mesi il Regno; pria di veder sottoscritti quei Capitoli, che furono già stabiliti in Parigi, e non senza notabili mutationi.

non hauer mai saputo far la guerra dalla quale deue nascer l'Oliuo.

Segno indicante il perfetto temperamento d'vn esercito, è la pronta vbbidiẽza de'soldati, e la sollecita esecutione nell'adẽpire le sue parti del Capitano. Molti sono, che non resistono al comando; ma lenti passano ad abbracciarlo, e manca in costoro il calor dell'affetto, e della brauura, l'vno, e l'altro vitio detestabile in chi milita. Di simil tempra è vna certa razza di gente superba, che non rifiuta gli ordini, che se le danno, perche teme il bastone; ma non gli adempie, perche troppo di se stessa presume. Da puntigli di somigliante ambitione sempre furono rouinate l'imprese, che contro a'barbari da'Principi Christiani vennero tentate. Non altro, che l'alterigia d'alcuni Capitani d'vna tal Natione saluò la Città di Gineura, poiche mentre e dal valor Piemontese già s'erano con l'aquisto d'vna porta, guadagnate le mura, eglino stettero, senza soccorrere gli aggressori, otiosi a vedere far publico spettacolo di 27. Caualieri, della morte de'quali piange anche hoggidì la Sauoia. *Poiche ad'altri non s'ascriua la vittoria; la giornata si perda*, diceua vn Generale. Quanti vi furono, che non sapendo reggere, e comandare gli eserciti, non vollero tolerare, ch'altri conducessero a fine quell'imprese, dalle quali veniuansi a stabilire gl'Imperij? Hebbero concerto, che la fortuna stessa douesse idolatrare la lor conditione. Non intesero, ch'i Diademi del Regno di Marte sono gli elmetti,

Dai moti regolati del polso conosce il Medico la sanità del corpo, e dalla pronta vbbidienza de' soldati apprende il Capitano il temperamento, e robustezza dell'esercito.

elmetti, ch'il Campo non riuerisce altra Nobiltà, che la nascente dal brando. Il Conte Giouanni Serbellone, frà Capitani de' nostri tempi inferiore a pochi, disse a chi lo compatiua, *Che poco egli si curaua de' torti, che gli faceuano alcuni de' Ministri; perche vtilmente seruisse al suo Re.* Del Marchese Vercellin Visconti, prode Capitano, e brauo Comandante, che difese assalita da due gran Generali la Città di Iurea, non hebbe la sofferéza così dura la cote, che potesse stare a' colpi de' disprezzi; onde si risolse di lasciar la Carica di Mastro di Campo Generale d'Infanteria per non soffrire i pregiuditij alla sua riputatione. Morì il Serbellone in Catalogna, e Dio sà come; sò bene, che fù opinione de' Milanesi, ch'il di lui valore gli accelerasse la caduta. Non da altra cagione sono originati tanti perdite alla Monarchia del Re Cattolico, che dall'inuido, e vicendeuol liuore de' suoi Ministri, e Capitani. Alle doglianze di chi si querelaua di veder così da Nationi straniere disprezzata la Virtù Italiana fù risposto, che ciò era la maggior fortuna della patria, poiche non hauerebbero gli Oltramontani fatti in alcun tempo progressi di quà dall'Alpi, s'il braccio de' nostri Capitani non hauesse loro aperta la strada. Felice Italia se sapesse vna volta spogliarsi d'ogni interessata dipendenza!

Il priuato Capitano che riceue gli honori di Sourano, non è più nella cõditione d'vbbidire al suo Principe.

Non è più nella sfera d'vbbidir ad altri chi comanda a Teste Coronate. Non sono le dichiarationi de' titoli, ch'impossessano dell'Impero; ma l'essercitio della suprema potestà. Tiberio ricusaua il nome di Principe, e comandaua al Senato. Così cominciato hauea Oliuiero Cromuel, Tiranno della gran Bertagna, che rifiutando il titolo di Re arrogauasi la superiorità soura l'altre Potenze d'Europa. Di continuar nelle medesime prerogatiue pretende Carlo II. d'Inghilterra. Giouanni di Braganza IV. di questo nome si riconnobbe all'hora Re di Portogallo, e dell'Indie, che nel principio della deditione della Monarchia si vide nel Campo vbbidire da quattro Re dell'Africa, e d'Oriente, che gli pagarono di vassallaggio i tributi. Il nostro Heroe si contenta del titolo di Capitan Generale degli Eserciti, e nel medesimo tempo riceue, come Principe supremo, gli Ambasciadori, e comanda al Re degli Hircani.

Per obligarsi le Nationi a secondare il proprio ingrandimẽto si ricerca, e fomẽto di lodi, e larga profusione de' beneficij, che sono le due catene, che legano l'animo humano.

Tenta Ciro sagace Capitano di dar con accorto discorso fomento all'affetto, e fedeltà de' suoi Collegati. Gode della stabilita confederatione, perche di lontano rimira la Monarchia dell'Asia, alla quale aspira. Si rallegra del passato, e giubila dell'occasioni. Spende moneta di buone parole, e ne ritrahe mercatanzia d'ottimi fatti. Non disconuiene al Grande, come pensano alcuni, d'ambire l'amicitia dell'inferiore, quando concerne la propria vtilità. La necessità insegnò a' Potenti la sommissione. Ogni attione è attione da Principe, purche sia ordinata all'ingrandimento del Principato. Come queste Massime s'accordino con la Morale, regolata dal giusto, e dall'honesto, lo giudichi chi hà ceruello. L'vtile particolare, la propria comodità non sono il fine de' Gouerni; ma la felicità de' vassalli. S'attribuisce però ad impulso di senso, e d'affetto procurarsi i vantaggi. Il Regno non è più deposito, come si lusingauano gli antichi; imperòche la cessione nell'-

nell'herede hà prescritto il possesso, che dipendeua dal consenso de popoli; onde a gran ragione vogliono i Dominanti, che la loro volontà solo prescriua le leggi, e dirigga il comando. Son pie meditioni le riflessioni di certi tali, dell'origine de' Gouerni, & institutione del Dominio. Dello stato delle cose Morali Ciuili, e Politiche, chi hà sale in testa ne discorre alla conformità de' tempi. Ogni suddito è nato per vbbidire al Principe, altrimente non sarebbe questi Vice Dio in terra, ma deputato da' popoli. L'Apostolo, che fù l'Interprete fedelissimo delle parole del superno Legislatore, niun emancipò dalla soggettione; anzi efficacemente inculcò, che ciascheduno era obligato d' vbbidire al Superiore, ancorche fosse dissoluto, e scelerato. Si detestino, come pronuntiati d'Inferno le nuoue Massime d'Inghilterra, delle quali apersero a' popoli rubelli in questi vltimi anni vn'Accademia Amiltone, & Obbeo che mettono sotto de' piedi de' vassalli non le Corone; ma i capi de' Regnanti. La necessità non il debito constringe tal hora il Dominante di cessare dall' adempimento della assoluta sua potestà, per poterla a suo tempo più rigorosa esercitare. Le voci di Ciro variano accenti, e suono, conforme alle vicende di sua fortuna. Tutto s'impiega per istabilire vna Lega, conoscendo, che non basta la sua spada a superar le difficultà, che si frapongono a' suoi disegni.

Già si toccò altroue quanto siano vacillanti le forze delle Leghe per i diuersi fini de' Collegati. Chi aspira a difendere il proprio, chi ad vsurpar l'altrui, chi a frenar degli altri gl'ingrandimenti; e chi ad auantaggiar fortune. Non possono mai mettersi de' Confederati a perfetto bilancio gli vtili con i danni; quindi nasce lo sconcerto. Sono pure di certi tali di buona volontà inette l'opinioni, e melensi i discorsi. Contemplano il fiero Ottomano rubare i Regni, e depredare gl Imperij, e con Catoniana serietà pronunciano questa sentenza: *Faccia il Turco quanti acquisti ei vuole, alla fine da vna lega de' nostri Principi resterà assorbito, e si riprenderà il perduto*. Non rendo impossibile il caso; ma lo stimo bensì difficile. Sono trascorsi già molti secoli, e vi è più si rende formidabile la potenza del Thrace, e noi continuamo le medesime meditationi, nè mai si scorge vn ottimo effetto. Il tempo non può esser d'hora più opportuno; mentre i due gran bracci della Christianità non più combattono trà di loro. La pace è seguita; la Candia è sempre assediata, l'Europa tutta minacciata; che s'attende! Non sospirauano altro i fedeli, che la concordia trà le Corone: i voti sono adempiuti. A che si bada! che tante Leghe! Doue sono gli aiuti d'armate squadre, e ben corredati nauigli, ch'a prò, non della Republica Veneta; ma del Mondo Cattolico veleggino, e s'inuijno alle sponde di Creta, per liberarla da quei Vesuuij di fuoco. Faccia il Turco l'impresa del Regno, vltima reliquia del Christiano valore, e vedrassi se l'Occidente goderà dell'Oriente già vinto migliori fortune. Ognuno esclama, che comune è il nimico, e niun corre a fargli la guerra. *Il barbaro è anche lontano da' confini de' miei Stati*, diceua vn Sourano, *sarà mia cura di difendergli, quando sarà vicino*. Framezauano vastissimi Mari

L'armonia de gl'interessi di Stato non è mai così bē misurata, che si possa nelle Leghe de' Principi dar forma al perfetto concerto, che non vi sia qualche voce che stoni.

ſtaua a fronte del Thrace il Greco Impero: In cento Regni fiammeggiaua la Croce; s'auanzaua il Turco nelle conquiſte, e ſempre diſcorreaſi nelle forme, con le quali hoggidì ſi diuiſa ne'Gabinetti. Il noſtro Heroe non conoſce motiuo più valido, per obligar gl'Hircani a collegarſi ſeco contro all'Aſſiro, che fargli concepire eſſer comune auuerſario. Vna ſperanza a tanti mali ci auanza di veder dalla pietà de' Franceſi Monarchi vendicati gli oltraggi fatti alla Religione di Chriſto. A caratteri d'oro laſciò Luigi il Santo ſcritto a'ſuoi Succeſſori nel Breuiario di Stato, che ſcordar non ſi doueſſero di tentar, e cauar dalle mani de'barbari l'Vrna ſacroſanta del Redentore. Luigi il Giuſto proteſtò più d'vna volta, che s'egli foſſe ſtato ſicuro di non eſſer aſſalito ne'proprij Regni, hauria portato la guerra in Oriente.

Prima, che ſi diuideſsero i popoli in Principati, & in Sette le Nationi erano dalla Natura vnitamẽte chiamati alla loro difeſa; onde auuiene, che dalla neceſsità coſtretti; poſsono di nuouo ſtringerſi la mano

Dato luogo alla digreſſione, ſi ritorna al punto più difficile delle Leghe, ch'è quello, che ſi controuerte frà Politici, e Theologi: ſe ſia lecito al Principe Cattolico vnirſi, e confederarſi con l'Infedele. Le Deciſioni, che furono dettate dalla paſſione, apparirono verſatili, ed incoſtanti; quindi è, che tal hora vennero giuſtificate, ed indi a poco di ſacrileghe inſultate. Verità, che non ammette contraditione è, non eſſere nè dall'antica, nè dalla nuoua legge vietato al Principe Cattolico la difeſa del proprio Stato; non però contro alla Religione, poterſi collegare con vna Potenza Infedele. La Storia, che non mente ce'l certifica nel fatto d'Abramo, e d'Iſaac con Abimelec, di Giacobe con Labano; gl'Iſraeliti con gli Amaleciti. Dauide, e Salomone con Hiromo Re di Tiro; i Machabei co'Romani, a'quali teſtimonij ſi ſottoſcriue, tenendo l'affermatiua ſentenza, l'Angelo delle ſcuole, ſeguito da tant'altri Sacri Dottori, Canoniſti, e Giuriſconſulti. Non v'è legge, che vieti all'huomo la propria difeſa, ed in conſeguenza di chiamar chi che ſia in ſuo aiuto. Quando è giuſto il fine, non poſſono condannarſi i mezi neceſſarij, ch'a quello conducono. Soſtennero l'Vniuerſità di Portogallo, che potea Giouanni IV. ſenza pregiudicare alla pietà di Religioſiſſimo Re, ogni volta, che foſſero mancati gli altri ripari, ricorrere al Re di Feſſa, e di Marocco. Il male, che ſuccede dall'attioni, che ſono in ſeſteſſe ingiuſte, o vitioſe, non aggraua l'operante di colpa. La morte degl'innocenti, le profanationi de'Tempij, le violenze, e le rapine, che ſuccedono nelle guerre, purche la moſſa dell'armi ſia giuſtificata, eſenta il Principe, e'l Capitano da ogni peccato; e la ragione, che n'adduce il Theologo è l'eſſere gli accennati mali indiretti al fine, che ſi pretende. Come ſi proui il titolo della guerra giuſta, per giuſtificar le leggi, è punto, e hoggidì non hà più difficultà; poiche hanno ritrouato i Dottori con le loro indifferenze, e ſofiſtiche probabilità, che *datur bellum vtrimque iuſtum*. I Re Franceſi prima di ſtringer'il ferro, conuocauano già gli Stati, ſcriuono Amonio di Pipino contro a Naifaro Duca d'Aquitania, il medeſimo di Carlo Magno contra Saſſonia, e lo ſteſſo atteſtano il Vſpergenſe, & Adon Viennenſe; e più d'vna volta conſultarono i Sommi Pontefici. Il vaſſallo non dee entrar nell'eſame delle ragioni della Souranità; ma prontamente vbbidire; quando l'opinione

Ge. 21. n. 27. Ge. 26. n. 28. Ge. 31. n. 44. Deut. 23. n. 7. Deut. 7. n. 1. Deu. 25. n. 17. 1. Sam. 5. n. 2. 1. Reg. 5. n. 12. Th. 22. q. 10. art. 10. Lib. 4. C. 68. Lib. 4. C. 69.

ne si fà problema, ognuno è obligato a sostenere, e credere l'affirmatiua del proprio Principe. Il Signor Iddio, che vuole in terra le potestà, intende, che siano inuiolate queste ragioni. Pizzicano di temerario coloro, che non intendendo le prime Massime de' Gouerni, diffiniscono d'ingiuste le dichiarationi de' Dominanti.

Che possa frà Cattolici, & Infedeli stringersi le Leghe no'l vieta, già si sà, niuna legge; ma come s'habbia in guisa a fare, che la Religione non resti pregiudicata, è difficultà non così ageuole a spianarsi. La Gentilità, come maligno cõtagio pauentò l'vnione co'suoi, de'popoli di diuersa credenza; onde non volea, che nel Campo hauessero comuni le tende, ed vniti i quartieri: diciò ci certifica Anaslandria.

L'interesse di Stato non dee nelle Leghe frà Fedeli, ed Infedeli tanto preualere, che si trascurino soldati la cõseruatione della Religione.

Ego esse vester non queam commilito,
Quando nec leges, nec mores consentiunt,
Sed multis inter se interuallis discrepant.

Scosso dall'apprensione, ed arietato dal zelo, che si peruertissero i popoli Francesi, Fulcone Arciuescouo Remése scrisse a Carlo il semplice, dissuadendolo d'vnirsi con gl'Infedeli in queste note: *Quis non expauescat vos inimicorum Dei amicitiam velle, ac in cladem, & ruinam nominis Christiani Pagana arma & fædera suscipere detestanda? Nihil enim distat virum quis se Paganis societ, an abnegato Deo idola colat.* A chi portò somigliante ricordo a Francesco I, riprendendolo d'hauer chiamato in Italia l'armata Turchesca; rispose: *Che quando i lupi l'assaliuano, egli si volea difendere co' Cani.* Vn gran Capitano di professione Cattolico Condottier d'vn' Armata composta de' Fedeli, Protestanti, e perfidi Caluinisti, ritrouandosi in procinto di far giornata, disse a' suoi famigliari, c'haueua certa la vittoria, quando perduta l'hauesse; poiche in essa, sarebbero restati estinti gran numero di coloro, ch'a morte egli odiaua.

L'accogliere con atti di cortesissima humanità gli Ambasciadori de' Principi, è giusto, e conueneuole; ma eccedere l'vsato in riguardo de' meriti personali, non è mai senza sospetto appo di colui, dal quale sono inuiati. I fauori del Potente sono incanti, che dementano gli Vlissi. Stia dunque auuertito il Ministro che non venga spossessato di quell'arbitrio, che non si lascia contrapesare da niuno interesse. Fugga quanto più può i congressi, che non riguardano gli affari di Stato; poiche nella famigliarità si tendono gli aguati al secreto. Quanto i discorsi sembrano di andar più lontano, tanto più colpiscono da vicino. Fortezza riconosciuta si sà come deesi assalire. Co'l Ministro, o Secretario del Sourano attenda pure adinsinuarsi con atti di generosa liberalità, per ispiare del Gabineto gli arcani. E Massima verificata, niuno huomo interessato esser atto a portare vn'Ambasciata, che concerne affari grandi, restando per l'auaritia trasandate quelle diligenze, ch'appianano le più ardue difficultà. L'altero, benche versato, sarà più facile a sconcertare, ch'ad accordare i dispareri. Siagli ascritto a sacrilegio il riceuer premij prima, ch'i trattati siano cõclusi ed anche gli riceua a titolo di stima del suo proprio Signore. Se cõdurre debba la Moglie nell'ordinarie, e straordinarie Legationi, ciò ri-

La barbara insolenza di non riceuere splẽdidamẽte, e con accogliere cortesemente gli Ambasciadori de' Principi nascesouente dalle fortune, e dal disprezzo dell'altere Potenze, ch'è proprio dell' Ottomano.

mettono molti Politici all'autorità, ed auedutezza del Principe. Possono seruir le donne, quando siano delte; e sagaci aportare al negotio qualche vantaggio, ma perche rare son quelle, c'habbiano il dono del secreto, non par saggio consiglio soura all'incertezza l'auuenturare. Cresce il pericolo, quando sono belle d'aspetto, e leggiadre nel portamento, lasciandosi dagli ossequij, e da gli honori tirare alle ciuili conuersationi. Diuersamente si può discorrere quando l'Ambasciadore è inuiato, non a Principe assoluto; mà ad vna Republica, stando il secreto del Gouerno in vna moltitudine, ed inconseguēza più facile ad esser penetrato per via delle donne, c'hanno ambitione di far conoscere d'hauer parte nel comando. Può l'Ambasciadore auuenturar poco, e guadagnare assai. Ma le Republiche di gran senno hanno a ciò proueduto, con interdire con l'vltimo rigore delle leggi a'suoi Nobili qualsiuoglia commercio con la famiglia de' Ministri de' Principi stranieri, e ciò è creduto l'ancora più ferma, ch' assicuri la libertà della patria. Sia in fine l'Ambasciadore sordo aspide all'incanto delle promesse, incredulo a'larghi partiti; certo, che non amano i Sourani ch'i loro interessi, e con l'oro solo procurano di comprare il secreto, e tenga fisso nel pensiero, che tanto più sarà insidiato, quanto maggiore verrà riconosciuta la sua integrità, e Virtù.

§ *Incontrando Ciro l'occasione di colui, che spedia in Persia, e che doneapassare per la Media, scrisse a Cizare in tal guisa: Noi non ti lasciammo in pericolo alcuno, poiche auuanzandoci tenēmo il nemico dalla tua Reggia lontano. L'hauerlo noi incontrato doue egli era, fù non permettergli d'inoltrarsi, oue tù dimoraui. L'hauer appo di se l'amico è gran sicurezza; ma lontano hauerui l'auuersario è maggior fortuna. Pensa come in ogni occasione teco habbia proceduto, e poi querelati a tuo talento. Io venni in tuo aiuto se non con esercito, che credeui, con quello almeno, che permisero le forze del mio Regno; ed hora che mi ritrouo nel cuore dello Stato degli Assirij, senza nè pure hauerti data occasione, ancorche minima di sospetto, richiami a te con rigorose minaccie la gente, che mi concedesti. Quando la riceuei, restai a te, & ad essa obligato, ed hora a lei solo sono tenuto. Ma acciòche conosca ch'io sono da te diuerso giunta, che sarà la soldatesca di Persia farò, che la tua, anche non volendo adempisca tuoi ordini. Son di te più giouane; contutto ciò ti consiglio a non trattarmi in guisa, ch'io habbia da conuertire in odio l'amore, che ti porto. Tù non t'auuedi, che comandando con minaccie, e rigori, puoi con disprezzo della tua autorità esser disubbidito. Sij dunque certo, che dopo c'haurò condotto a fine la cominciata impresa, che conosco esser di tuo vantaggio, io con tutti gli altri farò à te ritorno.*

Si discorre non si controuerte col Principe; perciò sia discreto il Ministro nel replicare, e faccia in guisa, ch'ap

Quando il Ministro cōtrouerte co'l Principe il comando; già l'autorità è indisprezzo. Le repliche arguiscono nel primo forze esistenti, nel secondo fiacchezza pieghevole. De'Capitani, in cui si scorgono sentimenti assoluti, è molto da temere, e da dubitare della lor fedeltà. Il Sourano, che di ciò s'auuede, non fraponga tempo per assicurarsene. A fauore di chi resiste alla Maestà, niuna discolpa s'ammette. Non hà chi serue da giudicar di ciò, che sia meglio, quando ordina il Principe. L'attestò, appresso Tacito, Marco Terentio fauellando a Tiberio.

berio. *Non est nostrum estimare quem supra cæteros, & quibus de causis extollas: tibi summum rerum iudicium Dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est*. Vn prode, e valoroso Generale son pochi lustri, che si vide priuo di quei soccorsi, ch'attendeua per espugnare vna importantissima Piazza, solo perche l'attaccò senza i comandi della Reggenza, che forse non godea di tanti acquisti. A chiunque serue al Grande, conuien vbbidire. La Massima la cauano gli Statisti dalla Storia sacra, nella quale si legge punita dal Supremo de' Monarchi la pietà de' Capitani vsata contro al diuieto diuino verso de' nimici. Camina così il Mondo. Pretendono gli Oracoli di Corte, che dal volere del Potente il vitio, e la Virtù sia l'vno nell'altra transustantiato. Ogni ragione, ancorche vera, è zoppicante; ogni discolpa, è riprouata per chi resiste alla terrena potestà. Ciro co'l reggersi a sua voglia, dà principio al Principato. S'auuede, che continuando la guerra, farà incontro alla volontà di Cizare; ma perche già hà conceputo il supremo Impero, non più ricordasi di militare sotto le di lui insegne. Non si cura d'essergli nimico; purche gli succeda di farsegli superiore. La competenza della dignità toglie la parità degli affetti. Si cancellano più d'vna volta i caratteri del sangue con le macchie del sangue. I legami di stretta parentela non son nodi valeuoli a fermare vn brando trionfante, da cui i Gordiani son recisi. L'occasione di farsi Grande rende ogni fede sospetta. L'innocenza de' Principi pupilli non è priuilegiata dall'insidie de' congiunti. L'inquieto degli Sforzeschi di Milano esemplificò questa empia Ragion di Stato. Chi che sia, che si porti, o con le violenze, o con le frodi al Throno, è lodato dall'empio del Macchiauelli. Negli sponsali, che fece Ciro con l'ambimento dell'Impero, fece diuortio con l'affinità del sangue. Quante volte la strettezza di natura discioglie il vincolo della stessa natura, e serue di sicurtà a' tradimēti! Remo fù nodrito da vna lupa, e lacerato dal proprio germano; acciòche si verificasse il detto di colui. *Homo homini lupus*. Il Mondo, che s'inuecchia non diuien migliore; onde s'hanno da pauentar anche hoggidì gl'inganni, ed i tradimenti. Gl'interessi di Stato han leuato di sede la Religione, e fatto preuaricar la Virtù. Chi viue non hà bisogno, che s'adducano esempij. E troppo impressa nella mente la Massima di quell'iniquo, che disse: *E follia lasciar quello, che si può fare, per quello, che conuerrebbe fare*.

parisca più la sua, che del Principe l'ignoranza;

Anna. 6.

A gran Capitani non si confidino le Prouincie, c'hanno sospetta la fedeltà, perche ritrouando dispositione ne' popoli di ribellare, potrebbero con la forza guadagnarsi l'arbitrio, e l'autorità, e portarsi all'assoluto comando. Non senza ragione dalla Republica d'Olanda fù il Principe d'Oranges pauentato Tiranno, e riformato dalla Carica di Generalissimo dell'armi. Scosse sì altamente gli animi degli Stati Vniti questa gelosia, che stimarono partito vantaggioso rinuntiare alla conquista del nuouo Mondo, (alla quale con felicitate imprese di fortissime Piazze, con trecento vasselli da guerra, che formauano la Compagnia d'Occidente, gran passi già s'era instradata) che di portar l'accennato Principe Promotore della nauigatione, e da cui dipendeuano

Non è men pericoloso cōsegnare a giouane leggiadro bella moglie, ch'odia il marito, che al Capitano vna Prouincia, che non ama il proprio Principe per esser faci-

le, che spos- uano i Capi, e i Conseruatori, a rendersi arbitro delle forze di Mare, *vn nuouo co-* si come già si mostraua di quelle di terra. Partorirono i sospetti Olan- *mande.* desi la saluezza della Monarchia di Spagna, la qual già haueua consumati cento dicidotto milioni di fiorini per difendersi da ottocento, e più Naui, che già trascorreuano ricche di prede tutte le spiagge del Brasile, del Messico, e del Perù. Gran fortuna è di colui ch'in vn Regno diuiso in fattioni si ritroua armato. Cesare conobbe il tempo, e gli riuscì d'impadronirsi dell'Impero Romano. Le diuisioni, che regnarono in Italia trà Guelfi, e Gibellini stabilirono in testa i Diademi della Souranità a tutti coloro, che si fecero capi de'popoli tumultuanti, che poscia vennero dalla seuera sagacità d'Alessandro VI. in gran parte proscritti. La Francia non mai pauentò l'armi de'suoi ribelli, se non all'hora, che contemplò da Potenze straniere portarsi in vece d'acqua bitume all'incendio. Parigi non vide dentro alle sue mura l'Hoste nimica; se non quando i suoi Frondeti fecero le chiamate. Il gran ceruello d'Armando, Cardinal di Richilieù, che preuedea dal genio de'popoli, dall'humore de'Grandi, e da'disegni de'nimici i succeduti mali, predicaua a Luigi il Giusto la guerra lontana per godere la pace nel Regno; *Impiegate o Sire*, dice egli, *a'danni de'nimici i vostri nimici; Vendicate l'onte di questi con le spade di quelli. È Politica del Cielo d'armare il peccato contra la reità, e far vendetta degli scelerati co'l braccio de' peccatori. Faccia così la Maestà vostra, e vedrà sicura la sua Monarchia. O perdano i primi, o muoiano i secondi, saranno degli vni, e degli altri le sconfitte vostri acquisti.* Caminò il Cardinale in materia di gelosia di Stato assai differente dall'vsitata da'Principi. A'soggetti più torbidi, e d'autorità consegnaua il comando delle Armate, o perche nelle più ardue imprese, ch'ad essi commetteuano si perdessero, o non corrispondendo alle parti loro, fossero incolpati di fellonia, e perissero sotto del ferro. Son memorabili le Storie del Duca di Biron Marescial di Francia, e del Duca di Momoransì gran Contestabile del Regno.

Le ribellioni mai non cominciano sẽza il pretesto del Publico bene; perciò fà di mestiere co'l sollevare i popoli, ad estinguere i Capi, prontamente procurarne il riparo.

Sempre da'pretesti speciosi prendono il moto le ribellioni, che vanno in fine a terminare in vn total disprezzo della legge, e del Sourano. Si separa Ciro dalla dipendenza di Cizare, co'l far credere di voler tener lontani gli Assiri; quasi ch'a lui tocchi per debito di difendere lo Stato, che non è suo. Non hà il Principe maggior nimico di colui, che s'oppone a'suoi comandi. Co'l titolo della publica felicità, e libertà del Regno sogliono sempre i Capi delle seditioni tirare al partito la plebe, inclinata alle nouità. Niuno sì ritroua così scelerato, che voglia sù le prime manifestarsi per fellone. Non hanno però questi falsi adombramenti posse d'ingombrar l'animo de'Saggi. È così enorme il delitto di ribellione, che n'odia il nome lo stesso ribelle.

Nella vera amicitia spiccano i vanti d'vna Virtù,

La Setta Stoica, ed Epicurea, insegnando, che si dee fuggire, e disprezzare il male, dimostrano la grande stima, che conuien far dell'amico, sommo bene di questa vita mortale. La Virtù a fronte del vitio fà spiccare i suoi splendori; ma solitaria altro non gode in se stessa, ch' vn Impero Monastico, il quale rende santa, e non gloriosa la persona; non gloriosa dicesi di quella fama, che s'acquista nel cospetto degli

degli huomini. Può viuere il sauio senza l'amico; ma non compitamente felice, se non è ad esso congiunto. La Virtù, che non hà contrarietà isterilisce, e negli amplessi dell'amico diuien feconda. L'animo grande, che non tiene a fronte il nimico, non può esercitar atti generosi. Nell'vnione di due, che s'amano si dilata il Regno dell'honesto piacere. L'esser priuo di vitio fù sempre creduto vil pregio dell'animo a comparatione d'vn bene morale, e positiuo, che fregi, ed orni quello dell'huomo dabbene. Non hauer nimici, o da essi viuer lontano, o pure hauergli prigionieri, o sbanditi non è altro, ch'vna negatiua felicità, ma l'esser nel possesso tranquillo d'vn vero amico è vna morale beatitudine. L'amico è thesoro di tanta vaglia, che la Virtù stessa senza d'esso è mendica. L'animo seruile solo è, che pauenta il toruo ciglio dell'auuersario; perciò lo vorrebbe agli vltimi confini della terra. Senza Sole il Mondo, senza amico l'huomo, perirebbero, scrisse il Principe della Romana eloquenza. Non v'è conditione di gente, a cui l'amicitia non arrechi i suoi beni. A'ricchi è splendore; a'mendichi douitioso Erario, agli sbanditi patria fortunata, a'fiacchi vigoroso appoggio, a'languenti, e moribondi medicina, ed a'morti stessi gloriosa vita; l'attestò Cassiodoro. Ch'vn nimico famigliare fosse il maggior de' contagi lo confessò il Morale; ma malgrado della perfidia, possiede la Virtù i veri antidoti. Quella verità, che non pronunciò, ch'oracoli, lasciò l'amicitia in retaggio de' suoi più cari. Nella guerra, in cui si professa amicitia diuersa dalla morale, può stare, che bilanciate le circostanze, porti apparenza d'auantaggiosa vtilità l'hauer l'auuersario lontano più che l'assistenza di molte spade amiche. Nel Campo l'oggetto dell'amistà non è il godimento dell'animo, ma la difesa del corpo, di cui il Principe è assoluto padrone, si che se s'amano frà di loro i soldati, ciò fanno in ordine all'altrui felicità; onde possonsi addimandare amanti senza corripondenza, Martiri, senza corona. Qual fascino dementi l'huomo a disfamar sestesso, per amar altri, vi mediti chi per altri pone a ripentaglio la propria vita.

che non vacili alle scosse del vitio, in essa si gode quella felicità, che nõ si troua negli altri beni fugaci.

Cassio. lib. de Amicit.

Colui, ch'inuade gli altri, che fà la guerra offensiua, c'ha esercito più valido, che conosce il tempo di guadagnarsi posto auantaggioso, e che già co' primi acquisti hà intimorito il nimico, può lasciare i quartieri, ed incontrare il cimento, ma non conuiene abbandonare il Principe senza numero di difensori. Imprudente partito è confidarsi alla Fortuna, e rimettersi totalmente all'incertezza del caso, e nõ consultar prima con le proprie forze. Vn disarmato pauenta il suo nimico nudo; ed vn'altro con la destra armata di ferro lo teme bene in arnese, e coperto di maglia. Appoggiare alle altrui fiacchezze i suoi vantaggi, è tentar di rouinargli. L'auuersario non deesi disprezzare, ma stimare. La guerra è vn gioco di sbaraglino, che quando si pensa di hauer stabilito le case bisogna mutar quartiere, è ricominciare con poca speranza di vincere. Tale appunto fù il gioco del Conte Palatino del Rheno nel Regno di Boemia.

Il Capitano per quanti vantaggi conosca dalla sua partee, non oblij le diligenze, e le pratiche necessarie per assicurarsi prima del cõflitto perche da' momenti dipendono le mutationi.

Dal disprezzo a i rimproueri fà passaggio il Persiano Heroe, e men-

Non si teme più l'auersi.

tà di colui, co'l quale si disputano i puntigli dell'offese.

mentre constituisce il Medo giudice delle sue attioni, se gli dichiarà competitore con la forza. Dice d'hauerlo in ogni tempo seruito, e mostra sentimenti di farsi vbbidire. Lascia a Cizare la libertà di dolersi a sua voglia di lui; perche egli più di lui non teme. Quando si giunge a non più stimare le gratie del Principe, è manifesto segno, che non più s'apprende la Potenza, nè si dubita dell'autorità. Non dia tempo il Sourano alle riforme, e proscrittioni di que'Generali, c'hebbero ardire senza espressi ordini di disporre gli affari della guerra. Gli disarmi prontamente del comando, se non vuol esser spogliato del Regno. Con titoli grandi si chiamino alla Corte; acciòche non concepiscano sospetto, e diffidenza; e quando ciò non gioui, alle risolutioni di Ferdinando II. praticate co'l Duca di Fridlant s'appigli. Niun meglio sà della prudenza Spagnuola afficurarsi da somiglianti timori.

I popoli sono tenuti al Principe à titolo di giustitia a contribuire le loro sostanze per lo mantenimento dello Stato in ricompēsa delle cure, che sostiene in reggergli, e difendergli.

Se i Principi possano essere ingrati, con distintione si risponde al quisito. Verso de'pari, e con coloro, che son costituiti nelle medesime conditioni; non v'è chi nè dubiti: verso de'lor vassalli, pochi de' Politici l'affermano A'primi sono tenuti corrispondere; poiche ciò, che riceuono, a niun titolo è loro douuto. A'secondi non così, essendo obligati a contribuire eglino stessi all'ingrandimento del Regnante, ilquale s'haurà ceruello, dispenserà fauori a coloro, che lo seruono, per hauergli pronti a tutte l'occasioni. A niuno de'sudditi sembri strano d'hauer fatto molto pe'l Principe, e di non hauerne ritratto ricompense; poiche l'amministrar la giustitia, e'l difendergli da'nimici, è vn splendido seruire, che merita ogn'vassallaggio. È difficile, per non dire impossibile, che possa sodisfare a tutti chi comanda. All'hora più si querelauano gli Hebrei di Moisè, che copiosi faceua soura d' essi diluuiar'i beneficij. S'Iddio castiga il Mondo con le carestie, pretendono i seditiosi, che colui, che gouerna, faccia l'insterilito paese diuenir terra di promissione. Se vestissero i vassalli le cure, e gli affanni del Principe, non s'vdirebbero doglianze. Per acchetare le mormorationi maligne delle turbe, costrinsero gli Apostoli il loro Maestro a far miracoli nel Monte. Vbbidiscano i popoli al Principe, come al proprio Padre: amino i Principi i popoli, come figliuoli; che questa corrispondenza formerà l'armonia d'vno Stato, e d'vn felice Gouerno.

Il mancar di fede rende il Principe nimico di Dio Somma Verità, & odiato da'popoli, che non mai sicuri delle sue promesse procurano con le congiure d'assicurarsene

S'il mancar di fede a chi siede nel Soglio disconuenga, frà Cattolici Politici, non si controuerte. Il Macchiauelli, c'hà gettati i fondamenti d'vna nuoua Morale, sostiene della bugia il partito; non volendo, che possa prometter ciò, che può arrecar pregiudicio allo Stato, per non esser parola di Principe quella, che pregiudica al Principato. Non è il Sourano soggetto alle leggi del volgo, che diffinisce disdiceuole ciò, che non intende. Le macchie del Sole sono splendori; i diffetti de'Dominanti sono perfettioni. Al variar delle circostanze, si mutano l'obligationi delle giurate promesse. Colui, che non può esser punito dalle leggi, nè meno può esser incolpato di delitto. L'attioni de'Potenti son leggi animate: adunque non son soggette al dishonore. Con somiglianti paralogismi; ed empij principij

discor-

discorre lo Statista. Da i decreti del Cielo, e da'dettami di Natura niun và esente. Sono a questi soggetti i Grandi, ed i vili, i Nobili ed i plebei, i Principi, ed i vassalli: perche del pari son costretti a pagar al Cielo, ed alla Natura comuni i tributi. Chiunque s'apparta dalle giurate promesse, mente se stesso, e dichiarasi indegno. Il Regnante, che rappresenta in terra la Maestà di Dio tutto veracità, decade da sì alta prerogatiua, se non osserua religiosamente la fede. La Republica Romana, che co'suoi esempij impresse nella fronte de' Dominanti la verità, come sacrosanta, scrisse Agellio mantenne inuiolata la publica, e la sacramentata fede. La Ragion di Stato, e gl'interessi di tutta la Monarchia non furono basteuoli a tentarla, perche violasse a'suoi nimici il giuramēto. Detestò; riferisce Appiano, la perfidia di Sergio Galba vsata contra l'infedeltà de' Portoghesi *Perfidia perfidiā vltus contra Romanam dignitatem barbaros imitabatur.* Chi suggerì a'Grādi di non esser astretti da' legami delle loro promissioni, si sforzò di sconuolgere il Mondo Morale. E la fede, affermò lo Stagirita, l'anima dell'humana società, il fondamento dell'edificio ciuile. Senza d'essa, non si manterrebbe la comunicatione frà Regni: ogni commercio resterebbe disciolto: ogni scambieuole souuenimento rimarrebbe estinto; onde a gran ragione chiamò Seneca la fede *Sanctissimum humani pectoris bonum.* La frode suelata è castigo a se stessa. L'inganno scoperto fà sicurtà alla confidenza, che non più si fida. Il disleale insegna ad altri contra a se stesso i tradimenti. La Maestà non riconosce macchia, che la renda tanto dispregieuole quanto la perfidia. S'inganna, chi si persuade promouer gl'interessi di Stato con gli atti di violata fede. La Religione de'Gentili non iscapitò prima dal suo culto dall'hora, che fù auuertito esser i suoi Oracoli menzognieri. S'auuidero, che non poteuan stare insieme Diuinità, e bugia. Fortunati tempi! Etade auuenturosa! quando bastaua per assicurare vn Mondo, non ch'vn Regno la sola parola d'vna testa Coronata.

Ioan. Bod. de Rep lib 6. capit 8.

lib. 6. cap. 6.

Epist. 88.

Nulla v'è che più infami la Maestà della bugia, e della frode donde nasce il total disprezzo del l'auterità del Principe.

Nudo ius, & reuerentia verbo
Regis inesse solet, quouis iuramine maior.

Guntherus Ligurinus.

Non s'erano in que'secoli aperte ancora le scuole degli equiuoci, che somministrasser le regole agl'inganni. Spiegaua la lingua gl' interni sentimenti dell'animo, e le promesse si verificauano alla conformità dell'intentione di coloro, che si stringeuano la mano. Il vanto più celebre d'Augusto fù *Bona fidei sum;* ed Alessio Comineo, che se non sortì le fortune d'Augusto, n'emulò le glorie, dir solea di se stesso.

Nutus mei pro iureiurando valent.

Resti dunque stabilito non hauer mai la perfidia, la frode, e l'inganno ampliati, e stabiliti gl' Imperij; ma molti de' Regnanti precipitati dal Soglio.

La prosperità dementa l'huomo, e lo rende scordeuole de'beneficij. Chi passa al Regno, ed alle grandezze valica il Lete. Solo la necessità rende adorabile il beneficio: solo la fortuna rende dispregieuole il benefattore. Niuno vuole appresso di se il testimonio dell'antiche miserie; quindi è che rari sono, que'Grandi, che riconoscano gli ami-

Colui, che si scorda nelle fortune di chi le promone, mostra non hauerle mai

meritate, nõ ritrouandosi Virtù, oue nõ è gratitudine.

ci, che gli propossero a gli honori. Non hà d'huopo questa verità d'essempij, mentre vien fatta palese dalla esperienza cotidiana. Disse vna gran testa, che molti haueuano passato col bastoncello, come Giacobbe, il Giordano, ma che poscia arricchiti, s'erano scordati dell'antica lor conditione, e posto in non cale la gratitudine degli antichi beneficij. L'ingrato è vn terreno maligno, che conuerte i semi sparsi di riceuuti souuenimenti in triboli, e spine d'acutissimi disprezzi. Disse bene colui, che non v'era maggior sciagura quanto incontrarsi in vn amico ingrato. Ma qual dementia induce il superbo sconoscente a conculcare coloro, che già gli furon pari di conditione? non è forse pregio più glorioso soruolare alle grãdezze co'l mezo delle proprie doti, che giungerui con gl'inceneriti meriti degli Antenati? non è la bassezza dell'amico del Grande testimonio incontrastabile della Virtù, che questi a quelli rese superiore? al confronto di due cõtrarij non spiccano più i lumi di colui, che trascende la conditione dell'amico? perche dunque tante traueggole! Vò credendo, che colui, il quale la fortuna solleuò di sbalzo, odij il suo benefattore, perche si conosce indegno del posto, che possiede, e lo rimproueri d'hauerlo ingiustamente occupato. Comprende se stesso, e sà quanto ei vale; non vorrebbe esser conuinto da gli altri. Contra sì fatta sorte di gente degnamente declama il Morale. *O superbia magna fortunæ, vt omne beneficium in iniuriam conuertis! O stultissimum malum, vt a te nihil accipere iuuat!*

Senec de Benif lib. 2.

Colui, ch'ottiene per via del disprezzo, e de' prieghi gli honori, pensa di esser disobligato con hauergli comprati a rigorosissimo prezzo.

Molti si ritrouano, che fanno de' beneficij ma disobligano chi gli riceue, volendo prima co' prieghi le genuflessioni, quasi che a rigoso prezzo non si compri ciò, ch'a forza d'humiliationi s'ottiene. Altri vi sono, che pretendono con vna dozzinale beneficenza incatenarsi l'huomo a segno, che non sia più padrone del proprio volere, e son questi sordidissimi auaroni. Non pochi son coloro, che non sanno distribuir fauori, o fortune, senza, che v'accompagnino ripulse ingiuriose, e manifesti strapazzi, che cancellano dall'animo di chi le riceue ogn'atto di gratitudine. Vna delle conditioni del beneficio è dispensarlo senza attenderne ricompensa. Tutti i beneficij son beneficij, ma si distinguono dal tempo, dal luogo, dalla qualità del benefattore, e del beneficato. Chi fà imprestito d'oro non dee pensar d'esiggere riputatione, benche sia creduto formar l'oro catene all'honore. Non si dileguano i Gioui in pioggie douitiose che per fare naufragar la pudicitia delle Danai. Quei beneficij che si riceuono dalle mani de' Grãdi senza precedenza di merito, fanno zimbello alla riputatione. Molti cominciano con gli honori, e terminano nell'infamia. Intende il mistero chi sà misurare al merito il premio. Nelle Corti è più d'vna volta confuso il dono co'l beneficio, e pure l'vno è dall'altro diuerso. Ogni beneficio è dono: ma non ogni dono è beneficio. Arreca il primo sollieuo, apporta il secondo obligationi. Alcuni danno per rapire, ed altri beneficano, perche già hebbero la ricompensa. Il dono può esser tutto liberale; il beneficio sempre conduce seco la giustitia. Il dono suole per lo più correr dietro al fortunato; il beneficio al meschino

chino. Non è beneficio donar'ad Alessandro vna Città, s'egli dona i Regni: beneficio è dargli nel Campo vn sorso d'acqua per dissetarlo. Il dono è proprio del prodigo, come dell'auaro; il beneficio del liberale, e del giusto. Chi dona non riflette al merito; chi benefica bada al bisogno. Nè perche si ritrouino molt'ingrati nel Mondo, conuiene tralasciar di beneficare; mentre soura di noi sconoscenti tramanda il Cielo a diluuio i beneficij. Ciò, che rende souente disprezzabile il beneficio è la praua intentione di colui, che benefica. Chi opera bene per necessità, perde ogni merito. Chi porge oro potabile, perche non può dar veleno, non manca d'esser nimico. Così diceua vn amico, che s'era imbeuuto de' sentimenti di Seneca. *Itaque nec aurum, nec argentum, nec quicquam eorum, quæ à proximis accipiuntur, beneficium est, sed ipsa tribuentis voluntas.* *Sen. de Benef. lib. 4.*

La finezza del beneficio si conosce dalla duratione, e nõ dall'intētione. Il pentimento è vna publica abiuratione d'hauerlo fatto. L'oro, che non stà a tutti i martirij del fuoco, è sofistico. Il beneficio, che facilmente si muta, fù falso; perche non stà al paragone dell'amicitia. Doue entra la Ragion di Stato, non ritrouarsi carattere di vero beneficio, scrisse vn Alchimista di Corte, il quale lungo tempo s'era esercitato nell'arte degl'inganni; n'apportò vn'altro la ragione, affermando, ch'essendo applicata tutta a se stessa, non lascia luogo, nè alla generosità, nè alla gratitudine. Nel fatto di Ciro si riducono alla pratica tutti quest'Aforismi; mentr'ei vede dinegarsegli da Cizare la continuatione de' promessi soccorsi. Molti con titolo vantaggioso pretesero da coloro, che soccorsero nell'vrgenze maggiori, corrispondenti aiuti; ma se ne disobligarono con asserire, douere ognuno prima consultare i suoi, che gli altrui vantaggi, nè il beneficio riceuuto costringer'alcuno a rouinar se stesso per dimostrarsi grato; e di quì nasce la cagione del facile discioglimento delle Leghe, ed amicitie de' Principi. Le stelle anche maligne s'vniscono tal'hora alle benefiche. La forza è solo quella, ch'obliga la volontà de' Potenti. Marte non influisce, ch'effetti violenti. Non si leggono esempij di coloro, che per l'amico volessero perdere il Regno; e se pur ve ne sono, niuno si troua, che gli voglia imitare. L'Olanda è costretta, voglia, o non voglia, a riconoscere la libertà, e l'ingrandimento dall'armi Francesi, e pure in tempo del bisogno, e della Minorità, procurata co'l Cattolico la pace, rinuntiò all'antica confederatione, e di presente a fronte scoperta s'è dichiarata contro a Luigi XIV. per arrestarlo dall'impresa di Fiandra. Vorrebbe, che l'amicitia del Christianissimo le seruisse d'instrumento al total suo stabilimento, vedendosi sempre vacillante fino a che le starà nelle Fiandre a'fianchi la Monarchia di Spagna, per poter poi dar le leggi a'Francesi. Pensi però, che si ritroua frà le fauci di due gran Potenze, e che potria incontrar le cadute doue hebbe l'ingrandimento; onde sarebbe stata prudenza d'appigliarsi al consiglio di chi scrisse: *Procuri però di tenersi buono amico il Re Christianissimo, e non dargli minima occasione di disgusto, essendo vn gran Re, giouane, armigero, di spiriti viuaci, e di pensieri vasti, e gloriosi, il quale in ogni caso di rottura*

Dio non farebbe adorato, se dando l'essere alle Creature nō le conseruasse, nè è degno d'esser riconosciuto per benefattore chi non mantiene ciò che ci diede.

Co. Gualdo nella Relatione delle Prou. Vnite.

potrebbe meglio d'ogn'altro interromper' il commercio.

Il Principe, che minaccia e non punisce l'offese fatte alla di lui Maestà, accusa la sua debolezza, e rende contumaci nel delitto gli trasgressori.

Cizare minacciando l'esercito, che l'abbandona, accusa la fiacchezza della sua autorità. Il risentimento contro al delitto d'offesa Maestà non deue farsi dal Principe con la lingua; ma con la spada. I popoli, ch'insolentiscono, gl'eserciti, che tumultuano con castighi non co' prieghi si frenano. Il destriere indisciplinato, e che ricalcitra, non con la voce; ma con la sferza si doma. A chi non vuol vrtare in simili, e perigliose difficultà, è necessario, che punisca seueramente le prime contumacie. Quando il Principe per comprimere le ribellioni, e gli ammutinamenti si serue dell'altrui braccio, è segno, che la propria autorità è inferma. Poco giouamento apportano all'ammalato gli esterni medicamenti; quando già dal natio calore, e dal debito temperamento si sente abbandonato. Da questa ethica era oppresso il comando di Cizare.

Il più sicuro partito per vsurpare gli Stati altrui, è portarui l'armi sotto pretesto di difesa.

Non è nuouo nel Mondo, che molti s'vsurpassero quei Regni, de' quali furono chiamati alla difesa. Sarebbe forse la Francia al possesso dell'vna, e l'altra Sicilia, se non hauesse tirate a se l'armi ausiliarie di Fernando Re delle Spagne. Guai a quel Principe, che si ritroua astretto di ridurre dentro de'suoi Stati i soccorsi di maggior Potenza. L'Italia hà in tal guisa perduto insensibilmente parte della sua libertà, e pure non ancora si rauuede. Non sono trascorsi peranche noue lustri, che si vide da Potenza straniera portar soccorsi ad vna delle prime Città d'Italia con pensiere, ritrouandola già dall'armi nimiche occupata, di renderfene con la forza ella padrona; ma vano andò il disegno, imperciòche seppero que'popoli co'l solo natio valore fugare da'confini i nimici, i quali argomentarono dalla difesa di poche baricate qual sarebbe stata la resistenza, c'haurebbero ritrouato nello scendere i monti, e passar le valli pria di peruenir', ed accamparsi sotto della Città dominante, che non seppe sostener giamai giogo di straniere Nationi. Disse in proposito vno eleuato ingegno, che l'Aquila, augel Reale non acconsente, che doue ella ferma il volo, altro augello di rapina s'annidi.

Dalla diuersità de genii nascono varii pareri nella moltitudine de quali si ritroua la verità; perciò è più, che necessarie al Principe d'vdire il consiglio di molti.

La propagata presuntione d'Alfonso Re di Spagna, che disprezzò ogni consiglio, hà rouinato di molti l'imprese, e fatti suanire i più vasti disegni. Se l'arte di reggere gli Stati hauesse, come insegna il Filosofo, regole certe, e determinate, inutile riuscirebbe ogni matura Consulta; ma perche dipende il Gouerno sempre da nuoui accidenti, è cecità, anzi ostinatione, rifiutare, d'vdire il parere di molti. Di tutti gli affari dubbiosi riesce quasi insuperabile accertarne il punto, se prima non si discutono le ragioni. Gli animi, e gl'intelletti humani sono per diuersità di genio, e di temperamento portati a giudicare variamente delle cose, e farne molte discoperte; quindi per giunger'alla difficultà, è d'huopo consultar con molti, e prender poscia da se le risolutioni. Disse bene vn'Interprete dello Stagirita, che lo stesso nome di consiglio portaua seco vna moltitudine diuisante: *Consilium dicitur, quasi considium eo quod plures consideant ad conferendum, vt de eo quod est, aliquid certum habeatur; ideò consilium semper est inter plures.* Segga il

Prin-

Principe souente co' suoi Consiglieri, se vuol lungamente sedere nel Soglio. Chiami a se huomini, sieno nationali, o stranieri, conosciuti però di fede esperimentata, di matura sauiezza, di giudicio pronti, di partiti abbondanti, di sagacità destri, di riputatione accreditati, per fatti celebri, per valore noti, per nome famosi, se stabilir vuole la Potenza, e dilatar'i confini al suo Impero; auuerta perciò di non deporre il suo secreto nel petto di colui, che può per congiuntione di sangue, o dipendenza d'affetto hauer qualch'intelligenza co'diffidenti dello Stato; perche se non riueleranno le meditate risolutioni, n'impediranno co'l consiglio l'esecutione. Potrei dir molto, in confirmatione di questa Massima, d'vna Corte d'Italia, che per lo spatio di venti, e più anni hà fluttuato nella marea di strani accidenti. Vn gran Ministro di Spagna confessò d'hauer imparato assai dal parlar di molti. Augusto il più saggio frà Cesari cō occhio sereno vdì dell'Hiltrione il consiglio: *Expedit tibi Cæsar populum nobis intentum, tempus consumere.* *Sue. in Aug.* Henrico il Grande delle Gallie, qual secondo Alessandro, nell'imprese più ardue consultaua con ogni soldato, e da qualsiuoglia fantaccino prendeua i ricordi. Andrea Doria, il Nettuno del Mare, di tutti i nocchieri nel tempo delle tempeste vdiua i pareri, e solea dire, hauer sempre nella moltitudine ritrouata la verità.

Di vecchi esperimentati, e giouani prudenti è necessario, che si componga il Consiglio da chi vuol iscoprire le difficultà degli affari più ardui.

Molti Saggi vanno ricercando, come altroue già si toccò, se sia meglio appoggiarsi alle decisioni de' vecchi, o a' sentimenti de' giouani; ma ognuno si fà scorger partiale della sua età. Colui, che passeggia baldanzoso l'età più fiorita, conculca l'attempata, quasi che sia dalla fiacchezza resa paurosa, dalla freddezza del sangue irrisoluta, dal vacillar delle membra tremante nell'intraprender', ed esser finalmente tutta sospetti, tutta scrupoli, tutta difficultà, perche impotente, perche mancante; perche cadente; onde cantò colui

Stat dubius tremulusque senex, semperque malorum,
Credulus, & stultus, quæ facit ipse, timet. *Ioan. Owen.*

Malamente può altri consigliare alla guerra chi frà gli agi della patria immorbidisce. L'animo pauroso non acconsente alla lingua, che pronuncij accenti ardimentosi. Non può far testa alle difficultà, chi si conosce insufficiente per affrontarle. L'attioni dell'huomo si temprano nel sangue; quando per l'età intepedisce, freddo è ogni ardire, palpitante ogni cuore: *Senectus viam timori præparat*, parlò nella Rethorica da Fisico il Peripatetico.

Hà la vecchiaia i suoi diffetti, hà la giouentù le sue mancanze; ma nō perciò deuesi nè l'vna nè l'altra disprezzare nelle Consulte di Stato.

Intraprende a sostener l'altra parte del problema chi dell'età attempata si confessa partiale. Rifiuta della giouentù i consigli, perche priua d' esperienza, corta di partiti gli rende inefficaci. Sono i giouani dominati dalle passioni, perciò ingiusti; sono auuampanti pe'l bollore del sangue, ed in conseguenza precipitosi, ed incostanti: animati dall' ambitione; quindi sempre tiranni, sanguinarij, e violenti. Non hà in essi luogo la ragione, perche retti dal senso. Preuale in essi la forza; ma fiacca si scorge la mente: onde il lor consiglio, non può, che preparar i precipitij. L'arma fatale dell'huomo per ripararsi dall'imminenza de' mali è la prudenza direttrice della parte superiore. Il Saggio, ben-

benche inerme, si fà temere, l'iracondo di repente rouina. Con la lunghezza degli anni s'acquista il sapere, ch'impone legge al furore. La giouinezza può hauer spiriti generosi; ma non moderati; può farsi in qualche guisa temere; ma non stimare. Il primo precetto per vincere gl'intoppi più ardui, è d'apprendergli pria d'affrontargli. Con le difficultà non sà venir'a parlamentare, perche affidata alla propria robustezza, si dà cuore di vincere.

Conforme alla natura de'negotij di Stato, che si propongono nell'Assemblea più, ò meno deonsi stimare i pareri de' vecchi, ò de'giouani; e perciò nõ si può dar certa decisione, chi di loro sia più atto a consigliare.

Gli vni, e gli altri parteggiani delle due età passano gl'estremi, e la pratica, non meno, che le Storie gli dichiarano mendaci. Vi sono stati de'Catoni atti a regger'il Mondo: Si ritrouarono, e ritrouansi tuttauia de'Papirij, e degli Augusti, che negl'anni lanuginosi pronunciarono nel Senato gli oracoli. Cauar dagli esempi vna Massima vniuersale è il maggiore degl'inganni Politici. Si sà de'vecchi esseruene stati de'Sauij, e degli Stolti, come de'giouani, de'prudenti, e temerarij. Con distintione conuiene in sì rileuante materia diuisare, e secondo la Natura degli affari trascegliere dall'vno, e l'altro corpo i Consiglieri. Habbia nelle Consulte di guerra il giouane il suo luogo; poiche desto di pensieri per la feruenza degli spiriti, faranssi esperimentare pronto nell'intraprender, efficace nel persuadere, o la zuffa, o l'assalto, o l'attacco degli eserciti, e delle Piazze. Nell'vrgenze difficili, e dubbiose vna audace Virtù, vna virtuosa audacia armerà in Gordio, antica Reggia di Mida, la destra d'Alessandro per infranger'ad onta dell'Oracolo l'inuiluppato nodo. Nerone, che fù creduto negli anni più viuaci da taluno temerario, non differì, come altri pretendeuano, l'attacco dell'Armata d'Annibale schierato nelle campagne Vmbriane, e nè riportò con la morte d'Asdrubale la vittoria. Luigi di Borbon, Principe di Condè con risoluto consiglio, con destra fulminante, d'età di vent'anni fecesi acclamare per Conquistatore delle Fiandre, e Liberatore delle Gallie. Nell'Assemblee di guerra le caute, e dubbiose risolutioni, che suggeriscono i più attempati, sempre agitati dal timore delle perdite, restano superate dalle ragioni somministrate alla giouentù dalle speranze della vittoria. La fortuna guerriera sempre infaticabilmente camina, e vuol esser dalla celerità seguitata. L'espressero i Romani nelle Medaglie de'Cesari sotto il simbolo d'vn Marte Gradiuo. L'esempio di Fabio fà legge nel confronto di medesime circostanze; e poi si sà, che non ricusò egli la battaglia; ma conoscendosi di forze inferiore, procuratosi vn posto vantaggioso, obligò l'auuersario a fuggir la giornata. Il Duca d'Alua, Capitan di grido, facendo taluolta da Contatore, vide destrutto l'esercito del Nasau Capo de' Rubelli impegnato in paese, che non potea lungamente sussistere; ma non ricusò all'occasioni il conflitto: solendo dire a'suoi, che non era tempo di far pompa de' cimieri; ma proua della spada.

Curt. lib. 3.

Perche gli affari di Stato concernono il gouerno de' popoli, ed il

Nelle Consulte di Stato, nelle quali si dibattono il Gouerno de popoli, gli affari de'Principi, e la diuersità de'negotij, vi vogliono degli huomini di toga, de'consumati nella Militia, e di coloro, che sieno versati ne'publici maneggi, pratichi de'paesi lontani, informati de'costumi, e delle leggi delle Nationi, & eruditi nelle Storie: mà la piena

di

di tutte queste cognitioni nulla vale, oue non ritrouasi fedeltà inalterabile, douendo il Ministro, e Consigliere sacrificare tutti i suoi interessi al proprio Signore. Ciò dal primo giorno, ch'Armando di Richilieù, Vescouo all'hora di Lussone, pose il piede nel Gabinetto di Luigi il Giusto, egli s'impresse altamente nell'animo, e perpetuò fino alla morte. Nel dar legge a' popoli conquisi, nel consultar le forme di condurre l'imprese, nell'ordinare i Tribunali della Giustitia, nel riformare i rilassati costumi, nel riandare i partiti d'arricchir l'Erario, nello stabilir le Massime per l'ingrandimento dello Stato, la sauiezza d'attempati Consultori è sommamente necessaria, nè dispregieuole il viuace sapere della giouentù. L'adulatore, l'ambitioso, l'interessato, sia cadente, sia vigoroso, sarà sempre sospetto Consigliere; poiche, o approuerà il tutto, o contrarierà ad ogni proposta, o riuelerà il secreto. Il Magnanimo s'esperimenterà buon Ministro; ma non condurrà a buon fine i proprij auanzamenti, se non sarà geniale al suo Sourano.

riparo contro a' nimici, è di bisogno, ch' il Consiglio sia misto di gente di toga, e di spada.

Chi passa, o per elettione, o per necessità alla Corte, si prefigga, che vi si conduce per seruire. S'il capo hà ripieno di scrupoli, o di timore ingombrato, si contenti di fermarsi trà le domestiche pareti. Vogliono i Grandi, animi retti sì; ma risoluti, e disinuolti. Vna certa razza di Bacchettoni deonsi dalle Reggie tener lontani, come peste dell'humana società. E' arte loro di spelare il Principe, ed assassinare il prossimo. Fingono d'esser huomini spirituali, ritirati dal Mondo, per poter con più confidenza negotiarsi nel Mondo beni, e fortune. Gli descrisse la Sapienza Eterna lupi sotto d'ouina pelle. Seruono a Dio, ed a Mammona. Più d'vna volta per auuantaggiarsi, destano gl'incendij. Dicono di metter le coscienze in calma; ma per ridurle a naufragare nel mare d'vna rea, e sopita maluagità. Vestono il tutto d'apparenza, perche non si distingua la santità dal vitio. E' verità conosciuta esser il secolare contagio de' Chiostri, e'l Religioso peste delle Corti.

Chi entra nella Corte dee di quella accomodarsi alle leggi; se non vuole farsi conoscere altretanto imprudente nel dimorarsi; quanto per aueduto nel porui il piede.

L'arbitrio soura la volontà de' soldati arguisce Virtù, autorità, e stima in chi lo consegiusce. Le minaccie sono rimedij inefficaci, ch'insolentite hanno prostergato il rispetto douuto al Principe. Quando più non si riuerisce il nome, e non si pauentano gli Editti del Supremo dalle squadre; spontato è lo stocco per farle vbbidire. Carlo I. Re d'Inghilterra all'hora si conobbe abbattuto, che dalle Militie si vide abbandonato. Non si permetta giamai al Generale sotto qualsiuoglia pretesto, che si paghino a gli Eserciti i douuti stipendij del contante del Generale. Fù questo il primo passo della Tirannide del Farfaix, che venne poi rinuestita al Cromuel. A molti gran Capitani il souerchio credito, e'l troppo acclamato valore abbreuiò le fortune, ed accorciò la vita. E la Virtù rea di delitto di Stato, dicea vn Politico, quando toglie la stima, e l'autorità alla Maestà del Principe. Il Cardinal di Richilieù era solito a prouerbiare, che non voleua, ch'i Capitani fossero Padri de' Soldati, bastando, che ne fossero Condottieri; e non permettea loro altra autorità, che di punire i contumaci con l'vltimo de' supplicij. La catastrofe del Vvaldestain insegna a' Generali

E più di sospetto al Principe, il Capitano, c'hà soura de gli eserciti l'intero arbitrio, e de i soldati l'affetto, che di pregiudicio a gl'interessi della guerra, colui, ch'vniuersalmente è odiato.

rali il loro debito. Luigi XI. Re di Francia diceua, ch'il Breuetto della Carica di Conteſtabile del Regno doueuaſi abborrire, come vn'arreſto di morte. Mal conſigliato Re di Media, che pretende con le parole por freno alla naſcente fortuna d'vn gran Capitano, che già ſi hà guadagnata la ſtima, e cattiuato l'affetto de' ſuoi.

Gli Aforiſmi di Stato non preſcriuono all'infermità Politiche, che violenti rimedii, non curandoſi le freneſie ſenza diminutione di ſangue.

E' prudente partito in ſimili circonſtanze ſeruirſi prima della ſpada, che della lingua. Prendano i Principi l'auuertimento da Tacito, e baſterà, ſcriue l'Autore dell'Aſtrolabio di Stato, per aſſicurargli nel Throno. Tronchino i primi germogli d'ambitioſo deſio di regnare in colui, che può co'l tempo renderſi padrone dell'adherenza delle Militie, e de' Cittadini. Altro peccato di Stato non comiſe quella grand'Anima di Germanico, perche foſſe fatto perire per opera di Piſone, ed autorità di Tiberio con occulte, & veneſiche inſidie. Per lo ſteſſo delitto paſſarono i Ghiſardi per le violenze di Bloy, e l'Ammiraglio di Sciatigliòn per quelle di Parigi. Vna gran Republica delle più auuedute d'Europa s'aſſicurò con modi più Chriſtiani dell'autorità di coloro, che guadagnato s'haueano il cuore de' tumultuanti Soldati. Meglio è hauer vn buon Cittadino in carcere, che temerlo, benche ottimo in libertà. La Republica d'Athene non fece la legge dell'Oſtraciſmo per i più triſti; ma per i migliori del Senato: ciò pare, che diſconuenga, e pure è neceſſario alla publica tranquillità. Il vitio ſouente ammantato di Virtù, e veſtito d'autorità fugge il caſtigo; non ſia dunque ſtupore, ſe per Ragione di Stato la Virtù vera, è punita tal'hora in luogo del vitio. Non è ciò il fine delle leggi; ma colpa di chi peruerte le leggi. I ſoſpetti degenerano in chiare preſuntioni, e ſono inditij ſufficienti per indurre il caſtigo. Il Principe, che fà triegua co'l ſoſpetto, reſta tradito, ed è cagione del delitto di molti. Chiunque de' Cittadini pretende eſimerſi dal rigore delle pene Statutarie preſcritte a'dilinquenti, co'l merito del ſangue, o con l'autorità, già batte il camino della Tirannide. E' giudicato più ſano conſiglio, che cada la teſta d'vn priuato, ch'in capo vacilli al Principe il Diadema. Le malatie Politiche diuengono croniche, ſe non ſi curano da principio. La Spagna non frapone hore ad applicare il rimedio, ſapendo, che *ſerò medicina paratur*, n'è freſco l'eſempio nella perſona di D. Gioſeppe Malcadas. Offende Ciro la Maeſtà di Cizare, reggendoſi a ſuo modo, e diſprezzando i di lui comandamenti, e vuol far credere, c'habbia intentione di proſeguir la guerra per i vantaggi del ſuo Regno. Parole di buone eſpreſſioni con pratica di peſſimi fatti ſono le diſcolpe di tutti coloro, che cominciano a ribellare. Diſubbidire al Souano non s'ammette a diſcolpa; perche non ſi diſubbidiſce mai ſenza colpa.

Fù chiamato il cantante neruo della guerra, perche ſenza d'eſſo non ſi mantiene in

Se la gloria, più che la cupidigia dell'oro, tiri al Campo il Soldato, è già punto dibattuto. Se dell'antiche le moderne Militie ſieno auantaggioſamente intereſſate, è difficile da diffinire, ritrouandoſi da per tutto eſempij memorabili di vitij, e di Virtù. Gli ammutinamenti ſpeſſi dimoſtrano, che ſenza l'oro non ſi brandiſce il ferro. Galba fù dalle ſquadre Pretoriane abbandonato, perche fiſſo nella ſua auara auſterità,

sterità ricusò di compartir loro lo sperato Donatiuo. La Polonia, sotto il Re Casimiro, (che s'è deposto volontariamente dal Throno) incorse in tanti infortunij, per non hauer pagato da principio le Militie Cosacche; benche poscia seruissero a' disegni del General Limouisch, che secondando l'intentione di Cesare, e dell'Elettore di Brandemburg volea metter a terra il partito della Reina. Non bisogna, che prometta molto a' soldati chi non sà di poter corrispondere. Da Tacito si loda la prudenza d'Ottone, perche seppe con pochi danari, e con varij pretesti mantenere, e conseruare vniti gli eserciti. Dal Guicciardino vien condennata l'inesplebile auaritia, e l'insellonita infedeltà degli Suizzeri, ch'allettati dalle speranze dell'oro abbandonarono Lodouico Sforza, correndo al partito del Triuultio. Di somiglianti Massime, ed infami corruttele furon sempre ripiene l'Armate; mercè, che gran parte di coloro, che vi s'ascriuono, son gente plebea: onde non è stupore, che si contempli alla giornata commettersi escrande violenze, che costrinsero vn gran Consulente a prorompere in queste voci: *Bellum maximum hominis malum, malorum omnium Lerna, & commune multorum homicidium, ac latrocinium, & si quid peius, sceleratiusue dici potest.*

fede il Soldato, tirato al Campo dall' interesse, non dalla gloria.

Tacit. Hist. 1

Bald. consil. 439. Sol 5.

§. Mentre s'attendeua ad ordinare il Campo, arriuarono molti Soldati nimici a rendersi a Ciro, de' quali comandò, accolti, che gli hebbe, che si mettesse in sicuro il bagaglio. Chiamò poscia i Prefetti de' Medi, e gl'Hircani, a' quali disse, che non sembrasse strano, se così di frequente gli faceua a se venire: auuengache negli eserciti succedono di continuo emergenze da consultare; oltre a che ritrouandosi il tutto confuso, pareagli necessario di dar gli ordini opportuni per prepararsi alla guerra. Assegnò ad ognuno la propria Carica, e destinò gli Vfficij, facendo da' Soldati riconoscere i Capitani. Comandò a chi che sia, c'hauesse vettouaglie, le custodisse perche ne sarebbe astretto a render ragione, ed hauēdo da' registri de' libri penetrato nel Campo degli Assirij, che v'era qualche talento d'oro, publicò vn rigoroso bando in pena della vita, che venisse da chi l'hauesse tolto, prestamente consegnato, del quale poi diede due paghe a' Caualieri, ed vna a' Fātaccini; e gli obligò a prouedersi del necessario. Alla diuisione delle spoglie depredate dagl'Hircani, e da' Medi non volle assistere, solo i caualli fecesi condurre auanti, per distribuirne molti a' suoi Persiani, perche potessero più vigorosamente far la guerra: prima però, ch'il tutto fosse ripartito, impose a' Magi, che scegliessero il meglio per vso del sacrificio, e ciò, che stimauano anche a proposito d'inuiare a Cizare. Volle inoltre, che ne participassero l'Ambasciadore, e le sue Camerate; acciòche ritornati in Media potessero predicar la sua generosità, e la liberalità de' Persiani, i quali contentatisi di poco, diedero non solo a diuedere, che non pugnauano per auidità de' thesori; ma ch'altresì erano stati nobilmente alleuati, come appariua dallo sfuggire ogni commodità, ed agio effeminato.

La guerra del pari con la Natura può diffinirsi principio di moto, e di quiete nel Capitano, il quale dee nello stesso riposo esser operante. La Natura insospettita del vacuo suo nimico, pone di sentinella tutte le Creature; e'l Capitano impaurito d'esser in ogni momento assalito, dee sempre vigilare alla difesa. Giorno non passi, che non tenga eser-

La quiete del Capitano è passare dall' esercitio del corpo a quello del-

la mente, e dal disporre l'Armate a meditar vantaggi soura del nimico.

citate le squadre, ed hora non trascorra, che non le riueggа. Il valore, come tutte l'altre Virtù, s'addormenta, e s'impigrisce nell'otio. Non bisogna figurarsi, ch'il nimico, ancorche debole, cessi dall'insidie. Se ne chiarì il Conte d'Harcourt sotto Lerida, che lasciossi battere dentro alle linee e dal Marchese di Leganes all'hora, che credeasi lontano, e che seppe farsi il compenso della sconfitta, che dal medesimo hebbe sotto Casale. Chi s'obliga al Campo, temer non dee; ma si bene hauer sempre in sospetto il suo auuersario. Non può dirsi brauo il Soldato, a cui palpita il cuore. Non può vantar d'esser prode il Comandante, se non all'hora, che non lascia luogo al nimico di poterlo insidiare, o di vincerlo senza contrasti. Molti sono, che brandiscono coraggiosamente nel conflitto la spada; ma non molti c'habbiano l'arte di render inutili gli sforzi di potente Armata. Giouanni Bannier General di Gustauo, ed vno de' primi Capitani del nostro secolo, insegnò in tante battaglie, come si vince il nimico, e nella ritirata di Torgaù, ed in quella di Cham nel Palatinato, doue si rapì il Mondo a' suoi applausi, come si deludono gl'inganni, e si superano gl'incontri. Hebbe sempre le sue schiere pronte al combatto; perche più volte nel cimento haueano superato il pericolo.

Ogni Prencipe deue temere d'una spada vittoriosa, la quale conciliando ne' popoli così timore, come speranze, fà che meditino, o d'assicurarsi dal primo, o d'auuenturar maggior conditioni.

La tromba d'vna fama gloriosa, e guerriera intimorisce anche i lontani. Quando da remote contrade corrono i popoli a tributarsi al Capitano; è giusto affermare, che di questo Heroe formidabil sia il valore, e di quelli palpitante la tema. È proprio degli oppressi d'incuruarsi a coloro, che fanno migliori conditioni. Prontezza, non dilatione ricercasi nell'accettar il partito, e nell'intraprenderne la difesa da colui, che rumina acquisti di nuoui Regni. È fisso pensiere d'alcuni, che la Frãcia nõ habbia voluto impadronirsi della Catalogna, e dell'vna, e l'altra Sicilia; perche non si sarebbero veduti discacciati, ed abbandonati coloro, che passarono ad offerirle gli Stati. Resta giustificato il sentimento con l'essersi negli vltimi trattati de' Pirenei restituito al Cattolico gran numero di Piazze, che conquistò con tanto sangue, e thesori de' suoi popoli. Nè penetri, chi sà, il secreto. Sapia intanto chi comanda a gli eserciti preualersi dell'esempio di Ciro, accogliendo chi corre al di lui partito; ma non scordisi di spogliarlo dell'armi; poiche l'amicitia, che nasce dalla necessità, facilmente si scioglie, perche è violenta. Non curisi tanto di ringrossare il proprio, che diminuire il Campo nimico, consistendo la forza nell'hauer debole l'auuersario. La vittoria di due forme, che contrastano l'Impero d'vn composto nasce, dice il Filosofo, dalla debole resistenza del contrario; benche l'vna, e l'altra conflittino con le loro qualità. Vada in somigliante guisa filosofando il guerriere.

Il principio dell' autorità comincia dal finger dipendenza da coloro, che la possono arre-

Il Principe, o Generale degli eserciti, che non hà per anche il piede in istaffa delle sue fortune, conuien che mostri qualche dipendenza da' suoi; ma che sia altresì auuertito di non pregiudicare con la viltà al decoro, ed alla riputatione; poiche in vece d'esser seruito, sarà disprezzato. Si renda i Collegati confidenti co'l partecipar loro gli affari della guerra. Honori, diceua Henrico IV. i Capitani, chi vuol esser

esser vbbidito da'soldati, sendo proprio, che s'ami colui, con cui famigliarmente si tratta. L'ambitione di portarsi a stato grande, insegna l'humiltà a'più superbi. Dall'esperienza cauò la Massima colui, il quale affermò, ch'il saper a suo tempo simular la Virtù, e nasconder il vitio, era il primo secreto della Ragion di Stato. Si trouano delle Nationi più inclinate alla dissimulatione, ed hipocrisia, ch'all'humiliationi; e quindi nasce l'odio, che contro a loro concepiscono i popoli. Annibale, con tutto che fosse frà tutti gli altri orgoglioso, adognimodo mostrossi sempre affabile, e cortese co'soldati. Imitò dell'Heroe Africano i costumi il Duca d'Alua, con cui hauea per natura grande affinità. Se di Ciro siano le dolci maniere figlie del proprio genio, o parti della necessità, non ben si può accertare: tuttauolta a suo prò pende il giudicio, per esser alla gente Persiana, come alla Francese connaturale la cortesia. Di Carlo II. Re della gran Bertagna publica la fama, che sia Principe altero; e pure rientrato al possesso de'suoi Regni, frenando gl'impeti d'vn giusto risentimento, accoglie ridente coloro, che con la morte del genitore, dall'Inghilterra lo fugarono.

stare; perciò chi aspira a grande Stato è di necessità che prepari l'animo alla tolleranza di molti incontri.

E popolare inganno, che la frequenza de'Consigli arguisca difetto nel Gouerno. Non intende, che sia guerra chi si marauiglia delle continue Consulte. E vn Africa sempre feconda di nuoui Mostri. La Natura istessa nella moltitudine non abbortisce, che strauaganze. I gran Generali non lasciauano passar giorno, che non conuocassero i Capitani. La penna erudita di Thucidide nell'oratione c'hebbe agli Atheniesi lasciò a'Comandanti le Militie questo degno ricordo: *Quam temerarij, & repentini sint belli casus, priusquam ingrediamini considerate; solet enim eius memoria diuturnior in diuersam plerumque fortunam abire.* Seppesene seruire D. Francesco di Melo Capitan Generale de' Paesi Bassi pe'l Re Cattolico nella famosa battaglia, ch'egli diede dopo la presa della Bassea all'Armata Francese, comandata dal Marescial di Guiscie; preuedendo anticipatamente i disordini, e frenando con rigorosissimi diuieti l'auidità di depredar delle sue Militie, fino a che nõ hauessero intieramente profligata l'Hoste nimica, come seguì con l'acquisto del contante, del bagaglio, e dell'istessa Cornetta bianca del Re Christianissimo. Se vago è l'ordine d'vn esercito bene schierato, horribile è'l vederlo dopo la vittoria immerso nella confusione. Ogni soldato attende alla preda, cadaun procura d'arricchirsi, molti per lo proprio valore insolentiscono, ed altri diuengono contumaci. Degli Vfficiali estinti è necessario riempire il posto di gente d'esperimentate proue, non d'vn Paggio, o d'vn Valletto, che souente serui d'Araldo all'Indegnità. Di punir la codardia de'vili non si tralasci a niun modo, chi non vuol essere abbandonato nel cimento. La giustitia distributiua, si ne'premij, come negli honori habbia il suo luogo, e la vendicatiua eserciti le sue parti; e frà tutti gli altri prouedimenti sia a cuore al Capitano d'impedire, che non vengano i viueri prodigamente dissipati.

Gli animi esercitati ne' Consigli di Stato, sempre abbõdano di partiti, quindo è, che nelle Republiche ben gouernate sono indispensabili i giorni delle Cõsulte, nelle quali non solo a'presenti; ma a'futuri pericoli si ripara.

Se conuenga tal'hora senza nota di barbarie manomettere, e deua-

Sicuro partito, e saggia risolutione è di vincer il nimico, ch'inuade, con la necessità, e non con la forza, quindi desertare il paese, perche non vi ritroui sussistenza non dee detestarsi.

stare il paese, e priuarlo di tutte le vettouaglie, perche non v'habbia ad alloggiar il nimico, è punto deciso da Vegetio, e lasciato in dubbio dall'Autore della Somma militare. Il Lemouisch General de'Cosacchi inferior di forze fingendo di fuggire il conflitto, consumaua nel ritirarsi in tutti i luoghi quanto vi ritrouaua, affinche l'Armata del Re di Polonia, che l'incalzaua, non hauesse da rinfrescarsi, per poterla poi assalire, e riportarne, come seguì, la vittoria. Il Re di Persia egli ancora dopo la perdita di Babilonia (espugnata da Bassano Basså, che fù poscia estinto dal braccio trionfante di Luigi Moncenigo) non consultò altro riparo, per arrestar l'Armata di cento sessanta mila Turchi, ch'a tamburo battente s'inoltraua nel suo Impero, che desertare vna intiera Prouincia, per costringerla dalla necessità a ritorcer altroue la marchia. Non sempre sono gli Stati nelle medesime circostanze, nè gli eserciti in somiglianti estremi, che si possa stabilire, che le deuastationi sieno giuste, e gioueuoli. Se fossero non dagl'interessi; ma dalla ragione consigliate, non si praticherebbero con indifferenza così negli amici, come nè nimici paesi. L'attestino le Prouincie della Fiandra, e della Francia per doue, dopo la pace di Ratisbona, seguita trà le due Corone, son passate le truppe Christianissime. Vn altra sorte di domestica inuasione sostengono i popoli non solo dall'insopportabili contributioni, e continue scorrerie de'Foraggianti; ma dall'insplebile voracità de'soldati, e Comandanti, che viuono a quartieri. Si potrebbero portare sotto gli occhi freschi gli esempi; ma dalle piaghe non peranche saldate scaturirebbe il sangue. Disse con sentimento di liuore d'vna certa Natione vn Satirico de'nostri tempi, *Ch'i popoli erano altreuolte Cameli; ma esser hoggidì diuenuti vili giumenti*. Non è saggio Consiglio tanto chieder a'vassalli, ch'anche il poco si nieghi.

A'ladri di Stato, ed a coloro, che s'arrichiscono a'danni della Republica o dell'Erario del Principe non deuono suffragare gl'Indulti, estorti, senza hauer prima giustificate l'amministratione.

S'all'auidità rapace de'loro Ministri imponessero freno i Principi, non sarebbero astretti d'aggrauare i sudditi, e s'arricchirebbe il publico, non il priuato Erario. Diceua vn Personaggio versato negli affari de'Grandi, che sotto il ladro maneggio d'vn Finantiere cento altri diueniuano assassini. Chi ricerca della sua amministratione l'indulto, si dichiara reo, e si conuince di furto. Puó il Principe donare ciò, che spetta a lui, non condonar quello che fù a'popoli, & a'luoghi Ecclesiastici rapito. Vna reuocatione con la clausola *ac si non emanasset* sarebbe giustissima in somiglianti rincõtri. Se la legge annua del sindicato osseruata religiosamente nelle persone di tutti coloro, ch'esercitano magistrati, dalla Republica Genouese s'introducesse da'Principi, per far render ragione a chi maneggia l'entrate publiche, non gemerebbero doppiamente i vassalli sotto la soma degli aggrauij. Ne'Gouerni, doue regna la Sapienza, e domina la Giustitia, si fà caminar del pari il furto publico co'l delitto di *Lesa Maestà in primo capite*. Spugne aride, e sitibonde, ch'assorbiscono i thesori delle Città, e delle Prouincie vennero addimandate appresso Suetonio gli Amminstratori delle publiche entrate, da'quali *Spongiarum ad instar* si deue spremer'il sangue de'popoli. Di sì profitteuol ricordo s'è preualso Luigi XIV. nel prin-

Suet. in Vesp.

principio del suo regnare, con hauer fatto ritornare al suo Regio Erario l'oro rapito in tempo della sua Minorità da'Finantieri, e fatto conoscer ch'appresso de'Principi diuengono gli Eletti reprobi scelerati. E di necessità fare esempio, scrisse vn Politico, di questi famigliari auoltoi, corradendo loro il rostro, e gli artigli. *Seuerissima in eiusmodi miluos animaduersio parata sit, vt alij a tanta sceleris immanitate abstinere discant.*

Auctor Epimetr. Polit. lib.2 cap.72.

Non son singolari gli esempi di coloro, che lasciarono, come fece il Re dell'Assiria, insieme con tutto il bagaglio i libri, e le scritture, oue erano registrati i secreti di Stato, e gl'interessi de'Regni. Sotto la Piazza di Casale, perdette con la sconfitta dell'esercito, il Marchese di Leganes tutto il superbo Carriaggio, e le carte doue erano descritti gli affari, e i disegni della Monarchia, e si suelarono arcani, che tirarono seco molti altri pregiudicij alla Corona Cattolica, tra'quali annouerossi la perdita di Torino, difeso dal Principe Tomaso di Sauoia, che staua all'hora al partito della Spagna. Il Regio apparato con cui il Marchese Gouernator di Milano pasśò all'assedio della Piazza inditiaua, ch'egli si prometteua di ben presto trionfarne; onde succede souente, che preuarichi, chi troppo in se stesso confida. Chi dalle passate vittorie si lascia indurre a disprezzare il nimico, con poca difficultà rouina. Non son sempre le medesime armi, che combattono, non gl'istessi i Capitani, che fanno fronte, nè simili le circostanze, vna delle quali se vien a mutarsi, tutto il tenor della guerra si varia, e si cambia. La Militia è vn aggregato d'accidenti, della quale non si può dar certa diffinitione. Il Marchese di Leganes era partito vittorioso dalla segnalatissima impresa di Vercelli, e pensaua di far lo stesso di Casale; ma trouò, che non v'era vn Prete, che difendesse la Piazza; ma vn gran Capitano, che non haueua equipaggio, che l'impedisse nel combattere. Imitaua il Conte d'Harcourt Alessandro il Macedone pugnante contro a Dario, ch'animaua i suoi soldati con la speranza del ricco bottino. Quando il Dio degli eserciti fecesi veder da Danielle soura d'altissimo Soglio, corteggiato da'Serafini, già egli trionfato hauea de'suoi nimici. Prima d'inalzar nel Campo i baldacchini co'l Re dell'Assiria, bisogna riportar la vittoria. Marte non vuol altri Throni, che le tende, altre Corone, che gli elmi; ne'altri Scettri, che le spade.

Non sono mai vittoriosi gli eserciti, che tirano seco le delitie della Corte, le quali non seruono ad altro, che a render del nimico glorioso il trionfo.

Il Capitano vittorioso raccolte le squadre, munite le Piazze, stabiliti gli alloggiamenti, ed assicurati i quartieri, può applicarsi a distribuire, ed a godere il beneficio della preda. De'thesori acquistati nel Campo è arithmetica la distributione, perche diuersi i meriti, e disuguali le proue de'combattenti: *Pradæ decisio, & pro personarum qualitatibus, ac laboribus iusta diuisio ac Principis portio*, scrisse Isidoro di Siuiglia. Tarquinio il Superbo per ammitir dopo le commesse violenze la ferocia del popolo Romano, volle come rilata Liuio, ch'esso ancora participasse delle riportate spoglie. Non intende l'Heroe Persiano, che niuno de'suoi soldati s'arricchisca di que'beni, che non s'hà mercato co'l sangue. Comanda, ch'il tutto riducasi in commune; acciò-

Fù sempre parte di grã Capitano per assicurarsi della risoluta brauura de'soldati di fare doppo la riportata vittoria distribuire a proportione de

che

meriti le spoglie conquistate.

Lib. de Iure Milit.

Liuio. lib. 1.

che venga egualmente compartito. Distingue gli ordini delle Militie, perche non si confonda il merito, non de'Natali; ma della Virtù del brando. Conosce, ch'il premiar co'frutti della guerra i seruigi indegni delle Corti, è fabricar con le spoglie trionfali di Marte vn Tempio a Venere, e dichiarar Flamine, o Sacerdote dell'honore chi fù vittima d'impurità. Vn gran Generale si rese odioso a tutto l'esercito, perche cumulò d'honori, chi mai veduto non hauea dell'auuersario la fronte. Nella Reggia può confondersi il vitio con la Virtù; perche non è il merito personale, che qualifichi chi serue; ma la stima, che ne fà il Principe: non così nel Campo, oue ognuno fà la propria spada lingua delle sue attioni; onde è, che si distingue dal valoroso il codardo. Se goderanno le Militie il frutto della prima giornata pronte si scorgeranno ne'secondi conflitti, *Vt qui operi adfuerant, fructu laboris percepto ad alias expeditiones fierent promptiores*, così attesta Halicarnasseo.

Lib 4.

Il Capitano, che cade in sospetto di partiale, non è mai amato dalle Militie; le quali benche siano premiate, stimano sempre ingiusta la distributione degli honori.

Liu. lib. 5.

Non assister Ciro al compartimento, e diuisione della preda, mostra quanto sia antica la maldicenza d'incolpare di partialità i Capitani: S'hauessero Seruilio, Coriolano, e Camillo imitato il nostro Heroe non sarebbero stati accusati appresso del Senato d'hauer caricati i loro amici, e'clienti di quel meglio, che doueasi a'soldati. Lascia Ciro gl'Hircani, e Medi nell'intera loro libertà, conoscendo, che la presenza del Principe è souente freno all'attioni de'sudditi. Vuole obligarsi de'Collegati la fede, e l'assistenza; perciò gli fà arbitri delle spoglie. Non cura ricchezze, perche non è d'altro, che di gloria, e d'Impero bramoso. L'oro nelle mani de'soldati, diuien ferro temprato nella fucina dell'ardire. Onta vergognosa de'Capitani, che restij agli assalti, son solleciti al bottino. Giache molti non vogliono di M. Portio, (che ricusò di partecipar degli acquisti segnalati della memorabile vittoria, ch'egli riportò in Ispagna) calcar gli esempij; seguitino L. Paolo, che se s'arrischisce, strenuamente combatte. Luigi di Borbon Principe di Condè, ch'emula Ciro nella Virtù dell'armi, non accrebbe nella guerra le sue fortune; ma delle proprie s'impouerì; contentandosi di mieter palme, e non ispoglie. Sono attestati di sua generosità le cicatrici profonde, ch'in tanti cimenti, e perigliose imprese gli furono dalle picche, e dalle spade nel proprio corpo intagliate. Suole dire, che lo spogliar il nimico vinto, è più parte da masnadiere, che da Capitano. Il Pastorello di Bethlemme non riportò dell'abbattuto Gigante il pretioso cimiero; ma il teschio horribile. Non sò se coloro, che non mai soffrirono le punte delle spade, si risentiranno a questi ricordi. Chi hà cuore di commetter indignità, habbia anche orecchio per vdirne i rimprouerí; nè incolpi altrui: le proprie colpe accusi. O deponga la Carica, o adempisca le sue parti. Per farsi veder ne'tornei soura di generoso destriere con ondeggiante cimiero ogni molle Corteggiano hà cuore; ma sia d'huopo per acquistarsi il nome di prode, comparir nel Campo alla testa delle squadre, tutto furore, e segnalarsi con lodeuoli attioni. Contrastar nell'aringo, e nella lizza i premij d'vn colpo di lancia vibrato in vn facchino,

che

che non si risente, ed in vn sospeso anello, e quando poi è tempo di far giornata, hauer pronti i parosismi, per arrestarsi frà le tende, è fatto indegno di Caualiere. Le giostre s'intimano dopo il trionfo, e dee riputarsi a vergogna il comparirui colui, che non hà nella zuffa vinto il nimico. Mi son discostato dal filo, per ridurmi al fine, che pretendeua, ch'altro non è, che rimprouerare a gl'infingardi la lor viltà.

Tutto ciò, che può seruire al Campo, non si doni nel Campo; ma si consacri alla guerra. Le machine militari, e gl'instrumenti bellici cedono al Principe. La Sauiezza Romana, benche hauesse di tutte le spoglie campali proscritto il *Iuspostliminij* a fauore de' combattenti; lo riseruò ad ogni modo alle naui lunghe, onerarie, e rostrate, ed a' caualli, atti ad esser retti, e gouernati dal freno. Ciro, che vede, che per continuare l'incominciata impresa, euui bisogno di gente d'arme, distribuisce a' suoi Persiani i caualli, e co'l pretesto apparente di far loro sostenere il peso della Militia, fortifica il suo partito. La necessità, nella quale lo costituisce Cizare richiamando la sua caualleria, gli appresta la risolutione di dichiarar Caualieri gran parte de' suoi. Non si legge, che desse gli esempij nè a' Sibariti, nè ad alcun Principe del nostro secolo d'ammaestrare i caualli co'l suono de' cembali, e delle viole a' balli, ed alle danze; ma co'l rimbombo delle squille, e de' metalli destar la ferocia in essi, ed auezzargli al furore. Alessandro il Macedone non haurebbe riconosciuto gran parte delle sue glorie, come scriue Curtio, ed Arriano, dal suo Bucefalo, se non fosse stato nella guerra, e nella brauura nodrito. Non si commise a contrasto sì zaroso, che secondato dal valor del suo cauallo, al pari di lui guerriere, non si promettesse vscirne vincitore: *Alexander*, scriue Strabone, *Bucephalo semper in certaminibus vtebatur, erat enim bellator optimus*. Si rinouò l'esempio di destrier sì prode in quello, che sottrasse dall'imminente pericolo Carlo VIII. nel suo ritorno in Francia, contrastatogli sù le sponde del Taro dall'armi Italiane.

Tutto ciò, che delle spoglie nimiche può seruire alla guerra, non si dee far vena le, nè darlo alla discretione de Soldati; ma impiegarlo nel Campo.

L. Id quod apud hostes, ff. de leg. 1.

lib. 15.

La chiamata, che fà Ciro de' Magi, accioche trasciegliano delle spoglie il più decoroso per ornamento del Tempio, fà concepire al Christiano, ch'a Dio non si donano lacere insegne, e rugginose catene; ma ricchi, e pretiosi arredi. Ricusa il Cielo di Caino i sacrificij, perche sono rifiuto, non primitie del campo. Liuio ci testifica di Camillo, che la decima di quanto s'haueano le falangi guadagnato co'l brando, presentò al Tempio d'Apolline. Si potrebbe scusare l'auaritia de' nostri Capitani co'l dire, ch'Iddio non accetta quei doni, che son furti, e rapine. Spogliare vn'Altare per ornarne vn'altro, non iscusa dal sacrilegio. Non tutto ciò, che permette la licenza militare, è giustificato dalle leggi. Sono molte volte violente rapine honestate co'l titolo di preda quelle, che si commettono sotto l'apparenza della publica vtilità. Marco Catone, come si raccoglie da' suoi Fragmenti, solea prouerbiare, che restaua souente impunito il delitto nel ladro porporato, e seueramente castigato in chi vestia cenci. *Fures priuatorum furtorum in neruo, atque compedibus ætatem agunt: Fures publici in auro, atque purpura*.

Al Tempio di Dio non s'offerisca dal Capitano il rifiuto; ma il meglio delle spoglie conseguite, se vuol' essere secondate dal Cielo.

lib. 15.

Agel. lib. 12. cap. 18.

Dimo-

Debito del vassallo è di rendere in ogni tempo al suo Principe i douuti homaggi, & altresì è parte d'vn Capo Coronato di mostrarsi in tutti i tempi benefico, e liberale.

Agel. lib. 3. c. 13.

Dimorar lungi dal Principe non disobliga alcuno dal rispetto, ed vbbidienza, che se gli dee, ed in conseguenza da gli vtili delle vittorie; poiche s'egli non hà combattuto co'l braccio, hà guerreggiato con l'autorità. Manubie addimandarono gli antichi la parte della preda, che deesi al Sourano, che tanto vuol dire, esplica Agellio, dall'inscrittione del Foro Traiano, quanto tenere frà le mani, perche erano soliti i Cesari con destra liberale, o dispensarla a' poueri, o impiegarla a sollieuo del popolo ne' giuochi publici. Ciro, benche diffidente di Cizare, non manca alle parti della riuerenza douuta, inuiandogli vna portione delle spoglie conquistate. Conosce, che colui, il quale non ossequia il Grande, dà esempio a' suoi inferiori di non inchinarlo. E indegno d'esser honorato, chi dishonora il suo Principe. Manca a se stesso colui, che non adempie il suo douere. Vuole, ch'i suoi soldati di lui formino concetto di generoso, e che s'auuedano, che l'hauer dubitato di Cizare, non fù impulso di desio ambitioso di regnare; ma bensì la publica vtilità; quindi con impouerir se stesso, procura d'arricchirgli. Così persuade le Ragion di Stato di fare alcune volte ciò, che repugna al nostro volere; per poter senza contrasto ottener ciò, che concerne i nostri vantaggi. Anche i Potenti per conseguir i loro fini, fanno atti d'ossequij, ed humiliationi. Queste raffinate dissimulationi disarmano i priuati nimici dell'inquieta diffidenza, che gli metteua sù'l forte della difesa. Troppo estese l'Impero della dissimulatione colui, che la costituì prima Virtù del Regnante, e ch'ad ogni soffio d'aura, o auuersa, o seconda, mutasse a guisa di Camaleonte, il colore.

Ambasciadore, che riceue doni priuati dal Principe, a cui è inuiato, si rende reo di violata fede, ed indegno di tutte le Cariche publiche.

Valer Max. de Abstin. c. 3.

Zonar. lib. 2.

Iouius in Icon.

Hermol. Barbar de Rep. Veneta.

Tanto pesa la Carica d'Ambasciadore, quanto vale il Principato, e la libertà della patria. Gli honori grandi, che meritano coloro, che degnamente la sostengono, deono essere contrapesati da' castighi, quando fedelmente non l'esercitano. Si possono condonare gli errori della mente; ma non giàmai quelli della volontà. Comincia a rendersi sospetto, per non dire già dichiarato reo di violata fedeltà, quando riceue dalla mano del Grande doni priuati. Le Republiche di gran senno andarono contro a questo delitto di Stato con rigorosissime leggi. Per toglier, e sradicar dall'animo de' Cittadini ogni solletico d'interessato desio, al publico Erario attribuirono i doni Regij, ch'erano dopò le Legationi in segno di stima compartiti a gli Ambasciadori. Dell'instituto della Republica Romana, n'attesta Valerio Massimo, e lo conferma Zonara: de' Moscouiti lo scriue il Giouio: de' Veneti Hermolao Barbaro. Possono tutti i Ministri delle Nationi esser, o dal fascino dell'oro, o dall'incanto degli artificij dementati, e sedotti; ma non mai gli Heroi dell'Adriatico Impero, che prudentissimi Vlissi nauigano il mare delle prime Corti del Mondo, senza tema d'esser addormentati dall'inganneuoli, e fraudulente Sirene di Stato. E certa conclusione della vera Politica vender la libertà quell'Ambasciadore, che riceue doni, e mercedi; poiche a sì valide scosse non stanno salde l'istesse Deità.

Tutti coloro

Que' Principi, ch'agognarono a dar volo alla fama del loro nome, ed

ed in straniere contrade accreditarne la gloria, s'obligarono l'affetto degli Ambasciadori, i quali riportatisi in patria, riferiscono assai più di quello, che videro, e praticarono; per esser proprio dell'amore, e dell'odio d'ingigantire, e diminuire le cose. Riuolgeua sì fatti sentimenti Tolomeo Re dell'Egitto, il quale cumulò di doni Q. Fabio Gurgite, Cn. Fabio Pittore, e Q. Ogulnio Legati del Senato, e Popolo Romano. Passaua più oltre il disegno di Ciro, che non solo ad acquistarsi la rinomanza frà' Medi; ma d'obligarsi gli animi degli stranieri, per tirargli al suo partito, aspiraua. Arricchisce le mani dell'Inuiato, da Cizare, per ingioiellargli la lingua. S'impouerisce dell'oro, per auanzarsi d'autorità, e di fama. Non posso passare senza riflessione la liberalità, con la quale obligarono i Principi del secolo caduto al silentio la lingua maledica dell'Aretino, ch'in meno d'vn'anno (s'è giusto il computo, che si ritrahe dalle sue lettere risponsiue) dodecimila ducati trà Pensioni, ed altro cauò dalle mani de' Grandi: mentre hora impremiati restano coloro, che si sfiancano per tesser loro Elogij, e Panegirici. Gioua pensare, o che la Gloria non sia a' nostri tempi in gran prezzo, o che le penne venali, e mercenarie degli Scrittori l'habbiano auuilita. La Spagna frà tutte le Nationi la più sostenuta nel decoro, è con gli Ambasciadori de' Principi la più cortese, e liberale, perche sà pesare le sue attioni alla stadera degl'interessi di Stato. La Francia, che più alla forza, ch'al negotio rimette le meditate risolutioni; non tanto s'affanna di penetrare i secreti de' Principi stranieri: onde auuiene, che conformandosi gli Ambasciadori, ch'ella inuia ad altre Potenze, co'l genio della Corte, riescono più risoluti, e men artificiosi nel maneggio degli affari.

Ch' hebbero vasti disegni procurarono di dilatar la fama loro nelle lontane Prouincie per obligarsi l'affetto, e la riuerenza de i popoli.

E' antico, e decantato l'Aforismo, ch'il vantaggio delle Militie, più nella qualità, che nella quantità consista. Tutti gl'huomini cauallerescamente nudriti sono più pronti a far marauiglie nel Campo, sì per la facilità d'imparar la disciplina, come per i semi honorati sparsi nell'animo dalla loro origine. Basta in Italia esser riconosciuto per Caualier di Malta, in Portogallo per Fidalgo per guadagnarsi il concetto di brauo soldato. Opera assai la Natura nel formare i genij degli huomini; ma vi contribuisce altresì l'esempio, e la necessità. L'esperienza dimostra le Nationi lontane da gli agi, e dal lusso esser sempre guerriere. La Scotia, collocata frà l'asprezze d'vn paese dominato da rigido Clima, in ogni tempo si rese a' suoi Monarchi formidabile, fino a segno di consacrargli vittime del suo barbaro furore. Pensò, benche indarno Giacomo VI. d'Inghilterra d'ammitire la torbida fierezza di quei popoli sempre fuminanti eccidij, e rouine; ma ogni più consigliata industria fù vana, perche non venisse Carlo I. suo figliuolo portato dal Soglio al supplicio. Non ogni Cielo stilla, come soura la Scotia, il latte dell'Orsa; nè il veleno de' Mostri; ma il nettare di soauissimi influssi spremuti dal latteo seno d'vna pacifica Giunone. La fierezza mista di generosità, non di proterua crudeltà si lascia ammanzire, reggere, e dominare. L'abbondanza delle fortune, gli alberghi delitiosi, la galanteria delle Corti, l'Accademie delle lettere, le Piazze de' cambij

Tutte le Nationi, che si resero formidabili con l'armi, furon sempre le più laboriose, e lontane da gli agi; ne' quali infracidisce il valore.

son tutti trattenimenti, ch'insensibilmente rendono gl'animi miti, e disciplinati. E' maestra di questa verità a tutte l'altre Nationi la nostra Italia; che non prima priuossi dell'vso del ferro, che si diede a famigliarizzare con l'oro straniero, co'l quale, scrisse l'oracolo di Parnaso, che s'erano formate le catene alla di lei libertà. Alla Virtù non mancano thesori. L'Oriente fù già antica possessione del valore de' nostri Campioni. Sono gli animi gl'istessi; gl'istessi saranno que' Regni; altro non manca, che risolutione. Si mutino le penne in ispade; e non seruano le penne, ch'a scriuer co'l sangue de' barbari le proue Christiane. Se gli ornamenti del corpo non saranno così attillati, saranno più splendidi quegli dell'animo. Più fregia, e nobilita il Palagio d'vn Grande vna spoglia guerriera, vn troseo di Marte, di quanti arazzi, e trapunti possa a noi tramandar la Fenicia. Non vedransi più nella pompa de' Gabinetti lasciuire le Veneri con gli Adoni: ma azzuffarsi gli Alcidi co' Mostri. Co'l cambio di simili vicende cangieranno sorte, e fortune i Cittadini. L'insidie si sfogheranno contro a' nimici, non contro alla patria; poiche niuno inuidierà l'altrui grandezze; mentre ognuno sarà pari nella conditione. L'affetto sacrificherassi alla publica felicità; poiche cesseranno gl'interessi stranieri. Sarà versatile il brando; ma fermo il braccio per ferire chiunque si dichiarerà nimico della publica libertà. Ristringo in vno tutti i ricordi, che diede penna erudita a' popoli di sua Natione, che per farsi temere, e stimare è d'huopo stringersi con la Virtù degl'Aui, essercitare il valore, calcare il lusso, disprezzare le pompe, fuggire gli agi, ed incallirsi nelle fatiche; poiche come cantò l'Imperiale, Catone della Republica Genouese.

I popoli Italiani saran no sempre gli stessi, che già furono nell' Oriente quã do dato vn calcio a gl' otij, ed alle morbidezze, ripiglieranno l'auito valore.

Non è di petto degno atto più indegno,
Che neghittoso lasciuir negli agi
Le Cariche di gloria hanno i disagi,
Hà lizza di sudor di merto il segno.

§. *Riceuuto, c'hebbero i Persiani con allegra fronte parte del bottino, impose Ciro a' Prefetti, ch'a tutte le squadre, osseruato l'ordine militare, distribuissero a sorte i caualli: fece indi correre vn bando, che tutti i serui degli Assirij fossero, o di Persia, o di Media, o d'Hircania, o di Caria, o di Cilicia, o di Bitinia, o di Grecia immantinente si presentassero a lui, e non passò guari, che festeggiante ne comparue vna gran moltitudine, alla quale in virtù del promulgato Indulto diede la libertà, trascegliendo però tutti coloro, che sembrauagli atti alla Militia; ed armati alla Persiana assegnò i capi di loro Natione, e salito a cauallo inuiossi a schierar l'essercito.*

Chi consende nel compartire i premii la Virtù co'l vitio, rende l'vno insolète, e l'altra auilisce in guisa, che se la ren de nimica.

Ed è pur vero, ch'allo splendore dell'oro ogni ciglio si rasserena. Non v'è animo così puro, che non soggiaccia all'impressioni degli vtili; nè cuore così lontano dall'interesse, che non si lasci festeuolerapire dalle ricompense. L'immanità più inesorabile placa l'ire all' offerta de' doni. Non s'imputi a vitiosa auidità a' soldati Persiani, s'essi ancora con volto giulino applaudono alla mano benefica di Ciro, che loro distribuì parte del thesoro, che fù conquistato nel Campo. La Virtù, benche non habbia per fine altro premio, che se stessa, gode

però

però d'esser riconosciuta. Tutte l'attioni degli huomini per egregie, ch'elleno si sieno, non possono deporre le proprie compiacenze, perche sempre vanno congiunte all'humanità, che non sà disamar se medesima. Che colpisca più il cuore d'ingiuriosa offesa ad vn degno Personaggio non esser considerato dal suo Principe; o pure ne' fauori fatto caminar del pari con buffoni, e parasiti, non v'è chi lo ponga in questione. Quel Filosofo, che passando il fiume, si vide caminar sù la riga del contadino, rinuntiò al priuilegio dell'esentione, e volle pagare chi traghettato l'hauea alle sponde. S'ingannano però quei Grandi, che pretendono obligarsi ossequioso l'affetto della gente Nobile, e disciplinata; quando confondono con le riconoscenze publiche l'huomo honorato vgualmente, e l'indegno.

Le Cariche militari a consultata elettione, non a tratta d'vrna si conferiscano, per non pregiudicare al vantaggio del merito. La distributione delle prede si può consegnare alla sorte; poiche se bene son douute alla Virtù, furono adognimodo rese communi nella conquista. Il rimettere al caso ciò, che dee esser'effetto del consiglio, è render arbitra della Giustitia la cieca fortuna, ch'a tentone fauorisce gli sciagurati. Le Republiche di maggior grido, i Principi di gran senno mai si deposero dall'arbitrio di distribuire con giusto bilancio i premij, le gratie, e gli honori, per rimetterlo alla sorte, e priuarsi dell'affetto de' popoli. Si può auuenturare, quando di merito eguale son molti i concorrenti, nelle pretensioni di premio singolare. La Republica Genouese dopo hauere de' suoi Nobili Cittadini discusse nel secreto Consiglio le parti, e le prerogatiue; collocati nell'vrna i soggetti più eminenti, rimette alla mano d'innocente fanciullo l'estrattione de' suoi Senatori, affine di togliere le fattioni, che soglionsi formare nelle competenze d'affari grandi. Quando l'infingardo concorresse co'l prode al conseguimento degli honori, senza hauer sudato in faticoso aringo; ogni desio di gloria si spegnerebbe nell'animo del valoroso. Io per me bramerei d'esser anzi in vno stato di priuata conditione, che d'hauere nella Dignità pari vn'indegno, offesa, ch'indebitamente s'attribuì l'arrogante Gernando appresso il nostro Homero.

Gli honori, e le dignità, che si deuono al merito nõ s' auuentu-rano col ri-metterle alla sorte, la qua-le delle sue ingiustitie rende reo il Principe, e lo spoglia dell' affetto de' po-poli.

Potena a te recar gloria, e splendore
Il nobil grado, che Dudon già tenne
Ma già non meno esso da te n' attese:
Costui scemò suo pregio allhor che 'l chiese.

Gierusal. Cant. 5.

L'ignoranza armata d'autorità preuale alla più soda integrità, che sia anche dal comando assistita; poiche ad essa nulla cale di dichiararsi ingiusta, e tiranna. L'huomo di peregrini talenti frà la moltitudine degl'indisciplinati, non goderà mai calma; poiche essendo di ragione incapaci, dalle proprie debolezze insospettiti, tumultuano con le petulanze.

Colui, che si commette ad imprese disperate, ed intraprende guerre d'alti disegni, può tentar di rinforzar gli eserciti d'ogni condition di gente; imperciòche negli estremi casi, è saggia risolutione auuenturare;

Chi agogna a portarsi al-l' acquisto di

nuouo Impero, può affidare alla fedeltà di varie Nationi il suo ingrandimento, per essere fautrice la fortuna delle violenze.

turare; ma conuien'altresì permetter loro ogni sorte di licentiosa libertà. Ciro, ch'aspira a conquistar nuoui Imperij, chiama a se Parthi, Medi, Hircani, Scithi, Cariani, e Greci, e benche serui, gli honora del nobile esercitio dell'armi per obligargli a far attioni a sestessi superiori. Il beneficio grande collocato anche negl'infimi, dispone l'animo a segnalate imprese. Chi passa dalla viltà al comando, s'addossa vn peso d'eterne obligationi verso di colui, che l'esalta. Tamerlano fece di pastori tanti Capitani, che lo resero terrore del Mondo, e domatore del Tiranno d'Oriente. Ciro chiama tutti; ma molti ne rifiuta, perche il soldato senza robustezza serue nel Campo d'impedimento. Vegetio a molte conditioni rimise l'elettione delle Militie. Da' monti pensò, che descendessero soldati atti a sostenere il peso della guerra; *Quibus gestare ferrum, fossam ducere, onus ferre, consuetudo rure est*: e Seneca egli ancora, ch'hebbe tempo d'imparare nelle Consulte, che si faceano per sostenere l'Impero ne'Gabinetti di Nerone, le qualità, che deuono hauer coloro, che s'ascriuono al Campo, concorse nel medesimo sentimento: perciò loda Tacito delle Militie Germaniche la ferocia, che dalla asprezza del loro Cielo imparano; non curandosi tanto in esse il consiglio, quanto la prontezza, d'esporre il petto al ferro, e d'innaffiare di sangue il suolo, perche germoglino le palme: e quindi fù, che con tanta brauura si vide da'popoli Settentrionali messa a quadro quella Italia, ch'a suoi trionfi hauea imprigionato il Mondo.

Veg. li. 1. c. 3.

Tac. de Morib. Germ.

Odioso fù sempre quell Impero, in cui la conditione di vassallo fù egualmente infelice cō quella del seruo, non venēdo il Principe considerato come Padre; ma come Tiranno.

La seruitù nel suo rigore intesa era così detestabile, ch'annichilaua nell'huomo la memoria di sestesso; poiche era costretto a negare la propria persona; mentre in virtù della legge *Ipse personam non habebat*; onde da'Romani furono i serui ne'primi tempi, ed all'hora, che la Republica staua nell'auge delle sue grandezze, esclusi dalla nobil conditione di soldato; benche poscia, auuilita sotto de'Cesari, concedesse loro con la libertà la Cittadinanza, che già andaua in competenza de' Principi di straniere Prouincie. Sin del tempo di Seneca, essendo declinato il Principato in Tirannide, distingueuasi co'l nome il seruo dal vassallo, ma non già lo stato, ch'era egualmente infelice; perche l'oppressioni vniuersalmente erano passate all'estremo: *Quid interest quali quis teneatur imperio, si summo tenetur*? Parmi, che l'ingiustitia di questo vso antico si sia hoggidì introdotta nelle Corti di molti Grandi, e di priuati Principi, i quali con gli schiaui indistintamente tengono i loro famigliari in seruitù; non ricordandosi di ciò, che scrisse l'istesso Morale, ch' anche i serui erano contubernali, ed amici. Oh quanto di lunga mano s'ingannano coloro, che tenendo la gente di loro famiglia in catena, pensano d'esser amati. S'il seruire non fà vn misto con l'amicitia, il titolo di padronanza sarà sempre odioso. Hebbi vn amico in Roma, ch'adoraua il suo Principe; non però mai lo qualificò di Padrone; ma bensì di Signore, parendo, ch'il primo denoti dispotico Impero, e'l secondo ciuile padronanza. Io però tengo, che sia questione più da Grammatico, che da Filosofo. Vbbidisce il vassallo al Principe, serue il Principe al vassallo, nè perciò l'vno, e l'al-

L. instr. & l. de V. S. vule 1. l. R. 8. n. 1. apud Grot. de Iur. belli, & pacis.

Lib. 1. de Cle. cap. 18.

Epist. 4.

tro cade in seruitù. Basterebbe a render felice il Mondo, se gl'vni, e gl'altri conoscendo loro stessi, adempissero le proprie parti.

A soldatesca nuoua s'assegni Capitano esperimentato, di prouata fede, e se si può nationale, poiche facilmente si frena la contumacia, e si doma la violenza di chi si conoscono i costumi. Nasce l'affetto dalla comunicatione di simili inclinationi. Souente l'esser dalle Militie di Religion diuerso, cagiona il disprezzo del comando. Due modi tennero i Condottieri d'eserciti per mantenersi l'autorità; la forza, e la pietà, e con l'vna, e con l'altra si fecero vbbidire: *Religione mitigantur animi, & faciliores redduntur, ad parendum*, scrisse l'eruditissima penna di Lipsio; ne sembri strano l'Aforismo, perche se bene il Campo è ripieno di huomini libertini; adogni modo il timor del vicino pericolo, e la morte, ch'a brando impugnato si fà loro a fronte, gli rende creduli, e diuoti. Il timore, e l'incertezza disse vn Saggio, è il più gran secreto della Diuina Prouidenza. L'huomo tal'hora prende vn volo soura di ciò, che non intende, e si fà religioso; indi a poco ricade, e non sà più conoscere ciò, ch'ei vede, e diuien infedele, e così frà l'angustie di due estremi dibattendosi, vien con la mente a comprender quello, che non vede, ed a vedere ciò, che non comprende, e riducesi in fine a credere tutto quanto fù da'Diuini Oracoli riuelato. Non darsi perciò nel Mondo Atheisti finali, ed impenitenti solea dire vn amico. Ne' languori estremi abbattuti i sensi, vigorosa la ragione induce, e speme, e timore; se poi l'vna sia meritoria, se l'altro filiale, l'esamini, e diffinisca il Theologo. Voglio concluder'esser necessario, per quanto permette il tempo, di dare a'soldati Capitano della medesima Confessione, acciòche l'odio personale non pregiudichi al buon seruigio del Principe. Cessano i sospetti dell'accennata auuersione, quando si combatte contro ad vn nimico, che per Religione quale è il Turco, è nemico a tutti commune.

Per quanto si può s'assegni a nuoue Militie Capitani d'esperimentato valore, e della medesima Religione; poi che malamente vbbidisce il soldato a colui, c'hà in opinione, e di vile, e di maluagio.

Lipsius lib. Monit. Polit.

§ *Nel mentre, ch'operaua Ciro, comparue vn Assiro con tutta la sua famiglia, detto Gobria, Personaggio attempato, Signore di grande Stato, e d'vn fortissimo Castello, che seruito haueа il defonto Re alla testa di mille caualli; e presentatosegli auanti, gli espose, come egli era venuto ad esibirgli tutto lo Stato a titolo di supremo Dominio; mentre gli promettesse di vendicar la morte d'vn suo vnico giouanetto, bello, virtuoso, costumato, ed vbbidiente figliuolo, il quale ritrouandosi alla Corte sù le speranze di sposarsi con l'Infanta d'Assiria, venne condotto alla caccia, in cui non essendo riuscito al Principe d'atterrare vn Orso, ed vn Leone, ch'incalzaua, toccò a lui con due fortunati colpi d'vccidergli, il ch'arrecò a quello tanto d'ira, d'inuidia, e di sdegno, che vibratagli nel petto vna lancia, fecelo a terra estinto cadere; onde hauend'io (disse egli) sino a quest'hora dissimulata l'offesa, e pauroso, ch'estinto il Re regni questo Tiranno, ricorro alla tua destra per la giusta vendetta. Aggiunse di vantaggio, che non ostante vn oltraggio sì grande, non volle mai abbandonare il suo Re, stimando assai più l'amicitia dell'offesa. L'accolse Ciro cortesemente, e promessogli di consolarlo, l'interrogò se gli cederebbe lo Stato? risposegli, che l'haurebbe riconosciuto per Signore, e pagato a lui il tributo, che daua al Re d'Assiria; e che ritrouandosi vn'vnica Figliuola*

di

di tutte le doti arrichita, lascerebbe al suo arbitrio di maritarla; e con queste pattuite conditioni fù licentiato, e rimandato al suo paese, da cui era distante due giornate di camino.

Non và mai la fortuna nel Campo scompagnata dal valore, perciò non pensi il Capitano d'esser da costei secondato, se non si cimenta co'l pericolo.

L'orbe del Ciel Politico, e Militare altro primo mouente non riconosce, che l'esempio del Principe, e del Capitano: se quegli è tristo, i popoli sono per lo più scelerati: se questi è codardo, i soldati, se non sono, diuengono infingardi. E proprio d'ognuno di specchiarsi nell' attioni del Grande, singolarmente quando s'intraprendono ardue, e difficili imprese. Il prode guerriere è il primo a cimentare il pericolo, ed a rendere ageuoli le fatiche di chi lo segue. Parli Ciro, e l'autentichi Luigi XIV. che nelle conquiste di Fiandra, e di Borgogna sempre precedea negli attacchi gli altri Capi, e Generali. La fortuna nel Campo, benche femina, arride a chi valorosamente combatte. Non porge i suoi fauori, se non a colui, che si dispone per conseguirgli. Le sorti nella guerra son differenti da quelle della Reggia: nella prima preuale il valore: nella seconda il fauore. Attende Ciro a disporre le squadre per istradarsi all'acquisto di nuoui Stati; ed ecco Gobria, che gli fà dono del suo proprio. S'affanna nell'ammassar gente per proseguir le vittorie contra l'Assiro, e giunge chi gli esibisce mille eletti Fanti per far l'impresa. Son queste fortune sì; ma figlie delle sue accreditate proue. Fù la fama vna volta addimandata Maga, e Fattucchiera, perche con la sua tromba d'oro affascina l'animo de'più Grandi. Corsero alla rinomanza d'vn Anfione non le pietre; ma gli huomini a formare le Città, ed al nostro Heroe si tributano le Prouincie. Il grido glorioso, è il vantaggio migliore d'vn gran Capitano, ch'intimorisce il suo nimico prima di combatterlo, e lo sgomenta prima di farsegli a fronte.

La vastità de pēsieri de Grādi è misurata dalla loro auaritia perciò la strada di conseguire il loro fauore, e di somministrar gli loro maniere d'arricchir l'Erario.

Non rifiutano mai i Principi que'partiti, che concernono i loro vantaggi; ma prima d'abbracciarne l'esecutione, bilanciano le difficultà, per non rendersi senza profitto odiosi nimici all'altri Sourani. Gran moderatione mostrò gli anni addietro vna Corona d'Europa, che rifiutò il conseguimento di molti Regni, soura de'quali vantaua già alte pretensioni. Il tempo è quello, disse l'Oratore di Roma, che si fà seruire da'più Potenti. Molte volte non si vuole ciò, che si potrebbe, e souente non si può ciò, che si vuole. Mi farei meglio intendere, se meglio mi sapessi spiegare. Si porta Gobria al partito del Persiano: ma adduce le ragioni, che lo spingono a separarsi dal Re dell'Assiria, di cui egli era tributario.

Condonare l'offese è il primo Sacrificio delle Virtù Christiane, perche l'impeto dell'irascibile è il più potente.

Grande impulso dà all'animo dell'huomo il desio di vendetta. Dura legge sembra l'esser obligato ad amare il nimico; poiche mette in catena il più potente degli affetti. Di fuggirlo insegna la Natura; ma d'accoglierlo, altro ch'il Vangelo non l'impera. Quanto sia dura l'osseruãza di questo Diuin precetto, lo dicano con voci singhiozzanti alcune Città della nostra Italia, che veggono di continuo asperso il suolo del sangue de' suoi Cittadini. Lucretio, l'Homero d'Epicuro, che non conobbe altri Elisij, ch'il Mondo, altra beatitudine, ch'il viuere, s'indusse, con fine da empio, a fauellar da Christiano, all'hora, che

con

con accenti armoniosi approuò di sante leggi l'instituto di togliere dalle mani del priuato il ferro vendicatiuo.

il diletto più grande.

Lucretio li. 5

Acrius ex ira quod enim se quisque parabat
Vlcisci, quam nunc concessum est legibus æquis,
Hanc ob rem est homines pertæsum vi colere æuum.

Stimano i Grandi viltà mendicare dal Foro le douute sodisfattioni, ma d'esigerle pretendono con la punta della spada. S'attribuiscono a dishonore, se con l'onda del sangue nimico non lauano la macchia de' riceuuti oltraggi. I Duellisti del secolo co'l carattere dell'honore hanno stampato nell'animo della Nobiltà questa Massima d'Inferno imparata, cred'io, dal Principe de i Filosofi, che stimò la sofferenza degli affronti atto indegno, e seruile: *Perferre autem contumelias, & suos negligere seruile est sanè.* L'Antichità, benche lasciasse alla vendetta qualche luogo d'isfogare; non le permise però, ch'a sua discrettione in ogni circostanza potesse infierire. Acconsentì già Roma, che con la morte de' micidiali si placassero l'anime degli estinti amici. Concesse a' suoi parimente Athene, che soura del sepolcro di colui, che fosse stato a tradimento estinto, hauessero libertà i parenti, d'inalberarui vna lancia, in segno d'inesorabil vendetta. All'Hebreo puranche era concesso, fuorche nel Sacro Asilo, nè era ascritto a delitto il priuar di vita il publico sanguinario. Derogò al priuilegio di questa vendicatiua giustitia colui, che tutto pietà fece del proprio sangue antidoto salutare alle ferite del Mondo. Aspidi pestiferi, ch'a chiuse orecchie gl'amorosissimi incanti de' Diuini insegnamenti rifiutano sono i vindicatiui: vno de' quali da me conosciuto empiamente dir solea, che si soaue era del nimico prender vendetta, che riseruata se l'hauea Iddio; onde sempre frà denti arrabbiati masticaua il detto di Giuuenale.

Ethic lib. 4. cap. 5.

At vindicta bonum vità iucundius ipsà.

Iuuen. Sat. 3.

Certo è, ch'vn cuore impastato di sangue di Tigre, maggior piacere, che lo ricrei non gode, come isfogare l'ira, che gli accende il seno. Chi delle due passioni s'vsurpi della ragione tirannico l'Impero, non ben resta diffinito; ignorandosi chi nell'huomo preuaglia, o l'amore, o lo sdegno. Il Sottile di Scotia all'irascibile attribuì il Principato: l'Angelico alla concupiscibile lo concesse; onde ciascheduno d'essi alla Virtù dominante diedero il gloriosissimo titolo d'Heroica. Lasciato l'arbitrio a' partiali di questi due grand'intelletti di sostenere, o l'vna, o l'altra delle due opinioni; sarà vero, che da gl'impulsi d'vna infuriata vendetta si lasciano gli huomini precipitare a manifeste rouine. Gobria non cura di spogliarsi dello Stato, e dichiararne vno straniere possessore, purche vegga estinto colui, che lo priuò del proprio figliuolo.

Se a chi vince l'ira, o a chi doma la libidine alla presenza del l'oggetto si conuenga la corona d'Heroe è disputa indecisa frà i due primi Sapienti delle scuole.

Dalle circostanze, ch'accompagnano l'oltraggio, dalla conditione dell'offesa, dallo stato di colui, ch'insulta, e dalle qualità, di chi riceue l'affronto si misurano, ed insegnano i Duellisti i motiui della vendetta. Restar priuo d'vn figliuolo vnico, e virtuoso, è colpo mortale d'vn Padre, e Padre cadente, in cui sono abbattute le speranze di perpetuar se

La vendetta deue prendere dalle circostanze dell'offese le sue misure; onde

Osseruar cõuiene al vendicatiuo vn' aritmethica proportione, e non con indifferenza far scempio di chi l'oltraggia.

se stesso nella sua prole. Soprauiuere nelle persone de' suoi alla morte, è vn de' beni maggiori, che possa desiderar vn'animo nobile. I Grandi ne' gloriosi descendenti, e nelle famose attioni; i Sapienti ne' dotti volumi, e nelle perpetuate discipline, con far violenza al tempo, tramandano commendabile il loro nome alla posterità de' secoli. E' natura d'ognuno, conoscendosi mancheuole, di procurarsi in qualsiuoglia forma lunga duratione. Chi non riuolge sentimenti di fama è indegno di viuere, e mostra di non sapere qual sia la vita dell'huomo. E scimunita l'opinione di coloro, che non hauendo talenti, che possano illustrare la loro memoria; predicano non douersi stimare, ch'il solo viuere in Dio, come se l'attioni, che danno vita ad vna celebre rinomanza, pregiudicassero alla Virtù, e perfettione. Di sì santo ambimento non furono spogliati i primi lumi della Chiesa, la quale non dà, e dar non dee l'Apotheosi, se non a quelle anime grandi, che si resero, e nel Cielo, e nel Mondo doppiamente immortali.

Muouono viuamente gli affetti dei Padri verso de i loro figliuoli più le parti del corpo, che le doti dell'animo, perche il senso la porta sopra la Ragione.

La bellezza de' figliuoli desta affetti di tenerezza ne' Padri, i quali si specchiano in essi, come in vna viua imagine della Diuinità. Se la venustà de' nimici estinti muoue a compassione l'occhio di chi la contempla; che faranno quei genitori, che l'adorano ne' suoi carissimi parti? La bellezza d'Assalone rubelle, e contumace fù potente per far violenza all'animo giustamẽte sdegnato di Dauid, che nõ si scordò di vendicarne la morte, e con lagrime grondeggianti da gli occhi di bagnar di quello il feretro, e di cantar soura d'esso Epicedij dolenti. E qual gemma più pretiosa può ingioiellare le douitiose cõsolationi de' Padri, che l'angelica leggiadria de' figliuoli; tanto più all'hora, che vien corteggiata dalla Virtù, e dall'vbbidienza? Della bellezza dissoluta solo gode l'indegno; della modesta, e disciplinata non ne disprezza il vero Filosofo il commercio. Troppo della seconda si dichiararono partiali i Platonici, che la resero degna dell'adoratione. E chi può di costei incontrare le perdite, e non dolersi? La costanza de' più forti è scossa da questi affetti; perche altro Regno non riconosce vn Padre, ch' vn figliuolo dotato di sublimi talenti. L'vbbidienza nel giouanetto vien riuerita per Reina. Tutte l'altre Virtù priue di questa, insolentiscono. Il dissoluto, od è odiato dal Padre, od hà il Padre scelerato.

Dourebbero i figliuoli de i Principi esser negl'anni primieri esercitati, nelle Virtù, e singolarmente nell'vbbidire, per poter moderare a suo tempo il cõmãdo dell'Impero.

Più, ch'in ogni altro deue la Virtù dell'vbbidienza verso di genitori risplendere ne' figliuoli de' Principi. Colui, ch'è destinato a comandare a' popoli, conuien, che nell'vbbidire a' suoi maggiori, sia egli ancora esercitato. Non saprà giamai compatire, o castigar l'altrui contumacia, chi mai non fù soggetto all'altrui impero; quindi è, che per lo più si scorgono tiranni, e violenti coloro, che di sbalzo son portati al comando. Quei gran Principi, che seppero farsi ossequiare da' suoi, e temere dagli stranieri, non si sdegnarono armati di sottometersi all'autorità de' maggiori. Confondesi l'alterigia de' superbi dall'ossequiosa riuerenza di Childelberto, e di Clothario Re di Francia, che ritrouandosi armati per decider co'l ferro i litigi de' Regni, al comparir di Clotilde gran Donna, e loro Madre, facendo serui-

re

re all'vbbidienza la Ragion di Stato, che dall'animo de' Grandi ogn' altra ragion proscriue, lasciatosi cadere il ferro, deposto il furore, e ripigliato l'affetto, fratelli amantissimi si strinsero, e s'abbracciarono. Tutti i più memorabili esempij di questa, e di qualunque altra sublime Virtù, ch'a noi habbiano tramandato l'antiche, e le moderne Storie arrossiranno al confronto di quelli di Leopoldo I. glorioso Imperadore, che fin da teneri anni espresse con la pietà il gran genio degli Aui. Si distinguono però da' tempi l'attioni de' Principi. Può giouanetto ancora deferir all'autorità, e consiglio de' Maggiori; ma non in guisa, ch'il rispetto degeneri in vna totale disapplicatione da gli affari di Stato, perche pregiudicherà a se stesso, e mancherà a' suoi popoli. Fugga gl'incanti d'interessata direttione, che l'alletti co' passatempi a deporre il peso del comando nelle mani altrui; poiche insensibilmente verrà a cadere in seruitù de' suoi Ministri. Da niuno dee il Sourano nel Throno hauer dipendenza, perche egli solo è nel suo Stato Luogotenente di Dio. In tempo della sua minorità è diretto, non comandato; ma se fatto maggiore, si lascia imperiosamente dominare, si dichiara seruo non Principe. Alzi la fronte, e vegga, ch'il Diadema de' Regni fù alla sua vnica, e suprema potestà consegnato. Memorabile sarà la risposta, che ne' primi passi di sua maggiorità diè Luigi XIV. al Marchese di Castelnouo suo primo Consigliere di Stato, il quale gli persuadea, che per render la tranquillità allo Stato, proscriuesse con Regio decreto dalla Francia il Cardinal Mazarini: *Fas mihi esse leges dare, alijs accipere.*

Il Principe ancorche giouanetto, con tutto che habbia bisogno di direttione dia egli le leggi, nè lasci ad altri l'arbitrio di comandare a i popoli.

Fran. Viliec. in Varijs Europ. Euent. lib. 4. oper. 2.

Se tutte le Corti de' Principi fossero di quella santità, quali le descrisse il Causini, potriasi indrizzar colà la giouentù, come ad vn' Areopago di tutte le Virtù; ma formolle secondo l'Idea, suggeritagli dalla sua Christiana pietà. Sò bene, ch'vn'altro della medesima Compagnia Monaco di nome, che vestì l'inclinationi della Corte, insegnò sotto titolo di *Facile Diuotione*, come si potean così ageuolmente esercitare gli atti di Virtù frà i diuertimenti delle Reggie, come frà i solitarij ritiri degli Heremi, e sacri Chiostri. Seguitando la traccia di simili insegnamenti, pensano di tripudiare nella Corte innocente il lusso, le vanità, le pompe, e le gale. Alla persuasione de' consigli di sì gran Direttore dell'anime si sfiorano delle più leggiadre zitelle le Città, e le Prouincie, per arricchirne le Reggie. V'entrano all'aura di mille applausi Angeli terreni; ma ben tosto diuengono, come scrisse Luciano, Tempij d'Egitto al di fuori tempestati di gemme, ed al di dentro altro non contenenti, che mostri lasciui, ed impuri. Vi ponga il piede l'innocenza istessa, e vedrassi s'in pochi giorni non diuerrà vn compendio d'artificij, vn laberinto d'inganni, vn ristretto di fraudolenze. Le prime lettioni, che s'imparano in quegli otij lusinghieri sono di rendersi così nelle sembianze, come ne' portamenti Idoli incensati da' sospiri di mille anime amanti. Maghe diuengono nel formar con la soauità delle voci, e con gl'intrecci di lasciuette carole incanti, ch'imprigionano gli affetti. Pittrici eccellentissime, che co' minij, biacche, e cinabri il vero ritratto d'vna Venere impura in se stesse

Nelle Reggie, doue alla Virtù fà corteggio la Maestà, non si dia luogo a i dissoluti passatempi, ch'offendino, e la purità, e'l decoro del Principe.

esprimono. Giornaliere, che d'altro non fauellano, che di ritrouar nuoue mode per abbellirsi, d'inanellar le chiome, di spoluerizzar i capelli, d'incatenarsi di vezzi, e monili il collo, e le braccia: queste sono le più frequenti meditationi degli esercitij, canonizzati dalla penna di colui, che descrisse, ed al viuo dipinse la Galeria delle vanità. M'obliga la serietà, che mi sono prefisso in questo componimento di rimettere il dar contezza della Corte a chi d'essa non pauenta più l'indignationi. *Nec desunt inter illos intensissima odia, & accerrima iurgia, calumniæ, detractiones, sycophantiæ, & quæcumque sunt malæ linguæ vitia: habent ocellos, habent vultus, habent visus plena illecebris, habent nutus, habent gestus plenos lasciuiæ, habent astus, habent verba, quibus decipiendo prauos sollicitant, & munuscula extorquent: si illis annulus est, si gemma, si monile, si catenula, quicquid est, subtrahunt blanditijs, aut extorquent precibus, redduntque pro illis basia, suauia, oscula, amplexus, contactus, confabulationes, quæ illis publica merx, & aulici amoris alimenta sunt.* Giudichi hora, come si possano accoppiare insieme con la diuotione, e vanità del secolo. Niuna delle Reggie de' Principi s'incolpa; ma si detesta la praua adulatione di coloro, ch'in vece d'estirpare con ottimo esempio gli abusi, procurano con auuelenate dottrine, e detestabili insegnamenti di propagargli.

I Principi [saggi], e le Republiche auuedute nō permetteranno, ch'a gli Stati stranieri si trasportino per via de' maritaggi grossi capitali de' vassalli, ch'impouerriscano le Città, & arricchiscano i nimici.

La disparità de' matrimonij non fù mai di profitto, nè allo stato Politico, nè al Ciuile. Originarono sempre da essi, o cittadinesche discordie, o priuate nimicitie. Non seguono frà' priuati, e Principi grandi, che non siano accompagnati da alti disegni, o da passione brutale auuiliti. Tacito gli condannò, come principio del disprezzo de' vassalli verso la Maestà. Nelle Republiche, oue il publico decoro non resta dal priuato offeso, son men di sospetto, e di vantaggio maggiore. Vna gran testa stimò vn de' primi secreti di Stato il saper cauare co'l titolo di sacramentata amicitia l'oro dalle mani di coloro, che potrebbero stringere il ferro. Di sommo pregiudicio son giudicati que' maritaggi, che portano fuori i thesori, per arricchirne lo straniere. La robustezza de' liberi Gouerni non consiste solo nel neruo del publico; ma anche del priuato contante. Chiunque viue in vno stato di Republica, dee prodigamente dispensar le sostanze, quando viene combattuta la patria. Il Cittadino, che consulta il proprio ingrandimento, comprandosi da gli altri Principi titoli, e qualità, è non meno di se stesso, che della libertà nimico. Vn Sauio di Republica fù di pensiere, che due leggi si douessero stabilire: l'vna, che vietasse a' ricchi Cittadini di maritare con forestieri le figliuole, per andar contro allo trasporto di grossissime doti: la seconda, che prohibisse loro la compra de' Feudi, d'Vfficij, e di Cariche, acciòche il contante non vscisse dalla patria, e potesse all'occasioni seruire al publico. Lodeuole la pratica del consiglio, ed vtilissimo l'vso delle mentouate leggi. Gobria, sembrami, che poco riflettesse a gli sconcerti, ch'arrecano alle famiglie le Dame grandi, e Reali, che passano a' maritaggi inferiori. Le Storie, senza ridirgli, ne rilatano gli esempij. La Natura quando sposa il sesso nobile all'ignobile, non produce, che mostri, o parti

sterili,

ſterili, ed infecondi. Non s'incalmano, ch'alberi della propria ſtirpe, e ſe pure diuerſi ſi fanno gl'inneſti, degenerano dalla prima ſpecie. Chi ſi marita al Grande, diuien più infima. E meglio eſser Signora ſotto di tetto priuato, che ſerua in vna ſplendida Reggia. S'auuaglino i minori di ciò, che ſcriſse il Poeta degli amori.

Quam male inæquales veniunt ad aratra iuuenci.
Tam premitur magno coniuge nupta minor.

Ouid. lib. Amor.

Di maggior conſulta ſono i maritaggi, che ſi maneggiano frà gente di diuerſa Religione, tirando ſeco non meno l'intereſſe dell'anima, che dello Stato. Chi beuue a'fonti della Sapienza eterna le Maſſime della vera Politica, inſegnò eſser la Femina il maggiore inſtrumento della humana preuaricatione. La prima, ed vniuerſal ribellione del Mondo nacque dagl'incentiui d'vna potente concupiſcenza, ch'induſſe Adamo ad apoſtatare. La Chieſa, ch'auuideſi del genio predominante, c'hauea la Donna ſoura del Marito laſciuo, non permiſe a'ſuoi, che paſsaſsero a nozze infedeli; e ſe pure derogò a'ſuoi ſacri Decreti, non volle, ch'il maſchio ſi ſpoſaſse con colei, che non profeſsaua la medeſima Religione. Non ſi può tirare in eſempio nè la Francia, nè la Germania; poiche con la violenza del ferro, diſciogliendo i Ribelli i legami delle leggi, promiſcuo, e vicendeuole frà Heretici, e Cattolici reſero il maritaggio. V'è chi oſseruò ne'Regni infetti dalla perfidia di Caluino, e di Lutero moltiſſimi de'Cattolici ſpoſati a Femine heretiche hauer preuaricato, e rare di queſte eſserſi conuertite. Moſtrò l'Inghilterra nel ritorno al Regno di Carlo II. qualche diffidenza, che peregrinando per le Reggie d'Europa, haueſse contratto ſenſi di vera Religione; onde preteſe aſtringerlo d'ammogliarſi cō Principeſsa di ſua Confeſſione. Spargeuano i Puritani, ed i Proteſtanti ſuſsuri ſeditioſi, per porger nuoui motiui a'popoli di ribellare. Sà ben egli il Re Brittanico, che non v'è altra Religione, ch'aſſicuri in capo de'Monarchi il Diademi de'Regni, che la Cattolica, Apoſtolica, Romana. Della fellonia dell'Heretico Anglicano altri teſtimonij non ci vogliono; mentre parla, e parlerà a tutti i ſecoli l'eſecrando parricidio di Carlo I.

Le diuerſità di Religione frà' Principi ſpoſi può in qualche modo honeſtarſi dalla Ragion di Stato; contuttociò deuono eſsere i Matrimonii bē conſultati per i torbidi, che poſsono introdurre ne'Regni.

La diuerſità de'genij ſuole diuidere in fattioni i ſentimenti degli huomini, i quali approuano, o deteſtano ciò, ch'è più confaceuole, o contrario alle loro inclinationi. La caccia nel Principe, chi la deteſta, e chi la loda, chi la dichiara inutile, e chi neceſſaria al Gouerno de'popoli. Aſſeriſcono alcuni eſſere ſcuola di crudeltà, officina, oue s'apprendono gl'inganni: paleſtra doue il furore ſi fà ſpietato, ed in fine eſſer vn arte iniquiſſima di violenze. N'auualorano con gli eſempi i teſtimonij d'huomini grandi, e Principi glorioſi, che la deteſtarono. Luigi XI. ſcriue l'Autore delle ſue gran geſte, che la proſcriſſe dal Regno di Francia, come eſercitio indegno della Nobiltà, che dee non nelle ſelue contro le fere apprendere la ſeuitie, ma frà l'adunanze d'huomini generoſi la clemenza, e la Virtù imparare: ſe pure non ſi voleſſe dire, ch'ingeloſita la raffinata Politica di queſto Principe aſpiraſſe ad ammitire il valor di que'popoli, che ſouente ſi rende

S'il Mondo non haueſse, che penſieri di pace, ſi potrebbe deteſtar nel Principe lo eſercitio della caccia, come ſcola di fierezza; ma perche il Mondo dà nel maligno, non diſconuiene imparar frà le

Cc 2 formi-

felue di stare a fronte del nimico.

formidabile al Dominante. Pensano altri, che sendo il Regno cominciato dalle rapine, la caccia, doue a depredar s'impara le fiere, sia, come scrisse Dione, la prima parte del Principe, in cui s'esercita la robustezza, s'addottrina il valore, s'agguerrisce l'animo, e si cimenta la brauura. Tacito la costituì maestra d'altissime meditationi di Stato, e Carlo IX. confessò d'hauer imparato in essa l'arte della guerra, e la seuerità nel Throno. Nella caccia, oue senza riualità non haurebbe luogo l'ardire, non conuerrebbe render odioso il vantaggio; e pure doue non si contrastano i Regni, si ritrouano sdegni Reali. La gelosia di Stato, e l'inuidia d'vn accreditato valore appresta l'armi alla crudeltà. La Virtù eguale è odiata dal Tiranno, la superiore anche dal legitimo Principe. È imprudenza di voler co'l proprio sapere emendar gl' errori del suo Signore. Vogliono souente i Grandi, ch'il tutto rouini, più tosto, che sostenerlo co'l braccio degl'inferiori. L'inuidia, e gelosia Reale, chi fù gran tempo famigliare del Throno, disse vno non esser mai senza strage. Vn tocco d'essa, violando le leggi del sangue, estinse l'vn de' primi Fondatori del Romano Impero.

Gratian. cap. Qui Venator. dist. 86.

Gagui. lib. 10. de Lud. XI.

Parti troppo sublimi hauea l'estinto figliuolo di Gobria, per poter viuere senza violenze appresso d'vn Tiranno. Non fù solo colpo di riualità quello della lancia, che gli trafisse il petto; ma d'vna tema inquieta, ch'induce i Tiranni a palpitare della Virtù, che vien dalla Nobiltà corteggiata.

Odit genitos sanguine claro.

Si come riesce hoggidì malageuole distinguer l'huomo dabbene dall'hipocrita altretanto a prima fronte pare difficile discernere il vero Principe dal Tiranno.

Scrisse il Tragico, e n'assegnò la ragione Salustio. *Ipsi aliena Virtus est formidolosa*. Se le Tigri non caminassero vestite d'Agnello, potrebbe l'huomo schermirsi dall'insidie di queste fiere, e fuggir da quelle Regie, che ne sono il couile. La pazzia, più che la Sapienza mise più d' vna volta in sicuro l'innocenza. Prouerbiò vn tal Politico, che le fattezze del vero Principe, e del Tiranno erano così simili, che gemelli vterini si confondeuano, nè in altro distingueuansi, che nella voce, e nelle mani; hauendole questi, qual'altro Esaù ferine, e setolose. S'affaticò d'assegnare qualche carattere distintiuo, trà l'vno, e l'altro esser vero Principe colui, affermò, che sedea nel Soglio, chiamatoui dalla successione del sangue, o dalla acclamatione de' popoli, o dall'elettione de' Magistrati; e pure l'esempio d'Inghilterra mostra, che per legitimare l'Impero non bastano l'accennate conditioni: deposto con violenza non più vdita dal Regno Carlo I. acclamato indi per Protettore della nascente Tirannide Oliuiero Cromuel, il quale vsurpatosi assoluto il comando, lo trasmise dopo sua morte nel Figliuolo, in cui concorsero le tre qualità, d'esser successore del Padre, vociferato da' popoli, ed approuato dal Parlamento; e pure non mancò del titolo di Tiranno, ed essere giustamente, com'indegno vsurpator depostone da Carlo II.

Molte mutationi di Stato sone naturali, altre violente;

Altri han voluto sostenere, che sia impossibile variar forma di Gouerno, ed in qualsiuoglia modo portarsi chi che sia all'altezza di Sourano senza sospetto di Tirannide, benche la Virtù, e non la violenza ne fosse la promotrice; ma non s'auueggono, che mentre procurano

curano di giustificare il Principato, lo vengono ad'incolpare; auuengache reo lo costituiscono nella nascita. Numa Pompilio, di patria Sabinese, di costumi irreprensibile, di sapere eminente, che valse con la fama di sua religiosa bontà ad obligare il popolo Romano a farsi acclamare per Re, e riceuer dalle sue mani le leggi, come potrà essere accusato di Tiranno? Non con passo così legitimo, o diciam titolo giustificato, salirono altri alla sublimità dell'Impero, spintiui dalla fortuna, che mai và scompagnata, o dalla Virtù, o dall'inganno. Sembra, che fosse opra di costei, che Dario ottenésse a fronte de' suoi Competitori il Regno di Persia; e pure fù industria sagace di quel seruo, ch'indotto con natural artificio il cauallo anitrire, nello spuntare soura dell'Orizonte il Sole, conforme alla pattuita conditione, conferigli il Diadema di quella vasta Monarchia: nè può dirsi ingiustamente hauerlo conseguito, mentre niun legitimo herede veniane spossessato. Non può dirsi, ch'il Regno d'Enea in Italia fosse effetto della sorte, come altri hanno pensato, ma bensì della violenza con la quale s'indusse a priuar Turno di vita per isposarsi a Lauinia, herede degli Stati. Quindi può affermarsi Tirannico esser stato il modo; ma legitimo indi poi il possesso, che ne prese l'Heroe Troiano; auuengache altri non v'erano di Lauinia, e di Turno figliuoli, che ne fossero spogliati. Non sarebbero in questi vltimi secoli lontani gli esempi d'Enea, se conuenisse il riandargli. Sò, che non restaua in Europa Regno, che cadesse in femina, che nel medesimo tempo non si ritrouasse priuo di Consorte vn gran Monarca.

ma non mai nè l'vna nè l'altra succedono senza industria, ed inganno.

Valer. Max. lib. 7.

La forza compagna indiuisa della superiorità fù l'instrumento più valeuole per portar l'huomo alla Tirannide. Basti frà la lunga serie di tanti vn Cesare mentouare, ch'infestato dell'Aforismo d'Euripide, che per regnar ogni legge violar si potesse, gittò sù le sponde del Rubicone la carta della sua risolutione, con la quale guadagnossi l'Impero Romano. Diano pure gli Scrittori quante lodi loro aggrada a sì gran Capitano, che non potranno giamai sottrarlo dal titolo d'ingiusto vsurpator della Republica. D'insultare così aspramente i Gothi di fieri, e di crudeli non appresi mai la ragione: poiche s'vscirono da'loro agghiacciati tugurij per portarsi sù le sponde del Teuere a deuastare la Reina degl'Imperij, ciò fecero in vendetta degli oltraggi, ch'ella fece ad vn Mondo intero, il quale vide soura del Campidoglio schiaui incatenati i suoi Principi. Non haueano i Romani lasciato intatto angolo della terra, a cui non hauessero fatto esperimentare il taglio delle loro spade; ben parea di ragione, che vi fosse, chi ne prendesse vendetta. Vò pensando, che si seruissero i Gothi de'medesimi motiui per scagliarsi soura l'Impero Romano, che noi adduciamo per destare il braccio Christiano ad armarsi contro all'Ottomano, nimico comune a tutte le Nationi.

La forza, bēche sia prima ancella della Tirannide, può tal'hora esser vindice degli oltraggi riceuti dalle Nationi, e cagionar la mutatione dell'Impero.

S'osserua poi la Natura hauer gli animali più deboli ben proueduti d'astutie. Tali appunto sono i Tiranni; quanto meno posseggono di forze, tanto più ricchi sono d'inganni. Pisistrato si flagella, incolpa il Senato di crudele, piange del popolo le miserie; ed eccolo dal-

Il timore, che scuote il Tirāno è quello, che l'ar-

ma di crudeltà, temẽdo, che la Virtù, e l'innocenza conspirino al di lui abbattimẽto.

la credula plebe portato al Throno. Oh quanti Pisistrati! Pensaua Falaride con le medesime arti farsi Tiranno d'Agrigento; ma Stersicoro con bellissimo apologo scoperse l'inganno, e liberò la patria. Il modo di portarsi per somigliante strada al Dominio de'Regni, può essere ingiusto; ma non detestabile, mentre senza violenze dal consenso de'popoli s'ottiene il possesso del Soglio. Oh quanti si sono intrusi ne'comandi con l'apparenza di si leggiadri artificij! Quanti predicauansi zelanti della Republica, e della comune felicità, ch'auidissime sanguisughe s'inturgidirono nelle publiche, e priuate sostanze! Detesta ognuno del compagno il Gouerno, e poi assuntoui con la pratica delle proprie attioni giustifica in sestesso ciò, che negli altri condannò. Hauea ceruello la vecchiarella di Siragusa, che pregaua le Deità, che s'allungasse a Dionigio la vita. Molti furono portati al supremo Impero degli Stati dalle guerre intestine, e dalle fattioni, ch'inhorridite al fine di veder continuamente bagnato il suolo del sangue de'Cittadini, concorsero alle elettione de'migliori; ed all'hora Principe, non Tiranno è, chi secondo le leggi Diuine, ed humane amministra a'popoli la giustitia. Silla indebolite le parti di Mario, estinti i nimici salta il fosso, si fà Dittatore, e non si pone in capo il Diadema, perche non hà dopo di se heredi, in cui lo possa deporre. Solone fù acclamato Legislatore, e Principe della patria; ma conoscendo l'incostanza della plebe, rinuntiò alle prerogatiue di Sourano.

Ad alcuni scelerati riuscì di farsi grande, e ad altri huomini dabbene sfortunato il tentarlo, perche diuersamente si seruirono della celerità, consiglio, e secreto, parti, che accompagnano le Congiure.

Le sceleraggini fecero anche più d'vna volta ponte per portare al Regno colui, soura del quale sarebbe douuto piombare la spada. A Catilina non riuscì il disegno, come ad Agatocle felicemente successe, contuttoche ambidue fossero iniquissimi huomini. Seppe il secondo nascondere il suo secreto, e nō propalarlo ad vna infame meretrice; ma bensì ad Amilcare valoroso Capitano, di cui era stato in sua giouentù le delitie. Niuna parte hebbe in costui la Virtù; perche fù sempre scelerato: non la fortuna; perche dalla vil conditione di figlio di vasaio passò per tutte le Cariche militari, e giunse con tragiche violenze a farsi supremo. Sembra miracoloso, ch'in esso s'vnissero abbomineuoli effeminatezze, e prode ardire, e coraggiose risolutioni, doti, che di rado vnisconsi in coloro, che portano a mercato l'honore, e la riputatione. Viuo ritratto d'Agatocle fù nel secolo caduto Oliueretto da Fermo, il quale con somigliante atrocità fatta strage a mensa del Zio, e della Nobiltà, resesi Tiranno. Sù le traccie di costoro alcuni della nostra età caminando, cospirarono contro alla libertà della patria; ma non ne peruennero al fine, incontrando nelle suenture di Catilina.

Corti hanno i periodi que' Principati, che nascono dalle sceleraggini; auuegache niuna cosa vio-

Hor di quanti passano alla Tirannide, niuno è più esecrabile di colui, che vi si porta con le sceleraggini, e con gli scempij; ma n'auuiene, che dureuole non sia l'Impero, perche violento. Resta con essi estinta la prosapia, e la gloria; perche fù temuta non riuerita l'autorità. Chiunque spossessa dello Stato chi legitimamente il possiede, è iniquo Tiranno, ed ingiusto vsurpatore, fino a che viuono i veri germi del Principe, che ne venne spogliato. Le Virtù proprie, l'accla-

matio-

mationi de' popoli, i voti de' Potenti (che che scriuano i rubelli d'Inghilterra) non possono a pregiudicio del legitimo Signore trasferir le Corone de' Regni. Può bene dileguarsi questa odiosa memoria, all'hora, che resta estinta la Regia prosapia, e che colui, ch'impera, osserua le leggi, amministrando incorrotta la giustitia, e conduce i vassalli ad vna inuidiata felicità. *lenta è durabile.*

Non veggo, che dir si possa Tiranno, chi auuertendo restare estinta nel Sourano la descendenza, si prepara co'l mezo della Virtù ad impadronirsi della Corona, anche senza il consenso, e voci de' popoli; poiche l'attione, che lo conduce al Regno, fà conoscere, che piu d'ogn'altro è degno di regnare. I Pipini, i Carli Martelli, gli Vghi Cappetti non aspettarono la conuocatione degli Stati, per installarsi nel Throno de' Galli. Approuarono i tre Ordini del Regno ciò, che la Virtù, ed il valore haueano decretato. Deue l'elettione esaltare il merito, non deprimerlo. Si sà esser giusto il titolo, c'hanno tutte le Nationi, quando mancano gli hereditarij Principi, di proclamare altri al comando; ma non perciò colui, ch'vna volta siede sù'l Soglio, hà più da' popoli veruna dipendenza. Carlo V. il saggio fra' Monarchi Francesi, auuertendo, che per la prigionia del Re Giouanni suo Padre nelle mani degl'Inglesi, e per la sua giouinezza volean gli Stati dargli le leggi; gli disciolse, e ciascun rimandò alle proprie Prouincie, e prohibì a Carlo Consaco Preuosto de' Mercanti, ed a Gio: Isolano principali Rettori del Regno, che non ardissero d'ingerirsi in auuenire nel Gouerno. Francesco Hotomano, ed altri seditiosi Francesi han voluto sostenere a pregiudicio di quella assolutissima Monarchia, che fosse in parte Regio, ed in parte Aristocratico il comando, e ch'il Regno passi nel successore, *non iure hereditario; sed iure fideicommissi*. Pare però, che s'vrti la Regia autorità dalla Legge Salica, saluaguardia del Regno; mentre l'arbitrio d'alienare, come essi dicono, il dominio della Corona, è interdetto. Se possa vn legitimo Principe, degenerando dalla Virtù, e pietà degli Aui, diuenir Tiranno, come diffinita conclusione, e non come dubbioso problema il sostennero il Bucanano, l'Amiltone, e l'Obbeo; ed io sempre fisso nella negatiua sostenni il contrario, non parendomi, ch'il difetto, o vitio personale possa pregiudicare al titolo hereditario. Costituito, che sia il Sourano capo de' popoli, non hà altro Giudice in terra, ch'il Cielo, che spogliar lo possa del Regno; perche altrimente potriano i vassalli a lor talento con vn falso pretesto, come praticò l'Inghilterra, priuarlo, e della vita, e del comando. Non si legge in niun luogo del Vangelo, che sia imposto a' popoli, come insegnarono alcuni, di priuar di vita, qual'egli si sia, il Principe; ma bensì di rendergli gli ossequij. Tiberio Cesare era gentile, e maluagio Imperadore, e pure fù comandato, che se gli rendesse ciò, che gli era douuto. Niuno si trouò, nè ritrouerassi giamai, c'hauesse più degli Apostoli zelo della vera Religione; e contuttociò, caminando sù le Massime d'amore, e di charità del loro Maestro, non si sà, nè si legge, che cospirassero nella vita de' Tiranni persecutori. Dannabile, anzi condannata da' sacri Concilij è quella dottrina, ch'arma

Gagulnus li. 9. Paul. Aemil. lib. 9. de Ioanne.

Chi siede nel Soglio degli Aui; ancorche tristo, e scelerato può addimãdarsi pessimo Principe, non Tiranno; nè meno esser spossessato del Regno, non hauendo i popoli potestà sopra delle Corone.

ma

ma contro de' Sourani le destre de' popoli. Non il zelo; ma il proprio interesse è l'artefice de' Regij tradimenti, e di tante detestabili ribellioni.

Da' primi lampi dell' inclinationi, non dà sciocco indouino, s' apprende qual debba esser il Prencipe, il quale auanzando si nell'età, se non è proueduto d' Aio sapientissimo, cresce nell' iniquità.

La Natura ministra di Dio somma verità, che niuno tradisce, caratterizza fin da' teneri anni nella fronte degli huomini le natie inclinationi; acciòche conosciamo da quei delineamenti gli affetti dell'animo, sottomessi però all'impero della volontà: Così dicono coloro, che credono alla methoposcopia. Che la stessa vergasse altresì le mani degli huomini, perche in esse contemplasse le sue sorti, appoggiati ad vn luogo della Scrittura Santa, stimano i Chiromantici. Assai più veritiera la predicarono gli Astrologi nel predire dalle Stelle gli euenti humani; poiche si diedero a credere, ch'a caratteri d'oro gli hauesse ne' fogli immensi dell'Ethere descritti. Men lontani da gl'inganni, e superstitioni pensarono i Fisionomisti dalla simetria d'vn volto, da' portamenti del corpo, e della proportione, o sconcerto delle membra humane di raccogliere i sentimenti geniali dell'huomo, e gli accidenti della vita. Più à dentro per penetrare de' mortali l'inclinationi, s'inoltrò negli effetti della Natura la sauiezza Romana, con osseruar l'attioni più innocenti de' fanciulli. Così è. La compiacenza, ed il godimento, che si ritrahe da gli oggetti, che si presentano, è inditio manifesto dell'interne propensioni. Chi anche in cuna strozzò i serpenti, dinotò, ch'egli doueа negli anni robusti estinguere l'Hidre, e lacerar i Leoni. Chi nell'adolescenza vestito del zaio, soffogò gli Orsi, diede speranza di poter più adulto atterrar i giganti. Chi bambolo ancora gittò dal capo a terra il Diadema a' Faraoni; fece profetizzare, che douesse vn giorno desolar l'Egitto. Tiberio, spirando nell'età immatura fierezza per gli occhi, fece dire a Theodoro Gadareo suo Precettore, ch'egli era vna massa di loto impastata di sangue. Gran segno di douer essere scelerato, è il godere fin dalla fanciullezza della deformità del vitio. Le Tigri sitibonde del sangue humano all'hora più se ne mostrano affetate, ch'in esso s'immergono. Fiera più spietata non s'annida in selua d'vn Potente crudele, in cui il timor del castigo non fà ritegno al furore. Giubilano i Neroni a' gemiti di tant'innocenti, che vittime della di lui barbarie sono sacrificati negl'incendij di Roma. Non fù ad ogni modo questo mostro di fierezza nel principio del suo regnare, quale riuscì nel fine; poiche conobbe, che dalla clemenza, e piaceuolezza comincia la Tirannide. Chi s'impossessa da principio dell'affetto de' popoli, s'assicura nel Throno. Luigi XI. vantossi hauer dominato al Regno di Francia in tempo di maggiore sconuolgimento co'l fingersi quello, ch'egli non era. E' assai men male simular d'esser buono, che professar palesemente l'iniquità. Disse vn Theologo, che non detestauasi nel Principe l'hipocrisia, ma la dissolutezza. Furono queste le prime regole, con le quali molti scelerati si portarono, e si perpetuarono nel Throno. Gobria protesta d'annichilare il nouello Re dell'Assiria per la crudeltà esercitata contro al figliuolo prima, che prenda le redini dell'Impero, e che s'obblighi la diuotione, e fedeltà de' vassalli. Argomen-

La giustitia di Dio souente esercita i suoi rigori, priuando di vita vn fi-

mentaua qual'esser douea Dominante, se priuato Infante si scoprì così ingiusto, ed inhumano. Che la vita d'vnico, e diletto figliuolo sia al Padre già cadente più cara della propria, non è marauiglia; ma che si voglia perder Dio per l'huomo, è detestabile. Rinuncia Gobria il Regno, chiaro inditio, ch'anche rifiuterebbe il Cielo. E' pia meditatione, che l'acerba morte de' fanciulli nasca dalla licentiosa educatione de' genitori. Hà Iddio egli ancora le sue gelosie. Toglie dal Mondo souente le creature, che gli vsurpano i suoi tributi. Priua in vna notte di vita tutti i primogeniti d'vn Regno, perche Padre non v'è, ch'a lui paghi le primicie de' suoi affetti. Non può soffrire, ch'idolatrando i proprij parti, adorino la creatura, e lascino il Creatore; e perciò atterra l'Idolo, che fà ingiuria alla sua Diuinità. Rapisce dal Mondo l'innocente, per trafigger co'l tormento l'anima del reo, lasciandolo sourauiure al dolore. Quell'auaro rapace, che per la via dell'iniquità tanti cumula thesori, per arricchirne vn figliuolo, è giusto giudicio di Dio, che pria del tempo da colpo inaspettato lo vegga estinto. Così da picciola pietra restano infranti gli alti Colossi della mente humana; poiche riparo non v'è alla destra dell'Onnipotente.

gliuolo innocente, per punire vn Padre dissoluto, e maluagio.

Non sò poi intendere, come in vn'animo vendicatiuo possa annidarsi amicitia, ed hostilità, odio, ed affetto; se pur non si volesse dire, c'habitar possano insieme i nibbij con le colombe. Che Gobria grauemente offeso dal figliuolo del Re d'Assiria procuri di cauarsi dal cuore il chiodo del dolore, per conficcarne il nimico, nõ arreca stupore; ma che possa conseruare vera amistà co'l Padre sembra pratica assai difficile. All'impossibilità la riduce vn'Inglese, che vuole altro non esser l'amicitia, ch'vn cambio d'affetto di ciò, che si gode, o si spera dall'amico. Come possono dunque baciarsi que' cuori, che sono auuelenati dal liuore? Se l'amicitia fosse in noi naturale, il che niega l'Obbeo, potriasi dire, ch'vn'impulso di Natura superasse l'altro; ma s'ella nasce, e dipende da gli accidenti di fortuna, sia d'huopo bilanciare quai sieno più potenti, i motiui dell'odio, o dell'amore: *omnis igitur amicitia, vel commodi causa, vel gloriæ, hoc est sui, non sociorum, & amicorum amore contrahitur*. Proua, o almeno si sforza di prouare la sua nuoua diffinitione, affermando non nascer l'huomo; ma farsi amico dell'huomo, che corre ad vnirsi a colui, al quale l'attrahe il bene, o vero, od apparente; onde dall'vtile risorge l'amicitia, e l'adunanza degli huomini, che formano lo stato ciuile, e resta atterrato il principio Peripatetico, ch'asserisce *hominem esse animal aptum, natum ad societatem*. E quindi è, che più dir non si può. L'amico è vn'altro io; poiche suanendo l'vtile, si dilegua ogni amicitia. Od era Gobria vn grande Statista, od era affatto digiuno della Ragion di Stato; mentre inuiolata mantenne la fede al Padre, odiando a morte il figliuolo. E' di necessità pensare, che non si ritrouasse, con nodrire vn così intenso liuore, in circostanze di vendicarsi, o che non apprendesse, che l'affettare con chi ci offese, buona corrispondenza, fosse vn maggiormente insospettirlo; il che riesce fatto pericoloso, quando singolarmente il nimico è di forze, ed autorità superiore. Pensare, che fosse vero Morale, e

Se l'offesa, diuien comune così in colui, che nõ punisce l'oltraggio, come in chi lo commette, pare di giustitia, ch'eguale debba essere verso d'entrambi il motiuo dell'odio, e non ritrouarsi in essi vera amicitia.

Thom. Obss. libr. 1. de Ciue.

c'haueſſe infranto il marmo, doue ſi deſcriuono con punta di ferro le memorie degli oltraggi, è vn traſognare; auuengache a prezzo del proprio Stato compra la vendetta, e non curaſi di reſtar nudo, purche ſpogli della vita il nimico.

La vendetta, che ſi prende del nimico con l'armi, ed autorità publica, è proditoria, e ſacrilega; facendo ſeruire il braccio di Dio alla priuata offeſa.

Anche de' Principi ſi fanno mercenarij gli aiuti all'hora, che ſi rende venale la propria riputatione. Diſcorro quì da Morale, non da Macchiauelliſta; perche sò nõ voler coſtui, che per verun'attione perder poſſa il Grande la riputatione. Non conuiene alla ſpada publica del Sourano, o del General degli Eſerciti prender vendetta di priuate offeſe. Si combatte per l'acquiſto del Regno, non per la morte del Re. Sono ſceleratiſſimi Tiranni coloro, che per acquiſtare lo Stato, con arti proditorie coſpirano nella perſona del Potente. Se ſi darà partito all'inſidie, e vicendeuoli, ſi faranno i tradimenti; non faran più i Regnanti ſicuri nel Soglio, e ne' ritirati Gabinetti. Pone Ciro vn neo alla ſua gloria, accetando il partito, propoſtogli di mille caualli a guerra finita, a conditione di vendicar la morte del figliuolo di Gobria. In fatti è vero, che l'intereſſe tiranneggia anche l'animo de' forti. Lo Statiſta giuſtificherebbe ſomigliante viltà co'l dire, che la Ragion di regnare ammette, che per qualſiuoglia mezo ſi paſſi all'Impero, e chi non può giungerui con la Virtù, vi ſi porti con le violenze; e quando queſte non baſtano, ſi vniſca all'adherenze l'inganno, e la frode; e ſe l'imitar Franceſco Sforza non gioua, ſeguaſi l'eſempio del Borgia; e ſe non è nato Principe, tenti di farſi, ed impari da Lucio Lentulo a piegar l'animo ad ogni ignominioſa viltà. Così fauella il maeſtro de' Tiranni. Colui, che per l'acquiſto di nuouo Stato non iſtima, nè honore, nè fede, ſi rende famoſo, come Heroſtrato, ch'illuſtrò la ſua infamia co'l ſacrilego incendio del Tempio di Diana. Chi per ritornare al poſſeſſo del perduto Regno ricorre alla frode, ed alla forza, non è da' Morali ripreſo; ma il ritogliere l'altrui, è da tutti condannato. Vn tal Direttore di coſcienza diceua ad vn Grande, che continuaſſe i progreſſi, fin che ridente ſcorgeuaſi la fortuna; che tempo ſarebbe ſtato alle reſtitutioni. Morì trionfante; paſſarono nell'herede le conquiſte; ma di rinuntiare al rapito, non ſi fece parola. L'Hipocriſia del noſtro ſecolo hà ritrouato vn bel modo d'honeſtare i ladronecci de' Miniſtri de' Principi. V'è tal'vno, che togliendo a' popoli, ed a' vaſſalli del ſuo Signore i theſori, e le facultà; per far credere, che ſia ſanta giuſtitia, ne forma vn pio legato dopo ſua morte, al quale deroghera con vn codicillo. Grande anima di Theodoſio, che chiamata all'Impero di tutta Italia, ti faceſti coſcienza di laſciare ſotto il comando de' Gepidi la Città di Sirmio Metropoli della Pannonia, ſolo perche fù deſcritta frà le limitrofiche della medeſima Italia, rimprouerà hora a quelle Nationi le violenze, che ſenza titoli vſurpano gli Stati alieni! Era Theodoſio Arriano, e pure nel mantenere inniolata la giuſtitia, Chriſtiano, e Cattolico Principe non vi fù de' ſuoi tempi, che lo ſuperaſſe.

Per ricuperare il Regno perduto, e per aſſicurarlo dalle ſeconde violenze, pare, che poſſa il Principe ſeruirſi di quell' arte, che fù praticata dal Tiranno.

Il Principe, ch' abbando-

All'arbitrio altrui s'abbandona, chi non è più padrone delle proprie paſſioni. Non può far di ſe ſteſſo ciò, ch'ei vuole, chi vuol far da

ſe

se ciò, che non vale. In due modi l'huomo all'huomo viue soggetto; o per sua vil dapocaggine, o per natural dipendenza. Del primo difetto è incolpato il Principe, che mostra seruile soggettione al suo Ministro; Del secondo, per non esser sua colpa, è compatito chi nasce vassallo. Gobria si sottrahe dall'Assiro, e si sottopone a Ciro, e già dichiaralo suo Sourano, rimettendo alla di lui autorità il dare Sposo all'vnica sua Figliuola. E tiranneggiato dall'ira, che stupore sia dunque, che si priui anche della potestà di Padre! I matrimonij de' Grandi son liberi pe'l consenso; ma non per la compiacenza. Voglio dire, ch'ognuno può maritarsi a sua voglia; ma non piacere al Principe, che consulta le sicurezze de' proprij Stati. Combattono acerrimamente questo punto le leggi Ciuili, e le Canoniche. E contratto naturale; e Diuin Sacramento il Matrimonio; perciò libero. Distinguono i Politici il Temporale dallo Spirituale, ed insegnano, ch'interpretare le leggi di Natura sia proprio del Sourano, ed in conseguenza d'obligare i contrahenti a certe, e limitate conditioni. La Francia si conserua in questo possesso, volendo, che da' Figliuoli di famiglia s'osserui il tempo prescritto dalle leggi. Esclama Roma, che vuole, che la volontà dell'huomo sia libera nell'vso de' Sacramenti, singolarmente nel matrimonio, instituito in rimedio della concupiscenza. Non permette la Ragion di Stato, che si conceda libertà a' Grandi del Regno di trasportare in istraniere Prouincie i thesori, o di trasferire ad altri le giurisditioni degli Stati. La Duchessa di Monpensier, Figlia di Francia sarebbe stata Imperadrice, se non l'hauessero impedito i gran Feudi, ch'ella in appannaggio possiede. Saria altresì Duchessa di Sauoia, s'altri priuati interessi, ed occulti disegni non hauessero disciolto i trattati, che si credeano conclusi. Ciò è vn di que' pesi di coloro, che nascono Grandi; ma non Supremi. Hanno tentato alcuni di passare dal Feudo alla Souranità; ma non riuscì loro il preteso nel Regno di Francia; poiche dal gran Richilieù furono (per equiuocare nel termine legale) *capite diminuti*.

...na le redini del comando all' arbitrio del Ministro, vien a dichiararsi, o per natura o per elettione incapace di regnare, ed indegno dell' affetto de' popoli.

Cede Gobria a Ciro l'Alto Dominio del suo Stato, e non pattuisce conditioni. O nauiga, come si suol dire, da disperato, o conosce, ch'i priuilegi, e l'esentioni rendono i popoli odiosi al Principe. Non hà bisogno di gran proue questa verità, essendosi veduto molte Nationi passare sotto l'altrui Impero con amplissime gratie, e libertadi; ma variato il tenore de' tempi per l'vrgenze, o delle guerre, o d'altri fini Politici furon costretti i Sourani a dipartirsi dalle giurate conuentioni, senza punto violar la giustitia. Pretesti mai non mancano d' infrangere quei legami, che restringono l'assoluta Potenza. De' popoli tutti i tumulti, e gli attentati son sempre rei. Nel Tribunal della forza è sciocchezza voler professarsi vassallo, ed ostentare independenza. Dica il Regno di Napoli se gode più le gratie, che gli furono accordate da Carlo V. Niun Principe concede a' sudditi l'vso della spada, perche l'impugnino contro alla sua autorità. Disarmare chi infuria, non è ingiustitia; ma charità. Il Conte Duca, all'hora, che ribellò Barcellona, disse a quella Grande Anima di Filippo IV. Re delle

Non meno i priuilegi rëdono contumaci i popoli, che le tenerezze, e la rilasciata licëza de' Padri, i figliuoli insolenti; donde auuiene, che questi si priuino del l'heredità, e quegli delle gratie, che godeuano.

Spagne suo Signore, ch'acquistato l'hauea; poiche gli haurebbe annullati i priuilegi, ch'ostentaua. La Francia non ancora ritrouasi in circostanze di poter al Caluinista ritogliere la contumace libertà, che consegui con l'armi alla mano in virtù degli Editti di Nante, accordatigli da Carlo IX. Il più sicuro partito di conseruarsi l affetto del Principe, è abbandonarsi alla di lui clemenza. Riesce fatto ageuole il prometter di sua fede; ma difficile d'assicurarne l'adempimento. Gli spergiurij son souente sicurtà agl'inganni, e l'ampie promesse caparra di tradimenti. I popoli la giurano, e la mantengono: molti Principi la sollenizzano, e non l'osseruano. Passa hoggidì frà la comunanza degli huomini, ch'al mercante per mantenersi in credito, conuien custodir la parola. Scriuono alcuni, che Giulio II. solesse dire, che non disdiceua al Grande interpretarla, quando promessa l'hauea. Dal sentimento del mentouato Pontefice non andò lontano Giulio Cardinale Mazarini, il quale era solito affermare, che non era schiauo della sua parola. Scusano alcuni questo gran Ministro per l'importunità di coloro, che l'assediauano, e costringeuano con la forza a prometter loro tutte le Cariche del Regno; siche non potendogli legare con le catene d'oro, gli frenaua con le promesse. Fortunato chi sà con le voci mercarsi la diuotione, e l'ossequio d'vn Regno. Chi fà cosi, hà più seruidori, ch'amici.

I fauori delle Reggie sono efimeri, e singolarmente quegli, che ci fanno coloro, che per l'altezza del titolo hanno competenza co'l Sourano; perciò sia cõsiglio d'imitare i cani del Nilo, che si dissetano fuggendo.

Chi brama vscire dalla Corte de'Grandi ricco d'honori, pensi d'entraruì carico di thesori, o proueduto di propositioni d'auantaggiosi partiti. Amano i Principi coloro, che gli possono far più potenti, non quelli, che sono ad essi pari nelle grandezze. Nella Corte di Francia comparue vn Principe d'Etiopia; v'entrò con applausi, e vi morì negletto. Carlo II. Re d'Inghilterra, che dalla Tirannide del Cromuel fù astretto a vagar molto tempo per le Reggie d'Europa, ne lascerà alla memoria degli huomini eterni gli attestati. Ritrouò in quella di Cesare conseruarsi ancora de'Romani l'antica benificenza; mentre venne non meno accolto, ch'assistito, come conueniua all'Alta sua conditione, ed all'vrgente sua necessità. Non riconosce però, che dalla sua Virtù, e dall'imperterrito suo cuore la restitutione della Monarchia, al Soglio della quale si riportò disarmato. Hà voluto Iddio ammonire i Potenti, ch'egli è solo, che toglie, e dona i Regni.

§ *Congedatosi Gabria, ritornarono i Medi da Ciro, e lo ragguagliarono della diuisione delle conquistate spoglie, delle quali toccò a' Magi per seruitio del Tempio vn ricchissimo Padiglione, ed a Cizare fù destinata vna bellissima femina, chiamata Panchia, con altre leggiadre donne, e due vaghe, e virtuosissime Cantatrici, e viuacissime nel danzare, de' quali diletteuoli trattenimenti molto si compiaceua; ed a'suoi Cortigiani, a proportione delle qualità loro, fù compartito parte del bottino.*

Al Dio degli eserciti le prime spoglie del Campo, e

Nel Padiglione del Generale gli affari fanno vn continuo flusso, e riflusso. Appena si dà fine ad vn trattato, che l'altro fà principio. Si partono gli vni, e rigiungono gli altri sempre con rinascenti nouità. E di necessità, ch'il tutto intenda, chi al tutto hà da prouedere. Dell'esegui-

eſeguito anche di ſuo ordine facciaſi dar contezza chi comanda, per fomentar con le lodi chi bene operò, e far conoſcere, ch'il tutto dipende dalla ſua autorità, con approuarlo. Della ſeguita diuiſione del bottino compariſcono i Medi ad informarne Ciro, per giuſtificare le loro attioni. Non può nō commendarla; poiche la prima parte al Culto Diuino fù dedicata. La ſpoglia più pretioſa, che ſeruiua al Re, con religioſo conſiglio conſacrano a Dio, e traſmutano il Padiglione in Tabernacolo. Inſegnano i ſoldati Gentili a'Chriſtiani, che non ſi ſpogliano i ſacri Tempij; ma arricchiſconſi. La magnificenza Romana ſpiccò più auuantaggioſa ne'ſacri edificij, che nell'alte moli de'ſuoi Amfitheatri; e ſe queſti ereſse alla crudeltà de'gladiatori, poco lontano ſolleuò il ſuperbiſſimo Tempio della Pace. L'inuitte, e glorioſe Amazoni portarono a torrente di tutta l'Aſia i theſori in Efeſo, per inalzarne a Diana vn sì grande, e memorabile, c'haueſse ne' ſecoli vegnenti ad eſser annouerato frà vno de'ſette ſtupori del Mōdo. Emula dell'Efeſino Tempio le grandezze l'Eſcuriale di Spagna, eterno teſtimonio, trà tanti altri ſparſi in que'Regni, della pietà de'Cattolici Monarchi. I Chriſtianiſſimi di Francia non con la deſtra d'Acabbe, ma di Coſtantino, caricarono di vaſi d'oro non le menſe profane; ma gli altari del Tempio di Toloſa, ſpogliandone il proprio Erario. Pietà non a baſtanza lodata fù ſempre quella del Veneto Senato, che non ſegnò gratia, o fauore del Cielo; che non l'immortalaſse con la ſtruttura di magnificentiſſime Chieſe. Confuſa abbaſſi il ciglio l'arrogante, e perfida Hereſia al contemplare in Roma l'arte diuenuta diuina per conſecrare a Dio i Santuarij, e moltiplicare al Chriſtiano que'ſacri Aſili, che la di lei maluagità ſi sforzò per annichilare il Culto, ne' Regni ſtranieri d'incenerire.

le primitie degli affetti s'offeriſcono da chi pretende farlo a' ſuoi vantaggi guerriere.

Il dono geniale è regalo ſempre più gradito. Al Mercuriale i libri, al Martiale la ſpada, ed al Venereo ciò, che può luſingare il ſuo ſenſuale appetito. A Cizare libidinoſo non militari arneſi; ma femine, che poſsano ſolleticare le ſue inclinationi, ſon deſtinate. Arte è di coloro, ch'aſpirano ad impadronirſi dell'altrui volere, di conduruiſi con l'allettamento di quegli oggetti, che più dilettano. Appreſso del Principe laſciuo non il Filoſofo; ma il Miniſtro del piacere occupa il fauore. Fatto indegno è giudicato nel Grande d'abbandonarſi in braccio di feminili, ed artificioſi trattenimenti. I balli, e le melodie degli eſerciti ſono le marchie, le carole il combatto, e le ſinfonie i timpani, i tamburi, e le trombe guerriere. Conobbe Solimano, che diſconuenina al ſoldato il diuertire frà luſſi, e diporti così profani; quindi tocco dal timore d'ammollire la ſua natia fierezza con la Muſica, rimandò ſdegnato al Re di Francia il concerto de'ſonatori, e cantanti, che quegli inuiati haueagli; con imporre loro, che riferiſsero, gl'Imperadori Ottomani eſſer Capitani, e non effeminati Principi. La ſauiezza Romana non ſenza gran ſenno sbandì più d'vna volta dalle ſue Reggie il Muſico luſinghiero, come corruttore de'buoni coſtumi, ed affaſcinatore dell'animo valoroſo. Non fù nè meno ſenza miſtero, che l'Antichità non attribuiſse a Gioue la Muſica, contuttoche egli

I canti, e l'armonie ſono hoggidì così infamate dall'vſo, che ſcoprono nel Grande, ch'appo di ſe trattiene Muſici, e Cantori, vn genio effeminato.

egli fosse riuerito per Tonante, volendo mostrare, che non conuiene lasciuire frà campi al Supremo. Platone non rifiuta, è vero, la Musica, nè l'interdice al Principe; quella però, che non solletica il senso; ma che dispone l'animo alla Virtù: *Non ea quarenda, qua iucunda, sed qua recta; dicimus enim eam esse rectitudinis imitationem*. Per intendere il Filosofo, conuien supporre della Musica le specie, e distinguere i suoi fini. L'armonia Lidia era per sua natura indrizzata a cômouer gli animi alla compassione, & a destar gli occhi al pianto, ed accompagnaua con flebili accenti gli Epicedij degli estinti Heroi; onde hora celebra con suoi languori i funerali alla Virtù. L'Ipolidia, e Dorica con note concertate a suegliare, non addormentare la generosità nel cuore humano, per eccitar la giouentù a degne attioni, e non con artificiosi allettamenti di canto interrotto, e cô vezzi auuelenati da'guardi, renderlo preda d'impurissime voglie. La Frigia quasi con diuino entusiasmo rapiua co'l concento delle voci gli attenti vditori alle celesti contemplationi; onde hora con estasi di lasciui trambasci, di moribondi affetti inuola l'alme, e schiaui strascina al trionfo d'vna Venere impudica tutti coloro, che prudentissimi Vlissi, o non fuggono, o non chiudono l'orecchio agl'incanti, ed alle voci delle Circi, e delle Sirene. Discorra di tutti gli altri generi dell'armonia, chi dell'arte s'intende, e dica se nota, se sospiro vi si troua, che non sia profanato.

Plat. de leg. lib. 2.

Sò, ch'il partiale distinguerà l'arte dall'vso, e l'artefice dal deprauato esercitio, e dirà con Seneca: *Quod contemptissimo cuique contingere, ac turpissimo potest, bonum non est; opes autem, & lenoni, & lanista contingunt: ergo non sunt bona: falsum est*. Perche della spada si serue il sicario per trafiggere l'innocente, sarà in guerra detestabile l'impugnarla contro al nimico? S'il concento implacidiua d'Achille, il furore; de'Lacedemoni destaua nel Campo l'ardire. Si sà il canto, e l'armonia, se si crede al Ficino, curare nell'huomo molti malori. Al suono della cetra Dauidica s'acchetauano nel seno di Saule i crucciј infernali: adunque di qual male è colpeuole la Musica, c'habbia da esser condannata, e proscritta? Non la Musica innocente; ma il Musico profano deue essere sbandito; poiche, e nel Tempio, e nel Theatro, e frà domestiche pareti tende insidie alla Virtù, ed ordisce laberinti lasciui alla stessa purità. Sà vna voce lusinghiera in vn corpo, non dirò imbiancato di neue; ma coperto di ceneri destare libidinosi incendij. Sono gli accenti i denti di Cadmo, che sparsi all'aura de'sospiri nel suolo sterile d'vn Socrate attempato, fan risorgere i Giganti de'vitij già estinti. All'arietar di queste voci si crollano, e traballano sù i fondamenti i monti, e gli edificij della Santità, e della Perfettione.

La Musica già facea in iscenada Amarilli, ed hoggi rappresenta la parte di Corisca, seruendo di mezana a molte deprauate attioni.

Sen. epist 88.

Ne' Theatri a' canti succedono i balli, che sono delle dishonestà gli applausi. Le Laidi dall'inanellar catene con le voci, passan co' mouimenti a formar precipitij. Hanno forza due snelli piedi di far tributar al suolo gli occhi humani, che furono creati per vagheggiar i balli delle celesti sfere. Misurano il piano co'l passo, ed inalzano rouine a gli amori. Vn salto fù apprezzato la metà d'vn Regno; argomento, che nelle carole si formano circoli incantati. Da lontane Prouincie coro-

corrono i popoli in Ponto per veder Bacchico danzare. Non meglio operò Tiberio d'all'hora, che sbandì da Roma i ballarini. Era a segno infame questo mestiere appo degli Egittij, e de' Romani, che bastaua a dichiarar vna donna meretrice, che fosse stata veduta vna sol volta ballare. Clistene Tiranno tolse ad Hippoclide la figliuola Agariste, che data gli hauea in isposa, dopo, che seppe quegli hauer acconsentito, ch'ella in publico carolasse. Negli Hebrei nacque con l'Idolatria il ballo, all'hora, ch'adorarono il vitello d'oro. Da esso ogni modestia è sbandita; e perciò si solennizzano con le danze i Baccanali. La Natura, che non volle l'huomo saltante, non gli fece a' piedi i talari. Non saprei riandar attione, che più disconuenga al decoro d'vna Regia maestà, del ballo. Nerone cominciò dalle danze, e da' canti ad imperuertire, ed abbandonarsi a tutte l'enormità. Abuso del nostro secolo! Quegli atti, che sono più incomposti, ritrouano nelle feste danzeuoli maggiori applausi. Che più d'esoso, ed abbomineuole può contemplar l'occhio prudente, ch'vn Pantomimo, ch' insieme con vna Frine batta in Theatro la ciaccona: profanità detestata fin ne' suoi tempi dal Satirico nelle femine Gaditane, ch'inuitauano a lasciuire con le laidezze de' loro dibattimenti anche i Xenocrati più seueri. *Iuue. Sat. 11.*

Forsitan expectes, vt Gaditana canoro
Incipiat prurire choro, plausuque probatæ,
Ad terram tremulo descendant clune puellæ.

Per conoscere, se più regni nel Mondo il vitio, o la Virtù, basta l'osseruar coloro, che nelle Reggie de' Grandi riportano ricompense, e fauori.

Richiede la giustitia, che la misura de' premij siano i meriti, i quali si fanno maggiori non dalla dignità della Carica; ma dall'adempimento del proprio debito. Chi è Marescial di Campo, e fà proue da Capitano, come Capitano sia ricompensato; e chi opera da Marescíallo essendo Capitano, da Marescíallo aspetti d'esser premiato. In niun luogo è più frequente il cambio de' torti, e delle ingiustitie, che nelle Corti, doue, come scrisse l'arguta penna del Boccalini, si giuoca a trionfino, guadagnando ogni cartaccia le figure. Vn valletto souente la porta soura del Caualiere, ed il parasito soura del Filosofo. Co'l cantar d'vn madrigaletto ritrahe il castratino assai più di colui, che compose vn' Heroico poema. Era tocco il Caualier Manzini dalle sferzate della Corte; quando vietò al Sauio il seruire. Mattheo Pellegrini, ch'andò a seconda, acquistossi il Gouerno di Pelestrina. Qual di queste due penne erudite tocchi il punto del vero, il diffinisca chi viue in Corte. La ricompensa data all'indegno, è veleno, che rende esangue de' soldati la brauura, de' Ministri la fedeltà. Non è ragione aggiustata quella di coloro, che stretti all'interesse sogliono dire, a me dà il Padrone ciò, che conuiene; vsi con gli altri ciò, che gli aggrada, restando nella parità auuilita la Virtù. L'huomo honorato pasce l'animo di quella stima, che lo singolarizza trà la plebe degl'infimi. L'Atheniese Republica, quando apriua il Tribunale alle gratie, esponea a publico esame l'attioni de' Cittadini. Appresso gli Argiui era costume di ventilar le proue de' soldati, che ritornauano dal Campo, e ciaschedun faceasi accusatore, e testimonio del compagno. Appo degl'Indiani fù instituto di non premiar, saluo chi portaua nell'hasta il teschio

del

del nimico. Solone per animar i popoli ad operar degnamente, volea, che si ricompensasse ne' figliuoli il merito de' Padri estinti nelle battaglie. Politica degnamente anche praticata dalla Republica Veneta, che di tutte l'andate in se ristrinse il migliore. Se la grandezza Romana haueße tolto al valore le rimunerationi, e cumulatone la viltà, non sarebbe peruenuta all'Impero del Mondo. Abbracci il Principe il consiglio di Vegetio, se vuole hauer le Militie ne' quartieri moderate, e nel Campo risolute. *Milites pœna, & timor in sedibus corrigunt, in expeditione spes, & præmia faciunt meliores.*

Vegetius l. 3. cap. vltim.

Il Generale degli eserciti, quanto più si farà conoscer liberale, tanto più esperimenterà i soldati prodighi di sangue, e pronti a tutte l'occasioni.

Alle necessità de' Persiani soldati si prouede con l'auanzo della preda; e pure erano a Ciro nationali. La finezza d'attione sì disinteressata, mostra a' Capitani de' nostri tempi l'ingiustitia delle loro partialità, che sacrificando nel Campo l'ausiliarie, e Venturiere soldatesche, custodiscono a migliori fortune quelle del proprio linguaggio. Vn Capitan Generale dello Stato di Milano si discolpò di somigliante rimprouero, dicendo, che non douea auuenturar le Militie di sua Natione, poiche erano destinate alla difesa delle Piazze. Frà tutti i gran Capitani, che vanta la Spagna niuno vi fù, che più manteneſſe, gli eserciti egualmente sodisfatti del gran Consaluo (il di cui glorioso sentiere calca D:Gio: d'Austria) il quale auuedendosi, che per la penuria del contante susurrauano in Napoli d'ammutinarsi, diede loro a sacco il proprio Palazzo. Il Principe di Condè nel tempo delle guerre Ciuili di Francia, per mantenere in fede le sue squadre, più d'vna volta dispensò il suo treno. Non v'è gente, che difenda così altamente nel Campo le sue ragioni come l'Alemanna, non lasciandosi toglier la preda, c'hà conseguito con la spada. Non volle Ciro, ch'i suoi fossero i primi; ma gli vltimi nella diuisione delle spoglie, non per mancanza di stima; ma perche gli riseruaua a cose più grandi.

§. *Fece Ciro immantinente venire a se Araspe Medo, con cui sin da' teneri anni hebbe amicitia, e consegnolli Panchia già moglie d' Abradate Re de' Susiani, che venne chiamato dal Re de' Battriani in aiuto degli Assirij. Prese Araspe occasione d'addimandare a Ciro, se veduto hauea sì bella Reina; a cui rispose, che nò, e nè pure curarsene: ciò non posso dirio, replicò Araspe; poiche essendo entrato nel di lei padiglione, e ritrouatala inuolta in vn lacero manto, non ben la rauuisai nel primo ingresso; ma osseruando poscia le sue bellezze, le maniere, i tratti, i mouimenti, l'attioni, il parlare, e la sua modestia, e la riuerenza, con la quale venia seruita da alcune Damigelle, conobbi esser Donna d'alta portata. Piangeua all'hora, ch'io v'entrai, ed era consolata da vn de' nostri, ch'altre volte l'hauea ossequiata, e l'esortaua a non affliggersi; imperciòche se perduto haueua vn Re valoroso, restaua destinata ad vn' altro non inferiore. Inefficace riuscìua il parlar di colui, auuengache più altamente singhiozzando laceraua si il volto, e scarmigliaua si il crine. Nel mentre, ch'ognun di noi compassionando la contempla, fù giudicato, non essere stata mai, nè esserui di presente, nè in auuenire douersi sperare, ch'in tutta l' Asia vi possa eser donna più bella; sì che vi pregherei, che vi compiaceste di vederla.*

La vera

Gran proua della vera amicitia è la duratione; onde Platone la diffini

L'amicitia hà le sue propaggini in noi gettate dalla Natura, le quali fruttificano all'hora, che sono coltiuate dalla Virtù.

diffinì honesta comunicatione di perpetua volontà: quindi è, che non si troua consolatione, che superi quella, che si ritrahe dal conuersare co'l vero, e sincero amico. Diffonde amplissime le propaggini all'hora, ch'antiche ha le radici. Passa a farsi natura, se si può dire, ch'ella non sia naturale; quando con impulsi d'occulte cagioni bamboleggiar si vede negli anni più teneri. Senza conformità di genio non può darsi parità d'affetto, in che consiste la perfetta amicitia. L'armonia delle Stelle, che trasfonde in noi gl'incentiui d'amicheuole vnione, non ammette dissonanza di stato, diuersità di conditione; poiche *aut pares inuenit, aut efficit*. Vera non è, se hà Superiore dominante, se riuale competitore. Il misto, che si compone del Grande, e dell'infimo, del Signore, e del Seruo è di parti Etherogenee, e perciò sempre imperfetto. Il Macedone all'hora, che non infuriò, conobbe la forza dell'amicitia, chi amando Efestione Alessandro, e fecegli in morte gli honori d'Achille. Gli effetti di sincera amistà son rari sì; ma nobili; quelli dell'interessata, frequenti; ma più vili, e men dureuoli. S'ama il Potente; perche si teme: Il fortunato; perche si spera, e mancando i motiui nell'vno, e nell'altro; suanisce ogni conoscenza. Il volgo, che si ferma nell'apparenze, e non penetra le prime cagioni, souente s'inganna nel giudicare il vero dal mentito amico; quindi il Saggio della Grecia con la lanterna alla mano l'andaua cercando. Il Dottissimo Ficino auuisò, che souente ne' mezi s'arresta l'huomo, ed abbandona il fine, che non è l'vtile, ed il diletteuole; ma la Virtù, e l'honesto. Si ridono alcuni di questo gran Platonico, e stimano la sua ragione vn concetto Logico, o metafisica astrattione. Plotino, che soruolò più oltre del Morale, pensò, che fosse necessità d'amar l'amico, e soura il di lui sentimento fondò il suo concetto, chi disse

Amor, ch'a nullo amato amar perdona.

Empedocle troppo della ciuile vnione partiale, e dell'amicitia inuitto Protagonista, pensò, ch'in qual si fosse picciola, ed accidentale somiglianza si potesse fondare. Se questo sublime Filosofo hauesse fauellato della conformità de' genij, cioè intrinseche inclinationi, hauria detto qualche cosa di più, per meglio assodarla. Hesiodo, ed Heraclito celebri frà' Greci per i due spiriti di contradittione di quei tempi, per giustificar l'implacabil nimiltà, che passaua trà di loro, dissero nella contrarietà l'amicitia fondarsi. Suggerì ad essi l'errore l'amicheuole discordia, c'haueano degli elementi ne' fisici composti contemplata; e pure lo strascinarsi dall'ostinata tenzone delle quattro qualità in ogni momento alla tomba tutto ciò, che viue, doueua bastare per conuincergli del contrario. L'amicitia nasce in noi senza noi, si coltiua da noi, e si perfettiona dal Cielo. La Natura in essa è potente, la Morale è forzosa; ma la gratia è più efficace per assodarla. Ciò, che dobbiam fare, nasce in noi, quello, che potiam fare, trouasi in noi; ma quanto faciamo dipende da chi è superiore a noi, perche: *descendit a Patre luminum*. L'amicitia è naturale sì; ma coltiuasi con gli atti Morali, e si perfettiona con la gratia. Ciò basti a persuadere a chi crede, che da Dio ogni bene deriua.

L'interesse di Stato, che stringe il Principe al Regno, lo scioglie dall'obligationi di ciuile amicitia: ed è ciò la ragione, perche rare volte in esso s'esperimenti costante.

L'amicitia di Stato non curasi d'inoltrarsi tanto a ricercar negli erarij della Natura l'esser suo, nè dalle morali, e dalla gratia riconoscer la sua perfettione. Credesi amico del Principe, chi opera bene pe'l Principe. L'interesse di dominare stringe più volte con legami di sacramentate promissioni coloro, che sono, e per natura, e per Religione nimici. Calisto III. procurò de' Tartari, Armeni, e Persi l'amicitia, per portar contro all'Ottomano nell'Oriente la guerra. Il gran Capitano de' Maccabei, per difendersi da Demetrio Re di Soria, chiamò a se, co'l mezo di Cupolemone, ed Eleazaro gli aiuti de' Romani, a'quali diede la fede di vero amico. Da somiglianti motiui furono sospinti Francesco I. Re di Francia a collegarsi co'l Turco, e Filippo II. ad vnir le sue armi a quelle del Re di Persia, per soggiogar gl'Infedeli nell'Indie. Ne' cimenti perigliosi della guerra de' Portoghesi, e de' Castigliani consultarono i Theologi, che poteuano i primi tirare in loro difesa dalle sponde dell'Africa in Ispagna i Mori. S'elessero però i Re Lusitani di soffrire, e patir molto più tosto, che chiamare i Barbari; onde si vede essere stata la loro Christiana toleräza benedetta dal Cielo, con vna pace tanto più grande, e miracolosa, quanto meno era creduta, e sperata. Mostrano poi tutte le Storie la facilità, con la quale si disciolgono l'amicitie de' Principi, dipendendo da ogni minima variatione d'interesse di Stato. Non è di necessità stancarsi molto a trascorrer secoli per riandarne gli esempij; mentre moltiplicati gli tiene il Mondo sotto degli occhi.

Non è possibile, che sia vera amicitia quella, che passa frà il Ministro, ed il Principe; ancorche questi volontariamente deponga in esso gli affari di Stato, considerandolo, come vsurpatore della propria fama.

Nella Reggia il più stretto amico del Principe è il primo Ministro, in cui depone, se non tutti, almeno in gran parte, gli affari del Regno: che s'affatto ei se ne spoglia, diuien di Principe Ministro, e di Padrone seruidore. Hà da essere il Priuato geniale al suo Signore, di fede esperimentata, di sauiezza conosciuta, e d'accreditata prudenza. Nulla faccia, nulla pensi, ch'il tutto non concerna l'vtile degli Stati. Le prime fortune del Regno nascono da' di lui consigli, da' quali son regolati gl'interessi della Corona. Il tutto si verifica nella persona di D. Giacinto di Simiana, Marchese di Pianezza, da cui si può cauar l'Idea del Politico Christiano, e del sauio, e giusto huomo di Stato. E' sciagura del Potente, quando s'incontra in vn Ministro sfortunato, al quale i più meditati disegni malamente succedono. Non si sà, se sia stata disgratia maggiore alla Spagna con tante Consulte di Stato, ed appoggi di forze il cadere in tante perdite, o alla Francia, che con occasioni, così belle, e moltiplicate hà persa l'opportunità di tanti acquisti. Bisogna credere, che non il Consiglio humano; ma Iddio sia quello, ch'alla stadera della sua eterna Prouidenza bilanci gli affari del Mondo. E però Massima di Tacito, che non possa dal Sourano reggersi l'Impero senza l'assistenza di fedelissimo Ministro: *Neque posse Principem sua scientia cuncta complecti*; essendo di necessità, che s'incuruino gli Atlanti sotto l'Orbe del Regno, se non sono da gli Alcidi solleuati: *magna negotia, magnis adiutoribus egere*, disse Velleio. Quel Principe, che fà il tutto di proprio ceruello, è condennato di superbo; nè può esser prudente, affermò Lipsio; *rarum est, vt Princeps a se vno satis sapiat*:

Ann. lib. 3.

Quindi

Quindi si legge, ch'a gli Agamennoni si congiunsero i Nestori; a'Pirri i Cinei; a gli Augusti gli Antenodori, e i Mecenati; a'Marc'Antonij i Serti, ed a'Carli Magni gli Alcuini. Nell'emergenze di Stato, e nel prouedere alle necessità de'popoli consulta l'istessa Eterna Sapienza: *Vnde emenus panem, vt manducent hi?* perciò sarà sempre giusto, e sacrosanto il Gouerno della Chiesa; mentre da settanta Porporati Consiglieri, quanti sono i Cardinali Eminentissimi, è assistito il Sommo Pontefice.

Il Principe, che cõtribuisce alle sensuali sodisfasioni dell'amico, o del famigliare, rende sospetta la sua Virtù, ed indisia d'esser tocco dalle medesime imperfettioni.

Diè Ciro a diuedere, consegnando al giouanetto Araspe la cura della bella, e leggiadra Reina de'Susiani d'hauer più a cuore le sodisfationi di questo, che la sicurezza dell'integrità di quella. Non doueua tanto credere la Virtù dell'amico assodata, che non potesse restar atterrata dalla venustà di Panchia, miracolo di tutto il bello di que'tempi. A chi s'ama, ogni occasione d'inciampo deesi ritogliere, non presentare. Di ciò, ch'a noi non dà animo di superare, non dobbiamo mettere alle proue il compagno. Chi pregia in sè stesso l'honestà; hà debito di procurare, che si conserui illibata in altrui; ma molto più negli amici. Da altri, non dà Araspe doueua far Ciro seruire la vezzosissima prigioniera. Sciocchezza è pensare di famigliarizzar co'l bello, e di non amarlo. Il senso, auualorato dall'affetto, nella vicinanza dell'oggetto adorato si rende insuperabile. Tende lacci alla pudicitia, chi ammanta le conuersationi amorose co'l pretesto di ciuiltà, o vero di parentela. Non occorre sofisticar ragioni per honestare il vitio, oue l'esperienza delle preuaricationi dimostra il contrario. Sia Massima Christiana, e d'honore, hauer tutti coloro in sospetto, che sotto varie apparenze, o di diuotione, o di ciuile, ed erudita conuersatione frequentano i congressi di donne leggiadre, o di vezzosa gionentù; non ritrouandosi, chi senza amoroso godimento, scordatosi di sestesso non giunga in fine a sacrificarsi all'altrui compiacenze. Molti sono, ch'interdicono ad altri la lettura del Sulmonese *de Arte amandi*, ed essi ne praticano le Massime. Se viuesse il Boccaccio potrebbe hoggidì fare aggiunta al suo Decamerone, ed arricchirlo di bellissime, ed amorose nouelle.

Se la più certa Politica è quella, che si stabilisce sopra l'esperienze; non sarà mai vero, per l'attestato di tante Storie, che le femine non sieno peste dell'Armato.

Se la Filosofia Hermetica co'suoi misteriosi principij fondamentasse le Morali, si come somministra a gli Alchimisti occasione di far nascere da'congressi di Venere, e di Marte quel virtuoso spirito, che trasmuta gl'imperfetti nel più puro de' metalli; potriasi dire, che nel Campo Marte fosse più prode, quando si ritrouasse alla sua Venere congiunto; ma fà sauio l'esperienza, che si sneruano, non s'inuigoriscono gli Alcidi in seno delle Meonie fanciulle. L'essersi ritrouata la vaghissima Susiana nel Campo Assiro persuade, che non regnasse valore, oue trionfaua la libidine. Non può sacrificarsi alla Virtù chi hà già offerto il cuore all'Idolo d'vna bellezza adorata. Metello, l'Africano, che seppe di doue si originassero degli eserciti i languori; per inuigilarui, auuertì non esser rimedio più efficace, che lo sbandire dagli alloggiamenti delle femine il commercio. Nella guerra di Numantia erano dalle sporchezze Veneree rese così vili le falangi, che

Ee 2 non

non ſcorgeuaſi in eſſe ſpirito guerriere; ſiche fù coſtretto Scipione Emiliano, Capitano d'alte proue, di ſcacciare dalla ſua Armata vn cotanto pernicioſo contagio. E in vero, come può colui applicar l'animo a' Martiali furori, che vezzeggia nel grembo d'vna Frine! Come può far atti illuſtri, chi viue attuffato frà oſcure viltà, e laſciue laidezze? come può il Chriſtiano ſoldato non temer di morire, ſe con la meretrice al fianco sà di morir in diſgratia del Cielo! Quando non ſi curaſſe il Capitano di rendere virtuoſo il ſoldato; l'intereſſe del Principe lo douria ſollecitare a ſmorbar l'eſercito dalle Lupe, che diuorano le ſoſtanze delle Militie.

Son così potenti i noſtri affetti, che ſi ricerca gran ſagacità per occultargli; onde da ciò, che volentieri ſi diuiſa ſi ſcorge quanto alberga nell'animo.

L'interrogatione d'Araſpe a Ciro rende ſoſpetta, e dell'vno, e dell'altro la continenza. Sembragli ſtrano, che poſſa hauer contemplato la bellezza di Panchia, e ſia in libertà di fidare a lui sì ricco theſoro. Non credea il Medo poſſibile, che l'occhio poteſſe vagheggiar quel volto, e non reſtarne l'anima imprigionata. Od era già dementato dall'amore, o penſaua, ch'il noſtro Heroe ſi foſſe potuto arrendere agli aſſalti d'vna venuſtà luſinghiera. La conciſa riſpoſta moſtra, che la lingua non sà fauellare, ſe l'animo non le ſomminiſtra i ſentimenti. La Virtù ſublime non dà partito a' vitioſi trattati. Già hauea Ciro conſecrato l'animo alla gloria, perciò con ſprezzante rifiuto conculca gli amori. Chi da ſimili affetti ſolitario non hà il penſiere, haurà famigliare il vitio. Nel Soglio d'Amore non ſiede la Maeſtà, che non perda l'Impero, e l'arbitrio della Ragione. Alla viſta di queſto moſtro diuengono adulteri, ed homicidi i Dauidi, ed idolatri i Salomoni. Vince, chi fugge, Amore. Intēde Ciro l'Aforiſmo, poiche ritorce il penſiere, non che lo ſguardo dalla Reina de' Suſiani.

I lampi della natia Nobiltà non poſſono eſser eccliſsati dagli oſcuri nembi di meſchine diſauuenture, benche il volgo s'arreſti all'apparenze, che ſono il capitale di chi non conoſce il pregio della Virtù.

I lumi della Venuſtà, Nobiltà, e Virtù non reſtano da' laceri veli eccliſſati. Per quanto elleno ſieno neglette, e mendiche ſi fanno ſcorgere ſempre pellegrine. Non poſſono i lampi della Natura eſſer naſcoſti, nè ſuperati da apparente, ed induſtre ſagacità. La fronte indica l'animo de' Grandi. Le graui maniere, i tratti Signorili, i maeſtoſi portamenti ſon legitimi parti della vera Nobiltà. Sciarra Colonna, quel gran Capitano del ſuo ſecolo, vnico germe, e fecondo rampollo d'Heroi, frà gli habiti di ſeruitù inuolto fà nella Reggia di Francia conoſcere, ch'egli è nato Principe. S'Efeſtione non haueſſe poſſeduti Regij tratti, non ſaria ſtato dalla Madre di Dario creduto Aleſſandro. Non furono gli ornamenti del corpo, ch'ingannarono Siſigambi gran donna; ma l'alte maniere d'Efeſtione. Alla gente plebea ſono oggetto di marauiglia gli habiti pompoſi, e non le Virtuoſe attioni. Il Mondo hoggi s'appaga dell'eſteriore, ed applaude a colui, che vede ben coperto, e non ricerca più oltre. Le donne di partito, che vendono l'impurità, procurano di farla ſpiccare frà le gale. Volea pure la Reina de' Suſiani naſconder i pregi de' ſuoi Natali ſotto d'vn vile ammanto; ma troppo viuaci erano i raggi della natia Nobiltà, che le ſcintillauano nel volto, e che la fecero conoſcere per grā Dōna. Epaminonda inuitto Capitano, e glorioſo Principe de' Thebani non fù meno acclamato, e riuerito per l'Heroe de' ſuoi tempi; benche odiaſ-

ſe

se le pompe. A'Sourani più, ch'a'vassalli, per riformare co'l loro esempio gli eccessi, conuiene dare vn calcio a somiglianti superfluità. Il lusso intolerabile delle Reggie è forse vna delle principali cagioni de'grauami de'popoli. Fù addimandato l'ethica febbre degli Stati, ch'insensibilmente diuora le sostanze più sode. L'Italia non si rihebbe da questa infermità, che dopo, che venne da'Gothi da'Vandali, da'Cimbri, e dagli Hunni manomessa, e deuastatasi teme però, che ricada; Nella Nobiltà è pericoloso contagio, e cagione di molti mali alla Republica. Il rigore delle leggi E dilitie fù valeuole a risanar la Romana. Riporta Theopompo, che non altro, che l'immoderate pompe fecero diuenire i Colofronesi Tiranni, e la libertà atterrarono. Dissipate, c'hanno i popoli le proprie sostanze, per mantenersi nel posto, si danno alle violenze. A Carlo Caluo Re di Francia, ed Imperadore fù accelerata da'suoi co'l veleno la morte, solo perche consumaua il Regio thesoro nelle vanità, ed effeminatezze del vestire. Non piacque a molti de'Francesi nell'ingresso, che fece Maria Teresa d'Austria, loro degna Reina l'immenso del contante, che si profuse, e che passò dodici milioni, co'l quale si sarebbe potuto conquistare vn Regno: Nè pure videro con occhio ridente nella caualcata superato il Regio equipaggio da quello del Cardinale Mazarini. Ma mutati si sono i motiui delle doglianze da che il Christianissimo con rigorosa prammatica hà riformate le mode. Fù in Sisto IV. ripreso, ch'acconsentisse alla Corte, ed alla famiglia di sfoggiare con l'oro, e con le gemme; e per lo contrario si celebra la moderatione d'Innocentio IV. che frenò co'l suo esempio l'eccesso del lusso, e la sregolatezza de'costumi. Esatto imitatore, e successore legitimo fù dal IV. Innocenzio il X. sempre frugale nelle Mense, sempre moderato nel vestire.

Lodeuole sarà in tutti i secoli l'instituto della Spartana Republica, ch'alla Suprema potestà degli Efori addossò la cura di riformare de' suoi Cittadini le gale, e la superfluità degli ornamenti. Se la pouertà de'popoli infieuolisce le forze del Principato, non si tardi di venire all'emenda; auuengache hoggimai per coprire le nudità, nude diuengono le famiglie. Non è la maggior calamità quanto nell'abbondanza impouerire. Molti pensano però, ch'il largo spendere de'Nobili vn promouer il giro del negotio, e participare al mercante, ed alla plebe parte delle fortune. Può essere, ch'in qualche Regno, o particolar circostanza sia vera la Massima; ma non si verifica in tutti. Quando sono i popoli industriosi, e ch'abbondano l'arti, e l'inuentioni, il dar moto alle pompe degli stranieri con l'esempio de'suoi non sembra di pregiudicio; ma di vantaggio, tirandosi a se il contante degli altri Regni, come succede alla Francia, ed all'Olanda. Ciò non milita nelle Spagne, oue per la mancanza de'mecanici esercitij si diffondono i thesori del Messico, e del Perù, per prouedersi altroue di ciò, che dà fomento al lusso introdotto. Tengasi per Massima inuariabile esser sempre ricco, e fortunato quel paese, che si renderà necessario con l'arte, e con l'industria all'altre Nationi.

Le Republiche di gran senno procurano con sollecitudine di sradicar da' popoli il lusso effeminato, come veleno mortale della Virtù de' loro Cittadini.

La lingua, che non forma accenti, se non è animata dal cuore, scopre

Alle scosse delle passioni non stà sal da la lingua, che non riuelli i sentimenti del cuore; perciò l'auuezzar l'animo alla secretezza, è parte necessaria della prudenza.

pre quali sono i sentimenti dell'animo ingenuo. Non è armonica la voce, che nasce dallo sconcerto de' pensieri. Sieno pur cupi gl'interni affetti; che non potranno a meno di comunicarsi alla lingua. Per quanto ben si racchiuda il balsamo, sempre suapora odore, e fà sentire la sua fragranza. Del secreto non è il seno della femina vaso ben sigillato, nè sicuro sacrario. Tutte l'altre imperfettioni sà dissimular la donna, fuorche la loquacità; e se ve n'è taluna, frà l'Heroine s'ascriue: onde Anacreonte tutte accusò d'imprudenti, riseruandone all'huomo il pregio.

Prudentiam viris dat
At fœminis nequiuit.

Anacreon de mulierib.

Non niegasi, che questo sesso non habbia i suoi miracoli. Infelice quell'huomo, che s'incontra in vna moglie ciarliera; poiche haurà in casa vn Foro di continui litigi. La loquacità della prima donna rouinò il Mondo. Di Leena meretrice leggesi appo Polieno, che non vsò mai il silentio, ch'in tacere i congiurati d'Hipparco; e certo riuelati gli haurebbe, se non si fosse troncata la lingua co'denti. Fece ella co'l suo esempio mentire Plauto, all'hora, che disse.

Nec mutam profectò repertam vllam esse,
Hodie dicunt mulierem vllo in sæculo.

Nõ così praticò Fuluia, ch'intesa dal Drudo la cõgiura di Catilina, passò imediatamente a farla al Senato palese: e vaglia il vero, che ciò fù il primo beneficio, che rendesse alla Republica Romana la garrulità delle donne. Argomento di gran Virtù è nel sesso imbelle il parlar poco, modesto, ed a suo tempo. Per essere eminente il merito di quelle doti, che sono più rare; il silentio merita nelle femine la Corona. Doue è maggior resistenza, iui è gloria maggiore. La donna, che vince la loquacità, è gloriosissima; perche và contro alla stessa natura.

L'ossequio, che si rende alla Virtù, non è seruile, quindi non è odioso il vassallaggio, che si professa al Principe, e Signore d'alti talenti.

Il corteggio della Virtù è assai più degno di qualunque altro equipaggio, che serua al Principe, risplendendo in esso il chiarore della sua Maestà. Non può dirsi seruitù quella, che tributa gli ossequij ad vna Sapienza Coronata; ma vna specie di culto, che deesi a chi sostiene in terra le vici di Dio. Indegni ne sono coloro, ch'ostentando fasto baldanzoso, scoprono con la viltà dell'animo la bassezza di loro conditione. Perche la fortuna, che fù sempre ingiusta, inuaghita non meno di quello fosse Gioue di Danae, dell'iniquità di taluno, gli diluuia in seno pioggie d'oro; sarà che si vanti di poter frà que'falsi splendori confondere l'oscurità de'suoi Natali? Sono poueri sì gli Epaminondi; ma degni di regger l'Vniuerso, non che di comandare a Thebe. Ricchi di thesoro, e d'Impero sono gli Heliogabali; ma così mendichi di Virtù, che vengono creduti indegni di sostenere il Mondo, e di viuer frà mortali. La Vedoua Reina de'Susiani corteggiata più dalle proprie doti, che seruita dal numero di sue Damigelle, si fà conoscere co'suoi portamenti per donna Reale.

Chi non hà Virtù per to-

Le Virtù ingioiellano le Corone, e dalle Corone sono le Virtù nel vero Principe coronate. Negli vrti di potente auuersità si proua d'-

vn'

vn'animo forte la costanza. Vera non riputai quella, che dallo Stoico si pretendea, che rendesse l'huomo insaffito. Il vanto della toleranza non consiste in non sentir le disgratie; ma in non lasciarsi vincere. Quando schifar non si possono, è virtuoso ardire incontrarle, per renderle men spietate. Chi non si dolesse della perdita d'vn Regno, mostrarebbe di non hauer mai saputo ciò, che fosse il regnare; ma chi per sì strana disauuentura disperatamente si lagnasse, confesserebbe di non esser mai stato Re. Il magnanimo, non s'atterrisce, ch'alla presenza del vitio. Carlo II. d'Inghilterra si scoprì, esule dal Regno, degno dell'Impero Britannico, perche sostenne generoso i colpi auuersi d'vna tirannica violenza. Piange la bella Susiana, non il Regno; ma il Marito estinto. Il motiuo delle sue angoscie, benche sia men ragioneuole, merita però in vna donna d'essere scusato; non essendo il pianto nelle perdite de' congiunti, e de' cari amici, ne' Zenoni stessi biasmeuole. A gl'impeti della Natura rare volte fanno ritegno i precetti, e consigli morali. Si possono modetare, non suellere quegli affanni cruccciosi, ch'insorgono dall'affetto. Il grappolo del cuore spremuto dal dolore, non può a meno di noi istillarsi in pianto. Se gli acconsenta la caduta, non se gl'imperi il cadere. Piange l'animo forte per necessità, o perche paga alla Natura non alle miserie il tributo. Colui, che si dichiara incapace di dolore, si confessi di non esser huomo; poiche di necessità è l'esser soggetto alle disgratie, chi nasce in questa valle di lagrime. Vagisce il bambino in fasce, e piange l'huomo, che viuendo languisce. Degni di catene sono i pianti d'Eluine, e di Lesbia, che bagnano con perle grondanti le ceneri, l'vna del suo cane, l'altra del suo passero estinto; e di perpetua commendatione i singhiozzi di Ferdinando Re di Napoli, che deplora, non l'imminente perdita del Regno; ma le calamità, che preuede, che sono per succedere all'Europa, per l'esaltatione d'vn gran Principe. Piange Neemia la distruttione della Città santa; piange Dauid amaramente i suoi falli: adunque da' motiui si rende commendabile, o biasimeuole il pianto de' Grandi.

lerare i colpi dell' auuersa fortuna, mostra, che non meritò di goder le prosperità; ma che fù sua colpa il restarne priuo.

Doue estreme son le miserie, infruttuosi si rendono gli vfficij consolatorij. Chi cade dall'Impero alla seruitù, passa a gli estremi. Colui, ch'in così miserabili infortunij non sà confortar se stesso, non è più capace di consolatione; perche è priuo di quella Virtù, che solo può raddolcire le di lui angoscie. Mostrano i Santi con misteriose impatienze quanto sieno potenti i colpi d'vna auuersa fortuna. Le Filosofiche Consolationi di Seuerino Bohetio sono da molti credute sognati ritrouamenti: possono perciò allettar vn'animo sereno; non rasserenar vn turbato, ed agitato da tempestose maree di moltiplicati affanni. Vn Grande Ecclesiastico vedendo nelle mani d'vn suo famigliare il libricciuolo del medesimo Seuerino, dissegli: *Questo, che voi leggete è vn bellissimo libro; ma la dottrina è più speculatiua, che pratica, ed il buon Filosofo lo compose nelle carceri di Pauia, per dar qualche solleuo alle sue afflittioni*. Scrisse anche il Petrarca del rimedio dell'vna, e l'altra fortuna; e pure non hebbe egli tanto di moderatione, che lo potesse obligare a domare le sfrenatezze della lingua, che non prorompesse contro la

Argomento d'Heroica toleranza son l'estreme miserie, che tal'hora cauarono gli atti d'impatienza da' più perfetti Stoici.

Corte

Corte Romana. Tanto è vero, ch'ognuno sà predicare ad altri, ciò ch'egli a praticar non vale. Diceua vn sensato, che niuno poteua nelle cadute di Stato non aspramente dolersi, se nelle fortune istesse di dominare allo Stato, non era bersaglio dell'infelicità. Dionigio il Tiranno di Siracusa sariasi disperato, se non haueffe trasmutato lo Scettro rapitogli in vna sferza di pedante, con la quale frà vn drappello di fanciulli consolando se stesso, solea dire: *Adhuc impero*.

L'amicitia del secolo si esercita nelle suasorie di Seneca, non nella pratica de' beneficij, riducēdosi il tutto alle parole.

Liberalità di parole, abbondanza di concetti, per consolare gli afflitti non mancano hoggidì alle lingue degli huomini; ma di fatti, per souuenire alle necessità, e miserie altrui, vn'auarissima carestia s'esperimenta nel Mondo. Chi ti compatisca caduto non manca; chi ti regga cadente non si troua. Colui, che ti fù più obligato, ti diuien maggior nimico. Diceuami vn Prelato in Roma: *Il tale è mio amico; ma non lo veggo volentieri, perche si troua in necessità.* *Correggete Monsignore* (gli dissi io) *il termine d'amico; ch'amico non vi fù mai colui, che non soccorresse nelle sue auuersità.* Volesse però il Cielo, che quì si fermasse degli huomini l'ingratitudine, e coloro, che già ci professauano cordialissimi amici, non diuenissero infidi, e maligni detrattori.

Molti compassionano vna bellezza tapina; e non vna Virtù languente; auuengache domina il senso, e non la Ragione, resa schiaua dalle passioni.

Il sesso donnesco è sempre più compassionato, perche men forte. Muouono le femine facilmente gli affetti, per farsi compatire; perche sono più atte a farsi amare. Le tenerezze d'vn volto languente, e pallido accendono i cuori de' Xenocrati. La bellezza mendica ottien per singolar prerogatiua d'esser da tutti compianta. E' primo dono della Natura, peregrino fregio del corpo, non mai molesto a chi lo possiede, non mai disprezzato da chi lo vagheggia. Al mercato del Mondo sensuale, più della Virtù s'apprezza il bello. Le Virtù dell'huomo, se l'huomo non le produce con le sue attioni, non sono Virtù. La fortezza è Virtù in chi opra da forte, ed affronta l'horribile per Dio, e per la patria. La giustitia è Virtù, in chi rende ad altri ciò, che gli è douuto; ma la bellezza senza incarco di faticose attioni propone se stessa per oggetto d'ammiratione, e di stima. Tutte le Virtù son lacerate da inuido liuore; ma la bellezza, anche da' nimici ostinati è riuerita. Non hà costei altro auuersario, che l'eccesso d'amore, ch'altro non è, che la gelosia. Aristotele confessò, che più era efficace vn vago volto ad impetrare le gratie, ch'vna lettera d'Alessandro; perciò rispose a chi l'interrogò, perche da tutti s'amaua il bello: *caeci interrogatio est*. Plutarco si professò sì partiale della bellezza, che pensò esser forma dell'anima, come l'anima forma del corpo. D'essa adoratori i Pithagorici frà i Numi annouerarono coloro, che furono dalla Natura di questo dono fregiati. Da simile sentimento nacque la risentita riprensione, che fece Anacreonte a quel giouanetto, che si tagliaua la chioma, quasi, che si spogliasse del più bello, donatogli dal Cielo. Il Filosofo, che co' suoi latrati, e co' detti de' suoi Cinici denti dilaniò tutte l'attioni degli huomini, contra la bellezza non seppe, nè abbaiare, nè mordere. Non è dunque stupore, che d'vn volto bello, e tapino molti sian malleuadori delle disauuenture; mentre però sian fatti sicuri del capitale della sua gratia. Così sogliono alcuni sù le sciagure al-

Plut. de Aristot.

trui

trui fabricar le proprie fortune. Quanti sono hoggidì coloro, i quali assediano di necessità la rocca di purità innocente per espugnarla! Quanti degli scelerati han ridotto in istato meschino quella famiglia, solo per venire al conseguimento d'iniquo, e lasciuo desiderio! Quanti co'l contante destinato a guadagnar l'anime, han mercato la pudicitia più ritrosa! Quante pouere verginelle vanno indotate; e quante prostitute son di dote ben prouiste! Quanti innocenti Vrij son caduti per gli amori dell'adultere Bersabee! quanti Amnoni hanno trionfato delle Thamari, e quanti son quelli, che si son seruiti della publica autorità, per atterrar l'honestà delle Matrone! Non son quiui necessarij gli esempij, se deplora il Mondo di simili violenze moltiplicate le Storie. Basti quella di Clodio, che sodisfece al delitto dell'adulterio, co'l prezzo d'abbominande libidini; rendendo rea delle medeme l'integrità del Senato.

§. *Del rifiuto, che fece Ciro di vedere la Reina de' Susiani, per tema di non distoglierfi da sue imprese, sorrise Araspe, e dissegli, ch'egli non credea, ch'vna rara bellezza, benche potente, fosse valeuole a violentare vn giouane di commetterfi alle dishonestà; auuenga che se ciò seguisse, niun degli huomini sarebbe libero, ma tutti astretti a preuaricare, il che non è vero, vedendosi di molti, chi ama il bello, chi il sozzo, chi il nobile, chi il plebeo, chi il dotto, e chi l'ignorante; e non il Padre la figliuola, nè il fratello la sorella, ancorche bellissima, d'affetto sensuale. Nè vale il dire, ch'il rigore delle leggi domi gli appetiti; poiche soura d'essi, e degl'impulsi naturali non han forza gli humani diuieti; dal che si raccoglie hauer l'huomo l'intera sua libertà di far ciò, ch'ei vuole, per non esser l'amare legge, o necessità di Natura. Replicò Ciro con sentimenti diuersi all'amico Araspe, al quale disse non esser volontario l'affetto; ma naturale, e che molti, i quali per lunga stagione haueano detestato amore, incauti alfine dieder nelle reti, & indarno poscia con pianti, e prieghi haueano supplicati gli Dei, che gli liberassero dall'amorosa pania, nella quale sempre più si trouarono inuolti. Non è così ripigliò Araspe, e ciò accade solo a gli huomini vili, i quali sogliono chiamar la morte; mentre essi la portano a loro talento frà le mani. La colpa dunque deriua dall'huomo, ch'effeminato s'arrende; ond'io per me non temo punto di restar vinto dalla bellezza di questa Reina; benche attentamente sia per vagheggiarla. Commendò Ciro il suo gran cuore, gli consegnò la bella Donna, della quale non andò guari, che ne restò amante, e n'ottenne tutto ciò, che poteua contribuire al piacere d'vn'intero godimento.*

Gran Virtù d'vn'animo giouanile, e guerriere è l'essere da efficaci persuasiue arietato, e dal più bello oggetto, che possa nel Regno di Venere idolatrarsi venir combattuto, con restar saldo a i colpi, ed immobile alle potentissime scosse. Poteua egli Araspe con più viui colori d'ornata eloquenza rappresentare il leggiadro sembiante della vaghissima prigioniera, per farne inchinare a gli ossequij il nostro Persiano Heroe! Chi conosce qual fascino tramandano al cuore amante i raggi di due luminose pupille; fugge per non restarne incantato, e seruo, con piè ceruiere da' lampi di quegli splendori. Vengano gli Hercoli a cimentarsi con la bellezza, e vantino poi dell'Hidre, e delle fiere Lernee il trionfo! Compariscano in isteccato i Sansoni, e de-

E' temprato nella fucina d'vn' Heroica Virtù quel cuore, che rintuzza le saette d'vna bellezza lusinghiera, dalla quale restarono atterrati fortissimi Campioni.

cantino de' Filistei le vittorie, e riportino di costei le palme!

Molti per compire le lor dissolutezze, e per aprirsi la strada alle libidini, si predicano di sasso, e più continenti di Xenocrate, quasi, che nõ siano impastati d'humanità.

Hò dato tal'hora nell'impatienze in vdire d'alcuni, non dirò prudenti;ma temerarij l'arroganza,ch'affidatisi alla libertà del loro volere,si vantauano di stare a fronte d'vn cimento amoroso, senza tema di restar vinti. Io faccio solo (dicea vn di costoro) ciò ch'io voglio,e sò seruirmi del mio franco arbitrio a mio talento; quasiche la combattuta,e tal'hora dubbiosa costanza del più forte Campione della Militante Chiesa fosse inferiore alla di lui superba audacia. Dell'Accademia di Pelagio sono gl'Hipocriti, i quali vantano capitale di Virtù, per farsi strada a poter più ageuolmente peccare. E' pratica hoggimai scoperta da gli huomini di ceruello,che l'apparenza di Farisaica diuotione serue souente di ponte per portarsi con piè sicuro ad iniqui disegni. S'honestano l'amorose conuersationi co'l pretesto di spirituali trattenimenti. Hà veduto l'età nostra donne maluagie, ed huomini impuri sotto il manto della Religione aspirare a far risorgere de' Nicolaiti,e de' Gnostici le Sette più esecrande, ed abbomineuoli. Il Sapiente dell'Africa hebbe anche in sospetto la continua famigliarità delle femine,benche congiunte in sangue. La ritiratezza di Ciro confonde l'ardita sfacciataggine di molti, che vantano perfettione Christiana,nè hanno occupatione più premente,che l'insinuarsi fra' diporti di Dame,e di Caualieri. A quanti laidi affetti serue di scudo la dottrina del Simposio d'Hippia, del Fedro di Platone, della distintione dell'amor puro,e dell'impuro! Diceua vn'arguto, che mentre molte procurano di prescindere i nomi,e di distinguere i termini; copulano le sostanze, e confondono i predicati. Dourebbe, come affermano di se stessi,farsi scala dalla creata,all'increata bellezza; ma il senso non acconsente alla mente, ch'apprestì l'ali di santi desiderij alla volontà per foruolare alle cime di quegli Olimpi beati; onde in vece di adorare il Prototipo, idolatra l'imagine. I Filosofanti di Socrate vollero fermar lo sguardo nella bellezza di Theodota, per contemplar in essa l'ombra delle Celesti Idee; ma talpe a gli splendori di questo Sole, rimasero priui del lume della ragione, ed abbacinati.

Niuno per assodato, che fosse nella Virtù, si esponga a diuisare con Donne lasciue, che non restasse sorpreso, onde di niun di coloro è da fidarsi, che frequentano simili conuersationi.

Già resta decantato esser la bellezza vna Maga, che dissenna gli animi de' Grandi,non che degl'infimi. Rese costei i Tempij della profana Gentilità spelonche d'animali. Là Gioue stende l'ali, e prende sembianza d'Aquila rapace, per inuolare Ganimede: qui si trasforma in giouenco, per far preda d'Europa, quiui s'impiuma in Cigno,per deflorar Leda, ed altroue in pioggia d'oro si diffonde per mercarsi la pudicitia di Danae. Metamorfosi tutte, che se bene nella rapresentatione son fauolose, furon però nell'esecutione libidinose Storie: *Nobilitatis,& pulchritudinis species, atque consideratio ea vi pollet, vt Regum, & sapientum corda emolliat, & mores omnes ducat in obsequium*, scrisse Heliodoro. Non è mai la bellezza amica di chi l'adora, perche si rende in vn'istante Tiranna. Chi versato è nell'eruditione del secolo, confessa esser stato Ferdinando III. Imperadore emulatore, e d'Alessandro, e di Ciro; mentre a'partiti di donna bella, e lusinghiera con ciglio seuero diè generosa ripulsa: Calca di sì gran Genitore le vestigie

Leo-

Leopoldo I. ch' alla pietà auita degli Austriaci Heroi hà sposato il candore d' vna eminente purità, con cui all' Augusta Sposa hà consecrato tutto se stesso. Nasce l'huomo all'amore; ma non amante. E in noi naturale; ma morale la determinatione. Ognun si elegge per oggetto di sue amorose cõpiacenze ciò, ch'al proprio genio è conforme. La bellezza non hà altro essere, che quello, che riceue dall'affetto. I cinabri d'vn volto da vn Venereo idolatrati, dal Saturnino, che nelle ceneri di languidi pallori ritroua le bragie, son vilipesi. Ciò fece dire ad vn Saggio, nel Mondo nulla esserui di difforme; ma il tutto vago; perche il tutto veniua amato. Che sia libero ciascuno nell'elettione di collocare in chi più gli aggrada, il suo amore, non assicura, che possa poi infranger le catene, chi resta della bellezza prigioniere. Può l'huomo quel, ch'ei vuole, quando non si costituisce in istato di non poterlo. Sciocco chi ponendosi a'piedi dure ritorte, pretendesse poi d'esser pronto al fuggire! Quando la potenza fisica è fatta schiaua del senso, non hà più libertà morale, (spiega il Theologo sotto gli oscuri termini di senso composito, e di senso diuiso) che tanto vuol dire, che sciolto da'lacci può ageuolmente sottrarsi dall'insidie. L'anima vna volta, che sia fatta cattiua d'vn volto, malageuolmente sà ricondursi in libertà, la quale non s'acquista, affermò vn Sapiente, se non dopo, che s'è consumato il peccato; ch'inditia che pochi entrano nella lizza d'amore, che non restino abbattuti.

Il fomite della libidine non conosce, nè motiuo di sangue, nè d'honestà, che lo freni, a non precipitare nell'impurità; perciò non si creda a chi non fugge l'occasioni.

Da vn supposto, honesto, giusto, e conueneuole, non vale la conseguenza, che deducono alcuni della necessità di non poter male operare, nè contrauenire alle leggi. Non cadono per lo più negli animi Nobili pensieri d'incestuose dishonestà, è vero; ma quanti però sono preuaricati? La legge non la Natura il vieta, perciò non si riducono all'impossibile nel Mondo si esecrande sceleraggini. Chi volesse ridurre a'suoi primi principij il caso, per questionare soura di questo punto, si renderebbe più inuiluppata la difficultà. Non fù prohibito a'figliuoli d'Adamo; non furono condannate di reità le figliuole di Lot: adunque non v'è diuieto di Natura; e non è vero, ciò, che disse Araspe, non amare il Padre la figliuola, il figliuolo la Madre, ed il germano la sorella. Niun dourebbe da sì turpi pensieri lasciarsi dominare, prohibendolo tutte le leggi, e proscriuendolo l'honestà; ma il vitio, ch'ogni morale, ciuile, e Diuino rispetto trasanda, non cura nè infamia, nè castigo. Parli Crisippo, ch'insegnò a'popoli Babilonesi esser naturali le mentouate libidini. S'interroghino i Parthi, che non credeano legitimamente regnar colui, che non era nato dall'incestuoso congiungimento di figlio, e Madre: lo dicano Mithridate, e Farnace, che le genetrici prostituirono a'loro bestiali appetiti. Parli l'ombra di Nerone, ch'aspirò a satiar con la Madre non meno l'impure sue voglie, che sfogasse le barbare sue crudeltà; e lo confessi in fine Giacomo II. Re di Scotia scelerato stupratore di due sorelle. Non è l'età nostra senza questi mostri, hauendo conosciuto donna di Nobil Prosapia, che fù ad vna sol persona figliuola, sorella, e sposa. S'apprenda hora qual sicurezza può ritrouarsi frà l'assidue conuersationi di dame

Ff 2 anche

anche honeste, e d'huomini d'estuante libidine. Oh a quanti impurissimi amori infiorano il sentiere i pretesti del sangue, e delle parentele! Oh a quanti i Sacramenti stessi abusati son mezani alle dishonestà! O quanti entrano nelle case, come tanti agnelli, e n'escono poi libidinosi maiali!

Per giustificare il peccato dell'libid.ni più impure, molti infamano l'Autor della Natura, quasiche agli viti d'essa manchino i celesti aiuti.

E stile antico del Mondo d'incolpar la Natura, per giustificar le sue attioni. Molti alle di lei leggi ricorrono quando, sono astretti a render ragione de' proprij delitti. Ognuno s'affatica di cauar da esse le prime Massime della vita ciuile, e le confondono, e sconuolgono così che più non s'intende ciò, che sia dritto di Natura. In vn tempo questa costituiscono arbitra del tutto, e variato il fine de'loro interessi, ogn'impero le tolgono. Conoscono, ch'il vassallaggio, e la seruitù istessa, che rende l'huomo in questa vita soggetto, non lo spoglia di molti titoli, co'quali può difender la propria vita, e ricuperare l'antica libertà. Sotto l'Impero Romano, non meno, che de'Faraoni d'Egitto, venne quasi ch'estinto il Ius di Natura, che risorse poi sotto la Legge di gratia. Per non vrtar nell'ingiustitie, basterebbe il preualersi di quel lume, che c' impresse nella mente l'Autor del tutto, che Legge di Natura chiamiamo, e che da molti vien diffinita per vn innato dettame diretto da giusta Ragione, il quale insegna all'huomo quali cose abbracciar quali fuggir ei debba, per conseruar inuiolabilmente tutte quelle parti, che concorrono al mantenimento della vita fisica, e morale. Tutte l'altre Leggi sono commentarij; anzi rubriche di quella di Natura, che si ristringe a que' due Diuini precetti: *Quod tibi non vis, alteri nè feceris; & quod tibi vis alteri feceris*. Il tutto và capopiede, dache con isfacciata libertà molti si sono a pregiudicio di tutte le Virtù dati ad esplicar le leggi così Diuine, come Cattoliche, debito solo di quella Potestà, ch'in terra assistita dal Cielo, hà nella lingua la chiaue della verità. Non più certe sono hoggidì le Conclusioni d'alcuni delle Morali Christiane, che le trasognate, e chimeriche propositioni de'Moderni Filosofanti.

Il pudore dell'honestà non fù così aspramente battuto dalle penne dei profani, quãto atterrato dalle turpissime pratiche di certi, che declamano contro all'altrui libidine

Il Guarino, che fù l'interprete della dishonestà, pensò di poter giustificare le sue rappresentate impudicitie, con incolpare il rigore di quella Legge, che fà violenza alla Natura,

O troppo dura Legge,
Che la Natura offende.

Fece perciò in noi innato l'amore, che da vn' Antico fù costituito anima dell'istessa Natura, che senza d'esso inlanguidisce, e muore. I Libertini del secolo cõ le voci de'libidinosi dell'età trasandate proclamano ad vna cõtumace, ed intiera dissolutezza: perciò di rilegare dal Mondo il pudore dell'honestà ansiosamente s'affannano. Seguitano di costoro i sentimenti indegni alcuni cigliuti Filosofastri, i quai di ridurre il tutto a'primi principij dandosi vanto, si sforzano di far credere agl'incauti, che non è disformità in quelle attioni, alle quali la Natura ci spigne. Se vale la ragione di costoro, addimando al più disoluto, che mi dica qual' attione potrà condannarsi, se prendono la loro honestà dagl'impulsi d'vna Natura corrotta, e vitiata? Bisognerà proscriue-

ſcriuere tutte le Morali, ch'aſſegnano il tempo ed il modo d'operare Non è men potente il deſio d'ingrandire, che di propagar ſeſteſſo: adunque conuerrà del pari procurar con violenza di procacciarſi vantaggi, come con libertà sfrenata libidinoſi godimenti! Non inteſe la Natura la ſola fecondità; ma l'honeſta propagatione, dalla quale non tanto il bene de'figliuoli, l'vtile della Republica; ma l'integrità di quell'animo, che fù creato ſenza gl'incentiui d'impura libidine, in cui tutta la deformità, come diſse il più ſapiente dell'Africa, conſiſte. S'vna ſol volta (come con rilaſsate opinioni hanno voluto perſuadere al ſecolo) s'ammette, che per rileuare il corpo da infermità, ſi poſsa con l'vbbriachezza opprimer la mente; che per ſottrarſi dal timore d'eſser dal Potente odiato, ſi poſsa in giudicio giurare il falſo: che per la diſeſa di tenue intereſse, o per l'offeſa riputatione ſi poſsa priuar di vita il ſuo proſſimo; perche non ſarà anche conceſso per le medeſime ragioni, e proſtituire il corpo, ed abbandonarſi a tutte le laſciuie, e rinuntiare allo ſteſso Iddio? Se coſtoro diſtingueſsero la Natura de' bruti da quella de'ragioneuoli, e le leggi indite dall'imperate; conoſcerebbero ciò, che voglia dire Natura in noi, e Dio in noi, e Dio ſoura la Natura, e non ridurrebbero lo ſtato della Religione allo ſtato della Gentilità.

La libertà humana nulla può ſenza gli aiuti della gratia ſuperna, che la fortifica, robora, ſolleua determina, e promoue all'operare.

Entrano in vna gran lizza Ciro, ed Araſpe, e ben fanno vedere, che frà gli Ethnici era diſputato il punto dell'humana libertà, ſcoglio in cui naufragarono i Manichei, ed i Pelagiani, ed in queſto vltimo ſecolo gli Arminiani, e Caluiniſti. Gli vni danno tutto all'arbitrio della volontà, e gli altri il tutto togliendole, l'attribuiſcono ſolitariamente, o al fato, o alla gratia. Chi non intende la prima caduta dell'huomo, la ferita mortale, che fece la prima colpa all'humana libertà, che per riſanarla fù di neceſſità, che del ſangue del Figliuol di Dio ſi formaſse il balſamo, non giungerà mai a penetrare sì alto Miſtero. E libero l'huomo; ma infermo, non è incapace di potere; ma non può ſenza la gratia; Dio opera in noi il *poſse, e l'operari*, e non noi, che alla ſua deſtra Onnipotente auualorati, e confortati da così valido aiuto il tutto poſſiamo; poiche ogni noſtra ſufficienza dipende dal Padre degli eterni ſplendori. Paſſi all'Angelo delle Scole chi pretende addottrinarſi nell'intelligenza d'arcani così profondi, ch'io arreſtandomi a diuiſare di queſti due Gentili, non sò capire, come eſſendo l'vno dall'altro d'oppoſti ſentimenti, s'vniſcano nell'affetto. Ciro con ſauiezza d'Heroe di ſeſteſſo totalmente diffida, ed Araſpe alla propria Virtù, come proprio de'temerarij, ſolo s'affida. Al primo non dà cuore di ſtare a fronte d'vna leggiadra bellezza, ſenza pauentar cadute: al ſecondo nulla cale di cimentarſi con la più leggiadra donna di tutta l'Aſia, con vanto di trionfar delle proprie paſſioni. Pare, che di coſtui ſia più battuto il ſentiere; mentre confeſſando di poter ciò, ch'ei vuole, ſi dà debito d'operar bene; tuttauolta dalla propria arroganza deluſo, ſcorgerà quanto di Ciro ſia più ſicuro il dubbioſo partito. Tutti coloro, che non iſtimano il pericolo, in eſſo periſcono, ed all'incontro comincia a vincerlo, chi ritorce il piede dall'occaſioni.

Pochi

Pochi furono coloro, che dalle conuersationi domestiche degli scelerati non diuenissero iniqui. Rari s'auuicinarono al fuoco d'vn volto amoroso, che farfalle incaute non restassero incendiate. Confessò Hermione, benche tardi, ad Oreste suo cognato, che stupiua di vederlo in sì poco tempo diuenuto di deprauati costumi: *Malarum mulierum accessus me perdiderunt*. Demetrio vinto restò, Diodoro suo trombetta trionfãte si partì dalla dishonestà di Lamia famosa meretrice, perche inchinò il primo l'orecchie, sordo si rese il secondo alle di lei chiamate. Antigono III. Re dell'Asia esiliò dal Tempio vn bellissimo giouane Sacerdote di Diana, acciòche non porgesse occasione ad altri di preuaricare, come auuenne a Tiberio in Roma. Agli assalti delle tre vaghissime fanciulle, che dal Tiranno di Siracusa furono ad Antippo donate, restò questi vittorioso co'l commiatarle. Diceua vn Sapiente antico, che dell' Ara di Venere vittime erano i temerarij. La Virtù dell'animo non hà il più vil capitale, che quello d'vna lingua vantatrice. *Brauura di lingua, codardia di cuore*, dicea vn Capitano da me conosciuto. La Virtù retta da prudente timore, rare volte tracolla, e trabalza negli errori. Colui, che con vanti menzognieri ingrandisce il suo valore, rende più ignominiose le sue perdite. La vera Virtù da sestessa predica i proprij vanti. La viltà và da vna bocca bugiarda mendicando le lodi.

Suet in Tib.

Ciro, a cui poco, o nulla premono gli affari della vagha prigioniera, mostra d'ammirare la Virtù, ch'ostenta di se l'amico; acciòche egli nè prenda la cura. Fà credere, ch'ei pensi, che tale sia Araspe, quale appunto egli si descriue, per non poter eser ripreso di non hauerla data in custodia di Personaggio qualificato. E vn tiro di Principe mostrare d'hauere in istima di saggio, e virtuoso colui, ch'è il più sciocco della Corte, per auanzarlo. Non è il Sauio sempre proportionato instrumento alle fortune del Sourano, perche non si batte il retto sentiere. L'ignorante incapace d'apprendere le difficultà, è più temerario, ed in conseguenza atto per affrontar l'imprese, le quali con la violenza non co'l consiglio, e prudenza si possono condurre a fine. Non vorrà vn Tomaso Moro, gran Cancelliere d'Inghilterra, con la spada su'l capo sottoscriuere all'iniquità del suo Principe, per non infamar per tutti i secoli il suo nome. Non mancano però di ritrouarsi sotto de'Commodi i Macrini, a'quali non perturbano la mente l'ombre dell'iniquità; in guisa che s'arrestino di dar le mani a tutte le sceleraggini. Gioua quì parlar degli Antichi, per ammonire i Moderni.

Nell' operationi virtuose non v'è il più codardo, e vile, del temerario, sendo proprio dell'audacia di restar abbattuta, quãdo più di se stessa presume.

I primi affetti d'amore sono così efficaci, che tolgono l'huomo a sestesso. Sentimenti d'honore, e di riputatione non più si scorgono in colui, che già al bello s'è sacrificato. Professarsi schiauo d'vna donna, è la maggiore ambitione, ch'ostentar possa vn di questi affascinati. Nulla contradice all'amata, purche si goda il frutto de'suoi amori. La Sapienza, che non hà esempio, demẽtata ella ancora, precipita in errori, che non hanno pari. Coloro, che furono nel Throno terrore de' popoli, esposti in vna gabbia diuengono scorno, e bersaglio delle lingue

gue di vil ciurmaglia. L'auuertimento di Salemone chi non intimorisce? insomma niuno passi a conuersare frequentemente con femine; poiche, come cantò colui, che diede in amorose reti.

Fanno le Donne apostatare i saggi.

§. *Ciro desiderando, ch'i Medi, e gli altri, che seguitato l'haueano, non si pentissero, così loro parlò. Son certo, che nè spinti dal bisogno, nè per seruire a Cizare; ma per vero affetto, e per esser meco compagni nelle vittorie, vi siete obligati alle fatiche del Campo; perloche vi rendo cordialissime gratie, e confesso l'obligo, che ve ne tengo. Vi prego intanto, che diate ristoro a' vostri corpi, non per costringerui a venir meco, lasciandoui in libertà di partire a vostro talento. Vi prometto bensì di fare il mio debito, così verso di voi, come degl'Hircani, e di tutti coloro, ch'a voi s'vniranno, ed a' quali mai non mancherò di fede. Gobria, che ci donò lo Stato, e le facultà, farò, che non habbia a pentirsene, e penserei d'offender gli Dei, se facessi il contrario. Desidero dunque d'intendere la vostra risolutione.*

Chi appoggia i disegni delle sue fortune all'altrui valore, sempre viue dubbioso; quindi auuiene, che nelle guerre gli aiuti stranieri sono in sospetto a colui, che se ne preuale. Gli vltimi moti d'Vngheria, ne' quale si segnalò il Duca di Roanè alla testa de' Venturieri Fràcesi, chiariscono il fatto. Quante volte necessitano le forze degli esteri il Generale a far atti di Virtù, ed a frenare gl'impeti de' loro risoluti pensieri! Ogni soccorso nel principio delle cōquiste stabilisce la fortuna del Capitano; perciò ciascuno, benche minimo fantaccino, è da stimarsi. Non sia auaro di parole, chi è bisogneuole di forze. Alessandro, ed Epaminonda con gli sforzi, così della lingua, come della spada si fecero Grandi. Il Generale, per quanto brauo egli sia, senza il dono dell'eloquenza, potrà farsi temere da' nimici; ma non amar da' suoi. Modo accertato d'obligarsi i soldati è far loro concepire, come dal valore d'essi riconosce le sue fortune. Lodargli di quelle singolarità, delle quali gli vorrebbe dotati: ringratiargli anticipatamente di ciò, che da essi pretende: mostrar d'esser già sicuro di quanto ancora si spera: chiamargli compagni nelle fatiche, per animargli maggiormente a faticare, son tutti tratti d'accorto Capitano.

Il Capitano, che vuol esser seruito, habbia modo nel comandare, ed efficacia nel persuadere, altrimente non sarà vbbidito.

Nulla si ritroua, che più vaglia a raddolcire l'amarezza degli stenti, che commendar la Virtù. Non si ritroua orecchio, che non goda a gli accenti di sì soaue armonia. Quando nasce dalla lingua d'vn Grande, è vn'incanto, che priua di libertà chiunque l'ascolta. Il vitioso n'è egli ancora bramoso, perche sà esser premio del merito. L'infame non può d'essa godere, perche non vuol detestare le sue indignità. La lode è in somma il più grato sacrificio, che s'offerisca al Cielo, onde disse Plutarco: *laudis studium vltimam esse tunicam, quam exuimus.* E' poi atto d'animo vile riceuer beneficij, e sdegnarsi di confessargli. Ringratiare il suo benefattore, è far conoscere d'hauer meritato il beneficio. Si diminuiscono gli oblighi co' ringratiamenti, e s'accresce il desio, in chi ci fece i primi, di rinouare i secondi fauori. Non è dishonore al Grande protestarsi a gl'inferiori tenuto; mentr'essi si dichiarano honorati, quando da lui vengono impiegati. Dalla mendicità

Spada, e lingua si ricerca al Capitano; la prima per fugar i nimici; la seconda per animar i suoi, acciòche non vengano fugati.

Plutarco in Apophteg.

cità è solo reso ignominioso il debito: sono perciò fra' ricchi chiamati scambieuoli imprestiti. Solea dire vn Principe della nostra Italia. *E' meglio riscuotere da' vassalli i tributi con le buone parole, che co'l braccio della giustitia.*

Due sono gli estremi, che rouinano le Militie, l'otio sopito, che l'impigrisce, e la fatica incessante, che le snerua; perciò se le pretende hauer pronte il Capitano e all'uno, e dall'altra le preserui. Dion. lib. 2.

Non vogliono i soldati essere infraciditi negli otij, nè consumati ne' patimenti; ma bensì nelle fatiche militari esercitati. Quando si trattengono adagiati, insolentiscono, e si rendono, come al tempo di Tiberio tumultuanti: *Victoria, otio, & rerum copia luxuriantes*: o vero talmente s'auuiliscono, che poi al maneggio dell'armi non son più di niuna vaglia. Ciò esperimentò Lucullo, che gli ritrouò tante femmine. Dall'otio di Capua furono, come nota Liuio, spogliati i soldati d'Anibale di quel valore, che poco anzi non temeua la morte corteggiata da tutti i mali. Ma a che rintracciar esempij lontani? E non veggiamo Nationi intere da gli agi talmente anneghittite, che doue altre volte si rideuano delle Potenze più formidabili, correndo a lontanissimi Regni per assalirle; hora delle vicine men forti, se non pauentano, diffidano almeno! E chi rende i Tartari gente hormai insuperabile, altro che lo sbandimento dell'otiosità souerchieuole da' loro confini! Vna volta, che l'animo cittadino, e militare hà contratto famigliarità con le morbidezze, ad ogni virtuosa fatica dà ostinato rifiuto. Il palato, che saporeggia beuande soaui, e gusta cibi delicati, non sà più far ritorno al bere acque fangose, & al mangiar cibi mal conditi. La Grecia nelle delitie perdette la libertà. L'Egitto per le morbidezze diuenne schiauo, e Roma dal lusso fù spogliata dell'Impero.

Si ricordi il Capitano, che di bronzo non sono i soldati, e che dopo un continuo faticare voglio no respiro; se non gode di vedergli abbandonati nella disperatione. Liu. lib. 2.

I soldati sneruati di forze, ed abbattuti da' patimenti diuengono impotenti a sostenere il peso dell'armi, e si rendono ostinati a non più maneggiarle. Quanti eserciti sono stati prima vinti dal disagio della campagna, che dal ferro del Campo nimico! Quanti quegli, ch'ammutinati voltarono le spade contro al loro Principe, o disperatamente dalle squadre auuersarie si lasciarono vincere, e debellare. Del primo fatto ne porgono l'esempio a' nostri tempi i Cosacchi, del secondo lo riporta Liuio sotto d'Appio: *Exercitui odiosus Dux non praficiendus, seipsum enim, & exercitum perdet.* Non son bestie i soldati, son huomini. Il gouerno militare, se pizzica del dispotico, deue essere ad ogni modo regolato dalla prudenza, e dall'humanità. Se non cura il Capitano la vita de' suoi; habbia l'occhio alla propria riputatione, che stà riposta nel braccio di coloro, a' quali comanda. Monsieur di Plessis Pralin Maresciallo di Francia, e guerriero di fama, insegnò a' Capitani nella presa di Roses, che fù quella, ch'assicurò la conquista di Catalogna, e che gli guadagnò il baston di Comando, come deuono portarsi co' soldati dopo le sostenute fatiche i Condottieri, hauendo, espugnata, c'hebbe la Piazza, dato loro quartiere, ancorche fosse nella metà della Campagna. Da somigliante discretezza nascono i vantaggi degli eserciti, ed il buon seruigio de' Principi; e pure molti de' Generali non la vogliono capire. Vn Politico commentando gli Annali di Tacito, và con queste voci compassionando le militie del nostro secolo: *Veteres certa stipendia, preda partem, munera ducum, Imperatorum donatiua habe-*

habebant; nostri post sanguinem fusum, post truncos artus, cum non egenæ tantùm vitæ subsidium, sed & premia fortitudinis suæ inuidenda meriti esent, stipem ostiatim petentes conspiciuntur, lachrymabile, & miserandum hodiernæ militiæ dehonestamentum! infelix documentum ingratitudinis Principum! — *Canonerius in Tacitum.*

Mostri il Capitano di curar la salute de' soldati, che sarà da essi ciecamente vbbidito. Non hauriano gli antichi ottenuto in ardue imprese tante vittorie, se non haueßero saputo con ottimi trattamenti obligarsi gli animi de' combattenti. Il Macedone souente fece apparire, che stimò più della propria la vita de' soldati. Di Cesare afferma Dione non hauer con altr' arte indotto le squadre a rinuntiare alla patria, per seguitar il di lui partito. Agrippina, che fù vna delle gran Donne de' secoli, se crediamo a Tacito, affettionò al marito Germanico le falangi, con preparar loro dopo il conflitto il ristoro. Conosce il nostro Heroe, che la vita de' soldati è il capitale, di chi nel Campo disegna mercarsi grido; perciò esorta tutti a custodirla. La pratica è gioueuole, quando l'Armate son composte di gente disciplinata non dissoluta, la quale insolentisce all'hora, che dourebbe mostrarsi più moderata. Non l'intendono coloro, che rilassano le redini alle ruberie delle Militie, le quali meditano la fuga dopo, c'hanno il paese manumesso. Era solito dire Alessandro Farnese: *Ch'il soldato non deue esser ricco, nè miserabile, bastando, ch'egli habbia quanto è necessario al suo mantenimento.* Volea, ch'intendesse, che non si correua al Campo per delitiare; ma per portarsi co'l sudore, e co'l sangue alle mete della gloria. Sia Massima stabilita a chi regge gli eserciti, che non v'è il maggior pericolo d'esser abbandonato d'all'hora, ch'ogni fantaccino gode le commodità di Capitano.

L' vbbidienza de' soldati nasce dall'affetto, che portano al Capitano; mostri dunque egli ancora d'amargli, se vuole sin'all'vltimo spirito d'essi seruirsi.

Tacit. 1. Annal.

Gran dichiaratione è quella, che fà Ciro di custodire perpetuamente la fede a coloro, che lo seguiteranno in guerra. Di sentimento contrario fù il Macchiauelli, ch'insegnò la necessità disobligare il Principe dalla giurata fede. Esemplificò il suo Aforismo nella persona di Seruio Posthumio, che venne mandato da' Romani prigioniere a' Sanniti, perche non intendeuano i primi di mantener la pace solennizzata dal Console. Alcune volte promettono i Principi d'osseruar ciò, che meditano di violare. Fanno certa questa verità i trattati della Pace, accordata trà le due Corone in Ratisbona, che non ancora verificata, se ne procura lo sconcerto. La guerra sempre da nuoui motiui può honestarsi; ma non giàmai restar giustificata la perfidia. E' tanto indegno, disse vn Saggio appo Stobeo, il mentir del Principe, che gli toglie quanto d'adorabile hà la Corona. Sò, che scriue vno Statista, che nel parlar del Sourano si nasconde sempre l'Oracolo, ed il mistero, che lo salua dallo spergiuro. E' errore di molti ripararsi dalla perfidia con l'infedeltà, e far cambio di frodi per moneta d'inganni; quasi che sia giusto mancar di fede, a chi fede non osserua. Non abbracciarono i Romani questa dottrina; mentre contra Galba accettò il Senato l'accusa datagli da Libone tribuno della plebe. Vn delitto non fà all'altro compensatione, nè l'esempio dell'iniquo serue di legge all'huomo dabbene. Mancò di fede Annibale a' Romani, assediando nelle Spa-

Da che s'è dato luogo all'interpretatione de' precetti, e s'è fatta arbitra delle virtuose, e vitiose attioni l'intentione, ogni mãcãza di fede, ed ogni trasgressione veglia giustificata.

Valer. Max. lib 8. cap. 2.

gne la Città di Sagonto, nè perciò ruppero la pace co' Cartaginesi, nè meno ritennero Annone Ambasciadore, per risarcirsi degli strappazzi fatti al loro in Cartagine. Il Bodino, contuttoche sia per altro empio, non insegnò mai a' Principi, nè l'infedeltà, nè la perfidia. Con l'autorità delle sacre Scritture fà sforzo di sradicar dalla mente de' Christiani vitio si detestabile. Come non siam più certi di credere alle giurate promesse; la ciuile società, ed il gouerno Politico restano, quella sconuolta, questo abbattuto. Il sospetto d'esser ingannati ci fà diffidenti, ed infedeli, ed in conseguenza nimici. Vn Grande, auuisato da vn suo Ministro di somigliante mancanza, rispose: *Non hò da temere; perche con la forza mi farò strada a' miei disegni, e mi renderò arbitro degli altri*; ma Viua Dio, che non gli è riuscito. M'induce a dubitare non solo della di lui; ma della fede degli altri Potenti il Persiano, il quale nel medesimo tempo, ch'egli la promette con vincolo di perpetua amicitia a gl'Hircani, la rompe a Cizare, di cui era ausiliario. Passa più oltre nel disegno, co'l procurar d'alienare i Medi dall'vbbidienza del lor Signore. Non errò chi disse non potersi niun solleuare a gli honori senza inganni, nè appianarsi a quelli la strada senza copia d'artificiosi partiti. *Promettiamo ciò, che vogliono, ch' a noi toccherà poi l'osseruare il giurato*: diceua chi giunse a grande stato. Molte cose permette il Signore per castigar coloro, che concorsero all' iniquità con isperanza di farsi maggiori.

La maluagità, per quanto ella si sforzi, non può suellere dall' animo dell' huomo, ch'il temere d'offendere il Cielo nò serua di scudo impenetrabile a' colpi dell' auuersità.

Nell'animo del Principe è il timor di Dio il seme di tutte le Virtù. Oue regna, santifica la mente, e consacra l'humane attioni. Adempir non pensi i suoi voti, chi non se l'elegge per guida in tutte le sue imprese. Non auuilisce nò, come bestemmiò l'empio, l'animo del Potente; ma rincoraggia quello del più abbattuto, e serue, e di brando, e di scudo al Christiano guerriere. Operar male non può chi teme il Cielo. Chi hà il petto guernito di si impenetrabile acciaro, non si sgomenta a' colpi de' Giganti. Tema il Signore, dicea souente Ferdinando II. chi vuol farsi temere dal Mondo, e pauentar da' nimici. Molti de' Tiranni, che non l'hebbero, lo simularono per farsi vbbidire. Il concetto del popolo, ch'il suo Principe sia amico di Dio, lo disarma del furore. Ricorda però a chi regna il Nifo, nel libro, che scrisse della Peritia del regnare, d'hauer l'animo preparato per ritenere le prime impressioni delle Virtù, ch'è quanto dire diuenir peritissimo Hipocrita. Il Macchiauelli, che visse poco prima, espresse più audacemente il pensiere, volendo, che l'animo di chi domina sia come la cera atto a riceuere, così l'imagine del vitio, come della Virtù: quindi auuiene, che si rende anche sospetta a' nostri dì la santità del vero Principe; auuengache veggonsi molti nodrire pensieri d'Inferno, ed articolar voci di Paradiso.

Il Capitano, ch' assolue il soldato dall' vbbidienza, lo rende rubello al Prin.

Quando il soldato nel Campo è arbitro della sua persona, dà segno ch'assoluta non è l'autorità del Capitano. Molte volte è colpa de' Generali dell'Armate, i quali mostrano di deferire alle volontà di quelli, per ispossessar il Sourano del loro affetto, e contrastargli l'Impero. Farfaix cominciò il camino della Tirannide d'Inghilterra; ma

non

non hauẽdolo ſaputo per la ſua rozzezza cõtinuare, laſciò, che lo proſeguiſse Oliuiero Cromuel. Cadette in penſiere al Cardinale Mazarini, ch'in Francia vi foſſero ceruelli, che poteſsero hauer imparato le lettioni della Tirannide dai due rubelli di Londra; ma i ſucceſſi hanno fatto apparire, che nelle Gallie non naſcono moſtri sì horrendi. Ciro ſe non incorre nelle violenze; sà però ſeruirſi della ſagacità, per portarſi all'aſſoluto comando degli eſerciti. La più raffinata Ragion di Stato è quella, che và velata di ſimulata ingenuità, per poter più ſicuramente ingannare.

cipe, e ſe ſteſſo dichiarò Capo della ſeditione.

La ſicurezza della fedeltà de'ſoldati diſpone l'animo del Generale a grand'impreſe. Soura queſto fondamento i Comandanti di Candia ſi promettono di poter ſoſtenere contro agl'impeti di tutto l'Armato Oriente le mura di quel tante volte aſsalito recinto nella preſente, e ſeconda Campagna. È opra del Cielo, che ſoldateſche di varie Nationi da diuerſi Capi comandate nella piena di tante anguſtie ſieno concordemente vnite a ſacrificarſi tutte per difeſa del nome Chriſtiano. Fantaccino non vſcirà dall'aſſedio della combattuta Piazza, ch'atto non ſia a ſoſtenere la Carica di Capitano; onde ſi ſegneranno tanti Heroi, quanti furono i combattenti, che la difeſero. Quando della Virtù delle Militie non haueſſero le Storie niun'altro atteſtato; baſteranno quei di Candia, a renderle a tutti i ſecoli memorabili, ed immortali. Hauranno le rinomanze degli andati Campioni a ceder il vanto, e le glorie ad vn Luigi Moncenigo, & ad vn Franceſco Moreſini, che ſoſtennero con l'inuitte loro deſtre Creta per tanti anni oppugnata.

Nell' impreſe ardue, e difficili sperimenta delle ſoldateſche la coſtanza, e la fede; per eſser proprio di chi ama il ſuo Principe, molto per eſſo patire.

§ *Vdito il parlar di Ciro, vn tal ſuo parente alzatoſi in piedi diſsegli, che gli pareua, che foſse dalla Natura creato Re non meno di quello dell'Api, a cui tutte ſeruono, ed vbbidiſcono. Aggiunſe, che ricordandoſi i Medi, e vecchi, e giouani d'hauerlo ſeruito, quando era fanciullo nel ritorno, che feco ad Aſtiage ſino a' confini di Perſia; hora, ch'egli era venuto in aiuto di Cizare, e ritrouauaſi vittorioſo voleuano ſeguirlo ſino a guerra finita. Tacque coſtui, e ripigliò Tigrane, aſſicurandolo, che l'haurebbe egli ancora fedelmente ſeruito. Sottentrò nel diſcorſo il Principe degl'Hircani, e diſse a' Medi, che ſe non accompagnauano Ciro, naſceua da inuidia, c'hauea qualche loro Dio delle preſenti felicità; non potendoſi perſuadere, che foſse human conſiglio, che doueſsero nella carriera di glorioſi acquiſti abbandonar l'impreſa, cominciata ſotto d'vn Capitano cotanto fortunato, il quale più che ſeſteſso aſpiraua a far grandi i ſoldati. Da sì fatto parlare conuinti i Medi ſi ſottomiſero all'arbitrio di Ciro, & egli li ringratiò, pregando gl'i Dei, che gli concedeſsero di che potergli rimunerare, ed aſsegnò a' ſuoi Perſiani ſeruidori, e padiglioni, acciòche non haueſsero a penſare ad altro, ch'alla guerra.*

L'affetto del ſangue ſollecita la lingua a ſpiegare i ſentimenti dell'animo. Non è marauiglia, ch'appena fauellato, c'hebbe Ciro, per diſporre la gente di Cizare a ſecondare i ſuoi diſegni pronto s'inalzaſſe a ripigliar l'aringa vn ſuo congiunto. Adempiſce a' primi debiti della Natura, affine di non dichiararſi indegno d'eſſer riconoſciuto per parente di Ciro. Il cuore, ch'ama, non sà; ſuggerire, che concetti auuantaggioſi per colui, a cui s'è conſacrato interamente l'affetto.

Gli affetti del ſangue poſsono ſopirſi; ma nõ eſtinguerſi; a ſegno che all'occaſioni non ſi mani-

festino in difesa de' congiunti.

Non sà disapprouare il vero amico dell'amico le pretensioni. Al tocco di questo paragone si vede qual sia la finezza dell'amore; essendo solito più d'vna volta l'interesse di Stato tradir di Natura le leggi, e far violenza a quelle del giusto, e dell'honesto: quindi souente si son contemplati i figliuoli de' Padri, ed i Padri de' figliuoli inesorabili nimici.

I delitti dell' infedeltà del Ministro non hanno luogo di perdono, perche colpiscono il cuore dell' autorità del Principe; ferita, che non si risana senza il sangue di colui, che l' offese.

Offesa da non esser trasandata senza castigo è quella, che riceue il Principe dal Ministro, che s'oppone a' suoi decreti, e fà fronte all'autorità. Qual delitto è più graue, ch'il brandir contro al suo Sourano la spada, che gli fu consegnata per la difesa? La colpa diuien maggiore, quando si procura pretestare la contumacia co'l zelo de' vantaggi de' popoli, collocati solitariamente nell'arbitrio del Regnante, in cui risplende la suprema Potestà. Fù sempre arte de' sediciosi di seruirsi di questi titoli, e di dar moto alle lingue d'accreditati Oratori, per portare i vassalli alla ribellione. Vuole il Principe a qualsiuoglia coditione la pace; e perche ardirà in publico vna voce sediciosa di dissuaderla? Doue si legge mai, che gli Apostoli predicassero contra l'autorità de' Principi? Ciò, che la santa moderatione de' Sommi Pontefici non hà ne' Canonici Decreti dichiarato, vi sono stati huomini sì arditi, che l'hanno voluto da' Pulpiti, e dalle Cathedre diffinire. C'hanno a cercar costoro, s'i popoli sono aggrauati? s'il Sourano possa, o non possa punire i suoi vassalli, e distribuire a chi gli aggrada le dignità, e gli honori? e s'giuste, od ingiuste sieno le guerre? Sanno essi i bisogni, e le necessità de gli Stati? E ad essi forse consegnata la tutela de' Regni? Chi comincia a questionare del poter del suo Signore, già comincia a rifiutarlo per suo Principe. Dissimular tal hora conuiene l'offesa, e differire; ma non mai scordarsi di punire somigliante delitto. Chi trascorre i Sacri Codici, non ritroua registrate, che leggi, e precetti d'vbbidir al Principe, e pure della Scrittura Santa abbusandosi, molti se ne seruono per eccitare i popoli a tumultuare. L'andate solleuationi di Francia, i tragici scempij dell'Inghilterra, le Declamationi presenti di molte lingue, che si dicono Euangeliche, che predicano nelle Spagne, contra la volontà di quel gran Monarca, a' popoli la guerra, e non la pace, è ciò c'hà cagionato alla mia penna questo Episodio. Il debito di buon suddito, e l'obligo di vero Ministro è di secondar le deliberationi del suo Signore, non d'armargli contro le Prouincie. Imparino i sediciosi dal parente di Ciro, che dimostra a' soldati cō l'esempio dell'Api, come ognuno è tenuto d'vbbidire al suo Sourano. Se crediamo a chi hebbe agio d'osseruare il gouerno di sì industriosi animalucci, sapremo, come dalle punture di crudelissimi aguglioni vengono quelle vccise, che non son pronte all'vbbidienza, ed al corteggio del loro Re, e ch'ad esso non arrecano otiose di cera, e di mele i tributi. Se vengono molestate, o da mano indiscreta, o dal susurro di qualche scarabeo; insospettite, che perturbato sia il Regno loro, in vn subito nel Campo dell' aria schierate si preparano al conflitto, per vendicare i riceuuti oltraggi. Legga chi dall'esempio dell'Api vuol imparare a sottoporsi al Sourano, il Granata

nata nel dottissimo suo libro del Simbolo della Fede.

Il Principe, che sin da'teneri anni s'obliga l'animo de'suoi, e de'popoli stranieri, può sperare a suo tempo, e stima, & adherenze; perciò douria nell'età fiorita spander fama di prode, liberale, manieroso, e cortese. Ciò adempì Ciro in Media nella Corte dell'Auolo all'hora, che fecesi ammirar da tutti per miracolo del Mondo, e venerar per vn Nume terreno. Luigi XIV. in tempo, che non peranche era arbitro de'proprij Regni (a cagione dell'ingiustitia del tempo, che non ancora precorrea gli anni) già dalla fama vniuersale veniua acclamato degno di reggere, se non più gloriosi, e fortunati, almeno più vasti Imperij. Del di lui sol nome, e de'tratti anche scherzeuoli della sua spada temeuano anticipatamente i nimici, ch'humiliati si videro a'piedi della sua innocente Maestà. Così s'obligano la fedeltà de'vassalli que'Re, che non negli otij; ma esercitati da'sapientissimi Druidi, imparano l'arte di regnare. Chi sortisce vantaggio sì accreditato, viene all'hora, ch'imperante siede nel Soglio, e comandante indefesso fatica nel Campo, adorato da'suoi popoli, e temuto dalle Nationi più remote. L'Aquile Auguste, che non sanno generare colombe imbelli, vogliono, che si speri sotto la saggia, e Regia educatione di Maria Teresa d'Austria rinouato co'l nome il valore di Carlo V. nel II. delle Spagne.

Cresce con la Virtù del Principe la diuotione de' popoli, e se quella si fà adulta con gli anni; questa ingigantisce.

Buon Logico, e meglio amico era di Ciro l'accennato parente, persuadendo a'Medi da ciò, che fecero per lui, quando egli era fanciullo, di non abbandonarlo nelle presenti contingenze. Stringe l'induttione: se lo seguitaste all'hora (così argomenta) che non v'era il bisogno, perche ritornare in Media? perche non accompagnarlo hora, che lasciando la patria, viene in aiuto di Cizare? Chi vna volta s'è consecrato alla Virtù, se non vuol farsi conoscer mancheuole, è d'essa obligato a sostener le parti. Non può niuno separarsi, durando gli stessi motiui, da'primi impegni, se non gli vuol ritrattare, come ingiusti: quindi auuiene, che bene spesso gli animi d'ordinaria conditione non vogliono desister dall'attioni, anche a loro poco gioueuoli, per non accusare i proprij falli. E de'Grandi l'ostinatamente continuare nelle deliberationi in qualsiuoglia modo intraprese. Sò che dicea vn tale. *Ciò veramente non conuiene; ma non vogliamo ritrattarci, per non accusare le nostre debolezze*. Così chi poco crede, passa da'primi a'secondi errori.

Ad vn'animo, ch'ama non mancano mai ragioni valeuoli, a persuadere, ciò ch'egli più brama; quindi è, che di disfesori scarso non è colui, che si rende oggetto della diuotione de' popoli.

Non v'è frà tutte le ragioni alcuna, che più efficacemente persuada a'soldati il proseguimento della guerra, quanto la vittoria, ed il frutto dell'armi, ch'altro non sono, che le spoglie, le quali si riportano da'nimici. Si lascia ognuno facilmente indurre a ciò, che conosce di suo vtile, e vantaggio. Si dia loro caparra d'arricchirsi, e non si dubiti, che volgano le spalle. La speranza delle rapine spoglia le Città della gente più vile. Io non posso darmi a credere, che cotestoro habbiano altro oggetto, che l'interesse, non conoscendo la vaglia dell'honore. Può bene stare, che nel Campo s'apprenda qualche tratto di riputatione. Sagacemente rappresenta a'Medi l'amico di Cizare la certezza

Oratore facondo a promouer gli animi degli huomini a laboriose imprese è l'vtile, ed il vantaggio, perciò si faccia apprêdere a'soldati non ar-

recarla guerra, ch'honori, e fortune

tezza della vittoria. Così nell'imprese più perigliose con la speranza del futuro bottino animaua il Côte d'Harcourt le Militie all'espugnatione di Torino; benche meditasse di conseruarla dal sacco. Nel Campo chi per l'oro, chi per la gloria combatte.

Ogni Cittadino, e fedel vassallo è obligato a sostenere con la lingua la giustitia del suo Principe; poiche co'l tacere s'approuano l'altrui maledicenze.

I precetti Pithagorici, e le leggi di Stato non obligano al tacere all'hora, che si controuertono gl'interessi del suo Principe. Il silentio ne' Grandi suole approuare per buone l'attioni degl'inferiori; e negl'infimi riprouar come triste quelle de' maggiori. Lodano gli vni con l'ammutire, biasimano gli altri co'l non parlare. Tigrane Principe d'Armenia, pauroso di render sospetta la sua amicitia, si scusa con Ciro d'hauer taciuto; auuertendo, che niun più di lui era obligato a fauellare a suo fauore. Molte cose propongono i Principi a' Consiglieri, non perche soura d'esse si rileuino difficultà; ma per dar segno di stima di coloro, senza de'quali possono il tutto eseguire. È temerario colui, ch'a ciò, che concerne, senza pregiudicio di sua coscienza, l'vtile del suo Sourano, non dà prontamente il consenso. Segno indicante l'animo prauo del Consigliere, e del Ministro, è quando, o non si parla, o dubbiosamente si discorre di negotio importante, ed arduo; o si scrupoleggia quando, è patente, e fauoreuole allo Stato. Questi tali hanno già l'animo tarlato di malignità, ed aspirano a sconcertar gli affari. Cresce di loro il sospetto, quando son confidenti alla plebe, od a quei Grandi, che sono caduti in diffidenza del lor Signore, di cui è somma imprudenza non assicurarsene. Non hanno bisogno i Potenti, che loro si suggeriscano i modi. Vn Ministro fù quello, che rouinò il Regno d'Inghilterra, e fece perdere con la Corona la vita a Carlo I. Deue il Dominante consigliarsi co'l Priuato; ma non già assoggettirsi al di lui volere. Audacia più che temeraria è d'alcuni, che per vna toga, che loro copre i talloni, pretendono esser de'Principi i Protomastri. È sciocchezza persuadersi, che colui, che non sà ruminare solo, che dubbij d'astratte Precisioni, possa saper nulla del Gouerno.

Il Principe, che non sà, o non può risoluere gli affari grandi di Stato, habbia alla testa del suo Consiglio vn soggetto accreditato, per autorità, e sapere. se vuol mandare ad effetto le sue risolutioni.

La Politica si fonda sù le leggi del Regno, sù la Natura de' popoli, sù gl'interessi de' Principi, sù l'esperienza degli affari di Stato, domestici, e stranieri, e sù le temporanee contingenze, che di continuo insorgono; e non altrimente soura scolastiche Formalità. Disse saggiamente Luigi XIV. *Che le passioni personali doueuano esser corrette dal Direttor di sua coscienza, e non gl'interessi del Regno, che dipendono da più alti principij, al qual fine ogni Principe hauea il suo Consiglio, in cui si discuteuano secondo le leggi del giusto gli emergenti Politici.* Nell'Assemblee de' Gouerni sia il Principe auuertito d'hauerui vn Consigliere accreditato, che prima d'ogn'altro fauelli a' di lui vantaggi; poiche molti, o vinti dalle ragioni, o mossi dall'esempio, o impauriti d'esser soli nell'opporsi al proposto progetto, piegheranno a suo fauore. Il caso è in pronto nella presente Storia. Comincia il Persiano, succede l'Armeno, e termina l'Hircano a parlare a prò di Ciro. Tutti persuadono a' Medi il continuar la guerra; ma l'vltimo con più potenti motiui gli stringe. All'vtile de'soldati, ed alla fortuna del Capitano riduce la forza dell'argomento, e tanto alto solleua, e l'vno, e l'altro, che gli costituisce oggetto

getto

getto d'inuidia all'istesse Deità. Purche colpisca al segno d'obligare à Ciro le squadre, non curasi d'offendere il Cielo: Proprietà di quegli huomini, che si costituiscono per loro vltimo fine l'humane felicità. Che batta di fronte in queste empietà vn'Alessandro, che reso dall'ambitione delirante, s'attribuisce la gloria de' suoi Numi, è fatto d'esser irriso, e detestato; ma ch'vn Ministro, per acquistarsi opinione d'ottimo Consigliere, conculchi con piè sacrilego tutte le leggi, merita di furioso le catene; se pure non vogliam dire, che sia degno di morir'esaltato, come Aman. Due furono i maluagi Consultori del popolo Hebreo colà nel deserto idolatrante; ma ne pagarono il fio, poiche entrambi vennero dalla terra ingoiati. Degna della giustitia d'vn'Africano fù quella di Theodorico, c'hauendo vdito d'vn sacrilego Consigliere il parere, che per auuantaggiar la Regia autorità, si potesse pregiudicare alle ragioni del Cielo, fecelo immantinente priuar di vita, pronuntiando questa memorabil sentenza: *Si Deo fidem non seruasti, quomodo homini sinceram conscientiam seruabis?* *Quest. Polit. lib. 3. c. 61. n. 67.*

Nel temerario ingrandimento delle fortune de' soldati di Ciro, che pensaua colui, che destar potessero inuidia a gli Dei, si scorge però, che non erano bersagliati, ed oppressi dalle miserie, come le Militie de' nostri tempi, le quali sono oggetto deplorabile di compassione. Non penso già, che fosse della tempra d'vn tal Ministro, co'l quale sendosi marauigliato il Principe della poca somma dell'elemosina compartita a' meschinelli, rispose, *Ch'era così fortunato il Gouerno, che non v'era in chi diffondere il danaro*; e pure da pertutto gemeuano i mendichi. Vn Capitano d'vna tal Natione, che diuoraua de' proprij soldati gli stipendij, rispose al suo Generale, ch'in tempo della Mostra gli contemplò quasi nudi: *Che giocato s'haueano l'istesse vestimenta*; Ma l'accorto Generale, che ben sapea il secreto, gli comandò, ch'in pena di non hauerui rimediato, esso del proprio gli prouedesse. Quanto bene sarebbero seruiti in guerra i Principi, se de' Comandanti si punissero le rapine! S'il defraudar l'operario della sua mercede, è peccato in Spirito Santo; che sarà il priuarne il soldato, che stilla nel Campo dalle ferite il sangue sotto il penoso incarco dell'armi? Vorrebbe la buona Politica, e l'interesse di Stato, ch'al paro d'ogn'altro delitto si castigassero coloro, ch'vsurpano alle Militie il soldo.

Gran Virtù d'animo moderato, nõ insolentire nelle fortune, e non attribuire a se ciò, che sù dono del Cielo.

Dalla tromba della fama non meno, che da quella, ch'atterrò le mura di Gierico, restano abbattuti gli animi de' più forti guerrieri. All'vdire il nome di gran Capitano si sgomentano gli eserciti, e le Piazze più impenetrabili al temuto brando s'arrendono. Sarebbe voler stancare il pensiere, chi volesse rintracciarne lontani gli esempij. Basta quello di Gustauo Adolfo Re di Suetia, che tante Armate fugò, quante n'hebbe a fronte, e tante Fortezze incenerì, quante ardirono di fargli resistenza; se bene le più consigliate, prima d'esperimentare il rigore, al suo valor s'arresero. Fù chi pensò, ch'i semi della fama nascessero con noi; ma negletti poi, e senza coltura, o degenerassero, o s'infracidissero; e che gli huomini, gli vni a gl'altri fossero di genio superiore, e che portassero seco il vantaggio della maggioranza. Chi cercasse

E' Massima da lunga esperienza cõprouata, la riputatione del Capitano dar moto a grand'imprese, per intimorire anticipatamẽte i nimici, ed incoraggiare l'imperterrito ardire de' suoi.

casse dall'Astrologo di queste Filosofie le ragioni, si vedrebbe prender voli più temerarij d'Icaro, e sormontare alle stelle, per consultar con esse qual fosse l'Almuten della Natiuità, e s'in segno imperante, od vbbidiente, o se depresso, o solleuato, e se per le dignità de' luoghi, e per la concorrenza degli aspetti, od accompagnamento di qualche Beibenia si scorgesse al compagno superiore. E' in fatti curioso l'vdire, che sarà colui gran Capitano; ma crudele, perche sù le chiome del dorato Montone, e nell'angolo più sublime del Cielo risplende Marte, saettato da' raggi amicheuoli del Sole. Che colui sarà formidabile a gli stessi Demonij, c'haurà nella nona casa hospite di Gioue il medesimo Marte, rimirato con occhio benigno dall'vna delle due Fortune. A' curriculi, a' canali, a' concenti, a sublimi illationi, a Pithagoriche trasmigrationi, dalle quali con gireuoli vicende sono nell'animo i caratteri impressi delle humane attioni, scioccamente l'attribuiscono: Dottrine tutte, ch'arrecando curioso diletto a certi ingegni profani, gli vengono insensibilmente a condurre negli errori. Somministrano cibo auuelenato alla pur troppo suiata mente dell'huomo alcuni moderni Filosofanti Settatori di Democrito, e d'Epicuro, di Paracelso, e del Flut, del Cassendo, e del Cartesio, e di mille altri stralunati ceruelli, che non curano, purche s'acquistino rinomanza di pellegrini ingegni, dichiararsi per empij; ma se bene s'osserua di costoro il methodo, e l'ordine, nulla dicono, che sussista, nulla insegnano, che non sia vn fondamento d'esecranda Heresia. La strada più accertata è filosofare alla buona, per non hereticare alla scolastica. Di molti, e moltissimi effetti sono a noi nascoste le cagioni; poiche l'intelletto nostro co' suoi voli non vi giunge. Vdiamo la fama del sol nome delle Nationi hauer taluolta operato nell'animo degli stranieri impressioni stupende; ma onde ciò auuenga, riesce difficile rintracciarne l'origine. Credo però, che souente restiamo delusi da vna falsa opinione rilatataci da vn grido menzogniere. Qual Potenza fù dal Mondo appresa per più formidabile dell'Ottomana; e pure a scorno della sua grandezza è costretta a confessare, che dal solo Veneto valore è stata per tanti lustri rintuzzata, e battuta. Haurà quella inuitta Republica fatto concepire al Tiranno, che non s'acquistano i Regni de' Christiani, se prima non vi sparge il sangue di tutto il suo Impero, e non vi consuma i thesori, che caua dalle viscere de' suoi popoli. Si leggerà a caratteri immortali, che venticinque anni continui fù guerreggiata la sola Piazza di Candia. La fama adunque nasce più dal timore di chi l'apprende, che dal valore di chi se l' vsurpa. Molte volte oue credeuamo facile l'apertura, iui ritrouiamo resistenza più ostinata. La fama antica, disse colui: *Est ornamentum non munimentum*, non è quella, ch'assicura i Regni, che nasce dalla memoria dell'imprese degli Aui; ma dal valore de' figliuoli, non di coloro, che vissero; ma di colui, ch'impera. Illustrò Carlo V. il sempre glorioso degli Austriaci il nome; ma v' accrebbero i successori di memorabili geste nuoui splendori. Vantar titoli ambitiosi, e non annouerarne il possesso, è vn dire, che più non siamo quelli, che fummo vna volta. Perpetuar la rimembranza delle smar-

Fù opinione, che la fama maggiore nascesse dall'attioni, e di queste il vantaggio dall'occulta superiorità del genio; ma l'incostanza de i successi dimostra il contrario.

smurritte grandezze, è vn ripetere di continuo l'andate disauuenture. Le perdite deono seruir d'aguglione al cuore generoso, per tentarne il riacquisto. Non si speri di poterui giungere, se non si dà rifiuto alle morbidezze, nelle quali istupidiscono gli stessi Heroi.

Le parole degli huomini grandi, accreditate dal merito, ed accompagnate dall'autorità, sono efficaci a condur gl'inferiori a qualsiuoglia partito. Sortiscono, e dal Cielo, e dalla Natura dono si pregiato coloro, che son chiamati al comando de' popoli, e quindi nasce la forza delle persuasioni, che conseguiscono nel sedar le tempeste delle solleuationi, e degli ammutinamenti. Rappresentollo il Poeta sotto l'Allegoria di Nettuno racchetante i procellosi tumulti del suo Regno,

L'opinione fù sempre la promotrice d' attioni grandi; perciò si proueggano le Republiche di soggetti accreditati.

Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent, arrectisque auribus adstant;
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

Virg 1. Aen.

Suole il soldato deporre la confidenza più in colui, che lo comanda, ch'in niun'altro d'auantaggiosa autorità; per essersi con quello connaturalizzato. La necessità, che tiene l'vno dell'altro, la frequenza de' sollieui, ch'il primo ne riceue, lo dispongono a secondarne le deliberationi. L'esempio di Cesare deue renderci aunueduti i Principi, e le Republiche. Diceua Ferdinando II. *Che stimaua meglio perdere vna battaglia, ch'vn Regno*, cioè di veder atterrato quel Capitano, che potea toglierli di capo la Corona di Boemia. Infelicità de' Principi, che s'il Generale è codardo, trionfa il nimico, e se prode, e vittorioso, vacilla l'Impero. Per assicurarsi da simili perturbamenti consiglia la Ragion di Stato venire alle riforme, e contra de' contumaci Potenti alle proscrittioni.

Gran fortuna è di colui, che si batte la strada a nuouo Impero, l'hauer l'essercito vbbidiente, disciplinato, e risoluto. Quando giunge a poter far sicuro capitale della fedeltà delle Militie, può promettersi certa ogni disegnata impresa. L'arte di guadagnarle, è fare apparire, che comune sia il fine, per cui si combatte, e ch'il comando impera, e non violenta niuno al ben seruire. Ciro sagace Capitano ringratia i suoi soldati della promessa vbbidienza; e per renderla religiosa, paga di sì segnalato fauore i voti al Cielo. Sà, che gli atti di pietà conducono a sperar la vittoria, e ch'auualorano l'animo d'vn generoso guerriere. Nella sanguinosa battaglia di Ceresola in Piemonte ottennero l'armi Francesi la palma, perche prima di cimentarsi ricorsero i soldati per mezo de' Sacramenti a gli aiuti diuini. Luigi il Giusto dal braccio di Dio confessò più volte, che riconoscea esser stati vinti, e domati in tanti conflitti i Caluinisti rubelli. Chi ostinato nell'empietà non crede, ch'il Dio degli eserciti si faccia guerriere per il Capitano, che professi vera Religione, dà vna mentita alle sacre, e profane Storie, sparse di sì memorabili esempij. All'hora, ch'estreme son l'angustie, e disperato il riparo, opera il Cielo, a' prieghi de' suoi, portentosi miracoli, e proue, che trascendono l'humano; affinche da lui si riconosca la difesa, e conseruatione de' Regni. La Gentilità, se non c'inganna Tacito, diferì tanto nelle battaglie, e nella guerra alla Religione,

Chi sà rendersi arbitro del volere de i popoli, e del l'opera de' soldati, già s'è appianata la strada al Principato.

Annal. 15.

Sueton. in August. che ne diuenne superstitiosa: onde d'Augusto scrisse Suetonio: *Auspicia, & omina pro certissimis obseruare solitus est.*

Gran fortuna del Principe, che conuerte in oro il fumo delle speranze, con le quali si compra l'affetto de' popoli, e l'vbbidienza de' soldati.

Fiera di cambio è la lingua del Capitano, che sà arricchire il capitale delle sue imprese con tratte di buone parole, ed ottime sperãze, che fà concepire a' suoi soldati. Banco del giro è per lui il Campo, nel quale co'l fallimento de' suoi nimici, e delle spoglie loro sodisfà a' crediti delle Militie. Lodare, e premiare sono i due Poli, che sostengono l'Orbe della guerra. Chi non può compartir thesoro, diffonda elogij, e faccia conoscere, che se non corrisponde al debito, non si scorda di sue obligationi. Niuno de' Principi del nostro secolo maneggiò meglio questa Retthorica, e Politica di Carlo Emanuel I. Duca di Sauoia, ch'accoppiò insieme le conditioni di gran Principe, e di gran Capitano. Correuano tal'hora i sudditi, e Deputati delle Città, e de' luoghi del suo Stato per ottenere qualche sgrauio de' pesi, che sosteneuano, e non partiuano da lui, che non s'obligassero a' nuoui, e più numerosi tributi. Parlauano i popoli Piemontesi di questa Altezza con tanta suisceratezza, che dauano a diuedere, che volentieri haurebbero sacrificato al di lui volere, vita, figliuoli, e sostanze. Riuscì al Duca Carlo di conseguire quelle due parti, le quali, conforme al sentimento di Tacito, formano il vero Principe: amor de' suoi, e timor de' nimici.

Tacit. Annal 2. *Princeps ergo quærat amorem apud populares, metum apud hostes.* L'hauer nell'esercito i soldati disposti, e pronti alla battaglia, è vantaggio da stimarsi molto. La vigoria ne' primi assalti dà la vittoria, nè essa giamai si troua nelle Militie sbattute da' disagi, e sneruate dalla necessità.

Lips. de Militia Romana. A chi legge de' Romani gli antichi racconti, riportati da Lipsio, fà grande stupore, come potessero con vna, o due legioni de' soldati domare, e frenar vastissimi Regni. Certo, ch'ad altro non si sà attribuire, ch'al premiato valore, il quale, e conserua la fede, e mantiene la disciplina. Oh quanto riuscirebbe più vtile a' Sourani l'hauer men numerosi i presidij, e gli eserciti; ma trattenergli, e conseruargli meglio in arnese! Chi hà vagato per l'Italia, ed osseruato le soldatesche di molte Piazze, l'hà contemplate così mendiche, ed affamate, che moueuano a compassione gl'istessi nimici. Vn Mastro di Campo Generale d'Infanteria con chi si marauigliaua seco di vedere nel marchiare le truppe, che conduceua al macello d'vna sanguinosa battaglia, che seguì a Tornauento, così lacere, e meschine, si discolpò co'l dire, *Ch'erano la feccia del Mondo, e che non per altro fù detta la guerra: purgamentum Ciuitatis. Se ciò è vero,* (soggiunse l'amico) *Vostra Eccellenza hà ragione.* Non mancano all'Infanteria Francese anche i suoi carnefici, che la martirizzano prima con la necessità, che sia bersagliata dal ferro nimico. La tirannide de' Capitani non toglie, che non sia vera la Massima, che rare volte resta vinto quell'esercito, c'hà i suoi soldati ben proueduti, e dell'altro certa la sconfitta, che gli hà fiacchi, e sbattuti. Dall'affetto, o dall'odio, che portano al Capitano, succedono prosperi, od infelici gli euenti delle battaglie; auuengache, come scrisse Liuio: *Acerrimè sub eo Duce pugnat miles, quem habet charum.*

Liu. lib. 7. Dec. 1.

§. *Consumato Ciro il dì negli accennati eserciti, sù'l far del giorno seguente,*

te, marchiò co'l neruo dell'esercito verso le terre di Gobria, e s'auanzò con istrettissima ordinanza, imponendo pena della vita a chi sfilando, hauesse gli altri abbandonato. Peruenne il secondo giorno a vista d'vn fortissimo Castello ben munito, alle falde del quale s'erano ricourate le mandre del paese. L'incontrò Gobria curioso d'intendere da lui se la fortezza fosse in buona difesa, se nulla le mancaua, e s'in essa scorgeasi qualche parte difettosa, e debole. Assicurollo Ciro esser ben disposta, ed ordinata, e venne dentro d'essa introdotto, seruito da'suoi Capitani, e ritrouolla ben presidiata, proueduta, ricca d'oro, e di splendide suppellettili. Fù accolto, e visitato dalla bella, e virtuosa figliuola di Gobria, che mesta per la morte del fratello, lo supplicò di vendicarlo, come promesso hauea al suo genitore, il quale complito, ch'ella hebbe, offerì a Ciro grossissime somme di contanti, ch'accettò; ma nel medesimo tempo assegnollo in dote alla leggiadra fanciulla; bastandogli di portar seco vn dono il più pretioso di tutte le marauiglie Babilonesi, e de'thesori del Mondo. Credette Gobria, ch'intendesse della figliuola; quando disingannandolo gli disse, ch'il dono altro non era, che la memoria de'riceuuti beneficij, e che sarebbe sempre stato pronto a contracambiarli; poiche più di qualunque altra persona conosciuto l'hauea per huomo giusto, e fedele: mentre lo Stato, i thesori, se stesso, e la figliuola deposto haue a nel suo volere, che perciò promettteagli non solo la difesa, e conseruatione del tutto; ma di ritrouare altresì vn degno sposo alla vaga, è diletta figliuola.

Non si lasci dal Capitano passar giorno, che non venga il soldato quà, dò à quartiere, esercitato; accioche non dissimpari il valore.

Le dimore importune sogliono tormentar gli animi grandi. Marte fù dagli antichi caminante descritto, non come l'altre Deità, mai sedente, per insegnare al Capitano, che sempre deue operare. Quando l'animo de'soldati è disposto alla battaglia, già può assicurarsi della pronta risolutione d'essi: quindi non dia dilatione all'impresa. Nasce souente la prestezza delle nostre attioni dal non concepir sù'l bel principio dell'opera le difficultà, che da essa ci potrebbero frastornare. Tutte le guerre cominciano con gran vigore, perche da molti non si sono esperimentate l'asprezze del Campo. Sia molto ben auuertito, chi rumina imprese gloriose, di non far premio de gli stenti passati il riposo; ma sappia seruirsi del beneficio della sorte, finche se la vede seconda, e fauoreuole. Sono stati repetuti più volte gli esempij di coloro, che negli agi delitiosi sepellirono la gloria dell'armi, ed il trionfo de'Regni; e basti ricordarsi dell'vscita infelice di Carlo VIII. da'confini d'Italia, nella quale hauea segnati tanti acquisti, e riportate memorabili vittorie. I quartieri s'assegnano per ristorare il vigore, non per estinguerlo. In essi gli esercitij son differenti da quegli del Campo in ciò; che doue colà è sempre incerto il tempo del respiro, quì del riposo, e delle fatiche sono determinate l'hore. Non intende che sia guerra, chi sbanda, o diuide gli alloggiamenti de'soldati in luoghi doue cessano dall'operare, e si dà loro commodità di stabilirui l'affetto. Il Marescial di Gascion più faticaua la sua gente ne'quartieri d'inuerno, che quando si campeggiaua; solendo dire, che l'opportunità di combatter il nimico era il coglierlo disarmato negli alberghi. È fatto biasimeuole in alcuni Capitani, il veder le soldatesche sparse frà villaggi, e luoghi aperti, ed essi passare l'inuernate intiere nelle

Città frà i lussi, e le delitie. Il nostro Heroe, che può dar legge a tutto il Mondo militare, non concede tempo a'suoi di fermar per vn giorno il piede fuori del Campo. Non addormentano le piume quel cuore, ch'inquieto anhela alla gloria.

Stancar l'esercito non è tenerlo essercitato; perciò non lo ponga il Capitano, se la necessità non lo sforza in marchia, se non in tempo opportuno.

L'Aurora per la marchia degli esserciti riesce opportuna; poiche non vengono sferzati da'cocenti raggi del Sole. La notte è propria delle ritirate, delle fughe, e dell'imboscate; benche per la varietà delle circostanze si lasci all'arbitrio del sagace Capitano. Pompeo il Grande frà gli Heroi Colonnesi chiamato de'suoi tempi il fulmine di Marte, solea dire, *Esser nella guerra necessità il seruirsi del mattino; poiche nel Campo non si rinouauano più i prodigij di Giosuè*. Bene spesso si perde, e non s'ottiene la vittoria per la mancāza del giorno. Quanti Comandanti, che nel cader del Sole già rauuisauano la vittoria succeduta la notte, meditati dal nimico i vantaggi, vennero da esso sconfitti. Parte principale d'vn buon Capitano è saper condurre, e schierare vn essercito con instretta ordinanza, e regolata dispositione. Consiste in essa il formale della forza, la quale si conosce così nell'offesa, come nella difesa. Il Conte Mauritio Capitan Generale dell'armi Olandesi non volea altra proua del valore d'vn Condottiere, che vederlo squadronato nel Campo. Frà tutte le conditioni, che concorrono a formar vn Heroe di guerra nell'ordinar, e nel metter con prestezza in battaglia vna Armata non hà pari, Luigi Principe di Condè, che tante hà riportate vittorie quanti hà fatti conflitti. Nella giornata di Lens auuertito da'suoi Vfficiali, come il nimico era assai più forte di lui, rispose, *Sarà più grande nella fuga la confusione*, come in fatto seguì. Molte spade disordinate si scompigliano, non si difendono. Quando è in marchia l'essercito, si puniscano con seueri castighi coloro, che sfilano, o si allontanano dall'ordinanza; altrimente si faranno strada alle fughe. Nel paese nimico può in ogni momento, e per qualsiuoglia picciol disordine sconcertarsi il Campo. Ogn'animo è dubbioso, oue si pauentano l'insidie. Vna voce all'impensata fà l'vfficio di mille spade, perche saettando mille cuori, disarma mille braccia. Tutti i soldati deuono star sempre pronti per battagliare; ma non tutti nel medesimo tempo entrare in battaglia. Questo errore cagionò nelle Spagne la sconfitta de'Mori, ed il trionfo dell'armi Christiane. Vn essercito ben ordinato si può combattere, e vincere; ma non intieramente debellare. Chi auuantaggia il nimico nella prestezza d'occuparsi vn posto superiore, si prepara, come degli Atheniesi scrisse Thucidide, alla vittoria. *In bellis qui prius instructus, & paratus prodit, magnas hosti commoditates eripit, & metum inijcit.*

Thucyd. l. 5.

L'affetto non proscriue il castigo; perciò per quanto s'ami dal Capitano il soldato nō lasci impunito il delitto

Ciro, che protesta d'amar i soldati al pari di se stesso, non dispensa però al rigore, con cui meritano d'esser puniti nella guerra i trasgressori. Intima la pena della vita a chi oserà vscir d'ordinanza nell'auuanzarsi verso il Castello di Gobria. Confidēte era il paese, e pure della Militia s'osseruano i rigori. Potriasi dire, che ciò facesse, perche spiccasse la stima verso l'amico, e per impedire, che non si manumettesse il Contado; non perche pauentasse di dar negli aguati. Chi conosce

quan-

quanto poco preuagliano nell'animo de'Grandi i motiui dell'amicitia, quando si tratta d'interesse di Stato, afferma, che tutto ciò, che non si fà, che far si potrebbe, nasca da più alto disegno. Vi fù chi pensò esser frà Potenti l'amicitie come le stelle erranti del Cielo, che frà pochi mesi mutando segni, variano aspetti, e di benefiche in maligne trasmutano le loro configurationi. Era di Ciro nascente la fortuna; perciò conueniua alla sua prudenza di non irritarsi contra con l'insolenze de'soldati gli amici, e guadagnarsi il nome d'ingiusto inuasore delle Prouincie.

Non è, nè gran Capitano, nè gran soldato chi lungamente hà militato; ma chi s'è ritrouato in periglios, e moltiplicate imprese, nelle quali s'esercita la Virtù, e la brauura.

Il prode guerriere conta i giorni come male spesi, ne'quali non hà esercitato qualche degna attione. All'animo, che solo si pasce di gloria, paiono secoli i momenti di cimentarsi con le più ardue difficultà, che son quelle, che superare coronano la Virtù de'Grandi. La vista delle Piazze, ancorche impenetrabili, non sgomenta il cuore inuitto; ma desta in esso spiriti bellicosi. Casale fù già la cote doue s'affilarono le spade Spagnuole, e Francesi, e nella fronte de'suoi alti ricinti diedero con vario Marte di fronte potentissime Armate. Fù pensato all'hora, che con l'oro somministrato da'Genouesi, fabricauasi, che dentro vi s'aprisse vn Tribunale alla libertà d'Italia. Riuscì per molti anni vero il giudicio; mentre nella sola Piazza di Casale si fece il bilancio di tutte le Potenze d'Europa; ma variate de'tempi le vicende, e ridotti gli affari d'Italia in istato di non più temere di chi prima si pauentaua la forza; si sono anche mutati i fini, che la costituiuano arbitra de'Principi. La deditione di Pinarolo alla Francia pare, c'habbia in gran parte diminuito il pregio a Casale, il quale diede al Cardinale Mazarini il nome di Liberator d'Italia: e pure non si sà, come pregiudicando all'acquistata rinomanza acconsentisse, senza difesa, e resistenza alcuna, dopo esserne stato anticipatamente auuisato, che si perdesse. Riuscì al Marchese di Carazena più co'l tiro delle pistole di Spagna, che de'moschetti, e cannoni d'espugnare quel Casale, doue gli Spinoli, i Cordoua, ed i Leganes, o perirono, o fecero della vita, e della gloria naufragio.

Molte delle Piazze sono per difesa del paese, e si collocano su confini, altre per sicurezza delle fortune de'popoli, e queste si stabiliscono nel cuor dello Stato

Il fine principale delle Piazze è la difesa dello Stato, e la sicurezza delle persone, e facultà de'popoli; e pure ad alcuni poco calse, che venissero da'nimici manumessi i vassalli, desolati i paesi, con lo smantellare molti ricinti, che dauano almeno qualche riputatione alla forza. Corrono delle Prouincie gli habitanti alle Fortezze, come a sicuro asilo. Sotto del calor d'esse si ricourano co'bifolchi, pastori, e contadini gli armenti, e le mandre; ma non senza sospetto, e gelosia; mentre più d'vna volta sotto l'apparenza d'amicitia sono state occupate. Praga, già corre il quinto lustro, che da somigliante inganno tradita, venne dallo Sueco sorpresa, e saccheggiata. Lo stratagema sà così bene occultar la frode, ch' il nimico dall amico non si riconosce, se non all'hora, che più non gli si può far resistenza. La più accertata è di non credere a niuno, e nè pure di permettere, che sotto i luoghi di difesa v'alloggino i paesani. Il ricener dentro delle Piazze i viueri, ed i thesori de'popoli, non può arrecar, ch'vtilità, come seguì a'Mini-

ſtri Spagnuoli in tempo della ſolleuatione di Napoli, e dell'vltimo contagio, che conuertirono, o in loro priuata, o publica vtilità l'oro, che fù portato ne'tre Caſtelli di quella gran Città.

Nelle Piazze di geloſia non s'acconſenta, che s'ammetta ſotto qualſiuogli pretesto, ò di viſite, ò di complimẽto Perſonaggi, ò Principi ſtranieri, i quali ſanno in vn'occhiata penetrar d'eſſe le conditioni, e le forze.

Pecca non dirò di ſouerchia corteſia; ma di notabil imprudenza il Principe, che per oſtentar la ſua potenza, fà pompa delle ſue forze, con aprire agli Stranieri le porte, ed abbaſſar i ponti delle Fortezze, le quali come le Verginelle deonſi tenere velate agli occhi de'gran Signori. Colui, ch'acconſente ne'luoghi di ſoſpetto d'eſſer viſitato da' Grandi, inſegna la ſtrada a'ſuoi nimici per aſſalirlo. Alcuni Capitani fecero l'impreſe di Piazze, che non ſi ſarebbero arriſchiati di bloccarle, non che di ſtringerle, e sforzarle, ſe nõ n'haueſſero da' rubelli eſploratori conoſciute le debolezze, e le mancanze. Soura ſomigliante fondamento appoggiato Memette Gran Viſir de Turchi, e Generaliſſimo dell'armi Ottomane ſotto di Candia, ſaputa la partenza del Marcheſe Villa, l'aſſenza del Generaliſſimo Franceſco Moreſini, la ſcarſezza di qualche munitione da guerra, fece la chiamata della reſa, a cui fù riſpoſto, che s'haueа tanta caparra di poterla eſpugnare, andaſſe agli aſſalti, come fece, reſtando da'braui difenſori crudelmente battuto. Non ſi ſarebbe il Barbaro tanto auuicinato a quell'Antemurale della Chriſtianità, ſe dagli transfughi, e rinegati Chriſtiani non gli foſſero ſtati riuelati tutti i ſecreti della Piazza, e ſomminiſtrate le regole di combatterla. Gobria, a mio credere, era huomo di gran bontà; ma di poca eſperienza. Introduce nel Caſtello vn guerriere, che non ſoſpira, che l'Impero, e gli ricerca, che gli ſcopra di quel recinto l'imperfettioni. Non ſarà già ceruello di sì facile leuatura il Perſiano Heroe nel propalare que'diffetti, ch'vn giorno, variando aſpetto gli affari di Stato, potriano porgerli molti vantaggi. Laſcia in forſe il penſiere di credere, che diceſſe il vero; mentre l'accertò, ch'era il ſuo Caſtello di ſicura difeſa. Non è impoſſibile; ma ben malageuole il perſuaderſi, che ſi ritroui Fortezza reale, che non habbia le ſue, irregolarità. Il Caſtel di Milano, che viene annouerato frà le più valide Piazze d'Italia, n'hà di molte; a cagione d'hauer voluto colui, che formò la pianta, ſecondare l'antico ricinto, e ſeruirſi de'due gran torrioni. Tutto ciò, che ſi delinea ſoura d'vn foglio, non ſi può ſouente diſegnar ſoura d'vn piano, per la natura del ſito, e per la qualità del paeſe, ch'impediſcono di potere oſſeruare tutte le regole dell'Architettura militare. Superò non ſolo ſe ſteſſo; ma l'arte medeſima l'Ingegniere, ch'in ſito così opportuno per la difeſa del Bologneſe, edificò il Forte Vrbano, che porta queſto nome per non eſſer Piazza reale, benche delle più forti di tutta l'Italia. I Forti collocati sù i monti, ed incapaci di riceuer ſpinte dal volo delle mine, ſono aſſolutamente più ſicuri, quando habbiano dentro le ſorgenti, e proportionate le difeſe, e ſiano atte a riceuer i ſoccorſi; quali ſono appunto in Italia il Caſtel di Breſcia, nel Rõciglioneſe Perpignano, e Mommigliano in Sauoia. Di queſt'Arte non giouano i precetti, doue non và congiunta l'eſperienza; poiche l'habito dell'intelletto ſpeculatiuo è diuerſo dal pratico, che s'eſtende all'operatione. Legga Abram Fritach, Anton di Villa, ed

ed il Dogem chi vuol imparar a munire, difendere, ed espugnar le Piazze.

Sauiezza è di Principe auueduto di nasconder le fortune de' suoi Stati, e le ricchezze de' proprij Erarij a Potenza maggiore, per non allettarla alla conquista d'essi.

Chi mostra il danaro, alletta al furto, e chi publica a' soldati i thesori, gli chiama alla preda. È sagace Politica d'alcuni Principi d'occultare a' più Potenti le loro ricchezze, per non hauer'occasione di compartirle. Sò d'alcuni, c'hauendo in tempo di loro fortune cumulato immenso contante; per far pensare, che non sia vero, prendono ad vsura grossissimi capitali; ma da chi s'intende d'Aritmethica, ed hà peritia di ben bilanciare l'entrata con l'vscita, non sono creduti. Le gioie, e gli arredi pretiosi di Mantoua, ammassati per due secoli dà que' Serenissimi Principi, furono la calamita delle miserie deplorabili di quella Vergine Città. Dubbio non v'è, che volentieri non corrano i soldati, là doue si può far ricchissimo bottino. Ammiro di Gobria la confidenza, la prudenza non lodo. Hanno stimato alcuni, ch in vn Regno l'abbondanti ricchezze fossero argomento, che goduto hauesse lunghissima pace; e vaglia il vero, ch'il sentimento porta qualche apparenza. Discorrono in simil guisa. Tutti gli Stati, c'hanno mantenute guerre, benche poco d'areuoli si sono impoueriti: adunque saranno ricchi quelli, c'hauranno goduta la pace. L'antecedente dell' Entimema, inteso in vniuersale, è falsissimo, verificandosi solo in que' Principi, che non hanno Erario, e gran fondo nelle fortune de' popoli. La Spagna sostiene già per cento anni la guerra, ed ancorche habbia consumati infiniti thesori, ed arricchiti i suoi rubelli; non manca adognimodo d'essere in circostanze di poter far cozzo a qualsiuoglia Potenza. Basterebbe per conuincer costoro, chiamargli alle memorie dell'antica Roma, e vedrebbero, che non mai fù acclamata per miracolo del Mondo se non all'hora, che ridusse di tutti i Regni dell'Vniuerso dentro le sue mura i thesori. La Francia confessa di non conoscere infortunio maggiore, quanto di veder otiare l'armi del suo Re. Il Piemonte, la Lombardia l'vno, e l'altra impouerita nella pace, sospirano la guerra. La ragione è in pronto. L'Erario del Principe imprigiona in pace quel contante, che dourebbe diffondersi ne' popoli.

Il Principe, che non vuol perdere l'arbitrio del suo volere, non s'auuenturi di conuersar cō bella donna, la quale habbia alla venustà vniti Regii talēti.

Era di ragione, che Gobria, il quale hauea fatto pompa de' suoi beni, portasse anche al mercato degli occhi la bellissima sua figliuola. Gl'incontri degli sguardi d'vn vago sembiante non sono, come predicano alcuni, quando non sieno fissi, e continui, nè così potenti per atterrare vn animo forte, nè così sospetti, per costituirlo reo d'vna insidiata purità. Può rimirarsi il bello, come bello in se; può amarsi senza colpa leggiera. Le saette risplendenti del Sole, non abbacinano gli occhi dell'Aquile generose. È la bellezza, disse vn Saggio appo Stobeo, vna Deità terrena, che non è sacrilegio inchinarla con Culto di natural Religione: *Reuerendum quid, & adoratione dignum continere videtur pulchritudo.* Pensò Platone, che fù de' Filosofi il più partiale della bellezza, ch'ella fosse vna circonferenza, il di cui centro era la bontà. Gl'Indi habitatori della Catea, e gli Etiopi al più bello de' popoli concedeuano, per testimonio di Strabone, il Diadema

Pius Pithagoric. apud Stobeum, sermon. 63.

Lib. 16. c. 17
Lib. 4. ep. 23.

dema del Regno. De' Marocchesi Africani afferma lo stesso ne' suoi Giorni Geniali Alessandro d'Alessandro, stimando coloro, che non possa essere, che virtuosa quell'anima, c'hà per sua Reggia vn venustissimo corpo; Preuenuto da simil sentimento vn tale Arciuescouo di Milano non volea, come scrisse il Tiraquello, al suo seruire, che huomini di maestosa sembianza, in guisa di quel tale appresso Seneca il padre, ch'amauagli d'alta statura. Idolatra però colui, che saettato da' lumi di due pupille, s'arrende, e si prostra al sembiante adorato. Gli esempij di Salomone non fanno mentir la penna. Soura degli Herculi, e degli Achilli predicherò di Ciro, e d'Alessandro l'assodata costanza in non lasciarsi vincere, nè incenerire dagli strali infocati d'vn volto, che folgora, e lampeggia co'l ciglio.

Tiraq. l. 2. Connu. gl. 1. n. 57.

Soccorso è chi pensa, che la ritrouata di Platone dell'amore astratto, e della Venere Virtù suffraghi all'huomo, per stare a fronte del bello, e non preuaricare.

Che si possa, e si debba amare la bellezza, non dubitarono i Platonici, i quali s'indussero a pensare, ch'il sommo bene altro modo non ritrouasse per farsi adorare da' nostri affetti, ch'oggettarsi a noi sotto sembianza del bello; onde l'addimandarono vna portione dell'Increata Idea. *Pulchritudo*, scrisse il Ficino, *in corporibus est expressior Idea similitudo, ac si subtrahitur materia, est ipsa Idea*: Quindi fu, che dal gran Plotino vennero condannati, come indegni coloro, che ricusarono di pagar alla bellezza riuerenti homaggi: *Pulchritudo animum vehementer incendit, & illam respuere turpe, asciscere honestum est*: e la ragione del suo Filosofico sentimento fondò sù la credenza, ch'essa fosse in noi vna sensibile Diuinità. Chi vuol veder operar prodigij, la vagheggi afflitta, e sconsolata. Accenderà Mongibelli di fiamme negli affetti, che sorgeranno da quegli smorti pallori. Non ritroua la compassione altro Campidoglio per render glorioso il suo trionfo, che le trambascianti languidezze d'vna bellezza tormentata. È feconddissima Oratrice, ch'a forza de' sospiri si cattiua gli animi, ed impetra il preteso.

Marsil. in Conuiu. Pla.

Vultus adest precibus, faciesque incesta perorat.

Lucan. Phar. l. 2. lt.

Folgoreggiauano del pari nel volto dell'Assiriana fanciulla d'interne Virtù i lampi, e nelle fattezze i lumi d'honestissime gratie. Nulla in essa mancaua per formare in terra vn simulacro di Paradiso, mentre, virtù, venustà, e fortuna la coronauano. Ma fosse forte di quella età, o vanto millantatore de' Greci; *Qui omnia sua*, come disse Macrobio, *in immensum tollunt*, di tramandare alla posterità del sapere, e della leggiadria donnesca i miracoli; che non sarà mai vero, che vagliano l'Aspasie, le Telesille, le Corinne, e le Cleobuline a pareggiare non che vincer di tre Heroine dell'età nostri chiarissimi pregi, dalle quali, come da tanti Soli nel Cielo d'Europa moltiplicati vengono quelle costrette quasi minute Stelle a tramontar all'Occaso. Risplende nell'Austriaco Meridiano Margarita di Filippo IV. già Monarca delle Spagne Gran Figlia, di Cesare Amantissima Sposa, del Mondo Christiano Imperadrice Augusta, e della Sapienza laureata Minerua, a' di cui piedi con voli immortali portano le penne più erudite ossequiosi tributi. Ha voluto ad onta della maluagità de' tempi, che risorga nella Città di Vienna vna seconda Athene; hauendo con la forza della sua

Bellezza, e Virtù collocate in vna persona sono sensibile simulacro del Diuino, che rapisce a' suoi ossequii.

Macrob. lib. 1. Satur. c. 23

Pregi di Margarita d'Austria Imperatrice Regnante.

ſuà Regia beneficenza da lontane Prouincie rapiti i Letterati più inſigni ad vnirſi ſotto i vanni dell'Aquila ſua trionfale, e co'l nome degl'Illuſtrati dar forma ad vn'Accademia, che traſporterà doue dell'Impero Latino è ſtabilito il Soglio, di tutte le buone Arti, e Diſcipline la Sede. Già di Chriſtina Reina degli Suechi è quaſi ſtanca la fama di celebrare i diuini talenti, co' quali fecesi inchinare non ſolo dalla Sapienza de' Regni d' Europa; ma dalla Metropoli ſteſſa del Mondo Chiſtiano. Non reſeſi la ſpada dell'inuitto Guſtauo sì formidabile alle Nationi più agguerrite, quanto ella con l'impareggiabil ſuo conſiglio da' Principi ſtranieri ſi fè adorare. Non s'vdirono giamai cantar sì dolcemente ſotto dell'Orſe agghiacciate i Cigni armonioſi di Pindo d'all'hora, che dominaua ſoura Throno Reale con Chriſtina la ſauiezza del ſecolo. Emula le Regie doti ſe non agguaglia la ſorte di queſte due Coronate Maeſtà Helena Lucretia Cornara Epiſcopia figliuola non degenerante dal genio di Gio: Battiſta ſuo gran Padre, Procurator di S.Marco, vno de' più ſaggi Catoni, e perpetui Senatori della Republica Veneta. Hà ella appena traſcorſo il terzo luſtro, che ſoprauanzando il ſenno de' più attempati Filoſofanti, ſi propone oggetto di ſtupore, non tanto alla Patria, ch'a' pellegrini ingegni; i quali approdando alle ſponde fortunate dell'Adria, ſtimano loro gran ventura d'vdirla in diuerſi idiomi delle liberali, e ſpeculatiue ſcienze fondatamente diuiſare. Con le Muſe, ſieno Latine, o Greche; ſieno Franceſi, Spagnuole, o Toſcane, coltiua ella così honeſta famigliarità, che co' ſuoi ſoaui ſſimi canti le rende più leggiadre, e più innocenti. Degli arcani della Natura giunge a penetrar l'vltime cagioni: nè di ciò paga s'inoltra anche, nouella Higia, ad iſcoprir l'inſidie, che da' morbi tendonſi alla vita humana; sì come è del continuo intenta ad apprendere frà le più raffinate Morali i veri precetti di curar non meno quegli dell'animo. Tralaſcio d'encomiare, come ancelle dell'altre ſue doti, le prerogatiue del corpo, che benche rare, e celeſti, rimangono in paragone ecclissate, da quelle della mente; onde riuſcendo malageuole di poter celebrarſi d'vn'Angelo i pregi, ſe non con la lingua d'vn'Angelo, ed a me di deſcriuere ciò, ch'in eſſa attonito ſpettatore ammirai; mi ſeruirò dell'Elogio teſſuto già dal famoſo Politiano a Caſſandra Fedele pur Veneta, e dottiſſima donzella, in cui ſe non è Helena Lucretia appieno eſpreſſa; viene almeno in parte adombrata. *O decus Italiæ Virgo, ætate noſtra, quæ pauci quoque virorum caput altiùs in litteris extulerunt, vnicam te tamen exiſtere puellam miror, quæ pro lana librum, pro fuſo calamum, ſtylum pro acu tractes, & quæ non cutem ceruſſa, ſed atramento papyrum linas. Nec extemporalem tibi deeſſe facultatem cernimus, quæ magnos etiam Oratores aliquando deſtituit. Philoſophiam ſic tenes, vt & defendas acriter quæſtiones propoſitas, & impugnes vehementer; vt non ſexus animo, non animus pudori, non ingenio pudor officiat.*

Doti ſublimi di Chriſtina Reina di Suetia.

Talenti marauiglioſi d'Helena Lucretia Cornara.

Angelus Politian. Epiſt. l. 3. ep. 17. ad Caſſandrã

Conoſce la figliuola di Gobria, quali ſiano le conditioni, che rendono Oratrice facõda la bellezza; quindi a diſegno di ſuegliar l'affetto di Ciro, ſconſolata ſe gli fà auanti per impetrare ella ancora dell'eſtinto fratello la vendetta. Rinuoua del genitore l'inſtanze, perche d'eſſo hà

La bellezza amata quãto è più potente in render manſue-

ti coloro, che l'adorano; è tanto più valida a spingergli al le vendette de' suoi nemici.

hà sposato i sentimenti. Basta l'esempio de' Padri per far legge inuiolabile all'attioni de' figliuoli. Per veder Gobria estinto il suo nimico, sacrifica Impero, sostanze, e fortune: e come non douea con occhi lagrimanti accompagnare la fanciulla que' prieghi, ch'in vn medesimo tempo l'induceuano a deplorare la morte del fratello, e la perdita della libertà, e dello Stato, per vederla vendicata? E' da pensare, che le di lei afflittioni nascessero, non tanto da gl'incentiui del sangue, quanto da'motiui dell'interesse, che più d'vna volta preuale, frà congiunti, all'amore. Ne' Padri la charità verso de' figliuoli è fontale, ed in questi participata, e diuisa; quindi per due gradi resta intiepidita: onde non fia stupore il pensare, che sconsolata si mostrasse la bella al vedere, che diuenia di Principessa serua di Ciro. Molti son coloro, che vendicano de' parenti la morte; perche ne conseguiscono l'heredità, e non già per restarne priui. In alcune Città d'Italia si perpetuano l'hostilità, perche trasmigrano negli heredi le ricchezze, e le fortune. Doue in pena de' delitti si dà luogo alle confiscationi de' beni, non si sparge sì largamente il sangue; perche più del sangue stesso l'oro vien apprezzato. Roma dell'indennità de' popoli d'ogni Natione è sicuro Asilo, perche non dà luogo alle violenze, che seueramente punisce più ne' Grandi, che negl'infimi; auuengache con la vita, e con le sostanze fà, che si paghino i delitti. La figliuola di Gobria non haurebbe voluto per veder vendicata la morte del fratello, decadere dallo Stato di Dama grande; e pure secondando le passioni del Padre, procura di costringer Ciro a rinouar le promesse. Conosce accorta, che ricordare all'huomo, che professa honore gl'impegni di sua parola, è obligarlo all'adempimento. Souente questo riguardo hà spinto molti all'ingiustitie. La Massima del Macchiauelli è vna medaglia a due volti, ch'esprime così nell'osseruare, come nel mancar la fede, l'ingiustitia, quando però concerna gl'interessi di Stato. Si veggono molti esser religiosissimi in mantener le promesse, tuttauolta, che sono, o indrizzate a rouinare vna famiglia, od atterrare vn'huomodabbene; ma non già in donargli ciò, che per obligo, e gratitudine se gli dee. Per mantenersi nel posto di Caualiere risentito, professano molti riputatione; ma per conseruarsi nella fama di Personaggio, che vanti Christiana pietà, pochi sono, che stimino l'honore.

Argomento, che possa esser poco giusto colui, che si sacrifica all'oro, il quale fa piegare l'istesse Deità; perciò dicesi l'Auaritia la Virtù de' Tiranni.

Non parlò a caso, chi disse esser l'oro potentissimo Mago, che dissenna l'istessa sauiezza. Da' Chimici è saggiamente addimandato co'l nome di Sole; perche occhio non v'è così puro, che non s'abbagli a' suoi splendori. Dal Principe degli Epici fù detta sacra la fame dell'oro; perche diuora le sostanze dell'istesse Deità. Dal Grilli restò dichiarato pe'l più sacrilego de' metalli; auuengache priua del Culto il Santuario. La Gentilità lo costituì Tiranno de'suoi Numi, dalle mani de' quali toglieua i fulmini, acchetaua tempestose le procelle, e domaua l'ire più furibonde. Lenone infame venne proclamato da molti, perche porta a publico mercato l'innocente candore d'honesta fanciulla, e d'honorata Matrona. Arpia indegna contaminò il Soglio tal'hora de' Sourani, e con mano immmonda violò gli stessi sepolcri.

Atte-

Atteſtano di Dario le Storie, che penſando di ritrouare nell'auello di Semiramide ricchiſſimo theſoro, vi leſſe a perpetuo ſuo ſcorno le ſeguenti note: *Niſi malus eſſes, & pecuniarum inexplebilis, mortuorum loculos non moviſſes*. Pagò Stilicone il fio dell'ardimentoſa ſua rapacità, nel togliere dalle porte del Capitolino le Lamine d'oro, delle quali vide auuerarſi nella propria perſona l'iſcrittione, che vi ritrouò. *Infelici Regi adſeruantur*. Penſò di riparare Nerone al ſcialacquo di tutti i theſori dell'Impero, co'l ricercar frà le ceneri quelli di Didone, ma ne reſtò deluſo. Non ſi laſciò, nè vincere, nè arietare l'Heroica magnanimità d'Vrbano il Grande da gli aſſalti, che gli diedero alcuni, con aſſicurarlo di fargli ritrouare vna maggior quantità di gemme, e d'oro, che naſcondeſſe nel ſeno la terra; mentre ſi contentaſſe di far rimouere dal ſuo alueo vn braccio del Teuere; e benche già gli haueſſero fatto apparire ſegni così manifeſti, ch'accertar lo poteano di tentare fruttuoſamente l'impreſa: riſpoſe; *Che ſe bene la curioſità d'iſcoprire marauiglie non più vedute poteſse allettare il ſuo penſiere; non voleua ad ogni modo, che ſi faceſse, affinche non poteſse il Mondo in alcun tempo penſare, ch' a ciò ſi foſse indotto per cupidigia d'oro; ſtimando più la fama d'ottimo Principe, che quanto di pretioſo contenga l'Vniuerſo*. Gobria conoſcendo l'oro eſſer poſſente ad atterrar l'anime grandi, s'affida di poter vincer quella di Ciro; onde gran ſomma di contante gli offeriſce per armarlo di ferro alla vendetta. Ecco come s'apprezza anche ſouente il ſangue dell'innocente. Io quando tal'hora vdij mentouare per fortunata età del Mondo quella dell'oro, hò penſato, che ciò non foſſe ſaluo, perche da que' tempi innocenti l'oro medeſimo era sbandito: altrimente la condannerei per la più rea, e deteſtabile di quante mai ne rotaſſero gli Orbi celeſti: parendomi moralmente impoſſibile, che doue quello luminoſo riſplende, non s'eccliſſi la Virtù, e la Giuſtitia. Età dell'oro dirò, come già cantò Propertio della ſua, la noſtra, in cui ſi vede da eſſo il Mondo tutto tiranneggiato.

Aurea nunc verè ſunt ſæcula: plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor.

L'induttione de' mali, ch'arreca l'oro, ſarebbe tanto più odioſa, quanto grande, s'eſaggerar ſi voleſſe. La tema di mancar di fortune, l'horrore della neceſſità ſono i progenitori delle humane ingordigie, e l'ambitione, che rende l'huomo idolatra de' theſori. Può eſſer Gobria accuſato d'atrocità; ma non d'auaritia, mentre il tutto offre per vendicarſi. Concepì, che le ricchezze nulla di buono haueano in ſe ſteſſe; auuengache come diſſe colui: *Diuitiæ liberalitate perduntur, marceſcunt auaritia*. Per non perderle Califfa, perdè ſe ſteſſo; quando aſſediato nella Città di Baldaca da Allaumagno Re de' Tartari, riſolſe di morir prima di fame, aſſediato in vna Fortezza, appreſſo del ſuo theſoro, che ſaluar con lo Stato la propria vita, diuidendolo a' ſoldati dell'eſercito, che lo ſtringeuano.

Ogni Virtù de' Gentili al confronto di quella di Ciro ſi ſcorge mancheuole. Che Gobria gli offeriſca quanto poſſiede per ſatiare lo ſdegno è fatto, ch'ammette eſempio; ma ch'egli ſenza diſobligar ſe ſteſſo

Bonaui à. Polym. lib. 6. cap. 2.
Lipſ. de Admirat. Rom.
Tac. 16. Annal.
Propert. lib. 2. el. 3.
La Gentilità laſciò eſempi di Virtù così

lo ridoni alla figliuola, è generosità, che non è imitata da' Grandi. Accetta l'offerta, e prima d'hauerne il possesso, ne trasferisce il Dominio; assegnando il tutto in dote alla vaga fanciulla. Si scorge quanto sia antico, e comune quasi a tutte le Nationi il dotar le femine in supplimento delle loro imperfettioni, e per disfalco del molto, che si spende nell'ornare vn Mondo di vanità. Donna colma di difetti hà d'huopo di gran dote, per compensare le mancanze dell'animo, e del corpo. Vuole la legge, che la dote sia prezzo delle molestie del marito. E' difficile schiuar l'vrto d'vna pessima moglie: se pouera si prende, arreca miserie alla famiglia, se douitiosa, infelicità allo sposo; perciò saggiamente rispose Martiale a gli amici, che l'importunauano d'ammogliarsi con donna di gran fortuna.

celebri, che fanno arrossire, e confondere i Christiani, che sono da tanti aiuti promossi.

L. 7 pr ff leg. 20. C. de iur. dot.

Mart. li 11. ep. 8.

Vxorem quare locupletem ducere nolim
Quæritis? vxori nubere nolo meæ.

Quando la sposa arricchisce la Casa, spoglia d'autorità il marito, e di Signore lo fà seruo; e rampognandolo giorno, e notte, lo necessita ad esclamare con colui appresso Plauto,

Plaut. Asin. Act. 1. sc. 1.

Argentum accepi; dote imperium vendidi.

La dote data per supplire a gl'incomodi, ch'arrecano le femine alle famiglie, fà conoscere, che quanto è maggiore, tanto più sono i difetti di chi sece la porta.

Plat. 3. de Republ.

Deut. 20. V. 29.

Per sbarbicare dalle famiglie le contese, e gl'inconuenienti dalle Republiche, saggiamente moderarono i Legislatori le doti. Non volle-ro, che restassero indotate le femine; acciòche non fossero esposte, o all'infamia, o alle calamità: ma nè pure acconsentirono, che loro si dessero così grandi, ch'impouerissero le famiglie; onde saggiamente le ridussero ad vna certa equità, che conseruasse fra' Cittadini vna mutua egua-glianza; quindi Platone, che seppe bene de' Gouerni, pronunciò questa Massima: *Aequitas autem in dote spectanda est*. La Francia per conseruar nel Regno, e frà gli Sposi la cōcordia, dispone, che quanto porta l'vna in dote, tanto l'altro de' proprij beni ponga in comune, e che l'vtile, che se ne ritrahe, resti frà di loro indiuiso, e s'accresca al capitale. Limitarle fino alla somma di venti sicli comandò a gli Hebrei il Supremo Legislatore; somma, che bastaua a comprare, scriue il Seldeno, tanto di terreno per alimentar commodamente vna persona. I Marsigliesi antichi, se si crede a Strabone, ed all'empio Bodino, constituirono le doti di cento scudi, basteuoli in quel tempo a solleuare dal peso, ch'apportaua la moglie, vna famiglia ciuile. Platone a cinquanta drachme Attiche, delle quali per sapere la somma, che fanno secondo i nostri computi, rimetto il curioso al Budeo, che scrisse eruditamente *de Asse*, ed al Manutio nel libro, *De Quæsitis per Epistolam*.

Parasù parola Veneta, cerchio di capelli, ch'orna la fronte delle donne.

Appul. li. 11. Milef.

Firmic. Astrolog lib. 8. c. 7.

Sò bene, che non basterebbero hoggidì per mercare vna rimessa d'incanutiti capelli, addimandata *Parasù* dal volgo, che trasforma indifferentemente le Donne d'honore, e di partito in tanti Scimiotti Indiani. Non giustifica le mascherate delle Dame, e Caualieri di questi tempi l'vso deprauato degli antichi, come appresso Appuleio specialmente di coloro, che per mentir il sesso, intesseuano alle fronti loro fregi di stranieri capelli, volendo, come disse Firmico, quasi vsurparsi l'altrui bellezza. Quindi ambitiosi di renderla più vaga, voleano, come pur hoggi si studiano di fare, che soura le loro finte, e colorite

chio-

chiome risplendesse il sole; anzi tanto s'inoltrò la dissoluta sfacciataggine, che tal'vno con atomi d'oro quasi cipria polue spruzzaualε. *Dicitur tantam habuisse curam capillorum flauorum, vt capiti auri ramenta inspergeret, quò magis coma illuminata flauesceret*. Pongo in non cale Gnitone l'Heroe di Petronio viuo ritratto d'vno de'zerbini del secolo, a concorrenza di cui, s'honore hàuessero, arrossirebbero di comparire con ornamento di mendicati capelli nel Theatro del Mondo.

Capitol. in Vero.

E certa la Storia, ch'a prezzo d'oro vendeansi da Assalone i capelli, che cadeuano dalla sua chioma; ma è altresi vero, come nota vn grande Espositore, che non ritrouauano lo spaccio, se non appresso delle Meretrici, le quali con essi copriano la caluitie, che sogliono cagionar di Venere i morbi. Si seruì per issuggire l'insidie de'Galli vna sol volta Annibale d'vna finta capigliatura, che diciam perucca, con la quale in sì fatta guisa, asserisce Polibio, si trasformò, che non era più conosciuto, nè pure da'suoi famigliari. *Punico ingenio se defenderat: crines diuersarum ætatum artificiose compossitos parari iussit: adeò, vt non solum his, qui raro eum viderant: sed, & familiaribus ignotus esset.* Non basta hoggidì il capitale d'vn Feudo ad ingioiellare il capo d'vna Dama, che passi alle nozze. La prammatica delle pompe è gioueuole alla Republica; ma assai più sarebbe quella delle doti, dalle quali impouerendosi le famiglie, viene a mancare in esse l'antico splendore. Sin nel secolo di Plauto andauasi in traccia del danaro, e non curauasi, che dagli spurij matrimonij nascesse prole degenerante dagli Aui, e si procreassero in vece d'ottimi dissoluti Cittadini.

Polib. l. 3.

Quoiusmodi hic cum fama facile nubitur
Dum dos sit, nullum vitium vitio vortitur.

Plaut. in Pers. Act. 3. sc. 1.

L'assegnarsi da Ciro alla Figliuola di Gobria il thesoro esebitogli fà dubitare, se si dauano gli Stati in dote; parendo, che come vnica herede sarebbe, passata al possesso di quello del Padre. Era appresso d'alcuni popoli, come hoggidì del Chinese, conosciuta sotto diuerso nome la legge, chiamata Salica da'Francesi, che non vuole, com'essi dicono, che le *Royome passe en Canouille*, e trasmigri la Corona ad altre Nationi. L'Autore del Marte Gallico è creduto errare in molti luoghi, & adulterar quella verità, ch'affermano essere stata ben nota alla sua eruditione; per infieuolire i primi fondamenti della Monarchia de'Franchi. Non niegasi, ch'il dritto della Natura non chiami a' beni materni, e maschi, e femine; ma è ben vero, che non essendo naturale il comando; molti Regni fin dall'origine nacquero, e si conseruarono nella dispositione d'vno Statuto, che toglie il deuolutiuo alle femine, escludendole dagli Stati: altri però trasferiscono indifferentemente ne'legitimi discendenti la possessione de'Principati: nè si può andar contro a queste prime Massime, senza far violenza alla giustitia di coloro, c'hebbero autorità di promulgarle. Dibbattasi la decisione del presente punto Politico, non meno con la penna, che con la spada, e Spagnoli, e Francesi per gl'interessi del Brabante, ed altre Prouincie di Fiandra.

In dote non deono passar gli Stati, perche son beni hipotecati, di sua origine affetti a' popoli, i quali non intendono di passar sotto comando straniero.

Facile è ad ognuno ingannarsi nel formar giudicio de'pensieri altrui.

L'arte de' Principi grandi fù di mercarsi la fedeltà de' popoli, e l'affetto de vassalli co'l contante delle lodi, il quale, quanto fù più abbondante, tanto più pretioso rese il thesoro, che protesso.

trui. Dalle proprie inclinationi nasce il primo impulso, padre dell'errore. Ciò, ch'in noi regna è ageuole figurarsi nel compagno. Chi non sà staccarsi da'proprij affetti; mai non accerterà il vero nè pronuncierà sentenza, che sia giusta. Gobria ama la figliuola; la conosce bella, sà quanto grandi sieno i di lei incentiui per farsi adorare da vn giouane, e guerriere Principe: quindi pensa, ch'il dono, che dice Ciro stimar più di tutte le marauiglie Babilonesi, di quel tempo oggetto degli stupori del Mondo, fosse la vaga fanciulla, che seco volesse condurre: ma resta disingannato all'vdire, che si dichiara altro non essere, ch'il peso delle sue obligationi, e la memoria de'riceuuti fauori. Tratto di gran ceruello è millantare il beneficio, per attenderne de' maggiori. Con la lingua saper far oro, è secreto di chimica, e raffinata Politica. Non conoscono, che sia regnare, e non intendono l'arte di farsi Grande coloro, che volendo riscuoter da'popoli i thesori, non sanno spender moneta di cortese aggradimento. L'orgoglioso, o è sempre sfortunato, o di continuo combattuto dalle contrarietà. Bella lettione fà il nostro Heroe a'Principi, ed a gran Signori; acciòche imparino ad obligarsi i sudditi, e gli amici, lodando in essi la Virtù, e la fede. E sciocco chi acciecato dal comando pensa di poterlo assicurare senza la volontà de'vassalli. La piaceuolezza ella è sola, ch'appiana la strada al dominio, rendendo vbbidienti i più contumaci. Non pensi niuno d'esser sicuro nel Soglio, che non hà l'affetto de'popoli; ne creda di conseguirlo senza gli atti d'humanissimi trattamenti. Così attestò chi vestì la persona di Seneca nell'Ottauia.

Decet timeri Cesarem, at plus diligi.
Ferrum tuetur Principem; melius fides.

Riuscì al Duca d'Arcos Vice Re di Napoli con maniere cortesissime, insegnategli dalla necessità di frenar l'impeto della tumultuante plebe, ed assicurarsi di Tomaso Aniello, che in capo di sette giorni fece dal popolo priuar di vita. Non hà saputo approfittarsi dell'esempio il Conte di Camerana Vice Re di Sardegna, che per le sue troppo rigide, e sostenute maniere resosi odioso alla moltitudine, venne in questi giorni nella publica strada, mentre con la Consorte, e figliuoli carrozzaua per la Città di Cagliari, da quella fiera, e barbara gente fatto bersaglio del lor furore. Ammaestrò Tacito con l'esempio d'Augusto tutti coloro, che reggono popoli, d'acquistarsi con l'affabilità gli animi della plebe, per assicurarsi delle di lei repentine seditioni, e farsi vedere frà' giuochi publici. *Ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi.*

Tac. 1. Ann.

La confessione del beneficio non basta per sodisfarlo, quando si può esercitare la corrispondenza de' fatti.

Stima Ciro, che non basti l'accusar il beneficio per sodisfare alle sue obligationi; perciò impegna la fede di douer intraprendere dell'amico eternamente la difesa. Rende la sua promessa vincolata a titolo di giustitia; mentre dichiara, che per lui Gobria haueа rinuntiato allo Stato, alle fortune, ed al proprio sangue. E troppo generoso per pagare co'l sommo dell'ingratitudine vn beneficio sì grande! Massima indegna propagata nell'animo de'Potenti dagli scelerati, ch'odiar si debba, chi si mostrò loro superiore con la beneficenza. E proprio di molti detestar negli altri ciò, ch'in essi non si ritroua. E stimato perciò

ciò se non pericolosa, almeno imprudente risolutione tributare il proprio a persone più grandi; perche rari son coloro, ch'il nettare non conuertiscano in veleno. I fiumi per reali, e vasti, che siano; perdono nell'Oceano il nome, e non l'acquistano, se non lontano da esso. L'ingrato è assai peggiore del mare, conciosiache di quanto egli riceue, nulla fuori tramanda. Sò ch'vn amico con l'hauer diffuso largamente il suo, s'hà comprato nimici. *Ingratus similis est bestys, & omni cane perfidior*, disse vn Saggio appo del Bonauidio.

Quanto sia facile l'approuar per giusto, e per santo ciò, che ridonda in nostro vantaggio, si conosce dalla dichiaratione, che fà Ciro d'esser Gobria huomo d'equità, e di fede; e pur ricerca di spandere il sangue, e di ribellarsi dal suo Re. L'interesse titanneggia in sì fatta guisa l'animo de' mortali, che non lascia più luogo all'innocenza istessa; giudicandosi esser honesto ciò, che diletta, e piace. Il Mondo và ad vrtare agli estremi; mentre le Massime più detestabili della Ragion di Stato inauuedutamente diuengono prime regole delle morali. Non è men condennabile la lingua, che celebra l'attioni del peruerso, ch'il detestar quelle dell'huomo dabbene: esalta l'vna il vitio, deprime l'altra la Virtù, ed entrambi cospirano contro la santità.

Ognuno si lascia facilmente persuadere, benche ingiusto, ciò, che concerne il suo vtile.

§ *Animato Gobria dalle cortesi promesse di Ciro, fecegli instanza, che si contentasse di trascieglere vno frà suoi più cari, per adottarlo in figlio, ed herede, e dargli in moglie la figliuola. Ricusò di farlo per all'hora, non volendo promouere a sì gran fortuna, se non a chi desse cuore di guadagnarsela con la Virtù, e co'l valore. Datagli poi la mano, si licentiò e non volendo iui cenare per non dimorare fuori dell'Armata, lo costrinse a passar seco a prēder cibo soura de' ridenti tappeti dell'herbe; nè fù la cena d'altri discorsi condita, che di dar lode alla Natura, che con sì larga beneficenza hauesse proueduto alle necessità dell'huomo. Stupì Gobria del viuer parco dell'essercito, e della viltà de' cibi; ma molto più di non hauer veduto in niuno vn minimo vantaggio. Ciro intanto non cessaua con lo sguardo di tenere a freno la licenza, e di far comprendere, quanto abborrisse l'vbbriachezza.*

Parlano per lo più i Grandi misteriosamente, volendo in cotal guisa, co'l timore, e con la speranza tenere i popoli in vfficio. L'equiuoco è in essi, ed in chi che sia detestabile, perche è sempre indrizzato all'inganno. Gli huomini di mala fede lo confondono con l'oracolo, e lo fanno parte della prudenza; e pure da' primi Sapienti fù dichiarato figlio della frode. Non ancora intendendo Gobria il fauellar di Ciro, in non saper chi sarà destinato sposo della fanciulla, si fà cuore per obligarlo a meglio spiegarsi di chiedergli, che gli dia vno per addottarlo in figlio. Se nell'Assiria fossero state in vso le leggi, ch'indusse nel Gouerno la Republica Romana, potriasi pensare, che l'hauesse fatto a titolo d'honore per non morire, come parlano i Giurisconsulti, senza elogio; ma non si sà, che nodrissero que' popoli così alti pensieri d'ingrandimento di loro Monarchia. Volea Roma hauer Cittadini, che potessero con la Virtù auita del brando, e del consiglio perpetuare in essa l'Impero Vniuersal del Mondo; perciò tanti Priuilegij concesse al matrimonio, ed alla fecondità. Non condannò assolutamente,

Nel modo di propagar le popolationi ne' proprij paesi, più ch'in ogn'altro interesse di Stato dessi occupare il Prencipe; nascendo da esse la forza, la difesa, e la conseruatione dell'Impero.

mente, come fece il Transfuga di Lutero il celibato; ma lo restrinse alle sole Vestali, e così seueramente punì chi lo violaua, che non dauasi luogo alla clemenza, nè al perdono. Se fosse con le medesime leggi passato a noi, non si sarebbe al certo così propagato, o seruirebbe di norma alla stessa santità. Oh s'ognuno hauesse da prouare la propria purità co'l gettare il velo nelle fiamme, o portare dentro al criuello l'acque del fiume; quante persone rimarebbero condannate ad esser viue sepolte! Sentasi le voci di chi forse non peccò, che co'l pensiere, e pure venne costretta miseramente a perire.

Seneca contreuers. li. 6. controu. 8.

Felices nuptæ: mortar, nisi nubere dulce est.

Simbolo della Virginità è il giglio de' campi, che solitario, circondato da spinoso vepraio custodisce in tutto il suo candore.

Non dee il Sourano, per ricompensare chi lo serue, auuilire il sangue de suoi vassalli con maritaggi plebei, essendo la Nobiltà quella, che fà grande il Principe.

Gobria già declinante dal Meridiano della vita, vorrebbe veder rinouato se stesso nell'herede; quindi chiede a Ciro per la figliuola vno sposo, ed a se vn figliuolo. Mostra, ch'egli è vecchio; mentre non consulta circa l'elettione. Prudente è Ciro, che non precipita in affare di tanto rilieuo, che concerne l'assicurare in vna famiglia la Virtù, e lo Stato. Non era fatto al taglio d'alcuni Grandi, che per nobilitar l'indegna conditione d'vn Fauorito, con maritaggio di Dama grande infamano la discendenza; o pure ad illustre Caualiere danno sposa plebea; non curandosi, che negli scudi d'vna antica Nobiltà s'inquarti la Cornucopia d'Amaltea. Vn tal Momo dell'attioni de' Principi, che seppe co' suoi satirici detti farsi strada a' fauori, essendogli proposto vn giorno donna ricca, ed opulenta per maritarsi: rispose, *Che non doueasi dal nimico prender consiglio, nè consorte dal Padrone, se non si voleua arrischiar la vita, o l'honore*. Meditaua Gio: Galeazzo Duca di Milano di proscriuere da' vassalli la legga della riputatione, co'l far credere, ch'il Principe nobilitasse le famiglie. Haurebbe desiderato d'introdurre in Italia la costumanza del Gran Turco, qualificando le persone de' suoi famigliari, con isposargli al rifiuto del suo impurissimo Serraglio. Non hauea il nostro Persiano Heroe nella sua Corte Fauoriti dell'ordine secreto, che potessero a concorrenza de' Caualieri, portar via il premio della vaga fanciulla, che seco recaua in dote il Principato: poiche se non fosse stato vinto, sarebbe almeno dall'importunità di molti stato combattuto. Gran parte hanno in somiglianti venture i Ministri del piacere, co' quali già fatto comune il genio, pari diuengono gli affetti, che non lasciano più distinguere ciò, ch'alla riputatione, ed all'honestà si conuenga.

Gran parte de' danni, che sono succedute alle Monarchie di ribellioni, e di solleuationi, sono originate da coloro, ch'insegnarono,

Bastaua appo gli antichi stringersi la destra, per obligar le volontà, e per testificare dell'animo giurata l'amicitia. Soleasi a' traditori troncar la mano, instrumento dell'infedeltà, & indi recider loro il capo; acciòche fosse dethronizzato il volere, ch'imperata hauea la fellonia. Iddio stesso non volle canonizzare al Mondo la verità de' suoi eterni Decreti, ch'alzando la destra della sua Onnipossanza. E' costumanza fra' Chinesi d'incatenar fino alla morte la fede co'l tocco della mano, e fra' Turchi bastaua il solleuarla per purgarsi da molte accuse, e per professare la legge Maomettana. Il Matrimonio, il più santo de' contrat-

tratti, ed il più stretto vincolo d'vna indissolubile charità, s'annoda con le destre de' coniugati; onde non resta più in terra autorità, che lo disciolga. Non fù senza mistero da gli antichi Sapienti stabilito per le leggi delle XII. tauole, ch'i litiganti: *manum consererent*, non come pensano alcuni; accioche frà di loro si conuenisse nel fatto; ma perche cessasse ogni occasione d'inimicitia, ed hostilità; e quindi auuiene, che frà essi grauissimo sia il delitto dell'offesa. Ciro la porge a Gobria in segno della sua perpetua amistà.

che per il proprio ingrádimēto è lecito violar la fede publica, e priuata.

Il Capitano esperimentato non lascia il giorno di vista l'esercito, e di notte nel mezo d'esso colloca il Padiglione per custodirlo. Chi manca vna sol volta al proprio debito, mostra di non hauerlo mai saputo adempire. L'animo, che comincia a lasciarsi distogliere dalle delitie, e passatempi, s'arrende, quando viene l'occasione, a' piaceri, e rouina in fine l'Armata, ch'egli conduce. Era Ciro nel paese amico, sotto il calore d'vna Piazza, di cui egli era padrone, e pure rifiuta la cena di Gobria, per non lasciar cadere il Sole senza hauer ordinate le squadre, ed assegnati gli alloggiamenti. L'obliga a passar seco nel Campo, perche impari, che non dee tripudiare frà' conuiti chi aspira alla gloria. Condisce i cibi della cena co'l soaue d'erudito ragionamento, per dare all'animo pascolo proportionato. Vuole lodare la parsimonia, e celebra la liberalità della Natura, ch'all'huomo di tutto il necessario prouede. Più che della Fenicia, e della Persia sono pretiosi i tappeti de' campi ingemmati de' fiori; ma perche vengono fatti comuni al bifolco, son disprezzati. Così s'inganna l'huomo, che pregia i parti dell'arte, ch'altro non sono, che rozzi delineamenti dell'opre della Natura. Le cristalline spandenti sono soauissimi liquori, che dissetano l'aride fauci del pellegrino, e del penitente Anacoreta. I fiumi viuaij di pesci, e le selue parchi di belue, che somministrano il più sodo alimento, e gli alberi liberali dispensieri de' frutti, che seruono non men di cibo, che di ristoro: Onde ben si conclude la necessità esser figliuola dell'inesplebile voracità de' mortali. Sempre è ricco chi si contenta: sempre mendico chi più brama. Che la Natura nulla dinieghi all'huomo del suo mantenimento, lo palesano i Batueghi, popoli non sono molti anni scoperti, per strano accidente, frà le profonde vallee d'altissimi monti, che diuidono le Spagne, nelle quali si ricourarono già passa il millenario, all'hora, che inuasero que' Regni i Saraceni, e vissero senza commercio d'altre Nationi, contenti di ciò, che somministraua loro la terra, e la greggia. Ben più strano è il caso, e mirabile della Natura la beneficenza (s'è vero ciò, c'hoggi si scriue) d'alcuni vasselli Inglesi, che risospinti da fiera tempesta negli vltimi confini del Mondo nuouo, approdati ad vn'Isola per auanti sconosciuta, iui habbiano ritrouato vna popolatione di XII. mila persone di loro linguaggio, e Natione, di che stupiti, e trasognati procurarono d'indagarne la storia. Corrono già ottanta, e più anni, che naue spedita a quelle nuoue discoperte dal Re Britanico sbattuta colà, e con strano auuenimento saluatesi quattro femine, ed vn sol'huomo detto Giorgio Pignes, senza hauer ritrouato vestigio d'altra gente con l'in-

Non minor cura, e vigilanza ricercasi al Capitano nell'assistere in tutti i tempi al suo esercito, ch'al Pastore nel custodir la propria greggia; perciò non lo perda mai di vista.

La Natura, in cui la Diuinità è trasfusa, non solo prouede all'huomo di tutto il necessario; ma gli somministra i modi di procacciarsi i commodi, onde da essa anche l'arti deriuano.

 dustria

duſtria loro, e con ciò, che dal ſuolo ferace ſi produceua, e dalle ſelue andauano raccogliendo, ſi conſeruarono, e ſi conſeruano con viuere laborioſo sì; ma baſtante al natural ſoſtentamento. Viſſe il detto Giorgio fino all'età di 80. anni, morì del 1650. ſi vide a tauola 40. figliuoli da lui procreati, e M. CC. frà nipoti, e pronipoti, da' quali nel periodo di 16. anni ſono multiplicati fino al numero accennato di dodeci mila. L'Iſola co'l nome del ſuo habitatore chiamaſi hora la Pinea. Come ſenza principio d'artificioſi ordigni, o aiuto di ferro, o di fuoco habbiano potuto prouedere a tutte le neceſſità, e con qual forma ſieno viſſuti fino a queſt' hora, ſi và diſcorrendo, ſenza poterſi intieramente ſaperne la Storia. Vero è, che ſenza il luſſo, e co'l ſolo imbandimento della Natura ſi ſono mantenuti, e vigoroſamente propagati; onde non dourà nè meno arrecar più proterua marauiglia a' miſcredenti, come da vn'Adamo tante generationi ſi diramaſſero nell'Vniuerſo. Che l'arte ancella della Natura ſia poi quella, che ritroui i modi da ripararci dall'ingiurie de' tempi, e dal rigore delle ſtagioni, e ch'in qualche modo quella inciuiliſca, e nobiliti, non v'è chi ne poſſa dubitare; mentre con gl'indrizzi d'eſſa ci diſtinguiamo dalle beſtie, le quali ſempre caminano sù i primi inſtinti, e neceſſarij dettami, ſenza giamai variar tenore di viuere, e d'operare. Non niegaſi, che le Liberali, le Scienze, e le Diſcipline non ſieno l'vnico fregio, ed ornamento dell'huomo; ma deteſtaſi il luſſo, che peruerte la Virtù, e ſnerua degli eſerciti il valore, ed effeminati rende i ſoldati. Fece Ciro vedere a Gobria, e conoſcere a' gran Capitani, che non ſi condiſcono nel Campo i cibi, nè sù le menſe ſi fanno inondar i Falerni, ed i Cretici, che dementano i ſaggi; ma che le Militie ſi paſcono di tutto ciò, che ſenz'altri diſpendij ſomminiſtra il paeſe. Non ſi ſcorſe partialità nelle viuande, perche gli honori, e le Dignità ſono, che diſtinguono il merito, e premiano il valore. E' proprio d'vn petto grande ſoffrire, e patir molto. Siede Ciro frà' ſuoi, per correggere sì con l'eſempio, come con lo ſguardo coloro, che ſcordatiſi della loro natia Virtù, haueſſero potuto inſolentire. Frena con la propria ſobrietà l'vbbriachezza di molti, e baſta vn batter di ciglio, perche palpiti il cuore a' ſuoi ſoldati. A queſta ſcuola dourebbero comparire que' Condottieri, che s'attribuiſcono a gloria di raccogliere alle menſe de' Viua gli applauſi inſani. Dalle diſſolutezze delle ſquadre ſi concepiſce qual ſia il genio di chi le regge. L'occhio del noſtro Heroe è rigoroſo Cenſore de' ſuoi, perche gli precede nella Virtù; ricordeuole di ciò, che ſcriſse Seneca a Nerone. *Multa contra te lux eſt, omnium in iſtam conuerſi oculi ſunt.*

Il Principe dee riformare il luſso, ch'eccedendo poſsa inmollitie, ed impouériſce le famiglie, e fomenta il vitio, ma nò già eſtinguerlo perche eſso dà moto all'induſtria, e communicatione al contante de' popoli.

Senec. 1. de Clem. cap. 8.

§. Cenato, c'hebbe Gobria, ſtupefatto della Virtù di Ciro, ritorna al ſuo Caſtello, ed il dì ſeguente alla teſta di mille caualli ſi riconduce nel Campo. Se gli aſsegna la condotta dell'eſercito, e ſi comanda, ch'il di lui paeſe non ſia danneggiato. Ciro, che non tanto penſaua d'aſſicurare il camino, quanto di rinforzare le ſue truppe, chiamò a conſiglio Gobria, ed il Principe degl'Hircani, e per moſtrar di deporre ogni cõfidenza in loro, lodagli di fedeltà, facendo lor concepire, come deſiderar doueano, che foſse vinto l'Aſſiro, per nõ hauer a pauentar le ſue forze, e proteſtò, ch'egli non lo combatteua per odio; ma per ſeruir a

Cizare;

Cizare; bramaua però di sapere s'hauesse altri nimici, Rispose l'Hircano che erano i Chachi, ed i Cadusij gente fiera, e numerosa, che più volte haue a temuto d'esser oppressa. Addimandò se superbo, se crudele, e s'odiato da popoli ei fosse. Affermò Gobria essere a segno spietato d'hauer in tauola fatto a violenza diuenire Eunuco vn giouanetto figliuolo d'vn Principe grande, solo perche venne lodato di bello da vna sua Concubina, che stimò felice quella donna, che seco si fosse sposata; onde il di lui Padre, per vendicarsi darebbe gran gente; onde bisognaua passar le contrade di Babilonia, per animarlo alla mossa. Lodò Ciro il consiglio; e stimò, per dare vn all'armi generale, d'attaccar, e stringer Babilonia, e non permettere al nimico tempo di meditare il riparo, e pensare, ch'il temporeggiare nascesse dal timore, e riprendesse nuouo ardire; ma all'impensata assalirlo, e metterlo in confusione; non dipendendo la vittoria dalla moltitudine; ma dal valor de' soldati.

L'opinione che l'amico sia huomo dabbene ci conferma nell'amicitia, e nella fede. Colui, che sà guadagnarsi fama di buono, può far, quando ei vuole, esperimentarsi per tristo. Non v'è arte più fina per ingannare il prossimo, che simular la pietà. La Virtù hà questo merito, ch'ancorche finta si fà stimare dallo scelerato. Niuno si ritira dal famigliarizzare, ed entrare in partito con colui, che sempre detesta la frode, ed ostenta candore, ed ingenuità. La più astuta, ed accorta doppiezza è quella, che scopre a tutti i sentimenti dell'animo. Dicea vn tale, che per far credere vna gran bugia bisognaua pronunciare moltissime verità. Hauea Gobria troppo indagata l'integrità di Ciro, per dubitare della di lui fede. La Virtù, che stà nelle sole parole, accompagnata da'esterni composti, ed affettati portamenti del corpo è sempre sospetta d'Hipocrisia, e frizza di Farisaica. Molti dicono ciò, che conuerebbe fare, e lo predicano ad altri; ma essi non l'eseguiscono. Proua più certa non v'è per conoscer vn'huomo integerrimo, che nette hauer le mani, e non disegnare soura l'altrui fortune. Chi a prezzo d'oro vende artificij, e porta fauole a mercato, non può esser, ch'vn cattiuo. L'hauer rifiutato Ciro il possesso d'vno Stato, il dono di ricchi thesori, il diletto, che compartir gli potea la conuersatione di leggiadra fanciulla, è proua, o d'incorrotta giustitia, o di somma Politica. Riesce però difficile il pensare, che tante parti nobili di liberalità, di continenza, e di moderatione s'vniscano in vn soggetto iniquo, non potendosi così ben nascondere dalla fintione le sceleraggini, che non isfumino per l'attioni; quindi diceua, la Sapienza, che mai non mentì, che l'Hipocrita era quasi vn Vesuuio, che tocco tonaua, e vomitaua incendi: *Tange montes, & fumigabunt*.

Chi pauenta d'incontri, e teme perdite grandi, stia di sentinella in osseruare attentamente gli andamenti di coloro, che spiegano cō grā d'ostentatione gli affetti dell'animo, e si predicano per huomini d'ingenuità; essendo questa l'arte di coloro, ch'ingannano.

Se sia poi Gobria rapito a seguitar Ciro dalle parti nobili d'esso, o dallo sdegno contro all'vccisore del figliuolo, è malageuole a penetrarsi; poiche cupi sono i pensieri degli huomini; l'apparenze però concludono a fauor della vendetta, più che dell'amore. Se l'offesa fattagli dal Re della Assiria basti a giustificare il titolo della guerra, e la separatione dell'antico vassallaggio, da molti in termini troppo vniuersali vien affermato; mentre ad ogni sorte d'oltraggio estendono la diffinitione del gran Dottor dell'Africa: *Iusta bella definiri solent, quæ*

La vendetta non resta mai senza discolpa; perche in ogni luogo hà de' partiali, che la fomentano, e giudicano co l pro-

 vlci-

vlciscuntur iniurias, come per lo contrario ingiuste sono quelle guerre, che non hanno precedenti le cause: *Illa bella* scrisse l'Eloquente di Roma, *iniusta sunt, quæ sunt sine causa suscepta*. Il duro della difficultà stà in conoscere, come si distinguano le giuste dall'ingiuste cagioni. Non ogni priuato oltraggio merita publico risentimento. E di necessità, o che la saluezza dello Stato, o l'indennità de' vassalli, o la propria difesa, o il total disprezzo della Maestà preceda. Gobria muoue l'armi contro all'Assiro, e si fà confederato di Ciro; non solo per vendicar la morte del figliuolo; ma perche come Tiranno resta dichiarato nimico del popolo.

testo della Religione.

Lib. 6. quæst. 10 super Iosue.

Cic. l. 3. de Rep.

Ciro, che sà di quanto peso sia nella guerra condurre gli eserciti per paesi stranieri, n'appoggia il comando a Gobria, di cui penetrato lo sdegno contra l'Assiro, s'abbandona alla sua persona. Procura d'assodarlo nella fedeltà con nuoui beneficij; mentre fà diuieto, che non se gli danneggi lo Stato. In questi nostri tempi non ritrouansi Capitani di tanta amicitia, nè Militie sì disciplinate, ch'osseruino le leggi di buona corrispondenza. Souente non è colpa di volontà; ma necessità di guerra, che non si badi, nè doue, nè come si procaccia la sussistenza dell'Armata. Periscono negli assalti, e nell'espugnationi delle Piazze anche gl'innocenti, ed incolpati ne rimangono i Principi, e Capitani; imperciòche succedono i mali contro alla loro intentione. Le genti di Ciro ciecamente adempiscono il comando, e non preteriscono gli ordini assegnati; essẽdo auuezze ad vna sì rigorosa disciplina, che sarebbe arrossire qual più esatta Anacoretica la osseruãza.

Non si può nella guerra tanto caminar cauto, e circospetto, che non conuenga anche souente fidarsi, e particolarmente all'hora, che si passa per paesi nimici.

Chi sà nascondere i suoi disegni, gli conduce facilmente a fine. Mostrar di trasandar i proprij interessi per l'altrui difesa, è vn assicurarsi di promouergli senza sospetto. Teme Ciro, che possano gl'Hircani concepire, che superato l'Assiro volti contro ad essi le forze; si protesta perciò di far la guerra con suo dispiacimento, e solo per mettere a coperto gli Stati di Cizare. Si palesa lontano da ogni ambito ingrandimento; e pure di toglier tutti gl'intoppi, che valessero a frastornarlo, procura. Niuno degli huomini si sarebbe portato al Principato, s'hauesse propalato il suo pensiere; perciò, o la sorte, o la frode hà gran parte ne' Regni elettiui. Non v'è chi non conosca, che nulla si può più credere, doue si tratta d'interesse di Stato, e pure il non potersi penetrare i secreti dell'animo fà, che molti s'inducano a lasciarsi ingannare. Gl'Hircani danno mano al partito di Cizare non per affetto; ma perche pensano di migliorar conditione.

L'infermità Politiche sono al rouerscio delle fisiche; poiche se si palesano per ricercarne il rimedio incancherisçono: onde sarà gioueuole occultarle più, che sia possibile.

Consultata Ciro la sicura marchia del suo esercito, medita il modo, di ingrossarlo, conoscendo, che vastissimi Regni non si conquistano senza forze. Chiama a consiglio i Capi dell'armi ausiliarie, per penetrar la loro intentione, e per obligarseli con la stima, e confidenza; acciòche si mantengano inalterabili nella di lui amicitia. Sà che solo, o la speranza di nuoue fortune, od il timore di pauentate rouine sono gl'impulsi più validi per costringere le Nationi confederate al proseguimento della guerra. Fà che concepiscano, che se non si doma l'Assirio, rimarranno essi bersaglio dell'hostilità; onde sia di mestiere met-

Il Principe, c'hà ceruello, ne' primi acquisti si fortifica co'l partito de' popoli mal soddisfatti, e si fà strada a' maggiori.

metterſi a coperto da'furori del Tiranno. Non biſogna penſare d'offendere il Grande, per poi ſeco riconciliarſi; imperciòche, prendendo egli il tempo, s'aſsicurerà di colui, che gli perturbò la quiete dello Stato. Vſano i Principi, come i Medici, d'oſſeruar le prime infermità, per curar le ſeconde. La Spagna ſempre applicata a riſanare i ſuoi Regni, attende a profligare quei morbi, ch'aſpramente l'afflíſſero. Ad vn cauallo, che ricalcitri, per togliergli il vitio, e farlo caminar di paſſo non di trotto, ſi mettono i lacci a'piedi, e con briglia, e capezzone ſi doma, e ſi frena. Chi vuol cauar ſangue ad vna mula febbricitante, è di neceſsità legarla prima, e metterle le paſtoie. Il Duca d'Oſsona Gouernator di Catalogna intende il traſlato, e non và lungi da queſti ſentimenti, e vorrebbe aſsicurar l'autorità Regia ſoura del Mongiouìs. Conuinti Gobria, ed il Principe degl'Hircani da sì certa verità, riſoluono di far con Ciro la guerra al Re degli Aſſirij fino all'vltimo ſpirito.

Si può aſsicurare il Principe della fede di que'popoli, che hanno votato negli vltimi attentati di fellonia verſo i lor Signore, rendendo la diſperatione del perdono l'animo oſtinato.

Non può ſperare il Sourano, ch'ottimo conſiglio da chi hà parte negl'intereſsi di Stato. Quando vrgente è la cagione, e lo ſteſso è il fine di muouer l'armi, non ſi ſente, ch'vnità di pareri. Nello ſtabilimento delle Leghe ſuccedono ſempre ſconcerti; poiche rieſce difficile mettere a bilancio di molti i diſegni. Prodigioſa è giudicata l'Vnione delle Prouincie de'Paeſi Baſsi, ch'in vna diuerſità di varie genti diuerſe di coſtumi, e fortune ſia riuſcito dar forma ad vna Republica, che coſtituiſce vn corpo di cento braccia, e che dir ſi può il Briareo de'Gouerni. Il timore vniuerſale, la reità comune d'eſserſi ſottratte dal comando del Cattolico le neceſsitò a legarſi inſieme, ed hora con legge di compagnia renderſi, non men ricche, che formidabili con la nauigatione a tutte l'altre Potenze. Non potrà queſto gran Coloſso durar lungo tempo ſenza alterationi, per l'eccedenti fortune più dell'vna, che dell'altra Prouincia; onde baſterebbe renderſi padrone dell'Olanda per conſeguire di tutte l'altre l'Impero.

Le diuiſioni, che regnano frà' popoli, aſſicurano l'autorità del Dominante, all'hora, che naſcono da odij priuati, o da antiche nimiſtà, quindi è che molti de'Sourani, in vece d'eſtinguerle, le coltiuano.

Le diuiſioni fra'popoli ſono di ſicurezza al Principe, che teme della lor ferocia, e l'hoſtilità de'Potenti danno occaſione a più d'vno di portarſi al comando di molti. È Politica conoſciuta, che la guerra de'gran Monarchi faccia oſtaggio a' Principati inferiori. La Republica Romana imparò da Ciro a diuider le forze delle Nationi, e molte ſe le fece amiche, per ſottometterle tutte al ſuo brando. Anche gli animali più fieri, che tengono a'fianchi molti cani dopo vn lungo dibattere ſono aſtretti a cadere. Procura il noſtro Heroe di muouer contro all'Aſſiro l'armi di tutto l'Oriente, e tirare al ſuo partito i Chachi, e'Caduſij ferociſſimi popoli, e n'ottiene il preteſo, perche pauentauano di quello l'oppreſſioni. Ribellano più d'vna volta le dominate Prouincie non tanto per gl'inſoffribili grauami, quanto per eſſer ſtanche dell'antico Gouerno; perſuadendoſi con le mutationi auantaggiar la loro libertà, e per lo più ſogliono cadere in più dura ſeruitù. Maeſtra di queſta verità è a tutta l'Europa la noſtra Italia. Certo è dell'odio de'vaſſalli il Principe ſuperbo, e crudele. L'alterigia conculca la riputatione de'popoli, e la fierezza priua di vita il reo, e l'innocen-

nocente. Con la prima si rende intrattabile; con la seconda abborrito. E la superbia Hidra, dallaquale pullulano i sette spietatissimi capi di tutte l'altre odiose sceleratezze. E vn fumo, ch'annera tutte l'altre doti dell'animo grande. Manlio, benche liberatore della Patria, fù adognimodo per la sua alterigia maleueduto dal popolo, e dal Senato. Conobbero i Padri Coscritti della Republica Romana, quanto fosse necessario ricordare a'suoi Nobili Cittadini moderar l'orgoglio; quindi imposero loro di calzar sempre scarpe, e negre, e formate in guisa di mezaluna; acciòche apprendessero l'incostanza del comando: *Nobilitate enim illustres olim calceos gestabant nigros lunæ symbolo, vt cognoscentes instabilitatem humanarum rerum, admonerentur Lunæ exemplo.* Quando alla superbia vá congiunta la crudeltà, si forma vn misto d'Inferno. Solone hebbe nella Republica sospetta non solo la seuerità; ma il giusto rigore: onde stimò necessario moderar le leggi di Dragone, che come disse colui, scritte l'haueua co'l sangue. Regnarono i Neroni, i Caligoli, i Domitiani, e tanti altri spietatissimi mostri; ma miseramente finirono. Con gran senno procura d'accertarsi Ciro della tracotanza, e fierezza del Re d'Assiria; perche sà, che non può essere, ch'abborrito da'suoi, e detestato dagli stranieri.

Bonauidius. lib. 11 c. 10.

La libidine, e la crudeltà sono Scilla, e Cariddi, oue vanno a far naufragio i Gouerni, ed i Principati; onde gli fugga chi regge, ed impera.

Mostro horrendo diuien la crudeltà all'hora, che si dà la mano con la libidine, la quale conuerte gli affetti più teneri in barbaro furore. Ingiustissimo frà gli huomini è colui, che da passione sì brutale è dominato; auuengache dinega agli altri quella pietà, ch'egli con lagrime, e sospiri tenta d'implorare. Tigre sanguinolenta, ch'infierisce al plettro di soauissimi prieghi. Flaminio Pretore di Roma per sodisfare all'iniqua curiosità d'infame meretrice, che protestaua di non hauer veduto giamai soura de'patiboli huomini perire, comandò, che fosse immantinente dal Carnefice troncata la testa ad vn pouero prigioniere, funestando il conuito con sì atroce spettacolo. Chi viue informato di questa nostra età, non si marauiglierà l'vdir da Xenofonte, ch'vn Re d'Assiria tocco da gelosia facesse, come vsa il Tiranno dell'Oriente co' seruidori del Serraglio, Castrare vn giouanetto Principe, il quale sentì lodare di bello dalla sua concubina. Non si sà, s'il non hauerlo fatto priuar di vita fosse pena minore, che farlo manco, che femina. Abbondò l'Antichità d'Eunuchi, ed ancorche fossero in prezzo, erano ad ogni modo considerati, come gente destinata all'indegna custodia delle femine, o deputata ad esser vittima d'impurissima Venere. Varie furono le sorti di questi portenti di libidine; gli vni rasi; gli altri incisi. Semiramide, attesta Ariano, ed Ammian Marcellino, si prouide de'primi, e ne riempì le stanze, per hauer occasione di perpetuare le morbidezze de'suoi dishonesti piaceri; che trasportati di Babilonia nelle stanze d'Eutropio, sciolsero la lingua di Claudiano alle declamationi:

Claudia l. 1. in Eutrop.

Seu prima Semiramis astu
Assirijs mentita virum, nè vocis acutæ
Mollities, leuesque genæ se prodere possent
Hos sibi coniunxit similes: seu Parthica ferro

Luxu-

Luxuries vetuit nasci lanuginis vmbram,
Seruatoque diu puerili flore coegit
Arte retardatam Veneri seruire iuuentam.

Coloro, che si dilettarono di ricercare l'origine fontale di così ingiuriosa violenza commessa contro alla Natura, madre feconda delle generationi, pensarono, che deriuasse da vn luogo della Persia, oue nasceuano bellissimi fanciulli, chiamato Spado, ed indi poscia fossero detti Spadoni i Castrati. Sin dal tempo di Giuuenale erano trasmigrate con le fortune dell'Oriente nell'Italia l'esecrabilità de' costumi; mentre i Padri per promouer le loro fortune, sottoponeuano al taglio di ferro crudele i proprij figliuoli; onde leggiadro fanciullo non si ritrouaua, che fosse sicuro da sì barbata inhumanità.

nullus ephebum
Deformem sæua castrauit in arce tyrannus,
Nec prætextatum rapuit Nero loripedem, nec
Strumosum, atque vtero pariter, gibboque tumentem.
I nunc & iuuenis specie lætare tui, quem
Maiora expectant discrimina.

Non si mancò dall'antico Senato d'armar contro a sì impure inhumanità, che colpiscono egualmente il Cielo, e la Natura, il rigor della legge Cornelia vindice di quelle supreme sceleratezze, ch'offendono Dio, ed il Principe: *Qui hominem libidinis, vel commercij causa castrauerit, pœna legis Corneliæ punitur.* Cessa hoggidì l'osseruanza di così rigoroso Decreto; perche son variati i fini, non facendo i Padri più castrare i loro fanciulli, per consacrargli all'impurità; ma perche seruano di Musici, e Cantarini nelle Reggie de' Principi; onde contro a costoro non haurebbe forse più luogo il risentito parlar di Girolamo: *Præcedit caueas Balsternarum ordo semiuirorum, & rubentibus buccis cutis farta distenditur:* Hauea dunque ragione Gobria di persuadere a Ciro, che per vendicarsi d'vn tanto affronto, il Padre del mutilato giouanetto si sarebbe armato a' danni dell'Assiro, e somministrati gli haurebbe considerabili aiuti; non potendo soffrire di vedersi auanti vn'herede, che sia considerato men d'vna femina. E' certo, che l'offesa, che perpetua l'infamia, è assai più graue della morte. L'animo nobile, ancorche incolpato, è però sempre trafitto dalla memoria d'vn publico dishonore. Megollo Lercaro Patritio Genouese, per vn'oltraggio priuato, fattogli nella Corte di Trabisonda, mentre seruiua quella Maestà in qualità di Paggio, vendicossi co'l taglio delle più cospicue parti del volto in vna infinità de' Trabisondini, ch'egli con vna ben corredata galea scorrendo tutte le sponde di que' mari, facea prigionieri.

Atti sole a dar fomento al vitio, ed accrescere nel Mondo vitiose effeminatezze furono da gli antichi creduti esser gli Eunuchi; perciò con rigorose leggi prohibirono a' Padri castrare i figliuoli.

Iuue. sat. 10. ff. ad leg. Cornel. de Sicar. l. 3 §. 4 ff ad leg. Aquil. lib. 27. paragr 28. Hieron. Epist. ad Eustoch.

Per quanto gli huomini nutriscano pessima volontà, non s'abbandonano mai all'estreme risolutioni, se non veggono il tempo, o non sono assistiti per isfogare l'interno liuore. Di rado s'osserua, ch'i Principi vengano a gran rotture, misurando ognuno co' proprij i danni de' nimici. Si lusingaua vn giorno vn Personaggio eminente, che si stimaua da maggior Potenza aggrauato, che douessero passare altri Sourani all'armi. Risposegli chi l'vdiua, che non attendesse gran nouità, se non

Principi non vengono mai a manifeste rotture, se nõ tirati dalla sicurezza, ed ingrandimẽto dello Sta-

to; onde s'inganna colui, che crede, che si facciano vindici dell'offese priuate.

non veniua partorita da impensato accidēte, e non effettuata da medi-tato consiglio, non ritrouandosi chi voglia esser vindice degl'interessi de' priuati; e riuscì profetico il sentimento. Vorrebbe Gobria, che trascorresse Ciro il paese di Babilonia, per portarsi co'l calor della sua Armata a dar moto alle risolutioni di quel Grande, che fù dal Rè Assiro grauemente offeso. Loda il parere; ma non risolue d'eseguirlo, per non perder l'occasione di combattere il suo nimico con sicurezza. Riflette, ch'il temporeggiare nello Stato, doue non si viue sicuro, è vn sbaragliar gli eserciti pria di venire al cimento. Non si vide mai Regno, ch'inopinatamente fosse assalito, che non venisse deuastato, o vinto. Le ferite, che vanno al cuore, son sempre mortali. L'attaccar le Piazze capitali, o le Città dominanti, quando s'habbiano sicure le spalle, non può arrecar, che vantaggi; tanto più all'hora, che già in fuga, ed intimoriti ritrouansi i popoli. L'Impero Greco non fù mai conquistato, se non dopo l'espugnatione di Costantinopoli, donde poscia son succedute le cadute di tanti Regni. Filippo II. delle Spagne non si figurò d'esser padrone della Francia, saluo all'hora, che vide le sue armi dentro di Parigi: ma ingannossi; perche non auuertì guerreggiare i Galli, non per mutar lo Stato; ma per mantenere la Religione; onde cessato il motiuo, mancò l'hostilità. Ciro entra nell'Assiria, e prende partito di voler attaccar la gran Metropoli, affidato non meno all'adherenze degli habitanti, e de' Principi confinanti, ch'odiauano il suo nimico, ch'alla Virtù de' suoi soldati. Sia Massima inalterabile de' Regnanti per assicurarsi nel Soglio, di conciliarsi l'affetto de' loro vassalli.

§. *Messo in marchia l'esercito verso Babilonia, trascorso nello spatio di quattro giorni lo Stato di Gobria, passò i fiumi, ed entrò nel paese nimico, e ritenuto appresso di se vn corpo di gente, l'altra mandò a deuastare il contorno, comandando, ch'vccidessero gli armati, e prigioni facessero gl'inermi; e chiamati a se i Persi, i Medi, e gl'Hircani, disse, che stimaua giusto, c'hauendogli Gobria a sue spese più giorni trattenuti, dopo la parte, che toccaua del bottino a gli Dei, ed a' soldati, il rimanente si douesse al lor benefattore. Piacque a tutti la risolutione, e singolarmente ad vn'amico di Ciro, il quale aggiunse, come era facile a gli huomini di farsi conoscere, anche senza oro liberali. Auanzato camino verso Babilonia, ritrouarono gli Assirij fortificati nel Campo, e perche non si moueuano, fù inuiato Gobria ad isfidare in duello il Re in nome di Ciro, che seco batter si volea a corpo a corpo: inteso dal Re l'inuito: rispose sdegnato a Gobria, che si dolea di non hauerlo in vece del suo figliuolo priuato di vita: il quale replicò, che pregherebbe i Numi, che lo facessero di sua sceleratezza continuamente pentire; acciòche tormentato viuesse.*

Non è sempre vero, ch'il lungo maturare, ed il pronto eseguire siano le parti d'un saggio consi.

La prestezza, solea dire vn gran Ministro, nell'operare dee compensare la tardanza del consiglio. Imparò l'Aforismo dal Peripatetico, ch'insegnò: *Celeriter peragenda sunt, deliberandum autem tardè*. Sono le deliberationi di Stato, come i parti di lunga grauidanza, che creduti vengono più fortissima appena nati han bisogno di vigoroso alimento. Lo contrario auuiene a' rubelli, che quanto più meditano, tanto meno san risoluere; onde era detto di colui, che nella vita haueano la morte

le

le coſpirationi. Saluſtio moſtrò, che Catilina non ſeppe per le ſue lunghe conſulte eſſer maluagio. Nelle deliberationi eſtreme è ſempre di neceſſità auuenturarſi. Ciro immantinente vſcito dall'Aſſemblea fà sloggiar l'eſercito, e verſo Babilonia a gran paſſi s'inuia; nè pauenta gl'incontri, perche è proueduto d'vn'inuitto coraggio.

glio; portando tal hora la neceſſità di conſultare, & adempire in vn momento.

L'Armate, che valicano sù i confini de' Regni i fiumi, ſenza tingergli co'l ſangue de' ſoldati, comprano a vil prezzo il primo poſſeſſo degli Stati. Chi non sà ſeruirſi de' propugnacoli della Natura, non penſi d'eſſer ſicuro frà i ripari dell'arte. Dall'acque, e dalle balze vengono aſſicurate molte Prouincie; ma ricercano altresì animate difeſe. Piazza bagnata da corrente rare volte è priua di ſoccorſi. Ambrogio Spinola ſotto d'Oſtenda fece cozzo alla Natura, e Luigi XIII. ſotto della Rocella l'inceppò frà la gran Diga, e l'vno degli Olandeſi, e l'altro degl'Ingleſi reſe vani gli sforzi. Non riuſcì a Franceſco I. di leuar dalle mura di Pauia il Ticino; benche lo diuideſſe in vn gran vallone, che tale appunto ne porta il nome il ramo, che reſtò ſeparato. Più felicemente ſucceſſe l'ardita impreſa ad Aſſano gran Baſsà, e Capitan de'Turchi co'l diuertir dalle pendici dell'aſſediata Babilonia quel Fiume, ch'vna volta fù accreſciuto co'l pianto del popolo d'Iſrael. Di domare, e ſuperar la Natura con opra aſſai più ſtupenda a fauor de' proprij Regni tenta Luigi XIV. mentre per congiunger l'Oceano al Mediterraneo fà nel ſeno della Linguadoca vn taglio di XXVII. miglia, e di sì gran lauoro trouaſi già vna gran parte auuanzata. Arroſſiranno tutte l'altre memorie degli andati Monarchi; mentre la fama lo predicherà ſuperiore a' trè de' primi Ceſari, che diſegnarono; benche in vano, di gettare per vna caua dell'Iſtmo l'Egeo nell'Ionio, & a Nero Re dell'Egitto, ch'il Nilo nell'Eritreo procurò infruttuoſamente di condurre. Senza cimentarſi con la Natura, e contraſtar con la forza entra il noſtro Heroe nel paeſe Babiloneſe, e traſcorrendo dell'Eufrate le ſponde dà a ſaccomanno a' ſuoi ſoldati sì fortunata riuiera. Vuole, che ne' primi paſſi allettato dalla preda proſeguiſca cadauno arditamente la vittoria, e penſino, che non ſia men facile il vincere, che l'inoltrarſi. Non intende però, che la licenza delle Militie ſia sì diſſoluta, ch'infieriſca contro a chi s'arrende, nè così riſtretta, che priuar non poſſa di vita chi haurà cuore di fargli armato reſiſtenza. Pretende, che la clemenza, e la ſeuerità trionfi in vn tempo ſteſſo, e che ſi conoſca l'infelicità naſcer da coloro, che s'opporranno al di lui Impero. Facilmente ſi sbaragliano le ſquadre compoſte di gente collettitia, la quale medita ſempre il ritorno alle proprie caſe: gran vantaggio è perciò portar la guerra nel paeſe nimico. Per domar l'alterigia degli Suizzeri non v'è più ſicuro partito, dicea vn'eſperimentato Capitano, ch entrar ne' loro confini con precipitoſe ſcorrerie, per obligargli a ritirarſi a cuſtodir' i loro Stati.

Il Principe, che pretende difendere gli Stati, chiuda il varco al nimico, e non laſci, che poſſa ſenza oſtinati contraſti inoltrarſi ne' confini, e paſſare i fiumi, ſenza inſãguinargli.

Grande (nell'ordine della Religione, che profeſſaua) fù la pietà di Ciro, che fatto non intrapreſe, che non cominciaſſe co' ſacrificij, e che non canonizzaſſe con l'offerta di ricche ſpoglie a' ſacri Altari. Si dichiara nel porre il piede nel ſuolo di Babilonia, di voler, che le primitie

Fù ſempre da tutte le Genti, e Nationi cuſtodita la Reli-

gione, come fondamento del Principato; perciò molti abbusandosene la fanno tutta Politica.

tie degli acquisti sieno consecrate al Tempio, in honore dell'adorata Deità. A poche Nationi è trapassato così lodeuole instituto. Due son le Sette principali, che detestano tributare al Cielo le spoglie opime delle Conquiste. La Maomettana è l'vna; la Caluinista, che sotto di se comprende i rubelli della Chiesa Romana, è l'altra. S'accordano ambedue nel modo, e discordano totalmente nel fine. Ogni sorte di Sacramento, e Culto; fuorche la circoncisione, e le triplicate preghiere del giorno, accompagnate da esterne lotioni, rifiutano i seguaci di Maoma; poiche tengono per costante, che la lor salutezza, o dannatione in due punti consista, in credere, o non credere al loro falso Profeta, ed in vbbidire, o disubbidire al gran Signore, che sono i due stabilissimi Poli, che reggono l'Orbe di quella Tirannica Monarchia. Assai più detestabili sono le Massime del Caluinismo, che per sottrarsi dal soaue peso della legge Euangelica, e per isbandir tutte le buone operationi, che son l'anima della vita Morale, il tutto riduce alla Fede; canonizzando con essa le ribellioni: onde tanto è lontano, che pensi, che vada dannato colui, che resiste alle Potestà, ed a' Principi; che stima attione degna di merito l'armarsi contra il Sourano, per condurre il Mondo ad vna dissoluta libertà. Dalla pietà di Ciro è originato questo tocco; accioche tutte le Potenze, e Gouerni tengano per Massima infallibile, che doue regna il Caluinismo, non è mai sicuro il Throno.

Niuno de' Capitani che nel Campo faccia mercatantia de' viueri, o negotio delle prede, o sia dato alle rapine, potrà mai esser valoroso, nè amato da' suoi soldati.

Adempiute le sue parti verso il Cielo, di corrispondere al debito di giustitia co' suoi soldati procura. Conosce, che non v'è prezzo più rigoroso di quello, che si fà con lo sborso del sangue; quindi vuole, che resti loro vna portione della preda. Il possesso, che si prende co'l ferro, dichiara di non ammetter altro Tribunale, che riuocar lo possa, saluo quello della forza. I Capitani, che per arricchirsi, ritolsero a' combattenti il bottino, s'impouerirono della fedeltà, e dell'affetto d'essi, e s'esposero a rischio d'esser abbandonati nel Campo. Vn fantaccino hebbe ardire, e risolutione di dire ad vn Comandante interessato, il quale facea negotio co'l sangue de' soldati: *Che se volea fare il mercante, bisognaua star frà' suoi parenti al Banco, e non passare a gli eserciti.* Guerra di Malandrini dicesi, doue gli Vfficiali ad altro non pensano, ch'a cumular rapine. Son costoro auoltoij grifagni, che colta la preda abbandonano il paese. Chi si carica d'oro, vuol far presto ritorno a' suoi tetti, nulla curandosi l'ingrandimento del proprio Principe.

Annal. l. 11. Tacito riputato l'Oracolo della Politica assicura con l'esempio delle falangi Germaniche non poter essere, nè disciplinato, nè vbbidiente l'essercito, che solo è auuezzo al foraggiare. Dragona è detta somigliante Militia; perche non è atta, ch'a diuorar le sostanze de' poueri Contadini. Con iscorno delle nobili prerogatiue, che vanta la Caualleria, vna specie trascorre il Campo co'l nome d'abbruggia paglia.

Cagione dell'ingratitudine de' Grandi fù tal'hora l'insolenza de' Pri-

La gratitudine, parte della giustitia, sollecita Ciro di ricordare a' suoi l'obligo, c'hanno a Gobria d'hauergli così ben proueduti, quando dimorauano nel di lui Stato; accioche non sia loro graue di compartirgli l'auanzo della preda; non volendo, che niuno, per far oro, diuenga negotiante. Non hebbero in capo Massima sì honorata que'

Gene-

Generali, che presero Mantoua; mentre per poco oro s'infrangeuano pretiosissime gioie, e dilapidauansi ricchissimi arredi, co'quali molte Città d'Italia, e di Germania si nobilitarono. Non si può però negare, ch'alla generosità del nostro Heroe non vada congiunta vna gran sagacità, scoperta adognimodo da quell'amico, che lo celebrò di liberale. Non v'è in fatti il più bel secreto, quanto saper sodisfar senza difalco delle proprie fortune ad vna moltitudine, e d'essa obligarsi l'affetto. Ciò possono ageuolmente conseguire i Ministri de' gran Principi, ed i Generali degli eserciti: quegli con promouer senza lo scapito proprio l'altrui venture: questi con premiargli di ciò, che non è loro. Il Cardinal di Richilieu; benche sempre beneficasse chi a lui, ed al Re hauea fedelmente seruito, solea tutta volta prouerbiare, *Ch'il far bene a molti era moltiplicare a se i nimici, non regnando nel Mondo, ch'ingratitudine*: Rispondeuano però molti de'Francesi, adducendo l'esempio della Reina Madre, che da esso haueano imparato. Il Cardinal Mazarini, che non solo di quello pareggiò le fortune, ma la peritia di ben condurre, quando ei volea, gli affari del Regno, si stabilì per Massima di non premiar, saluo coloro, i quali attualmente poteuano, o a lui, o al Re far del male, o del bene, nulla badando nè al passato, nè al futuro; ed apportaua per sua difesa, che tutto il Regno non sarebbe bastato per sodisfare alle dimande de'pretesi seruigij o al vanto di non hauer brandito lo stocco contro alla Corona; e perciò tutto il negotio s'era in quel tempo ridotto ad vna forma di contratto, oue più, o meno s'apprezzaua l'opra ch'attualmente si rendeua alla Monarchia. Con Massime di non così rigorosa Ragion di Stato assistono alla Reggia autorità di Luigi XIV. i tre gran Ministri di Lionè, Tellier, e Colbert, i quali tutti intenti non meno all'ingrandimento del Regno, ch'alla gloria del lor Signore procurano, che niuna degna attione, segnalata Virtù, e singolar disciplina, che s'impieghi per la Francia, rimanga senza il meritato guiderdone.

Ingrati, e dell'ingiusta de' padroni la sconoscenza de' seruidori, adognimodo niuno per lo pessimo esempio dee tralasciar di far ciò, che conuiene.

Il di S. Germano nelle sue Opere.

Chi aspetta nello Stato, e non incontra il nimico, che l'inuade, mostra che poco confida nelle sue posse. Il fortificarsi ad altro non serue, ch'a difficultar, non ad impedir l'impresa. Le prime difese de'Regni si fanno sù le frontiere, le seconde in campo aperto, l'vltime dentro le Piazze ben munite, e meglio presidiate. Perche sloggi dal paese, è di necessità contrastarli l'arbitrio della campagna: a tal fine si moltiplicano i recinti, e si custodiscono i confini. Pensa l'Assiro d'impegnar Ciro ad assalirlo nello steccato; ma non vuol egli auuenturarsi incautamente per non render vacillante con vna perdita la fede de'Confederati. Non si sà però se fosse così prudente, come ardita la disfida, che manda al Re nimico. Di venire a singolar tenzone praticarono alcuni degli antichi; ma in tempo, che stando a fronte potentissime Armate, dipendea dalla battaglia la desolatione dell'vno, o l'altro Impero. Molte Nationi, come la Germanica pria di far giornata, voleano dal duellare di due soldati prender gli augurij, d'ottimi, o sinistri euenti: *Quo grauium bellorum euentus explorarent*, scrisse Tacito; ed afferma il Camerario ciò esser stato praticato dal gran Macedone prima di veni-

A duello non venga giamai il Principe, che può perder con la vita il Regno, non ritrouandosi legge, ch'oblighi il capo a far l'vfficio del braccio.

Tac. de mor. German. n. 4

re in campo aperto al combatto con Dario. Rifiuta l'Assiro la chiamata del nostro Heroe, perche non son pari le conditioni; mentre l'auuersario non hà da perdere con la vita il Regno. Carlo V. giamai non fuggì di comparire alla testa degli eserciti per far conflitto contro a chi che sia, che gli presentasse l'occasione di stringere il ferro; ma non volle descendere nell'arena con Francesco I. per batterſi a corpo a corpo, a fine di non ecclissar con la vita tutte le glorie, e le fortune de'conquistati Regni: *Quapropter Carolo V. vitio verti non potest, quod Francisco Galliarum Rege prouocante non comparuerit*, scrisse la penna per altro sacrilega dello Sleidano. Il duello di persone priuate fù indotto frà'popoli da barbara gente. Frontone Re di Danimarca per le gran falsità de'contratti, che regnauano trà suoi vassalli, promulgò vna legge, che conuenisse con la punta della spada decidere i litigi ciuili; costumanza, che, come attesta il Bodino, trasmigrò a'Moscouiti.

Sleidano l. 6.

Bodin l. 4. de Rep. cap. vlt.

Se per difesa della Patria, e della Religione si possa, come pare, ch' affermi Ferdinando Vasquez venire frà due a publico cimento, e lauarsi nel sangue del nimico le mani, nè rimetto la consideratione a chi è versato nella legge Euangelica. Gli esempi di Menelao, e Paride; d'Enea, e di Turno; d'Hettore, ed Aiace non possono stabilir le ragioni de' Duellisti, se non a chi si professa Gentile. Nè la frombola del Pastorello Hebreo, ch'atterrò il Gigante può conuertirsi in vna spada frà'Christiani, a quali è imposto d'amare non d'assalire il nimico. Sciocca fù l'interpretatione, che per isneruar il Diuin precetto addusse Lelio Zanchi, che nel suo farragginoso Trattato del Duello, si sforza di mostrare, che *diligere inimicum*, non è perfettamente amarlo. Dal fatto della guerra, in cui è lecito a ciascun portare sù la punta della spada la difesa della propria vita, non può auualorarsi il priuato conflitto; poiche nel Campo non v'è, chi con determinato liuore combatta colui, che sconosciuto se gli pone a fronte. Nè dicasi, non essere somiglianti combatti stati condannati; poiche, chi ben intese la materia d'vn giusto ed ingiusto conflitto rispose. *Sed & hoc verum est quædam, quæ non rectò fiunt, ab alijs tamen rectè non probari, sed permitti, vt grauiora mala, quæ aliter vitari non possunt, vitentur; quomodo multis in locis tolerantur improba fœnora, & impudicitiam professæ mulieres.*

La legge Diuina non può esser ristretta, nè limitata dall'huomo, nè alcuno per grãde, che sia esimersene dall'osseruanza: onde se sia in qualche circostanza lecito il duello, lasciasi di finire al Christiano.

Hug. Grot. de iur. bell. ac pac. lib. 3. cap. 20. n. 43.

Dalla risposta del Re Assiro si comprende, che non fugge di venire a singolar cimento per Virtù; ma per timore, e che più da sicario, che da guerriere procede; mentre si duole di non hauer isfogato contro a Gobria la violenza, che praticò co'l figliuolo. Il commettere vn delitto, ancorche detestabile, può essere effetto d'humana fragilità, ed impeto di sregolatissime passioni, che diminuiscono la colpa; ma persistere nell'asseueranza d'esso, è vn dichiararsi volontariamente scelerato. Quando si giunge a non conoscer più la difformità dell'attioni, già resta sbandito dall'animo l'honestà, l'honore, e la giustitia. Colui, che gloriasi dell'antiche maluagità, è pronto a nuoui misfatti. I Principi, che sormontano i priuati, hanno debito di rendersi superiore, con isfugir tutto ciò, che può abbasar la loro subli-

Del Principe e dell'huomo grande non sono proprij gl'insulti, ed i linguacciuti risentimẽti; ma ben sì il castigo, e la spada: onde è discõueniente il venire a dichiaratio ni ingiuriose,

me

me conditione. Risentirsi con lingua auuelenata di sdegno, non nasce, che da viltà, e da mancanza di forze. Mai a titolo di priuato oltraggio non dee il Sourano castigar, chi l'offese; ma rimetterlo al rigor della legge Quando s'intride le mani nel sangue del vassallo, dichiarasi carnefice. Gioue non viene a cimento co'Ciclopi; ma co'Giganti. Alle cime dell'Olimpo non giungono i soffij di Borea. Autentica le maledicenze chi se ne risente; le publica chi le punisce. Suaniscono l'ingiurie, se si trasandano: *Spreta exolescunt, si irascaris, agnita videntur*, disse Tacito Comincia il calunniatore a riceuer la pena di sua iniquità, all'hora che s'auuede di non hauer colpito. Gobria, che l'intende, si protesta, perche venga l'Assiro tormentato voler pregargli Dei, che non estinguano in esso la passione, che nudrisce di far strage della sua persona. Il più fiero manigoldo d'vn'anima crudele è non poter isfogar l'ire furibonde. Degna di Catone fù la risposta, che diede a colui, che s'iscusaua d'hauerlo imprudentemente percosso: *Non memini me percussum fuisse*. Calca il Magnanimo con piè generoso ogni plebeo risentimento, ed il Saggio, per quanto ei può, nasconde gl'insulti. Mosche importune addimandaua Lorenzo de'Medici, delitie, e Padre del popol Fiorentino i detrattori delle sue Heroiche Virtù. Si perpetuano di molti Principi memorie poco lodeuoli; perche essi le publicarono. Disse saggiamente il Marchese Marcello Raimondi Caualiere non meno di pietà, che di punto, *Che non era Christiano, chi non sapea condonar l'offese; ma che non era, nè Christiano, nè Personaggio d'honore, chi non sapea dissimularle*. Giunone non publicò l'ingiuria; ma altamente rinchiuse nell'animo il giudicio di Paride: *Nam cum, nec quæ scias, nec quæ velis omnia aperire tenearis, sequitur, vt dissimulare, tegere, & occultare offensas sæpius fas sit*: scrisse vn Politico.

ch' offendano il decoro.

Tac. l. 4. Ann.

Senec. de Tranquil. vita l. 2. c. 14.

§ *Veduto Ciro, che non potea tirare a duello il Re d'Assiria, addimandò a Gobria, se Gadata Eunuco presistesse nella risolutione di vendicarsi dell'offesa riceuuta, e rispostogli ch'era pronto d'esporsi ad ogni gran rischio, per fargli del male: gli comandò, che procurasse d'animarlo con promettergli la sua fede; ma che gli ricordasse ancora, che tenesse in se il secreto; poiche non v'era modo più sicuro di danneggiar l'auuersario, quanto fingersegli amico, e nimico del suo contrario. Passò Gobria immantinente l'vfficio, e maturarono ciò, ch'operar si douea. Ciro intanto facea scorrerie, e Gadata conforme all'accordato prese molti Persiani, e gli condusse come prigionieri in vna fortissima Rocca, posta sù i confini de'Susiani, e de'Saci; e dando ad intendere al Comandante d'essersi colà portato, per assistere alla difesa; venuta la notte, auicinatosi l'esercito con l'aiuto di coloro, c'hauea condotto, la sorprese, e consegnolla a Ciro, il quale secondo lo stile del paese adorò, e venne nel medesimo tempo accolto: protestandogli Ciro, che dagli Dei, e da lui riconoscea l'acquisto di Regione così bella. Restaua solo d'affaticarsi a conseruare i popoli nella fede, e nell'vbbidienza; perche egli farebbe in guisa, che non si pentirebbero d'esser passati sotto del suo comando. Lo confortò poscia, con assicurarlo, che s'il Re degli Assirij tolto gli hauea il modo di procrear figliuoli, non gli mancherebbero amici nell'affetto, e nell'opre pari a coloro, che da esso fossero nati.*

Doue

Non si sale al Monte, che per tortuosi calli: quindi a chi si prefigge di portarvisi, conuien fingere di scendere, all'hora che si ripiglia camino per ricondurvisi.

Doue non vale la forza, fà supplir l'inganno colui, che per disastroso sentiere pretende portarsi a nuouo Impero. Ad ogni risolutione s'appiglia chi aspira a negotiarsi fortune. Le prime difficultà si superano co'l vantaggio di premeditati partiti; Coloro, c'hebbero ceruello, accrebbero il proprio capitale a spese altrui. Nella fiera della guerra è soggetto a'fallimenti chi non hà raggiri. Suanita a Ciro l'occasion d'auuenturare il tutto in vn conflitto singolare, si procaccia la seconda con minor rischio, e maggior vantaggio. Vien mandato Gobria per parte del nostro Heroe a Gadata implacabil nimico del Re d'Asiria, a stabilir seco corrispōdenza; & acciòche ambidue offesi progettassero frà di loro la risolutione d'esterminarlo. Prima applicatione fù sempre di coloro, che vogliono sconuolgere i Regni, o perturbar la libertà delle Republiche, osseruare quali sieno i malcontenti del Principe, e poco sodisfatti del Gouerno, per poterfene valere, quando si presentano le congiunture di tumultare. Non voglio addurre altro esempio, che del Regno di Francia, il quale non venne mai combattuto da straniera Potenza, che le sedotte spade de'suoi rubelli non appianassero la strada all'ingresso de'nimici. Non capisce le prime Massime della Ragion di Stato quel Sourano, che si mette in necessità d'hauer due volte a punire chi peccò nella Maestà, o di medicar ne'vassali con le ricompense le ferite fatte loro dalla autorità Regia. Veniua vn Cardinale Spagnolo consolato; mentre egli era prigione, c'haurebbe ottenuto la libertà: ma rispose. *Il Re mio Signore è troppo gran testa per farmi la gratia: non si carcerano i pari miei per liberargli.* Poca esperienza mostrò d'hauere il Re d'Asiria, non solo di non assicurarsi di Gobria, e di Gadata huomini potenti; ma nel considerargli come suoi amici. Fece conoscere, ch'egli era di ceruello leggiero; mentre di poluere hauea il capo, in cui descrisse i caratteri dell'offese.

Lib. 2.

Ex Festo p. 271.

In l. 51. quis. parag. 1. ff. de pœn.

E il secreto fidissimo custode, afferma Valerio Massimo degli affari grandi, i quali son tanto più agili a prender voli, quando son discoperti, che graui nelle Consulte. Il consiglio istesso, pensò Marsilio dal Colle imporre co'l suo nome rigoroso silentio: onde a'trasgressori si fà sostenere, secondo l'autorità di Paolo gran Giurisconsulto; l'vltimo supplicio, come a'sacrileghi violatori degli Oracoli di Stato. Nella guerra è così necessario il saper occultare i disegni meditati, quanto il saper viuere. Ciro, che bene intende quanto gioui giungere il nimico all'impensata, fatto il progetto dell'impresa, la raccomanda alla taciturnità di Gadata. Quanto sieno grandi gli effetti del silentio, può comprenderfi dal formidabile, e sapientissimo Gouerno della Veneta Republica, che soura questa saldissima base hà stabilito per tanti secoli il maestoso Colosso del suo inalterabil'Impero. Cessino tutti gli altri più memorandi esempi, de'Greci, e de'Romani, e parli l'vnico solo della risolutione presa in vn Consiglio di tante teste di far perire in pena della sua fellonia il Carmagnola, che non ostante, che si protrahesse molti mesi l'esecutione, e che fossero a parte del secreto molti strettissimi suoi parenti, mai non venne penetrato.

Sarà sempre sicura dall'insidie de'nimici quella Republica, che saprà conseruare, come in vn Sacrario il secreto nel petto de'suoi Cittadini, ch'al pari della vita deuono custodirlo.

Dareb-

Darebbe la persuasione di Ciro a Gadata, per indurlo a ribellare dal Re dell'Assiria, materia al Politico Christiano d'esaminare, se per auanzarsi all'acquisto di nuoui Stati, conuenga al Principe sollecitar altri a' tradimenti. Il di Scilion nel suo Ministro di Stato senza scrupolo alcuno terrebbe l'affirmatiua; parendogli, che la guerra habbia d'hauer priuilegio d'honestare ogni sceleratezza, e d'assodar frà le genti vn dritto d'ingiuste fraudolenze, pretestate co'l titolo di stratagema, e militare accortezza; quasi ch'il condurre altri all'iniquità, non disconuenga per conseguir ciò, che si pretende.

Non voglio far qui confronto, nè di fatti, nè d'autorità per indagare, se sia più glorioso il trionfar del nimico a fronte aperta, o con l'astutie, e con l'inganno; sapendo che se Tacito, Salustio, e Polibio, riputati i maestri della Politica celebrarono le palme, che spuntauano dal sol valore, e che risplendeano fra i lampi dell'acciaio; insegna altresì la Storia di Giosuè per dichiaratione del Dio degli eserciti, che non erano, nè ingiuste, nè ingloriose quelle, che non tanto nasceuano dalla forza dell'armi, che da l'insidie di sagace intendimento. Troppo estesero il Regno dello stratagema co'l Macchiauelli molti de' Moderni, appoggiati all' Aforismo d'Ammian Marcellino. *Nullo discrimine virtutis, an doli, prosperi omnes laudantur bellorum euentus*. Sò, che Vegetio, e Polieno sono i due più fidati Consultori de' Principi guerrieri, e da' quali si prendono le decisioni militari: ma vorrei farmi sauio di doue hauessero riportato il Diploma di poter nel Campo derogare a tutte le leggi Diuine, ed humane? Che si procuri di sorprendere, di preuenire, ed'ingannare il compagno con l'apparenze, è vn giocar con le sue medesime carte: ma che si manchi di fede, ed altri s'induca alla fellonia, non si può praticare senza rendersi appo il Cielo colpeuole di quel delitto, che vien castigato co'l più infame de' supplicij. Come può honestarsi dal più miscredente degli Statisti il tradimento; se si rende anche esoso, ed abhorribile a colui, che per opra d'esso conseguisce l'Impero: onde è trito il prouerbio, che da' Grandi: *Si ama il tradimento; ma odiasi il traditore*.

Tacit hist. l. 4. Polyb. hist. lib. 13.

Iosu. c. 8 n. 2.

lib. 3 c. 49. in Liuium.

lib. 17.

Promette a Dio, chi giura la fede al suo legitimo, e natural Signore: onde la fellonia è il più detestabile de' delitti; perche offende nel Principe l' imagine della Diuinità

Il giuramento, che si fà al suo natural Signore, è indissolubile, per esser fondato sù le leggi della Natura, ed auualorato dalle Diuine, che sono inalterabili. Al Principe prima, ch'al Padre, insegnano i Sapienti douersi il rispetto, e la difesa. Iuone Cornutense, e Carlo Sigonio, celebri, e lodati Scrittori affermano, ch'Honorio I. condannasse coloro, che ruppero il Sacramento di fedeltà ad Adoualdo Re d'Italia; benche fosse nefando, crudele, e sceleratissimo huomo, ed incapace del l'Impero. Non è però, ch'alla suprema potestà de' Sommi Pontefici non dependesse l'arbitrio delle giurate, e stabilite Confederationi de' primi Monarchi d'Europa, come di Carlo VII. e del Duca di Borgogna; di Carlo V. e di Francesco I. Quali siano le circostanze, nelle quali possono i vassalli esser disciolti dal legame della fedeltà, passi a vederle appo gli Autori, chi brama accertarsi di punto sì importante. Auuertino coloro, che son destinati al Gouerno de' popoli, di non inuitargli con l'esempio alla fellonia; e pensino altresì i sudditi, che la sogget-

Iuo. decr. par. 12. capit. 13.

Sigon. de Reg. Ital. ad An. 625.

Monstrelet. Vol. 2. ann. 1415.

gettione, che deono a' loro Sourani, è vn tributo, che si paga alla Diuinità, di cui in terra sono Ministri. Apprendano pur tutte l'altre Nationi dall'Anglicana, che dopo la sua esecranda perfidia, oltre all'intestine sue carnificine, è stata soggetta per giusta direttione del Cielo alle pesti, alle guerre, ed a voracissimi incendij, c'hanno in gran parte desolata, ed incenerita la gran Città di Londra, Metropoli di que' già fortunatissimi Regni. Restino per decreto della Chiesa, e de' Principi condannati, e proscritti come contagio della Republica Christiana, tutti que' libelli, e seditiosi Trattati, che co'l pretesto d'insegnare le regole della coscienza, prescriuano a' vassalli il ribellare. Intendasi ciò, ch'io vdij dalla bocca d'vn Seneca Christiano; anzi dalla lingua Apostolica del Cardinale Francesco degli Albizzi in vn suo eloquentissimo Ragionamento, in cui declamando detestaua l'infedeltà del Secolo: *Fides sanctissimum humani pectoris bonum est, nulla necessitate ad fallendum cogitur, nullo corrumpitur præmio*. Douria esser questo l'Adagio, ch'ogni Principe, ed ogni suddito s'imprimesse nella mente, per fugarne ogn'altro fallace, e perfido insegnamento.

Senec. ep. 89.

Se si debba fidare il Principe di colui, c'hà riuellato dal suo Signore, è fatto molto dubbioso; ma che sia obligato a mantenergli la fede, lo vuole la buona Politica, e la retta giustitia.

Come possa il nostro Heroe promettersi d'assicurar della sua fede Gadata, non sà intendersi; mentre egli gl'insegna ad essere infedele contro al proprio Signore. Colui, che non hà ripugnanza d'indurre altri al peccare, nè meno haurà contrarietà di commetterlo a suo vantaggio. Sciocco è, chi si persuade obligarsi l'affetto del Grande per via del tradimento. Non ancora l'hà attentato, che già si medita d'estinguerlo; poiche niuno si stima sicuro, oue regna il fellone. Che si douesse osseruar la fede al nimico, ed all'istesso Heretico l'hanno, molti costantemente asserito; ma al traditore niuno affermatiuamente l'hà persuaso. Seneca predicaua, che la fede languida si douesse con beneficij ristorare; ma l'infedeltà affatto spegnere. Pare di necessità, che non possa essere, che disleale, chi promoue altri alle fraudolenze. Se vaglia la Ragion di Stato, o di quella età perdura la costumanza a giustificare il delitto di Gadata, che lo comise, e di Ciro, che lo consigliò, se ne lascia ad altri la decisione. Sò, ch'il suddito in pena della vita, e dell'anima istessa è obligato di mantener la fede al suo Signore.

Senec. de Benef. l. 7. c. 29.

Il tradimento è sempre detestabile; ma più esecrande in coloro, che non furono offesi; ma beneficati; quindi è, che gli effetti sono sempre mostruosi, come di Bruto verso Cesare.

E' il tradimento vn'arte d'Inferno, ripiena d'inganni, e di frodi, vestita d'amistà, e virtuose apparenze; perciò era sentimēto d'vn Saggio, ch'il professore d'essa fosse il più scelerato degli huomini. Tutto il fondo di così perfido capitale stà in saper guadagnarsi la confidenza, e ritogliere il sospetto da colui, contro di chi si cospira; e quindi auuiene, che ciaschedun diffida. Non sarebbe stato nell'Eunuco atto di condannata fellonia l'essersi infinto amico dell'Assiro, con l'introdurre nella Piazza i nimici sotto apparenza di prigionieri; s'egli non fosse stato vassallo. S'assicurò il Comandante della Rocca di concedergli l'ingresso, come ad amico; ma fù imprudente, non mettendosi in posto di non hauerne a temere. Quando l'auuersario è vicino a' luoghi di gelosia, è facile equiuocar nel fatto, e dar partito all'inganno. Non vi s'ammettono soccorsi senza l'espresse commissioni del Principe; e questa fù la discolpa, ch'addusse per sua giustificatione Monsieur di Sant'-

Sant'Angelo, che lasciò perder la Piazza di Casale, si può dir senza difesa, non hauendo voluto riceuer le truppe di Madama Reale di Sauoia, che l'inuitò, ancora in tempo di gettarle dentro. Fù facile, che ritrouasse nella Corte Christianissima il di Sant'Angelo, chi desse orecchio alle sue scuse, perche si volea rinuntiar Casale, per facilitare i trattati della pace. Si può dire, che venisse preso, non espugnato; mentre furono alzate le linee, e senza contrasto così ben disegnate da Camillo Gonzaga, che vennero per marauiglia molte settimane tenute in piedi; accioche potesse essere vagheggiata vn'opra di così bene intesa Architettura.

Fortifichi i confini chi vuol assicurare i Regni, e superi le Piazze de' confini, chi pretende i Regni acquistare.

Le Fortezze de' confini seruono di freno, e di sprone a gli Stati, per tenergli in soggettione, e per spingergli a secondar l'autorità di chi comanda. Con gelosia si custodiscono, perche sempre son sottoposte all'insidie, essendo a' vicini moleste. Alcune seruono a' Regni d'antemurale, altre di porte aperte per combattere que' de' nimici. Questi diuersi vfficij fanno in Europa la Rocca di Perpignano, e la Piazza di Pinarolo. La prima la difesa riguarda: la seconda l'offesa. Fù opinione, ch'il Duca Vittorio Amedeo s'inducesse a vendere, o ceder l'vltima a' Francesi, per assicurare da vna minacciata inuasione tutto il Piemonte. E' hora custodita, come vna delle porte Caspie per entrar nell'Italia. Fà il nostro Heroe apparire, che ben' intende il mestier della guerra; mentre prima d'inoltrarsi nelle Prouincie nimiche, s'assicura le spalle, e costringe, vogliano, o non vogliano, i Cadusij, ed i Caci al di lui partito. Sà esser auuantaggiosi gli acquisti, che pongono in contributione gran parte del paese, dalla quale si cauano le sussistenze dell'Armate. Il Capitano quando campeggia, dee pensare di stabilirsi i quartieri; non essendoui guerra più vtile di quella, che si fà a spese del nimico.

Tutti gli attentati notturni son sempre dubbiosi, perche esposti a molti accidenti, che gli possono frastornare; onde rare volte colpiscono.

La notte seruì sempre di scorta sicura a coloro, che meditarono di far sorprese, o di tentare insidie. Per poterle iscoprire sogliono per lungo tratto esser aperte le campagne, doue son collocate Piazze di sospetto, e di gelosia. L'auuenute si deono far altresì custodire da qualche numero di soldati, per veder da lontano la marchia dell'auuersario. Fuori del recinto, e della contrascarpa in proportionata distanza ponganfi le sentinelle morte con la tessera, o dir vogliamo nome, dato dal primo Comandante al Caporonda, ch'addimandano gli Alemani *VVachtmeister*, il quale lo communichi secretamente a' soldati, all'hora, ch'entrano in fattione. Soura le mura siano compartite sù le fronti de' baloardi; non solo perche discoprano la Piazza esteriore; ma perche ad ogni leggiero susurro sian prōti dare all'Armi.

Omnis per muros legio sortita periculum
Excubat, exercetque vices, quod cuique tuendum est. — *Virg. 7. Aen.*

Inutile è ogni militare auertenza, quando l'auuersario stà dentro al recinto in sembianza d'amico. Se l'Assiro Gouernator della Rocca sorpresa hauesse ristretti, come doueа, i finti prigionieri; non sarebbe egli passato in seruitù, nè dato occasione a Ciro di trionfarne senza sangue.

Amore fà amore; ami i popoli quel Principe, che vuol d'essi goder gli affetti, ed hauer pronti i voleri ad ogni necessità.

Se più l'affetto, che la necessità faccia ossequiare i Grandi, non è agevole da penetrarsi, per esser cupi i pensieri degli huomini. Certo è, ch'ognuno mal volentieri dichiarasi ad altri inferiore, e che di buon cuore esiggerebbe egli quell'attestati di riuerenza, ch'ad altri rende. Molti veggonsi prostrati, che s'ardissero, starebbero con fronte altiera, e destra armata. Non niegasi, che non vi siano de' popoli nati alla seruitù, e che s'attribuiscono a fortuna portar le catene. Si distinguono gli atti d'indegna schiauitudine da quegli di ciuile, e religiosa dipendenza. Dicea vn'amico; *Che non adoraua Deità sconosciuta, ch s'inchinaua alla Virtù del Grande*. A questo titolo raccoglie Ciro da Gadata i primi tributi di profondissime humiliationi, quali eran soliti gli Assirij rendere a' loro Monarchi. Fù sempre costumanza degli Orientali hauere in terra in luogo di Dio i lor Principi, e ciò gli rende anche hoggidì sofferenti nel tolerar il peso di spietata Tirannide; sì come di suo tempo attestò Martiale:

Martial. ep. 11. lib. 8.

Ad Parthos procul ite pileatos,
Et turpes, humilesque, supplicesque
Pictorum sola basiate Regum.

Gli Occidentali riuscì difficile il domargli; perche co'l ferro disputarono sempre il possesso della lor libertà, e con le dottrine il punto della loro Credenza; e quindi auuenne, che souente ricalcitrarono sotto il giogo soaue delle leggi: onde fù necessario, nel fondar i Gouerni, far vn misto del Monarchico, e dell'Aristocratico, per insinuare insensibilmente nell'animo della moltitudine l'assoluto comando. Maometto fù il primo, che seppe, ingannando i popoli dell'Asia co'l pretesto della Religione, spogliargli intieramente d'ogni ciuile, e natural ragione, che potessero pretendere nell'Impero, e consegnò nelle mani del Successore nō lo Scettro; ma la scimitarra d'vn dispotico Dominio. Il Moscouita, che del Christiano ritiene tutto ciò, che lo può sol rendere adorabile da' vassalli, s'è egli ancora portato al *non plus vltra* d'vna suprema Potestà: onde senza contrasto, è da' suoi ciecamente vbbidito; nè il Senato serue, ch'a mandare ad effetto le sue barbare risolutioni; vna delle quali fù, non son molti anni, hauer fatto conficcare con vn chiodo nel muro la testa d'vn Regio Ambasciadore; perche esposto, ch'egli hebbe la sua commissione, s'era alla sua presenza coperto. Non è dunque da stupire, che l'Eunuco Gadata si getti a terra per inchinar il nostro Heroe; mentre hoggidì son necessitati i Ministri de' primi Monarchi del Mondo, comparendo alla Porta del Gran Turco, profondamente piegarsi, ed adorare vn Turbante esposto: sdegnando il superbo Tiranno qual Deità farsi vedere.

Il maggior de' temerarij, ed il più perfido degli Heresici è colui, che si dà a credere di potere operar

Il fauellar, che fà Ciro, co'l dichiararsi tenuto a gli Dei, ed obligato a Gadata della conseguita Piazza, porge materia a diuerse, e contrarie riflessioni; conciosiache in vn medesimo tempo, con accusarsi ingiusto, si professa religioso, o pure Hipocrita. Vsurpa per via de' tradimenti ciò, che non è suo; e stima d'essere stato fecondato dal Cielo. Priua altri della Corona, e n'incolpa colui, che rettissimo Signore detesta ogni rapina. Sono propagati di queste violenze gli esempi; mentre co'l

co'l pretesto della Religione, e difesa de'popoli si son molti vsurpati gli Stati, come s'a lor toccasse di gente in gente trasferire i Regni. Già si disse, che gode più vantaggi, chi sà meglio ingannar co'l mentire, e simular la pietà. Se giustificate fossero le ragioni di Ciro nell'inuader l'altrui Prouincie, potriasi stabilire vna Massima, che fosse stato il più pio de'Capitani; poiche da Dio prima, chi da se stesso, e dagl'inganni di Gadata riconosce i progressi delle sue Armi. Farebbe tacito rimprouero all'alterigia di coloro, ch'al proprio merito ascriuono quanto di bene ottengono, e di virtuoso eseguiscono. Al parlar di questo Gentile arrossirebbe Pelagio, che la volontà humana, non gli aiuti celesti rende dominanti; facendo di quella serua, e pedissequa la gratia Diuina. Non pensaua Ciro esser soggetto alle leggi della prima colpa; e pure concepisce, che per se stessa inferma la Natura nulla può senza la precedente destra dell'Onnipotente, che dà l'essere, e l'operare a tutto ciò, che dall'arbitrio d'vn buono, ed insieme mosso, e determinato volere dipende. Fosse finta Virtù, fosse simulata pietà del nostro Persiano, ciò non toglie ad ogni modo, che come puro Filosofo non conoscesse, che da Dio sempre s'hà da far principio; non però abbãdonarsi per condursi al fine desiato, e preteso.

Senza Dio, e nõ hauer dipendenza da chi gli dà l'esser'il viuere, e l'operare.

Le Fortezze, che s'acquistano assicurano in qualche guisa l'autorità; ma non già l'affetto de'popoli; perciò di guadagnar lo procura chi aspira a stabilire il comando. Due son le strade per conseguirlo: l'esempio di Personaggio accreditato, e gli ottimi trattamenti. Auuerte Ciro esser l'Eunuco huomo popolare, ed atto a sedurre il paese; quindi lo sollecita con le promesse a dar l'vltima mano all'impresa. Chi comette il primo delitto di Stato non ricerca perdono, e non curasi de'secondi. Appresso di Dio non risorgono i peccati condonati, non così appo de'Principi, restando sopite, non estinte le colpe. Fà conoscere il Re d'Assiria, che s'hebbe fortuna di nascer co'l Diadema in capo; non conseguì le parti di vero Regnante. Passa al Soglio, vedesi auanti Soggetti di conditione colpiti nel cuore da graue offesa, e non assicurasene. Gli huomini fattionarij, e di credito rendono sempre vacillante il Throno. Che potea attendere da Gadata, e da Gobria nel principio del suo Impero lo consigliato Re! Con sommo intendimento procura Ciro di confermargli nelle cominciate risolutioni. Vuol rendere ostinato Gadata; gli promette premij; ma gli raccorda gli oltraggi; perche sà, che la memoria d'essi è mantice dell'ira, e stimolo alla vendetta. Gli fà concepire, che non viue huomo, perche in ogni momento si conosce morto alla propagatione. Per inasprire, non per lenire la piaga mostra di confortarlo con le speranze di fortune, e di moltiplicate adherenze; per riparare a'danni della sua sterilità. Sostituire in luogo de'figliuoli, amici, è cambiar moneta d'oro in contante di rame, e prendere impresti per sodisfare alle proprie miserie. Gioua souente nell'afflittioni ingannarsi, per non viuer tormentato; ed obligar l'imaginatione, spogliate le tristezze, rappresentar nel theatro del cuore, per quanto si può, il Personaggio del giubilo.

Non si ricerca tanto la forza, quanto la piaceuolezza, e la Clemenza per rendere volontariamẽte soggetti all'autorità del Principe i popoli conquistati perciò s'allettino, e non si fughino.

Respira non si dimette l'Autore dallo scrivere.

Animato il nostro Heroe da'primi, e felici progressi, ed assicuratasi la fede de'Confederati, preparasi pe'l calle delle contrarietà, e de' disastri di condursi all'Impero dell'Asia, facendo conoscere, come la sola Virtù è quella, che rende gli huomini illustri, e gli corona nella memoria de'secoli di gloria immortale.

Fine della Seconda Parte del Ciro Politico dell'Abbate Filippo Maria Bonini.



TA-



TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI
DELLA SECONDA PARTE DEL CIRO POLITICO.
RACCOLTA DA ALESSANDRO EUANGELISTA.

Il numero significa la pagina, l'A il principio, il B il mezo, ed il C il fine.

A

Detto

E

F

G

Geno-

Gu-

Inui-

N

O

Offe-

Per-

alla

Rispo-

T

lda

V

Fine della Tauola.

A carte 22. linea 16. oue si legge *Loda il figlio l'astinenza* aggiungi *del genitore per accusar tacitamente l'intemperanza dell'Auolo.*